(A CURA DI)
FABIO IADELUCA, PAOLO CANCELLI
P. GIAN MATTEO ROGGIO, P. STEFANO CECCHIN

COMPENDIO DEL DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)



STORIA DELL'EVERSIONE NEL NOSTRO PAESE

I PROCESSI CONTRO IL TERRORISMO

VOL. XIII

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO



Liberare Maria dalle Mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi

(A CURA DI)
FABIO IADELUCA, PAOLO CANCELLI
P. GIAN MATTEO ROGGIO, P. STEFANO CECCHIN

COMPENDIO DEL DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

STORIA DELL'EVERSIONE NEL NOSTRO PAESE

I PROCESSI CONTRO IL TERRORISMO

VOL. XIII

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

Immagine in copertina a cura di Padre Antonio Baù
l'opera in originale è custodita presso la Pontificia Academia Mariana Internationalis
Città del Vaticano

© Edizioni della
Pontificia Academia mariana Internationalis
00120 - Città del Vaticano - 2021

ISBN: 978-88-89681-39-8

PROF. FABIO IADELUCA

STORIA DELL'EVERSIONE NEL NOSTRO PAESE
I PROCESSI CONTRO IL TERRORISMO

AVVERTENZA

Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune conclusesi ed altre non ancora.

Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

INDICE VOLUME XIII

PARTE VII

IL PROCESSO DI TORINO AI CAPI STORICI DELLE BRIGATE ROSSE
ESTRATTO DELLA SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI TORINO
23 GIUGNO 1978 (II^ PARTE) PAG.21

PARTE VIII

L'ECCIDIO DI VIA FANI. IL SEQUESTRO E L'OMICIDIO DELL'ON.LE ALDO MORO PAG.100

APPENDICE 1: ORGANIZZAZIONE EVERSIVA "PRIMA LINEA" PAG.193
APPENDICE 2: MAPPATURA DELL'EVERSIONE DI DX E DI SX IN ITALIA PAG.209

DVD ALLEGATO

SENATO DELLA REPUBBLICA, XI LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1992, DOC.XLVII, N.1.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XI LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1992, DOC.XLVII, N.2.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XI LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1993, DOC.XLVII, N.3.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XI LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1993, DOC.XLVII, N.4.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1994, DOC.XXXIII, N.1.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1994, DOC.XXXIII, N.2.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1995, DOC.XXXIII, N.4.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1996, DOC.XXXIII, N.1.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1996, DOC.XXXIII, N.2.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1997, DOC.XXXIII, N.3.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1997, DOC.XXXIII, N.4.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1998, DOC.XXXIII, N.5.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1998, DOC.XXXIII, N.6.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 1999, DOC.XXXIII, N.7.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 1999, DOC.XXXIII, N.8.
SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, PRIMO SEMESTRE 2000, DOC.XXXIII, N.9.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XIII LEGISLATURA, RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA, SECONDO SEMESTRE 2000, DOC.XXXIII, N.10.
CAMERA DEI DEPUTATI, RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA E SULLO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA NEL TERRITORIO NAZIONALE (ANNO 2000), DOC. XXXIII, N.1.
BRIGATA XXVIII MARZO. INTERROGATORI DI MARCO BARBONE RESI ALL'A.G
BRIGATE ROSSE. AUDIZIONI COMMISSIONE STRAGI
BRIGATE ROSSE. INTERROGATORI DI ALFREDO BUONAVITA RESI ALL'A.G
BRIGATE ROSSE. INTERROGATORI RESI DA PATRIZIO PECI
LO SCIOGLIMENTO DI ORDINE NUOVO (I PARTE)
LO SCIOGLIMENTO DI ORDINE NUOVO (II PARTE)
PRIMA LINEA. GLI OMICIDI (I PARTE)
PRIMA LINEA. GLI OMICIDI (II PARTE)
PRIMA LINEA. GLI OMICIDI (III PARTE)
PRIMA LINEA. INTERROGATORI DI ROBERTO SANDALO
PRIMA LINEA. INTERROGATORI RESI DA MARCO DONATT CATTEIN

PARTE VII

STORIA DELL'EVERSIONE NEL NOSTRO PAESE

PROF. FABIO IADELUCA



STRAGE DI PIAZZA FONTANA
12 DICEMBRE 1969
17 VITTIME
CARLO GARAVAGLIA
GEROLAMO PAPETTI
MARIO PASI
GIULIO CHINA
EUGENIO CORSINI
CARLO GAIANI
LUIGI PEREGO
ORESTE SANGALLI
PIETRO DENDENA
CARLO SILVA
PAOLO GERLI
LUIGI MELONI
GIOVANNI ARNOLDI
ATTILIO VALÈ
CALOGERO GALATIOTO
ANGELO SCAGLIA

STRAGE DI GIOIA TAURO
22 LUGLIO 1970
7 VITTIME
RITA CACCIA
ROSA FASSARI
ANDREA GANGEMI
NICOLETTA MAZZOCCHIO
LETIZIA CONCETTA PALUMBO
ADRIANA VASSALLO

STRAGE DI PETEANO
31 MAGGIO 1972
3 VITTIME
FRANCO DONGIOVANNI
ANTONIO FERRARO

STRAGE DELLA QUESTURA DI MILANO
17 MAGGIO 1973
4 VITTIME
FELICIA BARTOLOZZI
GABRIELLA BORTOLAN
FEDERICO MASARIN

STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA (BRESCIA)
28 MAGGIO 1974
8 VITTIME
GIULIA BANZI
LIVIA BOTTARDI
CLEMENTINA CALZARI TREBESCHI
ALBERTO TREBESCHI
EUPIO NATALI
LUIGI PINTO
BARTOLOMEO TALENTI
STRAGE DEL TRENO ITALICUS
4 AGOSTO 1974
12 VITTIME
NICOLA BUFFI
MARIA SANTINA CARRARO IN RUSSO
MARCO RUSSO
NUNZIO RUSSO
ELENA CELLI
ELENA DONATINI
TSUGUFUMI FUKADA
RAFFAELLA GAROSI
HERBERT KONTRINER
ANTIDIO MEDAGLIA
WILHELMUS J. HANEMA
SILVER SIROTTI

STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA
2 AGOSTO 1980
85 VITTIME
ANTONELLA CECI
ANGELA MARINO
LEO LUCA MARINO
DOMENICO MARINO
ERRICA FRIGERIO IN DIOMEDE FRESA
VITO DOMEDE FRESA
CESARE FRANCESCO DIOMEDE FRESA
CARLO MAURI
LUCA MAURI
SONIA MURRI
PATRIZIO MESSINEO
SILVANA SERRAVALLI BARBERA
VELIA CARLI IN LAURO
SALVATORE LAURO
MANUELAGALLON
ELISABETTA MANEA
VITTORIO VACCARO
FLAVIA CASADEI
GIUSEPPE PATRUNO
ROSSSELLA MARCEDDU
DAVIDE CAPRIOLI
VITO ALES
ROBERTO PROCELLI
MAURO ALGANON
NILLA NATALI
PIETRO GALASSI
VERIDIANA BIVONA
VINCENZINA SALA ZANETTI
MAURO DI VITTORIO
SERGIO SECCI
ROBERTA GAIOLA
KATIA BERTASI
ANGELO PRIORE
EURIDIA BERGIANTI
ONOFRIO ZAPPALÀ
PIO CARMINE REMOLINO
GAETANO RODA
ANTONINO DI PAOLA
NAZZARENO BASSO
VINCENZO PETTENI
SALVATORE SEMINARA
FRANCESCO GOMEZ MARTINEZ
ARGEO BONARA
CATHERINE HELEN MITCHILL
JOHN ANDREW KOLPINSKI
FRANCESCO BETTI
MARIO SICA
PIETROFRANCESCO LAURENTI
ECKHARDT MADER
MARGRET ROHRS MADER
KAI MADER
PAOLINO BIANCHI
NATALIA AGOSTINI
BERTA EBNER
VINCENZO LACONELLI
ROMEO RUOZI
AMORVENO MARZAGALLI
ANTONIO FRANCESCO LASCALA
ROSINA BARBARO
LIDIA OLLA
ANTONIO MONTANARI
FAUSTO VENTURI
MARIA ANGELA MARANGON
LINA FERETTI
MARIA IDRIA AVATI
MIRCO CASTELLARO
RITA VERDE
MARIA FRESU
ANGELA FRESU
BRIGITTE DROUHARD
ELEONARA GERACI
FRANCA DALL'OLIO
IRENE BRETON
LOREDANA MOLINA
MARINA ANTONELLA TROLESE
ANNA MARIA SALVAGNINI TROLESE
MIRELLA FORNASSARI
PAOLO ZECCHI
VIVIANA BUGAMELLI ZECCHI
ROBERTO DE MARCHI
CARLA GOZZI
UMBERTO LUGLI
IWAO SEKIGUCHI
ANGELICA TARSI

STRAGE DI NATALE
23 DICEMBRE 1984
16 VITTIME
GIOVANBATTISTA ALTOBELLI
ANNA MARIA BRANDI
SUSANNA CAVALLI
LUICA CERRATO
ANGELA CALVANESE IN DE SIMONE
ANNA DE SIMONE
GIOVANNI DE SIMONE
NICOLA DE SIMONE
PIERFRANCESCO LEONI
LUISELLA MATARAZZO
CARMINE MOCCIA
VALERIA MORATELLO
MARIA LUIGI MORINI
FEDERICA TAGLIALATELA
GIOACCHINO TAGLIALATELA
ABRAMO VASTARELLA





ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI

ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI DESTRA E DI SINISTRA FATTA DAL CESIS (13 MARZO 1983), IN UNO STUDIO RIGUARDANTE IL TERRORISMO IN ITALIA E CONSEGNATO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO NDI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA [1].

TERROSIMO DI SINISTRA.
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI
BRIGATE ROSSE
PRIMA LINEA
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ANTIFASCISMO MILITANTE
ASSOCIAZIONE FERROVIERI ARMATI
ATTACCO PROLETARIO
AUTONOMIA OPERAIA
AUTONOMIA OPERAIA PER IL COMUNISMO
AVANGUARDIA DEL PROLETQARIATO TRECATESE
AZIONE CONTROFFENSIVA RIVOLUZIONARIA ANTICAPITALISTICA
AZIONE PROLETARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA AUTONOMA FEMMINILE
BARBAGIA ROSSA
BRIGATA D'ASSALTO "DANTE DI NANNI"
BRIGATA INTERNAZIONALE "CHE GUEVARA"
BRIGATA PROLETARIA "ALBERTO SANTUCCI"
BRIGATE COMBATTENTI
BRIGATE COMUNISTE
BRIGATE ROSSE ALFA ROMEO
BRIGATE ROSSE FERROVIE
BRIGATE TERRORISTE DEL TERRORE
BRIGATE VERDI "NUCLEO GASPAROTTO"
CELLULA AVANGUARDIA OPERAIA
CELLULA PROLETARIA COMBATTENTE
CELLULE COMUNISTE COMBATTENTI
COLLETTIVO AUTONOMO "PROSPERO GALLINARI"
COLLETTIVO AUTONOMO COMUNISTA
COLLETTIVO SPONTANEO ALICE
COLLETTIVO STREGHE TRENTINE
COLONNA SICULA BRIGATE ROSSE
COMANDI ARMATI COMUNISTI
COMANDO GENERALE DIFESA FORZE PROLETARIE
COMANDO RIVOLUZIONARIO
COMBATTENTI COMUNISTI
COMBATTENTI PER IL COMUNISMO D'ITALIA
COMITATO COLLETTIVO OPERAIO VARESE
COMITATO COMUNISTA LAVORATORI BRIGATE ROSSE
COMITATO ITALIANO PREZZI PROLETARI
COMITATO NUOVI PROLETARI
COMITATO PROLETARIO "FABRIZIO CARUSO"
COMITATO PROLETARIO GIUSTIZIA PROLETARIA
COMITATO SEGRETO D'AZIONE
COMITATO TERRITORIALE REGIONALE
COMITATO UNITARIO BASE C.U.B.
COMITATO UNITARIO DISOCCUPATI
COMMANDI ARMATI COMUNISTI
COMMANDO 10 LUGLIO
COMONTISTI
CONTROPOTERE OPERAIO
COORDINAMENTO SOLDATI DEMOCRATICI
DEMOCRAZIA PROLETARIA
DIREZIONE LOGISTICA MILITARE COMUNISTA PER LA LIBERAZIONE TOTALE DEL CAPITALISMO E DALLO STATO DI POLIZIA
DONNE COMBATTENTI
FORMAZIONE PROLETARIA ARMATA
FORMAZIONI COMUNISTE ARMATE
FORMAZIONI COMUNISTI ARMATI - CELLULA GIUSEPPE STALIN
FORMAZIONI OPERAI COMUNISTI
FRONTE ARMATO COMUNISTA
FRONTE ARMATO RIVOLUZIONARIO OPERAIO
FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE
FRONTE POPOLARE COMUNISTA ARMATO
GIOVENTÙ PROLETARIA
GIUSTIZIA OPERAIA
GIUSTIZIA PROLETARIA N.S.C.
GRUPPI ARMATI OPERAI
GRUPPI ARMATI PER IL COMUNISMO
GRUPPI ARMATI PROLETARI
GRUPPI ARMATI RIVOLUZIONARI
GRUPPI COMUNISTI
GRUPPI D'AZIONE PARTIGIANA
GRUPPI GUERRIGLIERO "MARA CAGOL"
GRUPPI OPERAI LEBOLE
GRUPPI PROLETARI OPERAI
GRUPPI SIMPATIZZANTI BRIGATE ROSSE
GRUPPO ANARCHICO PROLETARIO
GRUPPO ANTIMILITARISTA
GRUPPO ARMATO ANTICAPITALISTA
GRUPPO ARMATO PROLETARI PER IL COMUNISMO
GRUPPO AZIONE ROSSA
GRUPPO COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
GRUPPO COMUNISTA PER LA RESA DEI CONTI
GRUPPO D'ASSALTO "MARGHERITA CAGOL"
GRUPPO DI ARITZO
GRUPPO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA MONTEDISNON
GRUPPO DONNE ORGANIZATE PER IL COMUNISMO
GRUPPO TOSCANO
GUARDIA PROLETARIA TERRITORIALE
IDEOLOGIA NAPPISTA POPOLO DI PRATO
LEGA SOCIALISTA RIVOLUZIONARIA
LOTTA APERTA PER IL COMUNISMO
LOTTA ARMATA NEI QUARTIERI
LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO "DANTE DI NANNI"
LOTTA ARMATA PER IL POTERE
LOTTA ARMATA PER IL POTERE OPERAIO
LOTTA ARMATA PER IL PROLETARIATO COMUNISTA
LOTTA COMUNISTA
MILITANTI COMUNISTI
MILITARI DEMOCRATICI CASERMA CAVOUR
MILITARI ORGANIZZATI PER LA DEMOCRAZIA
MOVIMENTO ARMATO OPERAIO "GRUPPO JOSEPH STALIN"
MOVIMENTO DI GUERRIGLIA PROLETARIA
MOVIMENTO OPERAIO

[1] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, p. 708 e ss.

MOVIMENTO PROLETARIO ARMATO
MOVIMENTO PROLETARIO DI RESISTENZA OFFENSIVA
NUCLEI ARMATI COMUNISTI
NUCLEI ARMATI FEMMINISTI
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
NUCLEI ARMATI PER IL POTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER LA RIVOLTA
NUCLEI ARMATI PROLETARI ITALIANI
NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI
NUCLEI ARMATI SICILIANI
NUCLEI COMBATTENTI COMUNISTI
NUCLEI COMBATTENTI PER IL POTERE PROLETARIO
NUCLEI COMBATTENTI WALTER ROSSI
NUCLEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEI DI COMPAGNI
NUCLEI PROLETARI ARMATI
NUCLEI PROLETARI ORGANIZZATI
NUCLEI PROLETARI RIVOLUZIONARI
NUCLEI TERRITORIASLI PER IL CONTROPOTERE PROLETARIO
NUCLEO "8 OTTOBRE PER IL COMUNISMO"
NUCLEO ANTIEROINA
NUCLEO ARMATO "SEVERINO DI GIOVANNI"
NUCLEO ARMATO COMBATTENTE PER IL COMUNISMO
NUCLEO ARMATO LUGLIO 60
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "BRUNO VALLI"
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "MARIO SALVI"
NUCLEO AUTONOMO SOCIALISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEO COMBATTEBNTE ARMATO F. LORUSSO
NUCLEO COMUNISTA
NUCLEO COMUNISTA COMBATTENTE 5 GIUGNO
NUCLEO COMUNISTA DI CONTROPOTERE
NUCLEO DI ATTACCO DIRETTO DI AZIONI RIVOLUZIONARIE
NUCLEO INIZIATIVA ARMATA PER IL COMUNISMO
NUCLEO OPERAIO DI APPOGGIO ALLE BRIGATE ROSSE
NUCLEO PROLETARIO ARMATO "SERGIO ROMEO E LUCIA MANTINI
NUOVE BRIGATE ROSSE
NUOVE FORZE GARIBALDINE
NUOVI NUCLEI ARMATI PROLETARI
NUOVI PARTIGIANI
NUOVO MOVIMENTO POLITICIO DI LIBERAZIONE
OPERAI COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
OPERAI IN ARMI PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE ARMATA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE
PARTIGIANI ROSSI
POTERE OPERAIO
POTERE PROLETARIO ARMATO
PRIMO REPARTO COMUNISTA COMBATTENTE PER IL
FRONTE OPERAZIONE STUDI INFOMATICA MILITARE
PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO
PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI
PROLETARI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE
PROLETARI IN ARMI PER IL COMUNISMO
PROLETARI OPERAI SOLDATI UNITI
RAC – RIVOLUZIOANRI ANTIPERIALISTI COMUNISTI
REPARTI COMUNISTI COMBATTENTI
RONDE ARMATE DI GIOVANI PROLETARI
RONDE COMUNSITE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
RONDE PROLETARIE
RONDE PROLETARIE CONTRO IL POTERE
SQUADRA ARMATA ROSSA
SQUADRA DI AZIONE PER IL COMUNISMO
SQUADRE ARMATE COMUNISTE
SQUADRE ARMATE COMUNISTE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE ARMATE OPERAIE
SQUADRE ARMATE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
SQUADRE COMBATTENTI COMUNISTE
SQUADRE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE
SQUADRE COMUNISTE TERRITORIALI
SQUADRE DONNE COMUNISTE COMBATTENTI
SQUADRE OPERAI COMBATTENTI
SQUADRE OPERAIE ARMATE
SQUADRE OPERAIE E PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE ARMATE
SQUADRE PROLETARIE COMUNISTE
SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE TERRITORIALI
STELLA ROSSA
STUDENTI PROLETARI COMUNISTI
TALPE ROSSE ORGANIZZATE
UNIONE COMBATTENTI COMUNISTI
UNITÀ ARMATA COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTE COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTI PER IL POTERE OPERAIO
UNITÀ OPERAIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA ARMATA
UTAP E.N.P. UNITE PER IL COMUNISMO
VOLANTE ROSSA

TERRORISMO DI DESTRA
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI[2]
AVANGUARDIA NAZIONALE
ORDINE NUOVO
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ALTERNATIVA STUDENTESCA
AQUILA LIBERA
BRIGATA AZIONARIA NAZIFASCISTA
COMBATTENTI NAZIONALI EUROPEISTI
COMITATO DI SALUTE PUBBLICA
COMITATO PATRIOTTICO PER LA DIFESA DEI DETENUTI
POLITICI DI DESTRA
ESERCITO COMBATTENTE ANTICOMUNISTA
FALCO NERO
FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE RIVOLUZIONARIO
FRONTE UNITARIO DI LOTTA AL SISTEMA
GIUSTIZIERI D'ITALIA
GRUPPI ARDITI – FRONTE DELLA GIOVENTÙ
GRUPPO MARIO TUTI-SEZIONE BOLOGNA
GRUPPO UNITO ORDINE NERO /ORDINE NUOVO
LA FENICE
LEGA NERA
LOTTA DI POPOLO
LOTTA POPOLARE

[2] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, pp. 704-706.

LUPI DI GUERRA
MAR: MOVIMENTO AZIONE RIVOLUZIONARIA
MIKIS MANTAKAS
MOVIMENTO TRADIZIONALE ROMANO
NUCLEI FASCISTI PROLETARI
NUOVA FENICE
NUOVI NAZISTI CELLULA NERA
ORDINE NERO
POTERE NERO
ROSA DEI VENTI
SAM: SQUADRE ARMATE MUSSOLINI
SQUADRA D'AZIONE "SERGIO RAMELLI"
SQUADRA D'AZIONE NAZISTA

Roma, 21 marzo 2018

> […] Il nostro Paese è stato insanguinato, dalla fine degli anni Sessanta, da aggressioni terroristiche di differente matrice, da strategie eversive messe in atto, talvolta, con la complicità di soggetti che tradivano il loro ruolo di appartenenti ad apparati dello Stato, da una violenza politica che traeva spinta da degenerazioni ideologiche, persino da contiguità e intrecci tra organizzazioni criminali e bande armate.
> Tante, troppe persone sono state assassinate barbaramente e vilmente. Tanti nostri concittadini sono stati colpiti, feriti, hanno portato e portano ancora i segni di quella insensata brutalità. Donne e uomini delle forze dell'ordine, professori, studenti, magistrati, giornalisti, uomini politici, dirigenti d'azienda, commercianti, operai, sindacalisti, militari, amministratori pubblici. Sono divenuti bersaglio perché individuati come simboli, oppure perché l'odio ha preso la forma del desiderio di annientamento, del messaggio trasversale di morte. La logica criminale - e non poteva essere altrimenti - alla fine si è impossessata anche del più ideologico dei gruppi terroristici.
> Non dimenticare significa anche fare i conti con questa storia che ha attraversato la vita della Repubblica e ha messo a dura prova quella costruzione democratica che il popolo italiano è riuscito a erigere dopo la Liberazione e che la Costituzione ha reso un patrimonio di valori, non soltanto di norme giuridiche.
> Cercare la verità è sempre un obiettivo primario della democrazia. La verità è inseparabile dalla libertà. Tante verità sono state ricostruite e conquistate, grazie anche all'impegno e al sacrificio di servitori dello Stato, mentre altre non sono ancora del tutto chiarite, o sono rimaste oscure. Non rinunceremo a cercarle con gli strumenti della legge, e con un impegno che deve essere corale. Questa ricerca deve accompagnarsi alla riflessione e al confronto sulle radici sociali, ideologiche del terrorismo […][3].

Il Presidente della Repubblica, Prof. Sergio Mattarella

Palazzo del Quirinale, 9 maggio 2018

[3] Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo.

LE BRIGATE ROSSE COME BANDA ARMATA

[…] Dopo avere fissato la definizione del reato di banda armata, lumeggiandone anche i tatti che lo differenziano da figure affini, occorre verificare se al paradigma sopra prospettato siano riportabili configurazioni e finalità dell'organizzazione denominata "Brigate Rosse".
Le "Brigate Rosse" (la sigla apparirà per la prima volta a firma di volantini diffusi nell'agosto del '70 all'interno dello stabilimento Sit-Siemens in Milano) sono la diretta filiazione del Collettivo Politico Metropolitano, un organismo che, costituitosi a Milano nel 1969 con l'intento di omogeneizzare vari altri gruppi collettivi sorti all'insegna dell0o spontaneismo (CUB della Pirelli, gruppi di studio della Sit-Siemens e della IBM, gruppi autonomi dell'Alfa Romeo…), aveva gettato le basi per la teorizzazione della necessità del ricorso a vere e proprie forme di lotta armata e di guerriglia urbana.
I primi attacchi delle B.R. sono portati, in coincidenza con le lotte e le rivendicazioni operaie, a dirigenti aziendali, definiti nei primi comunicati "esercito dei servi…al servizio del padroni".
Si registrano, così, a Milano un tentativo di incendio dell'auto di un direttore del personale dello stabilimento Sit-Siemens (tale Giuseppe Leoni) nel settembre del '70 e, qualche mese dopo, gli incendi delle vetture del capo delle guardie del corpo del personale (tali Ermanno Pellegrini ed Enrico Loriga) dello stabilimento Pirelli-Bicocca.
Nella primavera del '71 e nei primi mesi del '72 vengono dati alle fiamme, sempre a Milano, le auto dei sindacalisti della Cisnal e di altre persone ritenute legate agli ambienti della destra politica.
Nei comunicati che fanno seguito alle azioni se ne indica la motivazione nella necessità di respingere "l'aggressione fascista", e si indica come obiettivo un "processo popolare contro tutti i fascisti".
Nuove azioni vengono annunciate, e si avverte che "niente rimarrà impunito".
Frattanto nel gennaio del '71 un attentato alla pista di prova dei pneumatici della Pirelli in Lainate aveva distrutto tre autocarri. L'azione era stata prospettata come "attacco alla produzione", e il comunicato delle B.R. aveva ammonito che "sulla strada intrapresa" sarebbero state adottate "forme di lotta più avanzata".
Attentati incendiari e intimidazioni sono, dunque, le prime forme di avvertimento dell'organizzazione che, nella fase iniziale, conta verosimilmente pochi adepti e non può ancora vantare una struttura ben articolata. Il gruppo mira, in sostanza, ad acquisire notorietà e a far opera di proselitismo, cercando di inserirsi nel mondo operaio nel tentativo di sfruttarne i fermati e le agitazioni.
A un obiettivo di più ampia portata sembra, invece, essere indirizzato il sequestro (marzo '72) dell'ing. Macchiarini, dirigente della Sit-Siemens, che viene tenuto prigioniero per breve tempo, fotografato e sottoposto a "processo proletario".
Il sequestro Macchiarini segna il passaggio (già annunciato dalle B.R. in un precedente volantino) "dall'attacco alle cose all'attacco alle persone".-
Di sequestri "processi proletari" saranno vittime, nel febbraio del '73 a Torino, il sindacalista della Cisnal Bruno Labate, nel giugno dello stesso anno in Milano l'ing. Mincuzzi, dirigente dell'Alfa Romeo, e nel dicembre del '73 Ettore Amerio, direttore del personale del gruppo auto della Fiat.
Proseguono, intanto, incendi ad autovetture di sindacalisti e di dirigenti aziendali, e si registrano - in primavera del '72 - un assalto alla sede del M.S.I. di Cesano Boscone e, nel gennaio del '73, un assalto armato alla sede dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti in Milano.
Dopo una pausa di silenzio, le B.R. si riaffacciano alla ribalta della cronaca nel marzo del '74 con un nuovo assalto (definito dall'organizzazione "perquisizione") alla sede del sindacato Cisnal di Mestre: un "commando" di tre uomini armati immobilizza il personale dell'ufficio, rovista gli armadi e preleva vari documenti.
Il mese successivo i brigatisti, raggiunto col decorso degli anni un apparato organizzativo vasto ed efficiente, firmano un'impresa che segnerà una svolta assai importante nella strategia fino a quel momento seguita: è il sequestro di un magistrato, il dott. Mario Sossi, in servizio presso la Procura della Repubblica di Genova. Scopo dichiarato della azione: "portare l'attacco al cuore dello Stato", colpendolo in una delle sue più significative istituzioni, la Magistratura.

“Entriamo - si precisa senza equivoci in un comunicato - in una nuova fase della guerra di classe. Fase in cui il compito principale delle forze rivoluzionarie è quello di rompere l’accerchiamento delle lotte operaie estendendo la resistenza e l’iniziativa armata ai centri vitali dello Stato”.
Il programma è ambizioso, e i brigatisti non esistano a ricorrere al ricatto per ricavare dall’operazione il maggiore vantaggio possibile: chiedono, in cambio della liberazione del magistrato, la scarcerazione di alcuni detenuti condannati per rapina ed omicidio.
La trattativa sembra concludersi per le B.R. con pieno successo. Infatti la Corte d’Assise d’Appello di Genova concede la libertà provvisoria ai detenuti.
Paghi di aver conseguito l’obiettivo di evidenziare e “portare alle estreme conseguenze” le “contraddizioni all’interno e tra i vari organi dell’apparato statale. i brigatisti liberano Sossi. Non ottengono però, la scarcerazione dei detenuti, per l’inflessibilità del Procuratore Generale dott. Francesco Coco, che impugnerà il provvedimento e pagherà con la vita la decisione responsabilmente assunta nell’ambito delle sue competenze: l’8.6.76, infatti, sarà prodoriamente ucciso, assieme agli uomini della sua scorta, da un commando delle B.R., che ne rivendicheranno la feroce esecuzione.
Altre imprese rivendicate dalle B.R. sono: un assalto armato alla sede provinciale delle M.S.I. di Padova (nell’operazione furono uccise due persone presenti nel locale), un’irruzione armata al Centro Don Sturzo di Torino, altra irruzione armata alla sede del Movimento di Resistenza Democratica in Milano, e poi ancora a Torino due assalti quasi contemporanei alla sede del sindacato Sida.
Intanto molti importanti “covi” dell’organizzazione sono stati scoperti e alcuni componenti sono stati arrestati. Fra questi Renato Curcio.
Il 18.2.1975, però, un “commando” armato assalta il carcere di casale Monferrato e con un’azione rapida lo libera.
Qualche mese più tardi, a Milano, un nucleo armato delle B.R. irrompe nello studio dell’avv. De Carolis, costringendo il professionista a subire un rapido “processo” al termine del quale un aggressore lo ferisce esplodendogli un colpo di pistola alle gambe.
Il 4-6-75 viene rapito il dott. Vittorio Vallerino Gancia. Il sequestro porta ancora la firma dell’B.R. che. Con un conflitto a fuoco, tenteranno di impedire ai Carabinieri l’ingresso nella cascina, sita in località Arzello, ove l’industriale era stato tenuto prigioniero.
Nell’ottobre successivo, a Genova, un “commando” armato irrompe nella agenzia della Cassa di Risparmio presso l’Ospedale San Martino, rapinando “per finanziare la rivoluzione”, 113 milioni; a Leinì si verifica un agguato ai danni dell’ing. Boffa, dirigente della Singer; e poi ancora a Genova viene rapito e sottoposto a processo “processo” proletario il dott. Casabona, capo del personale dello stabilimento Ansaldo di Sampierdarena”, mentre a Milano un altro nucleo “perquisisce” la sede del Centro Studi della Confindustria.
La rassegna potrebbe continuare, e purtroppo dovrebbero ricomprendervi delitti di inaudita ferocia di cui le B.R. si sono macchiati, in una impressionante “escalation” di violenza, ma verrebbe ad estendersi oltre i limiti cronologici fissati dai capi di imputazione.
Del resto non è compito di questa Corte redigere un elenco completo ed esauriente delle imprese rivendicare dalle B.R., né delineare, sia pure a grandi tratti, la storia dell’organizzazione, né individuare e illustrare le cause che hanno dato vita al fenomeno né analizzare e sottolineare le condizioni che ne hanno permesso o favorito l’espansione.
Il breve e sommario resoconto fin qui tracciato mira soltanto ad offrire un quadro, quantunque scheletrico. Delle tappe attraverso le quali l’organizzazione si è mossa e a segnalarne la concreta efficienza: efficienza che, sul piano valutativo interessante in questa sede, si traduce nella affermazione della sua pericolosità, attestata altresì dalla persistente vitalità dell’organizzazione anche dopo l’intervenuta cattura di numerosi suoi elementi.
Dal sommario “excursus” che precede si ricava inoltre un altro dato importante: la ricorrente presenza di armi nelle mani di coloro che eseguono le azioni delittuose.
Sono compiuti sotto la minaccia delle armi io sequestri di persona; sono armati i “commandos” che fanno irruzione nei locali sede i sindacati, di partito o di associazioni di categoria; sostanze esplosive vengono impiegate per danneggiare edifici pubblici o impianti produttivi; con le armi in pugno componenti dell’organizzazione assaltano il carcere di Casale Monferrato per liberare il Curcio, eseguendo quello che viene definito “uno dei compiti dell’avanguardia rivoluzionaria”; micidiali colpi di arma da fuoco echeggiano a Padova, nella sede del M.S.-I. in occasione di

un'irruzione che inizierà la catena degli omicidi rivendicati dalle B.R., la mano armata di alcuni brigatisti abbatterà successivamente il Procuratore Generale di Genova e gli uomini della sua scorta.
La disponibilità e l'impiego di armi contrassegna, quindi, con impressionante frequenza, quasi tutte le operazioni rivendicate dalle B.R., e col, puntuale richiamo all'intervento di "nuclei armati delle Brigate Rosse" si aprono solitamente i comunicati con cui l'organizzazione, nell'attribuirsi la paternità delle imprese, ne ha offerto la pretesa motivazione "politica".
Si aggiunga che, all'atto della loro cattura, vari presunti aderenti all'o0rganizzaizone sono stai trovati in possesso di armamento individuale di immediata utilizzabilità; e che resistenza armata e conflitti a fuoco, a Robbiano di Mediglia come nella cascina Spiotta, sono stai opposti a protezione di locali individuati come "basi" dell'organizzazione.
E, sempre nelle "basi" delle B.R. fino ad oggi scoperte, accanto a copioso materiale documentale, a numerosi documenti falsificati e ad attrezzature varie, sono stai rinvenuti armi, munizioni ed esplosivi di ogni genere in quantitativi spesso rilevanti, che rappresentano chiaramente materiale di pronta e facile utilizzabilità per lo meno da parte dei componenti dell'associazione che godono di libero accesso ai locali di cui trattasi.
E tanto basta per qualificare "armata" nel senso voluto dall'art. 306 C.P. l'organizzazione di cui ci si occupa.
Alla "scelta di procedere alla costituzione di una avanguardia armata" allude, del resto, espressamente il documento "Bozza di discussione sull'organizzazione", che definisce "errata" la concezione secondo cui lo scontro tra borghesia e proletariato si giochi sul terreno politico piuttosto che su quello della guerra; e più oltre, chiarisce che "il problema… dell'attualità della lotta armata…non è un problema di difesa degli spazi politici minacciati…al contrario è un problema di attacco, di lotta armata per il comunismo".
E il comunicato n.19 (letto a conclusione del dibattimento degli imputati detenuti e che vuol essere una sintesi riepilogativa "autentica" della genesi, della natura e delle finalità delle B.R.) ribadisce che le B.R. "sono i primi punti di aggregazione per la formazione del partito armato del proletariato", che " per le B.R. l'azione armata è…la sua prospettiva di potere", che le B.R. sono "avanguardie armate" del Partito Comunista Combattente, che l'azione rivoluzionaria dalle stesse svolta è "all'occorrenza anche militare", che le B.R. sono i "primi nuclei di guerriglia" che operano "nella prospettiva strategica della lotta armata per il comunismo".
Né sorprende che la principale dotazione del gruppo sia rappresentata proprio dalle armi, se vero è che scopo della organizzazione è la lotta armata per scompaginare l'assetto socio-economico dello Stato, come si afferma "apertis Verbis" nell'abbondante produzione ideologica riferibile alla organizzazione medesima, e come si può desumere dalle singole nazioni criminose poste in essere dall'organizzazione con rigida allarmante coerenza.
Ogni documento delle B.R., anche i volantini concernenti le singole azioni rivendicate, enuncia chiaramente - talvolta condensandoli in ripetuti "slogans" - gli obiettivi della organizzazione.
"Creare, costruire, organizzare il potere proletario armato" è incitamento frequente.
"Portare l'attacco la cuore dello Stato" è esort6azione ricorrente.
E "se lo Stato è lo strumento della controrivoluzione, compito delle forze rivoluzionarie - si afferma in un documento letto in data 17.5.76 - è disarticolarlo suoi centri vitali, portando l'attacco a tutte le sue articolazioni a partire dai dai suoi apparti direttamente coercitivi".
Affermazioni altrettanto esplicite si ritrovano nella "Risoluzione della direzione strategica n.2" che elabora le conclusioni emergenti da un dibattito interno all'organizzazione.
La lotta armata viene vista in funzione della distruzione della macchina repressiva dello Stato e di "imposizione violenta della dittatura del proletariato". Conseguentemente le B.R. - che si assumono il compito di pilotare il processo rivoluzionario - "si costruiscono per una guerra di lunga durata e di movimento. La loro iniziativa di disarticolazione politica del regime e di disarticolazione militare dello Stato punta…a costringere la borghesia sul terreno della difesa di un numerosi obiettivi sempre più elevato"… E in questa prospettiva di delineano, come caratteristica dell'organizzazione, l'altra mobilità, l'agilità delle strutture, la clandestinità come modulo organizzativo.
La scelta delle B.R. e, quindi, palesemente una scelta di violenza, di lotta armata, di guerra: "la guerra di classe rivoluzionaria", all'esito della quale in definitiva le B.R. rimettono la possibilità dell'acquisizione del potere da parte del proletariato: e la costituzione di "avanguardie proletarie

armate" o del "partito combattente" è esigenza nascente dalla prospettiva delle indicate finalità sovversive. Le stesse B.R. non si nascondono che la realizzazione del programma esige un consenso sempre più ampio delle grandi masse operaie. Non a caso il primo teatro di azione delle B.R. è stata l'area della metropoli industriale dell'Italia Settentrionale, dove più acute e laceranti si presentavano le tensioni sociali. Più vistose le contraddizioni del sistema capitalistico, più massiccio il fenomeno dell'emarginazione di imponenti settori del proletariato e, quindi, prevedibilmente più agevoli dovevano apparire il reperimento e il reclutamento del "potenziale rivoluzionario".
Per questo motivo l'organizzazione tiene a specificare che "la sua iniziativa non si pone al disopra delle masse, ma all'interno di esse", per "coinvolgerne (cfr. Bozza di discussione sull'organizzazione) una porzione via via crescente" e costruire le "cellule guerrigliere" che rappresentano "i piloni portanti del potere rivoluzionario.
Fino ad oggi, comunque, e nonostante il proliferare caotico di gruppuscoli operanti all'insegna dello spontaneismo e dell'autonomia, non sembra che sul programma delle B.R. si sia convogliata la larga adesione popolare auspicata dall'organizzazione perché la sua azione (seminatrice di terrore e di morte) innescasse una gigantesca rivoluzione armata capace di travolgere l'ordinamento democratico dello Stato. Anzi, nonostante alcune azioni clamorose e nonostante la scelta di obiettivi sempre più ambiziosi, il credito delle B.R. presso le classi lavoratrici è venuto progressivamente scemando e l'area delle compiacenze va sempre più restringendosi. Il che, tuttavia, non significa che l'organizzazione non possieda quella potenzialità offensiva del bene protetto che è richiesta per la punibilità ex art. 306 C.P.
Quanto all'assetto organizzativo, l'articolazione e la struttura dell'associazione sono sufficientemente descritti nei documenti acquisiti.
L'organizzazione si sviluppa, sotto l'aspetto strategico, per "poli", e ciò implica da un punto di vista organizzativo un analogo processo di crescita per "colonne", intese queste ultime come unità politico-militari in grado di operare di tutti ni fronti, autosufficienti dal punto di vista militare e indipendenti dal punto di vista organizzativo.
I "settori politici specifici" di intervento dell'organizzazione costituiscono i "fronti".
Organo di governo quotidiano dell'associazione che "dirige e coordina l'attività dei fronti e delle colonne" è il Comitato Esecutivo, nel quale devono essere "rappresentati i fronti e le colonne in modo da consentire una efficace centralizzazione dell'informazione ed una rapida esecuzione delle direttive".
Al vertice della dirigenza dell'associazione si colloca, infine, la "Direzione strategica", cui spetta "formulare gli orientamenti generali e la linea politica dell'organizzazione".
Inizialmente (v. "Alcune questioni per la discussione sull'organizzazione" repertato a Piacenza) la Direzione strategica è costituita dal "nucleo storico di compagni che operando scelte rivoluzionarie si è conquistato nel combattimento un ruolo indiscutibile di avanguardia".
Successivamente (v. "Bozza di discussione sull'organizzazione" sequestrata al Farioli) la Direzione strategica è composta da membri eletti in seno all'organizzazione.
In questa fase più evoluta viene anche prevista la creazione (cfr. "Risoluzione della direzione strategica n.2") accanto alle colonne di "comitati rivoluzionari", che dovrebbero catalizzare le energie "rivoluzionarie decise a muoversi sul terreno delle guerra di classe" che si vanno "liberando" "all'sterno dei poli".
Condizione indispensabile di sopravvivenza della associazione e "vantaggio tattico" sul nemico di classe, costretto ad essere "esposto nei suoi uomini e nelle sue installazioni" viene ritenuta per l'organizzazione la clandestinità, la quale tuttavia si configura diversamente in relazione alla ripartizione degli adepti in "forze regolari" e "forze irregolari". I militanti della prima categoria devono vivere nella clandestinità più assoluta e rigorosa; per i secondi la clandestinità è limitata alla loro appartenenza alla organizzazione.
Altra norma fondamentale della vita della associazione è la compartimentazione, per cui "ognuno deve sapere solo ciò che riguarda il suo lavoro".
La regola, che risponde essenzialmente a esigenze di sicurezza delle strutture e degli associati, non può estendersi al dibattito politico. Di qui la necessità di "estendere e intensificare la pratica delle relazioni informative e dei bilanci di esperienza". Si spiega, così, fra l'altro, la notevole produzione di ciclostilati (contenenti studi, relazioni, dibattiti) destinati non alla diffusione al pubblico, ma soltanto alla distribuzione fra gli associati.

Clandestinità e compartimentazione, inoltre, riducono al minimo indispensabile i rapporti tra gli affiliati; donde la connessa esigenza di un centro che raccolga notizie e dati di interesse generale per poi impartire le istruzioni necessarie od elaborare documenti destinati ad alimentare il dibattito interno. Proprio la necessità di una centralizzazione può spiegare l'estrema cura con la quale l'organizzazione raccoglie, cataloga, elabora ed archivia una quantità di materiale diverso, anche non immediatamente utile a fini operativi.
La disciplina interna è assicurata dalle predisposizioni di norme di comportamento dettate con cura minuziosa e pignolesca prospettazione di ogni possibile eventualità…
Per i "regolari" è prescritto, in particolare, che siano muniti di documenti di ogni specie ben falsificati (donde la necessità di attrezzare efficacemente centrali di falsificazione) e che si presentino sotto ogni aspetto come persone irreprensibili.
Nessuno deve tenere con sé indirizzi o documenti che possano portare all'identificazione di altri affiliati o alla rivelazione di appuntamenti o attività programmate. In caso di interrogatorio da parte di autorità, non deve essere fatto il nome di compagni, e anzi non si deve rispondere. Solo le ultime istruzioni…consentono che i militanti, al fine di dissipare equivoci, dichiarino la loro appartenenza alle B.R.
Quanto agli strumenti necessari alla vita e al funzionamento dell'associazione si osserva.
Gli immobili sono stati frequentemente acquistati sotto falso nome, pagando in contanti le cospicue somme occorrenti; più raramente sono stati presi in locazione, sempre sotto falso nome.
Più recentemente è stato adottato l'espediente, ritenuto più sicuro, di servirsi per l'intestazione degli alloggi di "prestanomi" che acquistati gli immobili, li hanno successivamente dati in locazione a componenti dell'organizzazione…In generale gli alloggi hanno un arredamento limitato all'essenziale, e quasi tutte le basi sono dotate di apparecchi radio ricetrasmittenti, in genere di tipo militare.
Le automobili dell'organizzazione vengono rubate dagli stessi affiliati (la maggior parte dei "logistici" arrestati è risultata in possesso di spadini atti al forzamento di serrature) o sono comunque provento di reato; le auto sono poi camuffate con targhe e documenti falsi.
Per la falsificazione dei documenti personali e di circolazione l'associazione si garantisce un'ampia disponibilità di moduli, tutti di provenienza furtiva.
Altro strumento di lavoro dell'organizzazione è la minuziosa schedatura dei nemici politici (fascisti, dirigenti, pubblici funzionari, magistrati, esponenti del mondo economico e finanziario…).
Si tratta di attività alla quale viene dedicato un impegno notevole, come dimostrano i reperti sequestrati nelle varie "basi".
Armi, munizioni ed esplosivi sequestrati nel corso delle indagini testimoniano del carattere militare dell'0organizzazione e rappresentano una dotazione adeguata per iniziative anche di rilievo.
In generale i militanti (quanto meno i "regolari") circolano armati.
Speciale attenzione è riservata, infine, in vari documenti, ai problemi dell'addestramento militare degli affiliati, che si dovrebbe migliorare ed intensificare…
Alla luce di quanto fin qui esposto può pertanto conclusivamente affermarsi che a caratterizzare l'organizzazione delle Brigate Rosse ricorrono tutti gli estremi tipici della fattispecie disegnata dall'art. 306 C.P. […][4].

LE POSIZIONI INDIVIDUALI IN RIFERIMENTO ALLA BANDA ARMATA

[…] Pur con le riserve connesse alla intrinseca obiettiva difficoltà di far pina luce su fenomeni sviluppantisi all'ombra della clandestinità, bisognerà ora tentare di tessere l'organigramma dell'associazione oggetto della presente disamina, controllando - attraverso l'esame delle singole posizioni - per quali degli attuali giudicabili sia stata raggiunta la prova dell'inserimento, e in quale posizione, nell'associazione stessa.
Prima, però, di fissare in schede riepilogative i risultati dell'indagine, gioverà chiarire in via generale, quale è il peso probatorio che - ai fini della individuazione della condizione soggettiva

[4] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 174-191.

(rispettivamente di organizzatore o di semplice gregario) dei due titoli delittuosi distintamente contemplati dall'art. 306 C.P. - può conferirsi alla accertata disponibilità di una "base" dell'organizzazione o alla semplice frequentazione della "base" medesima.
A tale riguardo va sottolineato che le "basi" sono i pilastri portanti dell'organizzazione. I suoi punti di forza, i suoi centri vitali.
Come di desume da quanto vi è stato di volta in volta repertato in sede di ispezione dei locali. Le "basi" sono innanzitutto deposito di armi: il che evidenzia immediatamente come attivare le "basi" sia imprescindibile esigenza per un'organizzazione che a nuclei armati affida le proprie risorse di intervento e alla loro efficienza operativa subordina la sua stessa esistenza e la sua credibilità.
Le "basi", poi, funzionano come centro di raccolta di dati, notizie, informazioni, schede, relazioni che servono – mediatamente o immediatamente – per la determinazione delle linee di intervento, per la scelta degli obiettivi, per la prefigurazione dei programmi d'azione.
E la valutazione dei dati come la elaborazione dei programmi dono compiti istituzionalmente riservati (né potrebbe essere diversamente) ai detentori di potere decisionale, così come l'accesso alle fonti di informazione non può che essere riservato a pochi militanti di sicura fede, pena il sacrificio delle regole di compartimentazione e clandestinità la cui rigida osservanza condizionata ancora una volta la vita stessa della associazione.
Le "basi" sono, inoltre, le centrali di diffusione di circolari e di direttive per i militanti, e quindi sedi di convegno per le decisioni più rilevanti. Dalle basi, perciò, si irradiano le disposizioni destinate a raggiungere, sempre con sistemi che non devono prevedere concessioni alla più rigorosa segretezza, i punti anche più marginali della organizzazione, per mantenere i necessari contatti con tutti gli affiliati e per interesse, tramite questi ultimi, anche le aree della aperta compiacenza, della tiepida benevolenza o anche solo della impreviggente tolleranza. Dalle "basi" insomma, l'organizzazione viene gestita, diretta, pilotata.
Alle "basi", ancora, vengono convogliati, per le analisi conclusive (i "bilanci" secondo la terminologia ricorrente nei documenti delle B.R.) il materiale - solitamente documentale - che l'organizzazione acquisisce con le imprese criminose e, verosimilmente, i fondi (in alcune basi sono state rinvenute somme di denaro) procuratosi dall'organizzazione per il proprio autofinanziamento con gli "espropri" (a questa forma di acquisizione di mezzi finanziari fa esplicito riferimento il documento sull'organizzazione repertato a Pianello ed altro analogo rinvenuto a Piacenza) o con altre forme. Né è dubbio che la gestione e la contabilizzazione delle somme sia affidata ai membri di grado più elevato dell'organizzazione, che – come le indagini hanno dimostrato – sono anche, volta a volta, titolari delle "basi", per il cui acquisto sono dotati di sufficienti riserve economiche, talora di importo elevato. A conferma si può citare il dato che i responsabili di "basi" B.R. sono stati spesso trovati in possesso di appunti con annotazioni di spese di esercizio per acquisti, viaggi, pagamenti di stipendi ecc.
Si consideri ancora che alle "basi" affluisce il materiale occorrente per dotare i militanti clandestini dell'indispensabile corredo di documenti (personali, di guida, di circolazione, di copertura assicurativa per le auto…) falsi, onde anche per tale verso la "base" è punto di riferimento costante dell'associazione, ganglio di vitale interesse, centro operativo di capitale importanza.
Nella "basi" si stampa, si ciclostila o, comunque, si predispone quella abbondante produzione di documenti e volantini ai quali le B.R. hanno affidato il compito di "spiegare" e motivare le loro imprese, dai gesti dal sapore decisamente3 teppistico che ne hanno accompagnato le prime manifestazioni di vita e di presenza nel tessuto sociale alle azioni sempre più violente e feroci, di pura criminalità, che, sconvolgendola più rapidamente, hanno provocato una più sincera e profonda e inequivocabile ribellione della compagine sociale.
E a chi, se non alle persone più qualificate e di livello più elevato, poteva spettare il compito di "pilotare" tale forma di propaganda, studiandone i tempi e i modi di attuazione, vagliandone l'efficacia e i possibili contraccolpi negativi, curandone lo sviluppo?
Centro di smistamento, dunque è la "base", di quella attività – quanto essenziale e primaria per la sopravvivenza della associazione non è chi non veda – di diffusione di messaggi volta a conseguire la penetrazione nelle masse per ottenere consensi e apprezzamenti e in definitiva acquisire proseliti e fiancheggiatori ai fini della realizzazione di una sempre maggiore espansione dell'associazione e di una generalizzata adesione alle finalità della stessa.

Gioverà infine ricordare che nelle "basi" sono state anche allestite le "prigioni" e le "celle" che hanno raccolto i sospiri, le angosce, la disperazione, il pianto, l'impotenza di quanti, violentemente sottratti alle proprie occupazioni, crudelmente strappati all'affetto delle proprie famiglie e per brevi o lunghi periodi costretti a una mortificante segregazione, sono stati le vittime di una intensa persecuzione, generata da un assurdo e folle progetto di rivolta armata propugnato e perseguito con lucida agghiacciante coerenza da un manipolo di persone senza volto e senza nome, rese col tempo più baldanzose e tracotanti dall'inefficienza, l'impreviggenza e fors'anche dalla colpevole inerzia di quel sistema che essi volevano ostinatamente distruggere e debellare.
E chi – ritorna l'interrogativo – poteva manovrare e gestire tali operazioni (ambizione sia per la necessità di una accurata ed efficiente preparazione ideazione ed esecuzione sia per i risultati che si ripromettevano di conseguire sia per il significativo risalto che l'organizzazione ad esse intendeva conferire) se non i personaggi che, con il peso della loro autorevolezza all'interno del gruppo, potevano disporre dei mezzi custoditi nelle "basi", avere accesso alle medesime, stimolare e coordinare l'azione dei subalterni, contare sull'appoggio e la collaborazione dei gregari e dei fiancheggiatori, dirigere movimenti e interventi, ripartire incarichi e responsabilità?
Dunque: essere titolari o, comunque, "gestire" una "base" è ruolo che compete esclusivamente alle persone che occupano nell'ambito dell'organizzazione un posto di rilievo, perché comporta l'attribuzione di poteri, facoltà e compiti riservati al vertice organizzativo della banda armata.
E' osservazione generale, questa, dalla quale non può che discendere l'automatico riconoscimento della qualifica di "organizzatori" a chi degli attuali giudicabili risulti essere il "dominus" di una delle basi che sono state scoperte.
Ovviamente un'ulteriore differenziazione di grado tra i vari organizzatori potrà porsi sia con riferimento alle dimensioni e all'importanza delle singole basi, sia con riferimento all'accertata disponibilità di una pluralità di "basi".
Del resto l'esattezza di siffatta impostazione potrà essere anche "aliunde" verificata nei singoli casi, in quanto le altre emergenze istruttorie (partecipazione ad una o più imprese oppure estraniazione da attività di rilievo, collegamenti con altri vertici organizzativi o, al contrario, collegamenti contenuti in ambito più modesto; maggiore o minore durata della militanza clandestina; e altri criteri che saranno, all'occasione, richiamati) varranno, di volta in volta, a confermare la coincidenza, in capo allo stesso soggetto, di una o più delle funzioni dirigenziali sopra specificate, così come varranno, comunque, a differenziare i diversi livelli di dislocazione dei singoli nella graduazione della gerarchia interna.
È appena il caso di aggiungere che, in considerazione della struttura e della funzione delle "basi" come innanzi chiarite, la possibilità di accesso alle stesse configura di per sé solo un elemento determinante e decisivo per la individuazione della militanza nella organizzazione […][5].

ALCUNI IMPUTATI

RENATO CURCIO

[…] E' certamente il personaggio di maggiore spicco nell'ambito delle B.R., indicato come il capo riconosciuto, il teorico e il fondatore della organizzazione clandestina.
Militante, all'epoca dei suoi studi universitari a Trento, dapprima in un gruppo a prevalente componente cattolica, si sposta successivamente su posizioni marxiste.
Nel '67, sempre a Trento, fonda un gruppo di studio denominato "Università Negativa", ed entra poi far parte della redazione della rivista "Lavoro Politico", di ispirazione marxista-leninista.
Nel '69 Curcio si trasferisce a Milano, ove, all'interno di vari stabilimenti, stanno nel frattempo sorgendo gruppi collettivi che propugnano sistemi di contrapposizione violenta alla organizzazione aziendale.
Dall'idea di omogenizzare questi gruppi e si estendere e generalizzare la lotta nasce, nello stesso anno, il Collettivo Politico Metropolitano: e Curcio figura tra i fondatori d tale organismo e tra i redattori della rivista "Sinistra Proletaria" edita dal Collettivo.

[5] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 198-202.

Tale centrale di detta pubblicazione è l'attualità della esigenza della lotta armata, e su questo tema verterà anche il dibattito di un convegno che, nell'autunno del '69. Il Collettivo tiene a Chiavari. Il dibattito interno provoca la defezione di quanti non condividono la scelta immediata della clandestinità e della lotta armata: orientamento, quest'ultimo, che risultava tuttavia prevalente e che porta alla formazione delle "Brigate Rosse".
Per Renato Curcio, quindi, la scelta di militanza nell'organizzazione clandestina – alla cui creazione offre efficace impulso - è coeva alla nascita dell'organizzazione medesima; e quando le B.R. firmano le prime imprese a Milano, Curcio già vive la sua clandestinità.
Il suo nome appare subito nell'inchiesta milanese, che pone in luce i suoi collegamenti col pittore Castellani, indiziato di essere uno degli autori dell'attentato alla pista prova pneumatici della Pirelli. E sintomaticamente nell'abitazione del Curcio viene rinvenuta una pubblicazione dal titolo "Pirelli"; diario di una lotta".
La scoperta delle prime "basi" milanesi delle B.R. riporta nuovamente a Curcio, perché una sua foto trovata in via Delfico su carte di identità rubate.
Il silenzio che accompagna la sua clandestinità si rompe nell'estate del '74, allorchè viene avvicinato dall'ex frate Girotto, che simula il proposito di arruolarsi nelle B.R..
Ed è significativo che al Curcio l'organizzazione faccia capo per valutare e decidere una questione che presentava aspetti del tutti nuovi con riferimento alla personalità dell'aspirante.
Con Girotto, del resto, Curcio sui presenta subito come personaggio dio rilievo, chiamato – sia pure in collaborazione con altri – a decretare l'ammissione dell'ex frate nelle file dei clandestini; e, nelle lunghe conversazioni intrecciate col Girotto, si dichiara apertamente come elemento importante della associazione, perfettamente a conoscenza di tutte le imprese della stessa operate, dei loro dettagli esecutivi, delle motivazioni che le hanno originate, delle scelte che le hanno procedute e accompagnate.
Curcio mostra altresì di conoscere, nelle conversazioni di cui trattasi, natura e scopi dell'associazione, ne illustra successi e limiti, ne enuncia – col tono e la competenza propri di chi ne è al vertice e sa di poter fare anticipazioni fondate – i programmi futuri, indica i compiti che potranno essere affidati alla recluta.
Le stesse B.R. confermano il ruolo preminente di Curcio in seno all'organizzazione, procurandone, con una clamorosa azione armata, l'evasione dal carcere.
Anche l'intervista rilasciata dal Curcio al settimanale "Espresso" il tono dell'esposizione è quello tipico di un organizzatore cui spetta la visione generale strategica dei compiti e dei fini dell'associazione.
Sono stati accertati, inoltre, collegamenti del Curcio con i "covi" di Robbiano e di Piacenza, ove sono stati repertati scritti a lui riferibili, e può dirsi altresì raggiunta la prova (come si vedrà) della attiva partecipazione del prevenuto alle imprese più significative rivendicate dalle B.R.
Occorre aggiungere che posizione di preliminare rilievo nell'ambito dell'associazione sovversiva il Curcio conservava ancora l'atto della sua seconda cattura in Milano.
Nella base di via Maderno, infatti, sono stati repertati, non solo una adeguata scorta di documenti falsi e di armi (1 mitra e 4 pistole) e una altrettanto significativa dotazione di chiavi (alcune identiche ad altre sequestrate a Guagliardo e a Basone: il che testimonia della perdurante sussistenza dei colleganti del Curcio, tramite la Mantovani, con altri attivi elementi delle B.R.), ma anche varia documentazione concernente industrie italiane con annotazioni di carattere strettamente tecnico e dati riservati sulla produzione, e ancora documenti e schede sottratti a seguito della incursione operata da un "commando" delle B.R. nello studio dell'Avv. De Carolis.
Tali reperti indicano chiaramente nel Curcio quanto meno il destinatario di "relazioni" effettuate dall'organizzazione (tra queste vanno ricomprese pure le "relazioni di servizio" sui loro arresti stilate da…e Zuffada) e dal materiale acquisito con imprese delittuose, e, quindi, ancora una volta un personaggio cui spetti in definitiva un compito di elaborazione, di analisi e di valutazione che, per la loro incidenza, non possono essere affidati a semplici militanti.
Né va taciuto che in via Maderno sono state rinvenute le matrici dei giornali "Lotta Armata per il Comunismo n.3", in fase di compilazione, a conferma del posto di prestigio, anche quale ideologo, occupato dal Curcio.

Certa risulta, perciò, la responsabilità del prevenuto per i reati ascrittogli ai capi 90) 92) e 38) della rubrica, dei quali va operata l'unificazione […][6].

BORGNA RICCARDO

[…] Contattato dal Caldi, accettava la proposta di incontrare il Girotto.
Il primo incontro - come si è detto - avviene la sera del 10.6.74.
La conversazione verte quasi esclusivamente sulle esperienze vissute dal Girotto, e appaga la curiosità del Borgna, la vera molla che aveva generato l'incontro conviviale.
Il ricordo del passato offre, comunque, al Girotto l'occasione per far scivolare il discorso sulle sue prospettive future: dalla guerriglia dell'America Latina alla lotta armata propugnata e attuala dalle B.R. in Italia (era ancora viva l'eco del sequestro Sossi) il passo è molto breve.
In sede dio commiato il Borgna avrebbe permesso al Girotto che il discorso sulle B.R. sarebbe stato rispeso e sviluppato.
Su tale ultima circostanza, per la verità, divergono nettamente le ricostruzioni dei due protagonisti del colloquio.
La versione del Girotto (che è ora quella prospettata) sembra per taluni versi più attendibile, atteso che riesca a spiegare con maggiore coerenza la prosecuzione degli incontri anche dopo che il Borgna, soddisfatta l'iniziale curiosità, non avrebbe dovuto avere ulteriore interesse a ricevere le visite dell'ex frate.
Per altro verso un'iniziativa del Borgna prima ancora che il Girotto manifestasse apertamente i suoi propositi troverebbe plausibile spiegazione solo se riportata a macroscopica ingenuità del prevenuto.
D'altronde è emerso dal dibattimento che, durante tutto l'iter dei suoi contatti, è stato sempre il Girotto (ed era naturale che fosse così) ad insistere per lo sviluppo delle relazioni che andava tessendo; per cui non è improbabile che - come vuole anche il Galdi - s sollecitazioni dell'ex frate sia da attribuirsi anche l'incontro presso lo studio del Borgna, e che l'interessamento del Borgna per le B.R. sia stato manifestato in tale seconda occasione e dal teste erroneamente, nella sovrapposizione di ricordi relativi a fatti cronologicamente molto vicini tra loro, retrodatato.
La circostanza è, comunque, di scarso rilievo pratico, perché è certo - ha finito per ammetterlo lo stesso imputato - che nell'incontro del 16.6.74 il problema dell'eventuale arruolamento del Girotto nelle B.R. venne - sollevando sgomento e preoccupazione nel Caldi - espressamente affrontata senza equivoci e senza mezzi termini.
L'imputato di è difeso sostenendo in un primo tempo che il Girotto gli aveva semplicemente chiesto aiuto per trovare alloggio e lavoro nel novarese, segnalandogli i disagi e le difficoltà in cui era venuto a trovarsi anche in conseguenza di una feroce campagna persecutoria posta in atto da "fascisti" nei suoi confronti, e lo aveva anche pregato di porlo in contatto con persone che potesse favorire il suo inserimento in movimenti politici della sinistra. Poi, però, dopo un confronto col Girotto e dopo che il Caldi (pur tra comprensibili silenzi e reticenze) lo aveva smentito, il Borgna….ha dichiarato al G.I. testualmente: "durante il colloquio nella biblioteca il Girotto mi chiese di entrare nelle B.R.", ed ha aggiunto: "io telefonai al Levati, dicendogli che padre leone voleva entrare nelle B.R; il Levati mi disse che avrebbe fatto sapere quando il Girotto avrebbe dovuto mettersi in contatto con lui, poi ci fu la busta…che consegnai al Girotto tramite Caldi…".
La narrazione del Borgna diventa quindi perfettamente sovrapponibile a quella del suo accusatore; il che, se da un lato conforta il giudizio di attendibilità del teste Girotto (ad onta delle accuse che da più parti gli sono state mosse, e sulle quali occorrerà con maggiore ampiezza portare l'esame), dall'altro rende pacifica la sequenza dei fatti che vedono il Borgna protagonista.
Dunque: l'attivazione del Borgna, per sua stessa ammissione, è diretta a consentire l'arruolamento del Girotto nella associazione sovversiva.
Se ne possono individuare le fasi: dapprima vi è la promessa di interessamento con la contestuale rappresentazione di difficoltà connesse alla temporanea assenza del levati (incontro presso la biblioteca); poi la conferma dell'impegno assunto e l'assicurazione che gli ostacoli sarebbero stati

[6] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 198-202.

rimossi, eventualmente mediante dirottamento del richiedente verso "altri canali" ugualmente disponibili (incontro di Orta); infine il recapito del messaggio che conclude l'intervento e stabilisce il voluto contatto (incontro di Greggio).
Disquisire, perciò, se e in quale misura sentimenti di solidarietà nei confronti del Girotto che tendeva ad apparire inseguito braccato e bisognoso di appoggi abbiano stimolato il Borgna, e se ed in quale misura siano state le sollecitazioni del Girotto ad imprimere un ritmo abbastanza frenetico alla attivazione del prevenuto, e ancora se e quanto delle pretese possibilità di intervento vantate dal Borgna fossero reali ed effettive o solo frutto del desiderio di temperare l'allarmata insistenza del Girtoto potrebbe rispondere ad esigenze di eleganza formale, ma lascerebbe inalterata la sostanza del discorso che si viene svolgendo. Le motivazioni della condotta potrebbero, al più, venire in considerazione nella determinazione della intensità del dolo, ma non coinciderebbero comunque sulla qualificazione della condotta stessa, posto che – come si è dimostrato – il prevenuto, dopo che l'ex frate gli aveva a chiare lettere esplicitato l'intenzione di ingrossare le file delle B.R., si prodigò in favore di lui con la consapevole certezza di contribuire ad appagarne la addotta aspirazione.
Lo stesso imputato precisa al G.I. di avere indirizzato il Girotto al Levati…perché questi "era l'unico che conoscevo che potesse essere in grado di soddisfare il desiderio del Girotto, in quanto il Levati era già stato interessato da inchieste sulle B.R.".
Dalla stessa voce del Borgna si ha conferma, perciò, che la scelta de Levati come "canale" per il Girotto è scelta meditata, scientemente finalizzata al perseguimento dell'intento voluto dal Girotto.
Né può ritenersi indicativa della innocuità del colloquio nei pressi del lago - come vorrebbe la difesa del prevenuto - la carenza della registrazione del colloquio medesimo.
E' davvero singolare che i difensori degli imputati la cui posizione risulta vincolata anche alle registrazioni dei colloqui contestino la legittimità dell'acquisizione di tale mezzo di prova (ed a ragione, tanto che la Corte con ordinanza in atti ne ha dichiarato la nullità), e si appellino, poi, laddove la registrazione manchi, proprio al mezzo dio prova contestato, per trarne deduzioni unidirezionali; per cui, in sostanza, la registrazione dovrebbe essere inutilizzabile quando c'è, e dovrebbe diventare utilizzabile quando non c'è, proprio in quanto non c'è.
Quanto l'argomentazione sia poco lineare è facile vedere. Si potrebbe replicare, senza scendere nel merito, che il "nulla" non può provare nulla…
Piuttosto il fatto che il Borgna, nonostante le pressioni del Girotto e la contrapposizione del Levati, non abbia né cercato né trovato una diversa soluzione al problema che lo assillava porta a ritenere che il prevenuto non godesse si una posizione così penetrante nella organizzazione da consentirgli di imboccare, all'occorrenza, anche altri "canali".
E allora, non risultando particolarmente significativa a tal fine la preventiva conoscenza del Borgna col Levati e non risultando controllata nè controllabile la pluralità di possibilità di contatti vantata dal Borgna al Girotto (forse voleva essere un ingenuo tentativo di acquistare prestigio agli occhi del Girotto che dal canto suo si presentava con riconosciuti meriti di guerrigliero), devesi concludere che difetta la prova di un pregresso inserimento del Borgna nell'organizzazione "Brigate Rosse".
La mediazione del Borgna in favore del Girotto concreta, tuttavia, un'ipotesi di concorso in partecipazione a banda armata, bastando l'integrazione del concorso che taluno assuma in favore della stessa una qualsiasi attività, quale, ad esempio (è il caso di specie) quello di segnalare ad altri partecipanti persone che abbiano manifestato il proposito di entrare nell'organizzazione, collaborando per tal guisa efficacemente e consapevolmente al reclutamento dell'aspirante: l'agente in questo caso, pur senza essere incardinato con carattere di permanenza nella associazione, ne sposa la causa, favorendo l'inserimento di altri, di talchè sia sotto il profilo oggettivo (quando l'azione è casualmente adeguata) sia sotto il profilo soggettivo si realizzano gli estremi per la punibilità ai sensi dell'art. 110 en 306 C.P….[…][7].

[7] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 206-217.

[…] "Martedì 9 luglio davanti all'ingresso della stazione ferroviaria di pavia ore 20 avrò una valigia rossa" – prometteva l'anonimo messaggio fatto recapitare a Girotto dal Borgna, tramite Caldi,
E l'uomo con la valigia rossa che si presenta a Girotto è lui, Entico Levati.
Il giovane medico di Borgomanero era stato già coinvolto nell'inchiesta milanese sulle B.R. ed era finito in carcere con l'accusa di partecipazione a banda armata.
Si era infatti accertato che il Levati aveva creato in Torino, in una mansarda sita in via Ferrante Aporti, un luogo di incontro e di convegni per aderenti alle B.R.. Nella mansarda, occupata da tre ragazze legate da rapporti di amicizia al Levati, avevano avuto accesso e avevano trovato ospitalità e rifugio, tra gli altri, il Ferrari, il Buonavita, il Pisetta.
Era stato, poi, quest'ultimo che aveva indirizzato la P.G. verso la mansarda, provocando l'arresto del Levati.
Della disavventura toccatagli in conseguenza delle rivelazioni del Pisetta il Levati ha un ricordo ancora bruciante; e la disavventura diventa perciò l'argomento del primo approccio del Levati col Girotto. Non sa il levati che si accinge a rivivere un'esperienza sotto certi aspetti analoga, perché anche Girotto sta annotando con attenzione quanto il levati gli va narrando per poi relazionare dettagliatamente ai Carabinieri. Levati nutre fiducia nel suo interlocutore, e così si lascia andare a confidenze. Del resto il frate guerrigliero ha alle spalle un passato troppo denso di emozioni per non sollecitare il Levati a rivangare anche le vicende che lo avevano visto nei panni del rivoluzionario.
E poi il Girotto non gli era stato forse indirizzato perché aspirava ad arruolarsi nelle B.R.?
In attesa dell'arrivo di altra persona, con la quale il discorso potrà essere approfondito, il Levati, dunque, tiene subito a chiarire il proprio atteggiamento nei confronti delle B.R.
Ed è atteggiamento critico.
Intanto l'organizzazione gli ha fatto il torto di far soggiornare il Pisetta nella mansarda senza preavvertirlo, come sarebbe stato invece doveroso ed opportuno. Mas, a parte i risentimenti per questioni troppo personali, vi sono aspetti più importanti che portano il Levati al dissenso della linea di condotta dei "cervelloni" dell'organizzazione; si utilizzano, infatti – commenta il Levati al Girotto – i membri più sprovveduti, strumentalizzandoli, senza minimamente curarsi di farli maturare anche a livello politico; la verticalizzazione della struttura interna lascia poco spazio alla discussione; alcune azioni, come il sequestro Sossi, lungi dal procurare consensi, alienano le simpatie delle masse; anche la stampa destinata a propagandare l'ideologia delle B.R. non gode credito nell'opinione pubblica, e nessuna reazione si è registrata allorquando si è operato, con grave attentato alla libertà di stampa, l sequestro della rivista "Controinformazione".
Tutto ciò – chiarisce il levati, stando alla versione della prima fase del colloquio quale risulta dalla relazione immediatamente stesa dal Girotto – crea sconcerto, disorientamento, perplessità in alcuni militanti.
Analizzare e ripetere tutti i discorsi fatti dal Levati al Girotto porterebbe troppo lontano.
Due sono, tuttavia, gli aspetti che maggiormente colpiscono: la ricerca di non "sfigurare" nei confronti dell'interlocutore, allorchè il discorso verte sul passato di militante nelle B.R. che il Levati tiene a vantare, e un atteggiamento decisamente critico nei confronti delle B.R. allorchè il discorso si sposta alla definizione della attuale collocazione politica del Levati.
Quale può essere l'interpretazione più logica?
Levati subisce certamente il "fascino" di Girotto, tanto che continua a mantenere contati con lui anche dopo che questi era stato smascherato come il "traditore" che aveva fatto arrestare Curcio e Franceschini.
È possibile, quindi, che – soprattutto quando il rapporto con lo stimato interlocutore si svolge senza mediazione – il levati, magari incosciamente, sia portato ad attribuirsi maggiore autorità di quanto non ne abbia avuto nell'organizzazione delle B.R. e a mostrarsi molto informato di quanto in realtà non lo fosse, donde la possibilità di accostarsi con molta prudenza alle dichiarazioni del Levati.
La scioltezza di lingua tradisce, poi, nel Levati una discreta dose di ingenuità. E' probabilmente a questa ingenuità che è riferito il giudizio, formulato con espressione da trivio, pur gratificato

dal Levati; e anche il Lazagna, pur gratificato dal levati di una "devozione quasi filiale", non esita a qualificare "spaventosa" l'ingenuità di lui.
Più incerta può risultare l'interpretazione dell'atteggiamento critico nei confronti delle B.R. assunto dal Levati nei suoi discorsi con il Girotto.
Può darsi che il Levati esponesse il suo reale pensiero; può darsi che intendesse manifestare originariamente e indipendenza di giudizio agli aocchi del tanto ammirato Girotto; può darsi che l'opera di falsa dissuasione esperita nei confronti del Girotto fosse dettata dall'esigenza di crearsi un a minima copertura, al di là della stima per l'interlocutore e della propria ingenuità. Comunque, anche se sincera, la critica non porterebbe ad escludere automaticamente la militanza nelle B.R.
E, per quanto concerne il Levati, sono i fatti, più che i discorsi di lui, a provarne l'inserimento attivo nell'associazione clandestina.
Vediamoli, dunque.
Informato da Bargna che l'ex frate Leone intende arruolarsi nelle B.R., il Levati si dichiara disponibile per un incontro con lui, e si reca infatti, annunciando dal bigliettino anonimo, all'appuntamento di pavia, adottando nella circostanza regole di clandestinità e prudenza che, per quanto puerili, non sono per questo meno significati.
L'allegazione del giudicabile di avere adottato tali regole per aderire a raccomandazioni del Girotto può essere anche vera; ciò non toglie, però, che il levati accetta l'invito, e, pur dissuaso dalla moglie…, si attiva per l'incontro.
Dirà ancora il Levati…di essersi indotto a ciò "a malincuore" per propria debolezza e solo al fine di compiacere il Girotto, al quale peraltro aveva sconsigliato di muoversi nella direzione prescelta; e aggiungerà, dopo aver precisato che tanto lui quanto il Lazagna si erano prodigati per dissuadere il Girotto, che si era successivamente prestato per consentire all'organizzazione clandestina nella speranza che il Girotto riuscisse a far modificare i propositi delle B.R.
Ci si chiede, allora, donde potesse trarre il levati siffatta speranza, visto che – fedele al clichè" del provocatore - il Girotto aveva esaltato con accenti entusiastici i programmi delle B.R. e, respingendo le accuse mosse congiuntamente e quasi all'unisono dai suoi due interlocutori, aveva definito le Brigate Rosse "l'unica organizzazione che si trova sulla strada buona", lodandone con apparentemente ferma convinzione la lotta intrapresa allo Stato!
E' affermazione davvero risibile, quel del levati. Ci si prodiga per favorire l'arruolamento nell'organizzazione di una aspirante, e si pretende di averlo fatto nella prospettiva e con l'auspicio che il nuovo (tra l'altro già aduso alla guerriglia) riuscisse a "convertire" gli altri componenti dell'organizzazione stessa!
Può invocarsi ancora l'ingenuità del Levati?
No davvero! Occorrerebbe invece molto di più che un'ingenuità spaventosa per credergli!
Evidentemente non la fiducia nell'opera convertitrice di Girotto (che il saio aveva abbandonato da tempo) anima il levati, bensì la preoccupazione di procurare alle B.R. un adepto di sicura fede. Difatti, allorchè riceve la telefonata dal Borgna, il Levati né oppone rifiuti né enuncia perplessità; al contrario si assume l'onore di recarsi a Pettenasco per assumere informazioni presso il Sindaco…sul conto del Girotto. Il Levati quindi si appresta con serietà, documentandosi sull'aspirante, a svolgere il suo ruolo di motore dell'arruolamento di Girotto; per cui la tesi del tramite che subisce passivamente le pre4ssioni del Girotto e si presta malvolentieri ad assecondarlo mostra ancora una volta tutta la sua fragilità e la sua debolezza di espediente meramente defensionale.
Nella stessa linea si pongono gli incontri successivi del Levati col Girotto. Il 20 luglio i due si incontrano in Stupinigi; cinque giorni dopo a Strambino. In quest'ultima occasione il Levati può già assicurare al Girotto di avergli fissato un appuntamento con un personaggio di rilievo dell'organizzazione; e dopo soli quindici giorni dal primo contatto del Levati col Girotto, questi può essere ricevuto da Curcio.
Al rilievo della difesa secondo cui l'intervallo di tempo sarebbe talmente apprezzabile da legittimare l'ipotesi di una sostanziale inerzia del levati e da portare, quanto meno, ad escludere che il levati potesse direttamente contattare membri qualificati delle B.R., replica la Corte osservando che il lasso di tempo risulta estremamente esiguo, se si tiene conto del regime di compartimentazione che caratterizza programmaticamente l'organizzazione delle B,.R. e delle intuibili obiettive difficoltà per i membri irregolari di avvicinare o far avvicinare i clandestini.

Né rileverebbe, comnunque, che il levati si sia docuto eventualmente servire, per attivare il Curcio, di altri membri. Ciò, infatti, starebbe soltanto a significare che tra Levati e Curcio vi era un rapporto indiretto, ma non avrebbe incidenza alcuna sul ruolo concretamente svolto dal Levati e che è sintomaticamente rilevatore del preesistente inserimento di lui nella organizzazione di cui trattasi.
Neppure è sostenibile che il levati ignorasse il possibile sbocco del suo impegno a favore del Girotto. Dopo avere, infatti, inutilmente tentato di begarlo, il prevenuto è stato costretto – smentendo le sue precedenti affermazioni sul punto e confortando anche per tale via la veridicità di quanto aveva rilevato il Girotto –ad ammettere che egli effettivamente sapeva che all'appuntamento fissatogli in Pinerolo il Girotto si sarebbe incontrato con il Curcio.
E, poiché solo persona bene addestrata nella organizzazione avrebbe potuto avere preventiva conoscenza della circostanza, può escludersi l'ipotesi (pure avanzata dalla difesa) che l'imputato possa avere da "estraneo" sollecitato ed ottenuto al Girotto l'incontro di Pinerolo.
Attraverso il levati, quindi, passa un filo continuo e diretto (dopo il colloquio di Pavia il Girotto non ebbe altri contatti in vista del suo ingresso nell'organizzazione con nessun altro all'infuori del Levati) che porta il Girotto dalla richiesta di arruolamento nelle B.R. al suo inserimento nell'organizzazione, non perfezionatosi solo per l'intervento sollecitato dal stesso Girotto, dei Carabinieri, nelle cui mani finirono il Curcio e il Franceschini mentre si portavano a Torino per "agganciare" definitivamente l'ex frate, coinvolgendolo direttamente in un "lavoro".
Di più non occorre, all'evidenza, per dimostra la partecipazione del Levati alle B.R.
E, inserito nel quadro che si è venuto delineando e che vede il levati motore dell'arruolamento del Girotto, si dissolve anche ogni residuo dubbio circa il valore e il significato da attribuire al dissenso (manifestato al Girotto dal Levati) in ordine alle finalità e ai metodi delle B.R.
Nonostante l'ingenuità, Levati non si scopre oltre il necessario col suo interlocutore: si presenta con le proprie generalità, si. Perché da militante irregolare non ha motivo per nasconderle, ma, quanto alla propria militanza nell'organizzazione, prudenza esige che ammissioni non si facciano. E non è forse questa una precisa regola dettata dall'organizzazione nei "consigli ai militanti"?
Ingenuo, allora, il Levati, solo fino ad un certo punto; e, comunque, militante di rigida osservanza rispettoso delle regole statuarie.
E militante anche ben inserito e radicato nelle B.R.
Da non sospette confidenze del Levati al Girotto si apprende che, quando il venerdì 6 settembre una telefonata anonima gli preannunziò che due giorni dopo Curcio sarebbe stato arrestato il Levati, sia pure senza successo, si precipitò a dare l'allarme.
Orbene, il tentativo, frustrato dalla irreperibilità (abbastanza consueta per un clandestino) del destinatario dell'allarme, è riprova della continuità del collegamento che il Levati poteva disporre col Curcio; e ciò val quanto dire che la partecipazione del Levati alle B.R. aveva radici profonde.
Obietta, peraltro, la difesa che il giudizio negativo espresso dal Curcio nei confronti del Levati suonerebbe smentita a quanto ora detto e accrediterebbe, per converso, la addotta estraneità del prevenuto all'organizzazione facente capo il Curcio, in quanto – si rileva – quest'ultimo, diffidando del Levati, non avrebbe accettato di incontrare Girotto se avesse saputo che l'appuntamento era stato predisposto dal Levati.
Sta di fatto, tuttavia, (e "contra factum non valent argumenta") che Curcio non rifiutò l'incontro col Girotto. Per cui le deduzioni che possono trarsi alla circostanza sono esattamente antitetiche a quelle suggerite dalla difesa. Se, invero, la mediazione del Levati è efficace ai fini del contatto Girotto-Curcio, è perché Curcio, nonostante la valutazione negativa circa le capacità del Levati, sa di porte contare sulla fedeltà e la dedizione di lui alla causa dell'organizzazione. Chè, ove tale certezza gli avesse fatto difetto, e avesse considerato il levati un estraneo all'organizzazione, allora certamente non avrebbe superato la diffidenza.
A smentire la pretesa estraneità del levati all'organizzazione "Brigate Rosse" può ancora osservarsi che, dopo che le B.R. ebbero diffuso il volantino di accusa contro il Girotto per l'arresto di Curcio e Franceschini, il giudicabile fu in grado di fornire, circa l'autenticità del volantino medesimo, notizie di prima mano e di riferire in particolare che le B.R. avevano accertato che a conoscenza dell'appuntamento di Pinerolo erano soltanto il Girotto i due arrestati e una quarta persona insospettabile.
Ora, se si tien conto che il Levati apprese queste notizie in un momento in cui – essendo "caduti" Curcio e Franceschini – il massimo rispetto della compartimentazione e la riservatezza più

rigorosa dovevano essere d'obbligo, è facile concludere nel senso che il Levati era saldamente inserito nelle Brigate Rosse.
Del resto, sempre dopo l'arresto di Curcio e Franceschini, al Girotto che gli chiedeva di procuragli un incontro chiarificatore con altri componenti dell'organizzazione onde protestare la sua lealtà al Levati si dichiarò in grado di soddisfare la richiesta.
Né alcun'altra dimostrazione (oltre quella, eventualmente, della già richiamata ingenuità del Levati) può ricavarsi dal fatto che l'imputato – nonostante il Girotto fosse stato sconfessato dalle B.R. – avesse continuato a mantenere rapporti con lo stesso.
Preme piuttosto rilevare che tali incontri risultano registrati, con scrupolosa meticolosità, in appunti manoscritti…riferibili pressochè integralmente al Bassi, ritrovati della "base" di Robbiano. Il dato prova come l'organizzazione seguisse con interesse lo sviluppo della vicenda.
Non è avventato ipotizzare che, nonostante la frettolosa redazione del volantino, le B.R. fossero ancora incerte sul ruolo del Girotto (di lui, del resto, si erano fidati abbondantemente non solo l'ingenuo Levati, ma anche Curcio e il Lazagna) e ne controllassero le mosse oppure che intendessero approfondire le circostanze legate all'intervento del Girotto o, ancora, che intendessero pedinare il "traditore" e avessero affidato al Levati il compito di non perdere di vista la "bestia feroce".
Il campo delle congetture può allargarsi; ma sarebbe ozioso soffermarsi. Merita unicamente sottolineare che le notizie passate all'archivio di Robbiano sono state fornite all'organizzazione che le desiderava sicuramente dal Levati; donde un'ulteriore conferma del preeesistente inserimento del prevenuto nella organizzazione, portato in superficie ed evidenziato al di là di ogni ragionevole dubbio dall'intervento del Girotto.
Completano e arricchiscono il dettaglio il quadro i rapporti del Levati col Lazagna, del quale occorrerà ora trattare […][8].

LAZAGNA GIOVANNI BATTISTA

[…] Puntuale ("come sempre", commenterà, ammirato, il levati) giunge, alle ore 21 del '74, nell'appartamento di pavia, dove lo attendono con la consueta devozione il levati e con emozione circospetta e calcolata il Girotto.
Dirà, per spiegare la sua partecipazione all'incontro, che il levati gli aveva rappresentato l'opportunità di incontrare l'ex frate guerrigliero reduce dall'America latina, che egli aveva accettato l'invito per soddisfare la sua curiosità; che, avendo egli programmato un viaggio da Como (ove lo aveva raggiunto la telefonata del Levati) a Genova, non gli creava difficoltà la chiestagli sosta temporanea a Pavia.
Aggiungerà che, durante la conversazione, di breve durata, col Girotto, il discorso non era mai caduto sulla pretesa volontà di quest'ultimo di essere introdotto nelle B.R., ma si era limitato a considerazioni di carattere politico; e che il Girotto gli era parso un esaltato, un megalomane, che diceva cose che si potevano ascoltare "soltanto con un leggero fastidio".
Commenterà, a conclusione, che l'interesse per la sua persona, dopo due anni di silenzio, gli appariva strano, e che la vicenda si inquadrava in una più vasta opera di provocazione e che in tale opera il Girotto, "persona sordida", aveva recitato la sua parte di provocatore prezzolato.
La versione del Lazagna, quindi, diverge radicalmente dal racconto che dell'incontro di pavia ha reso il Girotto, e, poichè più di un difensore in dibattimento ha avanzato riserve sulla attendibilità del teste, sarà opportuno spendere preliminarmente qualche parola al riguardo, per confutare le tesi che sono state prospettate.
Per screditare il Girotto si è fatto leva, innanzitutto, sul passato di lui, e, attraverso richiami anche alle note autobiografiche dell'ex frate, si sono delineate le tappe più significative della sua vita, dalle disavventure giudiziarie all'arruolamento nella legione straniera alla detenzione alla conversione al successivo ministero sacerdotale alla partecipazione alla guerriglia sud-americana, per farne discendere apprezzamenti negativi della personalità del Girotto, ponendone in luce i

[8] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 217-228.

tratti esibizionistici, la rapidità e provvisorietà delle sue decisioni, la sua smisurata ambizione, il suo carattere avventuroso.
Sono considerazioni che non possono meritare attenzione e che, se favorevolmente valutate, porterebbero a reintrodurre classificazioni aprioristiche sulla attendibilità dei testi che la civiltà giuridica ha abbondantemente e da troppo tempo abbandonato.
Non è il giudizio sulla personalità che può modificare la veridicità di una deposizione testimoniale, ma solo la verifica in concreto della falsità della deposizione medesima. Altri, pertanto, sono i parametri cui la Corte deve fare riferimento.
Né maggior pregio ha la tesi, pure affacciata in sede di discussione dibattimentale, secondo cui la narrazione del Girotto sarebbe viziata "ab origine" perchè, secondo la precisazione dello stesso teste, egli sarebbe stato mosso, nell'offrire la collaborazione ai Carabinieri, da "inimicizia" nei confronti delle B.R.
L'affermazione è apodittica. Ammesso, infatti, che l'ostilità nei riguardi delle B.R. abbia motivato la decisione del Girotto (è certo che una eventuale "benevolenza" ne avrebbe paralizzato l'iniziativa), ove si volesse screditare il racconto della sua attivazione bisognerebbe pur sempre dimostrare in concreto che per effetto della addotta preconcetta ostilità la realtà riprodotta sia stata deformata, mistificata, ingigantita o artificiosamente creata. E tale dimostrazione nella specie non può essere data. Anzi dall'esame degli atti si ricava la dimostrazione del contrario, perché se falsità sono state dette, non è stato certamente il Girotto a dirle; e basterà al riguardo ricordare che nei confronti imputati-teste (troppo fredda risulterebbe la elencazione dei vari dettagli, che chiunque può agevolmente cogliere mediante semplici rilettura dei relativi verbali) a dover smentire sé stessi e più volte sono stati, ad es., il Borgna ed il Levati, non già il Girotto a correggere in maniera sostanziale il proprio racconto.
Si è anche sostenuto, introducendo una leggera variazione di prospettiva all'argomentazione ora citata, che le disposizioni del Girotto sono emanazione del suo ruolo di agente provocatore, il quale non può avere altro interesse che compiacere il mandate, e, potendo la provocazione aprirsi alla mistificazione, le deposizioni Girotto andrebbero "tout court" definite mistificazioni.
Discorso, anche questo, estremamente speditivo, che pecca altresì il difetto di correlazione tra premessa e conclusione. Se si muove infatti dalla considerazione che il provocatore può essere stimolato dal desiderio di non deludere le aspettative del mandante, l'unica conclusione seriamente prospettabile è quella di suggerire di non accettare acriticamente le rivelazioni, e non già quella di ritenerle, in blocco e senza neppure vagliarle, menzognere. La menzogna va – giova ripeterlo – dimostrata, non supposta, e la verifica può avvenire dal controllo delle emergenze istruttorie, non certo dalla formulazione di astratti e generici quanto vuoti di discutibili principi.
E, se in via teorica può ammettersi che alla funzione espletata dal Girotto sia connaturale la tentazione di "inflazionare" i risultati dell'azione compiuta, come potrebbe nella specie assumersi che il Girotto a tale tentazione non abbia potuto resistere, quando invece – some vedremo – il teste ha attribuito ai vari personaggi da lui incontrati espressioni ed atteggiamenti che per essere interpretati in chiave accusatoria esigono studio, critica, meditazione?
Contro quest'ultima considerazione urta anche il rilievo secondo cui le deposizioni del Girotto sarebbero inattendibili perché condizionate al profitto economico che il teste si sarebbe ripromesso di ricavare dall'operazione.
L'istruttoria dibattimentale ha innanzitutto accertato – e puntuali sono state le chiarificazioni provenienti dallo stesso Girotto – che a promesse di compensi si era fatto cenno, nei contatti del Girotto coi CC., solo per l'ipotesi che l'eventuale passaggio alla clandestinità avesse posto l'ex frate in condizione di non poter altrimenti provvedere alle esigenze di vita della sua compagna e della sua figlioletta, e che siffatta preoccupazione fosse umanamente comprensibile non è dubbio.
Ma – a tutto voler concedere – se anche il desiderio di un possibile lucro avesse animato la condotta del Girotto, non si può per ciò soltanto squalificare, col personaggio, i risultati della sua azione, ove non si riesca a dimostrare (a quanti si sono scagliati anche con veemenza contro il teste non hanno neppure di sfuggita affrontato questo tema) che le sue rivelazioni affondano le radici esclusivamente nella fantasia del referente.
Valgano, comunque, i fatti a sottolineare la veridicità di quanto rilevato dal teste.
L'attendibilità del Girotto – lo ricarda ilo G.I. torinese, le cui osservazioni possono essere ricalcate _ è del tutto riscontrabile per quanto concerne i colloqui da lui avuti col Curcio e gli accompagnatori di lui.

Basterà richiamare le seguenti circostanze.
Fu il Girotto per primo a rilevare (avendolo appreso dal Curcio) che il sequestro Sossi era denominato "operazione girasole", e solo successivamente la rivelazione troverà indiscutibile conferma nel reperto n.35 della "base" di via Pianezza di Torino.l
L'importanza del dato eccezionale sotto il duplice profilo: perché il riferimento consente di respingere definitivamente ogni possibile riserva sulla attendibilità del teste, e perché esso prova inequivocabilmente che al momento dell'incontro Girotto - Curcio
L'inserimento dell'ex frate nelle B.R. era da considerarsi cosa sostanzialmente fatta, tanto che il Curcio non esita ad usare con l'aspirante la terminologia già riservata ai militanti.
Sempre in punto di attendibilità del teste, va ancora detto che il Girotto ha fornito, attribuendola alle confidenze ricevute dal Curcio, una descrizione della crisi di conforto patite dal dott. Sossi durante la prigionia singolarmente coincidente con la narrazione fattane dallo stesso protagonista diretto.
Ancora_: il quadro che dell'organizzazione delle, B.R. sarebbe tracciato, secondo il Girotto, dal Curcio contiene una descrizione puntualmente anticipatrice (quanto a terminologia e contenuto) del fondamento che sarà poi trovato a Piacenza.
Fu il Girotto, infine, a rilevare agli inquirenti, avendolo appreso dal Curcio, l'attecco delle B.R., alla sede Cisnal presso la Fiat Mirafiori di Torino del giorno 8.4.74…
Quelli ora esposti sono alcuni dei molti esempi che si potrebbero fare. Ma sono sufficienti per dimostrare (in una con le conferme che vengono dalle dichiarazioni del Levato) che il Girotto ha riferito fedelmente tutto quel che vide e udì, pur non potendosi ovviamente sottovalutare lo sforzo di rievocazione che il teste ha dovuto compiere nel corso delle sue deposizioni per ricordare conversazioni con soggetti diversi.
Sicchè mettersi alla ricerca della piccola inesattezza o della eventuale parziale contraddizione costituisce tentativo di diversione dalla realtà sostanziale rappresentata dalle dichiarazioni del Girotto, che hanno un valore probatorio difficilmente attaccabile,
quali che siano il giudizio sul soggetto e le opinioni sui moventi e sugli scopi della sua attività.
Si aggiunga che tutto il racconto del Girotto appare contrassegnato da limpidezza e coerenza logica: il ritorno nella terra conosciuta (Omegna), l'abbraccio con amici di vecchia data (Caldi), l'approdo a Borgomanero (Borgna), il primo appuntamento clandestino (Levati a Pavia), l'attesa di persona sconosciuta (Lazagna), il viaggio in Val Pellice a conclusione della sua impresa.
E, per quanto attiene specificatamente all'incontro di Pavia, l'indicazione dello scopo – che è vistosamente deformata nel racconto del Lazagna, tanto da non poter trovare una collocazione pertinente nel complesso dei movimenti che si snodano da caldi a Borgna a Levati e a Curcio – diventa logicamente congrua e accettabile solo nella descrizione del Girotto.
Identico sviluppo logico caratterizza, nella versione del Girotto, il discorso che sarebbe stato fatto dal Lazagna, mentre una semplice disgressione su vicende dell'America Latina – che vorrebbe il Lazagna – non trova razionale spazio nell'attivazione che già da un mese il Girotto andava ponendo in essere e che, ad onta del ritmo impressole, stentava ad uscire dal ristagno di, risultati scarsamente apprezzabili.
E come potrebbe tacciarsi di inattendibilità un teste, quale Girotto, che ha cura, fin dal primo momento di annotare, perché la memoria non lo tradisca, quando si viene svolgendo sotto i suoi occhi e pretende, per dar prova anche ai mandanti della sua fedeltà, che – ogniqualvolta la situazione lo renda possibile – la sua attività sia oggetto di controllo immediato, mediante sistemi di intercettazione e registrazione, alla stessa stregua dei discorsi che faranno gli interlocutori da lui avvicinati?
Si è obiettivo, tuttavia, che proprio il colloquio di Pavia si è svolto all'insegna della più assoluta discrezione e all'infuori di qualsiasi possibilità di captazione dall'esterno.
E' vero: ma ciò si deve al fatto che, nella specie, la intercettazione sarebbe stata troppo rischiosa, perché il Girotto, dopo il recapito dell'anonimo biglietto che lo invitava a Pavia, ignorava quali persone avrebbe incontrato e quali sorprese l'incontro potesse riservargli; di talchè sarebbe stato anche materialmente impossibile predisporre un sistema di intercettazione.
Peraltro, se il controllo dell'intercettazione manca e se, dove vi è stato, manca la possibilità della utilizzazione, non per questo le dichiarazioni del Girotto dio sottraggono al controllo derivante dalle possibili smentite degli imputati coinvolti.

Ebbene, proprio gli imputati (eccettuato il Lazagna, rimasto infruttuosamente ancorato a posizioni di radicale contrasto, anche quando è stato contraddetto persino il Levati) riconoscono, in definitiva, che il Girotto non ha mentito. E quando persino gli imputati sono costretti a tale ammissione, ogni ulteriore considerazione diventa superflua, ed ogni argomentazione diventa espressione di sterile esercitazione dialettica.
Giustamente, dunque, osserva il G.I. che puntare i riflettori sulla "spia" diventa mistificante ai fini processuali. Non potendo interessare in questa sede le reazioni emotive di occhi si consideri tradito.
Per quanto concerne più specificamente il Lazagna, ciò che il Girotto ha rilevato, nella sostanza il Levati (che lo stesso Lazagna definisce legato a sé da devozione quasi filiale) lo ha puntualmente confermato, e dimenticarlo è sviante.
Se discrepanza vi è, essa è ravvisabile in taluni particolari fra il rapporto dei CC. er la versione di Girotto, ma nel senso che il rapporto di P.G. suona certamente più accusatorio delle dichiarazioni del teste, il quale però ha opportunamente di volta in volta rettificato, in sede di esame testimoniale, le inesattezze.
Allora, escluso che il Girotto siasi indotto a formulare false accuse, vedendo la sua coscienza a basso costo e barattando la sua lealtà per spregevoli finalità e per ricavare non si sa bene quali vantaggi (posto che anche l'aspetto patrimoniale sarebbe riuscito soltanto a strappare una vaga promessa di aiuto, come si evince dal contenuto del colloquio intervenuto tra lui e il capitano Pignero, la cui registrazione è stata acquisita agli atti), la tesi che vuole Lazagna vittima di un "coinvolgimento" preconfezionato nell'inchiesta sulle B.R., la grave accusa che le indagini di polizia giudiziaria abbiano creato prima l'imputato e poi l'imputazione, l'affermazione che il Lazagna sia stato trascinato sul banco degli imputati per effetto di una diabolica macchinazione che lo voleva compresso nel quadro di un disegno prefissato diventato niente di più che squallide o volgari insinuazioni.
Silvano Girotto, dopo il colloquio col cap. Pignero, si pose alla ricerca delle "Brigate Rosse", e non già di preindividuati componenti (o supposti tali) dell'organizzazione, e ciò appare già di per sé determinante per escludere l'ipotesi di una provocazione ordita ai danni di una singola persona.
Nel ricercare le B.R. il Girotto incontrò gente (a parte Caldi) che egli non conosceva affatto e con la quale mai aveva avuto a che fare: sul punto non può esservi dubbio alcuno, per chiunque abbia conoscenza non superficiale degli atti. Invero: il Borgna fu presentato al Girotto dal Caldi, nel Levati e nel Lazagna il Girotto si imbatte per la prima volta in vita sua in Pavia: Curcio ed i suoi accompagnatori Girotto non lo aveva mai visti prima dell'incontro di Pinerolo.
Di più: che all'appuntamento davanti alla stazione di Pavia sarebbe comparso il levati il Girotto lo apprese soltanto quando "l'uomo dalla valigia rossa" gli si presentò appunto come Enrico Levati.
Ed ancora: l'arrivo di Lazagna nell'appartamento di Pavia, in cui il Levati aveva condotto il Girotto, fu per costui del tutto inaspettato, posto che il Levati non aveva preannunziato in alcun modo l'arrivo di altre persone prima di introdurre il Girotto in quell'appartamento, né aveva accennato al Lazagna per un qualche altro verso.
Appare, quindi, argomentazione artificiosa il sostenere che il Girotto (o chi lo muoveva) volesse "incastrare" qualcuno in particolare, magari per coinvolgere altri nel processo sulle criminali imprese delle Brigate Rosse.
In verità di preordinato in questa azione vi era così poco che in data 24.6.74 (cioè dopo che il Girotto aveva incontrato il Borgna già due volte) i carabinieri di Torino - quegli stessi che ne avevano richiesto la collaborazione - denunciando proprio il Levati al G.I. di Milano per inosservanza degli obblighi impostigli inb sede di concessione della libertà provvisoria…, sollecitando in tal modo un provvedimento di incarcerazione del Levati.
Come si può parlare di "congiura", dal momento che i presunti manovratori della trama tessuta dal Girotto assumono iniziative che finiscono per ostacolarlo, togliendo di mezzo il Levati, "perno" dell'operazione?
Serietà vuole - ogni altra considerazione di successiva strumentalizzazione politica a parte - che si evidenzi come i CC. speravano tanto poco (inizialmente) dai tentativi del Girotto, che quando questi già stava avvicinandosi al levati (indispensabile tramite per il preteso coinvolgimento del Lazagna), gli stessi Carabinieri non esitarono a "bruciare" detto Levati, chiedendo l'arresto: il che significa (se i dati obiettivi hanno un senso) che tutto ciò che è derivato dall'opera del Girotto è

accaduto senza una precisa preordinazione, ma anzi prevalentemente al di là delle previsioni di chi coordinava l'operazione di generica "infiltrazione".
All'arresto di Curcio e Franceschini si è giunti grazie al Girotto, ma il nome di costui non fu fatto in un primo momento dalla P.G.. Senonchè quel che i CC avevano ritenuto di tacere, lo rivelarono proprio le "B.R. mediante il comunicato con cui si rendeva noto che l'arresto era stato reso possibile dall'intervento di Silvano Girotto, "agente provocatore al soldo dei servizi antiguerriglia dell'imperialismo".
A seguito di tale provvedimento i CC. si indussero - consenziente l'interessato…a rendere nota la parte avuta nelle indagini dal Girotto, e fu soltanto allora che vennero in luce le figure del Caldi, del Borgna, del Levati e del Lazagna.
In altre parole, senza il comunicato delle B.R. di Girotto nessuno allora avrebbe parlato, il che equivale a dire che senza il comunicato delle B.R. né Caldi né il Borgna né Levati nè Lazagna sarebbero stati incriminati.
Ancora una volta, quindi, risulta evidente che la tesi della provocazione, della trama politica precostituita è nulla più di una tesi, contraddetta peraltro da risultanze processuali che non n si possono disinvoltamente ignorare.
Ma vi è di giù. Se una congiura fosse stata architettata, gli artefici (tra i quali andrebbero certamente inclusi i CC.) si sarebbero dovuti preoccupare di nasconderla, e ciò sarebbe stato ottenibile mediante l'occultamento quanto meno di circostanze e fatti che sarebbero potuti apparire sospetti. Invece il capitano Pignero, offrendo una ulteriore significativa prova di lealtà, consegna agli inquirenti anche il nastro contenente la registrazione dei suoi colloqui col Girotto, nel quale vi sono chiari accenni alle intese patrimoniali, in tal modo dando (troppa superficialità, evidentemente, per chi pretenda di tessere le fila di una trama accusatoria!) spunto proprio a quella serie di illazioni innanzi richiamate che, al contrario, avrebbero dovuto accortamente evitare di far emergere dall'ombra dei pretesi accordi sotterranei.
E ancora: se si fosse voluta architettare ed eseguire una "montatura" in danno del Lazagna, il Girotto non avrebbe posto in bocca all'accusato espressioni (quali "noi non siamo delle B.R.") suscettibili quanto meno di generare e alimentare dubbi interpretativi; né avrebbe attribuito al Levati e al Lazagna un atteggiamento decisamente critico nei confronti delle B.R., né avrebbe fatto pronunziare al Curcio sul Levati e sul Lazagna giudizi che avrebbero potuto generare il sospetto della estraneità dei deu alla organizzazione.
Come può - è lecito chiedersi - una montatura articolarsi su dati tanto poco concludenti da doverli a fatica enucleare, cautamente valutare, attentamente elaborare e incasellare, scrupolosamente collegare?
Perché, per quanto riguarda il Lazagna, tutto lo sforzo dei congiurati si sarebbe esaurito, in buona sostanza, nel farlo comparire all'incontro di Pavia per fargli pronunziare, oltre all'espressione "noi non siamo delle B.R.", poche altre parole non certo di limpiedezza accusatoria. Il resto (e si allude ad alcuni reperti di Robbiano) esula dall'operazione condotta dal Girotto.
La tesi, quindi, oltre che infuocata, sarebbe addirittura risibile, se non fosse connotata da una insinuazione di fondo che al sorriso non concede spazio.
Sgomberato, perciò, il terreno dai dubbi sollevati in ordine alla attendibilità del Girotto e dalle insidie connesse alle affermazioni (queste, si, preconcette) in ordine alla sussistenza di una macchinazione in danno all'imputato, possiamo passare ad analizzare il contenuto del colloquio di Pavia, quale risulta riprodotto nella relazione manoscritta., rapida, scheletrica, senza fronzoli, redatta dal Girotto nella immediatezza dell'episodio e che unisce, al pregio, della freschezza dei ricordi, il merito di offrire la maggiore garanzia di fedeltà al vero e di genuinità, perché meno esposta alla possibile tentazione di "lievitazione" del tono accusatorio, più svincolata dalle possibili deformazioni dovute a sovrapposizioni di ricordi o a deliberate manipolazioni, assolutamente al riparo dall'influenza delle suggestioni e delle impressioni che il teste avrebbe potuto ricavare dagli avvenimenti successivi.
Riferisce il Girotto che, dopo o convenevoli di rito (scambio di presentazioni – consegna da parte del Lazagna al Girotto di un suo libro – richiesta al Levati a quale punto la conversazione fosse pervenuta) e dopo un accenno agli articoli comparsi sul "Candido" che avevano indicato il Lazagna e il Girotto come "basi" delle B.R., il discorso (si nota subito che tutta la conversazione ha passaggi graduali obbligati, ce la inseriscono in un quadro di intrinseca coerenza) si incentra

sulla rispettiva collocazione politica degli interlocutori (ridottisi sintomaticamente a due soltanto con l'arrivo di Lazagna, il quale finisce per parlare anche per conto del levati: "noi…").
Il Girotto richiama la sua difficile situazione di clandestino senza appoggi alla ricerca dell'inserimento nell'organizzazione delle Brigate Rosse, delle quali esalta i programmi: "è l'unica organizzazione che si trova sulla strada buona".
Lazagna allora affretta a dissociarsi dal giudizio positivo espresso dal contradditorio, e, precisato che il godere la fiducia dell'organizzazione(quasi a tranquillizzare il Girotto che, comunque, il suo desiderio potrà essere soddisfatto) non equivale a militare nell'organizzazione medesima, e, chiarito che "noi non siamo direttamente delle B.R." quasi a prendere immediatamente le distanze da queste ultime, passa ad elencare i motivi che lo hanno portato a ripudiare la strategia delle B.R., insistendo in particolare sul loro isolamento delle masse.
Girotto incalza la constatazione che la critica è agevole quando si rimane arroccati a posizioni teoriche e non si affronta con l'azione concreta il problema della lotta armata.
L'osservazione provoca il risentimento del Lazagna, che è indotto a chiarire meglio il suo pensiero.
La sua - puntualizza - non è una opposizione sulle finalità. Ma sui tempi e sui metodi della lotta armata. "Bisognerà gestire la violenza delle masse", specifica; "lavorare su molti fronti" verso un unico obiettivo; sfruttare i tanti "settori caldi" che "possono esplodere a catena".
La contrapposizione che il Lazagna introduce tra il suo pensiero e la metodologia delle B.R. è netta, decisa, piena. Tutto il discorso del Lazagna si regge su questa contrapposizione; i, poli sono, in antitesi, il "noi" riferito a sé stesso e al Levati, e il "loro" riferito alle Brigate Rosse, separati dall'uso ricorrente dell'avverbio "invece".
"Loro dicono", precisa Lazagna, "io, invece…"; i "cervelli" dell'organizzazione (si noti sovrapponibilità e del linguaggio del Lazagna a quello del Levati, che aveva usato analoga espressione nel precedente colloquio col Girotto) sono convinti…"io, però…"; le B.R. dicono: "l'esercito siamo noi e la guerra la facciamo adesso", "come dico io, invece è meno spettacolare e più lento…".
Lo stesso Girotto comprende che non può ravvisarsi nelle parole del Lazagna alcun segno di identificazione con l'organizzazione criticata. E infatti suggerisce al Lazagna: "non capisco perché non le esponi (le tue idee) in seno alle B.R., invece di farlo dal di fuori", "perché non ti dedichi a perfezionare le B.R…invece di pensare a …un'organizzazione parallela".
Lazagna pare troppo convinto per cedere: anzi fa pesare sulla scelta del Girotto un'analoga alternativa: "se ti va di stare con loro, stacci pure., se invece pensi che sia più giusto quello che dico io…".
Su questa inconciliabilità e antitesi di posizioni il colloquio Lazagna-Girotto è praticamente concluso. Girotto avverte che è inutile cullare la speranza che il Lazagna muti atteggiamento e si lasci andare ad ammissioni compromettenti, ed evita si insistere.
Il quadro che ne risulta si presta a una duplice interpretazione.
La prima, la più semplice e immediata, è che il Lazagna abbia esposto senza remore e senza infingimenti il suo effettivo pensiero., manifestando quindi una posizione sincera di profondo e insanabile dissenso dalle B.R., organizzazione alla quale sostanzialmente rimprovera di non aver compreso non essere maturi i tempi per uno scontro armato.
Non contrasterebbe con tale interpretazione il conclusivo invito rivolto al Levati ("tu mettilo in contatto"), che in questa ipotesi potrebbe sottintendere l'implicita e sconsolata constatazione del Lazagna della inutilità degli sforzi compiuti per attirare il guerrigliero nella propria orbita anziché vederlo catapultato nella sfera di attrazione delle B.R.. Pur calcolando il rischio che l'arruolamento di Girotto portasse nuovo impulso all'organizzazione da lui criticata, il Lazagna potrebbe, cioè, avere voluto dire in ultima analisi: abbiamo fatto quanto era in nostro potere, ma, rispettosi della scelta compiuta dal Girotto, non possiamo ostacolarla; per cui indirizziamo verso i settori da lui desiderati, e poi "si vedrà" se la situazione sia irreversibile.
Quella ora esposta è l'interpretazione più benevola e generosa, che non è tuttavia l'unica suggerita dal testo in esame.
Può, invero, in una diversa chiave di lettura, ipotizzata che la frase di esordio sia scaturita dalla preoccupazione (comune, si è visto, al Levati) di non scoprirsi troppo con l'interlocutore o dal desiderio di sollecitare la reazione del Girotto per meglio saggiarne la disponibilità all'attuazione

del proposito esternato, suscitando così un contradditorio che diversamente sarebbe mancato, oppure dall'intento di realizzare entrambi detti scopi.
Sorregge tale interpretazione il fatto che il Lazagna, tutt'altro che sprovveduto, aveva subito sospettato – è lui stesso a riferirlo – che il Girotto fosse una specie di "esca", tanto più che sospetto gli era parso, dopo due anni di silenzio sulla sua persona, il rinnovato interesse palesato da campagne di stampa ("Candido" n.22 del 30.5.74).
Vi è poi un altro elemento che consente di dubitare della sincerità degli accenti del Lazagna nella critica sviluppata durante il colloquio col Girotto.
"Non c'è dubbio - assetto il Lazagna in un suo interrogatorio – che il Levati gli avrà detto (al Girotto) che ero un bravo amico e compagno che però delle B.R. non le voleva sapere". L'allegazione sembra confermare l'esistenza di una preventiva intesa cl Levati affinchè questi, nei preliminari del colloquio, anticipasse, quasi a "mettere le mani avanti", le riserve avanzate dal Lazagna nei riguardi delle B.R.. Per cui sembra potersi argomentare che il manifestato dissenso sarebbe stato concordato fra Levati e Lazagna, e, se c'era bisogno di concordarlo, è quanto meno possibile che non fosse autentico.
D'altra parte il Lazagna, usando il plurale "noi non siamo delle B.R." ha riferito l'estraneità all'organizzazione anche il Levati. Però quanto la estraneità del Levati sia credibile è dato che si commenta da solo. E se l'affermazione è smentita con riferimento al Levati, perde vigore anche per il Lazagna.
Occorre inoltre considerare che identico interesse a nascondere all'aspirante la sua militanza il Lazagna avrebbe avuto (come già il Levato) anche se fosse stato inserito nell'organizzazione clandestina.
Non rileva, pertanto, che il Lazagna non abbia occultato la sua identità al Girotto (sarebbe stato, questo espediente assai ingenuo dopo la pubblicazione di "Candido") e gli abbia fatto omaggio di un suo libro. Anche Levati (che Girotto non conosceva) si presentò col suo nome alla stazione di Pavia: sicchè il mancato rispetto dell'anonimato non sembra circostanza dalla quale si possano inserire conseguenze particolari.
Anzi - è osservazione già prospettata trattando della posizione del Levati - l'atteggiamento del Lazagna sarebbe, nella interpretazione che si va esponendo, del tutto consono alla disciplina imposta ai militanti "irregolari", ai quali è fatto esclusivamente obbligo di nascondere la propria appartenenza alla organizzazione: cosa che il Lazagna può aver fatto appunto con la precisazione: "noi non siamo delle B.R.".
Per superare l'alternativa posta dalla duplicità di interpretazione del contenuto del colloquio, occorre far capo, perciò, ad altri elementi di valutazione non potendosi la Carte appagare della semplice "impressione" del Girotto, secondo la quale il Lazagna avrebbe adottato prudenzialmente una posizione di solo apparente distacco dall'organizzazione delle B.R..
A tal fine sarà utile allora cercare di individuare il movente dell'intervento del prevenuto all'incontro di Pavia.
Il Lazagna sostiene di avere accettato di incontrare l'ex frate solo "per curiosità" (tesi, come si è visto, tutt'altro che originale), ma sul punto il Levati, lo contraddice, in quanto ammette espressamente di avergli confidato che il Girotto intendeva "contattare" le B.R.. La parziale ammissione di Levati va integrata con la dichiarazione del Borgna, il quale ha specificato: "Il Girotto mi chiese di entrare nelle B.R., io telefonai al Levati dicendogli che padre Leone voleva entrare nelle B.R.".
Che, pio, in concreto, nelle conversazioni di Pavia, si sia parlato del desiderio di Girotto di arruolarsi nelle B.R. il levati lo riconosce senza ulteriori reticenze e, si direbbe, con coerenza logica, in quanto non avrebbe avuto senso far opera di dissuasione nei confronti del Girotto se questo non avesse avuto e manifestato l'intenzione di inserirsi nella organizzazione.
Dunque: Levati (al quale – si ripete – il Girotto era stato indirizzato dal consapevole Borgna) accetta l'incontro con l'ex frate allo scopo di definire con lui i problemi connessi al suo arruolamento nelle B.R., e non è pensabile che, invitando il Lazagna all'incontro, non gliene abbia illustrato, né il Lazagna gliene abbia richiesto, le finalità. Allora Lazagna mente quando afferma di essersi recato a Pavia per "conoscere" il Girotto.
Si è già fatto cenno alla campagna che il settimanale "Candido" aveva sviluppato durante il sequestro Sossi: Lazagna e Girotto erano stati presentati fianco e fianco, con martellante intensità, come "capi" delle B.R. Di questa campagna il Lazagna si era (sono parole sue) preoccupato, ed

era anzi riuscito ad apprendere che essa sarebbe stata "ispirata" dall'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno. Orbene: nonostante questo inquietante precedente, nonostante la preoccupazione si essere perennemente sotto il tiro della "repressione", il Lazagna avrebbe accettato - come intende far credere - di incontrare il Girotto per semplice curiosità?
La logica impone una risposta negativa. E se il Lazagna ha corso il "rischio" (che l'esperienza di lotta clandestina e l'avvedutezza di lui non potevano non fargli chiaramente avvertire) di recarsi a Pavia, deve averlo fatto per perseguire un interesse di rilievo, proporzionale alla gravità del pericolo.
D'altronde, se è vero (come si è dimostrato) che il levati incontra Girotto per prepararne l'arruolamento nell'organizzazione in cui egli stesso militava, la presenza di Lazagna a Pavia induce inevitabilmente ad attribuirgli un ruolo ed uno scopo non dissimili da quelli del Levati, pur se diversi si presentano lo stile, il comportamento, l'esperienza dei due.
Va ancora detto che, nella catena dei contatti che portano il Girotto dal Caldi al Borgna al Levati e finalmente al Curcio, non vi è spazio - attesa anche la fretta manifestata dall'ex frate - per una divagazione di semplice "curiosità".
Si può introdurre – nella gradualità delle acquisizioni cui consente di pervenire il discorso che si viene sviluppando – un primo punto fermo, rappresentato dalla certezza che la presenza del Lazagna a Pavia si inserisce in un contesto diretto a predisporre l'arruolamento di Girotto nelle B.R. E che detta presenza sia essenziale all'incontro di Pavia basta a dimostralo il fatto che il levati solo dopo aver interpellato il Lazagna si accinse a convocare Girotto, il che significa che nella ricostruzione della vicenda il ruolo del Lazagna è ineliminabile.
Compiendo un ulteriore passo nella valutazione dell'episodio, occorrerà quindi chiarire quale funzione il Lazagna abbia assolto nell'incontro de quo.
La risposta viene fornita dall'esame dell'impiego dell'incontro, condensabile nella frase rivolta al Levati: "Tu procuragli il contatto, poi vediamo…".
Pretendere che il Lazagna ammetta la circostanza sarebbe illusorio. Coerente con la tesi difensiva di assoluta negativa, il Lazagna esclude di avere mai espresso al Levati una specie di "nulla osta" alla prosecuzione dell'attività intrapresa in favore di Girotto.
Per parte sua il Levati ha offerto, sul punto, dapprima una versione che si accorda con quella del Lazagna; poi, però, posto a confronto col Girotto, si è adeguato alla versione di quest'ultimo, specificando peraltro che la frase del Lazagna aveva un sapore scherzoso.
Questo ingenuo sforzo di non contraddire in toto il Lazagna con affermazioni che superano ogni limite di verosimiglianza pare alla Corte la migliore riprova che a mentire è ancora una volta, non il Girotto, bensì il Lazagna, potendosi escludere sia che il Levati abbia condotto nei confronti del Lazagna (cui lo legava, si ripete un sentimento di affettuosa e filiale devozione) un complicato "doppio giuoco", sia che motivi, personali o dia latra natura, possono averlo indotto a rendere dichiarazioni compromettenti per Lazagna.
Si perviene così a fissare un altro punto certo: che il Lazagna, cioè, all'incontro di Pavia (predisposto all'arruolamento del Girotto, giova ribadirlo) è intervenuto con funzione di "consulente", come si evince dall'epilogo del colloquio.
Peraltro neppure da tale conclusione sembra integralmente e definitivamente superabile l'alternativa di interpretazione da cui ci si è mossi, perché, sia pure in termini diversi, l'alternativa si ripropone con riguardo alla funzione consultiva che si è individuato essere stata espletata dal Lazagna.
Potrebbe infatti ancora ipotizzarsi (evidentemente l'area delle interpretazioni favorevoli alla addotta estraneità del prevenuto si è ormai ristretta in maniera sensibilissima) che la consulenza che ha come destinatario il Levati sia stata fornita nell'interesse del Levati medesimo e non già nell'interesse e per conto della organizzazione che in quel momento il Levati avrebbe potuto rappresentare. Potrebbe, in altri termini, pensarsi che il Levati – sentendosi impegnato nella soluzione di un problema ritenuto estremamente oneroso, incerto se dovesse compiere ulteriori passi per favorire il Girotto, timorosi di assumersi da solo un fardello di responsabilità che la personalità del Girotto gli faceva apparire pesante, preoccupato di eventuali rimproveri che gli sarebbero potuti piovere addosso dai vertici dell'organizzazione, ove sapeva di non godere molta stima – abbia avvertito l'esigenza di avvalersi, prima di assumere concrete decisioni, dell'autorevolezza che al Lazagna derivava dalle sue passate esperienze e dalla sua età.

Nell'ipotesi considerata il Lazagna sarebbe intervenuto a titolo personale e privato per guidare il levati verso una decisione che il giovane non si sentiva in grado di assumere da solo.
La supposizione è astrattamente prospettabile, e la Corte si fa carico di esaminarla, avvertendo l'imperiosa e indefettibile l'esigenza di valutare le risultanze processuali col massimo scrupolo.
Si osserva, tuttavia, che, se quella ora indicata fosse stata la molla dell'intervento del Lazagna, il Lazagna stesso non avrebbe esitato a segnalarlo; e soprattutto vi avrebbe fatto cenno fin dal primo momento e l'avrebbe con vigore affermato il Leva del quale è stato costante lo sforzo (spintosi fino al risibile, come si è visto) di non coinvolgere il "vecchio", verso il quale nutriva "una devozione quasi filiale".
Né può dirsi che il Levati non avrebbe potuto svelare la circostanza senza danneggiare sé stesso, perché, una volta ammesso di essere intervenuto nel colloquio per favorire l'arruolamento del Girotto e una volta riconosciuto che in tal senso si era successivamente attivato, il levati aveva già firmato la propria "confessione" di appartenenza alle B.R.
Ribadirlo non avrebbe potuto arrecargli alcun ulteriore pregiudizio, mentre chiarire il ruolo svolto dal Lazagna avrebbe potuto significare liberare quest'ultimo dai sospetti.
Se, dunque, né levati lo dice nè Lazagna (che pure è sempre il più diretto interessato) lo rivela, è perché le cose in pratica sono andate diversamente.
D'altro canto è difficile pensare che, nonostante la clandestinità dell'organizzazione, si potesse far ricorso all'intervento di "estranei" in occasione di una decisione preliminare sull'arruolamento di un membro che, oltre tutto, si presentava con alle spalle un "curriculum" non trascurabile.
Tanto il Levati quanto il Curcio, nei colloqui con Girotto, rileveranno che il "caso" Girotto si presentava con caratteristiche del tutto nuove, perché l'aspirante era personaggio al quale occorreva trovare una immediata sistemazione a livello operativo. Il Levati non aveva autorità per decidere da solo se dar corso alla richiesta del Girotto, per cui gli si affianca il Lazagna, dotato di esperienza di lotta clandestina e di considerazione in seno all'organizzazione ben maggiori di quelle che poteva vantare il Levati.
E con l'intervento del Lazagna la decisione potè essere presa. Dopo il colloquio di Pavia, infatti, il Levati si occupò unicamente di realizzare un accordo che evidentemente era stato perfezionato in quella sede: in Stupinigi il Levati avrebbe dovuto già fissare al Girotto un appuntamento con un elemento "regolare", ma la cosa fu rinviata a un successivo incontro; in Strambino (25 luglio '74) il levati comunicò al Girotto l'appuntamento col Curcio per il successivo 28 luglio.
Essenziali ed efficaci, dunque, anche alla luce degli accertamenti successivi (fino all'incontro Girotto-Curcio) la presenza e l'intervento del Lazagna all'incontro di Pavia, ove proprio in conseguenza del "placet" del Lazagna vennero rimossi gli ostacoli sulla strada intrapresa dal Girotto. L'intervento del Lazagna, cioè, mentre postula la sua militanza nell'organizzazione, non può essere interpretato come attività consultiva privata svolta in favore del Levati, ma va qualificata come attività consultiva, di immediata incidenza, svolta in favore e per conto dell'organizzazione "Brigate Rosse".
Correlando, pertanto, fra loro, il tenore del colloquio intrecciato dal Lazagna col Girotto, lo scopo della riunione di Pavia e l'esito della riunione stessa, ogni dubbio interpretativo cade per far posto a una conclusione univoca nel senso ora riferito, che vede nel Lazagna un "esaminatore" del Girotto.
Nel tentativo di contrastare detta conclusione, la difesa del prevenuto ha avanzato talune
Obiezioni, prima fra tutte quelle secondo cui l'intervento del Lazagna in Pavia sarebbe stato ininfluente o, quanto meno, non decisivo, in quanto il problema dell'arruolamento del Girotto non avrebbe trovato soluzione anteriormente allo sviluppo degli incontri Girotto-Curcio.
L'obiezione, però, non tiene conto della distinzione tra le "forze "irregolari" e le forze "regolari" contemplata dalle B.R. Sarebbe assurdo pretendere che un aspirante "brigatista" possa essere posto immediatamente a contatto con forze "regolari": salterebbero tutte le regole della clandestinità e sicurezza della compartimentazione militare di un'organizzazione avente per scopo precipuo la sovversione violenta dell'ordinamento statuale. E' evidente, invece, che deve esservi un "filtro" preliminare, attuato ovviamente da forze "irregolari" di coordinamento, alle quali spetterà di valutare l'aspirante per garantire la sicurezza delle successive fasi di contatto con le altre forze militari dell'organizzazione. Ma va da sé che l'inserimento di un militante tra i "regolari" dovrà essere deciso da questi ultimi, che dovranno anche determinare le modalità di impiego del nuovo adepto.

Così si spiega la doppia valutazione del Girotto: da parte di Lazagna, per l'ammissione, prima, e da di Curcio, poi, per l'impiego attivo. In altre parole (e lo provano le aperte, precise, complete, confidenze sulla struttura dell'organizzazione nonché l'uso di una terminologia £riservata" come la parola "Girasole" riferita all'operazione Sossi) nell'incontrare il Girotto Curcio e i suoi accompagnatori ponevano in discussione non più l'accettazione del Girotto nelle loro file, sibbene il livello dio inserimento e le modalità di utilizzazione del singolare personaggio.
Neppure può invocarsi - a smentire la conclusione che il Lazagna sia intervenuto come £esperto" in funzione del reclutamento del Girotto - il rilievo che in realtà il Girotto, nell'incontro di Pavia, non venne sottoposto ad alcun particolare esame. Evidentemente l'esame di cui trattasi non poteva che vertere sulla valutazione della personalità del candidato, della fermezza e serietà dei suoi convincimenti e dei suoi propositi, della sincerità del suo atteggiamento, e tale valutazione ben poteva essere ottenuta stimolando, con una critica accesa, le reazioni dell'aspirante.
E non sorprende he una critica aperta nei confronti dei metodi delle B.R. il Lazagna abbia manifestato anche nella sua attività pubblica (abbraciante anche il periodo considerato). E' la logica della militanza "irregolare" in un gruppo clandestino ad esigere di mantenere certi contatti sterni e combattere altre battaglie politiche, magari criticando determinati atteggiamenti del "gruppo". Ove, infatti, col gruppo che si critica si fosse veramente in sostanziale disaccordo, non ci si recherebbe a Pavia ad incontrare il "tupamaro" Girotto, che chiede di farne parte. Se ci si và, e perché nel "gruppo" si è inseriti, ad onta degli atteggiamenti critici ostentati e dagli interni - veri o fittizi - dissensi. E sono le stesse B.R. a dettare questo principio, invitando il militante "irregolare" a muoversi nelle forme della legalità.
A testimonianza della pretesa estraneità del prevenuto all'associazione sovversiva si è, infine, richiamato dalla difesa il comunicato di accusa al Girotto diffuso dalle B.R., in quanto - si è argomentato - solo la certezza di non coinvolgere membri dell'organizzazione avrebbe potuto stimolare detta iniziativa, che in caso contrario sarebbe stata insensata.
Anche tale rilievo non pare alla Corte convincente…
Per contro ulteriore conferma della militanza del Lazagna nell'associazione sovversiva è il rinvenimento nella "base" di Robbiano di Mediglia di documenti a lui ricollegabili…
Va ricordato, però, che in "basi" delle B.R. sono state rinvenute numerose copie di atti processuali: segno di circolazione diffusa di detti atti anche al di fuori dei canali i quali non dovrebbero estendersi…
Diverso discorso va fatto, invece, per il reperto n.27, consistente in una lettera autografa, datata Pavia 8.1.1973, indirizzata a "Carissimo G.B.", a firma "Pino", con in calce l'indirizzo "G. Gallotti - Via Indipendenza 54 - Pavia".
Interrogato sul reperto il Lazagna ha dichiarato di non averlo mai visto, pur ammettendo di conoscere il Gallotti.
Quest'ultimo, esaminato come teste, ha riconosciuto la lettera come di suo pugno, e ha dichiarato di averla spedita, per posta ordinaria, al Lazagna all'indirizzo di via Santa Teresa 19 di Torino. Il Gallotti inoltre ha precisato di essere sicuro di avere personalmente imbucato la busta contenente la lettera in oggetto.
Vi è da chiedersi se il Lazagna abbia ricevuto la missiva, visto che fino al 19.1.1973 la corrispondenza del prevenuto era sottoposta a sequestro in esecuzione di provvedimento della Procura della Repubblica di Milano.
Si è potuto in proposito accertare:
che la Questura di Torino aveva provveduto al sequestro della corrispondenza ordinaria indirizzata al Lazagna prelevando la posta direttamente all'indirizzo di via S. Teresa n.19;
che in data 24.4.72 il P.M. di Milano aveva revocato il decreto di sequestro disponendo che la revoca fosse comunicata alla Questura di Torino;
che dopo il 24.4.72 non sono stati effettuati sequestri di corrispondenza ordinaria in Torino.
Sembra quindi di poter concludere che la lettera del Gallotti (datata gennaio '73) non venne sottoposta a sequestro.
D'altronde, se anche se tale lettera fosse stata sequestrata, la situazione non cambierebbe molto: il Gallotti è certo di averla spedita, e il ritrovamento in Robbiano ne rende altrettanto certo l'arrivo a destinazione, e poco importa quindi se la missiva sia giunta direttamente al Lazagna o alla Procura di Milano, perché nel secondo caso non v'è dubbio che tratterebbesi di lettera restituita - come tante altre - al Lazagna medesimo.

E allora la presenza (non neutralizzata da accettabili spiegazioni) in Robbiano del documento in parola altro non può attestare se non il collegamento – mediano o immediato – del Lazagna con detta "base" B.R., e, quindi, non può che risolversi in un ulteriore elemento a carico dell'imputato per quanto riflette la sua militanza nell'organizzazione sovversiva.
E a questo cessano anche le oscillazioni dell'ago della bilancia che si sposta, così, in definitiva e saldamente verso una delle due soluzioni proposte in alternativa all'inizio del discorso, privando di qualsiasi ragionevole appoggio l'altro polo della alternativa medesima…
Resta da stabilire se il ruolo di "filtro" esercitato, nel caso considerato, dal Lazagna individui la posizione di "capo" richiamata dall'art. 306 C.P.
Il modello legale dell'art. 306 è chiaramente ricalcato su quello dell'art.279: la nozione di "capo" coincide pertanto sostanzialmente con quella di "dirigente", e "dirigere" significa sorvegliare, regolare, coordinare o disciplinare una certa attività collettiva o un settore di essa, in virtù dei poteri decisionali e di supremazia gerarchica che la qualifica comporta.
Con riferimento al caso che ci occupa, chi si vede riconosciuta la potestà di assumere determinazioni in merito alla possibilità che un estraneo sia posto a contatto con militanti £regolari" al fine di un suo inserimento nell'organizzazione, esplica funzioni attinenti al delicato ed essenziale settore del reclutamento. A maggior ragione che interviene in questo settore per decidere casi "eccezionali" (come è in concreto quello del Girotto) non può non avere, nell'organizzazione in generale o nel settore di specifica competenza, un ruolo adeguato alla eccezionalità del caso, ossia una posizione connotata dalla attribuzione di funzioni elevate, con carattere di coordinamento dirigenziale.
Al Lazagna si addebita appunto di avere arrecato un contributo casuale alla direzione della banda armata attraverso l'espletamento di funzioni di "selezione del personale".
Orbene, intanto si può valutare se un soggetto debba essere introdotto in una organizzazione in quanto si abbia conoscenza approfondita dei requisiti che il socio deve possedere, delle caratteristiche e delle finalità dell'associazione, dei meccanismi
del reclutamento, della struttura e della gerarchia interna dell'associazione anche oltre i limiti imposti dalle regole della compartimentazione, e si abbia contestualmente la connessa possibilità dio contatti anche operativi con le altre componenti della "leadership" dell'organizzazione.
E tutto ciò sottintende un inserimento a livello dirigenziale nella associazione medesima.
Del resto, la "selezione" è per sua natura funzione che comporta l'esercizio di poteri decisionali, e l'attribuzione di tali poteri è appunto caratteristica precipua della figura di un "capo" […][9].

FRANCESCHINI ALBERTO

[…] Militante della prima ora nell'organizzazione delle B.R., occupa una posizione di vertice nella organizzazione medesima.
Trasferitosi a Milano, diventa l'"alter ego" di Renato Curcio: collabora con Curcio a "Sinistra Proletaria"; con Curcio frequenta l'abitazione del pittore Castellani; col Curcio sceglie la clandestinità, agli albori della nascita delle B.R.
Allorchè, qualche anno dopo, vien e deciso di "agganciare" definitivamente alle B.R. l'ex frate Girotto, impegnandolo concretamente in qualche significativa impresa (peraltro non eseguita per il tempestivo recesso del falso arruolando), col Curcio, all'incontro fissato in Pinerolo, appare ancora una vota il Franceschini.
L'arresto di lui - come del Curcio - provoca la reazione dell'organizzazione, che denuncia con un volantino il tradimento di "frate mitra", dimostrando per tale via e con tale iniziativa quale importanza fosse riconosciuta dall'associazione agli arrestati.
A robbiano di Mediglia, "base" B.ER. sulla cui importanza si avrà modo di richiamare l'attenzione – sono stati repertati documenti sottratti alla Cisnal di Mestre e al Centro Sturzo di Torino nonché documenti sottratti al C.R.B., altri documenti di identica provenienza sono stati rinvenuti a bordo dell'auto sulla quale il Franceschini viaggiava al momento dell'arresto e nella "base" di Piacenza dalla quale il Franceschini9 possedeva le chiavi.

[9] Corte di Assise di Torino, sent. cit., p. 239 e ss..

Alla possibilità di accesso alla "base" di Piacenza (che era acquistata ed occupata dalla Cagol) si aggiunge, per il Fraceschini, la disponibilità delle chiavi del villino di Tortona, di cui era intestatario il Bertolazzi e che era frequentata anche dal Curcio.
Il Franceschini è stato inoltre come l'"inquisitore" di Sossi, e tale intervento, per la importanza che l'operazione rivestita per l'organizzazione, sarebbe sufficiente a ricondurre il prevenuto nella sfera degli elementi più quotati e di maggiore risalto dell'organizzazione stessa.
Il Franceschini, in una parola, va certamente collocato in quel "nucleo di compagni che (secondo la testuale affermazione contenuta nel documento "alcune questioni per la discussione sull'organizzazione" repertato a Piacenza e databile ad epoca successiva al sequestro Sossi, che vi appare menzionato) operando scelte rivoluzionarie si è conquistato nel combattimento un ruolo indiscutibile di avanguardia", si da meritare di diritto l'inserimento nella "direzione strategica".
Anche per il Franceschini, perciò, la qualità di organizzatore di primo piano non appare contestabile, onde se ne impone l'affermazione di responsabilità in ordine ai reati di cui ai capi 38 e 90), dei quali venga disposta l'unificazione, trattandosi di identico reato con estensione cronologica fino alla data più recente indicata nei capi stessi. […][10].

BASSI PIETRO

[…] Milita fin da giovanissimo nelle file della Sinistra Proletaria del Lodigiano, serbatoio che ha fornito più di un elemento all'associazione "Brigate Rosse" e che già nel 1971 (epoca a cui risale la stesura del documento "circolare interna della sinistra proletaria lodigiana n.3" che, secondo le dichiarazioni del Cattaneo Francesco, dovrebbe attribuirsi proprio al Bassi, del quale erano note al gruppo le capacità di elaborazione ideologica) aveva teorizzato la costituzione di una organizzazione armata, tipo "Brigate Rosse".
Quando siasi perfezionato per il Bassi il passaggio dalla militanza nella Sinistra proletaria del Lodigiano alle B.R. è dato che sfugge a una precisa collocazione cronologica.
La decisione del Bassi non deve essere, comunque tardata a venire, se è vero che agli inizi del '73 il giovane è già attivo nelle B.R., associazione nella quale, negli anni '73-74, ha certamente trovato posto nella "elite" del vertice.
Nella primavera del '73, infatti, il Bassi acquista, col falso nome di Colombo Raffaele, la "base" di Pianello Val Tidone, "base" certamente frequentata anche dal Bertolazzi (al quale il Bassi risulta spesso affiancato) e dal Curcio.
L'identificazione del Bassi come acquirente di detta "base" non lascia spazio a dubbi, attese, da un lato, le indicazioni in tal senso offerte, in sede di indagini di p.g., da alcuni abitanti della zona (i quali hanno riconosciuto in fotografia il sedicente Colombo Raffaele per l'attuale giudicabile) e, dall'altro, le convincenti conclusioni della perizia calligrafica…che hanno individuato nel prevenuto il sottoscrittore dell'atto dell'acquisto dell'immobile.
Sarà, poi, utile ricordare che tra i numerosi reperti di Pianello è stata anche trovata una copia del settimanale "Panorama" da cui risulta tagliata una foto di A. Plebe: foto che, rinvenuta in Robbiano di Mediglia, risulterà corredata da annotazioni manoscritte riferibili al Bassi…
Il dato consente di ampliare il discorso per introdurvi un ulteriore elemento, rappresentato appunto dal collegamento del Bassi anche con la "base" di Robbiano di Mediglia.
Anche alla "base" di Robbiano infatti il prevenuto gode di libero accesso, in quanto possiede le chiavi. In Robbiano ancora risultano repertati una carta di circolazione intestata a Corbellini Franco (generalità usate dal Bassi al momento dell'arresto e poi anche dal Bertolazzi), un'agendina tascabile con annotazioni di spese, riferibili alla mano del Bassi…, altro foglio, che il Bassi ha riconosciuto come scritto nella quasi totalità di suo pugno, nel quale sono dettagliatamente ripotati, con data e ora, gli incontri e le telefonate di Girotto con levati, e infine un foglio sul quale figurano congiuntamente annotazioni manoscritte del Bassi e del Curcio.
Il Bassi, inoltre, è attivo anche nella "base" di Piacenza, della quale possiede le chiavi (come Franceschini) e dove vengono rinvenuti suoi appunti…
Va ancora aggiunto che, all'atto dell'arresto, il Bassi era in possesso di appunti contenenti, tra l'altro, annotazioni dettagliate di spese sostenute e stipendi versati o da versare: riprova della

[10] *Ibidem*, pp. 264-265.

titolarità in capo al prevenuto di un potere gestionale che è tipica espressione di appartenenza alla "leadership" dell'organizzazione.
Anche il Bassi, quindi, per il suo impegno costante nell'organizzazione nella quale milita da clandestino (e che lo vedrà protagonista delle più significative imprese criminose rivendicate dalle B.R. nel periodo in esame), per i suoi stretti rapporti con i personaggi più in vista dell'organizzazione (Curcio, Franceschini, Bertolazzi, Cagol), per i suoi collegamenti con una pluralità di "basi" B.R. (le più vitali all'epoca de qua), occupa nella banda armata lo spazio riservato ai quadri dirigenti, che con la loro attivazione l'hanno mantenuta in vita, potenziata, organizzata e guidata, consentendole di raggiungere quel grado di efficienza operativa e strutturale che ne hanno via via esteso l'ambito di interventi e ne hanno accresciuto la pericolosità.
Consequenzialmente è l'affermazione di responsabilità del prevenuto in ordine al reato rubricato al capo 38) […][11].

CARNELUTTI ADRIANO

[…] Altro nominativo che emerge dagli accertamenti eseguiti sui reperti della "base" di Pianello Val Tidone (titolare Bassi, come s'è visto) è quello di Carnelutti Adriano, che è stato tratto in giudizio per rispondere del reato di cui all'art. 3065 cpv. C.P.
In Pianello è stato sequestrato un certo quantitativo di carta per ciclostile marca Icci, che si è accertato essere stata acquistata in Tolmezzo.
Il Carnelutti non ha avuto esitazioni a riconoscersi come l'acquisrenrte della partita di carta, specificando di aver assolto un incarico espressamente commessogli da Cattaneo Francesco per conto del Collettivo Politico La Comune del Lodigiano.
Orbene, che il Carnelutti fosse in rapporti di amicizia col Cattaneo e con altri esponenti del Collettivo Politico suddetto può ritenersi pacifico, così come non sembra dubitabile…che almeno alcuni aderenti del Collettivo menzionato siano confluiti nelle Brigate Rosse.
Ciò chiarito, può non sorprendere che materiale cartaceo originariamente in dotazione al Collettivo possa aver seguito la sorte di alcuni militanti della organizzazione, confluendo così in una "base" delle B.R. assieme ad altri documenti del Collettivo, e conseguentemente il rinvenimento a Pianello V.T. della carta Icci non può servire a stabilire automaticamente un collegamento del giudicabile col "cobo".
A segnalare, però, in maniera meno evanescente e dubitativa, la sussistenza di un collegamento diretto del pervenuto con la "base" di Pianello interviene il rinvenimento, in casa del Carnelutti, di una chiave idonea ad aprire la serratura della base medesima.
Sul punto l'imputato si è difeso, anche in dibattimento, sostenendo che – qualora le chiavi in discorso siano effettivamente rinvenute nella sua abitazione (l'ingenerosa e gratuita insinuazione è trasparente) – chiunque, delle numerose persone che frequentavano l'abitazione stessa, poteva averle, a sua insaputa, depositate.
Ovviamente la figura del possibile amico distratto e sbadato è destinata a rimanere senza volto nello scarno racconto del Cornelutti, davvero non prodigo di precisazioni (come conferma il suo interrogatorio istruttorio punteggiato da ricorrenti rifiuti di non rispondere) su tutte le circostanze sospette.
La genericità dell'assunto del prevenuto ne denuncia vistosamente i limiti, di talchè non ne risulta minimamente inficiata né validamente contrastata nella sua efficacia probatoria la deduzione nascente dal dato obiettivo.
Peraltro, a quelle fin qui enunciate altre circostanze si aggiungano a documentare, con univoca convergenza, la militanza del giovane nelle B.R.
Esse sono: il possesso (non spiegato) di quattro carte topografiche identiche ad altre repertate in Robbiano; il possesso di una chiave identica ad altra trovata sempre in Robbiano; la presenza nella "base" di via Fea di Torino di appunti del prevenuto; la scritturazione, ad opera del

[11] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 267-269.

Carnelutti…degli indirizzi figurati su quattro buste (da recapitarsi a magistrati, al Questore e al Prefetto di Torino ed Almirante) contenenti un comunicato delle B.R.
Trattasi - come è facile constatare - di eloquenti tracce che indicano come il prevenuto frequentasse o, comunque, fosse in contatto anche con le "basi" di Robbiano e di via Fea di Torino.
Da questa pluralità di collegamenti, vista in chiave di possibilità di coordinamento, è scaturita l'attribuzione al Carnelutti della qualifica di organizzatore in seno all'associazione sovversiva.
Peraltro, ove si ponga l'accento sulla sostanziale modestia delle mansioni che risultano con certezza svolte dal prevenuto (quale la manuale redazione di indirizzi per la spedizione di volantini) e sulla sostanziale marginalità delle sue posizioni con riguardo alle "basi" (alle quali risulta vantare unicamente possibilità di accesso), le riserve – già implicite nell'ordinanza di rinvio a giudizio – in ordine alla condizione individuale del Carnelutti non possono che sfociare nella soluzione più favorevole per l'imputato. Donde la necessità, a conclusione del giudizio, della modificazione della rubrica […][12].

BERTOLAZZI PIETRO

[…] E' clandestino dall'inizio dell'anno '73, in coincidenza con l'assetto verosimilmente più solido acquisito dall'organizzazione delle Brigate Rosse, che da quell'anno iniziano a firmare ina serie di imprese via via più clamorose.
La sua presenza a Pianello Val Todone è attesta dal rinvenimento, in quella base, delle ricevute concernenti il pagamento del canone di locazione dell'alloggio di via Manfredini 4 in Milano, che risulterà da lui preso in locazione col falso nome di Corradi Enrico…
Il Bertolazzi risulta inoltre acquirente – come si evince con tutta sicurezza dalla ricognizione fotografica eseguita dal venditore dell'alloggio e dalle risultanze di perizia grafica – dell'appartamento di Robbiano di Mediglia (questa volta il falso nome di Castelli Giacomo), ed è attivo in questa "base": ne fanno fede in particolare le annotazioni manoscritte a lui riferibili relative ad una specie di inventario di armi, munizioni e documenti falsi o da falsificare.
Ancora il Bertolazzi è l'acquirente del villino di Tortona. Si ricorda in proposito che in sede di ricognizione personale numerosi testi hanno indicato l'acquirente nel prevenuto, con buona o assoluta sicurezza…che al Bertolazzi è stata sequestrata una chiave (altro esemplare era detenuto dal Franceschini) atta ad aprire la serratura della porta d'ingresso alla "base"; che all'interno del villino è stata repertata una bolla di consegna di mobili della "Rinascente" a tale Corbellini Franco (generalità ritrovate su documenti falsi sequestrati appunto alò Bertolazzi, ed anche al Bassi), e che, infine, la perizia grafica ha stabilito con grado di certezza che le sottoscrizioni sugli atti di acquisto dell'immobile sono state vergate dalla mano del Bertolazzi, il quale nella circostanza aveva assunto le generalità di Bertini Luigi.
Anche alla "base" di Piacenza il Betolazzi risulta collegato, essendo stato trovato in possesso di documenti in tutto simili, per tipo e grafia, ad altri repertati in quella base…
Dopo quanto già segnalato in ordine alò significato che deve assumere la titolarità di "basi" dell'associazione sovversiva costituita in barda armata, non v'è dubbio che al Bertolazzi vada attribuita la qualifica di organizzatore.
Conferma tale conclusione il possesso da parte del prevenuto, all'atto dell'arresto, di un documento dal titolo "bozza di discussione", Trattasi di dattiloscritto (da sottolineare) nel quale vengono affrontati problemi connessi con l'articolazione organizzativa delle B.R., ossia problemi di esclusiva competenza di personaggi capaci di incidere, coi propri interventi, sulla conformazione della struttura interna del sodalizio. Si parla in particolare della necessità di apportare nuovi quadri al "fronte logistico" e di questioni attinenti la costituzione di quattro settori fondamentali di lavoro: falsificazione, addestramento, soccorso rosso e sanitario, intercettazioni. Sono in sintesi, le tematiche ricorrenti negli studi per il perfezionamento della organizzazione interna, forse il contributo dei singoli membri qualificati dell'associazione per dibattiti interni, sfociati poi e nella redazione di documenti più complessi ed articolati aventi lo stesso oggetto (nel

[12] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 270-273.

corso delle indagini saranno rinvenuti in possesso di altre figure di rilievo) e in istruzioni operative per i militanti.
Si aggiunga che il giovane è stato trovato in possesso di appunti concernenti l'amministrazione di somme di danaro destinate a "colonna, macchine, case, affitto, stipendio, gestione falsificazione, aiuto famiglie". E, poiché l'attività documentata dalle annotazioni in parola è chiaramente incompatibile con una posizione di gregarietà, si ricava una ulteriore esplicita prova del ruolo di organizzatore svolto dal Bertolazzi, del quale pertanto va affermata la responsabilità in ordine al reato ascritto al capo 38 dell'epigrafe […][13].

OGNIBENE ROBERTO

[…] La notte sul 15 ottobre 1974, in Robbiano di Mediglia, un giovane si inerpica lungo le scale di un edificio ove è ubicato un "covo" delle B.R.-. L'immobile (si accerterà esser stata acquistato dal Bertolazzi) era già stato occupato dai Carabinieri che, oppostati, gli intimano di fermarsi, Il giovane si dà alla fuga, sparando e uccidendo il Maresciallo Felice Maritano. Viene a sua volta ferito. Interrogato, non vuole rilevare le sue generalità. Viene ugualmente identificato: è Roberto Ognibene.
Solo allora la clandestinità in cui si era disperso l'Ognibene - che aveva abbandonato due anni prima, appena diciottenne, la casa e la famiglia – acquista una sintomatica colorazione, e legittima la supposizione che il giovane avesse da tempo optato per una militanza "a tempo pieno" nell'organizzazione delle Brigate Rosse.
Di tale militanza è, comunque, di per sé ampiamente indicativo l'arrivo del prevenuto., subito dopo l'arresto del Bassi e del Bertolazzi, alla "base" di Robbiano di Mediglia, "base" di primaria importanza dell'organizzazione clandestina, gestita da due degli esponenti più quotati delle B.R., sede del più imponente archivio noto all'associazione, deposito di un vasto arsenale di armi e munizioni nonché di apparati e attrezzature per falsificazione di documenti, centro raccolta del materiale acquisito dall'associazione mediante le imprese criminose dalla stessa compiute.
La possibilità di agevolare a tale "base" vantata dall'Ognibene e il connesso collegamento del giovane con figure di primo piano dell'organizzazioni criminosa ne fanno un militante in posizione certamente di rilievo, quale si addice, del resto, a un associato che abbia destinato alla causa del gruppo l'integralità delle proprie risorse e delle proprie energie, scegliendo l'inserimento nelle forze regolari e cioè clandestine dell'associazione.
E Roberto Ognibene è un clandestino.
All'atto dell'arresto possiede documenti di identità falsificati, viaggia su suto di provenienza illecita e della quale sono stati falsificati i documenti di bordo e le targhe; è accompagnato da un'arma micidiale, che non esista a impugnare; arrestato, si rifiuta di declinare le proprie generalità; interrogato, si rifiuta di rispondere.
La provenienza dagli "stocks" sequestrati in Robbiano dei documenti falsi riferibili all'Ognibene costituiscono riprova della appartenenza za di lui alla banda armata: appartenenza che l'imputato, del resto, ha reiteramente proclamato nel corso del dibattimento, uniformandosi all'atteggiamento processuale tenuto da tutti gli altri imputati detenuti.
Emerge, poi, dalla compiuta istruttoria che il giovane ebbe ad affittare una casa colonica in Poggiamo di Riese Pio X col falso nome di Bertolini Alberto.
Tanto l'impiegata dell'agenzia che curò la locazione (Creazza Pasqualina) quanto il proprietario dell'immobile (Grego Arturo) hanno identificato il locatario, in sede di ricognizione personale, con l'attuale imputato; e apposita perizia grafica…ha accertato essere riferibili sugli atti relativi all'immobile e sulla patente sequestrata nel locale…[…][14].

DE PONTI VALERIO

[…] Un reperto della £base" di Tortona (titolare il Bertolazzi) riporta a De Ponti Valerio, cui si

[13] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 282-285.
[14] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp.285-288.

imputa (capo 47) l'appartenenza alla banda armata.
Il reperto consiste in un saldatore elettrico sul quale è inciso il nome "De Ponti".
Le indagini svolte circa la provenienza dell'attrezzo hanno portato a stabilire che esso era costruito per esercitazioni presso la scuola professionale Don Bosco a Milano, nel periodo in cui l'imputato era stato allievo, e che attrezzi di quel tipo venivano lasciati in uso agli studenti che ne facessero richiesta.
Ad indirizzare nella direzione giusta le ricerche sulla provenienza del saldatore è stato proprio il De Ponti, il quale anzi ha fin dall'inizio riconosciuto sostanzialmente come suo l'attrezzo. Circostanza, questa, che sembrerebbe incompatibile con la consapevolezza del prevenuto circa la presenza dell'attrezzo in una "base" B.R. Tale presenza, peraltro, non essendo riportabile a diversa plausibile spiegazione (che l'imputato non offre), rimane ad attestare un collegamento, diretto o indiretto, del prevenuto con la "base" menzionata o con i frequentatori della stessa, o, quanto meno, fornisce in tal senso un indirizzo non trascurabile.
Detto indizio viene poi, nella specie, qualificato dal rinvenimento, in altra "base" B.R., e precisamente a Robbiano di Mediglia, di altro reperto pure riferibile al De Ponti.
A Robbiano, infatti, si è rinvenuto:
un lucido su carta intestata della ditta CIS di Torino, contenente una piantina del poligono "Foce Verde" della scuola Contraerea di Sabaudia, con indicazioni sulla ubicazione dei vari servizi, dei mezzi di comunicazione, dell'armamento, del personale ì, dei turni di sentinella ecc…
un foglio di carta intestata della predetta scuola su cui sono manoscritti dati relativi al comandante (tipo di auto e targa, precedenti di servizio) e notizie sulla forza del reparto.
Le risultanze istruttorie convergono univocamente nell'indicare nel De Ponti Valerio il trasmittente dei documenti menzionati.
Invero: grazie alla pregressa attività del fratello Aurelio (che aveva lavorato, come egli stesso non ha avuto difficoltà a riferire, per conto della Cis di Torino) l'imputato poteva disporre di lucidi intestati a quella ditta; i dati riportati sul lucido sono esatti e si riferiscono ad un poligono presso cui il De Ponti aveva sostenuto tre turni di guardia essendo militare di leva assegnato al reparto oggetto delle attenzioni riservate nell'appunto manoscritto; le scritturazioni apparenti sul lucido e nell'appunto sono - con certezza assoluta, formulabile anche dal profano per la presenza di alcune caratteristiche inconfondibili, ma nella specie espresso da perito tecnico - di pugno del De Ponti.
E allora: l'accertata duplice presenza di oggetti riferibili al giudicabile in due distinte "basi" B.R. - a meno che non si volga fare scempio delle norme più elementari della logica e si vogliano calpestare e disattendere le indicazioni suggerite dalla quotidiana esperienza - non appare interpretabile come frutto del sovrapporsi di una duplice casuale coincidenza. Essa, al contrario, sin risolve - superando la congettura che, a proposito del rinvenimento del saldatore, è stata formulata solo per tener al rigore di impostazione necessario nella valutazione di responsabilità penali. In un elemento probatorio di consistente spessore per dedurne la appartenenza del De Ponti alla banda armata.
E se può essere non facilmente comprensibile per quale specifica finalità il De Ponti abbia messo a disposizione dell'organizzazione il saldatore, non è chi non veda come, fornendo i dati di cui il documento di Robbiano (e poco importa se il prevenuto li abbia portati personalmente o li abbia consegnati ad altro militante) il De Ponti abbia arrecato un personale efficiente contribuito a quella importante attività dell'organizzazione sostanziantesi nella raccolta di informazioni e notizie che potessero, anche in prospettiva, risultare utili.
Correlati fra loro, gli elementi raccolti in istruttoria a carico del De Ponti assumono risalto come espressione sicura dell'inserimento del giovane nella banda armata "Brigate Rosse", onde del reato contestatogli il De Ponti va dichiarato responsabile […][15].

[15] Corte di Assise di Torino, sent. cit., p. 289.

[…] L'inizio della militanza del giovane nelle B.R. può datarsi almeno all'anno '72, epoca in cui si registra la prima apparizione di lui nell'inchiesta milanese concernente l'attività delle B.R.
Per la verità gli indizi raccolti in detta istruttoria a carico del prevenuto sono piuttosto modesti, e consistono essenzialmente negli accertati rapporti di frequentazione del giovane con altri elementi milanesi operanti in sono all'organizzazione clandestina. Proprio tale situazione abbastanza sfumata aveva indotto inizialmente il P.M. a non convalidare il fermo del Ferrai, il quale, però, non appena scarcerato, si sottraeva all'osservanza degli obblighi impostigli (vincolo che lo stesso G.I. giudicava privi di "legittimità giuridica") e si disperdeva nell'anonimato, per ricominciare dopo circa due anni, allorquando veniva nuovamente catturato, in conseguenza ei risultarti nel frattempo conseguiti dalle indagini condotte dall'A.G. torinese.
Ed è in relazione all'esito di tali indagini che anche i collegamenti emersi nell'istruttoria milanese acquistano rilievo come le prime manifestazioni di quella svolta che il giovane andava imprimendo alla propria vita con la scelta della clandestinità e la militanza nelle B.R.
La zona di operazioni del Ferrari è, tuttavia, la città di Torino, ove egli si sposta e dove tesse la sua rete di relazioni che gli consentirà in breve tempo di assurgere al rango di organizzatore.
A Torino, infatti, il Ferraro allestirà, nel marzo del '74, una "base" di via Fea n.5 bis, che, quantunque non attrezzata e dotata come altre individuata nello stesso anno (forse perché alla creazione era seguita solo due mesi dopo la scoperta ad opera della Polizia), rappresenta pur sempre un importante punto di riferimento per le B.R., e consente di porre il Ferrari al centro di attività che postulano la qualifica di organizzatore, sia pure non di primo piano.
Va ricordato in proposito che nella "base" di via Fea sono stati rinvenuti apparecchi identici, in ogni singolo elemento, a quelli che erano stati montati sull'autovettura con la quale il Muraca o il Raffaele (se ne farà cenno a breve) diffondevano, durante il sequestro Sossi, messaggi delle B.R.
E ciò dimostra come l'iniziativa dei due giovani fosse stata preparata proprio nell'alloggio del Ferrarti, e come, di conseguenza, il ruolo di quest'ultimo si sostanziasse nel coordinamento e nella direzione dell'attività di altri militanti, ossia in una condotta che concreta una funzione organizzatrice.
Sempre nell'alloggio di via Fea sono stati ritrovati segno della presenza di Micaletto Rosso, di Carnelutti Adriano, di Savino Antonio e di Legoratto Giovanna, tutti aderenti all'associazione sovversiva.
Circostanza, anche questa, che, se da un lato attesta la non trascurabile importanza, anche sotto l'aspetto operativo, della "base" gestita dal Ferrari, dall'altro conferma la collaborazione di lui nella gerarchia del vertice.
E che si debba identificare il Ferrai con Ponte Mario figurante come acquirente dell'alloggio di cui trattasi non è contestabile: lo si evince dalle deposizioni di…perché dalle conclusioni peritali che consentono di riportare alla mano del Ferrari…le scritture relative all'appartamento e di ritenere appartenete al Ferrari l'impronta palmare rilevata sul tavolo dell'alloggio.
E' ancora da ricordare che l'auto sequestrata al Ferrai in occasione dell'arresto (ovviamente di provenienza furtiva) era falsamente intestata a tale "Faschetto Armando"
E poiché queste generalità erano usate dal Curcio (come risulta anche dalla deposizione del direttore dell'albergo Molise di Roma che ha riconosciuto nella foto del Curcio la persona che aveva soggiornato con le generalità predette nel suo albergo), non è infondato presumere che l'auto nella disponibilità del Ferrari fosse propria del Curcio o che, comunque, il primo avesse contatti e rapporti stretti col secondo.
Che ciò suoni riprova dell'inserimento del Ferrari nell'area dirigenziale dell'organizzazione è di tutta evidenza.
De resto anche il Ferrari è un militante della "vecchia guardi", al quale ben si addiceva il riconoscimento di cui è cenno nel documento (repertato a Piacenza) richiamato nella scheda riguardante il Franceschini […][16].

[16] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 291-295.

MICALETTO ROCCO

[…] Nella "base" di via Fea 5 bis di Torino sono stati rinvenuti oggetti personali e capi di biancheria di pertinenza del Micaletto Rocco.
Che si tratti di materiale del Micaletto può ritenersi pacifico. Basterà evidenziare, per elidere ogni possibile dubbio, che il quaderno di Rainò Luigi risulta (cfr. deposizione di costui) essere stato lasciato dal proprietario nell'abitazione da lui prima condivida con il Micaletto, e che il capotto sequestrato in via Fea è identico a quello…indossato dal Micaletto quando fu eseguita la foto conservata in atti al volume I fasc. 3, pag. 383.
L'esito degli accertamenti istruttori compiuti su detti reperti consente, d'altro canto, di ritenere acquista la prova che nell'alloggio medesimo il Micaletto ha soggiornato, per un periodo di tempo peraltro non delimitabile con precisione.
Invero il teste Caricci Angelo ha riconosciuto, dapprima in sede di indagini di p.g. e poi in sede di istruttoria formale, in due diverse foto del Micaletto la persona che aveva abbitato l'alloggio di via Fea circa 10 giorni prima dell'arresto del Ferraro; e la teste Aiesi Filippa. Titolare della lavanderia che aveva apposto i cartellini sulla biancheria e sugli indumenti sequestrati nell'appartamento, ha riconosciuto nella foto del pervenuto le sembianze di un cliente del suo negozio.
Le richiamate deposizioni portano, altresì, ad escludere l'ipotesi - espressa dal difensore dell'imputato - che altri, eventualmente legati al prevenuto da rapporti di amicizia o di conoscenza, possano aver depositato nell'alloggio oggetti e documenti di lui dei quali potevano averne avuto, per ragioni sconosciute ne allo stato verificabili, la materiale precaria disponibilità.
Ebbene, poiché - come correttamente annota il G.I. - non è neppure concepibile che a una "base" delle B.R. possano avere accesso persone estranee all'organizzazione, la prova del soggiorno del Micaletto nella "base" di via Fea è elemento sufficiente per dedurre il suo consapevole inserimento nella organizzazione eversiva.
Né rileva che, in ordine alla specifica attività del Micaltto, nulla sia emerso dalla compiuta istruttoria, in quanto alla configurazione del reato di partecipazione a banda armata è estranea l'attivazione del componente della banda per la esecuzione di reati previsti come oggetto del programma sovversivo, che, se commessi, danno vita a figure di reati concorrenti.
Alla decisiva circostanza del protratto soggiorno del Micaletto in una "base" delle B.R. va aggiunto, come ulteriore collegamento del rpevenuto con altri membri dell'associazione, in particolare con Muraca Peppino e Raffaele Paolo, due giovani cui il Micaletto ebbe a cedere la disponibilità di un alloggio in via Mongrando 36 di Torino, ove egli aveva per qualche tempo abitato, continuando a versare il canone di locazione, come è stato riferito dalla proprietaria dell'abitazione…la quale ha acclarato che le firme del Micaletto apposte sulle ricevute concernenti il canone dio locazione dell'alloggio de quo sono provenienti dalla stessa mano che ha vergato la domanda di assunzione alla Carello…[…][17].

MURACA PEPPINO E RAFFAELE PAOLO

[…] Si è appena avuto occasione di segnalare che il Muraca e il Raffaele avevano abitato in Torino nell'alloggio di via Mongrando n.36, lasciato libero dal Micaletto, il quale aveva continuato per due mesi a pagare il relativo canone di affitto e aveva pregato la locatrice di posticipare la data della cessione del locale agli inquilini subentranti.
Il Raffaele, intestatario del contratto, ha negato la circostanza, allegando che il Micaletto - da lui conosciuto solo occasionalmente - si era limitato a porlo in contatto con la donna senza la ulteriormente interferire in questioni connesse con la stesura del contratto e il versamento del canone.
La teste, però, appare assolutamente precisa nello smentire l'imputato, e le dichiarazioni testimoniali trovano conferma nell'esito della perizia poc'anzi citata, né si comprenderebbe quale interesse avrebbe potuto suggerire alla donna una menzogna su circostanza per lei assolutamente

[17] Corte di Assise di Torino, sent. cit., p. 295 e ss.

irrilevante.
Può nascere da ciò la presunzione che i rapporti del Raffaele col Micaletto fossero molto più stretti di quanto il prevenuto non voglia far credere. E ciò costituisce un primo, anche se labile, indizio della partecipazione del Raffaele alla stessa banda armata nella quale si è accertato avere militato, almeno all'epoca cui si riferisce la presente indagine, il Micaletto.
Non giova, tuttavia, insistere sulle possibili interpretazioni di tali rapporti personali, potendosi da ben altri e più consistenti elementi ricavare la dimostrazione della fondatezza dell'addebito formulato a carico del Muraca e del Raffaele.
I due giovani sono stati sorpresi, pendente il sequestro Sossi, davanti al cancello n.20 dello stabilimento Fiat Mirafiori mentre si allontanavano da una vettura Fiat 500 che, mediante apparecchiature appositamente installatavi a bordo, trasmetteva il primo comunicato delle B.R. relativo al sequestro del magistrato.
Entrambi, dopo avere inizialmente dichiarato alla p.g. che si trovavano davnti alla fabbrica percchè stavano recandosi al lavoro, ammettevano successivamente di aver mentito, e spiegavano di avere raggiunto lo stabilimento per fare opera di proselitismo.
Entrambi comunque hanno negato di avere colà trasferito la vettura predisposta per la diffusione del comunicato e di averne azionato il congegno installatovi a bordo.
Sta di fatto, però, che i sorveglianti del cancello n.20, chiamati ad eseguire una ricognizione sulla persona del Muraca hanno riconosciuto in lui (l'uno con certezza per averlo scorto in viso, l'altro per alcuni non trascurabili particolari dell'abbigliamento) il giovane visto armeggiare intorno alla vettura suddetta.
Le riserva che accompagnano l'esito di tale ricognizione (in dibattimento, infatti, i testi hanno precisato che davanti ai cancelli sostavano numerose persone) vengano, nella specie, abbondantemente superate dal rinvenimento, nel possesso del Muraca, di chiavi che si è accertato essere idonee ad aprire ed avviare la vettura (a differenza delle chiavi del derubato, che solo con difficoltà potevano inserirsi nel congegno di chiusura dello sportello).
E quanto sia banale e inattendibile la giustificazione offerta dal prevenuto in proposito ("le chiavi erano state tempo addietro da me acquistate..,.e poi furono da me limate per poterne fare uso qualora qualcuno dei miei conoscenti mi avesse chiesto do aprire un'autovettura di sua proprietà di cui avesse perso gli originali") non occorre spendere parole per perspicacia e disponibilità del Muraca ci spingessero a tal punto da attivarlo per interventi solo potenziali e scarsamente improbabili in favore di conoscenti distratti, i quali, oltretutto, non avrebbero potuto beneficiare della sua previdenza e lungimiranza di tale inconsueta e gratuita assicurativa contro il rischio di smarrimento di chiavi del veicolo.
Il collegamento del Muraca (e del Raffaele che lo accompagnava) con la vettura utilizzata per la diffusione del comunicato diventa, allora, sicuro.
Da ciò discende, come prima conseguenza, l'attribuzione ai prevenuti – in difetto di elementi idonei ad escludere la derivazione del possesso da altre lecite fonti – del furto della vettura medesima…
Nessun elemento, per contro, accredita l'ipotesi che i due giovani si siano resi responsabili anche dei furti delle altre due auto utilizzate per il medesimo scopo; che anzì la presenza di tali auto in zone diverse e distanti della città attesta, semmai, la riferibilità dei reati ad altro gruppo di persone.
Manca inoltre la prova che per l'esecuzione del reato i due giovani si siano avvalsi della collaborazione di altri.
Pertanto, relativamente al reato di cui trattasi, vanno escluse sia la contestata continuazione sia l'aggravante di cui al n.5 dell'art. 625 C.P.
La seconda conseguenza è che al Muraca e al Raffaele va ascritto anche, sempre limitatamente alla diffusione del comunicato davanti alla Fiat Mirafiori ove vennero sorpresi (non essendovi prova di un previo accordo dei due con gli ignoti operanti contestualmente in altre zone cittadine), il reato rubricato al capo 63.
Invero il comunicato di cui trattasi indicava, come "compito delle forze rivoluzionarie", quello di "estendere la resistenza e l'iniziativa armata ai centri vitali dello Stato" e, ribadito che la "classe operaia conquisterà il potere solo con la lotta armata", si incitava" portare l'attacco al cuore dello Stato…trasformare la crisi di regime in lotta armata per il comunismo".

Le espressioni riportate costituiscono propaganda del sovversivismo in sé sia di concrete singole manifestazioni di esso, e, pertanto, sono riconducibili - secondo la esatta qualificazione data dal G.I. alla previsione dell'art. 272 C.P.
L'azione di propaganda in esame, infine - è la terza conseguenza del discorso che si viene a sviluppare - è di per sé sola sufficiente ad indicare gli attuali imputati come coscientemente appartenenti alla organizzazione criminosa 8capo 46) ch aveva firmato il comunicato, posto che l'apologia del sequestro (probabilmente programmata contestualmente alla ideazione del sequestro stesso) è stata certamente voluta, concertata e predisposta dall'organizzazione che ne rivendicava la paternità, in quanto era funzionale agli scopi, mediatici e immediati, perseguiti col sequestro. Ed è impensabile che un compito siffatto potesse essere commesso, per l'espletamento a persone di cui non fosse nota ai committenti la concreta e incondizionata disponibilità, che a sua volta non poteva non discendere che da una pregressa collocazione nell'organizzazione.
In questa luce rilevano con maggiore intensità la loro portata indiziante anche elementi che, se isolatamente considerati, risulterebbero di per sé scarsamente indicativi sotto il profilo probatorio, quale il rinvenimento, nell'alloggio occupato dagli imputati, di alcuni volantini delle B.R. relativi proprio al sequestro Sossi, di due sveglie collegate con fili elettrici si da costituire un rudimentale congegno per l'attivazione di una carica esplosiva (materiale idoneo ad imprese di cui le B.R. hanno offerte varie esempi), nonchè di appunti su avversari politici (secondo un sistema assai diffuso nell'ambito della organizzazione B.R.).
E, se gli appunti sulla guerriglia (di pugno del Muracva), tratti dal volume "Tupamaros in azione", null'altro possono documentare se non una generica propensione del giovane alla lotta armata, e se, del pari, un generico entusiasmo dei prevenuti per la lotta armata può sottintendere il riferimento del teste Misse Umberto (amico di entrambi, che ha dichiarato aver sentito il Muraca e il Raffaele insistere sulla necessità di prendere le armi contro lo Stato), inequivoca conferma della militanza di entrambi nell'organizzazione delle Brigate Rosse si trae dal rinvenimento, nella loro disponibilità, dell'opuscolo £consigli ai militanti", trattandosi di documento non destinato alla diffusione, ma stampato ad uso interno degli aderenti.
Pare conclusione della Corte che una rigorosa valutazione delle emergenze istruttorie sia concludentemente univoca anche per l'affermazione della responsabilità penale di entrambi gli imputati in rodine al reato di partecipazione a banda armata […][18].

SAVINO ANTONIO E LEGORATTO GIOVANNA

[…] Trasferitisi da Borgomeraro a Torino, i due coniugi si mettono in luce per la prima volta con una iniziativa di discutibile gusto. Seguendo un malvezzo, ormai largamente diffuso oltre il limitato ambito che ne aveva a lungo detenuto il deprecabile monopolio, di affidare rozzamente alla vernice il compito di lanciare messaggi, i due imbrattano un muro di cinta dello stabilimento Fiat Mirafiori, nella tarda serata del 17.12.73, tracciandovi la scritta "Brigate Rosse" e disegnandovi la stella a cinque punte.
La identificazione dei prevenuti come gli autori delle scritte in parola non è seriamente contestabile. Infatti, da un lato gli imputati hanno prospettato spiegazioni contradditorie, poco credibili o addirittura risibili circa la loro presenza davanti allo stabilimento (giustificata ora con una pretesa emicrania del Savino che l'avrebbe indotto a desiderare una passeggiata all'aperto, ora col proposito, finalmente attuato, Della Legoratto di vedere lo stabilimento cittadino, ora col richiamo alla necessità di un "relax" dopo un'intensa e prolungata attività sessuale, ora infine col desiderio, di più pregnante impegno politico, di colloquiare con gli operai della fabbrica), e, dall'altro , i sorveglianti dello stabilimento non hanno avuto dubbi nell'identificare i due coniugi come le persone da loro notate allontanarsi dal muro di conta subito dopo l'imbrattamento dello stesso.
A dissipare poi ogni residua incertezza al riguardo stanno le chiare risultanze delle perizie(nn.27 e 32) disposte dallo scrupolo del G.I., mediante le quali si sono potute riscontrare non solo la identità tra la vernice apposta sul muro e quella contenuta nella bomboletta di cui i Savino erano

[18] Corte di Assise di Torino, sent. cit., p. 304 e ss.

stati trovati in possesso (dato, questo, di per sé difficilmente riconducibile a mera casualità), ma altresì la effettiva utilizzazione di detta bomboletta, desumibile dal peso del contenuto, risultando inferiore a quello medio delle bombolette dello stesso tipo…e delle tracce di vernice rilevate sul pulsante di emissione.
Si ottiene, così, una prima significativa indicazione che colloca immediatamente i Savino quanto meno nell'area degli entusiastici fiancheggiatori dell'organizzazione "Brigate Rosse".
Detto sospetto si consolida allorchè si esamina il contenuto del materiale documentale rinvenuto nell'abitazione degli imputati.
Sono stati repertati, infatti, oltre al volume "manuale per il sabotaggio" (la stessa opera o opere di analogo contenuto costituiscono - come il presente procedimento evidenzia - dotazione tipica della "biblioteca del brigatista), anche fotografie riproducenti funzionario di polizia in servizio di piazza e annotazioni concernenti posti di polizia, capi-reparto Fiat, automobili in uso a "fascisti", e cioè documenti sui possibili "bersagli" delle B.R., verosimilmente destinati ad arricchire gli archivi dell'organizzazione.
Nel quadro che si va delineando non è del tutto privo di significato indirizzare neppure il fatto che la Lagoratto si sia prodigata per la ricerca in Torino, nel marzo-aprile '74, di una casa dalle caratteristiche davvero singolari per potersene pensare ad una utilizzazione per una più consona sistemazione alloggiativa. L'esistenza della portineria nello stabile o lo spessore delle pareti sono, infatti, preoccupazioni solitamente estranee a chi si muove sul difficile terreno della ricerca di un appartamento da abitare, soprattutto in città, come Torino, nella quale lo sviluppo edilizio non ha marciato al passo della affrettata crescita demografica, le offerte del mercato immobiliare sono nettamente inferiori al fabbisogno e la carenza di alloggi – anche per effetto di lucrose e incontrollabili speculazioni proliferate in margine a tale settore del mercato – è diventato fenomeno epidemico di tali dimensioni da rappresentare una allarmante piaga sociale.
D'altronde che la Legarotto fosse stimolata dal bisogno di reperire un alloggio più comodo o più decente è ipotesi difensiva che non è stata adombrata neppure dalla prevenuta, la quale, invece, ha ostinatamente negato la circostanza (così potenziando i sospetti nascenti dalla inconsueta ricerca), nonostante le precise deposizioni, confermate anche in sede di ricognizione personale dell'impiegata della agenzia immobiliare da lei contattata per la conclusione dell'affare.
Risolutivo, invece, per la interpretazione e valutazione dei dati fin qui riportati e per dedurne l'inserimento dei due coniugi nell'organizzazione delle B.R. è da considerare il rinvenimento, nella "base" di via Fea di appunti e manoscritti che perizia grafica ha attribuito con certezza alla mano dei prevenuti e che evidenziano il collegamento degli stessi con uno dei centri operativi delle B.R.…
I coniugi Savino sono anche imputati in concorso nel sequestro Amerio…, essendo stato repertato nella loro abitazione un apparecchio telefonico tipo "grillo" identico per caratteristiche a quelli sequestrati nel box di corso Appio Claudio e che erano originariamente custoditi nel furgone Sip utilizzato per il rapimento del dirigente Fiat.
Gli imputati non hanno saputo fornire appaganti spiegazioni circa il possesso e la provenienza dell'apparecchio, limitandosi ad asserire di averlo acquistato a Porta palazzo, e dichiarando il Savino che aveva intenzione di farne uso in proprio quando avesse chiesto ed ottenuto l'allacciamento alla rete telefonica (per il quale, peraltro, i coniugi non avevano neppure inoltrato la domanda) e la Legoratto che intendeva farne dono alla madre.
Si aggiunga che il tentativo (esperito in fase istruttoria dalla difesa degli imputati) di dimostrare la libera vendita degli apparecchi del tipo di quello sequestrato ai prevenuti è rimasto senza successo, in quanto l'apparecchio acquistato ed esibito dal difensore è risultato privo di stampigliatura "proprietà Sip" leggibile sul modello rinvenuto nella abitazione dei Savino.
In fase istruttoria si è inoltre appurato:
che l'apparecchio in questione era fornito direttamente dalla Sip e non reperibile in commercio;
che, a quanto ad epoca di fabbricazione (luglio '73) e a tipo di involucro, l'apparecchio in sequestro era corrispondente a quelli asportati dal furgone ricoverato nel box di via Appio Claudio;
che non constava essere avvenuti altri furti in danno della Sip di apparecchi provenienti dalla partita risalente al periodo di fabbricazione specificato.
L'approfondimento dibattimentale ha, però, parzialmente scalfito la graniticità delle richiamate risultanze, in quanto è emerso che:

sia pure eccezionalmente, è possibile reperire in negozi attrezzati qualche esemplare di "grillo" simile a quello detenuto dai Savino;
non può, senza margini di errore, escludersi l'eventualità che furti di apparecchi simili siano sfuggiti al controllo della società produttrice, e, soprattutto
- che, non essendo prevista né attuata alcuna forma di accurata registrazione del movimento del materiale ad opera di addetti alla custodia dei magazzini Sip, difetta la possibilità di verificare se l'apparecchio repertato in casa Savino si identifichi con uno di quelli prelevati, per la consegna di clienti, dagli operai che vennero derubati del furgone.
Del pari non sembra alla Corte suscettibile di univoco apprezzamento il comportamento tenuti dagli imputati in occasione del fatto che originò il loro arresto.
Sulla valutazione di tale condotta si diffonde, nella ordinanza di rinvio a giudizio, il G.I., il quale rileva che i Savino "rifiutando senza un apparente motivo…di indicare la loro abitazione in Torino per parecchie ore", che "quando dichiaravano e vi fu fatta (come era prevedibile) una perquisizione, vi si constatarono indizi che l'alloggio era stato occupato per la notte da altre persone", e che "solo in coincidenza con l'ora della liberazione del dirigente della Fiat i Savino si decisero ad indicare l'indirizzo del loro alloggio.
Argomentando da ciò, il G.I. deduce che "in mancanza di spiegazioni serie da parte degli imputati (quelli che essi hanno dato sono addirittura puerili) non è soltanto un'ipotesi che i Savino quella notte ospitassero persone incaricate dell'operazione di liberazione dell'Amerio e perciò trascorressero la notte fuori dal proprio "alloggio".
All'argomentazione sviluppata dal G.I. può, tuttavia, quanto meno obiettarsi che, se impegnati in un ruolo di copertura, i Savino - fino a quel momento insospettati - non si avrebbero abbandonati a un'iniziativa che quasi sicuramente non sarebbe passata inosservata (come in effetti avvenne) col connesso grave rischio di far naufragare l'impresa e di compromettere anche i correi, oltre che sé stessi, tanto più se - come si suppone - avessero custodito in casa loro proprio uno degli apparecchi telefonici che li avrebbe inevitabilmente collegati al sequestro.
Pertanto, pur conservando inalterata la loro efficacia altamente indiziante, non offrono garanzia di sicura affidabilità le acquisizioni probatorie cui è ancorata l'accusa a carico dei prevenuti, e conseguentemente, va disposto il loro proscioglimento con formula dubitativa […][19].

PROSPERO GALLINARI

[…] In punto "militanza" nelle B.R. - giustamente sottolinea il G.I. - Gallinari Prospero è confesso.
Interrogato, infatti, subito dopo l'arresto sia dal P.M. che dal G.I.., il prevenuto di limita - in armonia con le norme di comportamento dettate per gli aderenti all'associazione sovversiva - a declinare le proprie generalità, a dichiararsi "detenuto di guerra" e a chiedere il rispetto della Convenzione di Ginevra; indi, rivendica la propria appartenenza alle B.R., si rifiuta sostanzialmente di rispondere ad altre domande.
Identico atteggiamento di persistente silenzio di fronte alle domande rivoltegli dagli inquirenti l'imputato manterrà nelle successive fasi dell'istruttoria, anche quando la scoperta della "base" di via Foligno a Torino offrirà la prova inequivocabile del suo inserimento - e non soltanto in posizione di gregarietà - in seno alle Brigate Rosse.
Già in occasione dell'arresto, d'altronde (avvenuto - gioverà segnalarlo in quanto ulteriore indizio a confronto dell'accusa - mentre il Gallinari viaggiava con altro sicuro militante delle B.R., quale il Buonavita) il prevenuto di presenta con l'"habitus" del militante "regolare": pistola alla cintola, documenti di identità falsificati, auto di provenienza illecita con targhe e documenti di bordo contraffatti.
E sottolineare che carta di circolazione, foglio complementare e contrassegno di assicurazione relativi al veicolo in uso al Gallinari (e al Buonavita) provengono dagli "stocks" di corrispondenti documenti sequestrati a Robbiano di Mediglia può apparire superfluo in considerazione del

[19] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 267-269.

maggiore risalto che, ai fini della individuazione della responsabilità del prevenuto, acquisita la titolarietà, in capo al Gallinari, della "base" di via Foligno.
Quale sia il peso da annettere a detta "base" lo si evince dalla natura dei documenti che vi sono stati repertati, e tra i quali occupano un posto di rilievo quali riferibili al sequestro Amerio: in particolare il volume "un popolo alla macchia", che l'Amerio ha riconosciuto, dalla presenza di un timbro del quale aveva parlato prima della scoperta della base, come uno di quelli datigli in lettura durante la prigione, e una cartella contenente varia documentazione relativa a detto sequestro.
Circa la identificazione del prevenuto con l'acquirente e il titolare dell'alloggio tranquillamente convincenti possono definirsi le risultanze istruttorie. Invero:
nel locale sono state rilevate tre impronte papillari del Gallinari…
tra le chiavi sequestrate al prevenuto in occasione dell'arresto sono state rinvenute anche quelle dell'alloggio de quo;
tra le annotazioni figuranti sulla agendina sequestrata nella stessa circostanza al Gallinari sono elencati due versamenti al notaio…
in sede di ricognizione personale, infine, il sedicente Pellegrini Mauro (generalità usate dall'acquirente dell'immobile) è stato identificato per l'attuale giudicabile.
Rimane, in conclusione, da aggiungere - l'osservazione continuerà a ricorrere anche nelle pagine seguenti - che, dovendosi le "basi" considerare essenziali alla vita e alla sopravvivenza dell'organizzazione nei diversi settori, colui che le procura, le attrezza, le occupa e, in una parola, le rende efficienti esplica una funzione di carattere organizzativo indispensabile per il conseguimento del comune scopo sociale […][20].

PAROLI TONINO E LINTRAMI ARIALDO

[…] Anche il Paroli e il Lintrami - la cui posizione può essere esaminata congiuntamente - sono confessi per quanto concerne la loro militanza nelle B.R., attestata, peraltro, dall'accertato collegamento dei due imputati con una "base" dell'associazione clandestina.
Ad entrambi viene attribuita la qualifica di organizzatori, che - a ben vedere - finisce per essere caratteristica di tutti i militanti "regolari" (salvo qualche eccezione, dovuta esclusivamente alla obiettiva impossibilità - contro la quale le indagini si son dovute scontrare - di far piena luce sulla struttura dell'organizzazione.
E' logico, del resto, che in una associazione articolata in forze "regolari" e forze "non regolari" spetti soprattutto ai militanti della prima categoria, proprio in conseguenza della scelta di clandestinità da essi operata e che li impiega in modo totale ed esclusivo nelle attività dell'associazione, assumere i compiti di coordinare il lavoro dei membri "irregolari", di collaborare alla individuazione delle scelte operative, di controllare e collegare le varie iniziative tese al perseguimento delle finalità del sodalizio, di raccogliere ed elaborare i dati e le notizie necessari per la stesura dei programmi di azione, di gestire i mezzi e le dotazioni indispensabili alla vita associativa.
Ebbene, "centri motori" della banda armata sono le "basi", la cui titolarietà consente di soddisfare pienamente tutte le esigenze connesse con la funzione organizzativa come sopra descritta.
Né discende che la gestione di una "base", e cioè di una struttura indispensabile alla concreta esistenza alla vitalità ed alla possibilità operativa della associazione in regime di sicurezza, significa l'assunzione in seno all'organizzazione medesima delle funzioni organizzative al cui esercizio la "base" è preordinata.
A maggior ragione funzioni organizzative sono certamente attribuibili a persone che dispongono di "basi" (come quella facente capo ai Parioli e al Lintrami) che, per l'importanza del materiale repertatovi, risulta seconda (forse) soltanto alla "base" di Robbiano.
Invero, in via Pianezza di Torino, sono stati repertati una scorta non trascurabile di armi e di munizioni, molta documentazione acquisita dalle B.R. mediante irruzione al Centro Sturzo, al Sida, alla Cisnal, un'ampia raccolta di documenti delle B.R. (sia interni sia destinati alla

[20] Corte di Assise di Torino, sent. cit., p. 309 e ss.

diffusione), un imponente schedario per la raccolta e la classificazione di notizie interessanti l'associazione, appunti sui programmi futuri della banda armata.
È sufficiente, quindi, la semplice elencazione dei reperti più significativi per dimostrare che la "base" di via Pianezza era per la banda un centro veramente nevralgico.
Gestori di detto centro sono risultati appunto gli attuali imputati […][21].

BUONAVITA ALFREDO

[…] Pur lasciando trasparire le sue fondate perplessità in proposito, il G.I. torinese ha mantenuto ferma, nel disporne il rinvio a giudizio, l'imputazione di cui all'art. 306 prima parte C.P. a carico del Buonavita, ancorandola sostanzialmente a tre elementi:
l'avere il giovane, secondo un'affermazione fatta dal Levati al Girottto, partecipato a tutte le azioni delle B.R.;
l'avere il prevenuto raccolto intorno a sé alcuni militanti subalterni;
l'avere, infine, affittato il box di corso Appio Claudio.
In ordine alla prima circostanza si osserva che l'affermazione del Levati appare troppo generica per autorizzare deduzioni si seria attendibilità. Al più, la circostanza potrebbe segnalare la disponibilità del prevenuto agli interventi operativi, e quindi la sua concreta utilizzazione in tal senso da parte dell'organizzazione, ma non postula necessariamente una posizione di rilievo del giovane nell'organizzazione stessa. Siffatta deduzione, incero, sarebbe legittima solo se si potesse dimostrare (e nella specie tale dimostrazione non può essere fatta) la partecipazione dell'imputato alla fase ideativa e preparatoria delle singole operazioni, in quanto la semplice partecipazione alla fase di esecuzione dei reati realizza di solito la forma di concorso proprio del gregario. E, a ben guardare, è proprio una figura di "esecutore di ordini", che il Levati ha voluto descrivere allorquando ha dipinto il Buonavita come militante al quale bastava dire "fai questo o fai quello" per trovarlo immediatamente pronti all'azione.
Quindi dalla affermazione del Levati si ricava l'immagine di un militante attivo, disponibile, sempre in prima linea, efficiente, ma sempre nel ruolo di gragario.
Anche il procacciamento del box di corso appio Claudio - e il discorso si sposta all'analisi del terzo elemento d0accusa - da parte del Buona vita non smentisce questa impostazione.
Il box, come si ricorderà, rileggendo, ove del caso, la parte espositiva, venne utilizzato per la custodia del furgone sul quale venne caricato, all'atto del rapimento, il cav. Ettore Amerio. Il box, cioè, è la centrale operativa di una singola impresa criminosa, e l'affitto del vano va quindi collegato alle esigenze connesse con la preparazione del rapimento.
Ovviamente, nel piano delittuoso era stata prevista una ripartizione di compiti tra i vari concorrenti, e che in questo paino al Buonavita fosse stato affidato il compito di prendere in locazione il box non significa che il Buonavita fosse il "dominus" dell'operazione o l'artefice della preparazione della stessa o il coordinatore dell'attività dei compartecipi. In altri termini, l'acquisizione del box è funzionale al sequestro (donde la sicura partecipazione del Buonavita a detta impresa, come si vedrà), per cui la titolarità del locale in capo al prevenuto non può essere parificata alla titolarità di una vera e propria "base", con le specifiche connotazioni ripetutamente delineate dell'organizzazione clandestina. Di talchè anche l'elemento de quo non appare idoneo a far spostare verso l'alto la posizione occupata dal Buonavita nella banda armata.
Neppure può valere a generare siffatto spostamento il collegamento - innanzi richiamato come secondo elemento d'accusa - del prevenuto con altri militanti.
Intanto c'è subito da rilevare che il collegamento in quanto tale nulla dice, che anzi è elemento peculiare alla struttura del reato, alla cui integrazione è indispensabile la sussistenza del vincolo associativo, il quale, ove ricorrente, non può che rilevare una trama di rapporti tra i vari aderenti al sodalizio. Il collegamento potrebbe diventare sintomatico ai fini che qui interessano ove evidenziassero una diversificazione di livelli e quindi la sussistenza dei rapporti di supremazia di uno o più nei confronti di altri. Nella specie, però, neppure i rapporti tra il Buonavita e la Carletti (esauritesi nella trasmissione dal primo alla seconda di volantini delle B.R. e di notizie riflettenti

[21] *Ibidem*, pp. 313-316.

l'attività della organizzazione o di singoli membri di essa) depongono per l'individuazione in capo al Buonavita di poteri gerarchici all'interno dell'associazione o di autonomia decisionale nell'ambito di settori riservati alla competenza di lui. Tanto più che, vivendo in clandestinità, il giovane non aveva altra possibilità di diffondere i volantini se non appoggiandosi, talora con recapiti notturni talaltra in forme più pericolosamente scoperte, alla compiacente mediazione di eventuali membri "irregolari" o alla collaborazione di fiancheggiatori altrettanto disponibili.
Del resto, anche lo smistamento di volantini (specie se su base limitata) è attività modestissimo peso, presupponente una posizione di marginalità più che una posizione di centralità dell'organizzazione.
Né elementi atti ad indicare nel Buonavita un personaggio di rilievo in sono alle B.R. si ravvisa nei fatti oggetto della istruttoria milanese.
Da tale istruttoria è emerso infatti che il Buonavita si sarebbe limitato unicamente a frequentare la mansarda di via Ferrante Aporti di Torino, a mantenere i contatti con Enrico Levati, che all'epoca godeva di libertà di accesso alla mansarda, a fare opera di proselitismo con le ragazze (Bellosta, Bolazzi e Cerruti) che l'abitavano stabilmente, ad ottenere la collaborazione di queste ultime per attività di volantinaggio.
Concludendo: l'accertato collegamento del Buonavita con altri membri dell'organizzazione B.R., la sua attivazione per la diffusione di volantini (sarà oggetto di successiva valutazione) ad imprese rivendicate dalle B.R., disponibilità di documenti provenienti da lotti depositati in Robbiano di Mediglia (accertata in occasione dell'arresto dell'imputato) mentre offrono la prova sicura dell'inserimento del Buonavita nella banda armata (il prevenuto, del resto, ha sempre proclamato tale militanza), non si appalesano indicativi della pretesa dislocazione di lui nel vertice organizzativo della banda stessa.
Si impone conseguentemente la modifica della imputazione rubricata al capo 38, con la contestuale unificazione di detta imputazione a quella sub capo 91.
Si è fatto cenno della locazione, da parte del Buonavita, del box di Corso appio Claudio con falso nome di Bolazzi Carlo.
L'identificazione del locatario con l'attualer imputato può dirsi pacifica, in quanto il teste Zucca Ezio, dipendente dell'agenzia Foti che aveva curato la locazione, lo ha riconosciuto in fotografia, e successivamente ben due perizie grafiche (i cui risultati sono tanto più sicuri in quanto i tecnici hanno avuto a disposizione un corposo materiale di comparazione) hanno confermato l'identificazione del firmatario dell'atto col Buonavita…Devesi pertanto pervenire all'affermazione di responsabilità del Buonavita anche in ordine ai reati specificati ai capi 67 e 68 dell'epigrafe..
La condotta dell'imputato (attribuzione di false generalità ed esibizione di documenti falsificati) integra palesemente attività idonea a provocare l'induzione in errore della controparte, con correlativo vantaggio per l'imputato, la cui iniziativa appare volta nella circostanza ad assicurare l'impunità dal delitto di partecipazione a banda armata- Nessun dubbio, quindi, né in ordine alla qualificazione giuridica dei fatti né in ordine alla sussistenza della contestata aggravante […][22].

PISETTA MARCO

[…] Primo rivoluzionario d'Italia viene disinvoltatamente definito dagli organi di stampa allorquando il giovane si rende protagonista di due attentati, rispettivamente alla sede della Regione e all'Inps di Trento.
"Uomo dei Sid" viene immediatamente qualificato non appena si ha la notizia, ritrattando accuse mosse a suoi ex compagni di lotta, attribuisce all'intervento di personale del servizio di sicurezza la redazione del memoriale che, mesi prima, aveva provocato con le rivelazioni contenutevi, incriminazioni e sospetti a catena.
"Personaggio sconcertante" che "accanto a tante verità" riferisce "tante cose incredibili legate tutte da un filo che talora desta notevoli perplessità": commenta più freddamente il G.I. nel disporre il rinvio a giudizio.
"Provocatore", come tale non punibile: suggerisce il suo difensore.

[22] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 267-269.

Chi è, dunque, Marco Pisetta? Quale ruolo occupa nelle vicende all'esame della Corte? Quale è il significato da attribuire alle sue rivelazioni? Quale il peso delle ritrattazioni? da quali impulsi nascono le une e le altre?.
Sono interrogativi che l'ambiguità del personaggio e del suo comportamento legittimano e ai quali una risposta è obbligatoria.
Marco Pisetta, dunque, nel novembre del '72, da Monaco di Baviera invia a diverse autorità italiane un lungo manoscritto, nel quale traccia la storia di movimenti clandestini, dai Gap di Trento e di Feltrinelli alle B.R., indicando fatti, circostanze, persone, svelando complicità, analizzando situazioni, invocando e proponendo interventi.
Il preteso rinsavimento del giovane, che avrebbe generato le accuse ai suoi ex-compagni di fede, sembra però essere meno durevole ed efficace della asserita militanza di lui nelle organizzazioni che intendeva smascherare. Poco tempo dopo, infatti, il Pisetta sconfessa sé stesso, denuncia le falsità del memoriale, dichiara che le false accuse gli sono state dettate da agenti del Sid, e, assumendo di essere nuovamente pentito (questa volta per aver coinvolto con le sue accuse persone innocenti) invoca nuovamente tempestivi interventi a sanatoria degli errori che gli inquirenti avrebbero commesso sulla scorta delle sue menzogne rivelazioni.
Questa seconda versione il Pisetta cercherà successivamente di accreditare attraverso missive fatte recapitare alla direzione del giornale "Lotta Continua"…e, da ultimo, con missiva al proprio difensore o da questi prodotta per l'allegazione agli atti.
Orbene, se si scorrono anche solo superficialmente le pagine del memoriale, si ha occasione di notare che, quà e là, figurano inserite, talora a mò di chiose, espressioni riassuntive che, per la loro più compiuta elaborazione stilistica, non sembrano conciliarsi con la forma elementare, grossolana, approssimativa, quando non addirittura sgrammaticata, che contraddistingue lo stile del sottoscrittore del documento.
Così, ad es., sembra estraneo al linguaggio rudimentale del Pisetta l'accenno, contento quasi in apertura, alla "certezza di contribuire ad evitare sicuri danni…che possono derivare…alla collettività dall'azione sconsiderata di gruppi fanatici".
Di intonazione ancor più spiccatamente burocratica si appalesa la annotazione riassuntiva secondo cui "Trento…doveva essere una base logistica per alimentare la guerriglia urbana", è un tecnicismo non consolo allo stile del Pisetta sembra ravvisabile nella indicazione che identifica la finalità di una riunione piemontese con la opportunità di "dar vita a un organismo clandestino con la partecipazione di ex partigiani allo scopo di condurre la lotta rivoluzionaria armata".
Si scorgono, cioè, nel memoriale (ulteriori esemplificazioni sarebbero possibili, ma superflue) alcuni brani che, per compostezza stilistica, proprietà di linguaggio e precisione di riferimenti, sembrano introdotti da un chiosatore o elaboratore più esperto e più accorto del Pisetta; e ciò legittima l'imprecisione (solo di impressione di tratta) che il memoriale possa essere stato un…concerto a più mani.
Peraltro, ove si tenti di approfondire l'indagine, l'impressione suddetta non trova ulteriori appoggi.
Invero la maggior parte delle indicazioni fornite dal Pisetto nel memoriale erano già state "aliunde" acquisite dagli investigatori; di talchè una manipolazione a fini accusatori del Pisetta da parte di improvvisati quanto indesiderati collaboratori delle Giustizia avrebbe finito per rivelarsi impresa assai rischiosa, in quanto, se per un verso il conforto delle dichiarazioni del Pisetta poco o nulla avrebbe aggiunto ai risultati già ottenuti dalle scrupolose indagini di p.g. o per altro verso il prevedibile ripensamento del giovane avrebbe potuto scuotere gravemente l'attendibilità delle acquisizioni stesse, facendo crollare l'impalcatura faticosamente costruita nel tentativo di mettere allo scoperto un mondo tessuto di rapporti sotterranei e rigorosamente clandestini.
Una montatura artificiosamente costruita avrebbe, in altri termini, cercato una base più solida di quella che poteva offrire il Pisetta quanto a fermezza di determinazione, e sarebbe stata, inoltre, portata a conseguenze più vistose e apprezzabili agli effetti voluti mediante più precise forzature, più estese implicazioni, più significativi coinvolgimenti che non portassero ala ribalta solo personaggi di secondo piano o solo attivazioni di intrinseca modestia.
Vero è che nel memoriale appaiono anche personaggi meno secondari, quali Curcio, Franceschini, Semeria e altri; ma – giova ribadirlo – le indicazioni provenienti dal Pisetta a carico di tali persone non aggiungono assolutamente al quadro che per altra via era emerso dalle indagini esperite.

Né in concreto di alcuna seria portata si appalesano i pochi riferimenti del Pisetta a circostanze e fatti (quale, ad es., la presenza della officinetta del Farioli) che all'epoca della cattura del Pisetta medesimo non erano noti agli inquirenti.
In sintesi: l'ipotesi che a guidare la mano del Pisetta possano essere intervenuti suggerimenti "ab externo" non pare meritare incondizionato credito.
Tuttavia, per amore di completezza di indagine e nella speranza di poter pervenire a soluzioni ampiamente appaganti, la Corte non intende abbandonarla e vuole - continuando lo sviluppo de discorso - analizzare le possibili conseguenze.
Concedendo, quindi, ancora per un momento che la stesura del memoriale sia emanazione della biro, e non della volontà del redattore 8 per usare espressione del Pisetta, contenute nella missiva cui è affidata la sa linea di difesa svolta in dibattimento), non ne discende – come invece pretenderebbe la difesa del prevenuto - che il Pisetta fosse stato preventivamente assoldato o, comunque, impiegato come infiltrato per scoprire attività e composizione di gruppi sovversivi.
Va osservato, intanto, che - ove si leggesse il memoriale in tale chiave di interpretazione – bisognerebbe coerentemente convenire con le sue rivelazioni non sarebbero suscettibili di riserve pregiudiziali circa la loro attendibilità, a prescindere dalle conseguenze che potrebbero trarsene, sul paino tecnico-giuridico, in ordine alla punibilità del giudicabile e a prescindere dal giudizio che di lui potrebbero dare i compagni "traditi".
Ma vi è di più. La tesi difensiva appare viziata da un insanabile contraddizione tra premesse e conclusioni. Infatti, se si ammette che il Pisetta fosse un infiltrato al servizio degli organi di polizia, bisognerà inevitabilmente (lo impone la coerenza) escludere che le rivelazioni del memoriale possano essere state "estorte" propria a coloro cui il Pisetta aveva preventivamente assicurato ed offerto la sua collaborazione.
In realtà neppure Pisetta si spinge a tanto.
Nel ritrattare l'oggetto delle prime rivelazioni, egli ricorda di essersi messo a disposizione degli inquirenti soltanto dopo il suo arresto, perchè allettato dalla prospettiva di recuperare sollecitamente la libertà. Ed ha spiegato che, per non deludere gli inquirenti che si ripromettevano di ottenere da lui informazioni preziose, aveva ad essi fornito qualche vaga indicazione, limitandosi a segnalare l'ubicazione dell'officina del Farioli e notiziandoli su altri dati di scarsissimo rilievo.
Quindi, escluso che il Pisetta possa aver ricoperto il ruolo di infiltrato e di provocatore, e pur concedendo che, ottenuta la libertà, il Pisetta abbia voluto compiacere gli inquirenti con qualche rivelazione, e concedendo ancora che in seguito la parziale e iniziale disponibilità del giovane sia stata non del tutto correttamente sfruttata per strumentalizzazione dal Pisetta non condivise e per ciò da lui stesso in un momento ancora successivo denunciate, uniche deduzioni accettabili sono: che l'attivazione del Pisetta collocabile in epoca anteriore al suo arresto del maggio del '72 non può considerarsi aprioristicamente non punibile sul rilievo che sarebbe stata pilotata per finalità di collaborazione con gli organi di polizia, e – che tutte le dichiarazioni del Pisetta non possono essere supinamente accettate senza riserve, ma devono essere sottoposte a vaglio critico, proprio perché provenienti da persona che, dopo averle rese, o le ha ritrattate adducendo motivazioni che, per quanto incredibili, aprono pur sempre qualche spiraglio a dubbio, perplessità e illazioni.
In ultima analisi il problema della valutazione delle dichiarazioni del Pisetta non si differenzia e non si discosta da quello che il Giudicante sempre deve porsi allorchè si accinga a recepire "verità" da altri rivelate: controllarne, cioè, anche e soprattutto col riscontro di dati obiettivi, se e quando esistenti, l'attendibilità, e, ove la verifica non si presenti possibile o si riveli dubbia, la dichiarazione accusatoria, rimanendo svincolata da rapporti desumibili "aliunde", non può che svilire al livello di semplice indizio.
A tali canoni dovrà dunque essere legata la valutazione delle posizioni di quanti risultano nel presente provvedimento chiamati in causa dal Pisetta.
Per quanto concerne, poi, la posizione del Pisetta medesimo, pare alla Corte che in altra fonte (e non già nell'autoincolpazione ripetutamente ritrattata) possa rinvenirsi la prova della sua partecipazione alla banda armata "Brigate Rosse", contestatagli al capo 91 dell'epigrafe.
Invero a testimoniare dell'inserimento del Pisetta nell'organizzazione clandestina sta il suo accertato collegamento con la "base" di via Boiardo, che si vedrà essere stata gestita dal Semeria e della quale il prevenuto possedeva le chiavi.

L'imputato accortamente, sia nella narrazione che assume essergli stata estorta, sia nel racconto che avrebbe dovuto ripristinare la verità, mostra di trascurare questa dato. Ma la circostanza (è rilievo già troppe volte prospettato per tornarvi ad insistere) assume valore decisivo per inferire la militanza del prevenuto nella banda armata, in quanto la possibilità di accesso a "basi" dell'organizzazioni è chiaramente incompatibile con una posizione di estraneità all'organizzazione stessa.
Né la successiva limitata collaborazione prestata dal Pisetta agli inquirenti può riportarsi - come vorrebbe la difesa dell'imputato - a quella forma di attuoso ravvedimento che, concretandosi in un recesso dall'accordo partecipativo, assume efficacia scriminante ex art. 308 C.P…[…][23].

SEMERIA GIORGIO

[…] Viene indicato da Marco Pisetta come personaggio di rilievo nell'ambito delle B.R., attivo nella partecipazione ad azioni criminose dalla stessa rivendicate, incaricato in particolare, unitamente al Franceschini, dell'allestimento di "prigioni del popolo".
A riscontro delle accuse del Pizetta – certamente bene informato perchè a sua volta ruotante intorno al Semeria – può citarsi il fratto che proprio nello scantinato dell'alloggio di via Boiardo 33 venne rinvenuto materiale…che fanno supporre l'utilizzazione del vano come prigione, come confermerebbe che la circostanza che le pareti del vano erano ovattate, il lucernario schermato, la botola di ingresso mascherata, il locale interamente insonorizzato e dotato di prese d'aria a loro volta protette da schermatura.
Certo è,. Che almeno nell'anno '72 il Semeria è in Milano tra gli organizzatori della banda armata (il Pisetta gli assegna la responsabilità di una colonna), in quanto titolare della "base" suddetta nella quale vennero repertate armi, munizioni, esplosivi, documenti da falsificare, radio ricetrasmittenti, materiale per la falsificazione dei documenti.
Il Semeria ha negato di essere l'intestatario dei locali; ma tale affermazione incontra secca smentita in circostanze inequivocabili: - il prevenuto è stato trovato in possesso, all'atto dell'arresto, di una chiave che si accertò essere quella dell'alloggio di via Boiardo; - il dr. Cicale, proprietario dell'immobile. Ha riconosciuto nel Semeria la persona alla quale aveva dato in locazione l'alloggio; - le generalità usate dal locatario (geom.- Russo Luigi) risultano coincidenti con quelle dell'intestatario della soffitta di via Pelizza da Volpedo, vano che il Semeria ha ammesso di avere abitato; - nel sottoscrivere il contratto di locazione della "base" di via Boiardo il sedicente geom. Russo ebbe ad indicare come proprio recapito l'indirizzo di via Muratore 53, ove è risultata ubicata l'abitazione dei genitori del prevenuto.
Da un documento ivi repertato si trae poi un indizio di collegamento di detta "base" con quella di via Delfico 20, nella quale si sono riscontrati segni di presenza del Curcio e del Moretti.
La rete di collegamenti del Semeria, nel periodo considerato, si amplia notevolmente, ove si rammenti che alla "base" di via Boiardo faceva capo anche il Pisetta e che nella soffitta di via Pelizza da Volpedo sono state rinvenute le radiografie della Brioschi, compagna del Farioli, altro militante delle Brigate Rosse.
Dopo l'arresto conseguente la scoperta della "base" e la successiva concessione della libertà provvisoria, del Semeria si perdono per lungo tempo le tracce. Il giovane ricompare, anni dopo, sulla scena: è a Milano dove, riconosciuto, viene insistentemente pedinato. Poi la sera del 22.3.76 viene bloccato, presso lo scalo ferroviario, mentre rientra da un viaggio.
Addosso, secondo lo stile di tutti i militanti clandestini, ha pistola e documenti falsi.
Nell'occasione gli vengono anche sequestrati alcuni documenti, he confermano il perdurare della militanza del giovane nelle B.R.
Si pensi, in primo luogo, al dattiloscritto…"reperto di sicurezza e stile di lavoro".
Vi sono specificate, con l'avvertenza della inderogabilità del loro rispetto per la stessa sopravvivenza dell'organizzazione, tutta una serie di regole comportamentali per gli affiliati.

[23] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 327-335.

L'autenticità del documento si sottrae ad ogni possibilità di dubbio, sol che si ricordi che altro esemplare è stato trovato in via Maderno, ove venne arrestato Curcio.
Nel prologo del documento si riafferma la esigenza programmatica della clandestinità dell'organizzazione, e la sorprendente meticolosità con cui vengono dettate le cautele da osservazioni in ogni prevedibile situazione tradisce la preoccupazione dei compilatori di evitare che nella coltre di nebbia di cui si intendeva circondare l'associazione potessero aprirsi pericolosi varchi all'esterno.
Se quella prospettata ne è la chiave di interpretazione, il documento va classificato "segreto", e, non essendo ipotizzabile che l'associazione potesse rilevare a terzi estranei la propria disciplina interna, il proprio stile di lavoro, in una parola quella che viene definita "la sua maniera di esistere", il possesso del documento si risolve in una sorta di "certificazione" di appartenenza all'associazione medesima.
Non altrimenti che con la militanza nell0'organizzazione delle B.R. si spiega, inoltre, il rinvenimento in mani del prevenuto della relazione, di pugno della Mantovani…, nella quale la donna espone le circostanze dell'arresto di lei.
Alla metodologia di lavoro e agli interessi delle B.R. sembra, ancora, riportabile il dattiloscritto…contenete attente indagini sull'associazione "Comunione e Liberazione" con relativa schedatura di alcuni suoi componenti.
Ancora più significativo è il dattiloscritto…sul "fronte delle carceri", anche perché - oltre a notizie e informazioni sulla situazione logistica delle carceri di Torino e Milano (è superfluo rammentare quale attenzione abbiano sempre dedicato le B.R. al fronte di cui trattasi) - si fa riferimento a difficoltà incontrate per il reperimento di "basi" e, più oltre, si passa ad indicare come obiettivo per l'organizzazione "colpire il £trio" di magistrato "che è stato e rimane un punto cardine su cui si basa lo Stato per portare avanti il suo progetto controrivoluzionario".
Nella categoria di documenti analizzanti situazioni interessanti le B.R. si inserisce, ancora, il dattiloscritto…dal titolo "note aggiuntive dopo le elezioni contro i CC.", nel quale si ribadisce la necessità del passaggio dall'attacco alle cose all'attacco alle persone, già teorizzato in altri volantini delle B.R.
Particolarissima menzione merita, da ultimo, il dattiloscritto "risoluzione della direzione strategica n.2", che riporta precise istruzioni sulla strategia delle B.R., sulle forme di clandestinità degli affiliati, sui principali organizzativi e di struttura, sui fronti di combattimento…
In ogni caso il rinvenimento nella disponibilità del giudicabile di un documento sicuramente circolante (almeno durante la fase di elaborazione) solo entro la ristretta cerchia del direttivo dell'associazione è prova sicura della immutata posizione di rilievo che, nonostante il decorso del tempo, era stata occupata dal Semeria in seno nell' associazione stessa, alla quale aveva dedicato – come tutti i clandestini - l'integrità delle sue energie.
Consequenziale è l'affermazione di responsabilità del giovane in ordine al reato ascrittogli […][24].

MORETTI MARIO

[…] Collegato alla "base" milanese di via Boiardo è Mario Moretti, di recente balzato alla ribalta della cronaca giudiziaria perché sospettato di essere tra i protagonisti dell'impresa più clamorosa tra quelle finora rivendicate dalle B.R., e la cui sconvolgente drammaticità l'intera nazione ha vissuto con angoscia e terrore.
Il Moretti è sempre sfuggito alle ricerche dell'A.G. ed è tuttora latitante.
Non pare, tuttavia, dubbia alla Corte la attiva presenza dell'imputato in seno all'organizzazione B.R. all'epoca cui si riferiscono i fatti oggetto della presente disanima.
Si ricorda, intanto, che, subito dopo l'irruzione nella "base" di via Boiardo, la Polizia scoprì, abbandonata nei pressi, con le portiere aperte e le chiavi inserite nel cruscotto, l'autovettura Fiat 500 targata MI N86314, che si accertò essere intestata a tale Cocchetti Amelia, la quale, interrogata, non ebbe difficoltà ad ammettere che il veicolo era nella concreta disponibilità del marito, Moretti Mario, per il rintraccio del quale dichiarò di non saper fornire utili indicazioni.

[24] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 335-340.

Non sembra possibile ipotizzare che l'abbandono del veicolo, nella circostanza riferite possa essere scaturito dall'esigenza di una sosta di breve durata nella zona da parte del conducente del mezzo. In tal caso, infatti, il Moretti non avrebbe tardato a ritornare presso la vettura e si sarebbe certamente affannato con ogni mezzo per recuperare la disponibilità o per reclamare, se informato dell'operato sequestro, la restituzione.
Le inconsuete modalità di abbandono della vettura e la successiva inerzia del detentore della stesa sottintendono, quindi, una doverosa spiegazione; e l'unica ragionevole è che il conducente sia stato costretto a dileguarsi frettolosamente dalla zona per fronteggiare una situazione di emergenza.
Evidentemente il Moretti, raggiunta la destinazione voluta e accortosi della presenza della Polizia, non seppe o non potè sottrarsi altrimenti alla prevedibile identificazione con una fuga precipitosa, e preferì abbandonare la vettura nella speranza che sfuggisse ai controlli e ripromettendosi di recuperare (o farla recuperare) a pericolo cessato.
Intervenne, però, il sequestro del mezzo a rendere rischiosa ogni iniziativa in tal senso; e, di fronte alla prospettiva di poter riacquistare il veicolo solo a scapito della propria libertà personale, il Moretti optò per la soluzione più favorevole, che lo introduceva così definitivamente nel mondo dei "clandestini" rappresentante il punto di forza dell'associazione sovversiva alla quale egli aveva offerto la propria convinta adesione, il proprio sostegno e fors'anche la sua attiva collaborazione.
Che quella enunciata non sia soltanto congettura logica è dato dal fatto che trova conferma nel rinvenimento nella "base" di via Delfico di una foto riproducente le sembianze del figlio del Moretti.
Sfuggire alla fastidiosa monotonia di discorsi ripetitivi è possibile, ma a condizione che si intendano sottintese considerazioni già espresse in via generale e delle quali spesso gli elementi richiamati a proposito dei singoli imputati costituiscono inevitabili corollari. L'attenzione deve perciò automaticamente incentrarsi su quanto già ripetutamente sottolineato in ordine all'importanza che rivestono le "basi" per la sopravvivenza dell0'organizzazione e in ordine alla correlativa necessità che le stesse fossero protette adeguatamente da sguardi indiscreti e impenetrabili dall'esterno, pena la compromissione di tutto l'apparato organizzativo. E, ove, si ponga mente ai riferimenti che nelle pagine precedenti si è avuto occasione di fare ai vari "covi" scoperti nel corso delle indagini, si ricorderà anche come ad essi facciano sostanzialmente capo unicamente i componenti clandestini delle B.R., e solo eccezionalmente aderenti di sicura fede che non avevano scelto la clandestinità di vita.
Tale ultima constatazione, unitamente ai rilievi prospettati circa la natura e la funzione delle "basi", consentono di riaffermare senza ombra di dubbio che l'eccesso e la frequentazione delle stesse era sicuramente inibita a quanto non fossero stabilmente inseriti nell'organizzazione.
Pertanto anche per quanto concerne il Moretti l'accertata frequentazione di "basi" B.R., evidenziata dalle risultanze istruttorie menzionate, costituisce prova sicura della sua militanza nell'organizzazione.
Non si rinvengono, per contro, in atti elementi idonei a suffragare l'ipotesi, trasfusa nel capo di imputazione, che il Moretti, all'epoca considerata, godesse in seno all'associazione di una posizione di prestigio da farlo assurgere al rango di "organizzatore" […][25].

CATTANEO GIACOMO

[…] Il negativo di una foto, rinvenuta nel "covo" delle B.R. di via Delfico in Milano, lo ritrae mentre tiene sotto la minaccia di una pistola l'ing. Idalgo Macchiarini della Sit-Siemens, sequestrato in quella città con un'azione rivendicata appunto dalla B.R.
Difronte alla inoppugnabilità della circostanza, il Cattaneo non ha avuto perplessità ad ammettere la propria partecipazione al sequestro.
Solo nel prosieguo dell'istruttoria il prevenuto ha ritrattato la confessione, con dichiarazioni che è poco qualificare macroscopicamente puerili. Ha asserto, infatti, testualmente di essersi autoaccusato "perché ho capito che mi volevano fare fuori, essendo stato vittima di una

[25] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 342-345.

aggressione e di angherie da parte della Polizia e della Magistratura", e, con riguardo alle foto concernenti il rapimento dell'ing. Macchiarini, ha parlato di "volgari fotomontaggi".
La tesi difensiva del Cattaneo, pur se formulata piuttosto rozzamente, riecheggia versioni avanzate, in maniera più o meno esplicita, anche da altri imputati del presente procedimento; e cioè che le incriminazioni sarebbero nate da una montatura ordita ai danni di esponenti del mondo politico della sinistra, per squalificarli col sospetto della loro militanza in organizzazioni propugnanti la lotta armata allo Stato.
Quanto l'affermazione del Cattaneo sia gratuita è di lampante evidenza, e contrastarla con l'assioma che "quod gratis asseritur, gratis negatur" sarebbe sufficiente.
Allorquando, però, come nella specie, le prove d'accusa sono affidate, non già a semplici delazioni o a deposizioni testimoniali della cui attendibilità potrebbe a lungo e magari sterilmente discettarsi, bensì a dati documentali che si impongono per la loro intrinseca efficacia probante, la smentita ad affermazioni troppo scopertamente difensive e troppo spudoratamente banali è più radicale e assoluta, perché deriva dai fatti. E non è inopportuno ricordare che – come l'esperienza frequentemente insegna – le calunniose insinuazioni altro non sono che la spregevole arma cui si fa spregiudicatamente ricorso da taluni come l'estremo quanto inutile espediente difensivo, proprio allorquando la propria posizione processuale è talmente compromessa da non consentire alternative di scampo.
D'altro canto, il personaggio Cattaneo non sembra fosse figura talmente rappresentativa o prestigiosa da meritare attenzione come possibile illustre vittima della pretesa congiura, la quale, per essere credibile, avrebbe dovuto poter sfruttare le implicazioni che ne sarebbero potute derivare e che, nel caso concreto, non hanno avuto risonanza oltre la ristrettissima e troppo interessata cerchia dei più diretti ed immediati congiunti od amici del prevenuto.
Non, dunque, obiettivo precostituito di una vasta operazione provocatoria, il Cattaneo, ma insospettato protagonista di un grave episodio di criminalità attribuibile alle Brigate Rosse.
E il ruolo ricoperto dal prevenuto nella vicenda del sequestro Macchiarini (che la Corte deve necessariamente valutare, sia pure incidentalmente, e senza voler trarre deduzioni ulteriori rispetto a quelle connesse all'imputazione sulla quale è chiamata a pronunziarsi) testimoni, in maniera certa e inconfutabile, l'appartenenza del Cattaneo alla banda armata. Il contributo prestato per la perpetrazione di fatti-reato previsti come mezzo per la realizzazione della finalità primaria dell'organizzazione armata è, infatti, tipica espressione di previa consapevole adesione ai programmi dell'organizzazione e dell'inserimento con carattere di stabilità nell'organizzazione stessa […][26].

MANTOVANI NADIA

[…] La sua attivazione nell'ambito della organizzazione clandestina (alla quale la prevenuta ha rivendicato in dibattimento l'appartenenza) è testimoniata dai frequenti contatti da lei intrattenuti con altri componenti delle B.R. operanti in Milano nei primi mesi del '76 e che sono stati portati in superficie dai pedinamenti eseguiti dai Carabinieri, i quali, proprio seguendo la donna, ebbero la possibilità d localizzare la "base" di via Maderno 5, ove era rifugiato anche Renato Curcio.
Di tale "base" la Mantovani è risultata la titolare, avendo la stessa procurato ed affittato l'alloggio con falso nome di Brevigliari Giovanna donde l'attribuzione anche alla Mantovani della funzione di "organizzatrice" della banda armata.
In proposito, peraltro, non va dimenticato che all'epoca la Mantovani era la convivente di Renato Curcio, personaggio di rilievo in seno alle B.R. da non richiedere certamente al proprio fianco altro che un fedele gregario. Capace di proteggerne la latitanza e di mantenere gli opportuni contatti con persone che per lui sarebbestato troppo rischioso avvicinare.
Quindi la collocazione della Breviglieri (alias Mantovani) accanto alla figura di chi (come Curcio) godeva prestigio ed autorevolezza notevoli nell'ambito delle B.R. può legittimare la supposizione che, nella specie, situazione reale e situazione apparente non siano perfettamente coincidenti.

[26] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 355-360.

L'intestazione del contratto in capo a persona sospettabile del latitante che vi si sarebbe installato era, in fondo, soluzione necessaria; di talchè non è improbabile che la donna abbia esaurito la propria collaborazione con l'assumersi il ruolo di abile quanto interessato prestanome nella titolarità della "base" di via Maderno, e che l'effettivo gestore della stessa sia stato, nella realtà, il Curcio che, per la sua posizione di preminente rilievo nella organizzazione non aveva difficoltà ad approvvigionarsi con la mediazione della donna che lo proteggeva ed affiancava, delle armi e del materiale che risultò occultato nell'appartamento.
E' normale, d'altronde, che il collaboratore più vicino di un esponente di rilievo di una qualsiasi organizzazione sia, nella sostanza, e ad onta del prestigio che gli deriva dalla stretta dimestichezza col capo, nient'altro che un esecutore i ordini di quest'ultimo, il quale proprio in virtù della sua posizione, accentra nelle sue mani quei poteri che, ove
Decentrati, non possono che essere delegati ad altri.
Si aggiunga che la Mantovani era, atteso il vincolo che la univa al Curcio, sollecitata a reperire un sicuro rifugio per il suo compagno. Per cui potrebbe addirittura ipotizzarsi che l'attivazione della donna sia stata diretta alla ricerca ed all'allestimento di un alloggio per il suo convivente più che di una "base" per l'organizzazione, e che solo la presenza di Curcio abbia trasformato il rifugio in un centro operativo delle B.R.
Non è provato, poi, che oltre agli occupanti stabili – l'alloggio sia stato frequentato da altre persone; e ciò ancora una volta suggerisce l'ipotesi che l'alloggio fosse stato allestito unicamente come residenza del Curcio, il cui bagaglio – data la scelta da lui operata – di altro non poteva essere composto che di armi, di documenti falsi, di attrezzatura per la stampa e la pubblicazione di documenti concernenti l'organizzazione da lui diretta.
Devesi, pertanto, ritenere quanto meno dubbio che la donna abbia personalmente e direttamente gestito la "base" di via Maderno; onde, in difetto di altri elementi che la individuano come organizzatrice, la Mantovani va dichiarata responsabile di partecipazione a banda armata, in tal senso modificandogli l'imputazione ascrittale […][27].

GUAGLIARDO VINCENZO

[…] La prova della militanza del Guagliardo nelle B.R. pare alla Corte ampiamente acquisita.
Arrestato mentre, unitamente alla propria moglie, si incontrava con il Basone (altro sicuro appartenente all'organizzazione clandestina, onde il collegamento con quest'ultimo è di per sé sintomaticamente indiziante), il Guagliardo venne trovato in possesso di armi e di documenti falsi, secondo il costume che si è visto essere tipico di tutti i militanti regolari delle B.R.
Dopo essersi rifiutato di rispondere alle contestazioni mossegli dal P.M. in istruttoria (altra caratteristica comune a tutti i "regolari" delle B.R.) ha rotto il silenzio in dibattimento per ribadire reiteratamente, attraverso la sottoscrizione di documenti collettivamente presentati da tutti gli imputati detenuti, di essere un militante delle B.R.
Del resto la relazione della Mantovani, sequestrata al Semeria, e nella quale la donna espone le circostanze del suo arresto, lascia chiaramente capire che l'appuntamento del Basone col Guagliardo era un "appuntamento di servizio" connesso con le esigenze e l'attività delle B.R.
Si consideri, poi, che al Guagliardo è stata sequestrata una chiave – della quale è ignota la destinazione – identica ad altre trovate in possesso del Basone e dello stesso Curcio: il che denuncia ancora quanto stretti fossero i rapporti di colleganza dei tre imputati, ascrivibili – secondo le dichiarazioni dagli stessi rese – alla comune militanza nella organizzazione clandestina.
Va, però, rilevato che le risultanze istruttorie non hanno posto in luce elementi tali da consentire di attribuire al Guagliardo la veste di organizzatore in seno alla banda armata. Non risulta, infatti, che il prevenuto abbia avuto la direzione di una qualsiasi "base" né che abbia svolto il ruolo di coordinatore di attività di altri militanti né che si sia prodigato in seno all'associazione con iniziative che sottintendano l'inserimento nella piramide della "leadership" del sodalizio né che abbi in altro modo contribuito alla ideazione o preparazione di imprese criminose o alla designazione di obiettivi d'azione del gruppo.

[27] Corte di Assise di Torino, sent. cit., p. 378 e ss.

Pertanto dal rango degli organizzatori ove figura collocato dalla enunciazione del capo di imputazione il Guagliardo ve estromesso per essere ricondotto nella schiera (dalla quale sfuggono le esatte proporzioni numeriche) dei semplici aderenti alla associazione sovversiva costituita in banda armata […][28].

ISA GIULIANO

[…] Nel corso di pedinamenti predisposti dalla p.g, viene visto incontrarsi, il 20.12.75, con Nadia Mantovani e assieme alla donna dirigersi verso il box sito in via pantaleoni n.7 di Milano, ove gironi prima (precisamente il 12.12.75) la Mantovani era stata vista entrare in compagnia di altro giovane, poi identificato in Basone Angelo.
Sottoposto a perquisizione, il box de quo risultava essere stato adibito a "base" B.R., e all'interno del vano si recuperavano pubblicazioni clandestine delle B.R. (in particolare i nn. 1 e 2 del giornale "Lotta Armata per il Comunismo"), volantini e documenti della stessa organizzazione nonchè contenitori e sostanze (quali acido solforico, vetro, zucchero a velo…) per la confezione di ordigni esplosivi, due mitra e cartucce varie.
Della descritta "base" l'Isa è risultato il titolare. Infatti in sede di ricognizione personale il proprietario del box, tale Trabucco Giuseppe, ha indicato senza alcuna ombra di dubbio nel prevenuto la persona che col falso nome di Vincenti Paolo aveva preso in fitto il locale.
La validità e la attendibilità dell'esito della ricognizione non sembrano suscettibili di riserve.
Il teste – come egli stesso ha precisato – aveva avuto occasione di incontrare per ben tre volte l'affittuario del box, trattenendosi a conversare con lui ogni volta per un lasso di tempo apprezzabile (circa un quarto d'ore), ode può fondatamente escludersi l'eventualità di errore di persona che, peraltro, l'imputato avrebbe sicuramente cercato di far risaltare.
L'imputato, per contro, confermando anche col suo atteggiamento processuale le risultanze delle indagini di p.g., si è attestato subito su una posizione di netto rifiuto a rispondere alle contestazioni, proclamandosi contestualmente "prigioniero politico".
Il contenuto della formula (rituale, pur se con diverse sfumature, nelle dichiarazioni dei vari militanti dell'associazione di cui si discorre) è stato esplicitato nella fase dibattimentale, durante la quale l'Isa, all'unisono con gli altri imputati detenuti, ha "apertis verbis", in ripetute occasioni, rivendicato la propria militanza nelle B.R.
In sintesi: l'identificazione del box di via Pantaleoni con una "base" dellp'organizzazione B.R. e l'individuazione dell'attuale giudicabile cole il titolare della "base" portano - per le considerazioni sulle quali si è più volte indugiato e che non è il caso di ripetere - a collocarlo tra le figure degli organizzatori (pur se di rango meno elevato rispetto ad altre delle quali si è già tracciato il profilo) della banda armata […][29].

BASONE ANGELO

[…] Anche il Basone opera nell'area milanese.
Sono stati accertati suoi collegamenti con Nadia Mantovani, con la quale - nel corso di pedinamenti eseguito dai CC. - è stato visto portarsi nel box di via Pantaleoni (la "base" B.R. di cui era intestatario Isa) e con i coniugi Guagliardo, in compagnia dei quali si trovava all'atto dell'arresto.
In dibattimento ha proclamato la sua appartenenza alle Brigate Rosse.
E' emerso. Inoltre, a conferma della sua attivazione di lui in favore dell'associazione clandestina, che il prevenuto aveva procurato ed allestito due "basi", localizzate rispettivamente in San Giuliano Milanese e in San Donato Milanese.
Particolarmente importante, per la dotazione che vi è stata rinvenuta (comprendente documentazione delle B.R., targhe automobilistiche e documenti falsificati, quattro pistole, un mitra, materiale per la confezione di miscele esplosive) è la base ubicata nell'appartamento di via Buonarroti 2 di San Giuliano Milanese.

[28] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 381-382.
[29] *Ibidem*, p. 383 e ss.

Che di tale alloggio il prevenuto fosse il titolare non è dubbio.
Vero è che il perito grafico che ha esaminato le firme apposte sui contratti di locazione sia all'alloggio di San Giuliano Milanese sia del box di via Mattei 56 in San Donato Milanese ha formulato un giudizio di mera probabilità, attesa la insufficienza del materiale di raffronto, rappresentato nella specie unicamente dalla firma apposta dal Basone in calce al suo verbale di interrogatorio. Ma il teste Pattonio, che ebbe ad acquistare l'immobile di San Giuliano Milanese su sollecitazione del Morlacchi (cfr. posizione di quest'ultimo), ha indicato chiaramente, senza incertezze, nel Basone il giovane che, presentandosi col nome di Di Stefano Dario, lo prese fittiziamente in locazione. E tale deposizione integra le conclusioni peritali sul punto; mentre, per quanto attiene al box di via Mattei, portano ad indicarne come affittuario il prevenuto da un lato le risultanze delle indagini di p.g. (i CC. pedinarono il giovane e lo videro entrare e uscire dal box) e dall'altro la descrizione fornita dal locatore (che risulta corrispondente alle caratteristiche fisiche del Basone).
Del resto che "Dario" fosse il nome di militanza nell'organizzazione scelto dal Basone è confermato sia dal fatto che al momento dell'arresto il Basone era in possesso di documenti falsificati (patente di guida formata su modulo proveniente da furto in danno degli uffici della Motorizzazione Civile di Catania) intestati a "Lo Cascio Dario", sia dal fatto che in un appunto manoscritto della Mantonvani (sequestrato al Semeria) si indica come "D" il militante (il riferimento al Basone è evidente) che si era lasciato incautamente pedinare dai Carabinieri provocando anche l'arresto di lei.
Il documento testè menzionato conferma, inoltre, se ce ne fosse ancora bisogno, l'appartenenza del Basone all'organizzazione clandestina.
Gioverà da ultimo segnalare che il giovane è stato trovato in possesso, tra l'altro, di una
chiave Silca CB1, della quale altri esemplari risultano sequestrati a Curcio e a Guagliardo. Non si è potuto accertare a quale locale dette chiavi consentissero di accedere, ma la circostanza è ugualmente sintomatica, perché costituisce un ulteriore elemento che collega, per finalità certamente connesse alla comune militanza nell'organizzazione sovversiva, i tre imputati.
Posto, quindi, che al Basone fa capo la titolarità di due "basi" delle B.R., non è dubbio che gli si debba riconoscere, come contestatogli in imputazione, il ruolo di organizzatore in seno alla banda armata […][30].

[30] Corte di Assise di Torino, sent. cit., p.385 e ss.

P. Q. M.

Visti gli artt. 483 e 488 C.P.P.

DICHIARA

CURCIO RENATO colpevole del delitto di cui all'art. 306 p.p.C.P. contestatogli ai capi 38) 90) e 92) dell'imputazione, nonché dei reati ascrittigli ai capi da 6) a 31) ed inoltre del delitto di cui al capo 32) limitatamente alla lettera e), ed ancora dei reati ascrittigli ai capi da 33) a 37): reati tutti unificati dal vincolo della continuazione;

BASSI PIETRO colpevole dei reati ascrittigli ai capi da 6) a 31) nonché del reato ascrittogli al capo 32) limitatamente alla lettera f), ed inoltre dei reati ascrittigli ai capi da 33) a 38): reati tutti unificati dal vincolo della continuazione;

BERTOLAZZI PIETRO colpevole dei reati ascrittigli ai capi da 10) a 31), nonché del reato ascrittogli al capo 32) limitatamente alla lettera g), ed inoltre dei reati ascrittigli ai capi da 33) a 38): reati tutti unificati sotto il vincolo della continuazione;

FRANCESCHINI ALBERTO colpevole del reato di cui al capo 38) in esso assorbito il delitto di cui al capo 90), nonché dei reati ascrittigli ai capi da 10) a 16) e da 21) a 26), ed ancora dei reati di cui ai

capi 30) e 31), da 33) a 37) e dei reati di cui ai capi 65) e 66): reati tutti unificati sotto il vincolo della continuazione;

FERRARI PAOLO MAURIZIO colpevole del reato di cui al capo 38) in esso assorbito il delitto di cui al capo 91), nonché dei reati ascrittigli ai capi da 1) a 5) e da 10) a 16) ed inoltre dei reati ascrittigli ai capi 30) e 31), al capo 32) limitatamente alla lettera d) ed ai capi da 33) a 37): reati tutti unificati sotto il vincolo della continuazione;

SEMERIA GIORGIO colpevole del reato di cui all'art. 306 prima parte C.P. ascrittogli ai capi 94) e 90) dell'imputazione;

PAROLI TONINO colpevole dei reati ascrittigli ai capi da 58) a 61) e da 70) a 73): reati tutti unificati dal vincolo della continuazione;

GALLINARI PROSPERO colpevole dei reati ascrittigli ai capi da 40) a 44) e del reato di cui al capo 69), unificati dal vincolo della continuazione;

LINTRAMI ARIALDO colpevole dei reati ascrittigli ai capi da 58) a 61) e ai capi 72) e 73), ritenuti unificati dal vincolo della continuazione;

BUONAVITA ALFREDO colpevole del reato di cui all'art. 306 capoverso C.P., così modificata l'imputazione

ascrittagli al capo 38), in esso assorbito il reato di cui al capo 91), nonché dei reati ascrittigli ai capi 6) 7) 8) 9), al capo 31) limitatamente alla lettera o), ai capi 35) e 36) limitatamente alla pistola Smith e Wesson cal.38 con relativo munizionamento da lui detenuta e portata fuori della abitazione, ed ancora dei reati di cui ai capi 37) 39) 41) 42) 43) 44) 67) 68) 74): reati tutti unificati dal vincolo della continuazione;

OGNIBENE ROBERTO colpevole del reato di cui all'art. 306 cpv. C.P., così modificata l'imputazione ascrittagli al capo 52), nonché degli reati ascrittigli ai capi da 53) a 57): reati tutti unificati dal vincolo della continuazione;

FARIOLI UMBERTO colpevole dei reati ascrittigli ai capi da 75) a 79), del reato di cui al capo 81) limitatamente al porto della canna per pistola, e dei reati di cui ai capi 84) 85) e 86): reati tutti unificati dal vincolo della continuazione;

LEVATI ENRICO colpevole del reato di cui all'art. 306 cpv. C.P., contestatogli ai capi 45) e 91);

ISA GIULIANO colpevole del reato ascrittogli al capo 92);

BASONE ANGELO colpevole del reato ascrittogli al capo 92);

GUAGLIARDO VINCENZO colpevole del reato di cui all'art. 306 cpv. C.P., così modificata l'imputazione ascrittagli al capo 92);

MANTOVANI NADIA colpevole del reato di cui all'art. 306 cpv. C.P., così modificata l'imputazione ascrittale al capo 92);

DE PONTI VALERIO colpevole del reato ascrittogli al capo 47);

PISETTA MARCO colpevole del reato ascrittogli al capo 91);

MORETTI MARIO colpevole del reato di cui all'art. 306 cpv. C.P., così modificata l'imputazione ascrittagli al capo 90);

MICALETTO ROCCO colpevole del reato ascrittogli al capo 45);

LAZAGNA GIOVANNI BATTISTA colpevole del reato ascrittogli al capo 45);

CARNELUTTI ADRIANO colpevole del reato di cui allo art. 306 cpv. C.P., così modificata l'imputazione ascrittagli al capo 46);

CATTANEO GIACOMO colpevole del reato ascrittogli al capo 91);

SAVINO ANTONIO colpevole del reato ascrittogli al capo 46);

BORGNA RICCARDO colpevole del delitto ascrittogli al capo 46);

LEGORATTO GIOVANNA colpevole del reato ascrittole al capo 46);

MURACA PEPPINO colpevole del reato ascrittogli al capo 46), del reato di cui al capo 63) limitatamente alla diffusione del comunicato presso la Fiat Mirafiori e del reato di cui al capo 62), esclusa la contestata continuazione e l'aggravante di cui al n.5 dell'art. 625 C.P., limitatamente al furto della vettura di proprietà di Mattia Angelo: reati tutti unificati dal vincolo della continuazione;

RAFFAELE PAOLO colpevole del reato ascrittogli al capo 46), del reato di cui al capo 63) limitatamente alla diffusione del comunicato presso la Fiat Mirafiori e del reato di cui al capo 62), esclusa la contestata continuazione e l'aggravante di cui al n.5 dell'art. 625 C.P., limitatamente al furto della vettura di proprietà di Mattia Angelo: reati unificati tutti sotto il vincolo della continuazione;

e

concesse al LAZAGNA, al MURACA ed al RAFFAELE le attenuanti generiche, esclusa la recidiva contestata

al FARIOLI,

CONDANNA

CURCIO RENATO alla pena di anni 15 di reclusione;

BASSI PIETRO alla pena di anni 15 di reclusione;

BERTOLAZZI PIETRO alla pena di anni 14 e mesi 9 di reclusione;

FRANCESCHINI ALBERTO alla pena di anni 14 e mesi 6 di reclusione;

FERRARI PAOLO MAURIZIO alla pena di anni 13 di reclusione;

SEMERIA GIORGIO alla pena di anni 10 di reclusione;

PAROLI TONINO alla pena di anni 10 di reclusione;

GALLINARI PROSPERO alla pena di anni 10 di reclusione;

LINTRAMI ARIALDO alla pena di anni 9 e mesi 6 di reclusione;

BUONAVITA ALFREDO alla pena di anni 9 di reclusione e L. 600.000 di multa;

OGNIBENE ROBERTO alla pena di anni 8 di reclusione;

FARIOLI UMBERTO alla pena di anni 7 di reclusione;

LEVATI ENRICO alla pena di anni 6 di reclusione;

ISA GIULIANO alla pena di anni 6 di reclusione;

BASONE ANGELO alla pena di anni 6 di reclusione;

GUAGLIARDO VINCENZO alla pena di anni 5 di reclusione;

MANTOVANI NADIA alla pena di anni 5 di reclusione;

DE PONTI VALERIO alla pena di anni 5 di reclusione;

PISETTA MARCO alla pena di anni 5 di reclusione;

MORETTI MARIO alla pena di anni 5 di reclusione;

MICALETTO ROCCO alla pena di anni 5 di reclusione;

LAZAGNA GIOVANNI BATTISTA alla pena di anni 4 di reclusione;

CARNELUTTI ADRIANO alla pena di anni 4 di reclusione;

CATTANEO GIACOMO alla pena di anni 4 di reclusione;

SAVINO ANTONIO alla pena di anni 4 di reclusione;

BORGNA RICCARDO alla pena di anni 3 di reclusione;

LEGORATTO GIOVANNA alla pena di anni 3 di reclusione;

MURACA PEPPINO alla pena di anni 2 e mesi 3 di reclusione;

RAFFAELE PAOLO alla pena di anni 2 e mesi 3 di reclusione;

CONDANNA

tutti i predetti imputati in solido al pagamento delle spese processuali e tasse di sentenza.

Visti gli artt. 29 e 32 C.P.,
interdice in perpetuo dai pubblici uffici gli imputati BASONE, BASSI, BERTOLAZZI, BUONAVITA, CURCIO, DE PONTI, FARIOLI, FERRARI, FRANCESCHINI, GALLINARI, GUAGLIARDO, ISA, LEVATI, LINTRAMI, MANTOVANI, MICA-

LETTO, MORETTI, OGNIBENE, PAROLI, PISETTA, SEMERIA;

interdice dai pubblici uffici per la durata di anni cinque gli imputati BORGNA, CARNELUTTI, CATTANEO GIACOMO, LAZAGNA, LEGORATTO, SAVINO.

Visto l'art. 230 C.P., dispone che, a pena espiata, gli imputati BASSI, BERTOLAZZI, CURCIO, FRANCESCHINI, e SEMERIA siano sottoposti a libertà vigilata per la durata minima di anni tre.

Visti gli artt. 163 e 175 C.P., concede a RAFFAELE PAOLO i benefici della sospensione condizionale della pena e della non menzione della condanna sotto le comminatorie di legge.

Visto l'art. 272 C.P.P., ordina l'immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa, di MANTOVANI NADIA e di GUAGLIARDO VINCENZO per decorrenza dei termini della custodia preventiva, vincolando detta scarcerazione all'accettazione da parte di entrambi dell'obbligo di presentarsi una volta la settimana all'Autorità di P.S. del luogo che sarà dagli stessi indicato come proprio domicilio.

Visto l'art. 240 C.P., ordina la confisca delle armi e delle munizioni in sequestro, degli immobili in sequestro, dei timbri, sigilli, moduli in bianco, targhe e quanto altro in sequestro con riferimento ai capi 31), 33), 34),41) 53), 54), 73), 85), 86), 87).

Visto l'art. 480 C.P.P., dichiara la falsità degli

atti notarili di cui ai capi 30) e 70) e dei documenti di cui ai capi 31) 42) 53) 54) 59) 71) 73) 86).

Visto l'art. 489 C.P.P., dichiara tenuti e condanna gli imputati BASSI, BERTOLAZZI, CURCIO, FRANCESCHINI FERRARI ~~xi~~ in solido al risarcimento dei danni in favore della parte civile costituita Sossi Mario, danni da liquidarsi in separata sede, nonché al rimborso delle spese di costituzione assistenza e rappresentanza in favore della parte civile medesima che liquida, onorari compresi, in lire 450.000;
gli imputati BASSI BERTOLAZZI e CURCIO in solido al risarcimento dei danni in favore della parte civile costituita Costamagna, che liquida in L. 200.000, nonché al rimborso delle spese di costituzione assistenza e rappresentanza, che liquida, onorari compresi, in L. 700.000 di cui 150.000 per spese;
gli imputati BASSI BERTOLAZZI CURCIO in solido al risarcimento dei danni in favore della parte civile costituita Centro Studi Don Sturzo, che liquida in lire 200.000, nonché al rimbwwso delle spese di costituzione assistenza e rappresentanza in favore della parte civile medesima che liquida onorari compresi in lire 700.000 di cui 150.000 per spese;
gli imputati BASSI BERTOLAZZI CURCIO FRANCESCHINI e FERRARI in solido al risarcimento dei danni in favore della parte civile costituita Comune di Milano, danni da liquidarsi in separata sede, nonché al rimborso

delle spese di costituzione rappresentanza e assistenza in favore ,della parte civile medesima che liquida onorari compresi in lire 550.000;
gli imputati BASSI BERTOLAZZI CURCIO e FRANCESCHINI in solido al risarcimento dei danni in favore delle parti civili costituite Bona Mayer, Ferro e Bacci, danni da liquidarsi in separata sede, nonché al rimborso delle spese di costituzione assistenza e rappresentanza in favore delle parti civili medesime che liquida onorari compresi in lire 650.000 complessive;
l'imputato FERRARI al risarcimento dei danni in favore della parte civile costituita Labate, danni da liquidarsi in separata sede, nonché al rimborso delle spese di costituzione assistenza e rappresentanza della parte civile medesima che liquida in lire 650.000;
gli imputati CURCIO, MORETTI, FRANCESCHINI, SEMERIA, LEVATI; CATTANEO GIACOMO, FARIOLI, FERRARI, PISETTA, BUONAVITA; MANTOVANI, GUAGLIARDO, BASONE, ISA in solido al risarcimento dei danni in favore delle parti civili costituite Presidenza del Consiglio dei Ministri e Ministero dell'Interno in rappresentanza dello Stato Italiano, danni da liquidarsi in separata sede, nonché al rimborso delle spese di costituzione assistenza e rappresentanza delle parti civili medesime rappresentate in giudizio dall'Avvocatura dello Stato, che liquida in lire 550.000 onorari compresi.

Visto l'art. 479 C.P.P.,

ASSOLVE

BASSI PIETRO dall'imputazione di cui ai capi da 1) a 5) e dall'imputazione di cui al capo 32), esclusa la lettera f), per non aver commesso il fatto;

BERTOLAZZI PIETRO dalle imputazioni di cui ai capi da 1) a 9) e dall'imputazione di cui al capo 32), esclusa la lettera f), per non aver commesso il fatto;

BIANCHI ANNA MARIA dall'imputazione di cui al capo 91) per insufficienza di prove e da quella di cui al capo 95) per non aver commesso il fatto;

BRIOSCHI MARIA CARLA dall'imputazione ascrittale al capo 91) per non aver commesso il fatto;

BUONAVITA ALFREDO dalle imputazioni di cui ai capi da 1) a 5) e da 10) a 30), dall'imputazione di cui al capo 31) esclusa la lettera o), dalle imputazioni di cui ai capi da 32 a 34, dalle imputazioni di cui ai capi 35) e 36), escluso per entrambe il fatto relativo alla pistola Smith e Wesson calibro 38, per non aver commesso il fatto;

CALLI ALBERTO dall'imputazione ascrittagli al capo 46) per insufficienza di prove;

CARLETTI CESARINA dall'imputazione di cui al capo 46) per non aver commesso il fatto e da quella di cui al capo 64) per insufficienza di prove;

CATTANEO FRANCESCO dalle imputazioni ascrittegli ai capi 91 e 95 per insufficienza di prove;

CURCIO RENATO dalle imputazioni di cui ai capi 1) 2) 3) 4) 5) 32), esclusa la lettera e), e 65) per non aver commesso il fatto;

FARIOLI UMBERTO dalle imputazioni di cui al capo 80), al capo 81) limitatamente al porto della pistola, e ai capi 82) 83) e 87) perché il fatto non sussiste; e da quella di cui al capo 91) per insufficienza di preove. Dichiara non doversi procedere nei confronti del Farioli in ordine al reato di cui al capo 88) per essere il reato stesso estinto per intervenuta prescrizione;

FERRARI PAOLO MAURIZIO dalle imputazioni di cui ai capi da 6) a 9) e da 17) a 29), nonché dall'imputazione di cui al capo 32) esclusa la lettera d), per non aver commesso il fatto;

FRANCESCHINI ALBERTO dalle imputazioni di cui ai capi da 1) a 9) e da 17) a 20) nonché dalle imputazioni di cui ai capi 27)28)29)32) per non aver commesso il fatto;

GASSA MARINELLA dall'imputazione ascrittale al capo 91) per non aver commesso il fatto;

GRENA MARIA GRAZIA dall'imputazione ascrittale al capo 91) per insufficienza di prove;

LEGORATTO GIOVANNA dalle imputazioni ascrittele ai capi 48) 49) 50) 51) per insufficienza di prove;

MORLACCHI ANTONIO dall'imputazione ascrittagli al capo 93) per insufficienza di prove;

MURACA PEPPINO dalle imputazioni di cui al ~~xxx~~ primo e al terzo fatto del capo 62) e dai fatti di apologia presso la Fiat Stura di cui al capo 63) per non aver commesso il fatto;

PAVIA ANNAMARIA dall'imputazione ascrittale al capo 89) per insufficienza di prove;

RAFFAELE PAOLO dalle imputazioni di cui al 1° e al 3° fatto del capo 62) e dai fatti di apologia presso la Fiat Stura di cui al capo 63) per non aver commesso il fatto;

RAVINALE VITTORIO ~~x~~dall'imputazione ascrittagli al capo 89) per insufficienza di prove;

SABATINO PIETRO dall'imputazione ascrittagli al capo 46) per insufficienza di prove;

SANGERMANO LUIGI dall'imputazione ascrittagli al capo 91) per non aver commesso il fatto;

SAUGO ITALO dall'imputazione ascrittagli al capo 90) per non aver commesso il fatto;

SAVINO ANTONIO dalle imputazioni ascrittegli ai capi 48) 49) 50)e 51) per insufficienza di prove;

TAISS GIORGIO dall'imputazione ascrittagli al capo 91) per non aver commesso il fatto;

VHO ROBERTO dall'imputazione ascrittagli al capo 91) per insufficienza di prove;

ZOLA WLADIMIRO dall'imputazione ascrittagli al capo 91) per non aver commesso il fatto.

REVOCA

gli obblighi cui sono tuttora sottoposti gli imputati MURACA PEPPINO, RAFFAELE PAOLO e gli altri imputati prosciolti.

ORDINA

la restituzione agli imputati RAVINALE VITTORIO e PAVIA ANNAMARIA della somma di lire un milione portata dal libretto postale infruttifero in sequestro.

ORDINA

la separazione del giudizio nei confronti di PELLI FABRIZIO e rinvia a nuovo ruolo gli atti del realtivo procedimento per il reato di cui al capo 91) della imputazione.

TORINO, 23 giugno 1978

IL GIUDICE A LATERE - ESTENSORE
(dott. Giovanni Mitola)

IL PRESIDENTE
(dott. Guido Barbaro)

Depositata il 4 Ottobre 1978

In data 24 Giugno 1978 interposto appello dagli imputati Basone Angelo, Guagliardo Vincenzo, Bassi Pietro, Semeria Giorgio, Bertolazzi Pietro, Lintrami Arialdo, Mantovani Nadia, Ferrari Paolo Maurizio, Ognibene Roberto, Buonavita Alfredo, Franceschini Alberto, Curcio Renato, Paroli Tonino Loris, Isa Giuliano, nonché dall'avvocato Sergio Spazzali nell'interesse degli imputati Savino Antonio, Farioli Umberto, Carnelutti Adriano; dall'avv. E. Speranza nell'interesse di Pisetta Marco; dall'avvocato Anna Rosa Oddone nell'interesse di Muraca Peppino e Raffaele Paolo; dall'avvocato G. Zancan nell'interesse di Lazagna G.B. e Moretti Mario; dall'avvocato L. Trucco nell'interesse di Vho Roberto e Grena Maria Grazia; dall'imputata Bianchi Anna Maria, dall'imputato Riccardo Borgna; dall'avvocato G. Spazzali nell'interesse di Saugo Italo e Taiss Giorgio; dall'avvocato Camillo Ravagli nello interesse di Morlacchi Antonio; dall'avvocato G. Ravasio nell'interesse di Borgna Riccardo; dallo avvocato F. Cardinali nell'interesse di Levati Enrico; dall'avvocato Giulio Cesare Allegra nello interesse di Caldi Alberto.

In data 26 Giugno 1978 hanno interposto appello: l'avv. L. Balestra nell'interesse di Paroli Torino Loris l'avv. G. Masselli nell'interesse di Micaletto Rocco; l'avv. Bianca Guidetti Serra nello interesse di Cattaneo Giacomo, Cattaneo Francesco, Sabatino Pietro, Carletti Cesarina, Raffaele Paolo

Muraca Peppino, Legoratto Giovanna e Guagliardo Vincenzo; l'avv. P.C. Costanzo nell'interesse di Pavia Anna Maria e Ravinale Vittorio; l'avv. Vittorio Negro nello interesse di Bertolazzi Pietro; l'avv. Anna Fusari nello interesse di Legoratto Giovanna; l'avv. V. Chiusano nell'interesse di Gallinari Prospero, con motivi contestuali; l'avv. Antonio Foti nell'interesse di Ferrari Paolo Maurizio; l'avv. Geo Dal Fiume nell'interesse di Franceschini Alberto; l'avv. Giannino Guiso nello interesse di Curcio Renato, De Ponti Valerio, Farioli Umberto e Carnelutti Adriano.

In data 26 Giugno 1978 ha interposto ricorso per Cassazione l'avv. Gian Vittorio Gabri nell'interesse di Pelli Fabrizio.

Il Cancelliere

Omessa notifica dell'estratto contumaciale della sentenza agli imputati: Brioschi Maria Carla, Gassa Marinella, Sangermano Luigi, Saugo Italo, Taiss Giorgio, essendo stati gli stessi assolti con formula piena.

In data 13.X.1978 notificato estratto contumaciale della sentenza agli imputati Gallinari Prospero, Micaletto Rocco, Moretti Mario, Pisetta Marco, Pavia Anna Maria, Ravinale Vittorio.

Il Cancelliere

Il 23/7/78 sentenza passata in giudicato nei confronti di Zola Vladimiro, Sangermano Luigi, Gassa Marinella, Brioschi Maria Carla.

Notificato estratto contumaciale di sentenza :

in data 13 ottobre 1978 agli imputati Gallinari Prospero, Micaletto Rocco, Moretti Mario e Pisetta Marco;

in data 31 ottobre 1978 all'imputata Bianchi Anna Maria;

in data 25 ottobre 1978 agli imputati Cattaneo Francesco e Cattaneo Giacomo;

in data 19 gennaio 1979 all'imputato De Ponti Valerio;

in data 26 gennaio 1979 all'imputato Muraca Peppino;

in data 13 ottobre 1978 agli imputati Pavia Anna Maria e Ravinale Vittorio;

in data 20 ottobre 1978 all'imputato Savino Antonio;

in data 4 dicembre 1978 agli imputati Grena Maria Grazia e Vho Roberto.

Con ordinanza del 5 gennaio 1979 la Corte di Assise di Torino dichiarava inammissibili gli appelli degli imputati Saugo Italo e Taiss Giorgio.

Con ordinanza del 5 Gennaio 1979, la Corte di Assise di Torino dichiarava inammissibile il ricorso del difensore dell'imputato Pelli Fabrizio, per omessa presentazione dei motivi del ricorso per Cassazione.

Il 9/1/79 sentenza passata in giudicato nei confronti di Saugo Italo e Taiss Giorgio.

Il Cancelliere

La I° Corte Assise Appello di Torino, con ordinanza del 23/10/79 ha dichiarato inammissibili gli appelli proposti dall'imputata BIANCHI Anna Maria, dall'Avv. Bianco G. Lena, in qualità di difensore di CATTANEO Francesco, e CARLONI Cesarina, dall'Avv. Giulio Cesare ALLEGRA, in qualità di difensore di CALDI Alberto, dall'Avv P.C. Contarino in qualità di difensore di PAVIA Anna Maria e RAVINALE Vittorio e dall'Avv. L. TRUCCO in qualità di difensore di VHO Roberto

Ordinanza notificata per intero:
1) il 22/11/79 a l'imputato BIANCHI Anna Maria;
2) il 29/10/79 a l'imputato CARICATI Cesarina;
3) il 3/11/79 a l'imputato CATTANEO Francesco;
4) il 17/12/79 a l'imputato CACCI Alberto;
5) il 30/11/79 a l'imputato PAVIA Anna Maria;
6) il 30/11/79 a l'imputato RAVINALE Vittorio;
7) il 31/10/79 a l'imputato GRENA M. Grazia;
8) il 31/10/79 a l'imputato VITO Roberto.

Sentenza letta all'imputato:
1) il 3/11/79 nei confronti di CARICATI Cesarina.
2) il 4/11/79 nei confronti di GRENA M. Grazia e VITO Roberto.
3) il 7/11/79 nei confronti di CATTANEO Francesco
4) il 29/11/79 nei confronti di BIANCHI Anna Maria.
5) il 4/12/79 nei confronti di PAVIA A. Maria e RAVINALE Vittorio.
6) il 21/12/79 nei confronti di CACCI Alberto.

Il Cancelliere

la I^ Corte di Assise di Appello di Torino, con sentenza del 8/12/1979

In parziale riforma della sentenza appellata, così dispone:

nei confronti di BASSI Pietro, dichiara non doversi procedere per i reati di cui all'originario capo di imputazione sub 20 e sub 31 limitatamente alle ipotesi di cui agli artt. 477-482 C.P. per essere i medesimi estinti da amnistia e pertanto, confermando nel resto, riduce nei suoi confronti la pena ad anni 14 e mesi 11 di reclusione

nei confronti di BERTOLAZZI Pietro dichiara non doversi procedere per i reati di cui all'originario capo d'imputazione sub 20 e sub 31 limitatamente alle ipotesi di cui agli artt. 477-482 C.P. per essere i medesimi estinti da amnistia e pertanto, confermando nel resto, riduce la pena ad anni 14 e mesi 8 di reclusione;

nei confronti di BUONAVITA Alfredo dichiara non doversi procedere per i reati di cui all'originario capo d'imputazione sub 31 lettera o e 42, limitatamente agli artt. 477-482 C.P., nonchè per i reati sub 44, 67 e 68 dello stesso capo d'imputazione per essere i medesimi estinti da amnistia e pertanto, confermando nel resto, riduce la pena ad anni 8, mesi 9 di reclusione e lire 570.000 di multa;

nei confronti di CATTANEO Giacomo, concesse le attenuanti generiche, riduce la pena ad anni 2 di reclusione, ordinando che l'esecuzione della pena stessa rimanga sospesa per anni cinque alle condizioni di legge e che della condanna non si faccia menzione nel certificato del Casellario Giudiziale;

nei confronti di FARIOLI Umberto, dichiara non doversi procedere per il reato di cui all'originario capo d'imputazione sub 86 per essere il medesimo estinto e, confermando nel resto, riduce la pena ad anni 6 e mesi 11 di reclusione;

nei confronti di FERRARI Paolo Maurizio, dichiara non doversi procedere per i reati di cui all'originario capo d'imputazione sub 3 e sub 31 limitatamente agli artt. 477-482 C.P. per essere i medesimi estinti da amnistia e, confermando nel resto, riduce la pena ad anni 12 e mesi 11 di reclusione;

nei confronti di GALLINARI Prospero, dichiara non doversi procedere per i reati di cui agli originari capi d'imputazione sub 42 limitatamente agli artt. 477-482 C.P. e sub 44 per essere i medesimi estinti da amnistia e, confermando nel resto, riduce la pena ad anni 9 e mesi 11 di reclusione;

nei confronti di LAZAGNA Giovanni Battista, modifi-

cato il capo di imputazione nell'ipotesi di cui all'art. 306 capoverso C.P. e, con le già concesse attenuanti generiche, riduce la pena inflitta ad anni 2 di reclusione, ordinando che detta pena rimanga sospesa per anni 5 e che della condanna non si faccia menzione nel certificato del Casellario Giudiziale, alle condizioni di legge, ed eliminando gli obblighi imposti al LAZAGNA in relazione al provvedimento di scarcerazione;
nei confronti di LEGORATTO Giovanna, concesse le attenuanti generiche, riduce la pena ad anni 2 di reclusione, ordinando che la pena stessa rimanga sospesa per anni 5 e che della condanna non si faccia menzione nel certificato del Casellario Giudiziale, alle condizioni di legge, ed eliminando gli obblighi impostile in relazione al provvedimento di scarcerazione;
nei confronti di LEVATI Enrico, concesse le attenuanti generiche, riduce la pena inflitta ad anni 2 di reclusione ordinando che detta pena rimanga sospesa per la durata di anni 5 e che della condanna non si faccia menzione nel certificato del Casellario Giudiziale, alle condizioni di legge, e ordinando altresì la scarcerazione immediata del LEVATI stesso, se non detenuto per altra causa elimina gli obblighi impostigli con i precedenti provvedimenti di scarcerazione e conferma nel resto la sentenza appellata;
nei confronti di LINTRAMI Arialdo, dichiara non doversi procedere per i reati di cui all'originario capo d'imputazione sub 59 e 60 per essere i medesimi estinti da amnistia e, confermando nel resto, riduce la pena ad anni 7 e mesi 5 di reclusione;
nei confronti di MICALETTO Rocco, riduce la pena ad anni 4 di reclusione, confermando nel resto;
nei confronti di OGNIBENE Roberto, dichiara non doversi procedere per il reato di cui all'originario capo d'imputazione sub 55 per essere il medesimo estinto da amnistia; dichiara che i fatti di reato di cui l'OGNIBENE è stato ritenuto responsabile nel giudizio di primo grado costituiscono episodi di continuazione rispetto al delitto di omicidio volontario, in continuazione con altri reati, per il quale l'imputato fu condannato con sentenza 11 gennaio 1977 della Corte d'Assise di Appello di Milano ad anni 27 di reclusione e aumenta detta pena a quella complessiva di anni 30 di reclusione;
nei confronti di PAROLI Tonino, dichiara non doversi procedere per i reati di cui agli originari capi d'imputazione sub 59, 60 e 71 per essere i medesimi

[illegible] confermando nel resto, riduce la pena ad anni 9 e mesi 10 di reclusione;
nei confronti di PISETTA Marco, riduce la pena ad anni 4 di reclusione, confermando nel resto.

ASSOLVE BORGNA Riccardo dal delitto a lui ascritto perchè il fatto non costituisce reato.

CONFERMA nei confronti degli altri imputati l'appellata sentenza, dichiarando condonati mesi 3 della pena inflitta a MURACA Peppino e rettificando, nei confronti del MICALETTO, l'imputazione di cui è stato ritenuto responsabile nel senso che trattasi dell'originario capo d'imputazione sub 46 e non 45.

CONDANNA in solido gli imputati BASSI, BERTOLAZZI, CURCIO, FRANCESCHINI e FERRARI al rimborso delle spese ed onorari di Parte Civile per questo grado di giudizio in favore di SOSSI Mario, che liquida complessivamente in lire 800.000. =

CONDANNA in solido BASSI, BERTOLAZZI e CURCIO al rimborso delle spese ed onorari di parte civile per questo grado di giudizio che si liquidano in favore del COSTAMAGNA Giuseppe in lire 600.000 = ed in favore del CENTRO STUDI LUIGI STURZO del pari in lire 600.000. =

CONDANNA in solido BASSI, BERTOLAZZI, CURCIO, FRANCESCHINI al rimborso delle spese ed onorari di parte civile per questo grado di giudizio in favore di BONA MAYER, GIORGIO FERRO e GIAN PAOLO BACCI, che si liquidano in complessive lire 600.000. =

CONDANNA FERRARI Paolo Maurizio al rimborso delle spese ed onorari di parte civile per questo grado di giudizio a favore di LABATE Bruno, che si liquidano in lire 600.000. = complessivamente.

CONDANNA in solido CURCIO, MORETTI, FRANCESCHINI, SFERRIA, LEVATI, CATTANEO Giacomo, FARICLI, FERRARI, PISETTA, BUONAVITA, MANTOVANI, GUAGLIARDO, BASONE ed ISA al rimborso delle spese ed onorari di parte civile per questo grado di giudizio a favore della PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI e del MINISTRO DELL'INTERNO in rappresentanza dello STATO ITALIANO, che si liquidano in complessive Lire 600.000.

CONDANNA in solido BASONE Angelo, CARNELUTTI Adriano, CURCIO Renato, DE PONTI Valerio, FRANCESCHINI Alberto, GUAGLIARDO Vincenzo, ISA Giuliano, MANTOVANI Nadia, MORETTI Mario, MORLACCHI Antonio, MURACA Peppino, RAFFAELE Paolo, SABATINO Pietro, SAVINO Antonio e SFERRIA Giorgio al pagamento delle spese di questo grado di giudizio

ELIMINA L'interdizione perpetua dai pubblici uffici nei confronti di LEVATI Enrico e l'interdizione temporanea dai pubblici uffici nei confronti di CATTANEO Giacomo, LAZAGNA Giovanni Battista, LEGORA-

[illegible] l'interdizione perpetua con quella temporanea per [illegible] Rocco e PISETTA Marco.

CONFERMA nel resto l'appellante sentenza.

Il Cancelliere

Contro la sentenza sopra estesa hanno proposto ricorso per CASSAZIONE:

- l'avv. Gian Paolo Zancan di Torino difensore di fiducia dell'imputato CARNELUTTI adriano (6° in epigrafe), con atto del 10 dicembre 1979;
- l'avv. Gian Paolo Zancan suddetto, difensore di fiducia dell'imputato LAZAGNA Giovanni Battista (16° in epigrafe), con atto del 10 dicembre 1979;
- l'imputato LAZAGNA Giovanni Battista (16° il epigrafe), personalmente, con atto del 10 dicembre 1979;
- l'avv. Fernando Cardinali di Novara, difensore di LEVATI Enrico (18° in epigrafe) con atto del 10 dicembre 1979;
- l'avv. Giannino Giuso di Nuoro, difensore di fiducia degli imputati FARIOLI Umberto e GUAGLIARDO Vincenzo (10° è 14° in epigrafe), con atto del 10 dicembre 1979, nel quale si è qualificato erroneamente, come difensore anche dell'imputato CURCIO Renato;
- l'avv. Bianca Guidetti Serra di Torino, difensore di fiducia degli imputati CATTANEO Giacomo (7° in epigrafe), LEGORATTO Giovanna (17a in epigrafe), MURACA Peppino (24° in epigrafe), RAFFAELE Paolo (28° in epigrafe) e SABATINO Pietro (29° in epigrafe) con unico atto del 10 dicembre 1979;
- l'avv. Gian Paolo Zancan di Torino, difensore di ufficio dell'imputato MORETTI Mario (22° in epigrafe) con atto del 10 dicembre 1979, comprendente motivi contestuali;
- l'avv. Graziano Masselli di Torino, difensore d'ufficio dell'imputato MICALETTO Rocco (21° in epigrafe) con atto del 10 dicembre 1979;
- l'avv. Elena Speranza di Torino, difensore d'ufficio dell'imputato PISETTA Marco (27° in epigrafe) con atto dell'11 dicembre 1979, comprendente motivi contestuali.

Il Cancelliere

ricata il 5/1/1980 a CURCIO Renato per ultimo, la Corte di Assise Appello di Torino ha dichiarato inammissibile il ricorso proposto senza titolo dell'avv. Giannino Guiso nell'interesse del suddetto.

Il Cancelliere

La sentenza è passata in giudicato dal giorno 12 dicembre 1979 nei confronti degli imputati non ricorrenti BASONE Angelo, BASSI Pietro, BERTOLAZZI Pietro, BUONAVITA Alfredo, DE PONTI Valerio, FERRARI Paolo Maurizio, FRANCESCHINI Alberto, GALLINARI Prospero, ISA Giuliano, LINTRAMI Arialdo, MANTOVANI Nadia, OGNIBENE Roberto, PAROLI Tonino, SAVINO Antonio, SEMERIA Giorgio, tutti condannati, nonchè nei confronti di BORGNA Riccardo, assolto perchè il fatto non costituisce reato, e MORLACCHI Antonio, per il quale venne confermata l'impugnata sentenza che lo assolse per insufficienza di prove; è passata in giudicato dal 9/1/1980 nei confronti dell'imputato condannato CURCIO Renato.

Il Cancelliere

Con ordinanza pronunciata il 20 marzo 1980 la Corte di Appello di Torino, competente a deliberare a sensi dell'art. 153 u.c. C.P.P. in surrogazione della Corte di Assise di Appello di Torino, non in sessione, ha dichiarato inammissibile il ricorso per Cassazione proposti il 10/12/1979 dall'avv. Guidetti Serra di Torino, per quanto concerne l'interesse degli imputati RAFFAELE Paolo e SABATINO Pietro per i quali non ha dedotto motivi; tale ordinanza è stata notificata ai sensi ed agli effetti dell'art. 151 C.P. a RAFFAELE Paolo in data 28/3/1980; a SABATINO Pietro in data 26/3/1980; all'avv. Gennaro Ielasi di Torino condifensore di quest'ultimo, in data 26/3/1980; all'avv. Bianca Guidetti Serra di Torino, difensore di entrambi gli imputati, in data 21 marzo 1980.

Il Cancelliere

La sentenza è passata in giudicata per RAFFAELE Paolo (28° in epigrafe) dal giorno 1° aprile 1980, e per SABATINO Pietro (29° in epigrafe) dal 30/3/1980.

Il Cancelliere

LA CORTE DI APPELLO DI TORINO, con sentenza 26 giugno 1981, contro BUONAVITA Alfredo ha aumentato la pena irrogata con sentenza 8/12/79 della Corte di Assise di Appello di Torino, di mesi 5 di reclusione e L. 20.000 di multa, per i reati di cui agli articoli 110, 48, 476, 485, 482, 61 n. 2 C.P. e 648 C.P., unificati tutti dal vincolo della continuazione con i reati di cui alla presente sentenza.

Il Cancelliere

La Corte Suprema di Cassazione con sentenza in data 20/11/81 annulla senza rinvio la sentenza impugnata nei confronti del FARIOLI in ordine al reato di cui agli artt. 697 C.P. e 7 L. 2/10/67 n. 895 (capo 84) che dichiara estinto per prescrizione ed elimina la relativa pena che determina in giorni 15 di reclusione, nei confronti della LEGAROTTO in ordine al reato di cui all'art. 424 P.P. C.P. che dichiara estinto per amnistia (capo 51) e nei confronti del MURACA in ordine al reato di cui all'art. 272 C.P. (capo 63) che dichiara estinto per prescrizione ed elimina per il detto Muraca la relativa pena che determina in mesi 1 di reclusione, rigetta nel resto i ricorsi dei predetti FARIOLI, LEGAROTTO e MURACA; dichiara inammissinilii ricorsi del MORETTI, del MICALETTO e del PISETTA, rigetta i ricorsi del

CARNELUTTI, del CATTANEO, del GUAGLIARDO, del LAZAGNA e del LEVATI, condanna in solido il MORETTI, il MICALETTO, il PISETTA, il CARNELUTTI, il CATTANEO, il GUAGLIARDO, il LAZAGNA e il LEVATI al pagamento delle spese del procedimento e ciascuno al versamento in favore della Cassa delle Ammende di L. 100.000.

Il Cancelliere

La sentenza passata in giudicato il 20/11/1981 per: CARNELUTTI Adriano; CATTANEO Giacomo; FARIOLI Umberto; GUAGLIARDO Vincenzo; LAZAGNA Giovanni Battista; LEGORATTO Giovanna; LEVATI Enrico; MICALETTO Rocco; MORETTI Mario; MURACA Peppino; PISETTA Marco.

Il Cancelliere

PARTE VIII

STORIA DELL'EVERSIONE NEL NOSTRO PAESE

PROF. FABIO IADELUCA



STRAGE DI PIAZZA FONTANA
12 DICEMBRE 1969
17 VITTIME
CARLO GARAVAGLIA
GEROLAMO PAPETTI
MARIO PASI
GIULIO CHINA
EUGENIO CORSINI
CARLO GAIANI
LUIGI PEREGO
ORESTE SANGALLI
PIETRO DENDENA
CARLO SILVA
PAOLO GERLI
LUIGI MELONI
GIOVANNI ARNOLDI
ATTILIO VALÈ
CALOGERO GALATIOTO
ANGELO SCAGLIA

STRAGE DI GIOIA TAURO
22 LUGLIO 1970
7 VITTIME
RITA CACCIA
ROSA FASSARI
ANDREA GANGEMI
NICOLETTA MAZZOCCHIO
LETIZIA CONCETTA PALUMBO
ADRIANA VASSALLO

STRAGE DI PETEANO
31 MAGGIO 1972
3 VITTIME
FRANCO DONGIOVANNI
ANTONIO FERRARO

STRAGE DELLA QUESTURA DI MILANO
17 MAGGIO 1973
4 VITTIME
FELICIA BARTOLOZZI
GABRIELLA BORTOLAN
FEDERICO MASARIN

STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA (BRESCIA)
28 MAGGIO 1974
8 VITTIME
GIULIA BANZI
LIVIA BOTTARDI
CLEMENTINA CALZARI TREBESCHI
ALBERTO TREBESCHI
EUPIO NATALI
LUIGI PINTO
BARTOLOMEO TALENTI
STRAGE DEL TRENO ITALICUS
4 AGOSTO 1974
12 VITTIME
NICOLA BUFFI
MARIA SANTINA CARRARO IN RUSSO
MARCO RUSSO
NUNZIO RUSSO
ELENA CELLI
ELENA DONATINI
TSUGUFUMI FUKADA
RAFFAELLA GAROSI
HERBERT KONTRINER
ANTIDIO MEDAGLIA
WILHELMUS J. HANEMA
SILVER SIROTTI

STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA
2 AGOSTO 1980
85 VITTIME
ANTONELLA CECI
ANGELA MARINO
LEO LUCA MARINO
DOMENICO MARINO
ERRICA FRIGERIO IN DIOMEDE FRESA
VITO DOMEDE FRESA
CESARE FRANCESCO DIOMEDE FRESA
CARLO MAURI
LUCA MAURI
SONIA MURRI
PATRIZIO MESSINEO
SILVANA SERRAVALLI BARBERA
VELIA CARLI IN LAURO
SALVATORE LAURO
MANUELAGALLON
ELISABETTA MANEA
VITTORIO VACCARO
FLAVIA CASADEI
GIUSEPPE PATRUNO
ROSSSELLA MARCEDDU
DAVIDE CAPRIOLI
VITO ALES
ROBERTO PROCELLI
MAURO ALGANON
NILLA NATALI
PIETRO GALASSI
VERIDIANA BIVONA
VINCENZINA SALA ZANETTI
MAURO DI VITTORIO
SERGIO SECCI
ROBERTA GAIOLA
KATIA BERTASI
ANGELO PRIORE
EURIDIA BERGIANTI
ONOFRIO ZAPPALÀ
PIO CARMINE REMOLINO
GAETANO RODA
ANTONINO DI PAOLA
NAZZARENO BASSO
VINCENZO PETTENI
SALVATORE SEMINARA
FRANCESCO GOMEZ MARTINEZ
ARGEO BONARA
CATHERINE HELEN MITCHILL
JOHN ANDREW KOLPINSKI
FRANCESCO BETTI
MARIO SICA
PIETROFRANCESCO LAURENTI
ECKHARDT MADER
MARGRET ROHRS MADER
KAI MADER
PAOLINO BIANCHI
NATALIA AGOSTINI
BERTA EBNER
VINCENZO LACONELLI
ROMEO RUOZI
AMORVENO MARZAGALLI
ANTONIO FRANCESCO LASCALA
ROSINA BARBARO
LIDIA OLLA
ANTONIO MONTANARI
FAUSTO VENTURI
MARIA ANGELA MARANGON
LINA FERETTI
MARIA IDRIA AVATI
MIRCO CASTELLARO
RITA VERDE
MARIA FRESU
ANGELA FRESU
BRIGITTE DROUHARD
ELEONARA GERACI
FRANCA DALL'OLIO
IRENE BRETON
LOREDANA MOLINA
MARINA ANTONELLA TROLESE
ANNA MARIA SALVAGNINI TROLESE
MIRELLA FORNASSARI
PAOLO ZECCHI
VIVIANA BUGAMELLI ZECCHI
ROBERTO DE MARCHI
CARLA GOZZI
UMBERTO LUGLI
IWAO SEKIGUCHI
ANGELICA TARSI

STRAGE DI NATALE
23 DICEMBRE 1984
16 VITTIME
GIOVANBATTISTA ALTOBELLI
ANNA MARIA BRANDI
SUSANNA CAVALLI
LUICA CERRATO
ANGELA CALVANESE IN DE SIMONE
ANNA DE SIMONE
GIOVANNI DE SIMONE
NICOLA DE SIMONE
PIERFRANCESCO LEONI
LUISELLA MATARAZZO
CARMINE MOCCIA
VALERIA MORATELLO
MARIA LUIGI MORINI
FEDERICA TAGLIALATELA
GIOACCHINO TAGLIALATELA
ABRAMO VASTARELLA





ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI

ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI DESTRA E DI SINISTRA FATTA DAL CESIS (13 MARZO 1983), IN UNO STUDIO RIGUARDANTE IL TERRORISMO IN ITALIA E CONSEGNATO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO NDI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA [31].

TERROSIMO DI SINISTRA.
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI
BRIGATE ROSSE
PRIMA LINEA
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ANTIFASCISMO MILITANTE
ASSOCIAZIONE FERROVIERI ARMATI
ATTACCO PROLETARIO
AUTONOMIA OPERAIA
AUTONOMIA OPERAIA PER IL COMUNISMO
AVANGUARDIA DEL PROLETQARIATO TRECATESE
AZIONE CONTROFFENSIVA RIVOLUZIONARIA ANTICAPITALISTICA
AZIONE PROLETARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA AUTONOMA FEMMINILE
BARBAGIA ROSSA
BRIGATA D'ASSALTO "DANTE DI NANNI"
BRIGATA INTERNAZIONALE "CHE GUEVARA"
BRIGATA PROLETARIA "ALBERTO SANTUCCI"
BRIGATE COMBATTENTI
BRIGATE COMUNISTE
BRIGATE ROSSE ALFA ROMEO
BRIGATE ROSSE FERROVIE
BRIGATE TERRORISTE DEL TERRORE
BRIGATE VERDI "NUCLEO GASPAROTTO"
CELLULA AVANGUARDIA OPERAIA
CELLULA PROLETARIA COMBATTENTE
CELLULE COMUNISTE COMBATTENTI
COLLETTIVO AUTONOMO "PROSPERO GALLINARI"
COLLETTIVO AUTONOMO COMUNISTA
COLLETTIVO SPONTANEO ALICE
COLLETTIVO STREGHE TRENTINE
COLONNA SICULA BRIGATE ROSSE
COMANDI ARMATI COMUNISTI
COMANDO GENERALE DIFESA FORZE PROLETARIE
COMANDO RIVOLUZIONARIO
COMBATTENTI COMUNISTI
COMBATTENTI PER IL COMUNISMO D'ITALIA
COMITATO COLLETTIVO OPERAIO VARESE
COMITATO COMUNISTA LAVORATORI BRIGATE ROSSE
COMITATO ITALIANO PREZZI PROLETARI
COMITATO NUOVI PROLETARI
COMITATO PROLETARIO "FABRIZIO CARUSO"
COMITATO PROLETARIO GIUSTIZIA PROLETARIA
COMITATO SEGRETO D'AZIONE
COMITATO TERRITORIALE REGIONALE
COMITATO UNITARIO BASE C.U.B.
COMITATO UNITARIO DISOCCUPATI
COMMANDI ARMATI COMUNISTI
COMMANDO 10 LUGLIO
COMONTISTI
CONTROPOTERE OPERAIO
COORDINAMENTO SOLDATI DEMOCRATICI
DEMOCRAZIA PROLETARIA
DIREZIONE LOGISTICA MILITARE COMUNISTA PER LA LIBERAZIONE TOTALE DEL CAPITALISMO E DALLO STATO DI POLIZIA
DONNE COMBATTENTI
FORMAZIONE PROLETARIA ARMATA
FORMAZIONI COMUNISTE ARMATE
FORMAZIONI COMUNISTI ARMATI - CELLULA GIUSEPPE STALIN
FORMAZIONI OPERAI COMUNISTI
FRONTE ARMATO COMUNISTA
FRONTE ARMATO RIVOLUZIONARIO OPERAIO
FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE
FRONTE POPOLARE COMUNISTA ARMATO
GIOVENTÙ PROLETARIA
GIUSTIZIA OPERAIA
GIUSTIZIA PROLETARIA N.S.C.
GRUPPI ARMATI OPERAI
GRUPPI ARMATI PER IL COMUNISMO
GRUPPI ARMATI PROLETARI
GRUPPI ARMATI RIVOLUZIONARI
GRUPPI COMUNISTI
GRUPPI D'AZIONE PARTIGIANA
GRUPPI GUERRIGLIERO "MARA CAGOL"
GRUPPI OPERAI LEBOLE
GRUPPI PROLETARI OPERAI
GRUPPI SIMPATIZZANTI BRIGATE ROSSE
GRUPPO ANARCHICO PROLETARIO
GRUPPO ANTIMILITARISTA
GRUPPO ARMATO ANTICAPITALISTA
GRUPPO ARMATO PROLETARI PER IL COMUNISMO
GRUPPO AZIONE ROSSA
GRUPPO COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
GRUPPO COMUNISTA PER LA RESA DEI CONTI
GRUPPO D'ASSALTO "MARGHERITA CAGOL"
GRUPPO DI ARITZO
GRUPPO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA MONTEDISNON
GRUPPO DONNE ORGANIZATE PER IL COMUNISMO
GRUPPO TOSCANO
GUARDIA PROLETARIA TERRITORIALE
IDEOLOGIA NAPPISTA POPOLO DI PRATO
LEGA SOCIALISTA RIVOLUZIONARIA
LOTTA APERTA PER IL COMUNISMO
LOTTA ARMATA NEI QUARTIERI
LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO "DANTE DI NANNI"
LOTTA ARMATA PER IL POTERE
LOTTA ARMATA PER IL POTERE OPERAIO
LOTTA ARMATA PER IL PROLETARIATO COMUNISTA
LOTTA COMUNISTA
MILITANTI COMUNISTI
MILITARI DEMOCRATICI CASERMA CAVOUR
MILITARI ORGANIZZATI PER LA DEMOCRAZIA
MOVIMENTO ARMATO OPERAIO "GRUPPO JOSEPH STALIN"

[31] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, p. 708 e ss.

MOVIMENTO DI GUERRIGLIA PROLETARIA
MOVIMENTO OPERAIO
MOVIMENTO PROLETARIO ARMATO
MOVIMENTO PROLETARIO DI RESISTENZA OFFENSIVA
NUCLEI ARMATI COMUNISTI
NUCLEI ARMATI FEMMINISTI
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
NUCLEI ARMATI PER IL POTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER LA RIVOLTA
NUCLEI ARMATI PROLETARI ITALIANI
NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI
NUCLEI ARMATI SICILIANI
NUCLEI COMBATTENTI COMUNISTI
NUCLEI COMBATTENTI PER IL POTERE PROLETARIO
NUCLEI COMBATTENTI WALTER ROSSI
NUCLEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEI DI COMPAGNI
NUCLEI PROLETARI ARMATI
NUCLEI PROLETARI ORGANIZZATI
NUCLEI PROLETARI RIVOLUZIONARI
NUCLEI TERRITORIASLI PER IL CONTROPOTERE PROLETARIO
NUCLEO "8 OTTOBRE PER IL COMUNISMO"
NUCLEO ANTIEROINA
NUCLEO ARMATO "SEVERINO DI GIOVANNI"
NUCLEO ARMATO COMBATTENTE PER IL COMUNISMO
NUCLEO ARMATO LUGLIO 60
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "BRUNO VALLI"
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "MARIO SALVI"
NUCLEO AUTONOMO SOCIALISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEO COMBATTEBNTE ARMATO F. LORUSSO
NUCLEO COMUNISTA
NUCLEO COMUNISTA COMBATTENTE 5 GIUGNO
NUCLEO COMUNISTA DI CONTROPOTERE
NUCLEO DI ATTACCO DIRETTO DI AZIONI RIVOLUZIONARIE
NUCLEO INIZIATIVA ARMATA PER IL COMUNISMO
NUCLEO OPERAIO DI APPOGGIO ALLE BRIGATE ROSSE
NUCLEO PROLETARIO ARMATO "SERGIO ROMEO E LUCIA MANTINI
NUOVE BRIGATE ROSSE
NUOVE FORZE GARIBALDINE
NUOVI NUCLEI ARMATI PROLETARI
NUOVI PARTIGIANI
NUOVO MOVIMENTO POLITICIO DI LIBERAZIONE
OPERAI COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
OPERAI IN ARMI PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE ARMATA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE
PARTIGIANI ROSSI
POTERE OPERAIO
POTERE PROLETARIO ARMATO
PRIMO REPARTO COMUNISTA COMBATTENTE PER IL
FRONTE OPERAZIONE STUDI INFOMATICA MILITARE
PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO
PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI
PROLETARI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE
PROLETARI IN ARMI PER IL COMUNISMO
PROLETARI OPERAI SOLDATI UNITI
RAC – RIVOLUZIOANRI ANTIPERIALISTI COMUNISTI
REPARTI COMUNISTI COMBATTENTI
RONDE ARMATE DI GIOVANI PROLETARI
RONDE COMUNSITE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
RONDE PROLETARIE
RONDE PROLETARIE CONTRO IL POTERE
SQUADRA ARMATA ROSSA
SQUADRA DI AZIONE PER IL COMUNISMO
SQUADRE ARMATE COMUNISTE
SQUADRE ARMATE COMUNISTE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE ARMATE OPERAIE
SQUADRE ARMATE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
SQUADRE COMBATTENTI COMUNISTE
SQUADRE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE
SQUADRE COMUNISTE TERRITORIALI
SQUADRE DONNE COMUNISTE COMBATTENTI
SQUADRE OPERAI COMBATTENTI
SQUADRE OPERAIE ARMATE
SQUADRE OPERAIE E PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE ARMATE
SQUADRE PROLETARIE COMUNISTE
SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE TERRITORIALI
STELLA ROSSA
STUDENTI PROLETARI COMUNISTI
TALPE ROSSE ORGANIZZATE
UNIONE COMBATTENTI COMUNISTI
UNITÀ ARMATA COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTE COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTI PER IL POTERE OPERAIO
UNITÀ OPERAIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA ARMATA
UTAP E.N.P. UNITE PER IL COMUNISMO
VOLANTE ROSSA

TERRORISMO DI DESTRA
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI[32]
AVANGUARDIA NAZIONALE
ORDINE NUOVO
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ALTERNATIVA STUDENTESCA
AQUILA LIBERA
BRIGATA AZIONARIA NAZIFASCISTA
COMBATTENTI NAZIONALI EUROPEISTI
COMITATO DI SALUTE PUBBLICA
COMITATO PATRIOTTICO PER LA DIFESA DEI DETENUTI
POLITICI DI DESTRA
ESERCITO COMBATTENTE ANTICOMUNISTA
FALCO NERO
FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE RIVOLUZIONARIO
FRONTE UNITARIO DI LOTTA AL SISTEMA
GIUSTIZIERI D'ITALIA
GRUPPI ARDITI – FRONTE DELLA GIOVENTÙ
GRUPPO MARIO TUTI-SEZIONE BOLOGNA
GRUPPO UNITO ORDINE NERO /ORDINE NUOVO
LA FENICE
LEGA NERA

[32] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, pp. 704-706.

LOTTA DI POPOLO
LOTTA POPOLARE
LUPI DI GUERRA
MAR: MOVIMENTO AZIONE RIVOLUZIONARIA
MIKIS MANTAKAS
MOVIMENTO TRADIZIONALE ROMANO
NUCLEI FASCISTI PROLETARI
NUOVA FENICE
NUOVI NAZISTI CELLULA NERA
ORDINE NERO
POTERE NERO
ROSA DEI VENTI
SAM: SQUADRE ARMATE MUSSOLINI
SQUADRA D'AZIONE "SERGIO RAMELLI"
SQUADRA D'AZIONE NAZISTA



Foto: Panoramica del tratto di Via Mario Fani dove si è verificato il sequestro del Prof. On.le Aldo Moro e dell'eccidio della scorta, ripreso dall'alto.

Redatta scheda pel casellario

addì .....

N. 31/81 del reg. gen.

N. 2/83 del Registro inserz. sentenze

1ª CORTE D'ASSISE DI ROMA

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno millenovecentosettantatre ------- il giorno 24 *del mese di* gennaio *in* Roma

LA 1ª CORTE DI ASSISE DI .....

composta dai Signori :

1.	Dr. Severino	SANTIAPICHI	*Presidente*
2.	Dr. Antonio Germano	ABBATE - Estensore -	*Giudice*
3.	Sig. Alessandro	DI CAPUA	*Giudici popolari*
4.	" Lorenzo	PIERDOMENICO	
5.	" Alfredo	MUZZI	
6.	" Mario	DI MICO	
7.	" Luciano	DI DONATO	
8.	" Anna Maria	SIGNORINI	

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Signor Nicolò AMATO

e con l'assistenza del Cancelliere Segretario Di Giovannantonio Pietro

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale n. 31/81 R.G. al quale sono stati riuniti i procedimenti penali nn. 5/82 R.G. - 28/81 R.G. - 63/81 R.G.

CONTRO

1) ANDRIANI Norma - nata a Roma il 19.4.1953

- Detenuta Casa Circondariale Rebibbia Femminile -

PRESENTE

Arrestata il 13.11.1980 - M.C. N. 16072/79A P.M. - 54/80A G.I.

del 12.6.1981 - Notificato il 22.6.1981 -

Stamperia Reale di Roma (779)

I FATTI

Il 16 marzo 1978, verso le ore 9 - come segnalato prontamente all'A.FG. dal Commissariato di P.S. Montemario e dal Nucleo Investigativo dei Carabinieri[33] - l'auto Fiat 130 targata Roma L 59812, condotta dall'appuntato dei carabinieri Domenico Ricci, con a bordo l'on.le Aldo Morto ed il maresciallo dei Carabinieri Oreste Leonardi, stava percorrendo via Mario Fani, scortata dall'alfetta targata S 93393 dell'Ispettorato generale di P.S. presso il Viminale sulla quale viaggiavano il brigadiere Zizzi Francesco e le giardie Iozzino Raffaele e Rivera Giulio, che era alla guida del mezzo.
Giunta all'incrocio con via Stresa, la macchina del presidente della Democrazia Cristiana era bloccata da una Fiat 128 familiare di colore bianco targata CD 197907 che, dopo aver effettuato una improvvisa manovra di retromarcia da Via Stresa si arrestava all'altezza del segnalo di "Stop".
La Fiat 130 non riusciva ad evitare la collisione ed era, anzi, tamponata dall'altro veicolo della Polizia.
Nello stesso istante, alcuni individui, che indossavano "divise analoghe a quelle dell'Alitalia", estraevano pistole mitragliatrici e, dal lato sinistro della strada, ove si erano appostati, aprivano il fuoco contro gli occupanti delle vetture suddette.
Gli attentatori uccidevano entrambi i militari dell'Arma e Iozzino Raffaele e Rivera Giulio, L'on. Aldo Moro, rimasto indenne, era "prelevato" dalla Fiat 130 e costretto di forza a salire su una Fiat 132 bleu, nel frattempo sopraggiunta, che si allontanava a tutta velocità verso la via Trionfale.
Le prime indagini, coordinate dalla procura della Repubblica in sede, consentivano di accertare che la targa CD 19707 era stata asportata l'11 aprile 1973 dalla Opel Kadett di proprietà di Aequimedes Alcavà Guevara, addetto militare dell'Ambasciata del Venezuela a Roma, e che la Fiat 128 usata per fermare l'auto dell'on. Moro aveva in realtà la targa RM R 71888 ed era stata rubata a Miconi Nando in data 8 marzo.
I Carabinieri del Nucleo Investigativo rintracciavano in via Stresa una A112 con le targhe false ed era stata rubata il 14 ottobre 1976 in via Flaminia.
Alle ore 10.10. del 16 marzo una voce anonima dettava all'ansa un inequivocabile messaggio telefonico: *Questa mattina abbiamo sequestrato il presidente della D.C. Moro ed eliminato la sua guardia del corpo, teste di cuoio di Cossiga. Brigate Rosse*[34].
In base alle molteplici testimonianze raccolte nella immediatezza e ad obiettive acquisizioni si cominciava a ricostruire un quadro più chiaro del tragico agguato.
Tanto che un ampio rapporto del 17 marzo[35] la D.I.G.O.S. era in condizione di precisare che subito dopo aver provocato l'incidente, due persone, armate e a volto scoperto, erano scese dalla Fiat 128 con targa riservata ai corpi diplomatici e si erano portate ai due lati della Fiat 130, avevano infranto, verosimilmente i sportelli anteriori dell'autovettura ed avevano esploso una serie di colpi nell'abitacolo.
Mentre quattro complici erano sbucati dalle aiuole antistanti il Bar Olivetti ed avevano sparato, quasi simultaneamente contro i militari della scorta, i quali, sorpresi, non erano stati in grado di mettere in atto una valida reazione.
Solo un agente, poi identificato in Iozzino Raffaele, si era gettato fuori dall'Alfetta, impugnando la pistola d'ordinanza, ma era stato "Freddato" dai colpi dei mitra imbracciati da altri due assalitori.
Dai testi escussi, avevano partecipato anche una donna che, all'incrocio con via Stresa, aveva provveduto a regolare il traffico con una paletta ed altri due soggetti, pure armati, che erano su una Honda di grossa cilindrata: uno di questi aveva fatto fuoco nei confronti di Marini Alessandro che, trovandosi a transitare in via Fani a bordo della sua motocicletta per recarsi al lavoro, aveva per caso evitato di essere attinto.

[33] Procedimento n. 1482/78 G.I., Cartella 1, Fascicolo 1, f.1, 2,8 e ss.
[34] Cartella 1, Fascicolo 1, f.104.
[35] Cartella 1, Fascicolo 1, f. 20 e segg.

Neutralizzati tutti gli agenti, i malviventi avevano spalancato la portiera posteriore sinistra della Fiat 130 ed avevano afferrato l'on. Moro trascinandolo sul sedile posteriore della Fiat 132, che si era appunto affiancata alla macchina del presidente della D.C. dalla parte sinistra.
La Fiat 132, imboccata via Trionfale, preceduta da una Fiat 128 chiara e seguita per un tratto da una Fiat 128 bleu, era stata poi percorrere Via Carlo belli e via Casale De Bustis, ove, poiché l'ingresso era "delimitato da uno sbarramento costituito da una catena, una giovane donna facente parte del commando aveva tranciato detta catena consentendo il passaggio delle tre autovetture e salendo quindi sull'ultima".
La Fiat 132 – con le targhe false Roma P 79560 – era stata rinvenuta più tardi, verso le 10 in via Licinio Calvo n.1…
"Sul montante metallico superiore dello sportello anteriore destro si rilevava una macchia di sangue fresco ed appena raggrumato"[36]…
Nel rapporto citato la D.I.G.O.S. riferiva ancora che sul luogo dell'assalto erano stati repertati 1) un berretto da ufficiale pilota civile dell'Alitalia; 2) una borsa in similpelle nera "made in Germany" con scritta in stoffa "Alitalia"; 3) una borsa in stoffa jeans che conteneva una paletta del Ministero dell'Interno; 4) un caricatore con 25 colpi calibro lungo; 5) 84 bossoli calibro 9, 4 bossoli calibro 7,65, 2 cartucce calibro 9, 12 proiettili e 10 frammento di proiettili; 6) un paio di baffi artificiali di colore nero; 7) la pistola "Beretta" calibro 9 modello 92 parabellum, con 12 colpi nel caricatore, sfuggita a Iozzino Raffaele dopo il suo ferimento[37].
Gli inquirenti appuravano che proprio il berretto da ufficiale pilota dell'Alitalia era stato acquistato, insieme ad altri due, la sera del 10 marzo nel negozio della ditta "S. Cardia" di via Firenze n.57, da una donna della apparente età di 26-27 anni, la quale aveva pagato il prezzo complessivo di L. 42.000 consegnando una banconota da L. 50.000[38].

****

[36] Cartella 1, Fascicolo 1, f.92.
[37] Cartella 1, Fascicolo 1, f.98.
[38] Cartella 1, Fascicolo 1, f.125, 148,149. La donna verrà in seguito identificata in Adriana Faranda.

QUESTURA DI ROMA

QUESTURA DI ROMA
13 MAR. 78
GABINETTO

QUESTURA DI ROMA

COMMISSARIATO DI P. S. MONTEMARIO

ROMA - VIA GUIDO ALESSI - TEL. 34.96.701

N. Cat.A.4 Roma, li 16 marzo 1978.-

OGGETTO: Roma - Via Mario Fani angolo via Stresa.-
Rapimento dell'Onorevole Aldo MORO e pluriomicidio dei componenti la forze di Polizia che lo scortavano.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
e, per conoscenza:
ALLA PROCURA GENERALE PRESSO LA CORTE D'APPELLO
ALLA QUESTURA - UFFICIO GABINETTO
ALLA QUESTURA D.I.G.O.S.
ALLA QUESTURA - DIVISIONE P.G.

R O M A

.....

Verso le ore 9,00 di oggi 16 corrente, in via Mario Fani - angolo Via Stresa commando composto numero imprecisato persone, tra cui alcune indossanti uniforme piloti aviazione civile, habent bloccato, servendosi Fiat 128 targata CD, autovettura sulla quale viaggiava Onorevole Aldo Moro, Presidente Nazionale D.C., Appuntato CC. RICCI Domenico che la guidava, et Maresciallo CC. LEONARDI Oreste, nonché altro veicolo sul quale trovavansi Brigadiere P.S.ZIZZI Francesco et Guardie P.S. RIVERA Giulio et IMOZZINO Raffaele.-

Facendo uso armi automatiche, terroristi uccidevano entrambi appartenenti Arma CC. et Guardie P.S. citate, mentre Brigadiere Zizzi, morente veniva trasportato Policlinico A.Gemelli, ove successivamente decedeva.-

Medesimi terroristi, prelevavano Onorevole Moro et allontanavansi dalla zona presumibilmente at bordo Fiat 128 et 132, facendo perdere proprie tracce.-

Avviate immediate indagini cui direzione est stata assunta da D.I.G.O.S. locale Questura.-

IL V.QUESTORE DIRIGENTE
(Dr.E.Caripoli)

Senato della Repubblica, camera dei Deputati, VIII Legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di Via Fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Parte prima, Documenti, 1996, Doc. XXIII, n,.5, Vol. 112, pp. 1,2,3.

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
=-Nucleo Investigativo-=

N°6292/9"P" di prot. Roma,li 16 marzo 1978.-

OGGETTO:-Sequestro dell'On.Aldo MORO ed omicidio plurimo dei militari di scorta.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA
ALLA QUESTURA - Ufficio Politico - ROMA
e,per conoscenze;
AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CARABINIERI ROMA-TRIONFALE

_^_^_^_^_^_^_^

Nella mattinata odierna,come é noto,nel luogo in cui si é verificato il fatto delittuoso di cui all'oggetto,é stata trovata l'autovettura con targa CD-19707,rimasta tamponata nel corso dello svolgersi del fatto stesso.-

Da accertamenti svolti presso l'Ufficio del Ministero dei Trasporti,che si interessa della immatricolazione delle autovetture degli agenti diplomatici esteri,é risultato che la targa anteriore e posteriore aventi il suddetto numero,sono custodite in un armadio metallico di detto ufficio.-

Al riguardo sono state assunte a sommarie informazioni testimoniali le dichiarazioni rese dalla signora GUIDOTTI Maria Pia, in atti generalizzata,addetta a tale settore,la quale ha riferito che le targhe in argomento,già appartenenti all'autovettura Fiat 124 intestata a CLAVERIE RODRIGUEZ Heliodoro,ex addetto agricolo all'Ambasciata del Venezuela in Roma,erano state versate nel suo ufficio in data 26 gennaio 1978.-La donna ha precisato che ciò si era verificato in quanto il CLAVERIE RODRIGUEZ era stato destinato ad altro incarico presso la F.A.O.-Per tale motivo al CLAVERIE RODRIGUEZ,all'atto del versamento delle targhe CD-19707,gli venivano assegnate altre con CD-32553.(Veds.all.n°1).-

Poco dopo la sua escussione testimoniale,la signora GUIDOTTI ha informato telefonicamente questo Nucleo per riferire che le targhe CD-19707 in passato erano appartenute all'autovettura"Opel Kadett",di proprietà del sig.Arquimedes ALCALA' GUEVARA,addetto militare ed aeronautico aggiunto presso l'Ambasciata del Venezuela in Roma e che le stesse,come poteva rilevare dagli atti dell'ufficio,in data 11-4-1973 erano state esportate da ignoti.-Il Mini=

stero dei Trasporti,pertanto,dato il tempo trascorso,il 3-5-1976 assegnava al predetto CLAVERIE RODRIGUEZ una targa di nuovo formato avente però lo stesso numero CD-19707 della "Opel Kadett",di proprietà dell'Arquimedes ALCALA' GUEVARA.-

Le dichiarazioni in un primo tempo rese verbalmente dalla signora GUIDOTTI Maria Pia,sono state successivamente assunte a verbale.(Veds.all.n°2).-La stessa GUIDATTI,a dimostrazione delle operazioni di cui trattasi,ha consegnato a questo Nucleo copia del foglio n°021/4894 datato 8-5-1973 del Ministero degli Affari Esteri e copia del foglio n°2330/CD 1.97 in data 3-5-1976 del Ministero dei Trasporti.(Veds.all.n°3 e n°4).-

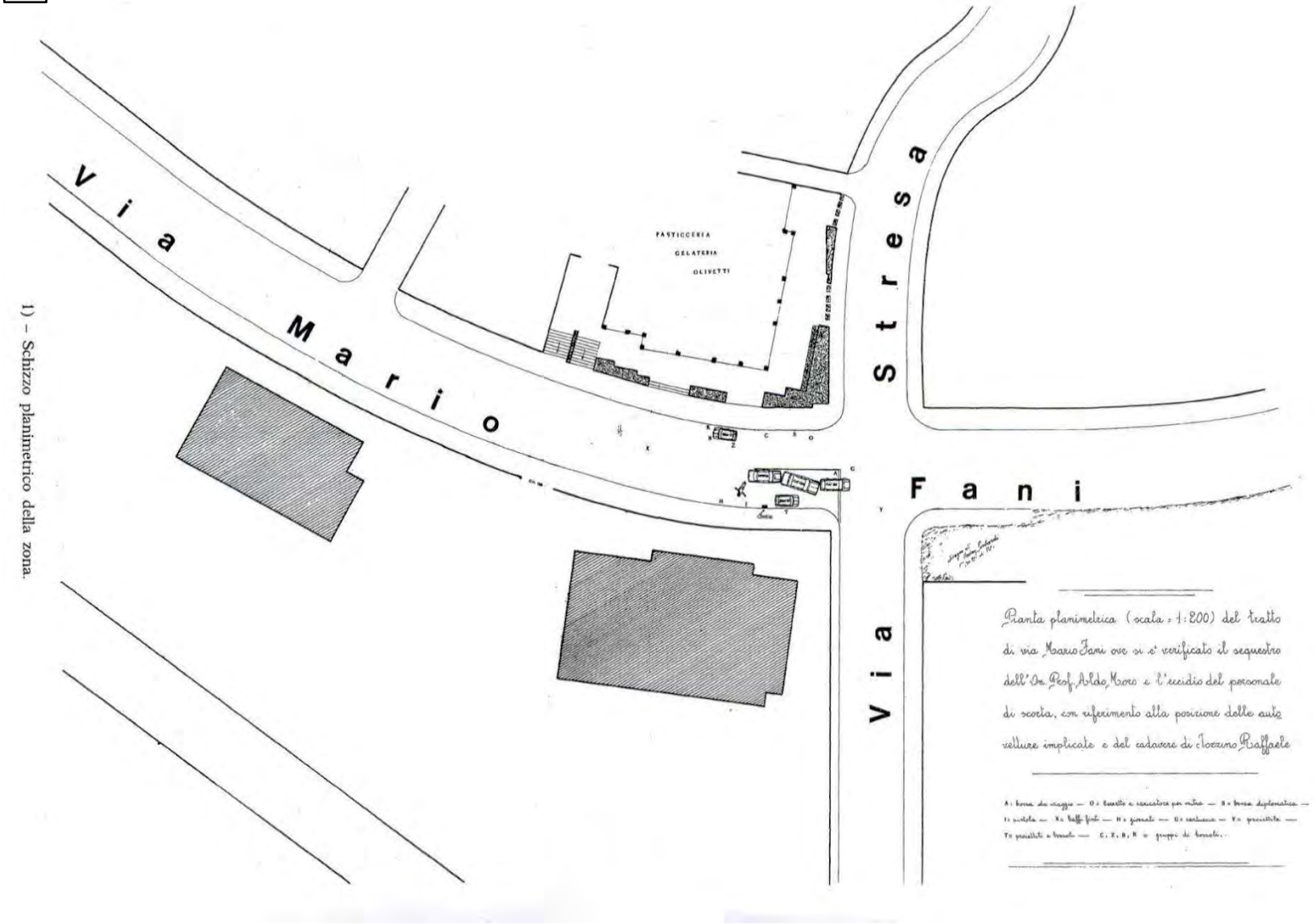
Posto quanto sopra,non é da escludere che l'autovettura rinvenuta sul luogo del fatto delittuoso in argomento rechi le targhe che furono rubate alla "Opel Kadett" di proprietà dell'Arquimedes ALCALA' GUEVARA.-

* * *

d.f.

IL TEN.COLONNELLO
COMANDANTE DEL NUCLEO INVESTIG/VO
-Antonio Cornacchia-

1



1) – Schizzo planimetrico della zona.



2



3



4



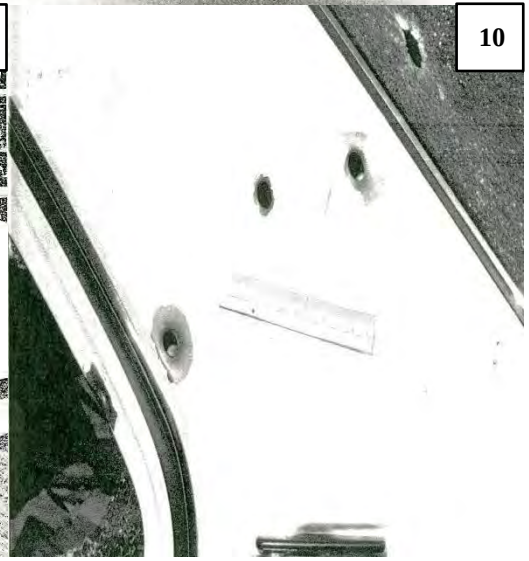
5


6


7


8


9


10

Legenda[39]:

Foto 1: Schizzo planimetrico della zona.
Foto 2: Panoramica del tratto di Via Mario Fani dove si è verificato il sequestro del Prof. On.le Aldo Moro e dell'eccidio della scorta, ripreso dall'alto.
Foto 3: Panoramica del tratto di Via Mario Fani dove si è verificato l'eccidio del personale della scorta e il sequestro dell'On.le Prof. Aldo Moro con visione della Fiat 128 abbandonata dagli autori dell'eccidio della Fiat 130 e dell'Alfetta.
Foto 4: Ripresa della parte anteriore delle autovetture interessate dal sequestro dell'On.le Prof. Aldo Moro ed all'eccidio del personale di scorta.
Foto 5: Ripresa dell'autovettura Fiat 128 abbandonata dagli autori del sequestro dell'On.le Prof. Aldo Moro e dell'eccidio della scorta, con riferimento alle borse.
Foto 6: Parte posteriore dell'abitacolo, con riferimento agli oggetti poggiati sui sedili e sul pianale.
Foto 7: Ripresa del pianale anteriore dell'Alfetta.
Foto 8: Particolare dei fori nel lunotto posteriore dell'Alfetta.
Foto 9: La fiancata sinistra dell'Alfetta con riferimento ai fori.
Foto 10: Particolare dei fori di entrata nella parte superiore della fiancata sinistra.

****

Nel pomeriggio del 17 marzo uno sconosciuto telefonava alla redazione del quotidiano "Il Messaggero" spiegando che nel sottopassaggio di largo Argentina vi era un comunicato delle Brigate Rosse.
L'incaricato del giornale, precipitatosi sul posto, non riusciva a rinvenire alcunchè.
Alle ore 12 del giorno successivo con una seconda telefonata le Brigate Rosse si facevano di nuovo vive: "Perché non avete pubblicato la foto di Aldo Moro? C'è il black-out di Cossiga? Forse il Ministro degli Interno vuol far sapere le cose quando sono concluse. Sul tetto della cabina delle fotocopie nel sottopassaggio di Piazza Argentina c'è la foto di Moro e un nostro messaggio".
E in effetti il cronista Salticchioli Maurizio, seguendo tali indicazioni, recuperava la busta arancione contenente sia una fotografia in bianco e nero del presidente della D.C. davanti a un drappo con al stella a cinque punte, sia un comunicato ciclostilato privo di data, il n.1, in cinque copie, con la quale l'organizzazione eversiva rivendicava la cattura del parlamentare – "rinchiuso in un carcere del popolo" – e vantava che "la sua scorta armata, composta da cinque agenti dei famigerati Corpi Speciali, è stata completamente annientata".
Alle solite farneticanti minacce contro il "regime" dello Stato Imperialista delle Multinazionali (SIM) e principalmente, contro "gli agenti controrivoluzionari che nella nuova DC rappresentano il fulcro della ristrutturazione dello SIM", si accompagnava l'annuncio di un "processo" a cui Aldo Moro "verrà sottoposto da un Tribunale del Popolo" non per "chiudere la partita né tantomeno sbandierare un simbolo, ma sviluppare una parola d'ordine su cui tutto il Movimento di Resistenza Offensivo si sta già misurando, renderlo più forte, più maturo, più incisivo e organizzato. Intendiamo mobilitare la più vasta ed unitaria iniziativa armata per l'ulteriore crescita della guerra di classe per il Comunismo".
Da ultimo, si precisava che "i comunicati verranno battuti tutti con la stessa macchina: questa"[40].
Identici messaggi venivano lasciati in diverse zone di Roma e in altre località d'Italia.
L'attività dei carabinieri e della Polizia proseguiva senza soste, raccogliendo gradualmente elementi di prova di estremo interesse.

[39] Senato della Repubblica, camera dei Deputati, VIII Legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di Via Fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Parte prima, Documenti, 1996, Doc. XXIII, n,.5, Vol. 123, pp.56,60,61,68, 69, 75,86,100, 103,261.
[40] Cartella1, Fascicolo 1, f.125, 129 e ss.

Così il Nucleo Investigativo dei CC. il 20 marzo sottolineava[41] che una persona, Fortuni Candido, aveva identificato nel Gallinari Prospero l'occupante di una Fiat 128, guidata da una donna e targata CD 19…, avvistata il 22 o il 23 febbraio all'incrocio di Via Fani mentre effettuava una brusca manovra di arresto che per poco non aveva cagionato un incidente.
Il 21 marzo la D.I.G.O.S., nel trasmettere all'A.G. ulteriori testimonianze, tra cui quella di Spiriticchio Antonio, fioraio di Via Fani, che la mattina del tragico agguato non aveva potuto recarsi al lavoro come d'abitudine, in quanto durante la notte ignoti avevano "squarciato tutte le gomme del suo furgoncino, aggiungeva[42] che alle ore 21 del 19marzo, sempre in Via Licino Calvo n.27, uomini del Commissariato di P.S. Monte Mario avevano scovato la Fiat 128 bleu con targa non propria Roma L. 55850 – la originaria era Roma L 91023 – sottratta a Ernesti Costanzo il 13 marzo 1978 in via Rialto. Anche a bordo di detta auto era stata recuperata una sirena marca Eletta collegata ad una batteria Portalac.
Sul vetro della portiera anteriore sinistra e sulle cromature interne del deflettore erano state rilevate "piccole macchie rossastre, presumibilmente sangue"…Mentre si accentuavano le iniziative degli inquirenti, il 25 marzo in via dei Serviti, angolo di Via del tritone, un redattore del "messaggero" rinveniva il comunicato n.2, preannunciato con il solito sistema[43].
Copie del messaggio, che lanciava accuse a tutti "i partiti del cosiddetto arco costituzionale", ai sindacati "collaborazionisti" e alla Nato, erano nella stessa giornata rintracciate a Torino, Genova e Milano.
Il comunicato n.3, con le prime notizie sull'interrogatorio del prigioniero" era diffuso il 29 marzo contemporaneamente a Roma, a Torino, e a Genova: allegata ai testi una lettera autografata dell'on. Moro indirizzata al Ministro degli interni on. Francesco Cossiga[44].

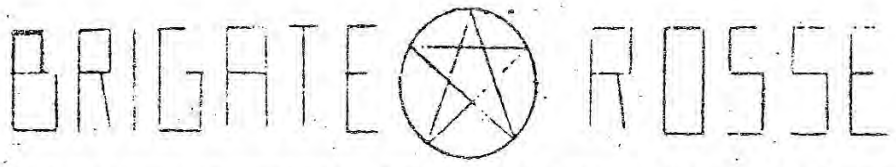
****

La D.I.G.O.S., intanto, da fonte non rilevata per motivi di sicurezza, raccoglieva specifiche informative circa l'appartenenza al sodalizio di Faranda Adriana e Morucci Valerio, entrambi in passato esponenti del movimento "Potere Operaio" e già denunciati per pregressi episodi di illegalità[45].
I Carabinieri del Nucleo Investigativo, invece, dopo aver rimarcato che il 16 marzo, verso le ore 10.45, Montanari Mauro, cameriere in un Bar-Tabacchi di Via Igea, aveva avuto modo di servire un caffè a due avventori e che uno di costoro ben poteva essere Bonisoli Franco[46], la cui foto aveva visto sui quotidiani, producevano il 5 aprile un lungo documentato rapporto sulla Colonna romana delle Brigate Rosse, sulla sua costituzione, sulla sua organizzazione, sulle attività delittuose consumate nella Capitale dal 7 dicembre 1976 sino alla mattina dell'agguato in Via Fani[47].
Si trattava, in sostanza, della cronistoria di violenze "efferate" che avevano gettato allarme nella collettività: l'incendio dell'autovettura di Vittorio Ferrari e di altri "uomini della D.C." come Gioia Umberto e Clementi Giovanni; l'attentato contro Traversi Valerio, ispettore centrale del Ministero di Grazia e Giustizia; il ferimento di Rossi Emilio, Direttore del TG1; le aggressioni in danno di Cacciafesta Remo, preside della Facoltà di Economia e Commercio, di Perlini Mario, segretario regionale di Comunione e Liberazione, di Publio Fiori, consigliere regionale della D.C.; la distruzione delle macchine di diversi esponenti locali di quest'ultimo partito; le tragiche imboscate nei confronti di De Rosa Raffaele e Palma Riccardo erano legati da un unico filo e dimostravano "il salto di qualità"

[41] Cartella 1, Fascicolo 1, f.209, 211.
[42] Cartella1, Fascicolo 1, f. 225,228.
[43] Cartella 1, Fascicolo 2, f. 468, 508.
[44] Cartella 1, Fascicolo 2, f. 440; Fascicolo 3, f. 530.
[45] Cartella 1, Fascicolo 3, f. 544.
[46] Cartella 1, Fascicolo 3, f.544.
[47] Cartella 1, Fascicolo 3, f. 587 e ss.

di una banda di criminali che, del resto. Aveva puntualmente rivendicato la paternità delle singole azioni descritte.
Il 4 aprile, peraltro, proprio a Roma ed ancora a Torino, Genova e Milano gli autori del sequestro del leader democristiano divulgavano il comunicato n.4, accompagnato da una nuova lettera dell'ostaggio all''on. Benigno Zaccagnini, nonché da u8n opuscolo intitolato "Risoluzione della Direzione Strategica – febbraio 1978"[48].
Il comunicato n.5 era ritrovato nel pomeriggio del 10 aprile a Roma, Genova e Torino, insieme alla missiva dell'on. Moro priva di destinatario, in polemica con la "smentita opposta dell'on. Emilio Taviani" "all'affermazione" dello stesso on. Moro "contenuta" nel suo "secondo messaggio" e riguardante talune sue "idee in materia di scambio di prigionieri e di un modo di disciplinare i rapimenti"[49].
Dopo cinque giorni, nella tarda serata del 15 aprile, a Roma, Milano e Genova giungeva il comunicato n.6 con cui si annunciava che "l'interrogatorio" di Aldo Moro era "terminato" senza "clamorose rivelazioni" ma con la indicazione di "turpi complicità del regime", di "veri e nascosti responsabili delle pagine più sanguinosa della storia degli ultimi anni", di "intrighi di potere, omertà che hanno coperto gli assassini di Stato", dell'"intreccio degli interessi personali, delle corruzioni, delle clientele che lega in modo indissolubile i vari personaggi della putrida cosca democristiana e questi, (nessuno di stupirà), agli altri dei partiti loro complici".
E continuava: "Processare Aldo Moro non è stato che una tappa, un momento del più vasto processo allo Stato ed al regime che è in atto nel paese e che si chiama GUERRA DI CLASSE PER IL COMUINISMO.
La responsabilità di Aldo Moro sono le stesse per cui questo Stato è sotto processo. La sua colpevolezza è la stessa per cui la DC e il suo regime saranno definitivamente battuti, liquidati e dispersi dall'iniziativa delle forze comuniste combattenti. Non ci sono dubbi. ALDO MORO E' COLPEVOLE E VIENE PERTANTO CONDANNATO A MORTE".

[48] Cartella 2, Fascicolo 4, f. 842, 845.
[49] Cartella 1, Fascicolo 3, f. 704, 707, 709.



L'interrogatorio al prigioniero Aldo Moro è terminato. Rivedere trenta anni di regime democristiano, ripercorrere passo passo le vicende che hanno scandito lo svolgersi della controrivoluzione imperialista nel nostro paese, riesaminare i vari momenti delle trame di potere, da quelle "pacifiche" a quelle più sanguinarie, con cui la borghesia ha tessuto la sua offensiva contro il movimento proletario, individuare attraverso le risposte di Moro le specifiche responsabilità della DC, di ciascuno dei suoi boss, nell'attuazione dei piani voluti dalla borghesia imperialista e dei cui interessi la DC è sempre stata massima interprete, non ha fatto altro che confermare delle verità e delle certezze che non da oggi sono nella coscienza di tutti i proletari. Non ci sono segreti che riguardano la DC, il suo ruolo di cane da guardia della borghesia, il suo compito di pilastro dello Stato delle Multinazionali, che siano sconosciuti al proletariato. Il perchè è molto semplice. I proletari, gli operai, tutti gli sfruttati conoscono bene che cosa significa il regime democristiano, perchè l'hanno vissuto e lo vivono sulla loro pelle; contro il potere della borghesia hanno sempre opposto la più strenua resistenza, hanno lottato e combattuto contro la schiavitù del lavoro salariato, per la liberazione delle infinite energie che un pugno di padroni e di multinazionali ha continuamente saccheggiato e rapinato, contro uno Stato che è sempre servito a perpetuare il dominio della classe più feroce che la storia abbia mai prodotto: la borghesia imperialista. Quali misteri ci possono essere del regime DC da De Gasperi a Moro che i proletari non abbiano già conosciuto e pagato con il loro sangue? "Centrismo", "centro-sinistra", "strategia della tensione", "governo delle astensioni", ecc. sono i termini con cui la DC e i suoi complici si sono incaricati di mantenere sotto il giogo imperialista il nostro paese, di costringere il proletariato alle ferre condizioni di sfruttamento che la borghesia vorrebbe perpetuare in eterno, di condannare all'emarginazione e alla miseria quelle parti di proletariato che l'interesse del capitale multinazionale non ritiene "conveniente utilizzare", di scatenare il terrore e i massacri dei sicari fascisti e di Stato ogni qual volta la lotta proletaria ha messo in discussione il loro potere. Ed oggi, che tutto il sistema di dominio dell'imperialismo sta attraversando l'ultimo atto di una crisi mortale, che cosa hanno da offrire la DC, la borghesia e il suo Stato? Ancora sfruttamento, ancora disoccupazione, ancora emarginazione, ancora il genocidio politico delle avanguardie comuniste con cui vorrebbe annientare l'esigenza del proletariato di lottare per una società diversa senza più sfruttati nè sfruttatori, per una società co-

munista. L'assenza dello Stato Imperialista, di cui la DC come sempre si è fatta massima rappresentante, è oggi sotto i nostri occhi in tutta la sua evidenza, senza il mistificante velo di una "democrazia" formale di cui si era ammantata: rastrellamenti e arresti in massa, stato d'assedio, leggi speciali, tribunali speciali, campi di concentramento. Stendere una cappa di terrore controrivoluzionario sull'intera società è l'unico sistema con cui questo Stato, questo regime DC sorretto dall'infame complicità dei partiti cosiddetti di "sinistra", vorrebbe soffocare ed allontanare lo spettro di un giudizio storico che il proletariato ha già decretato. Non ci sono quindi "clamorose rivelazioni" da fare, ma nostro compito e quello di tutti i rivoluzionari è di organizzare il proletariato, di costruire la forza che eseguirà in modo definitivo la condanna della borghesia e dei suoi servi. Certo, l'interrogatorio ad Aldo Moro ha rivelato le turpi complicità del regime, ha additato con fatti e nomi i veri e nascosti responsabili delle pagine più sanguinose della storia degli ultimi anni, ha messo a nudo gli intrighi di potere, le omertà che hanno coperto gli assassini di Stato, ha indicato l'intreccio degli interessi personali, delle corruzioni, delle clientele che lega in modo indissolubile i vari personaggi della putrida cosca democristiana e questi, (nessuno si stupirà), agli altri dei partiti loro complici. Gli scandali, le corruttele, le complicità dei boss democristiani, se li rendono ancora più odiosi, non sono però l'aspetto principale; fanno parte certamente della logica con cui questo putrido partito ha sempre governato, ma quello che conta è la funzione controrivoluzionaria della DC, il suo "servizio" agli ordini delle multinazionali, la sua trentennale opera antiproletaria. Comunque, come abbiamo già detto, tutto sarà reso noto al popolo, e a questo punto facciamo una scelta. La stampa di regime è sempre al servizio del nemico di classe; la menzogna, la mistificazione sono per essa la regola, ed in questi giorni ne ha dato una prova superlativa, il suo compito è quello di "utilizzare" l'informazione come arma contro il proletariato, e le organizzazioni rivoluzionarie. Le informazioni in nostro possesso quindi, verranno diffuse attraverso la stampa e i mezzi di divulgazioni clandestini delle Organizzazioni Combattenti, e soprattutto verran-

rà utilizzate per proseguire con altre battaglie il processo al regime ed allo Stato.
Per quel che ci riguarda il processo ad Aldo Moro finisce qui.
Precedere Aldo Moro non è stato che una tappa , un momento del più vasto processo allo Stato ed al regime che è in atto nel paese e che si chiama: GUERRA DI CLASSE PER IL COMUNISMO.
Le responsabilità di Aldo Moro sono le stesse per cui questo Stato è sotto processo. La sua colpevolezza è la stessa per cui la DC ed il suo regime saranno definitivamente battuti, liquidati e dispersi dall'iniziativa delle forze comuniste combattenti. Non ci sono dubbi, ALDO MORO E' COLPEVOLE E VIENE PERTANTO CONDANNATO A MORTE.

ESTENDERE ED INTENSIFICARE IL PROCESSO AL REGIME E L'ATTACCO ALLO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI.

CREARE, ORGANIZZARE OVUNQUE IL POTERE PROLETARIO ARMATO.

RIMUNIFICARE IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO COSTRUENDO IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE.

Comunicato N.6 .15/4/1978

Per il Comunismo
BRIGATE ROSSE

Nel frattempo, con perlustrazioni e controlli, in varie zone della capitale e in località limitrofe, le indagini assumevano un ritmo sempre più frenetico.
Finchè il 18 aprile si arrivava a scoprire in Via Gradoli n.96 – Scala A, interno 11, un covo delle Brigate Rosse, occupato da un sedicente Borghi Mario, poi identificato per Moretti Mario, che lo aveva preso in affitto nel dicembre 1075 da Bozzi Luciana in Ferrero.
In pratica, "per una casuale perdita d'acqua", infiltratasi nella sottostante abitazione della signora Damiano Nunzia, non essendo stato possibile riparare il guasto altrimenti, sul posto erano stati chiamati i Vigili del Fuoco i quali, penetrati all'interno del Borghi attraverso una finestra, si erano resi conto subito della realtà ed avevano avvertito la Polizia.
Gli agenti della DIGOS rinvenivano[50]
Documentazione di varia natura costituita da originali e manoscritti concernenti in specie:

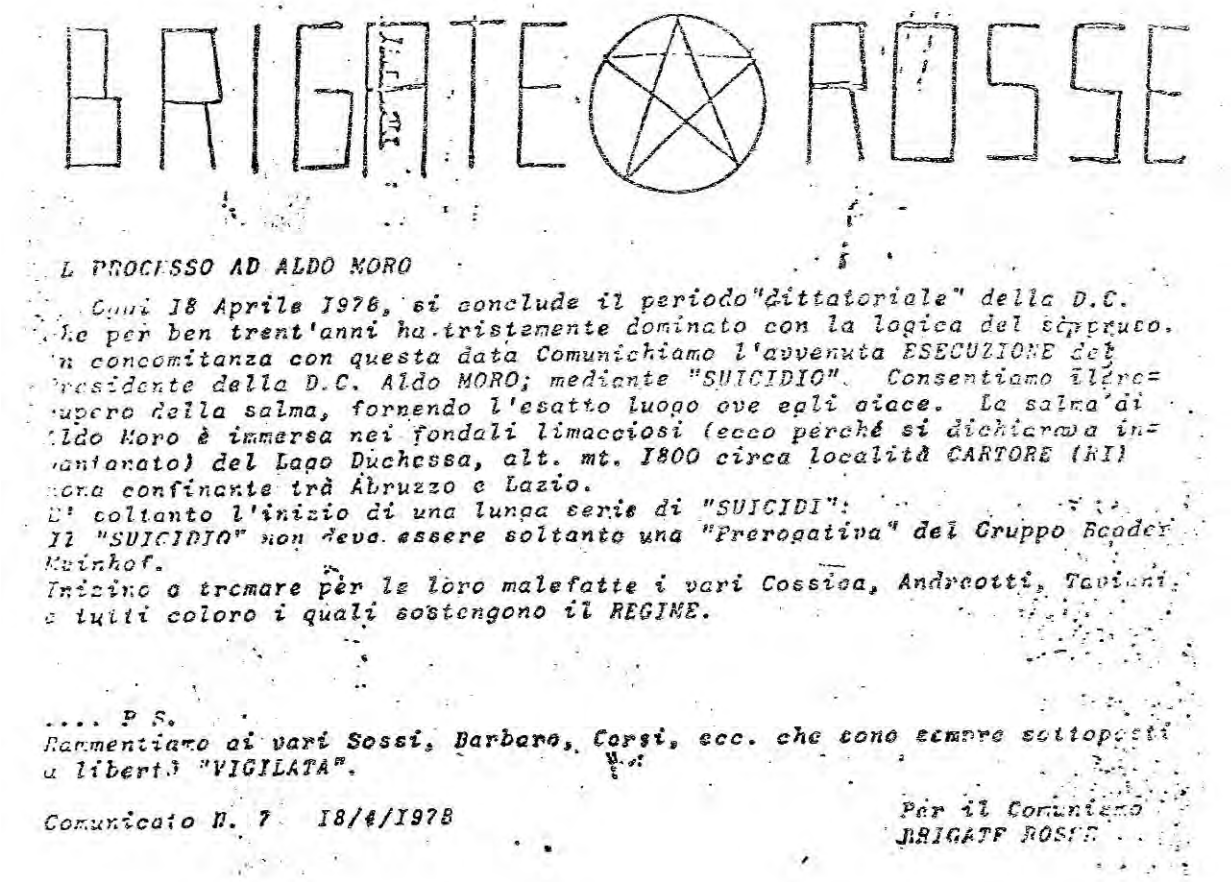
[50] Cartella 2, Fascicolo 4, f. 900,910,941; Fascicolo 5, f. 1043; Fascicolo 6, f. 1358 e ss.

la giustificazione teorica dell'esistenza e dell'attività armata;
la struttura della stessa e le regole di comportamento dei militanti;
i programmi di diffusione degli impegni di lotta;
la preparazione e l'attuazione di attentati, l'uso delle armi, timers e bombe, la tecnica delle rapine, delle "perquisizioni", degli "espropri", delle "rappresaglie";
la rivendicazione dei delitti Coco, Casalegno e Moro, delle azioni in danno di Ferrari Vittorio, Valerio Traversi, Mario Scolone, Emilio Rossi, Indro Montanelli, Carlo castellano, Filippo Peschiera, Felice Schiavetti, nonché esponenti della D.C. e di dirigenti di azienda;
materiale utile per la esecuzione di imprese criminose, come carte d'identità falsificate o di provenienza furtiva, certificati di circolazione e moduli della Compagnia "Les Assurances National I.A.R.D.", timbri di uffici pubblici, divise di appartenenti alla P.S., alla S.I.P. e alle Poste, targhe automobilistiche straniere e italiane, - tra cui quella Roma R 71888 proprio della Fiat 128 impiegata in via Fani per bloccare l'auto dell'on. Moro - radio ricetrasmittenti, macchine da scrivere, chiavi di appartamenti e di vetture, strumenti atti allo scasso, baffi, barbe, parrucche, piantine planimetriche di diverse regione d'Italia e di Roma;
armi, munizioni, parti di armi ed esplosivo, tra cui
un mitra "Sten";
una pistola "Reck" P8 cal. 6,35 con matricola punzonata;
una pistola Beretta cal. 6,35 cromata – 1941 – con matricola punzonata;
una pistola Beretta cal. 22 modello 950 con silenziatore con matricola punzonata;
una pistola marca "Reck P8" cal. 6,35 cromata con matricola punzonata;
un fucile a pompa "I THACA" fabbricato in USA (senza calcio) matr. 371590562;
un cannocchiale di precisione per fucile marca "Milo";
una pistola "Galesi" cal. 6,35 cromata matr. 125561;
una pistola "Beretta" cal. 7,35 modello 70 con matricola abrasa;
17 candelotti di esplosivo;
75 detonatori;
4 candelotti fumogeni;
Una granata a strappo di fabbricazione svizzera "HG 43", dello stesso tipo di quelle ritrovate in passato a Vedano Olona, all'atto della cattura di Zinga Domenico e Scattolin Anselmo, che le avevano utilizzate per una rapina in danno del Credito Varesino, nella base di Robbiano di Mediglia, nella cascina "Spiotta" di Arzello di Melazzo dopo il conflitto in cui aveva perso la vita Margherita Cagol e nella mansarda di Via Circonvallazione Nomentana n.214 abitata da Giovanni gentile Schiavone, noto esponente dei Nuclei Armati Proletari. Tutti gli ordigni facevano parte di uno stesso stock trafugato il 16 novembre 1972 in territorio elvetico, nel deposito militare di Ponte Brolla.
Tra gli oggetti sequestrati, che, sulla base di una immediata sommaria disamina, provano il collegamento con l'operazione dispiegata il 16 marzo, una peculiare importanza era da attribuire a:
un foglio manoscritto su carta quadrettata intestato "Fritz" in cui apparivano alcune voci – "cappello", "fregi" e prezzo corrispondente a quello effettivamente pagato per i berretti "Alitalia" usati in via Fani, che erano sicuramente riferibili a tale evento;
un manoscritto intitolato "TIP.1" Con il conteggio di spese sostenute e l'indicazione di diverse somme, con un accenno al "Papa", e cioè Rocco Micaletto, all'epoca membro del Comitato Esecutivo insieme a Moretti, a Bonisoli Franco e Laura Azzolini;
un documento autografato dal titolo "Crisi, mezzo di ristrutturazione economico, politico e sociale. Carattere controrivoluzionario e riflusso delle lotte operaie al fronte borghese costituito entro la L.O.;
un paio di occhiali da vista con montatura in plastica in astuccio di pelle verde con l'etichetta "Optariston", Via Firenze n.43 Roma, risultati acquistati da Barbara Balzerani nel suddetto negozio;
un manufatto in marmo raffigurante un gufo;
una macchina da scrivere portatile marca "Brother" Delux 900 di colore avana;
un appunto manoscritto sul quale era disegnata una testa d'asino;

uno studio minuzioso su un istituto carcerario con la descrizione di un piano dettagliato per la sua distruzione.

****

Ma nella stessa mattinata, in Piazza G. Belli, dietro il monumento del poeta, preannunciato dalla solita telefonata, si recuperava un comunicato n.7, in fotocopia, con cui le Brigate Rosse davano notizia della "avvenuta esecuzione del presidente della D.C. mediante suicidio", fornendo "l'esatto luogo ove egli giace. La salma di Aldo Moro è immersa nei fondali limacciosi (ecco perché si dichiarava impantanato) del lago della Duchessa" in Provincia di Rieti.
La Divisione Scientifica, esaminato il volantino, constatava che il testo grafico presentava requisiti – "tipo dei caratteri dattiloscriventi, passo di scrittura e anomalie negli spazi di alcuni segni di interpunzione" – del tutto analoghi a quelli riscontrati nei precedenti proclami.
Comunque, se "nella stessa a cinque punte non figuravano anomalie degne di rilievo", la intestazione a mano "Brigate Rosse", mostrava, in maniera evidente, "disomogeneità nella spaziatura tra le lettere, tenuta del rigo e irregolarità nei tratti"[51].



BRIGATE ROSSE

IL PROCESSO AD ALDO MORO

Oggi 18 Aprile 1978, si conclude il periodo "dittatoriale" della D.C. che per ben trent'anni ha tristemente dominato con la logica del sopruso. In concomitanza con questa data Comunichiamo l'avvenuta ESECUZIONE del Presidente della D.C. Aldo MORO; mediante "SUICIDIO". Consentiamo il recupero della salma, fornendo l'esatto luogo ove egli giace. La salma di Aldo Moro è immersa nei fondali limacciosi (ecco perché si dichiarava impantanato) del Lago Duchessa, alt. mt. 1800 circa località CARTORE (RI) zona confinante trà Abruzzo e Lazio.
E' soltanto l'inizio di una lunga serie di "SUICIDI".
Il "SUICIDIO" non deve essere soltanto una "Prerogativa" del Gruppo Baader Meinhof.
Inizino a tremare per le loro malefatte i vari Cossiga, Andreotti, Taviani, e tutti coloro i quali sostengono il REGIME.

.... P.S.
Rammentiamo ai vari Sossi, Barbaro, Corsi, ecc. che sono sempre sottoposti a libertà "VIGILATA".

Comunicato N. 7 18/4/1978

Per il Comunismo
BRIGATE ROSSE

Le perplessità degli investigatori sull'autenticità del messaggio, accentuatesi dopo le infruttuose ricerche effettuate sul luogo indicato, erano definitivamente fugate il 20 aprile, allorchè un nuovo comunicato n.7, a cui era allegata la seconda fotografia di Aldo Moro, con in mano una copia della "Repubblica", denunciava che quello del 18 aprile era un "falso", una "lugubre mossa degli specialisti della guerra psicologica".

[51] Cartella 1, Fascicolo 3, f. 755, 756,759.
Il verbale d'ispezione della zona è in Cartella 13, Fascicolo 5, f.1097.

I terroristi cominciavano ad avanzare precise condizioni: "Il rilascio del prigioniero Aldo Moro può essere preso in considerazione solo in relazione della liberazione di prigionieri comunisti.
La D.C. dia una risposta chiara e definitiva se intende percorrere questa strada; deve essere chiaro che non ce ne sono altre possibili.
La D.C. e il suo governo hanno 48 ore di tempo per farlo a partire dalle ore 15 del 20 aprile: trascorso questo tempo ed in caso di un'ennesima viltà della D.C. - noi risponderemo solo al proletariato ed al Movimento Rivoluzionario, assumendoci la responsabilità dell'esecuzione della sentenza emessa dal Tribunale del Popolo".
Mentre le forze politiche prendevano posizione, si articolavano molteplici iniziative per tentare di strappare l'on. Moro al suo tragico destino e il papa Paolo VI rendeva noto che il 22 aprile un suo appello accorato agli "uomini delle Brigate Rosse", perché restituissero alla "libertà", alla sua Famiglia, alla vita civile l'onorevole Aldo Moro".
La replica dei brigatisti non si faceva attendere e il 24 aprile con il comunicato n.8 costoro respingevano ogni "mediazione" costoro respingevano ogni "mediazione" da parte di associazioni non autorizzate "esplicitamente e pubblicamente", qualsiasi richiamo "al senso di "umanità", di "dignità cristiana" o "altri supremi ideali", ribandendo "che Aldo Moro è un prigioniero politico e che il suo rilascio è possibile solo se ci concede la libertà ai prigionieri comunisti tenuti in ostaggi nelle carceri del regime".
E, "dovendo realisticamente fare delle scelte prioritarie", chiedevano che "lo scambio" avvenisse con tredici detenuti già condannati o imputati pe delitti commessi a scopo di eversione[52].
Nel Paese si apriva un serrato dibattito sulla scelta da operare in una situazione del genere e, intanto, ai familiari, ad amici o collaboratori e ad uomini politici continuavano a giungere lettere autografate dello statista sempre più drammatiche.
Anche il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, si rivolgeva ai rapitori affinchè risparmiassero la vita dell'on. Moro.
Sul fronte dell'inchiesta giudiziaria, il P.M. dopo aver sentito i testimoni, spiccava il 24 aprile ordine di cattura contro Alunni Corrado, Gallinari Prospero, Faranda Adriana, Peci Patrizio, Bianco Enrico, Pinna Franco, Marchionni Oriana, Ronconi Susanna e Morucci Valerio, ravvisando a lo ro carico "gravi e precisi indizi di colpevolezza"[53].
Il 29 aprile il Procuratore Generale presso la Corte di Appello avocava a sé l'istruzione del procedimento.

****

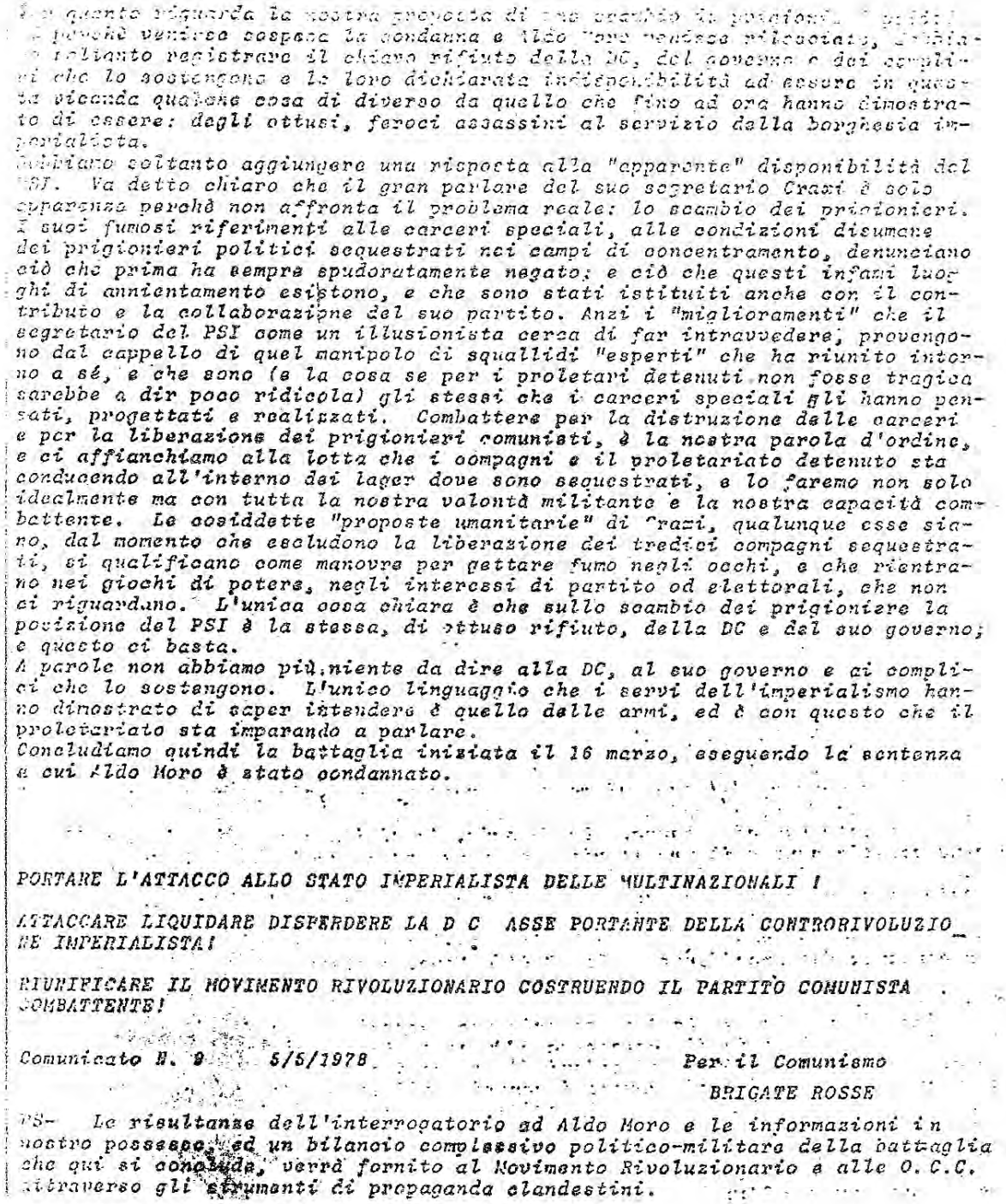
Ma le Brigate Rosse, che nel periodo non avevano rinunciato a compiere altri attentati - prontamente rivendicati - a Torino, Genova, Milano e Roma, dosando con brutale cinismo una tattica diretta ad umiliare sino in fondo le istituzioni, decidevano di portare alle estreme conseguenze il loro progetto.
E nel pomeriggio del 5 maggio trasmettevano a giornali di varie città il comunicato n.9 che esordiva con le parole: "la battaglia iniziata il 16 marzo con la cattura di Aldo Moro è arrivata alla sua conclusione" e annunciava, non essendovi "più niente da dire alla D.C., al suo governo e ai complici che lo sostengono", che tale "battaglia" terminava "eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato".

[52] Cartella 2, Fascicolo 4, f. 997, 998.
[53] Cartella 15, Fascicolo 1, f.25.

BRIGATE ROSSE

ALLE ORGANIZZAZIONI COMUNISTE COMBATTENTI, AL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, A TUTTI I PROLETARI.

Compagni,
la battaglia iniziata il 16 marzo con la cattura di Aldo Moro è arrivata alla sua conclusione.
Dopo l'interrogatorio ed il Processo Popolare al quale è stato sottoposto, il Presidente della Democrazia Cristiana è stato condannato a morte.
A quanti tra i suoi compari della DC, del governo e dei complici che lo sostengono, chiedevano il suo rilascio, abbiamo fornito una possibilità, l'unica praticabile, ma nello stesso tempo concreta e reale: per la libertà di Aldo Moro, uno dei massimi responsabili di questi trent'anni di turido regime democristiano, la libertà per tredici Combattenti Comunisti imprigionati nei lager dello Stato imperialista. LA LIBERTA' QUINDI IN CAMBIO DELLA LIBERTA'
In questi 51 giorni la risposta della DC, del suo governo e dei complici che lo sostengono, è arrivata con tutta chiarezza, e più che con le parole e con le dichiarazioni ufficiali, l'hanno data con i fatti, con la violenza controrivoluzionaria che la cricca al servizio dell'imperialismo ha scagliato contro il movimento proletario.
La risposta della DC, del suo governo e dei complici che lo sostengono, sta nei rastrellamenti operati nei quartieri proletari riciclando senza troppa fantasia lo stile delle non ancora dimenticate SS naziste, nelle leggi speciali che rendono istituzionale e "legale" la tortura e gli assassinii dei sicari del regime, negli arresti di centinaia di militanti comunisti (con la turida collaborazione dei berlinguerians) con i quali si vorrebbe annientare la resistenza proletaria.
Lo Stato delle multinazionali ha rivelato il suo vero volto, senza la maschera grottesca della democrazia formale; è quello della controrivoluzione imperialista armata, del terrorismo dei mercenari in divisa, del genocidio politico delle forze comuniste.
Ma tutto questo non ci inganna. La ferocia, la violenza sanguinaria che il regime scaglia contro il proletariato e le sue avanguardie, sono soltanto le convulsioni di una belva ferita a morte, e quello che sembra la sua forza dimostra invece la sua sostanziale debolezza. In questi 51 giorni la DC e il suo governo non sono riusciti a mascherare, neppure con tutto l'armamentario della controguerriglia psicologica, quello che la cattura, il processo e la condanna del Presidente della DC Aldo Moro, è stato nella realtà: una vittoria del Movimento Rivoluzionario, ed una cocente sconfitta delle forze imperialiste.
Ma abbiamo detto che questa è stata solo una battaglia, una fra le tante che il Movimento Proletario di Resistenza Offensiva sta combattendo in tutto il paese, una fra le centinaia di azioni di combattimento che le avanguardie comuniste stanno conducendo contro i centri e gli uomini della controrivoluzione imperialista, imprimendo allo sviluppo della Guerra di Classe per il Comunismo un formidabile impulso. Nessun battaglione di "teste di cuoio", nessun superspecialista tedesco, inglese o americano, nessuna spia o delatore dell'apparato di Lama e Berlinguer, sono riusciti minimamente ad arrestare la crescente offensiva delle forze Comuniste Combattenti. E' questa realtà la maggiore sconfitta delle forze imperialiste.
Estendere l'attività di combattimento, concentrare l'attacco armato contro i centri vitali dello Stato imperialista, organizzare nel proletariato il Partito Comunista Combattente è la strada giusta per preparare la vittoria finale del proletariato, per annientare definitivamente il mostro imperialista e costruire una società comunista. Questo oggi bisogna fare per incep pare e vanificare i piani delle multinazionali imperialiste, questo bisogna fare per non permettere la ricostituzione del Movimento Proletario e per fermare gli assassini democristiani da [illegible]



In quanto riguarda la nostra proposta di uno scambio di prigionieri perchè venisse sospesa la condanna a Aldo Moro venisse rilasciato, dobbiamo soltanto registrare il chiaro rifiuto della DC, del governo e dei complici che lo sostengono e la loro dichiarata indisponibilità ad essere in questa vicenda qualcosa di diverso da quello che fino ad ora hanno dimostrato di essere: degli ottusi, feroci assassini al servizio della borghesia imperialista.
Abbiamo soltanto aggiungere una risposta alla "apparente" disponibilità del PSI. Va detto chiaro che il gran parlare del suo segretario Craxi è solo apparenza perchè non affronta il problema reale: lo scambio dei prigionieri. I suoi fumosi riferimenti alle carceri speciali, alle condizioni disumane dei prigionieri politici sequestrati nei campi di concentramento, denunciano ciò che prima ha sempre spudoratamente negato; e ciò che questi infami luoghi di annientamento esistono, e che sono stati istituiti anche con il contributo e la collaborazione del suo partito. Anzi i "miglioramenti" che il segretario del PSI come un illusionista cerca di far intravvedere, provengono dal cappello di quel manipolo di squallidi "esperti" che ha riunito intorno a sé, e che sono (e la cosa se per i proletari detenuti non fosse tragica sarebbe a dir poco ridicola) gli stessi che i carceri speciali gli hanno pensati, progettati e realizzati. Combattere per la distruzione delle carceri e per la liberazione dei prigionieri comunisti, è la nostra parola d'ordine, e ci affianchiamo alla lotta che i compagni e il proletariato detenuto sta conducendo all'interno dei lager dove sono sequestrati, e lo faremo non solo idealmente ma con tutta la nostra volontà militante e la nostra capacità combattente. Le cosiddette "proposte umanitarie" di Craxi, qualunque esse siano, dal momento che escludono la liberazione dei tredici compagni sequestrati, si qualificano come manovre per gettare fumo negli occhi, e che rientrano nei giochi di potere, negli interessi di partito od elettorali, che non ci riguardano. L'unica cosa chiara è che sullo scambio dei prigionieri la posizione del PSI è la stessa, di ottuso rifiuto, della DC e del suo governo; e questo ci basta.
A parole non abbiamo più niente da dire alla DC, al suo governo e ai complici che lo sostengono. L'unico linguaggio che i servi dell'imperialismo hanno dimostrato di saper intendere è quello delle armi, ed è con questo che il proletariato sta imparando a parlare.
Concludiamo quindi la battaglia iniziata il 16 marzo, eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato.

PORTARE L'ATTACCO ALLO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI !

ATTACCARE LIQUIDARE DISPERDERE LA D C ASSE PORTANTE DELLA CONTRORIVOLUZIONE IMPERIALISTA!

RIUNIFICARE IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO COSTRUENDO IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE!

Comunicato N. 9 5/5/1978 Per il Comunismo
BRIGATE ROSSE

PS- Le risultanze dell'interrogatorio ad Aldo Moro e le informazioni in nostro possesso, ed un bilancio complessivo politico-militare della battaglia che qui si conclude, verrà fornito al Movimento Rivoluzionario e alle O. C. C. attraverso gli strumenti di propaganda clandestini.

La ridda di interpretazioni. Di segno opposto, sul significato e sui limiti di quel gerundio rendeva appieno il senso di incertezza che serpeggiava in ogni ambiente, mentre si tentava di alimentare con varie iniziative le esili speranze di una positiva soluzione della vicenda.
Senonchè, alle ore 12,13 del 9 maggio, il prof. Franco Tritto, assistente all'Università dell'on. Moro, riceveva una telefonata di un sedicente dott. Nicolai, che già in precedenti circostanze si era messo in contatto con lui, con la quale lo invitava, adempiendo "alle ultime volontà del Presidente", ad informare "la famiglia dove potrà trovare il suo corpo".

Bisognava recarsi in Via Caetani, la seconda traversa a destra di via delle Botteghe Oscure: "lì c'è una Renault 4 ossa, i primi numeri di targa sono N 5..." sulla quale erano state abbandonate le spoglie dello statista.
La Polizia, che fin dall'8 aprile aveva sotto controllo l'utenza del Tritto, si precipitava in detta strada e rinveniva in effetti la macchina descritta – targata Roma N 57686 – aperta poi, per ragioni di cautela, da tecnici artificieri.
Nel piano portabagagli giaceva il corpo dell'on. Aldo Moro, occultato da una coperta sopra la quale era un borsello contenente oggetti appartenenti alla vittima, nonchè un cappotto grigio gettato di traverso.
Sul posto si recavano gli inquirenti, uomini del Gabinetto Scientifico, il medico-legale Silvio Merli e il perito-balistico Antonio Ugolini, che procedevano ai primi rilievi del caso.
Si accertava immediatamente che la Renault 4, targata in origine MC 95937, era stata rubata in via F. Cesi il 1° marzo 1978 al proprietario Bartoli Filippo…
Sul tappetino di gomma del portabagagli, macchiato di sangue, venivano recuperati due bossoli co capsula esplosa.
Sul pianale anteriore della vettura si repertavano, nel corso di una più accurata ispezione, altri cinque bossoli ed un proiettile.
Le indagini tese a stabilire l'ora in cui il veicolo era stato lasciato in Via Caetani ed eventuali elementi che consentissero di identificare l'autore o gli autori della tragica messinscena non davano alcun esito: i pochi testimoni escussi erano soltanto in grado di riferire di aver notato la Renault "dopo le ore 12".

****

1.2 IL DIBATTIMENTO (INIZIATO IL 14 APRILE 1982)

E subito Antonio Savasta ed Emilia Libera, entrambi arrestati a Padova il 28 gennaio 1982 al momento della liberazione del generale americano James Lee Dozie, rapito il 16 dicembre 1981 a Verona da un nucleo delle Brigate Rosse, manifestava l'intenzione di collaborare con la giustizia e di fornire tutte le indicazioni per chiarire retroscena della sanguinosa stagione del terrorismo.
Il primo esordiva[54] spiegando le ragioni della sua scelta:
"L'organizzazione Brigate Rosse non aveva la possibilità di incidere in alcuna maniera dentro la realtà sociale italiana. Lo scollamento con gli stessi movimenti di massa. Con gli stessi settori di classe a cui faceva riferimento-operaio, prigioniero, marginale - questo scollamento noi lo andavamo a constatare giorno dopo giorno. L'impossibilità politica di incidenza non derivava, non deriva semplicemente da errori tattici, ma dalla stessa impostazione dell'analisi politica., dell'impostazione dell'analisi dello Stato, dall'impostazione dell'analisi dei movimenti…. *Che ha portato a ritenere la lotta armata l'unica espressione politica d'avanguardia dei movimenti. Questo appiattimento ci ha fatto leggere con imminenti la possibilità della guerra civile*…se non in termini temporali ma in termini politici, una possibilità che trovasse poi un radicamento effettivo.
Questo radicamento non c'è stato, lo scollamento è stato costante e oggi l'organizzazione è ormai sterile, anche se potrà produrre altre azioni o potrà influire, in piccola e in gran parte, sull'aumento della stessa repressione dello Stato che si difende, il più delle volte in maniera cieca confondendo anche la espressione di movimenti di classe per terrorismo. L'organizzazione oggi è esterna anche a un processo interno alla classe…non ha alcun valore storico in termini della sua continuità politica e non ha nessuna possibilità di rappresentare quella ricchezza che hanno invece i singoli che hanno militato in passato e che oggi forse ancora vi militano".
Antonio Savasta ripercorreva, quindi, le tappe della sua vita e ricordava il suo "breve" inserimento nelle file di "Potere Operaio" e, successivamente, dal 1975, nel "Comitato Comunista Centocelle",

[54] Verbali di interrogatori delle udienze 28 e 29 aprile, 3,4,5,10,11 e 12 maggio.

costituitosi dopo lo scioglimento di "Potere Operaio", come collettivo di quartiere che aveva aggregato studenti proletari della zona ed operai con "una direzione politica che faceva riferimento all'autonomia".
E proprio all'interno di questo Comitato, a fianco di una struttura legale, "che sviluppava iniziativa politica", si era formato un "braccio illegale", cioè armato", con compiti ben determinati di "copertura" e di attacco nell'ambito delle varie manifestazioni antagoniste decise dagli organi di vertice.
L'adesione ai "Comitati Comunisti Rivoluzionari" - che pure "aveva il suo braccio legale, cioè comitati di quartiere, e il suo braccio illegale con squadre armate – aveva fatto da preludio all'ingresso, "attraverso un lungo discorso politico", nelle Brigate Rosse.
In pratica, dopo l'esperienza della "lotta per la casa di San Basilio" che si era articolata in "tre giorni di scontro nella
Maniera usuale di quei tempi", si era sviluppato in seno al "Comitato Comunista Centocelle" "un dibattito" conclusosi co "la deliberazione di inserire questo Comitato all'interno di un progetto più ampio e più vasto: in quel momento c'era un'organizzazione nazionale dell'Autonomia che faceva riferimento al giornale "Senza Tregua" la quale, seguendo "una linea politica che allora si chiamava di cerniera", si proponeva di "unificare i due grossi schieramenti all'interno del movimento di classe, da una parte le organizzazioni combattenti, le Brigate Rosse, e dall'altra parte L'Autonomia".
I contatti con Luigi Rosati e Giancarlo Davoti, "esponenti di questa linea", non si erano limitati a semplici discussioni accademiche, ma si erano accompagnati alla "organizzazione di una direzione politica, di vari "comitati" sparsi nella capitale con un programma "complessivo" dai contorni precisi.
Sebbene "non tutti i militanti dei Co.Co.Ri avevano come fine politico il ruolo di cerniera e non tutti sapevano che dentro i comitati c'erano delle squadre armate", che dovevano operare "per l'estensione e lo sviluppo della autonomia di classe, cioè lo sviluppo delle lotte", certo era che "la direzione politica" dei Co.Co.Ri e "alcuni militanti che in quel momento i candidavano già quadri di partito", avevano mirato ad "un salto qualitativo non affidato alla spontaneità" che aera "appunto la organizzazione in termini armati e la possibilità di attaccare alcune strutture dello Stato, alcuni uomini o personaggi dello Stato, legando questo attacco alle problematiche dell'Autonomia".
Da qui l'esigenza di una dialettica tra i gruppi che "portavano avanti l'obiettivo della costruzione del partito comunista combattente", per una effettiva comunanza "dentro le organizzazioni comuniste combattenti".
In tale contesto, "un ulteriore passaggio" si era realizzato con "l'unificazione della direzione politica dei C.Co.Ri con un nucleo clandestino in cui c'erano Morucci, Gestaldi ed altri compagni", tra i quali Bruno Seghetti: si era così dato vita alle "Formazioni Comuniste Armate" - F.C.A. - le quali avevano in Roma il 21 aprile 1976 compiuto gli attentati contro Theodoli Giovanni, presidente dell'Unione Petrolifera, e in danno alla S.I.P. all'Eur.
Ma in prosieguo il Savasta aveva optato per la soluzione più radicale, e, insieme ad Emilia Libera e Arreni Renato, aveva avuto "contatti politici" con Bruno Seghetti, conosciuto nel Co.Co.Ri e notoriamente "vicino" alle Brigate Rosse, per entrare nel sodalizio terroristico.
Verso la fine del 1976 - inizio n1977, il Seghetti li aveva invitati ad una riunione, tenutasi nella casa di una zia di Anna Laura Braghetti, nei pressi della Cristoforo Colombo, a cui aveva preso parte Valerio Morucci, "in veste di regolare", con "la funzione di vagliare personalmente, in base all'esperienza acquisita agli elementi forniti dal Seghetti", i nuovi "aspiranti" nel "loro spessore politico, nella loro serietà politica, nella loro affidabilità".
Al termine, sia il Savasta, sia la Libera, e l'Arreni erano stati "reclutati" e destinati alla brigata "Centocelle", all'epoca sotto la "responsabilità politica di Seghetti e Morucci", i quali, del resto, avevano provveduto a munirli di pistole.
Diversi incontri si erano succeduti per approfondire aspetti teorici o pratici e non si erano trascurate esercitazioni con armi ed esplosivi, effettuate nella zona di Tolfa.

Nello stesso tempo da altra associazione extraparlamentare, "Viva il Comunismo", si erano staccati Piccioni, Novelli, Ianneli, Petrella Marina, Petrella Stefano, Cacciotti - a cui si erano aggiunti Pancelli e Padula - i quali erano confluiti nelle Brigate Rosse, formando la brigata "Torre Spaccata".
Nel periodo, comunque, le iniziative si erano estrinsecate in "azioni di propaganda nei quartieri, in inchieste e piccoli attentati" consistenti in danneggiamenti di macchine di consiglieri democristiani a cui si imputava il "tentativo di crearsi consensi popolari attorno a sé, attorno al proprio progetto".
Invece, contegni più incisivi erano stati portati nell'ambito "dell'attività politica del movimento del 77".
La presenza alle assemblee autonome e a quelle indette nelle Università; la partecipazione alla manifestazione squadristica inscenata nel febbraio dello stesso anno contro Luciano Lama sul piazzale della Minerva; gli interventi articolati nel corso dei tanti dibattiti con la prospettiva di "spostarne i termini in coincidenza con i fini della organizzazione" e il continuo tentativo di aggregazione tra gli studenti, aveva caratterizzato una fase molto proficua per il "potenziamento dei quadri".
La necessità di "ricercare un referente di classe" in una situazione "di coagulo di tutte le tensioni che venivano anche dai quartieri" aveva giustificato la creazione di una "brigata universitaria" che però non era riuscita a "proporsi" obiettivi di ampio respiro, al di fuori di un'opera di volantinaggio e dello "studio di alcuni personaggi all'interno dell'Ateneo, per il legame tra queste intellighentia e i partiti politici e l'economia".
Nella brigata in un primo momento avevano lavorato, oltre al Savasta, Emilia Libera, Caterina Piunti e Teodoro Spadaccini; in un secondo momento era stato cooptato, tramite la Libera, massimo Cianfanelli.
Ebbene costoro, una volta decisa "la campagna di Primavera" che aveva registrato "il punto più alto nell'agguato di Via Fani e nell'omicidio dell'on. Aldo Moro, si erano impegnati in compiti di supporto., che, alla luce degli avvenimenti postumi, avevano avuto notevole rilievo.
Così, "circa un mese prima del sequestro di Aldo Moro" proprio il Savasta era stato "incaricato dal Seghetti di guardare un po' come l'onorevole di presentava all'Università. Si trattava di un'inchiesta di tipo militare".
Anche "i compagni della brigata ne erano stati informati" ed erano stati sollecitati "a vedere come l'onorevole si muoveva":

> […] "andammo a vedere a Scienze Politiche quante lezioni teneva, in che giorno e in che ora faceva le lezioni e alcune volte ci appostammo dentro l'Università per vedere come arrivava, come scendeva, la sua scorta, il comportamento della scorta stessa e l'ambiente che gli era attorno […].

I risultati dell'indagine non erano stati positivi, tanto che al Seghetti era stato detto "che lì era impensabile qualsiasi tipo dio azione".
Ciò perché "prima di tutto c'erano moltissimi studenti, poi la città universitaria era chiusa., per cui ogni via di fuga, ogni modello operativo avrebbe trovato ostacoli.
In secondo luogo, la scorta era abbastanza numerosa e attenta per cui qualsiasi conflitto a fuoco avrebbe impedito il defilarsi del nucleo che aveva condotto l'azione".
"La cosa" non aveva avuto "seguito", anche se i militanti erano stati "mobilitati al massimo" perché si stava preparando "un attacco contro la Democrazia Cristiana" ed era stata consegnata ai membri della brigata "universitaria "una lista di veicoli che servivano per una grossa operazione".
Antonio Savasta, pur escludendo una sua diretta responsabilità nella strage del 16 marzo 1978, essendone venuto a conoscenza "dalla radio e dalla televisione". Asseriva che, dopo l'eccidio, era cominciato "un enorme lavoro di propaganda nell'Università, nelle assemblee e nei quartieri" con l'impiego "di tutte le brigate".
Egli stesso, con Balzerani e Arreni e su mandato di Seghetti e Morucci, si era recato a Milano per prelevare gli opuscoli della "Risoluzione Strategica del febbraio 1978", divulgata "in tutta Roma".

> […] Nel periodo del sequestro" sempre Seghetti e Morucci lo avevano tenuto al corrente dell'evolversi della situazione: "Vedevamo in Seghetti che Morucci con cui facevamo delle riunioni ed il punto politico sull'operazione Moro; cosa se ne voleva tirar fuori, ai fini politici. MI fu chiesto se volevo o meno partecipare ad un'azione dentro la campagna che si stava conducendo: attacco ad un esponete della Democrazia Cristiana, Girolamo Mechelli. Discutemmo del significato di tale azione: approfondire, cioè, le contraddizioni all'interno della D.C. portando avanti un attacco al suo personale proprio nel momento in cui si stava svolgendo il dibattito tra le forze politiche sulla trattativa o non trattativa.
> Precedentemente "l'inchiesta era stata condotta da "Claudio" - Seghetti - e da "Sara" - Balzerani. Sara mi fu presentata come responsabile politico-militare dell'azione…che era stata bloccata per alcuni giorni perché vi era il problema della trattativa; si pensava. Cioè, di dare ancora alla Democrazia Cristiana e vedere se la trattativa si apriva o no […].

Controllati "gli orari di entrata e di uscita di Girolamo Mechelli e formato un commando con lo stesso Savasta, la "Sara". Marcello9 Capuano - n.d.b. "Rolando" - e Salvatore Ricciardi, il 26 aprile 1978 l'attentato era stato portato a compimento: a sparare era stato "Rolando" che aveva accanto la Balzerani, mentre Savasta aveva espletato compiti di "copertura", armato "oltre che di una pistola. Anche di un fucile a pompa", che sarebbe stato poi usato per uccidere Falerio Varisco.
I terroristi si erano allontanati a bordo della Dyane alla cui guida era rimasto in attesa "Spartaco".
Accennato al "dibattito politico all'interno di quasi tutte le brigate dell'organizzazione sul rilascio o meno dell'ostaggio" e alla conclusione che si dovesse procedere alla sua esecuzione", Savasta, che si era pronunciato per questa scelta, aggiungeva che "in quei gironi, una decina di giorni prima" dell'omicidio dell'on. Moro, Bruno Seghetti gli aveva affidato "la famosa Renault rossa", perché "gestisse" insieme ad Emilia Libera e Teodoro Spadaccini.
Ed in effetti essi avevano provveduto a sostituire le targhe originali, a cambiare i contrassegni di circolazione e di assicurazione. A lavarla, a spostarla in strade diverse per impedire che fosse ritrovata dalle forze dell'ordine.
L'auto era stata riconsegnata al "Claudio" tre-quattro giorni prima del 9 maggio 1978 e soltanto vedendo la televisione Savasta aveva capito che era quella che aveva gestito lui".
Costui ricordava, ancora, di avere preso parte con Seghetti, Gallinari e Cacciotti all'assalto contro il Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Piazza Bologna: "questa operazione era legata a quella di attacco di un'altra caserma, "la Talamo", che si diceva fosse quella del Generale Dalla Chiesa".
Dopo la morte dell'on. Moro, essendo stata sciolta la brigata universitaria, egli, diventato "regolare", era entrato, nel settembre-ottobre 1978, nella direzione della colonna romana, all'epoca costituita anche dalla Balzerani, da Gallinari, Seghetti. Morucci, Faranda e Piccioni.
Aveva inizio da questo momento la sua "carriera" di capo brigatista e in tale condizione aveva raccolto ulteriori notizie sulla intera vicenda dalla viva voce di Bruno Seghetti, Barbara Balzerani, Valerio Morucci e Mario Moretti.
Così, aveva appreso che "il presidente della D.C. era stato pedinato scrupolosamente" e, addirittura, Seghetti e Balzerani "ne avevano controllato io movimenti nella chiesa" ove di solito si recava a pregare; che il 16 marzo "era il primo giorno che il nucleo era operativo, cioè scendeva direttamente in azione", sicchè si era persino provveduto "a tagliare le gomme al furgone del fioraio" di via Fani, "perché dava fastidio e poteva dare immediatamente l'allarme", che, in ogni caso, era stata preventivata "la possibilità di un'ipotesi di ripiego" che avrebbe consentito la realizzazione del piano in "un'altra via"; che l'agguato era stato perpetrato da Moretti, Morucci, Faranda, Azzolini
Bonisoli, Fiore, Gallinari. Balzerani e Seghetti che nell'occasione aveva guidato una macchina.
Al riguardo Savasta precisando che "quando era uscita fuori la dichiarazione di Peci, si era discusso sui nomi indicati e si era detto, appunto, che questi nomi erano esatti e che qualche compagno aveva rilevato a Peci" circostanze destinate a rimanere segrete.
L'on. Moro non era stato di certo condotto nel covo di via Gradoli, frequentato da Moretti e Balzerani e scoperto accidentalmente per un'infiltrazione di acqua, tanto che Moretti, "che era di ritorno da una

riunione, avendo visto “la folla sotto casa e i pompieri”, aveva domandato “cosa stesse succedendo e solo allora era scappato”.
Il parlamentare, invece, era stato “detenuto” da Prospero Gallinari, il quale “era sempre stata a casa insieme ad Anna Laura Braghetti”, all’epoca “unica prestanome a Roma”.
E poiché nel settembre del 1978 si era decisa di “far passare clandestina la Camilla”, in quanto “la compagna non poteva cadere essendo legata ad una grossa azione fatta dall’organizzazione”, la deduzione logica era che “la prigione di Moro” fosse localizzata nell’abitazione occupata dalla stessa Braghetti.
Savasta non era in grado, tuttavia, di riferire “in quale dei due alloggi della Breghetti”, si8ti in via Laurentina e in via Montalcini, potesse “trovarsi l’ostaggio”: “so soltanto che quando andavo., prima del sequestro a casa della Braghetti in via Laurentina c’erano dei lavori in corso” per la divisione dell’immobile “in due appartamenti distinti, con ingresso indipendente”.
La “campagna” era stata governata dal Comitato Esecutivo - Azzolini, Bonisoli, Micaletto e Moretti - sia nella “fase preparatoria”, sia nei frangenti delicati della “compilazione dei comunicati, degli interrogativi della vittima, della trattativa, del dibattito delle colonne, della chiusura della vicenda.
Moretti personalmente “aveva gestito il rapporto con Moro e lo aveva interrogato”, senza “ricavarne niente”, in quanto “egli era fermo nel difendere la linea politica della Democrazia Cristiana, conservando “molta lucidità” e la sua “visione” degli avvenimenti italiani e internazionali; Moretti, Azzolini e Morucci - che si spacciava per il prof. Niccolai - avevano telefonato alla famiglia Moro e ai suoi collaboratori”.
Quanto al ritrovamento in via Licinio Calvo delle vetture impiegate in via Fani, Seghetti aveva sostenuto che “le macchine erano state sempre lì, non erano mai state spostate e il fatto che ci fosse stato quel rinvenimento a catena era perché probabilmente erano ben occultate”.
E per la barbara uccisione dell’on. Moro, al quale “era stato detto che se la Democrazia Cristiana non avesse trattato ci sarebbe stata l’esecuzione della condanna”, erano “state usate due armi diverse, di cui una Walther calibro 9 corto PPK”.
A sparare era stato colui che “lo deteneva” cioè Prospero Gallinari.
In precedenza Morucci, “per depistare le indagini della Polizia”, “aveva preso le scarpe dell’onorevole ed aveva camminato sulla sabbia che aveva messo in una bacinella.
Infine, nel novembre-dicembre 1978, a Moiano, dove normalmente si svolgevano le riunioni della direzione di colonna, aveva avuto modo di “vedere delle carte” dattiloscritte sottratte all’on. Moro, tra cui la sua patente dalla quale era stata già staccata la fotografia.
I documenti erano in possesso del Gallinari e questi li aveva “bruciati in un camino”.
Antonio Savasta si diffondeva, quindi, a spiegare i motivi di fondo che - a suo giudizio - aveva determinato le Brigate Rosse a rapire Aldo Moro - “l’uomo che rompeva con le vecchie consorterie”, capace “di portare avanti in quel momento storico un progetto di rinsaldamento dello Stato imperialista delle multinazionali”; sottolineava le caratteristiche delle iniziative intraprese nell’arco di quei 55 giorni dai vertici dell’organizzazione; evidenziava la impreparazione, l’inefficienza e la superficialità dei centri istituzionali di fronte ad una situazione di emergenza che avrebbe richiesto risposte ben più adeguate, come “ad esempio era accaduto nel caso Dozier”.
Comunque riconosceva che dopo la morte di Moro egli aveva percorso un lungo, triste cammino: “seguii la Brigata Centocelle, poi, piano, piano ebbi altri incarichi di organizzazione di altre brigate, quelle di Primavalle, di Ostia, del Tiburtino”. La nuova qualifica, “naturalmente”, gli aveva offerto il destro “per conoscere altri compagni” e per “costruire altre azioni, quale quella dell’assalto a Piazza Nicosia. Questa azione doveva riprendere il discorso lasciato sospeso sulla Democrazia Cristiana. L’attacco a Piazza Nicosia è all’interno di quella che noi chiamiamo la “falsa democrazia” dopo le elezioni; lo smascheramento delle elezioni come semplice progetto di ingabbiare la volontà popolare di cambiamento del nostro scenario”.
Nell’impresa, studiata e curata nei minimi dettagli dai “settori” interessati, era stato impiegato “un numero grossissimo di compagni” - dai noti Gallinari, Seghetti, Piccioni, Braghetti, Libera, Cacciorri a Cecilia Massara - n.d.b. “Carla” - Loris Scricciolo - n.d.b. “Nanni” - Franco Messina - n.d.b.

“Marcello” - Casimirri Alessio - n.d.b. “Camillo” - Algranati Rita - n.d.b. “Marzia” - “Romeo” e “Marco” - mentre lo stesso Savasta e Barbara Balzerani “erano stati tenuti di riserva per non utilizzare tutti i regolari”.
Valerio Morucci e Adriana Faranda, “già sciti dall’organizzazione”, essendosi resi protagonisti della spaccatura, per aver sostenuto la necessità di “un adeguamento dell’iniziativa delle Brigate Rosse rispetto al movimento”, non avevano partecipato all’assalto, in cui Prospero Gallinari era “stato ferito ad una spalla in modo leggero”.
Successivamente un nucleo composto dal Savasta, da Piccioni, “Marzia”, Perrotta Odorisio - n.d.b. “Romeo” - e dalla Massara aveva perpetrato “l’esecuzione” di Antonio Varisco.
In merito il “pentito” forniva alla Corte particolari agghiaccianti e significativi, affermando che l’ufficiale era stato “indicato” dalla “Contro” - i cui membri erano Gallinari, Braghetti, “Camillo” e “Marzia”- come “obiettivo” importante per le sue mansioni e per la sua “opera” di collegamento tra “Magistratura e Carabinieri” che aveva consentito “l’inaugurazione dei processi - bunker”.
La mattina del 3 luglio 1979, la “Carla”, che stazionava a bordo dio un motorino davanti alla casa della vittima, aveva avvertito, con un segnale convenuto, i complici appostati sul Lungotevere, che quest’ultimo stata arrivando alla guida della sua B.M.W.
Savasta e Piccioni erano saliti sulla Fiat 128, mentre “Romeo” e “Marzia” avevano preso posto su una vettura “di copertura”.
Al passaggio della macchina di Varisco, li attentatori si erano “accodati in maniera da non permettere ad altre auto di incunearsi”.
Imboccato il Lungotevere, Piccioni aveva effettuato la manovra di “affiancamento della B.M.W.” e Savasta, che era “seduto dietro per avere la possibilità di agire qualunque fosse il lato di accostamento”, aveva sparato “con un fucile a pompa a canne mozze” un primo colpo andato a vuoto.
Il colonnello aveva “tentato invano di sterzare”, ma era stato attinto da una seconda scarica.
Il terzo colpo non era partito per “difetto della cartuccia” e il quarto colpo, esploso quando la B.M.W. era ormai ferma, aveva “completato l’opera”.
Gli autori dell’omicidio si erano, quindi, allontanati velocemente dalla zona, non senza avere lanciato un razzo che si credeva “fumogeno e invece era illuminante”, usando “il clakson e palette tipo quelle della Polizia”.
A Piazza Cavour essi avevano abbandonato i veicoli e con i mezzi pubblici si erano recati all’Anagrafe dove era in attesa la “Carla”.
“Un’altra grossa operazione”, c.d. “Isotta”, alla quale avevano contribuito “tutti, quanto a progettazione e dibattito”, era stata preparata per l’evasione di “detenuti politici” dal carcere dell’Asinara.
“Un simile progetto non contava semplicemente sulle forze esterne, ma anche su quelle interne, ossia la disponibilità di disarticolare il carcere all’interno, sulla possibilità, dunque, di una rivolta che desse via libera all’evasione stessa.”
A tal fine si era riusciti a “coagulare intorno ai compagni militanti delle Brigate Rosse numeroso personale politico, non costituito soltanto da appartenenti all’organizzazione, ma da proletari prigionieri. Come discussione ed elaborazione l’operazione era stata affidata all’Esecutivo e in particolare a Gallinari come membro dell’Esecutivo e della colonna romana”.
“La cosa era stata curata dai compagni di detta colonna con l’invio di alcuni di essi in Sardegna”, per “l’inchiesta sul posto”, e “con la preparazione in termini logistici a Roma. Si erano trafugate otto macchine in due garages romani” e si erano trasferiti nell’isola molti elementi i quali, del resto, “potevano contare anche sull’appoggio locale”.
“Il progetto era stato però accantonato perché i tempi non erano ancora maturi” e perché si erano registrati inconvenienti non imputabili alla volontà delle Brigate Rosse.
Nel periodo, comunque, il vertice del sodalizio estremista aveva intensificato i “contratti con vari movimenti di liberazione e con gruppi come E.T.A., I.R.A., e R.A.F.”.
Attraverso “una rete di appoggi”, un’agenzia rappresentata da “persone che tenevano i collegamenti con queste formazioni” in Francia, a Parigi, “per sviluppare una solidarietà internazionale, facilitando

la possibilità di comunicazione", si erano instaurati "rapporti politici" con esponenti delle dette frazioni e, in specie. Con l'OLP.
" A seguito della vicenda Moro, in cui avevano dimostrato una capacità politica, una capacità organizzativa non indifferente", le Brigate Rosse si erano "imposte all'attenzione anche di altri movimenti che nel Mediterraneo portavano avanti una lotta contro l'imperialismo".
Ebbene, proprio i palestinesi "che facevano riferimento alla linea di Arafat" Mario Moretti aveva avuto dal 1978 "lunghe discussioni" per tentare di "costruire un canale diretto" e "rapporti da pario a pari".
Moretti si era recato spesso a Parigi, accompagnato da Anna Laura Braghetti - servendosi "per passare la frontiera rispettivamente dei documenti di Maurizio Iannelli e di Roberta Cappelli" - ed era riuscito a raggiunge risultati positivi, sia "sul piano politico generale", sia in termini "di collaborazione e di aiuti concreti".
"All'O.L.P. interessavano, nonostante la politica seguita da Arafat, intesa ad ottenere il riconoscimento dei singoli Stati, attacchi a livello militare in Europa per tutto quello che riguardava ambasciate israeliane e personale sionista. E quindi anche addetto militare e personale militare israeliano in Italia".
Nel contesto, anzi, era stata "iniziata un a inchiesta sull'addetto militare dell'ambasciata israeliana a Roma".
"In cambio" l'O.L.P. aveva garantito due forniture di armi, esplosivi e munizioni.
Un primo stock - kalashnikov, pistole e fucili di fabbricazione russa - era stato trasportato in Italia "a piedi, passando un valico tra la Francia e la Liguria", da Moretti, Dura, Lo Bianco e Fulvia Miglietta.
Un secondo tentativo di armi era stato consegnato, nell'agosto del 1979, ala largo della costa di Cipro e caricato su una barca a vela, di dieci-dodici metri, sulla quale erano Moretti, Dura, Sandro Galletta e lo "skipper", un medico psichiatra di ancona.
Si trattava di "mitra Sterling", bombe a mano MK2, Fall di tipo belga, razzi controcarro americani, razzi aria-terra francesi, bombe Energa, bombe antiuomo, esplosivo plastico, detonatori".
Lo scafo era arrivato a Venezia: le armi erano state custodite a Mestre e poi "distribuite a tutte le colonne" compresa quella di Roma.
Nel covo di Via Piedimento a Padova erano stati recuperati i quaderni su cui Nadia Ponti aveva annotato diligentemente i relativi dati di consegna.
Inoltre, erano stati approntati a Montello, in provincia di Treviso, e in Sardegna due depositi "strategici" a disposizione dell'O.L.P., che erano stati individuati e smantellati dalla Polizia in base alle indicazioni rese nell'immediatezza della conclusione del sequestro Dozier.
Ma intanto Antonio Savasta aveva assunto un ruolo preminente: inserito nel Fronte logistico, unitamente a Peci, Dura, Moretti, Ponti e Piccioni, era stato dapprima., nel novembre del 1979, inviato con la Libera a Cagliari "per mettere in piedi una colonna sarda" e successivamente, nel maggio del 1980, nel Veneto, acquisendo "legittimamente" per intervenire alle sedute della Direzione Strategica e per essere cooptato nel gennaio-febbraio 1981, nel Comitato Esecutivo.
Era stato, così, presente nel dicembre 1979 in via Fracchia a Genova insieme a Seghetti, Iannelli, Arreni, Nicolotti, Dura, Lo Bianco, Batassa, Guagliardo, Ponti, Moretti, Balzerani, Peci, Micaletto e, in prosieguo, aveva avuto occasione di partecipare alle riunioni di Tor San Lorenzo, di Santa Marinella, di Perugia e di Padova.
Sulla scorta della sua esperienza e della conoscenza delle Brigate Rosse, "Diego" era in grado di descrivere ai giudici momenti essenziali dell'attività eversiva e di evidenziare la composizione dei diversi centri decisionali della organizzazione a livello nazionale e dio "polo".
E, dopo essersi soffermato sulle modalità della formazione del nucleo che agiva nella capitale, denunciava le specifiche responsabilità di singoli imputati in ordine agli episodi di volenza all'esame della Corte.
Né trascurava di accennare ai contatti - tramite Morucci - tra le Brigate Rosse ed esponenti della rivista "Metropoli", i quali si erano dichiarati pronti "a fornire armi" se si "costruiva un rapporto politico" teso "all'unità nella distinzione". Era, in pratica, "il solito discorso della cerniera, dell'unità

dei gruppi combattenti, dell'unità tra guerriglia e movimento di massa. In questo senso l loro interessava moltissimo legare l'organizzazione anche attraverso questa fornitura di armi. Ma questa proposta era stata rifiutata da parte della direzione di colonna di Roma e dell'Esecutivo".
Da ultimo, rammentava che il 27 maggio 1980, quando erano stati arrestati Braghetti, Riccardi e Zanetti", costoro erano in procinto di completare l'inchiesta che aveva come obiettivo il rapimento di Giuseppe Di Gennaro nell'ambito del progetto di "attacco nei confronti del Ministero di Grazia e Giustizia".
L'operazione, denominata convenzionalmente "Cerasa", aveva la finalità "di colpire al massimo livello" i gangli ministeriali.

****

Non meno importante si rilevava l'interrogatorio di Emilia Libera[55] che, avendo condiviso con Savasta "la scelta esistenziale definitiva", poteva avallare le ammissioni del "Diego" e arricchire il quadro probatorio con ulteriori, utilissimi elementi di fatto.
Così, la "Nadia" asseriva di essersi impegnata negli anni 1975-1976 nel "Comitato Comunista Centocelle" in un'attività politica di quartiere, nelle scuole del quartiere. e autoriduzioni ed occupazione di case"; ribadiva che nel Co.Co.Ce. "c'era una struttura di servizio d'ordine che aveva la funzione di braccio armato"; confermava di essere entrata nelle Brigate Rosse dopo la riunione, convocata da Bruno Seghetti nell'abitazione della zia di Anna Laura Braghetti, a cui erano intervenuti anche Arreni, Savasta e Morucci.
Inserita nella brigata "Centocelle", con Savasta e Arreni, aveva cominciato il suo lavoro occupandosi

> […] all'interno del territorio di competenza ei personaggi che si facevano carico di portare avanti quella che a livello centrale avevamo individuato come linea dello Stato. In quel periodo si prestava soprattutto attenzione al discorso di rinnovamento della Democrazia Cristiana, al discorso della ricerca da parte di questo partito di costruirsi un volto popolare […].

Sul piano concreto, era stata "bruciata, con una tanica di benzina, la macchina di Sodano Ugo, un consigliere circoscrizionale della D.C." w, su segnalazione del Seghetti, quella di Filippi Mario, segretario di una sezione del Tiburtino.
Finchè, "verso la fine del 1977", la Libera era stata, insieme al Savasta, "spostata alla brigata universitaria" ed aveva "incontrato per la prima volta Spadaccini e Piunti".
"Ancora in presenza di quello che era stato il cosiddetto movimento del 77, l'Università era un grosso punto di aggregazione; c'erano continuamente assemblee, si erano costituiti diversi collettivi e diverse strutture", per cui i membri della brigata si erano posti principalmente il compito di "propagandare" con volantinaggi e contatti individuali la necessità della lotta armata.
Ma oltre a ciò, costoro aveva danneggiato le auto di due professori notoriamente democristiani ed avevano condotto a termine alcune "verifiche" su docenti rei soltanto "di accreditare questa immagine di rinnovamento della Democrazia Cristiana".
Una indagine "autonoma" aveva riguardato anche il prof. Franco Tritto, assistente dell'on. Moro, al quale intendeva incendiare la vettura.
Senonchè, "all'incirca un mese prima" del 16 marzo 1978, ci si era resi conto che pure Bruno Seghetti stava "svolgendo per conto suo un'inchiesta sulla stessa persona seguendone i movimenti e l'iniziativa originaria era stata abbandonata.
"Al momento la cosa era sembrata strana", ma poi "quando era uscito fuori che erano state fatte delle telefonate al prof. Tritto" durante "la prigionia di Moro", la circostanza aveva acquistato un chiaro significato.

[55] Verbali di interrogatorio delle udienze del 12, 17 e 18 maggio.

Nel medesimo periodo, peraltro, i brigatisti erano stati tutti mobilitati "perché c'era in preparazione una azione grossa" ed era stata approntata una lista "molto lunga" di veicoli da rubare.
Emilia Ammetteva di aver "gestito" con i suoi compagni la Renault rossa consegnata, proprio da lei e "da Spadaccini che la guidava", a Bruno Seghetti in Piazza Albania e di avere "distribuito volantini e comunicato nell'Ateneo", ma escludeva categoricamente di avere avuto un ruolo più determinante negli eventi in questione.
Però da Bruno Seghetti aveva appreso che "lui aveva condotto la macchina con cui era stato portato via Moro", mentre, più tardi, allorchè era stata catturata la Braghetti, Maurizio Iannelli le aveva confidato che "che non erano accorti che la casa di "Camilla" era stata la prigione di Moro".
E sempre Seghetti aveva sostenuto che ad uccidere il parlamentare c'era stato Gallinari", che appunto abitava nell'appartamento della Braghetti.
Ancora, Barcara Balzerani, in una diversa occasione, aveva aggiunto "che erano stati necessari diversi colpi" giacchè "quando si spara ad una persona al cuore questa non cessa subito di vivere".
La giovane asseriva, tuttavia, di esser intervenuta nel dibattito che si era aperto sulla conclusone della "campagna" e di avere manifestato l'opinione che l'ostaggio non doveva essere liberato.
In realtà, Morucci e Faranda "pensavano che fosse meglio liberare Moro", secondo "una linea che privilegiava le contraddizioni all'interno della classe e non quelle all'interno dello Stato", prendendo atto "del fatto che era un livello di scontro troppo alto a cui il movimento in quel momento non era assolutamente preparato".
Era, invece, prevalsa la tesi opposta nel convincimento che "l'organizzazione, rispetto al tipo di richieste avanzate e alla mancata accettazione, avrebbe potuto scaricare la morte di Moro come una contraddizione sulla classe politica che non aveva voluto prestarsi alla trattativa".
La Libera non aveva difficoltà a confessare le proprie responsabilità, specie in ordine all'assalto della sede del Comitato Romano della Democrazia Cristiana, compiuto da un commando formato da 15 unità – oltre ai brigatisti citati da Savasta, menzionava tra i partecipanti anche "Carlo" – e precisava di esser divenuta "regolare" in coincidenza "con la partenza per la Sardegna nel novembre 1977".
Con estrema lucidità la "Nadia", rispondendo a specifiche domande dei giudici e delle parti, era in grado di ricostruire momenti salienti di un'attività criminale che dal 1976 al maggio 1980 aveva insanguinato le vie della capitale.
E giustificava il suo mutato atteggiamento con una serie di argomentazioni che partivano dalle considerazioni della sconfitta politica delle Brigate Rosse.

> […] Il problema è che ho maturato una crisi rispetto alla mia appartenenza alle Brigate Rosse, nel senso che mi sono resa conto di tutta una serie di problemi: le spaccature che ci sono state, l'uscita di molti compagni dall'organizzazione, l'incapacità dell'organizzazione di costruire una linea politica che si collegasse realmente con i problemi della classe. Mi sono resa conto che non soltanto non eravamo riusciti a afre questa cosa, cioè a dare quella che pensavamo essere una soluzione politica più alta in termini di potere e di cambiamenti alla classe, ma avevamo contribuito a chiudere tutta una serie di spazi che il movimento si era conquistato e a distruggere anche la ricchezza delle lotte che si erano prodotte. Il problema era stato costituto dal fatto che abbiamo fatto un'analisi un po' superficiale: siamo partiti dalla crisi – una crisi inevitabile, sempre più acuta – e da questo ci siamo allacciati all'antagonismo che la classe esprimeva ai livelli di ristrutturazione; il problema è stato che questa cosa, invece di leggerla come semplice antagonismo, come semplici contrapposizioni di interessi, nella nostra mente, nel nostro progetto, l'abbiamo letta come tendenza alla guerra civile, come possibilità d costruire una guerra di lunga durata che sostituisse lo Stato con il potere del proletariato…Oggi c'è una grossa scollatura con la classe e il livello scelto conduce le Brigate Rosse a uno scontro che diventa via via sempre meno politico e sempre più soltanto militare [...].

Le conseguenze negative di una simile impostazione la spingevano. Dunque, ad assumersi "la responsabilità di dire tutto quel che sapeva e contribuire a sconfiggerle politicamente, oltre che dagli altri punti di vista".

****

Antonio Savasta ed Emilia Libera indicavano, per quanto a loro conoscenza, gli autori materiali di ulteriori gravi episodi rivendicati dal sodalizio terroristico, consentendo in tal modo alla Corte di apprendere che:
all'attentato incendiario in danno di Ferrari Vittorio aveva partecipato anche Barbara Balzerani;
all'attentato contro Perlini Mario avevano partecipato anche "Camillo" e "Marzia";
all'attentato contro Cacciafesta Remo avevano partecipato Balzerani, Faranda e Brioschi;
all'attentato contro Publio Fiori avevano partecipato anche Seghetti, Balzerani e Gallinari;
all'omicidio di Riccardo Palma aveva preso parte un nucleo guidato da Prospero Gallinari, il quale aveva dovuto personalmente far fuoco sul magistrato, poiché "la persona che doveva sparargli all'ultimo momento non se l'era sentita";
all'assalto della Caserma "Talamo" avevano partecipato anche Arreni, Piccioni e Seghetti;
all'omicidio di Tartaglione Girolamo avevano preso parte Cianfanelli, "Camillo", "Marzia" ed altri;
all'agguato nei confronti degli agenti della "Volante IV" avevano preso parte Piccioni, Morucci, Cacciotti, May e Cianfanelli;
alla rapina in danno di Ferretti Riziero con lo stesso Savasta erano presenti Seghetti, Petrella Stefano e "Silvia";
all'attentato contro gli agenti di scorta dell'on. Galloni avevano partecipato Gallinari, Loiacono e Faranda che aveva nell'occasione usato la pistola in seguito passata a Savasta;
alla rapina compiuta nel garage di Via Salaria avevano partecipato Morucci, Piccioni, Cianfanelli, May e Cacciotti;
all'omicidio di Schettini Italo avevano partecipato anche Seghettini e "Marzi", mentre "la inchiesta era stata effettuata da Pancelli e Padula";
all'attentato contro Pecora Gaetano avevano partecipato Iannelli, "Marco" e Ricciardi che, anzi, aveva redatto il volantino di rivendicazione;
alle rapine nelle autorimesse di via Magnaghi e via Chisimaio avevano partecipato Seghetti, Piccioni e Vanzi;
all'attentato in danno di Tedesco Michele aveva partecipato Arreni;
all'omicidio di Granato Michele aveva partecipato Ricciardi, Di Rocco, "Silvia" e "Nanà";
all'omicidio di Taverna Domenico avevano partecipato anche la Braghetti e Iannelli;
all'omicidio di Romiti Mariano avevano partecipato Arreni, Iannelli, Cacciotti e "Livio", mentre l'inchiesta era stata portata a termine proprio da Savasta;
all'omicidio di Vittorio Bachelet avevano partecipato Seghetti e Braghetti, che aveva sparato contro la vittima;
alla rapina in danno della Banca Nazionale delle Comunicazioni aveva partecipato un gruppo formato da Seghetti, Arreni, Vanzi, Piccioni, Pancelli, "Silvia" ed altri";
all'omicidio di Minervini Girolamo avevano partecipato anche Piccioni e Padula;
all'attentato in danno di Digiacomantonio Savino avevano partecipato Iannelli e "Silvia";
all'attentato contro Pirri Pericle avevano partecipato Iannelli, Vanzi e Padula;
all'attentato in danno di Gallucci Domenico avevano partecipato Arreni, Di Rocco e "Silvia".

****

Ma in sede id interrogatori, si registravano altri casi di defezione della lotta armata.
Così, Norma Andriani proclamava di avere da tempo maturato una posizione di "dissociazione politica" nei confronti del fenomeno e di esser pronta a riconoscere le proprie colpe, ma di non potersi

"arrogare" il diritto a coinvolgere persone che ancora non avevano compiuto una scelta sostanziale o semplicemente processuale[56].
Nel contesto, rammentato di aver militato in vari "comitati universitari" e in collettivi autonomi che si radunavano in una "struttura chiamata assemblea cittadina", la "Carla" accennava all'attività spiegata all'interno del c.d. "movimento del 1977", ai suoi incontri con Savasta e Libera nella seconda metà dello stesso anno – sia nel corso di dibattiti nell'Ateneo sia in sede di Co.Co.Ce- e ai suoi legami con Carlo Brogi all'esponente delle U.C.C.
Dopo la morte dell'on. Moro, aveva concorso al fallito attentato al Centro di calcolo dell'VIII Comiliter e soltanto nel giugno del 1978, preceduto da discussioni con Bruno Seghetti, d era verificato il suo inserimento nella colonna romana delle Brigate Rosse.
Dapprima era stata assegnata ad una "brigata nuova, completamente formata da irregolari, denominata "Tiburtina" – alla quale era stato affidato il compito do "occuparsi della realtà del quartiere", con "particolare riferimento alla Democrazia Cristiana", per "arrivare a concludere il lavoro in termini di azioni vere e proprie" – senza comunque che in concreto fosse "stato fatto nulla".
In prosieguo, invece, "a metà novembre", "era stata cooptata in una struttura della "Contro", la "Triplice", che "si occupava di magistratura, carabinieri e carceri" controllata da Prospero Gallinari.
Direttamente aveva ricevuto l'incarico di "studiare a Roma l'Arma dei carabinieri" ed aveva, in tale ambito, provveduto "alla raccolta di dati pubblicati sui giornali", concernenti diversi ufficiali tra cui Antonio Varisco.
In dicembre Gallinari l'aveva "allontanata" dal settore perché non aveva tenuto "un comportamento adeguato ai livelli dell'organizzazione", aveva £espresso rilievi critici all'interno del fronte" e, a titolo del tutto personale, "era entrata in crisi rispetto al rapporto con Carlo Brogi che non aveva più visto".
Questa situazione aveva provocato "contrasti" molti duri e dubbi sui metodi e sulla "pratica militaristica", tanto che si era decisa "a rompere qualsiasi collegamento con le Brigate Rosse", approfittando anche della "uscita" di Morucci e Faranda.
L'ulteriore tentativo di questi ultimi di formare il M.C.R. non l'aveva trovata consenziente e, pur avendo fato la sua adesione ad un documento inviato a "Lotta Continua", si era definitivamente staccata da quanti ancora erano propensi a portare avanti l'originale progetto di "attacco al cuore dello Stato".

****

Identico atteggiamento assumeva Spadaccini Teodoro[57].
Costui esordiva dichiarando di volersi "attribuire soltanto le proprie responsabilità effettive" e confessava di essere "entrato nelle Brigate Rosse, nella brigata universitaria, all'incirca nel settembre 1977 con un ruolo estremamente marginale.
All'inizio era stata esplicata "un'attività di analisi sul funzionamento dell'Università in relazione alla linea dell'organizzazione" e tuttavia bi risultati non erano stati soddisfacenti per le divergenti opinioni manifestate dai singoli componenti del nucleo.
Egli, in ogni caso, non era "affatto d'accordo sulla impostazione e sulla strategia delle Brigate Rosse" e per tali ragioni era stato sospeso: ciò era accaduto "prima di via Fani".
Però successivamente, "circa un mese dopo l'eccidio, era stato "riavvicinato" e gli era stato prospettato "di rientrare in qualità di contatto", cioè con mansioni di secondaria importanza.
"Andrea" aveva "accettato di reinserirsi nel dibattito per sostenere che Moro fosse liberato ma, passati alcuni giorni, aveva abbandonato i vecchi compagni di avventura.
Sintetizzato, "grosso modo", il suo curriculum di brigatista, Teodoro Spadaccini ammetteva di avere avuto "l'indicazione di svolgere una inchiesta sul prof. Tritto e di seguirne i movimenti all'interno dell'Università".

[56] Verbali di interrogatorio delle udienze del 27 e 31 maggio.
[57] Verbali di interrogatorio delle udienze del 2 e 3 giugno.

E. dunque, "come altri" aveva registrato "l'ora in cui arriva, l'ora in cui andare via, i giorni in cui teneva lezioni, ecc.".
Nel periodo del sequestro del parlamentare, "quindici giorni prima della morte", gli era stata affidata la Renault rossa che si era limitato a "spostare di poche centinaia di metri in qualche via adiacente" a quella in cui era stata parcheggiata.
Conclude il suo interrogatorio lasciando intuire che, proprio per avere denunciato durante la detenzione che la logica del terrorismo era ormai sconfitta politicamente, aveva subito intimidazioni e "pressione": "certo non sono molto amato dalle Brigate Rosse".

****

Da ultimo, Patrizio Peci, toccato dalla barbara vendetta perpetrata nei confronti del fratello Roberto, metteva maggiormente a "fuoco" i momenti della folle avventura terroristica e inchiodava gli autori di delitti ed attentati alle loro responsabilità[58].

****

Mentre alcuni imputati detenuti rifiutavano di rispondere alle domande della Corte, gli altri, dopo aver pro
Clamato con enfasi di essere gli unici depositari di grandi, esplosivi "verità" e di voler recitare un ruolo di primo piano durante il dibattimento, conservano, invece, un contegno estremamente incoerente, solo adeguandosi alla solita, ormai, superata. Strategia della "contestazione" del processo, culminata in minacce ai giudici, ai difensori di ufficio e delle parti civili, alle forze dell'ordine, ai funzionari dell'amministrazione penitenziaria, ai giornalisti, a uomini politici e a rappresentanti del mondo economico ed industriale.
Si riascoltavano le vecchie critiche ostili contro lo Stato, "la borghesia imperialista", "l'immonda D.C.", "il partito di Berlinguer", che aveva rinunciato "a qualunque prospettiva rivoluzionaria", "la consorteria di Craxi, Lagorio e Benvenuto", i tribunali "speciali", "l'apparato antiguerriglia", "le carceri come strumento di tortura psico-fisica dei prigionieri, di ricatto".
Inoltre, i brigatisti evidenziavano che dal loro interno si era prodotta una ulteriore lacerazione, non formale ma sostanziale, che, in nome della salvaguardia della propria "identità politica e personale", doveva persino importare una differente collocazione nelle gabbie approntate nell'aula di udienza.
Così, Arreni Renato, Bella Enzo, Braghetti Anna Laura, Cacciotti Giulio, Gallinari Prospero, Guagliardo Vincenzo, Iannelli Maurizio, Moretti Mario, Novelli Luigi, Padula Alessandro, Pancelli Remo, Petrella Marina, Piccioni Francesco, Ponti Nadia, Ricciardi Salvatore e Seghetti Bruno continuavano a qualificarsi come "militanti" di un'organizzazione che operava "per la costruzione del partito comunista combattente".
Rivendicato "non solo ogni più piccola azione combattente" ad essi attribuita, "ma anche la giustezza dell'intera linea politica fin qui praticata £dal sodalizio, costoro ripercorrevano la "storia di questi ultimi anni di lotta proletaria nel nostro paese" secondo "un progetto politico-militare complessivo per la conquista del potere" che aveva avuto una "tappa fondamentale" bella "campagna di primavera del 1978" e lanciavano - non senza un durissimo attacco "contro tutte le manovre dio dissociazione e di resa" - i loro slogans di guerra per il furuto, "sicuri di poter risolvere i compiti che ci stanno di fronte".
Al contrario, Azzolini Lauro, Bonisoli Franco, Brioschi Carla, Fiore Raffaele, Ligas Natalia, Mariani Gabriella, Marino Antonio, Micaletto Rocco, Nanni Mara, Nicolotti Luca, Piancone Cristofaro, Petrella Stefano, Piunti Caterina e Zanetti Giannantonio mettevano in rilievo "il salto di qualità che la guerriglia aveva compiuto" e dichiaravano che "nel 1981 si era chiuso un ciclo del processo rivoluzionario, con una rottura col passato: le B.R. hanno dimostrato nella loro pratica sociale la

[58] Verbali di interrogatorio delle udienze del 14, 15, 16 e 17 giugno.

capacità di essere partito, ponendosi come direzione del movimento rivoluzionario e individuando le direttrici portanti del programma politico generale di congiuntura".
E annunciavano la costituzione del Partito Guerriglia del Proletariato Metropolitano, il quale, anzi, aveva "cominciato a percorrere la strada per organizzare la transizione al comunismo e costruire il sistema del Potere Rosso".
Ponendosi come "punto di riferimento chiaro per la classe, sviluppando una pratica sociale di guerra anche dentro quest'aula, all'interno dei più generali rapporti di forza tra borghesia e proletariato", concordavano sula esigenza di riprendere "l'offensiva contro l'effimera controffensiva nemica".
"I risultati politici ottenuti dalla campagna di primavera e sviluppati negli anni successivi" non potevano esser cancellati e l'iniziativa di "programmare i comportamenti proletari con l'obiettivo preciso di compatibilizzare le tensioni di classe cozzava inesorabilmente contro l'irriducibilità dell'antagonismo proletario, frutto dell'irrisolvibilità della crisi".
Una posizione autonoma assumevano Valerio Morucci e Adriana Faranda, i quali, peraltro, si astenevano dal "ribattere alla specificità delle accuse", sia perché "comunque responsabili di aver praticato la lotta armata nella convinzione, poi rivelatasi errata, che fosse strumento adeguato di trasformazione rivoluzionaria della società", sia perché "sembrano tanto superficiali quanto meschini i tentativi di ridurre a quelle dei singoli le responsabilità collettive della scelta di lotta armata di una generazione di militanti".
Entrambi cercavano di spiegare che la loro "battaglia contro l'uccisione dell'on. Moro" era stata dettata da "motivi di fondo" e non "contingenti", in quanto avevano ritenuto "inaccettabile c he dei comunisti, che ponevano tra le proprie finalità la salvaguardia e la liberazione dei prigionieri, uccidessero un loro prigioniero". "Più in generale ritenevano il complesso dell'operazione Moro contradditorio con l'obiettivo di rafforzare l'antagonismo proletario".
Dopo quell'epilogo "insensato" - che aveva "portato, come purtroppo previsto, al soffocamento del dissenso sociale e ad una contrapposizione senza sblocco tra terrorismo e Stato" - e "l'abbandono della organizzazione", avevano maturato "una netta critica dell'omicidio politico, della sua logica di soluzione finale", e della lotta armata, "soprattutto del suo retroterra politico, ideologico, culturale".
"Il punto non è mondarsi la coscienza prendendo le distanze dal terrorismo, ma, fuori da ogni vuota liturgia, portare fino in fondo collettivamente una critica che rinnova la possibilità di mandare completamente sprecate le energie di trasformazione espresse dai nuovi protagonisti sociali dal 68' in poi".
Essi, tuttavia, non mancavano di aggiungere che era "irresponsabile faciloneria da discorso elettorale identificare violenza e terrorismo".

> […] Non possiamo analizzare e criticare l'ideologia militarista che si è intrecciata e sovrapposta alla violenza della società, ma non è stato certo il terrorismo a introdurre la violenza nel conflitto sociale. Esso l'ha solo tradotta in un progetto di distruzione del potere dello Stato. Le cause della violenza permangono, ed oggi più di ieri sono interne allo sviluppo sociale del paese, giacchè affondano le radici nella negazione, ad interi strati sociale, di canali di rappresentanza indipendenti, di partecipazione., di decisione, nonchè nella totale sordità e rigidità del sistema politico.
> E' sotto gli occhi di tutti, anche degli ipocriti imbonitori dello "Stato forte", che è dalla "grande politica" - nazionale ed internazionale - che promana l'ideologia della guerra quale mezzo ovvio e legittimo di imposizione dei propri interessi. Bastano le locuzioni magiche "ragioni di stato", "salvaguardia delle fonti energetiche", "difesa della rivoluzione socialista", "sicurezza nazionale" per giustificare l'omicidio, la tortura, lo stermini degli inermi".
> Donde la necessità di impegnare una £durissima battaglia contro la cultura della morte, dell'annientamento, della crudeltà", per far "avanzare una cultura che contrasti la logica dell'emergenza permanente, l'insipienza politica che riproduce il blocco, il circolo vizioso della vendetta che risponde alla vendetta […].

****

La cruda elencazione degli attentati, degli omicidi, dei ferimenti, "delle azioni di guerra" rivendicati dalle Brigate Rosse in un lungo arco di tempo e la semplice lettura delle motivazioni elaborate per spiegare scelte irreversibili rendendo evidente la matrice terroristica di un fenomeno che ha innescato una spirale di violenza senza precedenti e che, sarebbe sconfitto sul piano politico, non è ancora oggi definitivamente debellato.
Certo, non spetta alla Corte di formulare giudizi esaurienti sulle origini. Sulle vere finalità di iniziative illegali estremamente pericolose o di trarre conclusioni che possono pur sempre essere smentite o da specifiche acquisizioni.
E tuttavia, nel rigoroso rispetto di autonome competenze che, del resto, sono state salvaguardate anche quando, nel corso del dibattimento, si è trattato di sciogliere nodi controversi del processo, si impongono alcune immediate considerazioni, ancorate a risultanze probatorie incontestabili.
Se l'insieme dei delitti testimonia che si è al cospetto non di fatti causali o scollegati, ma di un lucido "progetto complessivo" che ha perseguitato precisi obiettivi "di potere", bisogna dir subito che i suoi autori, invocando come "punti di riferimento il marxismo-leninismo, la rivoluzione culturale cinese e l'esperienza dei movimenti guerriglieri metropolitani, in una parola la tradizione scientifica del movimento operaio e rivoluzionario internazionale", hanno in concreto affidato le loro speranze a rozzi schemi di "contrapposizione frontale" ed hanno cagionato esclusivamente efferate conseguenze che hanno ostacolato l'opera di trasformazione intrapresa dal Paese a prezzo di tanti sacrifici.
Convinti che fosse in atto "uno scontro decisivo" nel quale si giocavano "da un parte, cioè dalla parte della borghesia, la possibilità di un nuovo equilibrio politico ed economico, dall'altra, cioè dalla parte dei lavoratori, la prospettiva di un capovolgimento dei rapporti di produzione"; che "la crisi di regime", accentuatasi nel 1968, non si fosse "affatto risolta in senso riformista" e non ci fossero, quindi, "prospettive di soluzioni in tempi apprezzabili", questi "messi di sventura e di morte", incapaci di valutare realisticamente le istanze della società, si sono determinati a propugnare "le necessità" di compiere "un salto di qualitativo non mediabile" e di creare "lo strumento di classe per affrontare allo stesso livello" la battaglia.
In una visione strategica della "lotta armata per il comunismo", le Brigate Rosse, autoproclamatesi "i primi sedimenti del processo di trasformazione delle avanguardie politiche di classe in avanguardie politiche armate", i "primi nuclei di guerriglia nella direzione di questa costruzione", hanno preteso di difendere le esigenze dei "non garantiti", "degli sfruttati in lotta per la loro emancipazione" e di instaurare un sistema diverso in grado di assicurare giustizia ed equità, abbandonandosi a spietate, aberranti manifestazioni di fanatismo e diffondendo nelle città, nei quartieri, nelle fabbriche, nelle carceri un clima di allarme e di inquietudine.
Gridando la loro rabbia cieca "contro il capitalismo dei padroni, contro lo Stato ed il suo governo"; esprimendo disprezzo per la storia popolare, presentata come una "ininterrotta catena di sconfitte e di fallimenti"; cercando di legare operai, studenti, disoccupati, soggetti emarginati e insoddisfatti in una identica condizione di conflittualità, senza altro "messaggio che la denuncia generalizzata e la distruzione di qualunque valore ideale, esse hanno provato ad allargare la base dei consensi e ad "ampliare le proprie capacità di egemonia e di organizzazione", alla "imposizione violenta della dittatura del proletariato".
E per questo "programma" le scuole, l'università, i luoghi di lavoro, gli ambienti più disparati sono stati usati come cassa di risonanza, gangli indeboliti da una congerie di strumentalizzazioni.
Ma, nel momento in cui gli strateghi della banda hanno creduto di poter impunemente assaltare gli apparati produttivi o statuali, sicuri di accelerarne la fase della decadenza, non si sono resi conto di lanciarsi in "una avventura" senza sbocchi che, invece, conduceva a spezzare e disperdere il patrimonio di esperienze conquistato in tanti anni di impegno polito civile, con il rischio di offrire spazi notevoli ad interventi di natura repressiva.
La caratteristica fondamentale di un simile disegno è da ravvisare in una "pratica che si colloca al di fuori delle tradizioni della democrazia italiana; che è contraria agli interessi della intera collettività;

che, in particolare, assegnando ad una minoranza "elitaria" il compito di "agire da partito" e di guidare "il proletariato nell'assalto al cielo", finisce per ridimensionare proprio il ruolo delle masse, per isolarle e condannarle ad una passività paralizzante.
"Osservato" attraverso gli eventi verificatisi nel Paese, il fenomeno terroristico – che molti purtroppo hanno all'inizio sottovalutato, magari accontentandosi di un piedismo falsamente consolatorio o accodandosi ad appelli di vuota neutralità – rileva appieno i suoi connotati deteriori e scopre che si sono assunti la responsabilità di alterare le regole della pacifica convivenza e di conculcare, insieme al pluralismo e al libero esercizio di diritti basilari, le ipotesi di rinnovamento affermatesi a fatica.
Ma le Brigate Rosse non sono comparse in campo all'improvviso e non hanno esteso la loro influenza in maniera disordinata, senza preoccuparsi di individuare "referenti" adeguati.
Intanto, a differenza di quello "nero", il "terrorismo rosso" per "radicarsi" ha avuto bisogno di un periodo di "gestazione" relativamente lungo e controverso.
In sintesi v'è da dire che già nel movimento del "68", dopo una fase apparentemente unitaria il dibattito attorno al problema centrale della "gestione politica" delle realtà emergenti nel tessuto sociale ha registrato voci divaricanti, incapaci, in ogni caso di accostarsi al confronto con argomentazioni nette, inequivoche.
Se da una parte si è riconosciuto che, in una "strategia rivoluzionaria", fosse indispensabile portare forze consistenti dei partiti di sinistra e del sindacato ad una battaglia di opposizione più dura, altri hanno dato per scontato la "non recuperabilità" di tali componenti "alla costruzione di un futuro migliore" ed hanno privilegiato una linea di rigido "antagonismo", cercando in concreto di creare struttura "alternative", esaltandone gli aspetti "spontanei" e dirompenti nei confronti di qualsiasi pur necessaria mediazione.
La disputa, sebbene limitata ad una ristretta cerchia di proseliti, si è trascinata con toni aspri all'interno dei singoli "gruppi estremistici", i quali, però, a poco a poco hanno incominciato ad accusare una crisi "esistenziale" senza rimedi e non sono stati in grado di "appropriarsi" dei valori positivi che si andavano manifestando: ciò che ha favorito la nascita di un preteso "autonomismo" ad un lento ma significativo passaggio a forme di "rivolta" atipiche e deplorevoli.
L'inasprimento delle lotte, il tentativo di "radicalizzare lo scontro" per "porre il problema dei bisogni reali fuori dagli schemi imposti dalle organizzazioni tradizionali del movimento operaio", le frequenti "azioni di guerriglia" nei centri o nelle periferie delle grosse città, il fiorire di una "cultura della violenza" sempre più "aggressiva" hanno agevolato l'incontro tra le frange di facinorosi e i primi fautori dell'attacco "al cuore dello Stato", in un rapporto di complementarietà diventato sempre più articolato.
Proprio le Brigate Rosse, in nome della tesi che alle "armi della critica" e della chiarificazione dovesse sostituirsi "la critica delle armi", hanno operato in modo da raccogliere subito adesioni robuste e, in presenza di un processo di sfaldamento dei nuclei della sinistra extra-parlamentare, si sono mosse per giungere ad una "saldatura" con interi settori di questa area.
Il messaggio lanciato dai "Collettivo Politico Metropolitano", fondato a Milano da Renato Curcio , Corrado Simioni e Franco Troiano nel settembre del 1969, e ripreso da "Sinistra Proletaria", non è di certo caduto nel vuoto: le Brigate Rosse, cha e partire dall'autunno del 1970 si sono distinte in incursioni "dimostrative" presso i maggiori complessi industriali di Milano quali la Sit-Siemens, la Pirelli e l'Alfa Romeo hanno avuto buon gioco a sviluppare e propagandare "le idee-forza" dell'organizzazione "strategica del proletariato", dell'aggregazione "per la formazione del Partito Armato" ed hanno potuto in seguito "alzare il tiro" contro i presunti "nemici borghesi".
Giovandosi del sostegno attivo di una fascia di operai, di studenti, di intellettuali emarginati, già psicologicamente inclini a compiere il salto nel buio; approfittando di un malinteso "spirito di classe" di quanti per anni hanno ritenuto i militanti della banda "compagni che sbagliano" e hanno eretto u n muro di omertà dietro cui si sono nascoste anche tragiche verità, trovando solidarietà e compiacenti "protezioni" in diversi ambienti che non hanno fatto mistero della loro scandalosa "contiguità" o del loro disimpegno civile; sfruttando,. L'impreparazione, le carenze e, in taluni casi, le negligenze dei pubblici poteri, che non hanno saputo comprendere a tempo la pericolosità della trama e predisporre

mezzi idonei per combatterla e debellarla, questi "profeti" del terrore, allo scopo dichiarato di introdurre un regime "di potere rosso" dai profili evanescenti, hanno scatenato estenuanti "campagne" di brutalità e hanno9 riempito le cronache di episodi criminosi inqualificabili.
E con l'eccidio di via Mario Fani e l'omicidio di Aldo Moro hanno segnato "il punto più alto" di un progetto politico che, però, dinanzi alla reazione della gente comune, delle forze dell'ordine e delle associazioni democratiche, di differenziate componenti istituzionali, si è rilevato povero di contenuto e di prospettive.

****

Una volta deciso che fosse "il momento di prendere le armi", le Brigate Rosse si posero il problema di scegliere il terreno della battaglia.
E, in coerenza con la propria origine, non ebbero dubbi nel circoscrivere il campo di azione all'area industriale del Nord, in particolare al triangolo fra Milano, Torino e Genova, ove, indiscutibilmente, la guerriglia urbana diventava "un fatto reale, legato a condizioni sociali peculiari, a fabbriche, a uno spazio politicamente adatto".
Con il trascorrere del tempo, agendo in segreto, alla fase della "maturazione" psicologica e tecnica associarono quella dell'autofinaziamento, degli "espropri", dei danneggiamenti a cose, della creazione delle prime "strutture logistiche" e della diffusione, a livello di opinione, del "programma" operativo.
Infine, persuase che "un fiore" fosse "sbocciato", cioè "la lotta violenta e organizzata dai nuovi partigiani contro il potere, i suoi strumenti e i suoi sevi", giudicano che era "ora di passare all'attacco" più energicamente, "di rispondere colpo su colpo alla provocazione dei padroni e della polizia", di esercitare la "giustizia proletaria" e "di far sentire tutta la forza" che avevano.
E nel tardo pomeriggio del 3 marzo 1972, con il sequestro a Milano di Idalgo Macchiarini, dirigente della Sit- Siemens, costretto a sottostare ad un "processo", fotografato e, quindi, rimesso in libertà, inaugurava una nuova "esperienza", arricchita nel 1973 con altre clamorose iniziative ai danni di Bruno Labate, Michele Mincuzzi e Ettore Amerio.
Costoro subirono una violenza di stampo "squadrista", che i soliti volantini di rivendicazione presentarono, invece, come forma di intervento necessario "per andare avanti sulla strada aperta con le lotte del 69-93 per sviluppare i temi della guerra all'organizzazione capitalistica del lavoro e della resistenza alla ristrutturazione antioperaia, per consentire al movimento di massa dio avanzare nella lotta per una società comunista".
Proprio con il messaggio con cui si attribuivano la paternità del rapimento di Ettore Amerio i brigatisti indicarono, con estrema puntualità, le direttrici della loro strategia.
Muovendo dal presupposto che si versasse in "una fase di apertura di una profonda crisi di regime, che soprattutto è crisi politica dello stato e che tira verso una rottura istituzionale, verso un mutamento in senso reazionario dell'intero quadro politico", lanciarono un avvertimento che, rimasto inascoltato, produrrà in futuro esisti terribili e lacerazioni non ancora sanate:

> […] In questa situazione dobbiamo accettare la guerra. Perché non combattere quando è possibile di vincere? Quello che noi pensiamo è che da questa "crisi" non se ne esce con un "compromesso". Al contrario siamo convinti che è necessario proseguire sulla strada maestra tracciata dalle lotte operaie degli ultimi cinque anni e cioè non concedere tregue che consentano alla borghesia di riorganizzarsi, di operare nel senso di approfondire la crisi di regime. Trasformare questa crisi in primi momenti di potere proletario armato, di lotta armata per il comunismo.
> Compromesso storico o potere proletario armato: questa è la scelta che i compagni oggi devono fare, perché le vie di mezzo sono state bruciate.
> Una divisone s'impone in senso al movimento operaio, ma è da questa divisione che nasce l'unità del fronte rivoluzionario che noi ricerchiamo.

> Questa scelta del resto ci si presenta ogni giorno in fabbrica e fuori, posti come siamo di fronte alla aperta aggressione del padrone, del governo e dello stato, e al deterioramento dei nostri tradizionali strumenti di organizzazione e di lotta […].

Preceduta da una serie di piccoli attentati, il 18 aprile del 1974 scattò, a sorpresa, un'azione per mettere "il potere con le spalle al muro": la cattura a Genova del magistrato Mario Sossi, che aveva sostenuto l'accusa nel processo contro i componenti del gruppo "XXII ottobre", responsabili del sequestro del giovane Sergio Gadolla e della rapina all'Istituto Case Popolari nel corso della quale era stato ucciso il fattorino Alessandro Floris.
Le modalità "eccezionali" della vicenda e le polemiche che l'accompagnarono esulano, ovviamente, dall'indagine della Corte.
L'episodio, tuttavia, merita di esser ricordato per le motivazioni che le Brigate Rosse prospettarono al fine di giustificare un gesto "di rottura" con gli schemi ed i comportamenti sino ad allora privilegiati.

> […] Compagni, contraddizione fondamentale è oggi quella che oppone la classe operaia e il movimento rivoluzionario al fascio delle forze oscure della controrivoluzione.
> Queste forze tramano per la realizzazione, dopo la prova del referendum, una congiura istituzionale e cioè una "riforma costituzionale" di stampo neogallista. E il neogallismo è un progetto armato contro le forze operaie. Nessun compromesso è possibile con i carnefici della libertà. Chi cerca e propone i compromessi non può parlare a nome di tutto il movimento operaio.
> Compagni, entriamo a una fase nuova della guerra di classe. Fase in cui compito principale delle forze rivoluzionarie è quello di rompere l'accerchiamento delle lotte operaie., estendendo la resistenza e l'iniziativa armata ai centri vitali dello stato. La classe operaia conquisterà il potere solo con la lotta armata […].

E allorchè il 17 giugno, poche settimane dopo la conclusione del "caso Sossi", un nucleo terrorista "occupò" la sede provinciale del M.S.I. di Padova in via Zabarella e "giustiziò" Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci, si comprese che l'organizzazione ormai aveva adottato una sua specifica linea eversiva e tendeva con sempre maggiore vigore verso obiettivi "ambiziosi": "al progetto controrivoluzionario che mira ad accerchiare e battere la classe operaia., dobbiamo opporre una iniziativa rivoluzionaria armata che si organizzi a partire dalle fabbriche contro lo stato e i suoi bracci armati".
Nonostante tutto, l'anno per le Brigate Rosse si chiuse con un bilancio negativo.
Carabinieri e Polizia portarono a termine accertamenti delicati che consentirono di arrestare numerosi "militanti" di spicco - come Maurizio Ferrari, Renato Curcio, Alberto Franceschini. Pietro Bassi, Pietro Bertolazzi, Roberto Ognibene, Alfredo Buonavita, Prospero Gallinari - e di scoprire basi sparse nell'Italia del Nord. Nelle mani degli inquirenti caddero interi archivi, una enorme quantità di documenti e registrazioni.
Queste "sconfitte" rischiarono di compromettere la fama di efficienza che il sodalizio, con una serie di imprese, si era faticosamente guadagnato.
Però, la logica della guerriglia non concedeva altra alternativa che proseguire con rinnovata lena sulla strada imboccata e, in realtà, non mancarono nel periodo attentati negli ambienti di fabbrica, che continuava ad esser il naturale terreno di scontro, nonché nei confronti di esponenti della D.C. e di alcuni magistrati veneti.
L'assalto al carcere di Casal Monferrato e l'evasione di Renato Curcio, il 18 febbraio 1975, non costituiranno soltanto un momento di rivincita di grande risalto "propagandistico" per le Brigate Rosse, ma offriranno ad esse l'occasione per ribadire a chiare note che

> […] la crisi di regime non evolve verso la catastrofica dissoluzione delle istituzioni ma, al contrario, elementi di dissoluzione sono gli anticorpi di una ristrutturazione efficientissima e militare dell'intero apparato statale. Il terreno della resistenza alla controrivoluzione si pone così

> come terreno principale per lo sviluppo della lotta operaia. Il movimento operaio ha infatti di fronte a sé il problema di trasformare l'egemonia politica, che già oggi esercita in tutti i campi, in una effettiva pratica di potere, cioè deve porre all'ordine del giorno la necessità della rottura storica con la D.C. e della sconfitta della strategia del "compromesso storico". Deve porre all'ordine del giorno la questione del potere, della dittatura del proletariato. Compito dell'avanguardia rivoluzionaria oggi è quello di combattere, a partire dalle fabbriche, il gollismo bianco in tutte le sue articolazioni: battere nello stesso tempo la repressione dello stato ed il neo-corporativismo dell'accordo sindacale […].

I mesi successivi non fecero registrare eventi di particolare rilievo, se si eccettua il breve raid compiuto a Milano, tra il 14 e il 15 maggio, all'apertura della campagna elettorale, all'interno di una sezione della Democrazia Cristiana e nello studio dell'Avv. Massimo De Carolis - capogruppo di tale partito al comune - attinto alla gamba sinistra da uno dei proiettili esplosi dagli aggressori.
L'attacco fu diretto esplicitamente a "colpire i covi D.C., centro di delinquenza politica e della controrivoluzione": "la D.C. è il vettore principale del progetto di ristrutturazione imperialista dello stato".
Senonchè il 4 e 5 giugno, essendo stato rapito Vittorio Vallerino Gangia, amministratore delegato della omonima società di Canelli, le forze dell'ordine, che avevano scatenato una caccia all'uomo serrata e difficile, riuscirono a bloccare dapprima il brigatista Massimo Maraschi e, quindi, ad intercettare, casualmente, nella cascina "Spiotta" di Arzello di Melazzo i malviventi che avevano in custodia l'ostaggio.
Nella circostanza una pattuglia dei carabinieri ingaggiò con costoro un conflitto a fuoco nel quale persero la vita l'appuntato Giovanni D'Alfonso ed una giovane donna. Subito identificata per Margherita Cagol.
In una stanza del casolare venne trovato, illeso, l'industriale sequestrato.
Nell'esaltare la figura della "Mara, dirigente comunista e membro del Comitato Esecutivo", i suoi "compagni", nel documento divulgato a Milano nel pomeriggio del 6 giugno, rimarcarono:

> […] non possiamo permettere di versare lacrime sui nostri caduti. E' una guerra che decide, in ultima analisi, della questione del potere: la guerra di classe rivoluzionaria. E questa guerra ha un prezzo: un prezzo alto certamente, ma non così alto da farci preferire la schiavitù del lavoro salariato, la dittatura della borghesia nelle sue "varianti fasciste o socialdemocratiche".
> Non è il voto che decide la questione del potere; non è con una scheda che si conquista la libertà […].

Concetti semplici che rilevano appieno il vero volto della banda, la quale, in seguito, non si stancherà di insistere sulla necessità di "costruire e organizzare il potere proletario armato, a partire dalle fabbriche, il che significa in primo luogo creare il nucleo strategico della guerra di classe e cioè il partito combattente del proletariato ".
I compiti di

> […] tutte le avanguardie operaie" non potevano che esser finalizzati a "battere la linea neocorporativa confindustria-sindacati e la linea del "compromesso storico revisionista", per impedire la sconfitta e il riflusso del proletariato; battere le tendenze liquidazionistiche della lotta, per impedire la nullificazione delle conquiste e la disgregazione dell'unità rivoluzionaria della classe operaia; organizzare un movimento di resistenza, che trovi il suo punto qualificante nell'appoggio della lotta armata, con il compio di unificare tutte le avanguardie autonome e di creare iniziative di massa sul terreno dei bisogni politici della classe […].

Nonostante l'impegno costante profuso ad ogni livello, i capi della associazione non tralasciarono, in previsione di una "guerra di lunga durata e di movimento", di procedere ad una attenta verifica della situazione e di predisporre gli strumenti per affrontare nelle migliori condizioni una prova così ardua.

In effetti, come confesserà Alfredo Bonavita nel 1981[59], all'inizio v'era stato molto "sponteneismo", tanto che "non esisteva la Direzione Strategica né il Comitato Esecutivo qualunque altra forma di organismo di vertice riconosciuto".
Si riconosceva di fatto la direzione politica da parte dei compagni più esposti. La direzione veniva esercitata di fatto da Franceschini, Curcio, Moretti e dalla Cagol".
"Il Comitato Esecutivo formalmente prese ad esistere dal 72/73 con il passaggio alla clandestinità di alcuni militanti" e furono appunto Franceschini, Curcio, Moretti e la Cagol" a farne parte" sino al settembre 1974, quando ai primi due, arrestati, subentrò il Buonavita.
Del pari, "la Direzione prese a funzionare solo dopo il sequestro Sossi", mentre in precedenza "c'erano riunioni dei responsabili del lavoro di fabbrica che si scambiavano esperienze e valutazioni".
Quanto ai Fronti, "tutti facevano più o meno le stesse cose" e solo in epoca posteriore "si cominciò a porre il problema di una differenziazione degli interventi" e dell'affidamento di "uno specifico settore" a singoli membri.
Nacquero così, "soprattutto sulla carta, il Fronte Logistico, quello delle fabbriche, quello della controrivoluzione".
Ebbene, proprio per ovviare agli inconvenienti che si erano evidenziati, con la "Risoluzione della Direzione Strategica" n.2 del novembre del 1975, rinvenuta in copia in via Monte Nevoso, le Brigate Rosse, dando prova di aver accentuato il rigore della riflessione, delle analisi "ricompositive", fissarono regole operative rigide che "vincolavano" i militanti.
Se "in una prima fase si è reso necessario per procedere ad azioni dirette contro lo Stato e i suoi apparati di coercizione", la "crescita" dell'organizzazione - che aveva "esteso la sua iniziativa nei maggiori poli industriali del Nord" - richiedeva con la stessa si ristrutturasse secondo schemi razionali e "funzionali", in modo da essere pronta ad ulteriori aggregazioni "di forze significative dal punto di vista della classe" e a passare "dalle azioni dimostrative a quelle che danno al combattimento un inequivocabile valore distruttivo della forza nemica".

> […] Il processo di costruzione politica, programmatica e di fabbricazione organizzativa del Partito Combattente non è affatto lineare, evoluzionistico, affidato al tempo, ma al contrario, è un processo discontinuo, dialettico, prodotto cosciente di un'avanguardia politico-militare, che nel complesso fenomeno della guerra di classe afferma la validità della prospettiva che sostiene e l'adeguatezza dello strumento organizzativo necessario per realizzarli […].

Criticate "le posizioni di quei compagni che, pur riconoscendo la necessità di un'azione militare, assumono un'identità solo sul terreno della politica, mente mascherano l'iniziativa armata dietro sigle di volta in volta diverse". Il documento denunciava che "spontaneismo armato" e "braccio armato", in definitiva, "sono grandi teorizzazioni che, nel contesto di una repressione imperialista, centralizzata e in posizione di forza, nessuno deve riproporre".
Non essendo, quindi, "il caso di continuare su questa strada", le Brigate Rosse ribadivano che "la loro iniziativa di disarticolazione politica del regime e di disarticolazione militare dello Stato, punta, in questa fase, a costringere la borghesia sulla difesa di un numero di obiettivi sempre più elevato, sempre più esteso nello spazio, sempre più vario nella qualità".
Tale "impostazione", tuttavia, pretendeva "il rispetto di tre principi che sono anche vantaggi pratici: "l'alta mobilità, "intesa come capacità di mutare continuamente bi punti e i fronti di attacco, i modo da rompere in continuazione l'accerchiamento, non fornire bersagli fissi e obbligare i nemici di classe ad una perenne rincorsa"; l'agibilità delle strutture, che non potevano costituire "un feticcio" e che, "in condizioni di insicurezza vanno abbandonate e non difese": la clandestinità come modulo organizzativo.

[59] Gli interrogatori di Buonavita Alfredo sono raccolti in Cartella 17, Volumi D.-E del procedimento nn. 5/82 R.G.; cfr. i verbali di udienza del 13,14 e 18 ottobre.

> […] La questione della clandestinità si è posta nei suoi termini reali solo dopo il 2 maggio 1972. Fino ad allora, impigliati come eravamo in una situazione di semilegalità, essa era intesa più nei suoi aspetti tattici e difensivi ce nella sua portata strategica…Fu l'offensiva scatenata dal nemico che cancellò ogni dubbio residuo sul fatto che la clandestinità è condizione indispensabile per la sopravvivenza di qualunque organizzazione politico-militare offensiva che combatte all'interno delle metropoli imperialiste. Il due maggio 1972 cominciamo, così, a costruire l'avanguardia proletaria armata a partire dalla più ermetica clandestinità.
> Ciò non ha impedito che l'organizzazione si svolgesse per linee interne al movimento operaio e proletario e a quell'area di avanguardia che dal 72 al 74 è andata sotto il nome di Autonomia Operaia.
> Al contrario, proprio questa innervazione all'interno del tessuto di classe ha impedito al nemico di distruggerci […].

Accanto alla "condizione" di "quei compagni che per scelta volontaria hanno rotto ogni legame con la legalità, con la famiglia, con il lavoro salariato e hanno messo tutte le loro energie al servizio delle guerra rivoluzionaria", come "nuovi rivoluzionari di professione", v'era la opzione, "apparentemente meno drastica", del militante "che conserva la sua identità anagrafica, il ruolo produttivo nella società, rimane nel movimento, anche fisicamente, e dunque appare e si muove all'interno delle forme politiche che il movimento di classe assume alla luce del sole".
Altra "regola generale" da osservare scrupolosamente era "la compartimentazione tra le strutture": "nella nostra organizzazione la compartimentazione è verticale tra le varie istanze a tutti i livelli e orizzontale tra le colonne, tra i Fronti, tra le brigate, tra i compagni di uno stesso organismo. Compartimentale sono anche le case di abitazione, le macchine, i luoghi di riunione e di produzione".
Dopo aver accennato alla "riserva", che "consiste nel non rischiare mai la totalità delle forze disponibili", e al "reclutamento di nuovi combattenti" attraverso "un giudizio politico, militare e di sicurezza" cha andava espresso da "ogni cellula, in modo collegiale, prima di proporre un nuovo compagno all'organizzazione", il testo della Risoluzione delineava "il ruolo diverso" delle "Forze regolari" e delle "Forze irregolari" che "corrispondono alle due condizioni di clandestinità".
Le prime "sono composte dai quadri più maturi e di maggiore esperienza che la lotta armata ha prodotto".
"Organizzate in cellule", esse "hanno un carattere strategico e i loro compiti fondamentali sono definiti dalle esigenze di sopravvivenza e di sviluppo dell'organizzazione delle colonne e dei Fronti".
Le seconde, pur avendo "dei limiti oggettivi alla loro iniziativa" dipendenti dalla particolare "collocazione", "svolgono però una funzione fondamentale: conquistare il più ampio sostegno popolare, costruire gli organismi combattenti di movimento e cioè le articolazioni del potere operaio nella fase attuale. Le F.I. sono organizzate in cellule di fabbrica o di fronte" e "provvedono al reclutamento", svolgendo "una doppia funzione, di educazione politico-militare e di filtro, estremamente difficile e pericolosa".
E, "per rispondere al bisogno di elaborazione e di omogeneizzazione dei programmi di lavoro e di lotta in settori" determinati, "sono stati costituiti i Fronti di combattimento: logistico, grandi fabbriche, controrivoluzione, carceri e antiguerriglia".
L'esigenza di "eludere la rete dei controlli", obbligava ad assumere "una linea di costruzione dell'infrastruttura insieme al popolo. Se il guerrigliero vuole stare nella metropoli come un pesce nell'acqua e vuole costruire la guerriglia per linee interne al movimento di classe, deve anche costruire le sue strutture di sopravvivenza, di lavoro e di combattimento secondo questa direttrice".
In tale ottica anche "il lavoro nelle fabbriche che ha come obiettivo principale quello di costruire le basi strategiche del potere operaio. Un secondo obiettivo è quello di organizzare dentro la guerriglia gli strati di avanguardia della classe operaia".
Due erano "le direttrici lungo cui muoversi": da un lato "mettersi alla testa di tutte le tensioni politiche che scuotono la fabbrica e orientare così il movimento su quegli obiettivi che esprimono il massimo di coscienza possibile in quella situazione", dall'altro, "attraverso l'azione di guerriglia aprire nuovi terreni di lotta e difendere il movimento dalle rappresaglie del potere".

“Tra gli obiettivi del movimento e gli obiettivi della guerriglia esiste una relazione dialettica essenziale che sta ai compagni comprendere ed evidenziare in tutte le loro iniziative”.
Quanto al Fronte della lotta alla controrivoluzione, questo “deve analizzare e individuare i progetti, le organizzazioni e gli uomini chiave della reazione controrivoluzionaria all’incalzare della guerra di classe e organizzare il popolo in organismi di combattimento per colpire senza tregue”.
Invece, il Fronte carceri e antiguerriglia aveva il compito di “creare le strutture e le condizioni” affinchè si realizzasse in concreto “l’obiettivo principale” che rimaneva “la liberazione dei prigionieri politici”.
Inoltre, si trattava “di organizzare il movimento dei detenuti rivoluzionari su una base politico-militare entro le strategie della guerra di classe e di appoggiare e garantire dall’esterno i suoi obiettivi e la sua sicurezza anche attraverso un’azione di rappresaglia selettiva e di intensità proporzionale alle violenze subite. I carcerieri devono sapere che niente resterà impunito e devono esserne convinti sulla base dei fatti”.
Ancora, bisognava “garantire i collegamenti politici con tutti i compagni incarcerati e provvedere alle necessità materiali, culturali e legali”.
Ma ciò non bastava. “Infatti, intorno all’incarceramento ruotano anche tutti gli istituti preposti alla cattura ed al giudizio, e cioè i corpi antiguerriglia e la magistratura di regime. Strumenti di guerra e di rappresaglia antiproletaria che vanno conosciuti e trattai con pari violenza. Anche l’organizzazione di questo lavoro è compito di questo Fronte”.
Comunque, al vertice si collocava la Direzione Strategica - “la massima autorità” - la quale “raccoglie e rappresenta tutte le tensioni e le energie rivoluzionarie maturate nei fronti, nelle colonne e nelle forze irregolari. Sono gli organi di direzione collegiali delle colonne e dei fronti che eleggono i membri della D.S., ma il Comitato Esecutivo può porre il veto su eventuali nomine quando esistano motivi di sicurezza che lo impongano. Le motivazioni di eventuali esclusioni dovranno comunque essere rese pubbliche durante l’assemblea. E l’assemblea ha il potere di decidere. Sta al Consiglio della D.S. formulare gli orientamenti generali e di linea politica dell’organizzazione. Gli sono riconosciuti da tutti i membri dell’organizzazione i seguenti diritti:
il diritto di emanare leggi e regolamenti rivoluzionari;
il diritto di applicare correzioni disciplinari nei confronti di quei membri che abbiano tenuto un comportamento scorretto o controrivoluzionario;
il diritto di formulazione, approvazione o revisione dei bilanci;
il diritto e il potere di modificare le strutture dell’organizzazione;
il diritto di nominare i membri del comitato Esecutivo e di chiedere ragione del loro operato”,
Il Comitato Esecutivo, invece, aveva “il compito di dirigere e coordinare l’attività delle colonne e dei Fronti tra un Consiglio e l’altro”, rispondendo appunto a quest’ultimo “del suo operato”.

> […] Nel comitato Esecutivo devono essere rappresentati i Fronti e le colonne in modo da consentire un efficace centralizzazione dell’informazione ed una rapida esecuzione delle direttive.
> Tutte le azioni militari di carattere generale devono essere approvate dal Comitato Esecutivo.
> Tutte le azioni di esproprio devono essere approvate dal Comitato Esecutivo. Per le decisioni particolarmente importanti che impegnano l’organizzazione il C.E. deve consultarsi con i vari membri della Direzione Strategica.
> Il Comitato Esecutivo potrà applicare quelle sanzioni che riterrà più idonee a garantire la disciplina rivoluzionaria.
> Al Comitato Esecutivo spetta la responsabilità politica della stampa d’organizzazione e dell’emissione di comunicati politici generali […].

Alla base, realizzando “uno sdoppiamento progressivo dell’organizzazione”, agivano le colonne e le brigate.
Le prime “sono unità politico-militari globali…in grado di operare su ti8tti i fronti all’interno dl loro territorio”, cioè dei Poli”.

> […] La colonna è, dunque, un'unità organizzativa globale che riflette, sintetizza e media al suo interno tanto la complessità del polo e delle sue tensioni che la complessità dell'organizzazione, la sua impostazione strategica, la sua linea politica.
> Da un punto di vista politico esse si centralizzano attraverso la Direzione Strategica e i Fronti.
> Da un punto di vista militare esse sono autosufficienti e perciò si danno come obiettivi massimi di scontro quelli che sono in grado di realizzare autonomamente.
> Da un punto di vista organizzativo esse sono indipendenti e compartimentate tra di loro. E cioè contano su un proprio apparato logistico in grado di risolvere tutti i problemi. Per nessun motivo una colonna deve appoggiarsi su un'altra per la realizzazione dei servizi […].

Dalle colonne, a cui sarà di norma affidato l'incarico di tradurre in azioni concrete le proposte complessive della banda, dipendevano le brigate, "costituite dall'insieme di più cellule".

> […] Ogni cellula deve essere composta da almeno tre unità combattenti e comunque in nessun caso deve superare le cinque unità. Ogni cellula è rappresentata da un comandante che è rappresentata da un comandante che la collega al livello superiore.
> In quanto il nucleo di potere popolare, la brigata deve godere di autonomia tattica e a tal fine disporre di una propria struttura militare e logistica.
> Autonomia tattica vuol dire operare dentro la linea strategica dell'organizzazione ma assumersi la responsabilità delle decisioni di intervento relative alla propria situazione […].

Infine, occorreva provvedere a costruire in periferia, ove "si vanno liberando energie decise a muoversi sul terreno della guerra di classe", Comitati Rivoluzionari affiancati alle colonne.
Preso atto "dell'esistenza di nuclei che si stanno disponendo al combattimento o che già combattono all'esterno dei poli" e della "funzione di supporto e di sostegno alla guerriglia urbana" che "le avanguardie locali" potevano svolgere, senza essere "sradicate" dal loro ambiente e "trapiantate" in altre zone, era opportuno dai vita ad una diversa "struttura interna all'organizzazione, un'articolazione delle colonne, un'organismo combattente".

> […] Il Comitato Rivoluzionario è la forma di potere rivoluzionario nella periferia e non una vaga accozzaglia di simpatizzanti.
> I suoi componenti sono compagni dell'organizzazione che agiscono all'interno della strategia, della tattica e del programma politico-militare.
> La differenza tra la colonna e il C.R. in questa fase consiste nel fatto che quest'ultimo funzionalizza sé stesso agli interessi dominanti della colonna di riferimento quindi a questa subordina la sua iniziativa.
> Inoltre, proprio per le caratteristiche sociali e geografiche dei territori in cui operano, i Comitati Rivoluzionari devono essere composti esclusivamente da Forze Irregolari […].

V'è da osservare che a tali "principi organizzativi" le Brigate Rosse rimarranno sempre fedeli: "la loro rigorosa verifica nella lotta, nella pratica militare, nella capacità dimostrata di guidare lo scontro e di costruire l'organizzazione nel proletariato ci porta a riconfermarli senza nessuna incertezza".
Soltanto per i Fronti di combattimento si arriverà più tardi - e la novità sarà consacrata nella "Risoluzione Strategica" del febbraio 1978 - ad "una puntualizzazione che al momento della loro formulazione era impossibile", ad "una loro ridefinizione alla luce delle esigenze e dei compiti della nuova fase".

> […] In sostanza, "i Fronti, che rispondono all'esigenza di approfondire l'analisi e la definizione dei terreni di scontro nella fase in cui la guerra di classe assume i connotati di guerra civile dispiegata, diventano lo strumento privilegiato per l'assolvimento dei compiti di direzione politica. Il salto qualitativo in vanati che consente di affrontare la contraddizione più alta dello scontro con lo Stato impone quindi una metodologia di lavoro che possiamo così definire: dal programma strategico (cioè dal punto più alto delle contraddizioni di classe), attraverso i Fronti sino alle brigate.

> I Fronti sono così i vettori della linea politica dell'organizzazione, che entrano in rapporto dialettico con i poli d'intervento (colonne), dove questi assumono il ruolo di terreno di classe in cui la linea politica generale si media o si articola con la realtà di movimento [...].

In una "bozza di discussione", sequestrata in via Monte Nevoso...è spiegato che il "Fronte logistico ha il compito di sviluppare l'attacco all'apparato militare del nemico e di costruire le infrastrutture logistiche del Partito Combattente", invece, "Il Fronte di massa si occupa di collegare le strutture clandestine con le brigate e le avanguardie del movimento", definendo "l'iniziativa politico-organizzativa del Partito per la costituzione nei poli del potere proletario armato, articolato all'interno di precisi strati di classe operaia e di proletariato".
E Patrizio Peci accennerà ai compiti "di centralizzazione del dibattito politico" assolto negli ultimi tempi.
Mentre si apprestavano a realizzare "l'impianto" delle nuove strutture e si accingevano ad "impostare campagne più articolate", i brigatisti non rinunciavano nel frattempo a piccole "azioni rapide" e sferrarono a Milano e Genova una serie di attacchi in danno a caserme e mezzi dei Carabinieri, in segno "di rappresaglia" per la condanna di Massimo Maraschi, pronunciata il 10 gennaio 1976 dalla Corte di Assise di Alessandria.
L'occasione venne sfruttata per "propagandare" ancora una volta "una linea" da "percorrere fino alla vittoria".

> [...] Portare l'attacco allo Stato! Più la crisi di regime si fa profonda, più la classe operaia, il proletariato, trova di fronte a sè contrapposti gli strumenti militari della borghesia, primi fra tutti i carabinieri, nucleo strategico della controrivoluzione imperialista".
> "Non vi sono più limiti nella ricerca affannosa della sconfitta politica del movimento operaio, delle sue lotte, della "conflittualità permanente che dal 1968 ad oggi ha minato i loro profitti babilonici e la loro dittatura. Non vi sono più limiti perchè u padroni sanno che possono ottenere questo risultato solo sul terreno della violenza aperta, del terrorismo, della guerra controrivoluzionaria. E lo stanno praticando, gli ultrarevisionisti di Berlinguer fanno finta di non accorgersi di quanto succede perchè da molto tempo hanno rinunciato ad organizzare la classe operaia sul terreno della resistenza e della guerra di classe in cambio di qualche culo caldo sulle poltrone a fianco del potere. Con la pratica oscena del "compromesso", coi governanti morbidi della DC e del "patto corporativo", con gli industriali come Agnelli anch'essi ricercano la sconfitta delle tensioni rivoluzionarie che percorrono e scuotono la classe operaia [...].

Nemmeno la cattura di Renato Curcio – sorpreso insieme a Nadia Mantovani il 18 gennaio 1976 in una base di Porta Ticinese a Milano – e di altri terroristi, tra cui Vincenzo Guagliardo e Angerlo Basone, riuscì a bloccare il disegno terroristico.
Al contrario, "i proletari col fucile in spalla", convinti che "lo scontro di potere" si andava "acutizzando", decisero che "la violenza e la giustizia proletaria" dovessero "ripagare con la stessa moneta" gli "assassini del regime": "i CC, la magistratura, le autorità carcerarie, sono la punta di diamante della controrivoluzione guidata dalle multinazionali e dalla Confindustria.
Questi sono, oggi, il nemico principale, l'obiettivo da colpire.
Così, si suggeriscono attentati ad immobili militari a Firenze, Genova, Milano, Napoli, Pisa, Roma e Torino, che furono tutti rivendicati con volantini a firma congiunta Brigate Rosse – N.A.P..
E la lista delle aggressioni, delle "perquisizioni", degli atti di sabotaggio si allungò in maniera paurosa.
La "guerriglia all'interno delle fabbriche", "l'assalto alle organizzazioni del potere padronale" e ai "centri di repressione", le irruzioni nelle sedi democristiane vennero , ovviamente, finalizzati ad "organizzare nuclei armati clandestini che, contrapponendosi con la loro azione alla formula controrivoluzionaria del compromesso storico, formino l'ossatura e le cellule del partito combattente in costruzione".

L'arresto di Giorgio Semeria a Milano il 22 marzo 1976 non determinò particolari reazioni e nel maggio, all'inizio del processo "di rottura" celebrato dinanzi alla Corte di assise di Torino, gli imputati – che rappresentavano il c.d. "nucleo storico" delle Brigate Rosse – non sui lasciano sfuggire l'opportunità di lanciare anatemi contro "gli agenti riformisti" che "operano per modificare la struttura della coscienza di classe del proletariato. La manipolazione consiste nel dirottare il potenziale di violenza accumulato in ogni proletario verso falsi obiettivi non pericolosi per la sopravvivenza del sistema".
"Il compromesso storico, al di là delle sue velleità e dei fronzoli ideologici di cui si ammanta, non può rappresentare una soluzione tutta interna alla controrivoluzione imperialistica. Nel migliore dei casi sarà un proiettile di gomma nel fucile degli sbirri".
"Mai come in questo momento diventa chiaro che partecipare alla farsa elettorale significa eleggere i propri carnefici. Mai come in questo momento diventa chiaro che l'interesse proletario è quello di acutizzare la guerra civile in atto e di trasformarla in lotta armata per il comunismo".
Il proclama fu immediatamente raccolto all'esterno e i terroristi, senza manifestare più esitazione, si preparavano a vivere la loro peculiare "esperienza", dichiarandosi pronti "ad affrontare con coraggio, senza opportunismi e senza settarismi i compiti politici" che la stessa imponeva.
A partire dall'8 giugno 1976, con la barbara uccisione di Francesco Coco a Genova, non solo pensarono di dare una dimostrazione £di forza reale della guerriglia", "alzando il tiro" su un bersaglio così significativo, ma fecero intendere che l'opera di destabilizzazione dei meccanismi istituzionali non si sarebbe arrestata di fronte a nulla e non avrebbe concesso "al nemico nessuna tregua".
"Il salto qualitativo" promesso all'inizio per accelerare "la decomposizione del regime" cominciò a delinearsi nei suoi aspetti tristemente negativi.
"Con questa azione si apre una nuova fase della guerra di classe che punta a disarticolare l'apparato dello stato colpendo gli uomini che ne personificano e dirigono la sua iniziativa controrivoluzionaria".
E, in un crescendo impressionante, le Brigate Rosse continueranno per molto tempo a mietere vittime innocenti.
"L'offensiva" prese avvio il 12 gennaio 1977, allorchè un nucleo armato catturò e rinchiuse "in un carcere del popolo Piero Costa".
La somma di un miliardo e cinquecento milioni, consegnata dai familiari dell'ostaggio ai sequestratori per ottenere il rilascio, permise all'organizzazione di procurare mezzi più idonei a potenziare le sue strutture e ad assicurare ai suoi affiliati una efficiente copertura logistico-militare.
I delitti perpetrati durante l'anno, dall'assassinio dell'avvocato Fulvio Croce a Torino il 28 aprile, al ferimento di giornalisti, qualificati come "agenti speciali della stampa di regime" consapevoli "del ruolo svolto sul terreno della guerra psicologica", agli attentati in danno i personaggi legati al mondo dell'industria e della politica, all'omicidio di Carlo Casalegno il 16 novembre 1977, accentuarono il clima di tensione ed indussero a meditare sui tanti errori commessi in passato.
Però, proprio alla fine di quel mese le Brigate Rosse stamparono un opuscolo... che ribadiva, esplicitandole in maniera organica, ipotesi di intervento di più ampio respiro che costituirono un banco di prova per verificare concretamente le "capacità di egemonia" rivendicate in ogni circostanza.
In primo luogo, nel documento si rimarcava che "sempre più evidenti sono i segni della crisi che sconvolge l'intera catena dei paesi "imperialisti", i quali, per uscirne, "cercano oggi di modificare e adeguare i propri strumenti di dominio".

> [...] In tale ottica, "sotto la direzione del super governo ombra mondiale, la Trilateral (Usa, Giappone, Europa), essi stanno ristrutturando i vari organi internazionali come al Nato, il FMI, la CEE, ecc. Per farli diventare reali momenti di dominio internazionale sui singoli paesi; stanno costruendo nuovi organismi del genere contro il terrorismo per pianificare su scala continentale l'attacco alle avanguardie di classe ed alle organizzazioni combattenti; ma soprattutto stanno trasformando i vari stati nazionali in Stati Imperialisti delle Multinazionali.
> Lo Stato Imperialista delle Multinazionali e per essi lo strumento migliore per la restaurazione nei vari paesi della catana imperialista del controllo politico, economico e sociali. E' lo strumento

> migliore per restaurare nuovi livelli di sfruttamento sulla classe operaia e, più in generale, per poter meglio svolgere il ruolo di oppressori dei popoli di tutto il mondo [...].

Ebbene, "nel nostro paese la forza politica alla quale grandi multinazionali hanno fatto assumere la responsabilità di attuare questo complesso e ambizioso progetto controrivoluzionario è la Democrazia Cristiana", la quale "sta già energicamente operando in tal senso. Per ciò la D.C. è l'asse portante del progetto di costruzione dello Stato Imperialista delle Multinazionali e come tale deve essere individuata dalla classe operaia e da tutto il movimento rivoluzionario". Il governo Andreotti rappresenta il punto più alto della volontà della D.C. nel fare un salto politico, nel modificare il suo referente principio, ponendosi al servizio totale della borghesia imperialista".
Le iniziative adottate negli ultimi tempi dall'Esecutivo "sul terreno economico-produttivo" e in materia di ordine pubblico, in attuazione di "un programma scopertamente antiproletario e controrivoluzionario", tendevano chiaramente "a reprimere" l'antagonismo di classe e ad "accentuare" i disagi.

> [...] Un disegno simile "non potrebbe avere vita lunga se la DC non facesse procedere di apri passo alla repressione dello scontro di classe una vasta operazione di mistificazione politica per la strumentalizzazione di ampi strati sociali a sostegno del progetto imperialista.
> Lo strumento migliore per muoversi in tale direzione è oggi rappresentato dal famigerato "accordio a sei" tra i partiti politici. Questo accordo rappresenta oggi la migliore garanzia per la costruzione dello stato di polizia; rappresenta il punto più alto nella creazione del consenso al progetto di ristrutturazione imperialista dello stato.
> L'accordo a sei sancisce un ulteriore coinvolgimento dei berlingueriani nella gestione politica del paese, e quindi nell'applicazione del progetto controrivoluzionario guidato dalla D.C.
> Dopo il chiaro fallimento del "compromesso storico", del "nuovo modello di sviluppo", della "via nazionale al socialismo, che risultano espressioni di senso e come progetto alternativo di potere scaduto a livello di utopia, i revisionisti, trovandosi primi di una reale strategia politica, si sono definitivamente posti, di fatto, al fianco delle forze imperialiste e della loro politica controrivoluzionaria.
> Ad essi viene affidato un compito estremamente importante, anche se subordinato: far accettare alla classe operaia e a tutti i proletari la ristrutturazione imperialista dello stato.
> Per questo dentro le fabbriche ormai non svolgono altro che il ruolo di poliziotti, di delatori e provocatori contro le avanguardie autonome, di controllori e repressori delle lotte operaie.
> Sono sempre loro i promotori e i più attenti sostenitori della "caccia" al terrorista e dei tentativi di mobilitazione reazionaria della classe operaia con manifestazioni da "maggioranza silenziosa", che per altro non trovano mai una convinta partecipazione dei lavoratori, per difendere i capi, i democristiani, e gli agenti della controrivoluzione.
> Ma questa vergognosa opera dei berlingueriani si evidenzia sempre più agli occhi della classe operaia come contraria ai propri bisogni e ai propri interessi e trova sempre maggiori difficoltà ad essere accettata.
> Mentre crescenti strati si operai e di proletariato si riconoscono sempre più nella pratica della lotta armata per il comunismo.
> I berlingueriani si smascherano sempre di più come agenti della controrivoluzione nonostante i loro ricatti e le mistificazioni bei confronti delle organizzazioni combattenti [...].

Le "proposte del partito di Berlinguer", in definitiva, "non sono sole estranee agli interessi proletari, ma si identificano direttamente con gli interessi del capitalismo multinazionale".
"L'accordo a sei...segna una tappa fondamentale in tale progetto e cioè a quella di portare a compimento il passaggio del potere dal Parlamento allo Stato.
Si passa cioè dallo Stato come espressione dei partiti, ai partiti come espressione dello Stato".
Nel contesto, comunque, sempre la D.C., nonostante molteplici "contraddizioni" interne, era impegnata in "un suo più ampio ed articolato rinnovamento, che sappia adeguare tutta la sua struttura ed il suo apparato alle nuove esigenze".

Il superamento della vecchia logica clientelare e delle correnti, la formulazione di "quadri" preparati "da apposite scuole", saldamente "centralizzati" ed "omogeneamente polarizzati" sul programma generale; la scelta di "segreterie di partito" che non fossero "momenti di mediazione" dei vari gruppi o "espressioni" di alcuni di essi, "bensì momento di applicazione dell'unica linea" stabilita dalle centrali della controrivoluzione imperialista; il tesseramento di "uomini che realmente e coscientemente contribuiscono alla gestione del partito della controrivoluzione", costringevano "ovviamente, a rompere vecchi equilibri interni di potere, a calpestare poteri en interessi ormai consolidati da anni di sottogoverno, clientelismo e speculazione, ambizioni personali di pescecani democristiani".
Tuttavia, questo era "il prezzo che un partito putrido e corrotto come la D.C. "doveva pagare" se voleva ancora mantenere la sua posizione di preminenza nello schieramento politico italiano.
E anche in tema di "organizzazione del consenso sociale", la Democrazia Cristiana, "oltre che a livello generale con gli accordi fra i partiti e l'intervento diretto sugli organi di informazione", si stava "egregiamente muovendo con la costruzione ed il rafforzamento di organismi collaterali del tipo di Comunione e Liberazione, i gruppi di Impegno Politico, il Mille, l'Arces, i vari Centri Studi, ecc...Attraverso questi organismi di mistificazione la DC si propone di penetrare ed organizzare quegli strati sociali e quelle forze non riconducibili ad una rigida struttura di partito".
Da una siffatta analisi e dinanzi alla "vastità e portata del rinnovamento", le Brigate Rosse traevano le loro drastiche conclusioni, che acquistavano, vagliate alla luce degli eventi successivi, un significato profetico.

> [...] Proprio perchè la DC ristrutturata dove diventare il garante ed il gestore effettivo del SIM sarebbe errato vedere nella DC soltanto un simbolo del progetto, mentre invece ne è il faro ed il punto di riferimento,
> Si tratta, quindi, per le forze rivoluzionarie di individuare e colpire gli uomini e le strutture che articolano il potere democristiano a tutti i livelli,. Certo, a partire dagli organismi centrali e dalle strutture fondamentali, ma estendendo l'attacco ad ogni ingranaggio, ad ogni rotella della macchina democristiana, di tutta la Democrazia Cristiana.
> È stato detto: perchè colpire i quadri intermedi della DC e non gli uomini di governo?
> La domanda, anche se venata di opportuni (chi la pone non sono forse gli stessi che parlano di "inutile esemplarità" quando si attaccano gli uomini più in vista del potere borghese?). merita una risposta perchè ci sembra che ponga il problema in maniera sbagliata.
> Nella DC ristrutturata ci sarà sempre meno posto per una diversificazione di contenuti politici e sempre più omogeneità nell'eseguire le direttive imperialiste delle multinazionali. Quindi sin da ora è necessario attaccare con un programma di combattimento anche le appendici periferiche, ma non per questo strategicamente meno importanti, della DC con l'unica discriminante tattica di concentrare l'offensiva su quegli uomini e quelle strutture già perfettamente in linea ed organiche ai piani del SIM.
> Abbiamo detto "anche" gli uomini e le strutture periferiche della DC, ma non certo "solo" queste. E' l'insieme della DC che bisogna distruggere.
> La parola d'ordine da praticare deve essere chiara:
> ATTACCARE, COLPIRE, LIQUIDARE E DISPERDERE DEFINITIVAMENTE LA DEMOCRAZIA CRISTIANA, ASSE PORTANTE DELLA RISTRUTTURAZIONE DELLO STATO E DELLA CONTRORIVOLUZIONE IMPERIALISTA.
> Questo doveva avvenire quindi nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, ovunque insomma si annidi un agente democristiano della controrivoluzione. Non bisogna dar loro tregua, stanarli dai loro covi comunque vengano mascherati, far pagare loro il prezzo dell'infame opera che svolgono al servizio delle multinazionali imperialiste. Ciascuno di essi ha le sue responsabilità e ciascuno verrà giudicato per essere secondo i criteri dell'unica giustizia che riconosciamo, quella proletaria.
> L'attacco alla DC è una linea di combattimento che è anche un elemento fondamentale del programma strategico e rivoluzionario dell'attacco allo Stato.
> E' su questa linea politica che si costruisce l'alternativa comunista, che si edifica un effettivo potere proletario. Non si dà infatti nessun potere proletario se non si distrugge la macchina, lo

> strumento generale della borghesia per l'esercizio del suo potere, della sua oppressione, del suo sfruttamento: LO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI [...].

Per assolvere "ai nuovi compiti" bisognava, però, "organizzare strategicamente la lotta armata", creando "l'unità del movimento rivoluzionario nel Partito Comunista Combattente" e assumendo "l'iniziativa politico-militare per orientare e dirigere" il proletariato "verso la guerra civile antimperialista per la costituzione di una società comunista".
Tali concetti, insistentemente richiamati in seguito nei volantini con cui saranno rivendicati altri agguato, offrono una prima, importante chiave di interpretazione del più grave episodio di violenza politica verificatosi nel Paese.
E, in linea con questa impostazione, dopo il 9 maggio 1978 le Brigate Rosse, pur travagliate da profondi contrasti interni, portarono a termine una serie di attentati contro uomini rei soltanto di servire fedelmente la causa delo Stato e della democrazia.

****

Si è visto che nella fase iniziale le Brigate Rosse limitarono il raggio di azione alle zone industriali, ove sussistevano le condizioni ideali per "propagandare", perpetrando delitti, un progetto dai contenuti peculiari.
Ben presto, tuttavia, nonostante la matrice "prettamente operaista", si resero conto che occorreva dare un respiro più ampio alla lotta e ricercarono "uno sviluppo tutto politico dell'impianto dell'organizzazione".
In tale ottica, gli strateghi della banda non che i centri istituzionali di quel "regime" che essi intendevano abbattere erano collocati altrove e che qui, dunque, doveva esser fatto il massimo sforzo per affermare la presenza "destabilizzante" delle avanguardie armate.
Ciò spiga le ragioni per cui i apprestarono ad aprire a Roma "in polo d'intervento all'interno del Cuore dello Stato", in una situazione ambientale del tutto anomala che "non aveva una storia di movimento operaio classico" alle spalle e, al contrario, si caratterizzava per "una composizione di classe estremamente variegata".
Che non si trattasse di una ripresa priva di difficoltà emerge da una fonte insospettabile, un documento...rinvenuto a Milano nella base di Via Monte Nevoso, che, per quanto non datato, risultava classificato dalle stesse Brigate Rosse tra quelli del 1971.
Nel dattiloscritto l'anonimo relatore, rivolgendosi "ai compagni del nord", ricordava

> [...] Innanzitutto che "nella capitale, la nascita dell'organizzazione è avvenuta in condizioni del tutto particolari, come il tentativo di un gruppo di compagni di inziare una attività rivoluzionaria autonoma dagli schemi e dalla prassi della sinistra romana. Il gruppo non aveva alle spalle un lavoro comune, un rapporto già avviato cn la situazione di classe, ma solo la volontà di farla finita con un metodo politico, i modelli organizzativi e gli opportunismi degli extraparlamentari. Questa scelta presentava dei vantaggi ma anche numerosi lati negativi. I vantaggi si sono manifestati immediatamente. Il nucleo clandestino ha potuto procedere senza intoppi nelle prime esperienze di lotta, in quanto al suo interno mancavano i dubbi e le remore che inchiodano su una pratica opportuna la cosiddetta sinistra rivoluzionaria. Forse proprio una partenza così rapida ha indotto i compagni del nord a credere in una possibilità di sviluppo del lavoro a livelli più avanzati in un periodo breve. Ma la scelta del gruppo di Roma rientrava in un quadro di maturazione di forze rivoluzionarie (magari politicamente ancora confuse, ma certo estranee ad esperienze anarco-terroristiche) [...].

Accennato alle "due questioni essenziali" - "il legame con la situazione di classe e la formazione dei quadri"- che avevano consigliato "un rallentamento dell'attività" per "adeguarsi ai tempi e alle forme che le varie condizioni imponevano" e per "commisurare il lavoro alle capacità e possibilità dei

militanti", l'autore dell'analisi rilevava che, in genere, le colonne "non si presentano come strutture belle e pronte, ma crescono in rapporto ai tempi della lotta di classe".
Inoltre, "la loro stabilizzazione dipende da un preciso lavoro politico", non dovendosi dimenticare "la necessità di collegare l'avanguardia consolidata con in punti della situazione di classe in cui sono in via di formazione le forze rivoluzionarie".
Affrontando il tema della costituzione della colonna romana, affermava in conclusione che

> [...] costruire l'avanguardia armata del proletariato romano, in un'azione convergente rispetto alla prospettiva di formare la direzione rivoluzionaria della lotta di classe in Italia (a questo ci sembra il vero punto organizzativo politico della fase attuale del nostro lavoro) è dunque il compito che ci stiamo ponendo ora. Concretamente il lavoro si sta sviluppando in due direzioni: 1) organizzazione a Roma; 2) formazione di una forza interregionale dell'Italia centrale (Abruzzo, Lazio, Campania, Sardegna).
> A proposito della "penetrazione" nell'area capitolina, "essa riguarda principalmente la formazione della organizzazione nei quartieri proletari dovesi tende a muoversi in una prospettiva di potere locale (abbiamo cominciato con l'indicazione "fuori i fascisti dai quartieri proletari"); lavoro rivoluzionario in una zona pendolare contadina (dovrebbe avere una importanza strategica anche rispetto alla organizzazione armata); formazione della organizzazione rivoluzionaria nel centro industriale di Pomezia; lavoro nella zona Tiburtina (fabbriche, quartieri proletari e sottoproletari) alla quale dovrebbe far capo l'organizzazione rivoluzionaria degli operai metalmeccanici di Roma.
> Per quanto concerne l'organizzazione interregionale, in questa fase siamo ancora ai contatti periodici, senza poter seguire da parte nostra la forza politico-organizzativa necessaria. E' probabile che nel giro dei prossimi sei mesi, si possa arrivare ad una svolta positiva in questo lavoro, se a Roma le cose procederanno nel modo in cui stanno procedendo ora [...].

Da ultimo il documento enucleava tre direttive fondamentali:

> […] lotta al fascismo, lotta alla struttura repressiva di fabbrica, lotta contro la Polizia, i tre aspetti concreti della mobilitazione del regime, quelli su cui s manifesta in questa fase, più chiara, di fronte alle masse, l'esigenza dello scontro armato.
> Ed è appunto su questi tre momenti che bisogna portare il nostro attacco a livelli incisivi […].

Certo è che i risultati conseguiti nel periodo non furono assolutamente soddisfacenti, come testimoniano le dichiarazioni rilasciate il 18 maggio 1981 – confermate nel dibattimento – da Buonavita Alfredo, il quale ha asserito che "a Roma c'era fin dal 1971 un nucleo di compagni vicino alle B.R. che militavano nell'area di Potere Operaio. Alcuni compagni andavano a Milano e tenevano i contatti con Franceschini e a volte con Curcio. Si trattava di compagni di quartiere non inseriti in alcuna realtà di fabbrica o di scuola. Da noi erano considerati un poco come barboni anche perché facevamo furti per sopravvivere".
Costoro, comunque, non furono in grado di "radicarsi nel tessuto sociale" e di trovare "referenti" adeguati, tanto che "questo primo tentativo fallì nella primavera del 1972", quando i vertici della banda a Milano e a Torino optarono per il passaggio alla clandestinità.
"Tale decisione fu determinata da una serie di elementi di carattere politico-organizzativo, a partire dalla riflessione sugli arresti dei primi di maggio del 1972 a seguito sia delle indagini di Polizia e Magistratura, sia delle rivelazioni effettuiate da Marco Pisetta dopo il suoi arresto".
La scelta "non fu condivisa da molti compagni, tra cui i compagni romani che si staccarono dall'organizzazione2.
Ma le Brigare Rosse non rinunciarono al loro disegno e nel 1974, subito dopo il sequestro di Mario Sossi, si accinsero di nuovo "ad estendere e rafforzare l'influenza politica e organizzativa in altri poli del territorio nazionale", incluso quello di Roma.
Ancora Alfredo Bonavita dirà che,

> […] si profilavano due ordini di problemi: uno di carattere esclusivamente politico, quello cioè di inserirsi nella dialettica politica della vita nazionale attraverso la comprensione prima e l'intervento poi nei problemi dello Stato; l'altro di carattere organizzativo che riguardava il potenziamento delle strutture più periferiche. Fu così che dal punto di vista politico si rafforzò il c.d. Fronte della controrivoluzione che si occupò di Magistrati, Polizia e Carabinieri e comunque di tutto ciò che esulava da problemi operai.
> Questo comportò lo spostamento a Roma, nel 19784 – subito dopo la liberazione di Sossi – di Franceschini e Pelli e, dopo un breve tempo, di Gallinari, i quali avevano il compito di creare delle basi politico-militari e di stringere rapporti con i compagni romani. Fu quasi certamente acquistato da Pelli, con le false generalità di Mariani, un appartamento a Roma, ove fu iniziata l'attività politica alla fine di agosto 1974.
> Sennonchè l'arresto a Torino di Franceschini e Curcio, l'8 settembre 1974, fece rientrare questa iniziativa, sia perché mancava un perno di quel tipo di lavoro come Franceschini, sia perché occorreva nel nord la presenza dei due compagni trasferiti a Roma – Gallinari e Pelli – per sostituire i due arrestati. Infatti Gallinari andò a Torino al posto di Curcio e Pelli andò a Milano al posto di Franceschini. Io, nel frattempo, nel progetto dio potenziamento delle strutture periferiche delle Brigate Rosse ero stato incaricato di costruire una colonna nel Veneto […].

Nell'occasione il Buonavita ha precisato pure

> […] dopo l'arresto di Curcio e Franceschini, si riunì la Direzione Strategica a cui partecipammo io, Moretti, Cagol, Semeria, Bertolazzi e un compagno della Sit Siemens o della Pirelli di Milano. Fu eletto il nuovo Comitato Esecutivo di cui entrammo a far parte io e Mara Cagol accanto a Moretti. Fu deciso di chiudere l'esperienza politica di Roma e di dare impulso al lavoro operaio a Torino a Milano e nel Veneto […]

Al riguardo, anche Antonio Savasta ha parlato di "contatti politici" intercorsi all'epoca tra brigatisti e "un esponente dell'area dell'autonomia" che, però, "non portarono alla costituzione della colonna" per divergenze "sul rapporto Brigate Rosse – movimento dio massa e, sostanzialmente, sul programma politico co l'attacco al cuore dello Stato".
Finchè nel 1975 scese a Roma Mario Moretti, il quale, avvalendosi della preziosa collaborazione di Franco Bonisoli – il cui apporto si limitò alle fasi iniziali – e di Maria Carla Brioschi, riuscì finalmente a realizzare quel progetto a lungo perseguito e a mettere in piedi una struttura solida ed efficiente, capace poi di condurre a termine le imprese più "destabilizzanti" ideate dagli "strateghi" della organizzazione.
Sulla base delle affermazioni di Patrizio Peci, Ave Maria Petricola, massimo Cianfanelli, Antonio Savasta, Emilia Libera e di numerose testimonianze - tra cui quella dello stesso Marco Donat-Catten - è possibile oggi ricostruire la storia completa della colonna, la sua articolazione nel tempo, la composizione delle varie brigate, le vicende interne che ne hanno contraddistinto l'esistenza.
Ordunque, Mario Moretti. Dopo aver preso in affitto nel dicembre del 1975 da Bozzi Luciana in Ferrero, l'appartamento sito in via Gradoli n.96, si dedicò ad una intensa opera di proselitismo che registrò ben presto risultati notevoli.
Una volta entrati "ufficialmente" nelle Brigate Rosse Adriana Faranda e Valerio Morucci - reduce dalla esperienza delle F.C.A. - che spinse Bruno Seghetti ad abbandonare il Co.Co.Ce e a confluire, insieme a Anna Laura Braghetti, nel nuovo nucleo, il Moretti provvide a cooptare anche Barbara Balzerani, Antonio Marini, Gabriella Marini, Teodoro Spadaccini e Enrico Triaca, che rappresentavano "uno spezzone" dei cosiddetti "Tiburtaros" - elementi, cioè, "provenienti dalla sede di "Potere Operaio" del quartiere Tiburtino".
A questi si unirono, come è noto, Antonio Savasta, Emilia Libera e Renato Arreni, nonché altri personaggi quali Casamirri Alessio, Algranati Rita, "Titti", "Silvestro" e "Carletto".
Contemporaneamente, da "Viva il Comunismo" si staccarono in maniera definitiva Luigi Novelli, Petrella Marina, Stefano Petrella, Francesco Piccioni, Maurizio Iannelli e Marcello Capuano, che già

formavano “una squadra clandestina e armata” collegata a compagini affini dei diversi “Comitati Comunisti”, e andarono ad ingrossare le file degli “irregolari”.
E, via, via, si inserirono Pancelli Remo, Padula Alessandro, Prospero Gallinari - arrivato nell’aprile del 1977 - Caterina Piunti, Cacciotti Giulio, Cecilia Massara, Odorisio Perrotta, Loiacono Alvaro, Salvatore Ricciardi e tanti protagonisti di spicco della stagione di crimini su cui questa Corte è chiamata a pronunciarsi.
Mentre la guida del gruppo fu assunta in principio dal Moretti, dalla Brioschi, dal Morucci e dalla Faranda, ai quali più tardi si aggiunsero la Balzerani e il Seghetti, vennero costituite le prime brigate - “Centocelle”, “Primavalle”, “Torre Spaccata”, “Universitaria”, “Logistica” e “Servizi” - e si dette impulso ad una serie di attività intese ad assicurare la piena funzionalità, l’assoluta “indipendenza” e “autosufficienza” dell’intera “unità”, secondo le disposizioni impartite con la “Risoluzione Strategica del novembre del 1975.
Già nell’aprile del 1976 fu installata in via Renato Fucini n.2-4 una tipografia abusiva, gestita da Ceriani-Segregondi Stefano e Traica Enrico, successivamente trasferiti in via Pio Foà n.31.
Utilizzando il denaro del riscatto dell’armatore Pietro Costa, non soltanto si affittarono, a mezzo di “prestanome” o servendosi di “compagnia all’epoca utili”, alcune abitazioni – tra cui la monocamera di via Borgo Vittorio n.5 reperita da Bruno Seghetti – in cui trovarono ospitalità i militanti della colonna maggiormente esposti, ma si pensò ad acquistare alloggi dislocati in zone ritenute “strategicamente” adatte alle esigenze della banda.
Nel contesto di questo “piano dio potenziamento” furono comperate dalla Braghetti la casa di via Montalcini n.8, dalla Faranda quella di via Albornoz n.37 e della Mariani l’latra di via Palombini n.19.
Per “un continuo rafforzamento dei quadri” e per incrementare “simpatie nei confronti della ideologia eversiva” i brigatisti approfittarono delle iniziative del “movimento del 1977, che proprio a Roma stava vivendo momenti di vera “esaltazione”.
Partecipando assiduamente alle manifestazioni e alle assemblee promosse dall’Ateneo o nei quartieri, essi fecero sentire la loro voce e, sia pure con un attento dosaggio degli interventi, si impegnano “a spingere il dibattito politico per evidenziare la contraddizione tra la legalità e la illegalità”, in modo che “si capisse” che gli strumenti di denuncia adottati e i contenuti “che stavano alle spalle della costruzione” erano “niente altro che il freno allo sviluppo della lotta di classe, per cui soltanto attraverso la espressione in termini clandestini dello stesso scontro di classe era possibile vincere contro il potere dello Stato”.
Esaurita la fase di “assestamento”, le Brigate Rosse cominciarono a muoversi sul piano “militare” prendendo di mira taluni “obiettivi significativi”.
In merito basta ricordare il rapporto consegnato agli inquirenti il 5 aprile 1978 dal Nucleo Investigativo della Legione Carabinieri di Roma.
Nel documento, citato in premessa, gli ufficiali di P.G. hanno ripercorso le tappe dell’insediamento di un contingente terrorista nel “polo” romano a partire dal 1974, allorchè un giovane a nome Mariani Giorgio, “le cui generalità anagr5afiche risultarono completamente false”, si procacciò un’appartamento in via Baldissera n.61, in seguito “frettolosamente svenduto per evitare una possibile identificazione ed un sicuro arresto”.
Ma, nonostante tale tentativo – del resto esplicitamente confermato da Alfredo Buonavita – “l’organizzazione fu in concreto assente o almeno inoperante fino a dicembre 1976”.
In effetti, proprio il 7 dicembre 1976 le Brigate Rosse palesarono “la loro comparsa ufficiale nella capitale” rivendicando l’attentato incendiario della macchina di proprietà di Vittorio Ferrari.
Il 19 dicembre 1976, dopo il conflitto fuoco di Sesto san Giovanni in cui “trovarono la morte di due uomini dell’Antiterrorismo lombardo e il brigatista Walter Alasia, vennero diffusi in Roma alcuni volantini, diversi per contenuto e forma da quelli divulgati in Milano ed in altre città italiane, inneggianti all’eroica dine del compagno”, a riprova “che all’epoca in Roma le B.R. già disponevano di una base con relativa attrezzatura”.

Ancora, il 5 e il 10 gennaio 1977 queste ultime "si rifecero vive per rivendicare la distruzione delle autovetture di Gioia Umberto e Clementi Giovanni, considerati uomini delle D.C-. e petruccinai".
Il 13 febbraio "le Brigate Rosse che fino ad allora avevano limitato la loro sfera d'azione a piccoli attentati…compirono un salto di qualità, colpendo con ripetuti colpi di pistola alle gambe l'Ispettore centrale del Ministero di Grazia e Giustizia Valerio Traversi".
Il 4 aprile "ritornarono ad incendiare" i veicoli di alcuni £esponenti della D.C. romana" e nel dattiloscritto cin cui si attribuirono la paternità delle imprese comparve, particolare importantissimo – per la prima volta la sigla "Per il Comunismo Brigate Rosse – Colonna Romana".
Il 3 giugno un comando esplose dodici colpi di arma da fuoco contro Emilio Rossi, direttore del TG1: l'agguato fu "soltanto eseguito da elementi della colonna romana", mentre, in pratica, "rientrava in un più vasto piano delittuoso che le B.R. attuarono in quei giorni in diverse città e nei confronti di altrettanti giornalisti.
Infatti la sera del 1° giugno 1977 ed il 2 giugno 1977 furono compiuti analoghi attentati a Vittorio Bruno e Indro Montanelli, rispettivamente vice-direttore del "Secolo XIX" di Genova e direttore del "Giornale Nuovo" di Milano".
Il 21 giugno un nucleo composto da tre donne sparò su Remo Cacciafesta, Preside della Facoltà di Economia e Commercio.
L'11 luglio viene ferito alle gambe Mario Perlini, segretario regionale di "Comunione e Liberazione".
Il 2 novembre rimase vittima di una aggressione Publio Fiori, attinto ripetutamente in più parti del corpo dai proiettili esplosi da due giovani.
Nell'occasione, gli autori del misfatto non mancarono di sottolineare che "impugnare le armi contro i proletari può dare, forse, un attimo di gloria, a di sicuro d'ora in avanti le forze rivoluzionarie combattenti sapranno valutarli adeguatamente ed esercitare nei loro confronti un giusto livello di violenza. Ricordiamo che basta poco ad alzare il tiro di una spanna!".
Il 20 e il 21 dicembre furono danneggiati le auto di Filippi Mario, Doglio Federico, Chilin Fernando, Sodano Ugo e il messaggio di rivendicazione fu firmato dalle Brigate "Università", "Roma Nord" e "Roma Sud".
"La violenza terroristica delle Brigate Rosse non accennava minimamente a diminuire, ma, anzi, si acuiva ulteriormente nei primi mesi del 1978", come poteva evincersi dalla "ferocia e spietatezza dimostrata nelle imboscate tese a Raffaele De Rosa e Riccardo Palma.
Anche la scelta degli obiettivi è stata perfezionata, o meglio selezionata, facendo registrare un ulteriore salto di qualità".
La "unità" romana, dunque, era ormai "esistente in tutta la sua pienezza operativa" e si distingueva per "un elevato grado di esperienza e di pericolosità".
E in specie con "i gravissimi fatti di via Fani" segnò "nella storia della sanguinosa criminalità politica italiana" il momento culminante "dell'escalation terroristica", confermando di avere raggiunto, anche sul piano logistico-organizzativo, una notevole autonomia ed una funzionale "omogeneità" tra tutti i suoi affiliati.
Comunque, gli episodi successivi dall'on. Aldo Moro all'ultimo assassinio perpetrato nel "polo" di Roma, oltre a ribadire le valutazioni formulate dai Carabinieri., in un periodo in cui le fonti, per di più, non erano esaurienti, offriranno nuovi argomenti per conclamare la fondatezza di una scelta territoriale "peculiare" e l'importanza del ruolo esercitato da una accolta di malviventi che aveva l'opportunità di agire a contatto con quella "realtà" istituzionale che doveva esser "disarticolata".
Sull'onda del successo della "campagna di primavera" numerosi giovani - tra costoro Norma Adriani, Carlo Brogi, Arnaldo May, Mara Nanni. Vanzi Pietro - ingrossarono i quadri del sodalizio, mentre si deliberarono sostituzioni di rilevo tra i componenti della direzione.
Mario Moretti e Maria Carla Brioschi partirono per il nord con il compito di riordinare le file della scompaginata struttura milanese e al loro posto vennero cooptati Antonio Savasta, Francesco Piccioni Prospero Gallinari, il quale, "per i meriti acquisiti durante la vicenda Moro", diventò addirittura il capo della colonna.

L'accresciuta "potenzialità" si manifestò ben presto attraverso una serie di attività "militari" condotte con estrema decisione - basta rammentare l'omicidio di Girolamo Tartaglione, gli agguati in danno degli agenti di P.S., l'assassinio di Italo Schettini, l'assalto di Piazza Nicosia, l'uccisione di Antonio Varisco .- anche se, nel frattempo, dal febbraio del 1979, la "dissidenza" di Valerio Morucci e Adriana Faranda aveva determinato una insanabile frattura "politica" e la loro definitiva "fuoriuscita" dalla banda.
Ciò provocò, ovviamente, altri cambiamenti al vertice del gruppo, che fu, appunto, integrato da Renato Arreni, Salvatore Ricciardi, Maurizio Iannelli e Anna Laura Braghetti.
In seguito, trasferitasi a Milano Barbara Balzerani nel maggio-giugno 1979 per dare man forte Mario Moretti e arrestato Prospero Gallinari, alla vigilia della "Operazione Isotta", l'organismo fu completato on Algranati Rita.
Dopo che Antonio Savasta ed Emilia Libera si erano allontanati da Roma per raggiungere la Sardegna, le Brigate Rosse ebbero ancora occasione per portare a termine efferati delitti in danno
Di Michele Granato, Domencio Taverna, Mariano Romiti, Vittorio Bachelet, Girolamo Minervini, Savino Di Giacomoantonio, Pirri Pericle e Domenico Gallucci.
Disponendo di moltissime basi, tra le quali è sufficiente indicare quelle di via Pesci, via Silvani, via Cornelia, Cerenova Costantica, Torvajanica, Tor San Lorenzo, Lavinio, Ostia, Ladispoli, e giovandosi di un armamento eccezionale, continuarono a "propagandare" il loro folle disegno di morte, persuase di potere tranquillamente sottrarsi alla caccia delle forze dell'ordine.
Invece, il cerchio cominciò a poco a poco a chiudersi e nel mese di maggio del 1980, sulla scorta delle confessioni di Patrizio Peci e delle indagini svolte a ritmo serrato dalla Polizia e Carabinieri, un duro colpo venne assestato all'intera organizzazione: la cattura di vecchie esperti militanti, la scorta di covi fornitissimi, il ritrovamento di mitra, fucili di alta precisione, pistole, munizioni, esplosivo, strumenti di falsificazione, una ricca documentazione, creeranno inconvenienti di vario genere a tutti i livelli associativo e contribuiranno a sfatare il mito di "invincibilità" che aveva sino ad allora accompagnato le azioni brigatiste.
Però, grazie in particolare alla capacità di Savasta Antonio, Emilia Libera, Balzerano Barbara, Novelli Luigi, Marina Petrella, Pancelli Remo, Iannelli Maurizio, Venzi Pietro, Padula Alessandro, il nucleo riprese a ricucire la trama e, formata una ennesima direzione con Novelli, Petrella Marina, Iannelli, Pancelli, Libera e "Silvia", rilanciò il suo "attacco la cuore dello Stato" mediante una congeria di attentati e di iniziative - estranei al processo - che dimostrano purtroppo a pericolosità dell'ala romana e la sua facilità di "ricomposizione", in un ambiente in cui forti tensioni ancora inducono a "superare il guado" ricorrendo a soluzioni di netta marca eversiva.

****

Proseguendo nel "lavoro si penetrazione nella realtà sociale", le Brigate Rosse, dunque, tentarono con ogni mezzo di far progredire il loro "discorso strategico".
Si trattava, cioè, "di radicare le forme di organizzazione armata nella lotta quotidiana che nelle fabbriche, nei rioni, nelle scuole mirava a spezzare l'offensiva tattica della borghesia".
L'obiettivo poteva essere raggiunto soltanto "combattendo il terrorismo padronale nei suoi aspetti soggettivi ed oggettivi; affrontando lo squadrismo fascista e colpendo con durezza adeguata nelle persone e nelle cose suoi organizzatori politici e militari; non concedendo impunità agli sbirri, alle spie, ai magistrati che attaccano il movimento i classe nei suoi interessi e ne suoi militanti".
Questa iniziativa costante doveva, "da un punto di vista immediato", consentire di "mantenere alti livelli di mobilitazione popolare imponendo l'affermarsi di correnti pessimistiche e liquidatorie" e, "più in generale", costituiva "la premessa" per lo scontro definitivo per "la imposizione della dittatura del proletariato".
"Ai compagni che si battono per la casa, per l'autoriduzione degli affitti e delle bollette, ai compagni che lottano contro lo stato d'assedio nei quartieri proletari, contr la ristrutturazione antioperaia e la

svolta controrivoluzionaria bin atto nel paese" venne diffuso un messaggio preciso, destinato a raccogliere consensi e collaborazione.
L'impegno, in specie "all'interno di ogni manifestazione dell'autonomia operaia per unificare i suoi livelli di coscienza intorno alla proposta della lotta armata per il comunismo", dette risultati positivi. Tanto che le stesse Brigate Rosse furono in condizione di proclamare che "il sasso scagliato ha mosse le acque: il problema dell'organizzazione proletaria armata è stato fatto proprio da tutto il campo rivoluzionario".
Occorreva, però, compiere "un passo in avanti" contro quelle "tendenze militaristiche o comunque errate" che avevano come denominatore comune "la sfiducia nella capacità rivoluzionaria del proletariato italiano".
E per un'autentica "prospettiva di potere" l'azione armata rappresentava "il momento culminante di un vasto lavoro politico mediante il quale si organizza l'avanguardia proletaria, il movimento di resistenza, in modo diretto rispetto ai suoi bisogni reali ed immediati".
In tale ottica, i contatti con il mondo "esterno" furono improntati a concisione di analisi e a massima severità.
"I rapporti con i compagni non clandestini, da una parte vogliono mettere a loro disposizione gli strumenti pratici e teorici che vengono dalla esperienza di clandestinità, dall'altra servono per trovare, attraverso un confronto il più ampio possibile, nuove forze, nuovi obiettivo da colpire, elementi che affrettino lo sviluppo della nostra esperienza e quindi dal movimento rivoluzionario di cui siamo una componente".
In primo luogo nei grandi complessi industriali, ove più intensi erano i sintomi di frustrazione e la rabbia di addetti ad "alienanti catene di montaggio", il progetto si insinuò subdolamente attirando proseliti in numero sempre crescente.
Come una "tattica" tesa ad unificare corporatismo ed estremismo,, utilizzando le tensioni sociali per realizzare provocazioni "calcolate" co la presenza attiva di "quadri militanti" nei punti di lotta allo scopo di alterare i contenuti e di trasformare i caratteri delle manifestazioni, predicando che "non c'è contraddizione tra linea di massa e ruolo di avanguardia, non c'è dicotomia tra una pratica di movimento e l'azione armata", le Brigate Rosse riuscirono a conquistare alla loro causa frange di lavoratori delusi da qualsiasi proposta razionale e, invece, pronti ad optare, in ogni occasione, per l'uso indiscriminato della violenza.
Ulteriori aggregazioni si verificarono tra affiliati di gruppi che in precedenza avevano pur recitato un ruolo non marginale nel dibattito ideologico culturale aperto della "contestazione " del 1968.
Tramontate le speranze alimentate in quel periodo da una ventata di avvenimenti insoliti, tuttavia da troppi malamente interpretati e strumentalizzati, molti giovani si accostarono al terrorismo pensando che fosse la sola seria alternativa al sistema e offrirono o loro apporto, così da ingrossare le file degli "irregolari".
Ancora, un lento, ma graduale, spostamento verso posizioni di totale rifiuto, di metodi democratici si registrò all'interno di aree "autonome" che da tempo si erano schierate su un alinea di "conflittualità" con lo Stato e con gli organismi sindacali tradizionali.
Ma le Brigate Rosse, oltre ad attingere in "serbatori" tradizionali, compresero che la loro offensiva aveva bisogno di coinvolgere nella lotta altre componenti psicologicamente disponibili a scendere in capo "contro il mostro imperialista".
"La guerra di lunga durata" non riguardava "pochi eletti" e perciò richiedeva una mobilitazione di "stragi maggiori di proletariato".
"Organizzare il potere proletario significa organizzare strategicamente la lotta armata per il comunismo imparando a vivere va muoversi a combattere" in ogni situazione.
E il movimento del 1977 che, come è stato scritto, era "l'acqua tempestosa" nella quale i brigatisti potevano "nuotare, reclutare, trovare rifugi, fiancheggiatori", fornì l'opportunità di avvicinarsi a "nuove forze significative dal punto di vista della classe".
In quel magma indefinibile di vari gruppi e di varie tendenze, di studenti senza prospettiva, di disoccupati, di autonomi, di dipendenti di settori del terziario e di "intellettuali", i militanti della

organizzazione non tardarono a “propagandare”, non senza successo, i temi privilegiati e a seminare parole di morte.
Per restare nell’ambito delle vicende all’esame della Corte, appaiono esemplari le storie di Bruno Seghetti, Anna Maria Braghetti, Renato Arreni, Antonio Savasta, Emilia Libera, Francesco Piccioni, Luigi Noveli, Maria e Stefano Petrella, Maurizio Iannelli, Barbara Balzerani, Antonio Marini, Gabriella Mariani, Tedoro Spadaccini, Enrico Triaca, Remo Pancelli, Padula Alessandro, Pinuti Caterina, Cacciotti Giulio, Loiacono Alvaro, Salvatore Ricciardi, Ceriani Sebregondi Stefano, Massimo Cianfaneli, Norma Adriani, Arnaldo May, Carlo Brogi, i quali, da associazioni extra-parlamentari, da “collettivi” o da “comitati” autonomi arrivarono a compiere “il salto di qualità” e ad abbracciare una “pratica” perversa e sconvolgente.
In nome di “motivazioni” altisonanti che non sempre essi hanno saputo coerentemente illustrare; alla ricerca di “spazi dove la personalità dell’individuo non fosse completamente schiacciata da regolamenti e da leggi che non permettevano l’ingresso a tutte le nuove esperienze”, spinti dall’esigenza “di modificare la realtà distruttiva” che presentava “a ragazzi di quella età” problemi a getto continuo, vittime “di un abbaglio collettivo, della logica del branco”, costoro si determinarono ad imboccare al “via più corta, più facile, quella di sparare”, che ritennero potesse condurli “fuori dal ghetto in cui si sentivano chiusi”.
E non capirono che “era molto più difficile costruire piano piano e cambiare le cose che non prendere una pistola in mano. Si fa in fretta, poi si paga”.
Le ragioni di una simile scelta, raffrontate con le analisi terribili che alcuni dei protagonisti della lunga stagione di violenza hanno voluto enucleare all’atto della loro successiva “dissociazione” della lotta armata, denunciano la inutilità della tragedia di un’intera generazione” e impongono una pausa di ripensamento a quanto ancora credono di poter impunemente conculcare le regole di una civile dialettica.
Me le Brigate Rosse non dimenticarono che per avanzare “sulla strada intrapresa” era “necessario svolgere un lavoro di unificazione politica di tutte le avanguardie militari”.
“Alla borghesia che ha tutto l’interesse di presentare le forze combattenti come divise, frantumate, disperse, occorre contrapporre una sempre maggiore unità delle organizzazioni rivoluzionarie che nella strategia della lotta armata combattono per una società comunista”.
Il “compito fondamentale” di dar vita ad “una sola forza armata” nella prospettiva “della costruzione del partito Combattente” venne perseguito con serietà e, in particolare, con i Nuclei Armati Proletari si caldeggiò una identica piattaforma programmatica.
Con questa Corte ha avuto modo di chiarire nella sentenza in data 2 ottobre 1979 pronunciata nei confronti di Abatangelo Nicola, Delli Veneri Domenico, Schiavone Gentile Giovanni, Vianale Maria Pia, Salerno Franca ed altri, già nei primi mesi del 1976 si intensificò il dialogo tra i due sodalizi “per organizzarsi sul terreno della guerra di classe”, per aggravare “la crisi di regime” giacchè “i bisogni del proletariato sono antagonisti alle aspettative padronali ed il suo interesse è la rivoluzione comunista”, “isolare e sconfiggere i paladini del compromesso e dell’interesse nazionale”.
Tuttavia, anche se non esistevano “sostanziali divergenze strategiche tra le due organizzazioni”, le “diversità di prassi politica dovute soprattutto alla diversa storia delle B.R. e dei N.A.P: ed al diverso cammino percorso” non consentirono che il disegno si realizzasse nella sua interezza.
Anzi, dopo qualche “comune scadenza di lotta” - gli attentati alle caserme dei Carabinieri a cui si è accennato, l’assalto del 22 aprile 1976 all’Ispettorato distrettuale degli istituti di Prevenzione e Pena di Milano e quello del 31 marzo 1977 al carcere di Favignana - “il confronto politico” entrò ben presto “in una fase di stallo”, anche perché “i compagni delle B.R. si ponevano come Organizzazione egemone rispetto ai N.A.P., e ciò, detto in parole povere, si concretizzava in proposte di assorbimento”.
Le Brigate Rosse, in effetti, continuarono sporadicamente a servirsi dell’auto dei singoli nappisti per allestire basi logistiche o depositi e impiegarono in talune circostanze materiale provento si azioni perpetrate dai Nuclei Armati proletari, ma non furono comunque in grado di imprimere “una svolta

radicale" ad un processo in fieri, scompaginato, da ultimo, dall'arresto della Vianale, della Salerno e dall'uccisione di Antonio Lo Muscio il 1° luglio 1977 in Piazza S. Pietro in Vincoli.
Né trascurarono di esplorare la eventualità di giungere ad una proficua "intesa" con prima Linea.
Gli elementi acquisiti dimostrano, senza tema di smentita, che contatti sistematici si svilupparono a Torino nel 1977 – tramite Rocco Micaletto, "Chicco" Galmozzi, Maurice Bignami, Roberto Rosso – en proseguirono ininterrottamente sino a gennaio 1980, con l'intervento anche di prospero Gallinari e Bruno Seghetti, marco Donat Catten e Nicola Solimano.
Dirà Roberto Sandalo[60] che tra le due organizzazioni vi erano dei confronti politici circa ogni tre o quattro mesi. Partecipavano a tali confronti almeno un elemento dell'esecutivo nazionale di P.L. e almeno un elemento delle B.R..
Il confronto verteva non su progetti concreti, ma sulle linee generali delle analisi politiche ed economiche che entrambe le organizzazioni combattenti facevano e sulle iniziative a medio termine che sarebbero state intraprese, senza scendere in dettaglio e portare il discorso su obiettivi specifici".
Come ribadito Patrizio Peci, si trattava di "un dialogo mantenuto a livelli teorici", nel senso "che non si vedeva la possibilità di una linea comune e tanto meno di una collaborazione operativa".
Certo, l'impresa non era affatto agevole, stante la "grossa differenza" esistente "sul paino ideologico e sostanziale".
Secondo Enrico Fenzi[61], "le Brigate Rosse si sono costituite avendo in mente un partito di tipo leninista e soprattutto hanno sempre accentuato l'aspetto della realtà produttiva, cioè il famoso discorso della centralità operaia", ponendo a "fondamento della loro teoria e della loro prassi un'analisi che parte dal mondo della produzione: la crisi dello Stato, le contraddizioni dello sviluppo capitalistico, ecc…sono radicate nel mondo della produzione, nel momento della produzione della ricchezza, nel processo di valorizzazione".
Al contrario, Prima Linea "si rifaceva a teorie che danno per morta la legge del valore, che spostano l'attenzione dal momento della produzione materiale della ricchezza, dalla classe operaia più sul tessuto sociale" e in tale contesto "ha portato avanti un discorso che gli stesso di prima Linera chiamano del "commando diffuso", giustificando, quindi, una serie di azioni appartenente slegate, ma dirette contro i vari aspetti del comando sociale" articolato sul territorio.
E ancora Roberto Sandalo ha spiegato che le Brigate Rosse "preferivano il lavoro nelle grandi fabbriche e privilegiavano il fatto di organizzare una rete combattente tra la classe operaia dei grossi poli industriali e di lì muoversi per organizzare la guerra civile e la lotta armata. Invece, Prima linea faceva un'analisi diversa.
Non giudicava unico referente la classe operaia dei grossi entri industriali. Prestava più attenzione al movimento diffuso, al proletariato delle piccole imprese, analizzava i problemi legati alla disoccupazione e al lavoro nero.
Di qui anche la differente concezione dello Stato nel suo insieme. Per Prima linea lo Stato non era un'entità omogenea, ben precisa, come lo intendevano le Brigate Rosse, le quali vedevano la Democrazia Cristiana come il centro portante dello Stato italiano. Prima linea lo vedeva coma una cosa molto più sfuggente.
C'era, si, la Democrazia Cristiana, ma anche altre cose, quali le regioni e le provincie.
Noi abbiamo realizzato una serie di campagne contro il commando diffuso.
Proprio come analisi, poi riportata nella pratica, non abbiamo mai visto come obbiettivo principale la Democrazia Cristiana, ma tutta una serie di personaggi, di funzioni, di strutture".
Erano, quindi, "due storie differenti": "una è la storia delle Brigate Rosse come organizzazione di poche persone, quali Curcio, Franceschini e soggetti del genere; un'altra è la storia di prima linea, una sigla nuova, la sintesi, l'unione di più nuclei guerriglieri.
Il 1976 fu, appunto. Un anno in cui varie strutture armate - che avevano dei livelli, uno legale ed uno illegale - ebbero a formarsi in accordo su alcune tematiche più legate all'area dell'Autonomia Operaia

[60] Verbale di udienza del 27 ottobre. Cfr. in merito anche l'interrogatorio del 24 giugno 1980 al G.I. di Roma.
[61] Verbali di interrogatorio delle udienze 3 e 4 novembre.

di quel periodo, Prima linea nacque a fine 76, però aveva già strutture armate che operavano via via con sigle diverse".
Queste esemplificazioni chiariscono a sufficienza i motivi di "distinzioni" non accademici e di una concreta "difficoltà" ad orchestrare e "gestire" unitariamente positivi "momenti di lotta".
I tentativi esperiti dagli interessati e le sollecitazioni provenienti…da coloro che, nell'ombra, coltivavano propositi di "saldatura" delle diverse "componenti" terroristiche, non furono coronati da pieno successo.
Tanto che nemmeno durante la fase delicata del sequestro dell'on. Aldo Moro - come si vedrà - i dirigenti dei due sodalizi riuscirono a superare tutte le remore e a siglare un "patto d'azione comune" che servisse ad "avallare" la "campagna" in atto.
"Le contraddizioni" esplose poi nel periodo seguente in seno alle Brigate Rosse e a Prima Linea infersero il colpo di grazia alle residue speranze.
Ma le prime non si soffermarono esclusivamente a ricercare collusioni con formazioni già consolidate che si erano cimentate "ad alto livello" nello scontro "con i nemici della classe".
Attente ad osservare quanto accadeva intorno, lavorando "da sempre per la costituzione di un movimento di resistenza, perché le avanguardie comuniste colgano l'occasione storica che si offre per la realizzazione di una crescita formidabile del processo rivoluzionario", non potevano tener conto "della tendenza ad armarsi" che si andava manifestando nelle provincie, nelle città e del "proliferare" di gruppuscoli che ancora agivano "isolatamente o in maniera dispersiva".
"negli ultimi anni i comportamenti antagonistici della classe si sono radicalizzati ed estesi in misura tale che non ci appare improprio di parlare di guerra civile strisciante".
Di fronte ad un fenomeno considerato "inarrestabile" ed, anzi, "destinato ad espandersi", le Brigate Rosse si preoccupano di "creare le condizioni per un'alternativa dio potere, di organizzare strategicamente il potenziale rivoluzionario del proletariato", attribuendosi "il compito e la responsabilità di guidare" questa "consistente frangia di combattenti", di "porsi alla sua testa", di provvedere alle "articolazioni" necessarie per far di "che la guerra civile generalizzata sia una tesi vincente e non il solito inutile massacro".
Assunta "la prassi sociale come criterio obiettivo di verità, convinti che tutti i pensieri che si accordano con la realtà oggettiva permettono di ottenere successi, al contrario quelli che non si accordano con essa conducono al fallimento", gli strateghi della banda non mancarono di sottolineare l'esigenza prioritaria di operare "unanimemente e nell'unità".
In effetti, a causa della "collocazione particolaristica di molti nuclei che concludono la loro azione entri i limiti ristretti delle situazioni specifiche di cui sono espressione", spesso:

> […] l'iniziativa armata stempera la sua efficacia abbattendosi, anche se con forza eccezionale, su contraddizioni secondarie. Pertanto l'iniziativa politico-militare di questi nuclei, oltre a non incidere a fondo sulla controrivoluzione preventiva, fatica a darsi un respiro strategico e a dialettizzarsi sulla questione centrale che il proletariato deve in questa fase affrontare; portare un attacco disarticolante alla ristrutturazione imperialistica dello Stato.
> Lo stabilizzarsi di questa situazione die strema frammentazione, sul piano della soggettività, che alcuni famigerati opportunisti sono giunti perfino a teorizzare, favorisce inevitabilmente il riflusso verso tendenze politiche che hanno come carattere principale "lo spontaneismo armato" e in taluni casi porta alla esaltazione delle condizioni che definiscono la sua debolezza tattica e al rifiuto di svolgere una funzione di avanguardia politico-militare in rapporto agli strati più avanzati del proletariato. L'iniziativa armata rischia, così, al punto più basso, di restare imprigionata nelle sue determinazioni puramente "militari" essendo incapace di rappresentare una prospettiva politica di liberazione.
> Imbracciare il fucile è una condizione necessaria ma non sufficiente per lo sviluppo della guerra di classe rivoluzionaria di lunga durata […].

Orbene, con la Risoluzione della Direzione Strategica" del febbraio 1978 le Brigate Rosse preciseranno meglio "in quale direzione muoversi".

Nel documento, intanto, definirono "l'area dei comportamenti di classe antagonistici suscitati dall'inasprimento della crisi economica e politica" e quella "delle forze, dei nuclei, dei gruppi rivoluzionari che danno un contenuto politico-militare alle loro iniziative di lotta anticapitalistica, antimperialista, antirevisionista e per il comunismo" come Movimento Proletario di Resistenza Offensivo – MPRO: il concetto non riflette un movimento piatto, omogeneo, ma piuttosto un'area di lotta e di "movimenti parziali" molto differenziati e però legati da un comune denominatore: il processo di crisi-ristrutturazione trainato dalla borghesia imperialista

> […] Essendo suscitato da potenti cause economiche e politiche, esso cresce e si espande a dispetto di chi lo vorrebbe imbrigliare negli argini di un "legalismo ad oltranza" e nonostante appaia alla sua superficie come una congeria di "movimenti parziali" senza connessione o come disordinata esplosione di nuclei combattenti (oltre cento negli ultimi mesi), esso in realtà è un movimento unitario solidale e duraturo […]

Nella "nuova composizione di classe", che aveva dato origine al proletariato Metropolitano, cioè "ad una realtà estremamente composita e variegata nelle sue determinazioni", l'insieme "degli strati sociali separati o via via esclusi da qualsiasi forma di proprietà esprimono ciascuno dei movimenti parziali quali,

> […] pur agendo su un piano di autonomia politica relativa, sono però determinanti nel loro movimento e nella loro possibilità storica di liberazione da quello fra tutti rappresentata la forza strategica: la classe operaia. E' questo il baricentro, a partire dal quale può, sin d'ora, costruirsi l'unità dei vari movimenti parziali; unità che non si da per aggregazione spontanea dei medesimi, ma attraverso il loro allineamento sulla prassi di lotta sviluppata dalla classe operaia.
> L'unificazione del MPRO è un processo mediante il quale si realizza la sintesi dialettica degli interessi dei vari movimenti parziali attorno a quelli immediatamente antagonisti: dalla loro competente strategica, e questo processo, che non è spontaneo, può essere organizzato solamente da un partito d'avanguardia che assolva ad una funzione d'avanguardia. La classe operaia resta quindi il centro motore del processo rivoluzionario nonché la sua direzione politica, seppure all'interno di essa siano venute producendosi profonde modificazioni che non ne fanno più una realtà omogenea […].

Il messaggio non lasciava spazio ad equivoci e indicava un solo "sbocco strategico": lottare "per la ricomposizione soggettiva del Movimento di Resistenza Proletario Offensivo sul programma di attacco allo stato imperialista e di costruzione del Partito Comunista Combattente.
Pur avendo enunciato "questa eccezione così ampia di MPRO come concetto politico", nella pratica le Brigate Rosse si limitarono, a coordinare ed "assistere" singoli gruppi costituiti nei quartieri e protesi autonomamente e ad effettuare "interventi armati" nei confronti di sedi ed esponenti di forze politiche, di funzionari pubblici, di agenti di Polizia.
Le dichiarazioni al riguardo di Patrizio Peci, Massimiliano Cianfanelli, Antonio Savasta ed Emilia Libera hanno permesso alla Corte di acquisire notizie utili per affermare che dette formazioni rappresentavano autentiche "strutture di servizio" e di supporto, guidate e controllate di norma da "regolari" o "irregolari" delle Brigate Rosse, le quali vi "attingevano elementi da inserire nella propria organizzazione".
Sintomatico è che proprio nel "polo" della capitale, ove il fenomeno ebbe "un'estensione maggiore rispetto ad altre parti di Italia", personaggi di spicco quali bruno seghetti, Arreni Renato e Ricciardi Salvatore si dedicarono ad una intensa attività "di reclutamento" con risultati eccellenti, se è vero che in breve tempo a Cinecittà, Centocelle, Primavalle, Montemario, Tiburtino e Torre Spaccata sorsero "piccoli nuclei clandestini" "armati direttamente" dalle stesse Brigate Rosse o, in taluni casi, "trattandosi come embrioni di organizzazioni proletarie", così da consentire "loro la possibilità di sviluppare delle reti logistiche, di essere autosufficienti sia dal punto di vista finanziario che da quello degli armamenti".

L'esistenza di stretti collegamenti, che addirittura richiedevano "un dibattito politico anche sull'obiettivo da colpire" in concreto, è stata, da ultimo, implicitamente conclamata da una fonte insolita, comunque citata da Massimo Cianfarelli, Norma Andriani, Carlo brogi e Arnaldo May.
In un documento scritto da Valerio Morucci, Adriana Faranda e dagli altri "fuoriusciti" – sequestrato in bozza in viale Giulio Cesare e poi pubblicato sul giornale "Lotta Continua" del 25 luglio 1979 – per confutare "le strumentalizzazioni e le mistificazioni messe in atto dalla stampa di regime sul "caso dei 7 disertori" dalle B.R. con contorno di condanne a morte e di insinuazioni di delazione", si legge testualmente" la cosa certa e che l'MPRO deve essere più abbandonare il terreno degli attentati dinamitardi notturni (peraltro superati sia politicamente che numericamente da forme di combattimento più ricche) conquistare un terreno di pratica guerrigliera su cui far crescere la sua ricchezza, la sua creatività e le sue possibilità di aggregazione-ricomposizione…
Ma L'o. pratica in continuazione esorcismi, affermando che senza partito l'MPRO è "frammentario" ed "ambiguo", ma non facendo nella per dargli questo partito.
O peggio ancora pone all'interno della propria linea di combattimento l'ottica rovesciata che la guida, prima il nemico e poi la classe, infatti assume come da programma (sempre ovviamente per imporre l'ennesimo salto) l'innalzamento dello scontro su tutto il territorio, e quindi anche nei quartieri proletari, basato non certo sul rafforzamento reale delle strutture di combattimento e del radicamento politico dell'MPRO operato nel territorio, ma semplicemente sulla "scelta soggettiva" di determinarlo, concentrando in quei punti di forza dell'O.. Risultato dell'ottica del salto ideologico e non organizzativo del combattimento è quindi l'innalzamento dello scontro in termini del tutto artificiosi e puramente militari".

****

Consolidatesi in ampie zone del paese e "accumulato un vasto e articolato potenziale rivoluzionario", le Brigate Rosse giudicarono che nella nuova "congiuntura", caratterizzata "dal passaggio della fase della pace armata a quella della guerra", occorreva "portare un attacco il cui obiettivo principale è ancora quello di propagandare la lotta armata e la sua necessità, ma in esso già comincia ad operare il principio tattico proprio della fase successiva, e cioè la distruzione delle forze del nemico".
Lucidamente, nella "Risoluzione della Direzione Strategica" del febbraio 1978, spiegarono:

> […] all'inizio e per forza di cosa operavamo per piccoli nuclei ed abbiamo praticato piccole azioni. Poi, crescendo la forza e il radicamento della guerriglia, siamo passati ad azioni più complesse che impegnarono contemporaneamente, ma sempre in piccole azioni, più nuclei.
> Oltre ancora la guerriglia si è mossa per campagne e cioè contemporaneamente in più poli sulla stessa linea di combattimento.
> Questa è una direttrice di crescita della guerriglia.
> Una seconda direttrice è stata quella del passaggio da "azioni rapide" (mordi e fuggi) ad "azioni prolungate" (Amerio, Sossi, Costa). Ciò ci ha consentito di svolgere una propaganda armata più incisiva e di dimostrare al movimento di resistenza i livelli raggiunti dalla guerriglia nell'organizzazione del potere proletario. Ci ha consentito inoltre di ampliare e moltiplicare le contraddizioni all'interno dello Stato.
> Una terza direttrice, infine, è stata quella del rapido concentramento di forze numerose per attaccare il nemico in piccole battaglie (Casale, Coco).
> La forza reale della guerriglia si dimostra non solo "alzando il tiro" ma soprattutto impostando campagne sempre più articolate (che investono un numero crescente di poli), impegnando il nemico in azioni prolungate che esaltino tutte le contraddizioni interne, attaccando le forze nemiche di sorpresa in battaglie via via più consistenti che forniscano alle masse proletarie il margine reale della crescita della forza guerrigliera [...].

****

Una impresa del genere richiese, ovviamente, una meticolosa praparazione.

Subito il Comitato Esecutivo, a cui competeva di "gestire" tutte "le azioni di carattere generale" particolarmente "importanti", si preoccupò di studiare uno schema adeguato alla serietà dell'impegno e di apprestare gli strumenti per assicurare il pieno successo di un "attacco al cuore dello Stato senza precedenti".
Convinti assertori della tesi che "i problemi militari trovano sempre una efficace soluzione solo all'interno di una concezione politica corretta della costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria", i brigatisti cercarono di struttura al massimo la "capacità collettiva" della banda, "l'alto grado di precisione" raggiunto "dai singoli compagni" e la validità di "un modulo" di intervento che poteva in ogni caso contare sull'arma della sorpresa.
Come del resto, si era verificato in altri frangenti, Mario Moretti, Rocco Micaletto, Lauro Azzolini e Franco Bonisoli si riservarono i compiti delicati del "coordinamento", della supervisione delle varie attività e non mancarono di far sentire il peso della loro "esperienza" per sciogliere nodi materiali che avrebbero, se non affrontati con tempestività, rischiato di condizionare lo sviluppo dei piani fissati.
In primo luogo, affidarono ai "militanti" che agivano nel "polo" di Roma l'incarico di "tradurre in azione concreta la proposta complessiva" approvata dagli organismi di vertice.
Dirà Carlo Bozzo, dissociatosi dalla lotta armata[62] che "da vari clandestini genovesi, tra cui Dura, Lo Bianco o Guagliardo", seppe "in più riprese che l'azione di via Fabi, benchè fosse stata organizzata a livello nazionale, era stata effettuata e gestita prevalentemente dai componenti della colonna romana".
Proprio Riccardo Dura asserì "che almeno l'80% dei partecipanti all'impresa nel suo insieme appartenevano alla colonna romana. Specificò che la presenza di elementi esterni alla colonna si limitò solo all'agguato di via Fani, mentre quelli della colonna romana provvidero a tutte le altre incombenze, tra le quali i cambi delle autovetture, la gestione delle basi operative e la gestione della prigionia di Moro". Anche "tutta la fase del rapimento successiva all'eccidio di via Fani, fu gestita dalla colonna romana".
Coincidenti al riguardo sono le testimonianze sia di Patrizio Peci, sia di Massimo Cianfanelli, Antonio Savasta ed Emilia Libera, i quali, anzi, essendo all'epoca inseriti nella brigata "universitaria", sono stati in grado di indicare circostanze inedite di notevole interesse.
Intanto, i brigatisti capitolini "furono mobilitati al massimo" in quanto "c'era in programma un'azione grossa" e, cioè, "un attacco contro la Democrazia Cristiana".
Sotto la guida dei membri della direzione locale, si mise in moto "un'attenta inchiesta sulle abitudini dell'on. Aldo Moro, a cominciare "da un esame di tutti i percorsi abitudinari del parlamentare, al fine di scegliere quello ritenuto più idoneo dal punto di vista militare".
Patrizio Peci apprese da Fiore Raffaele "che Moro venne osservato anche mentre si trovava nella Chiesa nella quale andava la mattina quando usciva di casa. Mentre Moro era in Chiesa un compagno dell'organizzazione riuscì a controllare la macchina con la quale viaggiava, rilevando che il vetro non era antiproiettile".
Antonio Savasta, a sua volta, ha riferito "che il presidente della D.C. Fu pedinato scrupolosamente": Bruno Seghetti e Barbara Balzerani "ne avevano controllato i movimenti nella Chiesa" ove di solito di recava a pregare.
Del pari importante è la deposizione di Tomei Mauro[63] che, "tra il 26 dicembre 1977 e il 5 gennaio del 1978" nella Chiesa di Santa Chiara in Piazza dei Giochi Delfici notò due persone, un uomo ed una donna, che guardavano insistentemente l'on. Moro il quale era seduto con alcuni familiari su un banco del tempio.
Il teste ha raggiunto, ancora, che una domenica compresa tra il gennaio e il febbraio del 1978, dopo aver assistito alla messa celebrata nella stessa chiesa, vide "un giovane" fotografare l'edicola presso la quale abitualmente sostava l'autovettura della Polizia che accompagnava l'on. Moro.

[62] Cartella 17, Volume D., f. 764 del Procedimento n.5/82 R.G.
[63] Cartella 7, Fascicolo 19, f. 4774; Cartella 17, Fascicolo 3, f. 723 del Procedimento n. 31/81 R.G.

Dopo aver scattato alcune istantanee, lo sconosciuto salì su una Mini Morris color nocciola, a bordo della quale era una ragazza, e si allontanò.
"Circa un mese prima del sequestro di Aldo Moro", Bruno Seghetti incaricò Antonio Savasta "guardare un pò come l'onorevole si presentava all'Università". Si trattava di una inchiesta di tipo militare", di cui furono avvertiti pure "i compagni della brigata", sollecitati a verificare "come l'onorevole si muoveva".
"Andammo a vedere a Scienze Politiche quante lezioni teneva, in che giorno e in che ora faceva lezione e alcune volte ci appostammo dentro l'Università per evadere come arrivava, come scendeva, la sua scorta, il comportamento della scorta stessa e l'ambiente che gli era intorno".
I risultati della indagine non furono giudicati positivamente, tanto che il Seghetti venne informato "che lì era impensabile qualsiasi tipo di azione", sia perchè "c'erano moltissimi studenti" e, per la obiettiva situazione dei luoghi, "ogni via di fuga, ogni modello operativo avrebbe trovato ostacoli", sia perchè "la scorta era abbastanza numerosa e attenta", per cui un eventuale conflitto "avrebbe impedito il defilarsi del nucleo" destinato a condurre l'attacco.
Nello tesso periodo i componenti del gruppo operante nell'Ateneo, che già erano impegnati autonomamente a "controllare" il prof. Francesco Tritto, si accorsero che Bruno Seghetti stava "svolgendo per conto suo" degli accertamenti sull'assassinio dell'on. Moro.
Emilia Libera, Teodoro Spadaccini e Massimo Cianfanelli hanno asserito che "al momento la cosa era sembrata strana", ma poi, "quando era uscito fuori che erano state fatte delle telefonate al prof. Tritto" durante "la prigionia di Moro", l'episodio acquistò un chiaro significato.
Nel contempo "in tutte le brigate fu portata dai "regolari" una lista di macchine da rubare", tra le quali "una macchina grande, tipo 132, un furgone, una macchina familiare, cinque macchine a quattro sportelli".
Tale lista fu mostrata da Bruno Seghetti anche ad Emilia Libera, che all'udienza del 12 maggio 1982 ha svelato il particolare con estrema naturalezza.
Comunque in gran segreto le Brigate Rosse continuarono i loro preparativi.
Dopo che il Comitato Esecutivo ebbe "selezionato", come ha precisato Antonio Savasta, gli uomini che dovevano intervenire in via Fani per "annientare" gli agenti in servizio di scorta e rapire l'on. Aldo Moro, scegliendoli tra i militari più esperti e affidabili delle singole colonne, si accelerarono le fasi della messa a punto della iniziativa criminosa.
Addirittura Fiore Raffaele e altri elementi inseriti nel commando di assalto parteciparono ad esercitazioni a fuoco su una spiaggia "nell'area di Ostia".
Secondo quanto accennato a Patrizio Peci dal Fiore, prima di quel 16 marzo fatidico, "ci siamo addestrati sulla sabbia e mi sono reso conto, effettivamente che non è così facile mirare giusto con il mitra, perchè sulla sabbia c'è un vantaggio, cioè rimangono i buchi, per cui si vede proprio dove va a finire la scarica".
Una nuova prova la effettuarono il Fiore e Bonisoli in una grotta nei pressi di Saluzzo; nella occasione Raffaele Fiore sparò "con la sua arma", la Beretta M12 recuperata il 28 marzo 1980 presso l'abitazione di Falcone Pietro in Occhieppo Inferiore; il Bonisoli usò "uno Zerbino, un mitra molto particolare" che non era agevole "trovare in giro".
Invece, Lauro Azzolini, che pure aveva assicurato la presenza, disertò l'appuntamento "per problemi personali".
Ovviamente - lo ha ricordato lo stesso Peci - un'impresa così complessa impose una serie di minuziosi adempimenti di carattere logistico e, soprattutto, una oculata ricognizione dei luoghi che sarebbero diventato teatro dell'eccidio, delle zone adiacenti e delle vie di fuga.
Già il 22 e il 23 febbraio, verso le ore 9.15-9.30, Fortuni Candido, mentre in compagnia della moglie Bentivoglio Giuseppa stava percorrendo con ilo proprio mezzo via Mario Fani, in prossimità di via Sangemini, si imbattè in una Fiat 128 bianca, di tipo identico all'altra utilizzata la mattina dell'agguato...
All'improvviso l'auto "partiva provocando lo striscio delle gomme", gli "tagliava la strada, immettendosi in via Fani", ove, "all'incrocio con via Stresa, in un primo momento accennava a

rallentare e subito dopo bloccava completamente, tanto da porsi trasversalmente con la parte anteriore rivolta verso via della Camiluccia".
La manovra, non dettata da alcuna necessità, costrinse il Fortuni "a frenare bruscamente e a sterzare a destra" per evitare una collisione.
"I due occupanti della 128 familiare, un uomo e una donna – che era al volante – si girarono indietro e ripartivano a forte velocità, imboccando via Stresa.
Risentito, il teste li inseguì e li raggiunse in via della Camilluccia nei pressi del distributore di benzina di Largo Ottorino Respighi.
E nel sorpassare la vettura guardò "attentamente" i protagonisti della bravata": l'uomo "era molto robusto, aveva baffi scuri e folti, piuttosto lunghi, capelli scuri non lunghi, viso pieno", la donna "aveva capelli neri, ben curati, a forma di caschetto, viso triangolare".
Negli uffici del Nucleo Investigativo dei carabinieri riconoscerà il giovane in Prospero Gallinari, dopo aver visionato molte segnaletiche di presunti militanti delle Brigate Rosse, e ribadirà sempre il suo convincimento...
V'è da rimarcare che questo episodio dimostra con chiarezza che i brigatisti non lasciarono niente al caso e addirittura sperimentarono in concreto le modalità esecutive dell'azione...

****

Per conclamare la notevole "efficienza" della organizzazione e per ricordare la loro minacciosa "presenza" nella vita del Paese, travagliato da una crisi politica che si stava evolvendo verso originali assetti politici, le Brigate Rosse lanciarono una nuova sfida alle istituzioni.
IL 14 febbraio 1978 alle ore 9, Riccardo Palma, magistrato di Cassazione applicato al Ministero di Grazia e Giustizia, venne assassinato in via Forlì nel momento in cui si accingeva a salire sulla sua auto.
La colonna romana affidò a Prospero Gallinari il compito di guidare un nucleo di fuoco nell'attentato contro un integerrimo servitore dello Stato e di ribadire con "la prassi" che, "nell'attuale fase dello scontro di classe", non esistevano più "mediazioni adottabili, se non "in rapporto dialettico con la necessità di incidere militarmente per poter incidere politicamente".
E allorchè l'8 marzo si riaprì a Torino il processo a carico dei vari Curcio, Franceschini, Semeria, Ognibene, ecc., il clama di tensione contribuì ad accentuare le preoccupazioni per ulteriori clamorose iniziative.
Ma il 16 marzo 1978 un commando "operativo" scese in campo - "per la prima volta" dirà Antonio Savasta - determinato ad "attaccare il nemico in una battaglia" che "fornisse alle masse proletarie il margine reale della crescita della forza guerriglia" e, sorprendendo tutti, portò a termine una impresa destinata a produrre conseguenze ancora oggi incalcolabili.
In verità., già nei gironi precedenti via Mario Fani fu oggetto di attenta "osservazione" da parte di "strani" personaggi che non è difficile ritenere collegati all'operazione...
Ebbene, nella notte tra il 15 e il 16 marzo in via Brunetti i brigatisti squarciarono i copertoni delle ruote del furgone con il quale Spiriticchio Antonio si recava ogni mattina a vendere i fiori all'angolo di via Fani e via Stresa.
La circostanza subito svelata dall'interessato[64], è stata poi commentata da Patrizio Peci e Antonio Savasta, i quali hanno sottolineato che effettivamente si volle in tal misura impedire allo Spiriticchio di trovarsi sul luogo abituale di lavoro al momento dell'assalto.

[64] Cartella 1, Fascicoli 1-2, f. 91, 234, 493, Cartella n17, Fascicolo 3, f. 444 del Procedimento 31/81 R.G.

Alle ore 6.25 del 16 marzo, la guardia giurata Iorio Riccardo, transitando per via del Forte Trionfale, vide "una Fiat 128 bianca familiare, targata CD" che aveva "una lieve strisciatura sullo sportello anteriore sinistro", in seguito rilevata pure sull'auto di Miconi Nando.
A bordo della macchina, in sosta a circa duecento metri dall'alloggio dell'on. Aldo Moro, erano quattro persone: "l'uomo seduto al volente vestito con una giacca di panno, del tipi militare, di colore verde".
Più tardi, verso le ore 7.30, Strambone Giovanni, portiere di uno stabile di via Salsomaggiore "durante il giro mattutino per andare a comperare i giornali", notò nei pressi dell'incrocio di via Stresa un uomo e una donna che egli aveva scorto il 14 e il 15 marzo, pressappoco alla stessa ora e nello stesso luogo, "in atteggiamento affettuoso".
Il teste fu attratto dalla "notevole somiglianza del giovane "con il calciatore Martini della Lazio", squadra della quale egli era tifoso, e non ha avuto, quindi, dubbi nell'identificarlo per Lauro Azzolini.
Alle ore 8.30, il netturbino Proietti Ernesto, nel percorrere a piedi via Stresa, vide "un'autovettura di coloro scuro, presumibilmente una 132 o un'Alfetta, con quattro persone a bordo"[65].
Del veicolo, arrestatosi all'altezza di un negozio di macelleria, discesero "tre individui" che indossavano una divisa che gli parve identica a quella dei funzionari dell'Alitalia, "anche perchè uno di questi portava in mano un borsa con la scritta e lo stemma" della compagnia di bandiera.
"L'autovettura con a bordo solo l'autista si è diretta verso via Mario Fani, mentre delle tre persone due sono risalite verso via Trionfale e l'latra è scesa verso via Mario Fani, dove si era diretta l'auto. La persona che aveva la borsa in mano è una di quelle che è risalita verso via Trionfale. Due delle tre persone che sono scese dalla macchina calzavano il berretto ed erano alte un metro e settantacinque circa, di corporatura snella, con capelli, scuri, mentre quello senza berretto era alto un metro e sessantacinque circa, con capelli castani chiari ondulati".
"Dopo circa quindici minuti le due persone che si erano portate sulla via Trionfale sono tornate in via Stresa con altre due persone sempre in uniforme e insieme sono scese verso via Fanio".
Alle ore 8.50, in prossimità di Largo Sangemini, i coniugi Destito Carmelo e Valentini Lia, che provenivano da via Molveno e si stavano recando con due auto diverse al Policlinico Gemelli, ove esplicavano la loro professione, ebbero modo di imbattersi egli stessi terroristi che, secondo il Proietti, si erano avviati lungo via Trionfale...
Nel frattempo, De Andreis Lina Cinzia - la cui deposizione si rileverà di enorme importanza per la ricostruzione e degli eventi[66] - mentre "all'altezza di via Fani" cercava le sigarette nella sua borsa, costatò che "all'angolo di via Stresa era ferma una autovettura Fiat 128 di colore bianco targata CD...All'interno vi erano tre persone, due uomini sul sedile anteriore e una donna sul sedile posteriore".
"Quello seduto al posto di guida aveva i baffi alla mongola, aveva una divisa con cappello dal quale fuoriuscivano capelli biondi pettinati con la riga al centro. L'uomo seduto accanto al posto di guida indossava anch'egli una divisa con capello dal quale fuoriuscivano capelli scuri". Si trattava, in ogni caso, "di divise scure del tipo in uso al personale di volo delle società di navigazione aeree civili".
La donna "aveva un paio di occhiali tipicamente femminili del tipo lungo ad ali di farfalla".
Accendendo la sigaretta, al De Andreis intravide sul lato opposto della strada "un uomo dell'apparente età di 30-35 anni, di corporatura massiccia, con occhi molto grandi a mandorla, labbra grosse, viso grasso, questi indossava un berretto tipo coppola, un giubbotto nero di pelle e pantaloni stresso colore e, sentendosi osservato, la fissò "in modo torvo".
Dopo aver proseguito "sempre per via Stesa per circa 20-30 metri" DE Andreis Lina Cinzia decise di "tornare indietro" in quel momento si rese conto che sul posto erano in sosta altre due macchine: "una Fiat 131 bleu con due persone a bordo, due giovani con occhiali Ray-Ban scuri e giubbotti anch'essi

[65] Cartella 1, Fascicolo 1, f. 42; Cartella 17, Fascicoli 1 e 3, f. 55, 569 del procedimento 31/81 R.G.; Verbale di udienza del 20.9.
[66] Cartella 1, Fascicolo 2, f. 385, 449; Cartella 17, Fascicoli 1 e 3, f. 49, 90, 609 del Procedimento 31/81; Verbali di udienza del 20.9.

scuri, e una Fiat 128 colore bleu, su cui era un giovane, con occhiali ed abiti simili a quelli degli occupanti della 131".
Un'altra Fiat 128 chiara venne parcheggiata in via Mario Fani, "di fronte all'incrocio con via Madesimo", sul lato destro ove sono ubicate delle scalette".
Ad accorgersene fu Alberucci Edoardo[67] che si era recato all'edicola dei giornali di via Fani: sul veicolo erano "due giovani dell'apparente età di 20-25 anni, senza barba e baffi, con capelli scuri folti, con maglioni".
"Ad una quindicina di metri dall'incrocio di via Madesimo camminava una persona di circa 30-35 anni, stempiato, coi capelli corti, color rossiccio, che lentamente si spostava nel tratto di marciapiede andando verso via Trionfale e di guardava intorno verso via Trionfale".
Intanto, gli altri terroristi si accingevano ad occupare le posizioni prestabilite e si preparavano all'attacco.
Spiegherà Bosco Carmela[68] che "alle 8.50 apparvero in via Stresa, venendo da via Trionfale, quattro persone" che transitarono sul marciapiede di fronte alla sua lavanderia sita in via Stresa n.113 e si avviarono "verso via Fani".
Questi individui procedevano a coppie, "distanziate di 5-6 metri".
La donna notò "della prima coppia un giovinotto alto, biondo, che indossava una divisa dell'aeronautica di colore "Avion" e un berretto sempre del tipo da aviatore con visiera. Gli altri tre erano tutti con soprabito molto scuro e si trattava più di un impermeabile che di un soprabito tanto che svolazzava. Anche queste tre persone avevano un berretto con visiera identico a quello del primo senza impermeabile.
Della prima coppia, il secondo era più basso dell'altro descritto e di corporatura normale. Quanto alla seconda coppia, i due avevano altezza uguale, uno era più grassoccio e l'latro era piuttosto magrolino.
L'individuo senza impermeabile non aveva borse, mentre il suo vicino aveva una borsa piuttosto grande che recava la scritta "Alitalia" lungo il lato poco sotto i manici.
Anche dei due che seguivano i primi, uno, e precisamente quello verso i, muro e più grasso di corporatura, aveva in mano una borsa identica a quella indicata".
Qualche minuto dopo, alle 8.55, Giacovazzo Anna, che aveva accompagnato i figli a scuola e stava ritornando in via Stresa per alcuni acquisti, appena superato l'incrocio di via Fani, "il quartetto" che avanzava "in quel momento in direzione di via Fani" sul marciapiede alla sua sinistra[69].
"Erano tutti e quattro all'altezza della rampa che immette nell'autorimessa a ridosso ed il quarto ad un metro circa da quest'ultimo.
I primi tre indossavano una divisa da pilota civile dell'aviazione; il quarto era in camicia bianca.
I primi due calzavano il berretto unitamente al quarto in camicia; il terzo era senza berretto.
I primi tre portavano delle grosse valigie; il quarto teneva la giacca avvolta sul braccio sinistro.
Tutto ilo quartetto era di statura alta, ma il terzo, che era rosso di capelli, di carnagione rossiccia, li sovrastava per altezza e per complessione fisica. Inoltre, era provvisto di baffi rossi cespugliosi".
La Giocovazzo continuò la marcia, si fermò, in un negozio di generi alimentari e, quindi, ridiscese "nuovamente verso via Fani".
Qui, la donna al volante "di una A 112 di colore beige stava cercando con il conducente di un furgone" Ford Transit bianco, "poichè il mezzo – a dire della stessa – avrebbe ostacolato la sua immissione in via Stresa con una manovra assai ardita...
Il conducente del furgone era un giovane sui 26-27 anni, con viso pulito, capelli castani corti ordinati, viso scarno, che indossava una camicia bianca. Non aveva nè la barba, nè baffi, nè occhiali".

---

[67] Cartella 1, Fascicolo 1, f. 154; Cartella 17, Fascicolo 1, f. 41 del procedimento 31/81 R.G.; Verbale di udienza del 20.9.
[68] Cartella 1, Fascicolo 2, f. 427; Cartella 17, Fascicolo 1, f. 85 del procedimento 31/81 R,.G.; Verbale di udienza del 20.9 Cfr. in merito la deposizione conforme di Ponzani Umberto, in Cartella 1, Fascicolo 1, f.56; Cartella 18, Fascicolo 4, f. 990 del Procedimento 31/81 R.G.
[69] Cartella 1, Fascicolo 3, f. 666; Cartella 17, Fascicolo 3, f. 660 del procedimento 31/81 R.G.

E più tardi, "intorno alle 9", Moschini Luca, arrivato con la sua Fiat 500 "allo stop tra via Stresa via Mario Fani", notò "di fronte al Bar Olivetti, all'angolo di via Stresa, due avieri con il cappotto ed il berretto in capo che erano fermi sul marciapiede con accanto una moto giapponese di colore metallizzato", verosimilmente una Honda[70].
Anche Alliney Maria Luisa, alla stessa ora., "osservò" due personaggi "che ridevano e scherzavano" dinnanzi all'esercizio pubblico[71].
"Ambedue indossavano una divisa color bleu con berretto. Una di loro portava a tracolla una borsa tipo tascapane appoggiate alla vita.
L'avvocato Serrao Feliciano, affacciatosi alla finestra del suo appartamento di via Fani 106, fu "colpito da quattro persone vestite in divisa di coler bleu con pastrano, che sostavano sul marciapiede antistante il bar Olivetti"[72].
"Le quattro persone erano disposte a coppie distanti l'una dall'altra 5-6 metri. Ter di esse avevano il cappello dello stesso colore e con galloni dorati; il quarto era senza berretto ed aveva i capelli un pò rossicci.
Due di essi avevano una borsa di media dimensione ed una valigia di tipo 24 ore".
Infine, altri terroristi giunsero in zona con la A 112 rubata a Cusumano Giovanni, i cui documenti di circolazione saranno recuperati in viale Giulio Cesare, nell'appartamento di Giuliana Conforto occupato da Valerio Morucci ed Adriana Faranda sia nel covo di via Antonio Silvani.
Nel frattempo, proveniente da via del Forte Trionfale n.79, la Fiat 130 bleu targata Roma L59812, condotta dall'appuntato Ricci Domenico, che aveva a fianco il Maresciallo Leonardi Oreste, e con a bordo, sul sedile posteriore sinistro, l'on. Aldo Moro, percorreva via Mario Fani diretta a Piazza dei Giochi Delfici, dove il parlamentare si sarebbe fermato, come quasi tutte le mattine, per ascoltare la Messa nella Chiesa di Santa Chiara.
L'auto del presidente della Democrazia Cristiana era scortata dall'Alfetta targata Roma S 93393, guidata dalla guardia di P.S. Rivera Giulio, sulla quale erano il brigadiere di P.S. Zizzi Francesco e l'agente di P.S. Iozzino Raffaele.

****

Proprio all'incrocio tra via Fani e via Stresa scattò l'agguato mortale.
All'improvviso, davanti alla macchina dell'On. Moro si parò la Fiat 128 familiare targata CD 19707, che, dopo aver effettuato una brusca manovra di retromarcia da via Stresa, si arrestò all'altezza del segnale di "Stop".
Domenico Ricci, con una pronta sterzata, tentò di evitare la collisione e di passare sulla sinistra, essendo alla destra la strada occupata da un'auto in sosta.
Tutto fu inutile ed, anzi, anche l'Alfetta dell'Ispettorato Generale di P.S. presso il Viminale rimase coinvolta nell'incidente, in quanto Rivera Giulio non ebbe il tempo di accorgersi della presenza dell'ostacolo be non riuscì ad impedire che avvenisse il tamponamento.
A questo punto, secondo le testimonianze raccolte, i dati tecnici rilevati en sede di sopralluogo gli esisti delle perizie, due brigatisti - "l'autista e la persona che gli sedeva accanto" - a viso scoperto, scesero dalla Fiat 128 d i avvicinarono ad entrambi i lati della vettura dello statista.
Costoro infransero i vetri degli sportelli anteriori e "scaricarono le loro pistole lunghe" nell'abitacolo, uccidendo Ricci Domenico e Leonardi Oreste, mentre quattro complici, che indossavano divise della compagnia aerea, sbucarono dalle aiuole antistanti il bar Olivetti e cominciarono a far fuoco, "quasi simultaneamente", con mitra verso i militari della scorta, i quali, sorpresi, non furono in grado di mettere in atto una valida reazione.

[70] Cartella 1, Fascicolo 1, f. 60; Cartella 17, Fascicolo 1, f. 38 del procedimento 31/81 R.G.
[71] Cartella 1, Fascicolo 1, f. 11; Cartella 17, Fascicolo 1, f. 64, 101 del Procedimento 31/81 R.G.; Verbale di udienza del 20.9
[72] Cartella 1, Fascicolo 1, f. 58; Cartella 17, Fascicolo 3, f. 717 del procedimento 31/81 R.G.

In pratica, solo Iozzino Raffaele, che era sul sedile posteriore, si gettò fuori dall'Alfetta impugnando il revolver d'ordinanza con cui sparò due colpi, ma fu subito "freddato" da una serie di proiettili esplosi dalle armi imbracciate da due altri assalitori "in borghese" che avevano velocemente "aggirato" il mezzo.
Al centro dell'intersezione con via Stresa, si piazzarono una donna "con una paletta in mano" e due individui che erano a cavalcioni di una moto Honda: proprio uno di questi ultimi lasciò partire una raffica di mitra ad altezza d'uomo contro Marini Alessandro, che non attinto per puro caso.
Al di là dell'incrocio, una seconda ragazza con un mitra M 12 ed "un uomo senza berretto", ma in uniforme, provvidero a bloccare tutti coloro che provenivano dalla parte bassa di via Fani.
Neutralizzati gli agenti, i malviventi aprirono la portiera posteriore sinistra della Fiat 130, prelevarono il parlamentare e lo trascinarono sul sedile posteriore destro di una Fiat 132 bleu con la targa Roma P79560 che, con due persone a bordo, si era affiancata al veicolo bloccato in precedenza, dal quale, inoltre, furono sottratte due borse contenenti i medicinali, documenti e appunti del sequestrato.
Prima di allontanarsi per via Stresa, in direzione di via Trionfale, i terroristi si impossessarono della machine-pistole Beretta M12, con caricatore da 20 colpi, affidata a Zizzi Domenico e abbandonarono in terra un serbatoio con 25 colpi calibro 9 lungo, poi rinvenuto dalla Polizia su indicazione dello stesso Marini
In particolare dirà De Andreis Lina Cinzia, già citata, che, accingendosi a ritornare in via della Camilluccia, vide "le tre macchine descritte", cioè la "Fiat 131 bleu con due persone a bordo", la "Fiat 128 color bleu su cui era un giovane" e la "Fiat 128 targata CD" partire "improvvisamente con un forte stridio di gomme".
Quest'ultima "si faceva tamponare da un'altra proveniente da via Fani, le altre due auto si fermavano vicino e in quel preciso momento" la teste ebbe "modi di udire distintamente che le persone scese dalle auto gridavano in una lingua sconosciuta che non era nè francese, nè tedesca, nè inglese. Con rapida successione dopo le grida senti "dei colpi da sparo".
"A sparare complessivamente sono state non meno di cinque persone" tra cui "gli occupanti della Fiat 128 con targa CD".
"L'umo seduto accanto al posto di guida dell'auto che aveva tamponato il 128 CD" scese dalla vettura e fu "colpito dai colpi che nel frattempo erano stati sparati. Costui fu sollevato, una volta caduto a terra, da uno degli assalitori e respinto al posto in cui era sceso".
Ancora, "una persona, che non si reggeva in piedi, fu prelavata dall'auto che aveva tamponato il 128 bianco e spinta a bordo di una delle due macchine bleu, proprio la 131".
E' evidente l'errore della teste che nella sua dichiarazione ha, dunque, sempre indicato un modello Fiat diverso da quello reale poi impiegato per il trasporto dell'on. Aldo Moro.
Anche Pistolesi Paolo, che dalla sua edicola, qualche istante prima, aveva "visto transitare, come tutte le mattine, ad alta velocità l'autovettura dell'on. Moro seguita da quella della scorta", ad un ratto "udì un colpo i poi, a breve intervallo, altri due colpi di pistola[73].
Subito, però, "echeggiarono, chiarissime, una o due raffiche di mitra".
Precipitatosi in istrada, notò "lo sportello destro posteriore dell'Alfetta della scorta aperto e il corpo di uno degli agenti disteso a terra. Dietro l'Alfetta vi era una Fiat 128 di colore bianco messa in senso diagonale e in modo tale da non consentire alcuna manovra al mezzo della scorta".
Mentre si dirigeva, "urlando, verso la macchina nell'intento di prestare soccorso, dalla parte laterale della 128 sbucò fuori un uomo con mitra in mano" che gli fece cenno di allontanarsi.
Il Pistolesi restò "per un attimo indeciso", ma quando il malvivente gli puntò di nuovo l'arma contro, si nascose a riparo di una vettura: l'uomo, "alto metro 1,70, di corporatura normale e vestito con abiti scusi, portava un sottocasco di colore nero con una striscia rossa in mezzo".
"All'incrocio di via Fani con via Stresa", vicino al bar Olivetti, "era un altro uomo, che indossava una divisa con berretto di colore bleu, alto metri 175-1,80 circa con capelli di colore chiaro".

[73] Cartella 1, Fascicoli 1-2, f. 33, 417; Cartella 17, Fascicoli 1-3, f. 93, 662 del procedimento 31/81 R.G.; Verbale di udienza del 21.9.

Dopo alcuni attimi "la 128 bianca ripartì a tutta velocità verso via Stresa e la zona Trionfale".
Procopio Lina, a sua volta, uscendo dal garage condominiale, percepì "alcuni colpi singoli non in rapida successione"[74].
Al termine della rampa, alla sua sinistra, scorse "quattro o cinque uomini indossanti una divisa di colore bleu scuro con berretti a visiera, i quali sparavano con dei mitra, mentre un altro individuo travisato con passamontagna, isolato dal gruppo, sempre impugnando un mitra, impediva ai passanti di avvicinarsi".
Da ultimo, quasi a sintetizzare tutte queste "ricostruzioni", Marini Alessandro, che arrivò a bordo del suo ciclomotore dinanzi all'incrocio., dalla parte bassa di via Fani, proprio negli attimi precedenti alla tragedia, ha consegnato una versione lucida degli eventi, che vale la pena trascrivere fedelmente[75].

> [...] Al di là dell'incrocio, fermi sull'angolo si via Fani, c'erano quattro individui indossanti una divisa bicolore, ed esattamente giacca bleu e pantaloni grigi, con berretto. Per terra, a fianco di costoro una grossa borsa nera. Dall'altro lato della strada si trovavano tre autovetture.
> Dalla Fiat 128 targata CD uscirono l'autista e la persona che li sedeva accanto e, avvinandosi alla macchina dell'on. Moro, scaricarono le loro pistole lunghe sull'autista e sul carabiniere accanto. Contemporaneamente, i quattro vestiti da aviatori aprirono il fuoco violentemente.
> Dall'Alfa Romeo di scorta uscì un uomo con la pistola in mano: contro quest'ultimo continuarono a sparare due individui che, oltre a quelli vestiti da aviatori, erano in borghese ed avevano quasi contemporaneamente già aperto il fuoco.
> In conclusione sino ad ora operarono otto persone, tutti maschi.
> Poi arrivò, quasi comparendo dal nulla, una Fiat 132 bleu, seguita da una Fiat 128 chiara: dalla Fiat 132 scura uscirono due uomini che, calmissimi, si avvicinarono alla macchina d Moro e lo tirarono fuori dalla portiera posteriore sinistra.
> L'onorevole era in uno stato di abulia, inerme e non mi pare che fosse in alcun modo ferito. Lo caricarono sul sedile posteriore e si allontanarono per via Stresa andando a sinistra.
> Nella 128 bianca che tallonava la 132 vi erano altri due individui.
> Fino ad ora di tutte le dodici persone nessuna era mascherata.
> In quel frangente mi accorsi si una moto Honda di colore bleu di grossa cilindrata sulla quale erano due individui, il primo dei quali era coperto da un passamontagna scuro e quello dietro che teneva un mitra di piccole dimensioni nella mano sinistra, sparò alcuni colpi nella mia direzione, tanto che un proiettile colpiva il parabrezza del mio motorino. Il mitra sui inceppò, cadde un caricatore che finì a terra quasi all'angolo tra via Fani e via Stresa davanti al bar Olivetti. Mi colpì il fatto che l'uomo che teneva il mitra sulla moto, pur essendo giovane, somigliava in maniera impressionante a Eduardo De Filippo [...].

Ancora, il Marini spiegherà che "i vetri dell'auto di Moro furono rotti dalle due persone che erano sulla macchina targata CD" e riconoscerà in Prospero Gallinari "una delle persone che parteciparono all'azione terroristica", esaminando "le fotografie pubblicate sui giornali".
Ebbene, la semplice lettura delle deposizioni acquisiste già nella prima fase delle indagini è di per sè sufficiente per dimostrare la determinazione e la ferocia degli autori dell'agguato, tanto da non richiedere un commento più approfondito.
Certo, "la grande confusione" i quegli istanti, la drammaticità della scena, l'emozione, la paura, la varietà dei punti di osservazione possono aver influito sulla capacità di percezione dei singoli testi, provocando in qualche caso impressioni imperfette odo erronee ed inducendoli a polarizzare la loro attenzione esclusivamente si alcuni aspetti degli avvenimenti e su specifici connotati personali, a scapito di altri.

[74] Cartella 1, Fascicolo 2, f. 441; cartella 17, Fascicolo 1, f. 97 del Procedimento 31/81 R.G.; Verbale di udienza del 21.9
[75] Cartella 1, Fascicolo 1, f. 31; Cartella 17, Fascicoli 1-3, f. 35, 211, 616 del Procedimento 31/81 R.G.; Verbale di udienza dell'8.7.

Tuttavia è evidente che tali affermazioni, inerenti oltretutto a momenti temporalmente differenziati, integrandosi e completandosi tra loro, delineano nella sostanza un identico schema di azioni, di comportamenti e convalidano pienamente la dinamica dell'episodio ritenuta dalla Corte rispondente alla realtà.
Del resto. attraverso la confessione dei pentiti, proprio "dall'interno delle Brigate rosse sono venuti riscontri oggettivi, che assumono dunque un peculiare significato.
Così, Patrizio Peci, non soltanto ha asserito che furono Mario Moretti – il quale aveva con sè il MAB ritrovato in possesso di Mattioli Giuseppe – Prospero Gallinari, Valerio Morucci, Adriana Faranda, Lauro Azzolini, Franco Bonisoli e Raffaele Fiore a prender parte – insieme ad altri terroristi – all'assalto, guidato dal Moretti "urlando" parole di incitamento "incomprensibili", che hanno dato adito a "sospetti" non giustificati.
Ma ha ribadito che, bloccata la Fiat 130 su cui viaggiava il parlamentare, Gallinari e Morucci scesero prontamente dalla Fiat 128 con targa diplomatica e uccisero i dei "Carabinieri della scorta": anzi Raffaele Fiore "elogiò per la sua precisione" la pistola a tamburo del Gallinari.
Nello stesso tempo dalla siepe antistante il bar Olivetti sbucarono gli altri componenti del "commando", tra i quali il Fiore che imbracciava il "solito" M12 - poi recuperato in Occhieppo Inferiore nella casa di Falcone Pietro - e rovesciarono una valanga di fuoco sugli agenti di P.S. che erano sull'Alfetta.
Quindi, il Fiore "afferrò" l'on. Moro e lo "trascinò" sulla Fiat 132 bleu, mentre "qualcuno si impadronì del mitra di uno della scorta", rivelatosi "un'arma arrugginita, quasi inutilizzabile".
"Alla partenza da via Fani, Fiore e Moretti sedevano sul sedile posteriore della 132; il Moretti aveva invitato Fiore a tenere basso l'on. Moro che era disteso sul poggiapiedi posteriore".
Così, Massimo Cianfanelli ha sostenuto di aver appreso da Valerio Morucci taluni dettagli della vicenda e, in particolare, che il Gallinari e Adriana Faranda – costei era a bordo della Fiat 128 bianca con targa diplomatica - furono, con lui, tra i protagonisti della operazione.
E Antonio Savasta ed Emilia Libera non hanno manifestato esitazione ad ammettere le responsabilità dei terroristi citati dal Peci e a chiamare in causa anche Barbara Balzerani e Bruno Seghetti, il quale, nella occasione, esplicò un compito delicatissimo, quello di autista della Fiat 132 che trasporta l'on. Aldo Moro verso la "prigione".
Dopo che Carlo Brogi ha accennato ad una confidenza di Arnaldo May, secondo cui il mitra "Zerbino" impiegato in via Fani sarebbe stato, poi, sottratto alle Brigate Rosse da Valerio Morucci allorchè si allontanò dalla organizzazione, l Enrico Fenzi, da ultimo, ha ampliato il quadro dei riferimenti, aggiungendo, in base alle sue cognizioni, che "dirigenti" della colonna genivese come Luca Nicolotti e Riccardo Dura, comunque, il 16 marzo 1978 in via Fani dettero un apparto materiale consistente al buon esito dell'impresa.
Per di più, gli elementi tecnici evidenziati della Polizia Giudiziaria e i risultati dei numerosi accertamenti ordinati dal Giudice Istruttore offrono una ulteriore conferma dell'attendibilità di una tesi, che non può, ovviamente, essere contestata con prospettazioni fumose, problematiche, priv di agganci con la verità processuale...
Infine, basta ricordare che le indagini balistiche effettuate da Baima Bollone, Pietro Benedetti, Luigi Nebbia, Domenico Salza e Antonio Ugolini - descritte nella relazione depositata il 19 ottobre 1981 - hanno chiarito, "sulla scorta degli elementi acquisti attraverso l'analisi dei componenti di colpo repertati", che in via Fani, oltre alla Beretta mod. 92S calibro 9 parabellum appartenente a Iozzino Raffaele "con cui verranno sparati due colpi", furono adoperate anche tre armi automatiche - a raffica - e tre pistole semiautomatiche.
E precisamente la pistola Smith-Wesson mod. 39-2 calibro 9 parabellum, poi sequestrata al Gallinari, "con la quale furono esplosi 8 colpi"; una pistola semiautomatica, presumibilmente una Beretta mod. 52, calibro 7,65 parabellum, "con la quale furono esplosi 4 colpi"; una pistola-mitra calibro 9 parabellum, presumibilmente del mod. FNA 1943, "con la quale furono esplosi 22 colpi"; una pistola –mitra calibro 9 parabellum, presumibilmente del mod. FNA 1943, oppure Sten, "con la quale furono esplosi 49 colpi"; una pistola-mitra calibro 9 parabellum. Presumibilmente del mod. TZ45, "con la

quale furono esplosi 5 colpi"; la pistola –mitra Beretta M12 di Fiore Raffaele, arma che dalla fabbrica era stata fornita all'Arabia Saudita nel 1975, "con la quale furono esplosi 3 colpi".
Implicitamente tali emergenze servono a convalidare le affermazioni di Patrizio Peci e Carlo Brogi che hanno appunto riferito dell'uso, nella preparazione e nella esecuzione dell'attentato, di un mitra "Zerbino", che deve esser identificato in una di quelle armi del modello FNA 1943 sopra citato.
Nè va dimenticato che sul campo dell'agguato gli inquirenti recuperano un berretto da ufficiale pilota dell'Alitalia, una borsa "made in Germany", recante all'esterno la dicitura "Alitalia" e un paio do baffi posticci.
E appurarono subito che in realtà proprio quel capello era stato acquistato, con altri due, la sera del 10 marzo nel negozio della ditta "S. Cardia" di via Firenze n.57 da una donna che aveva pagato il prezzo complessivo di L. 42.000, consegnando una banconota da L. 50.000.
Interpellate in merito, Cardia Carla[76] e Simonetti Maria Antonietta[77] non hanno avuto perplessità a riconoscere la cliente in questione in Adriana Faranda...

****

Si è già visto, analizzando le testimonianze di De Andreis Cinzia Lina, Pistolesi Paolo, Damiani Cristina, Caliò Marincola Antonio, Samperi Giuseppe, Intrevado Giovani e Marini Alessandro, che la Fiat 132 condotta, secondo il Savasta e la Libera, da Bruno Seghetti di allontanò da via Fani, preceduta da una Fiat 128 chiara seguita da una Fiat 128 bleu, su cui aveva preso posto taluni degli autori dell'eccidio.
Dello stesso tenore, in ogni caso, sono state le dichiarazioni di Ferrini Renata[78], di Sker Eleonora[79] e di Holsson Brigitte[80], che notarono le due autovetture di media cilindrata partire "in modo spericolato" e "ad alta velocità" verso via Stresa in direzione di via Trionfale".

Vincenzo Sergio, a sua volta sorpreso nei pressi dell'edicola del Pistolesi, avendo percepito delle esplosioni ed essendosi reso conto che "all'altezza del bar Olivetti tre o quattro individui in divisa con berretto di foggia militare sparavano contro delle macchine ferme sul lato destro di via Fani", si gettò per terra dietro un'auto, "nel timore di essere colpito da qualche pallottola" e non ebbe quindi, la possibilità di osservare ulteriori particolari[81].
Ma, "quando la sparatoria fini" ed egli si alzò, scorse "due individui in divisa, uno con cappello tipo militare e l'altro senza, dirigersi verso via Stresa. Quello il cappello lo reggeva in mano un'arma automatica corta e seguiva a circa due metri il compagno che aveva u mano una borsa tipo valigia"...

Orbene anche se frammentarie e imprecise su alcuni particolari, le deposizioni esaminate fanno, intanto, affermare con assoluta certezza che gli artefici del rapimento dell'on. Aldo Moro, abbandonata a via Fani, percorsero un itinerario, di sicuro controllato nei gironi precedenti, che va da Via Stresqa, Piazza Monte Gaudio, Largo Cervinia, via Trionfale, attraverso strade periferiche non frequentate, come via Carlo Belli, via Casale De Bustis e via Massimi, consentì loro di allontanarsi dalla zona dell'agguato e di condurre a termine, con tranquillità, il trasferimento del parlamentare nel luogo destinato a prigione.

---

[76] Cartella 1, Fascicolo 1, f. 148; Cartella 17, Fascicolo 1, f. 47, 52 del Procedimento n. 31/81 R.G..
[77] Cartella 1, Fascicolo 1, f. 150; Cartella 17, Fascicoli 1..2, f.40, 441; Cartella 178, Fascicolo 5, f. 1205 del procedimento 31/81 R.G.; Verbale di udienza del 20.9
[78] Cartella 1, Fascicolo 1, f. 44; Cartella 18, Fascicolo 4, f. 1026 del Procedimento 31/81 R.G.
[79] Cartella 1, Fascicolo 1, f. 47; del Procedimento 31/81 R.G.
[80] Cartella 1, Fascicolo 2, f. 471,473; Cartella 17, Fascicoli 1-2, f.54, 378 del procedimento 31/81 R.G.; Verbale di udienza del 21.9.
[81] Cartella1, Fasciolo 2, f.418, 420; Cartella 17, Fascicolo 1, f., 63, 2 del procedimento 31/81 R.G. Cfr. in merito anche Rossini Palo in Cartella 1, f. 34; Verbale di udienza del 20.9.

Circa la prosecuzione del tragitto, deve tenersi presente che già alle ore 10 del 16 marzo gli agenti della Digos e del Commissariato di Monte Mario recuperarono la Fiat 132 segnalata da Buttazzo Antonio e, in tempi diversi, le due macchine di media cilindrata, munite di targhe false, con le quali si erano dileguati taluni componenti del nucleo di assalto.
Ha asserito in proposito Antonio Savasta che "le macchine erano state sempre lì, non erano state mai spostate e il fatto che ci fosse stato quel ritrovamento a catena era perchè presumibilmente erano ben occultate".
E Patrizio Peci, a sua volta, nel ribadire tale circostanza, ha accennato che l'on. Moro fu infilato in un baule o cassa tipo imballo e caricato su un furgone che lo trasportò" in un "negozio" attrezzato per "gestire" migliore dei modi un "sequestro di persona" fuori dal comune.

****

Eppure, già il 18 marzo, ad appena due giorni dall'eccidio, agli investigatori si offrì "l'occasione" per scompaginare il piano dei criminali.
In effetti nella mattinata, gli agenti del Commissariato Flaminio Nuovo...furono invitati "ad effettuare controlli in via Carlo Pirzio Biroli, via Antonio Labranca, via Sinisi e via Gradoli", ove "erano ubicati residence e mini-appartamenti"[82].
In quest'ultima strada, i funzionari della P.S. sottoposero a perquisizione la palazzina distinta con il numero civico 96, identificando 18 persone.
E proprio l'appartamento sito all'interno 11 della Scala A non fu ispezionato in quanto, essendo stato trovato chiuso, non si ritenne, in assenza degli inquilini, di aprirlo "con la forza".
Nella circostanza Mokbel Lucia e Diana Gianni, che all'epoca abitavano nell'alloggio sito sullo stesso paino dell'immobile in seguito risultato affittato al sedicente Borghi Mario, riferiscono agli ufficiali di P.G. che durante la notte precedente avevano percepito rumori simili a segnali "morse" "un ticchettio imprecisato", dirà il Diana - provenienti, comunque, da una "direzione opposta" a quella dell'abitato - covo smantellata il 18 aprile.
La Mokbel, anzi, mise per iscritto tale notizia, pregando il verbalizzante di informare il suo amico, il V. Questore Elio Cioppa.
In verità, in dibattimento, nel corso del confronto molto teso, i poliziotti hanno escluso in maniera categorica ci avere avuto una indicazione del genere. Ma, a prescindere ella importanza della evenienza, di per sè vaga e, per esplicita ammissione degli interessati, non ricollegabile alla base terroristica, testa il rammarico di avere perso un'opportunità unica, a dimostrazione della improvvisazione con cui si espletarono in taluni casi le indagini.
Al nome "Gradoli", invece, gli inquirenti furono sollecitati a prestare più attenzione più tardi, allorchè pervenne una segnalazione orinata da una seduta parapsicologica tenutasi il 2 aprile nella casa di campagna del prof. Alberto Clò, in Zappino di Bologna, alla presenza di un gruppo i sospetti del docente universitario, tra cui il prof. Romano Prodi.
Servendosi di un "piattino", manovrato dapprima su un foglio di carta contenete "in ordine sparso le lettere alfabetiche e i numeri da 0 a 9", i partecipanti alla riunione, mossi dal desiderio di "individuare la prigione di Moro", avevano enucleato "un insieme di lettere interpretato come Gradoli".
Ripetuto l'esperimento su una cartina geografica, "il piattino si era fermato sull'area ove era ricompresa la località Gradoli in provincia di Viterbo[83].
Tra l'altro era saltato "fuori l'accenno ad una casa isolata con cantina".

[82] Verbali di udienza del 23.9 e del 29.9; Cfr. la documentazione allegata e le dichiarazioni degli agenti, di Costa Guido, Shaller Maddalena, Mokbel Lucia, Diana Gianni.
[83] Cartella 18, Fascicolo 4, f.878, 879 del procedimento 31/81 R.G.: trattasi delle dichiarazioni rese da Romano Prodi e Alberto Clò.

Proprio Romano Prodi avvertì dell'episodio Umberto Cavia, addetto stampa dell'on. Zaccagnini, il quale contattò subito il responsabile dell'Ufficio omonimo del Ministro degli Interni on. Francesco Cossiga, Luigi Zanda.
Costui trasmise il 5 aprile al Capo della Polizia Giuseppe Parlato un biglietto autografo con il relativo passo: "lungo la statale 764, nel piccolo tratto di provincia di Viterbo, in località Gradoli, casa isolata con cantina".
E il 6 aprile, dalle ore 11.30, fu effettuato nel territorio del paesino "un accurato rastrellamento, ispezionando varie case coloniche in stato di apparente abbandono con le dipendenze, nonchè grotte e ripari naturali".
Nella battuta, che dette esisto negativo, furono impiegati "n.22 militari tra Guardie di P.S. e Carabinieri" guidati da due dirigenti dell'Ucigos e della Questura di Viterbo e dall'ufficiale dei carabinieri comandante la Tenenza di Tuscania[84].
Al riguardo, Elena Moro ha asserito di avere fatto presente a funzionari di P.S. – che non ha saputo identificare – e allo stesso on. Cossiga – che ha contestato recisamente l'assunto della vedova – che a Roma esisteva in realtà anche via Gradoli, ricevendo assicurazione che la strada non era nemmeno riportata nelle "pagine gialle" dell'elenco telefonico.
E soltanto il 18 aprile, dopo la diffusione del comunicato n.6, che pubblicizzava "la condanna a morte dell'on. Moro", si arrivò a scoprire il covo che consentirà di svelare i tanti "segreti" della banda, di dare un volto ai protagonisti di una serie incredibile di violenza.
In pratica, "per una casuale perdita d'acqua" del docciatore del bagno, infiltratasi nella sottostante abitazione di Damiano Nunzia, i Vigili del Fuoco e gli uomini della Digos riuscirono a mettere le mani su armi, munizioni e esplosivo, nonchè su una documentazione di notevole interesse concernente sia le giustificazioni teoriche, la struttura, i programmi delle Brigate Rosse, sia le rivendicazioni di numerosi delitti.
Tra l'latro, furono recuperati appunti manoscritti che le perizie disposte in fase istruttoria hanno attribuito, come si è visto, a diversi imputati giudicati e materiale utile per le esecuzioni di imprese criminose, tra cui la targa Roma R 71888 assegnata alla Fiat 128, rubata a Miconi Nando e impegnata in via Fani per bloccare l'auto su cui viaggiava l'on. Aldo Moro.
Sono note le polemiche che si sono scatenate circa le modalità dell'operazione, che molti hanno voluto circondata da "misteri".
La Corte, proprio per esigenza di chiarezza, ha dedicato uno spazio a tempo ad autonomi accertamenti e a qualsiasi istanza pertinente ed influente.
Ma gli ulteriori elementi acquisiti non sono obiettivamente in grado di modificare il precedente quadro probatorio, convalidato, del resto. Dalle confessioni dei "pentiti" interrogatorio in dibattimento.
Se Patrizio Peci ha ribadito che "la scoperta della base era avvenuta per pura accidentalità", Antonio Savasta ha aggiunto, per conto suo, di aver appreso nell'immediatezza da Bruno Seghetti che l'appartamento, occupato da Mario Moretti e Barbara Balzerani, "era caduto per un'infiltrazione d'acqua".
Addirittura Moretti, "che erra di ritorno da una riunione", aveva notato "sotto casa la folla e i pompieri", domandò "cosa stesse succedendo e solo allora scappò".
Pure Massimo Cianfanelli ha saputo da Valerio Morucci che "la individuazione della base" si verificò per "un guasto" fortuito, che er poco "non aveva fatto incappare Moretti nelle rete".
Il capo brigatista "si era accorto dell'animazione che c'era intorno e quindi se n'era andato".
Da ultimo, Entico Fenzi ha affermato che lo stesso Mario Moretti gli confidò che la Polizia era arrivata al covo per "una tubatura che non funzionava ed una serie di circostanze" che non avevano nulla a che vedere con le svariate illazioni prospettate da più parti.

[84] Cartella 17, Fascicolo 2, f. 465-468 del procedimento 31/81ìM Cfr. le dichiarazioni di Giuseppe Parlato e Luigi Zanda nei verbali di udienza del 12.10, e del 201.10.

Nonostante le critiche, i "sospetti" agganciati a fonti che, alla verifica del giudizio, hanno palesato una totale inconsistenza, v'è da sottolineare che da quel momento gli inquirenti iniziarono pazientemente a ricostruire la storia della colonna romana e del fenomeno terroristico a livello nazionale.
Tuttavia nella stessa mattinata un nuovo evento richiamò l'attenzione delle forze dell'ordine.
In Piazza G. Belli, dietro il monumento del poeta, anticipato dalla solita telefonata ad un quotidiano, agenti rinvenivano un comunicato n.7 con cui le Brigate Rosse annunciavano "l'avvenuta esecuzione del presidente della DC Aldo Moro, mediante suicidio. Consentiamo il recupero della salma, fornendo l'esatto luogo ove egli giace. La salma di Aldo Moro è immersa nei fondali limacciosi del lago Duchessa" in provincia di Rieti.
La Divisione Scientifica esaminato il volantino, costatò subito che il testo grafico evidenziava requisiti del tutto analoghi a quelli riscontrati negli altri messaggi, anche se "L'intestazione sa mano Brigate Rosse", mostrava in maniera lampante "disomogeneità nella spaziatura tra le lettere, tenuta del rigo e irregolarità nei tratti".
La perplessità degli investigatori sull'autenticità del proclama, accentuatesi dopo le infruttuose ricerche effettuate nella zona, furono definitivamente fugate il 20 aprile, quando un nuovo comunicato n.7, al quale era allegata la seconda fotografia di Aldo Moro con una copia della "Repubblica", denunciava che quello del 18 aprile era un "falso", una "lugubre mossa degli specialisti della guerra psicologica".
In proposito, Patrizio Peci ha asserito che tra "i compagni" si parlò di "una provocazione del potere", o "tutt'al più di un fatto collegabile all'iniziativa di qualche persona del movimento".
Ed Enrico Fenzi a Genova venne informato da Luca Nicoletti che il volantino era "un falso del Governo, della Polizia ed era il segnale, chiaro ed inequivocabile, che nessuna trattativa era possibile, che lo Stato non avrebbe mai trattato per Moro".
Invece, Massimo Cianfanelli ha dichiarato che Valerio Morucci gli rilevò che "il comunicato era stato divulgato" ad arte "per depistare le indagini" e "allentare la pressione sulla colonna romana".
Nè Antonio Savasta ha fornito una versione dissimile, lasciando intendere he la manovra era da attribuire, se non all'organizzazione, a militanti della stessa e, in particolare, al Morucci che nei gironi del sequestro dello statista insistette con i membri del nucleo di Roma affinchè "facessero telefonare per depistare, tipo l'episodio del lago della Duchessa".
Se come appare l'ipotesi più credibile, c'è, però, da rilevare che con il documento del 20 aprile, le Brigate Rosse cominciarono ad avanzare precise condizioni: "il rilascio del prigioniero Aldo Moro può essere preso in considerazione solo in relazione della liberazione di prigionieri comunisti.
La D.C. dia una risposta chiara e definitiva se intende percorrere questa strada; deve esser chiaro che non ce ne sono altre possibili".
Ma l'organizzazione non trascurò di "impegnare il nemico" anche su altri fronti e, "soprattutto nei quattro maggiori centri urbani del centro-nord", portò a termine "numerosi attacchi armati contro uomini degli apparati militari e politici dello Stato Imperialista", nonchè "una iniziativa capillare e sistematica di propaganda ed agitazioni combattive in tutte le maggiori fabbriche e nei quartieri proletari della aree metropolitane".
Così, a Torino il 24 marzo 1978 fu ferito con colpi di arma da fuoco Giovanni Picco, consigliere regionale della D.C.; il 31 marzo furono incendiate le auto di Biagio Modugno e Cataldo Azzarini, entrambi segretari sezionali della D.C.; l'11 aprile fu ucciso l'agente di custodia Lorenzo Cotugno, caduto in un agguato tesogli da un nucleo composto anche da Cristoforo Piancone che nella circostanza rimase ferito e venne catturato; il 27 aprile fu ferito Sergio Palmieri, addetto alle relazioni sindacali presso lo stabilimento Fiat Mirafiori.
A Genova il 7 aprile fu ferito Felice Schiavetti, presidente dell'Associazione Industriali; il 15 aprile furono incendiate le auto di Maria Biozzo, Emanuele Remondini e Alfonso Bellini, consiglieri comunali della D.C.; il 4 maggio fu ferito Alfonso Lamberti, funzionario dell'Italsider.

A Milano il 20 aprile fu ucciso il Maresciallo degli agenti di custodia Francesco di Cataldo; il 4 maggio fu ferito Umberto degli Innocenti, dipendente della Sit-Siemens, mentre ad Arese. Lo stesso giorno, venne incendiata l'auto di Gianfranco Bucciarelli, dirigente dello stabilimento 2Alfa Romeo".
E a Roma, "ove tutte le brigate della colonna produssero un grosso lavoro di propaganda" nell'Università e nei quartieri, dopo l'incendio del veicolo di Salvatore Tinu, l'assalto alla "Caserma Talamo", il 26 aprile un commando formato da Barbara Balzerani, Marcello Capuano, Salvatore Ricciardi e Antonio Savasta eseguì l'attentato in danno di Girolamo Mechelli.
Dirà, in proposito, il Savasta che questa impresa fu decisa con l'accordo di Seghetti e Morucci con cui nel periodo, insieme ad altri militanti della brigata "universitaria", ebbe "degli incontri" frequenti per "fare il punto politico dell'operazione Moro; cosa se ne voleva tirar fuori, i fini".
Nel contesto, gli "fu chiesto di partecipare ad un'azione dentro la campagna che sui stava svolgendo: attacco ad un esponente della Democrazia Cristiana, Girolamo Mechelli".
Si discusse "del significato di tale azione: approfondire, cioè, le contraddizioni all'intero della D.C., portando avanti un attacco al suo personale proprio nel momento in cui si stava svolgendo il dibattito tra le forze politiche sulla trattativa o non trattativa".
"L'azione, anzi" era stata bloccata per alcuni giorni perchè vi era il problema della trattativa; si pensava, cioè, di dare ancora tempo alla Democrazia Cristiana e vedere se la trattativa si apriva o no"...
Le Brigate Rosse, inoltre, si preoccuparono si mantenere i collegamenti con altri gruppi terroristici, in particolare con Prima Linea, con la quale, come noto, erano da mesi in corso contatti sistematici.
E' stato Roberto Sandalo a precisare che nell'ultima fase del sequestro dell'on. Moro "vi furono almeno due riunioni a Milano tra esponenti delle Brigate Rosse ed esponenti di Prima Linea ".
Secondo quanto riferitogli da Marco Donat-Catten, "per le Brigate Rosse si presentarono Lauro Azzolini, e, pare, Franco Bonisoli; per Prima Linea parteciparono lo stesso Donat-Catten e Nicola Solimano. Oltre a discutere in generale, le Brigate Rosse chiesero un aiuto squisitamente militare all'organizzazione Prima Linea per rompere l'accerchiamento: cioè si sentivano un pò con il fiato sul collo. Portare avanti quell'operazione nella capitale e avere gli occhi puntati di tutte le forze dell'ordine comportava grossi problemi logistici e di spostamento. Pertanto, dato che Prima Linea era abbastanza radicata nel Nord-Italia, fu chiesto che l'organizzazione facesse una serie di operazioni a Milano, a Torino, in altri luoghi ove era presente, per distogliere l'attenzione dalla capitale, proprio in supporto militare alla campagna che le Brigate Rosse stavano conducendo".
Marco Donat-Catten e Nicola Solimano, però, "rifiutarono la proposta, affermando che la loro organizzazione non condivideva l'attacco alla Democrazia Cristiana e di conseguenza il sequestro di Aldo Moro".
Ed espressero nettamente, nonostante le sollecitazioni, "una valutazione di contrarietà per un attacco così alto, non solo perchè Moro aveva una personalità politica di rilievo, ma proprio perchè, come fase politica, non giudicavano opportuno alzare il livello di scontro, tanto meno contro la Democrazia Cristiana".
Ciò non impedì, comunque, a Prima Linea di realizzare "nel periodo delle azioni assolutamente autonome, che rientravano nel suo programma strategico".
A sua volta Marco Donat-Catten[85] non ha negato che tra i militanti di Prima Linea - meglio, "del comando unificato di P.L. e delle F.C.C." - e delle Brigate Rosse "ci furono due riunioni formali" cui intervennero Azzolini, Bonisoli, Solimano e Corrado alunni, ma si è esclusivamente dato cura di rimarcare che personalmente non prese parte a quegli incontri.
E nel confermare i contenuti, ha aggiunto che nello stesso arco di tempo Prima Linea "fece qualche azione nell'ambito del progetto politico" che i suoi adepti "avevano in mente, non certo per appoggiare questa operazione Moro che era stata criticata abbastanza pesantemente".

[85] Verbali di udienza del 2.11. Cfr in merito anche l'interrogatorio dell'11.3.1981 in Cartella 18, Fascicolo H, f.327 del Procedimento 5/82 R.G..

Ancora, Patrizio Peci e Antonio Savasta hanno spiegato che "durante il sequestro Moro fu chiesto a Prima Linea un contributo non soltanto in termini di alleggerimento militare ma fu chiesta la partecipazione alla campagna politica che si stava portando avanti".
"Questo rapporto politico con Prima Linea non portò ad una unità all'interno della campagna di primavera", giacchè "Prima Linea non era assolutamente d'accordo con l'attacco al cuore dello Stato e con lei le analisi delle Brigate Rosse e, di conseguenza, non era d'accordo neanche con l'operazione Moro".

****

Mentre all'esterno le Brigate Rosse svilupparono "un'offensiva" mirata di ampio "respiro", Aldo Moro, nel chiuso di "una prigione", veniva "sottoposto, come presidente della D.C.", ad "un processo opportunamente graduato" dinanzi a un tenebroso tribunale del popolo.
Sia durante la istruzione, sia in dibattimento, pour con i limiti propri della fase, si è tentato di individuare il luogo in cui Prospero Gallinari, per concorde ammissione di Peci, Cianfanelli, Savasta e Libera, "detenne" il parlamentare considerato un prigioniero politico".
Escluso che quest'ultimo, dopo il rapimento, sia stato trasportato in via Gradoli - come appunto asserito dai vari "pentiti" - in un primo momento è stato Patrizio Peci a dichiarare che, secondo Raffaele Fiore, "Moro stava nel retrobottega di un negozio vicino Roma", di proprietà di una coppia di coniugi "puliti": all'interno del locale era stata predisposta "una parete mobile" che serviva a deviare l'attenzione di chiunque avesse pensato di ispezionare, "solo visivamente", gli ambienti.
Antonio Savasta ha comprovato che effettivamente le Brigate Rosse gestivano a Roma, con al copertura di "due compagni", un negozio "che aveva le caratteristiche indicate dal peci" e che "era sull'Olimpica, tra il S. Camillo e Piazza S. Giovanni di Dio".
Tuttavia, sulla base di un ragionamento logico, egli è stato in grado di "ricostruire" le vicende in termini più realistici e di prospettare una diversa soluzione.
In sostanza Prospero Gallinari - il "carceriere" - "era sempre stato a casa insieme ad Anna Laura Braghetti", all'epoca "l'unica prestanome a Roma".
Nel settembre del 1978, a livello di direzione di colonna, si decise di "far passare clandestinamente la Camilla" perchè "lei era in allarme, si era sentita pedinata" ed era "amica di Seghetti, di Rosati Luigi e Giancarlo Davoli", tutti personaggi su cui "era possibile" che si concentrasse l'attenzione della Polizia e che, quindi, rischiavano di coinvolgere la giovane.
Siccome "la compagna non poteva cadere, essendo legata ad una grossa azione fatta dall'organizzazione", non le restava che tagliare i ponti con il passato ed accettare una drastica scelta.
Cos', "la Braghetti svuotò completamente la casa" e cominciò a cercare un acquirente.
Dunque, queste circostanze spinsero nell'immediatezza il Savasta a dedurre che "la prigione di Moro era stata preparata nell'abitazione occupata dalla stessa Braghetti".
E in seguito "l'opinione" si è consolidata, alla luce di una migliore conoscenza dei metodi, delle capacità strutturali e delle determinazioni di fiondo della compagine armata.
Invitato ad indicare in quale dei due alloggi della donna, siti rispettivamente in via Laurentina n.501 e in via Montalcini n.8, potesse "trovarsi l'ostaggio", "Diego" non ha saputo fornire maggiori lumi, spiegando: "so soltanto che quando andavo, prima del sequestro, a casa della Braghetti in via Laurentina c'erano dei lavori in corso" "per la suddivisione dell'immobile" in due appartamenti distinti, "con ingresso indipendente".
Emilia Libera, a sua volta, si è limitata a riferire che Maurizio Iannelli le confidò, dopo la cattura di Anna Maria Braghetti, che gli inquirenti "non si erano accorti che la casa di Camilla era stata la prigione di Moro".
E da Bruno Seghetti apprese, invece, che Prospero Gallinari "risiedeva in quel periodo nell'appartamento della Braghetti".

Simili elementi, collegati ad altri dati recepiti aliunde, consentono di enucleare una ipotesi che va accolta, però, con beneficio d'inventario, tanto più che in merito sono ancora in corso indagini dell'autorità giudiziaria.
Come noto, Anna Maria Braghetti convisse anche in via Laurentina con Bruno Seghetti sino a quando arrivò a Roma - nell'aprile del 1977 - il Gallinari, che "per le esigenze della organizzazione", prese subito il posto del commilitone.
Nel giugno del 1977 la donna acquistò da Giorgio Raggi l'appartamento di via Montalcini, ove si trasferì in compagnia del sedicente Luigi Altobelli, il quale, anzi, provvide a "stipulare i contratti della luce e del gas".
Qui i due giovani dimorarono fino al mese di giugno del 1978: successivamente l'Altobelli "si sarebbe allontanato per motivi di lavoro" per la Turchia.
"Dopo la partenza dell'Altobelli", Anna Laura Braghetti si recò "solo saltuariamente in via Montalcini" e il 4 ottobre dello stesso anno lasciò "definitivamente" l'abitazione "traslocando i mobili parte in via Laurentina n.501, ove abitava il fratello Alessandro e parte in via Rosa Raimondi Garibaldi n.119 in casa della zia materna Cambi Gabriella".
Nonostante che i coinquilini dello stabile non abbiamo saputo ricordare particolari idonei a rafforzare gli indizi raccolti dalla magistratura e a identificare il "misterioso" Luigi Altobelli, proprio attraverso una disamina obiettiva dei tempi e delle condotte dei singoli inquisiti, può derivarsi, se non a livello di certezza quanto meno di probabilità, la convinzione che in via Montalcini Aldo Moro fu costretto a passare terribili gironi "sotto un dominio pieno e incontrollato".
E in questo presunto "carcere del popolo" subì da parte di Mario Moretti, "l'uomo di maggior spicco" della criminale associazione "un interrogatorio" volto a "chiarire le politiche imperialiste e antiproletarie di cui la DC è portatrice; a individuare con precisione le strutture internazionali e le filiazioni nazionali della controrivoluzione imperialista; a svelare il personale politico-militare-economico sulle cui gambe cammina il progetto delle multinazionali, ad accettare le sue dirette responsabilità".
Orbene, malgrado lo stato di coercizione, l'on. Aldo Moro mantenne dinanzi ai suoi aguzzini un atteggiamento "lucido", "coerente", "coraggioso", mai traendo la "sua visione" dei problemi, dei rapporti, "del mondo" politico, nazionale e internazionale.
Così Patrizio Peci ha affermato che "il prigioniero", pur esprimendo critiche nei confronti "della maggior parte degli esponenti del suo partito", con tenacia "rivendicò la funzione popolare della D.C.", rifiutò "corresponsabilità dirette" di uomini della Democrazia Cristiana nella strage di Piazza Fontana, e, a specifiche domande "sui segreti di Stato", replicò "in termini generali senza peraltro dare risposte esaurienti".
Carlo Bozzo dirà di aver appreso da Riccardo Dura "del comportamento estremamente dignitoso di Moro. Costui, dopo il rapimento, chiese una bibbia che ricevette. A suo modo Moro si dichiarò prigioniero politico e non offrì alcun tipo di collaborazione alle Brigate Rosse.
Certo Moro criticò alcuni amici di partito per specifici fatti di corruzione, ma rivendicò il ruolo politico della Democrazia Cristiana nella storia dell'Italia democratica. Moro fu una persona molto coerente, dignitosa e coerente".
Anche Massimo Cianfanelli ha fornito un'analoga testimonianza, sulla base di confidenze di Valerio Morucci ed ha qualificato il contegno del parlamentare "coraggioso e molto dignitoso".
Antonio Savasta proprio da Mario Moretti e Bruno Seghetti è stato informato che "l'on. Moro conservò molta lucidità" e "fermezza nel difendere la linea politica della Democrazia Cristiana": "non c'era mai stata la possibilità di andare a fondo su problemi più scottanti, tipo Piazza Fontana, le responsabilità dello Stato nella strage, e su altre questioni", perchè "Moro si riportava ad elementi pubblici".
Con "l'interrogatorio", in ultima analisi, "non si era riusciti ad arrivare a niente".
I brigatisti, secondo "Diego", con il comunicato n.6 precisarono "strumentalmente" che "l'interrogatorio di Aldo Moro ha rilevato le turpi complicità del regime, ha additato con fatti i nomi e veri e nascosti responsabili delle pagine più sanguinose della storia degli ultimi anni, ha messo a

nudo gli intrighi di potere. Le omertà che hanno coperto gli assassini di Stato, ha indicato l'intreccio degli interessi personali, delle corruzioni, delle clientele che lega in modo indissolubile i vari personaggi della putrida cosca democratica e questi agli altri dei partiti loro complici", enfatizzando, in tal modo, pretese acquisizioni confessorie.
Ma, in verità, molte di quelle cose erano "false".
Il volantino, cioè, conteneva delle "forzature" ad "uso interno ed esterno": "si è gonfiato in quella occasione e si è gonfiato anche in altre occasioni perchè si tende a dare un'immagine della organizzazione molto più forte e capace di svelare segreti e cose che interessano a tutti, anche alla gente normale.
Si è gonfiato così anche lo stesso Dozier e si è gonfiato rispetto a Taliercio; si è gonfiato così in parte anche rispetto a D'Urso".
E, nonostante che nl post-scriptum del comunicato n.9 si annunciò che "le risultanze dell'interrogatorio ad Aldo Moro e le informazioni in nostro possesso, ed un bilancio complessivo politico-militare della battaglia che qui i concludeva, verrà fornito al Movimento Rivoluzionario e alle O,.C.C. attraverso gli strumenti di propaganda clandestini", di certo le Brigate Rosse non furono in grado di rispettare la promessa e non fecero mai "circolare" il testo integrale o una sintesi delle dichiarazioni rese dall'ostaggio, "perchè non c'erano degli interrogatori che riuscissero a centrare degli obiettivi politici, non era uscito alcun elemento utile da divulgare".
Non può affermarsi che il lungo memoriale dattiloscritto sequestrato a Milano in via Monte Nevoso riproducesse fedelmente la trascrizione delle sincere manifestazioni di volontà dello statista.
Ha, in proposito, sostenuto il G.I. che, anzitutto, quelle pagine "presentano lo stile inconfondibile e non imitabile di Aldo Moro"...
Ma, "lo stato di coercizione fisica e morale, in cui versava l'autore delle dichiarazioni, non può non aver prodotto, almeno in parte, una confessione di comodo che valesse ad attenuare la durezza e l'intransigenze dei sequestratori, nella prospettiva della salvezza. L'atteggiamento di collaborazione doveva, inoltre, bilanciare la linea del non cedimento al ricatto sempre seguita dal Governo e da tutte le forze politiche.
E', tuttavia, non può disconoscersi anche una sostanziale conformità al vero di molte affermazioni inerenti ad una serie di dati che solo a Moro potevano esser noti in tutti i loro aspetti, anche quelli interni ad essi".
"L'ultima parte" del documento, per di più, "appare in sintonia con i messaggi autografi di Moro, che manifesta amarezza per la indisponibilità a qualunque trattativa da parte della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista Italiano e critiche aspre nei confronti degli uomini politici responsabili di tale politica".
"L'interrogatorio termina" - a dimostrazione della sua "non spontaneità" - "con un ringraziamento alle Brigate Rosse per avergli concesso la grazia e con l'annuncio delle dimissioni dalla Democrazia Cristiana e il passaggio al gruppo misto della Camera.
E a sua volta, Eleonora Moro, definendo l'elaborato "guazzabuglio", ha asserito che "moltissime cose potrebbero essere state copiate, pari, pari dai suoi discorsi, interventi, articoli", così da dar luogo ad "una sorta di collage fatto molto male", oppure il "marito. In quella situazione - visto che aveva una memoria incredibile - potrebbe aveva trovato opportuno ripetere una cosa che aveva già scritto o detto moltissimi anni addietro e che evitava qualsiasi problema" perchè "già pubblicata, nota".
In pratica, "ci saranno anche delle cose scritte da lui. Ma sono mescolate in maniera tale ad altre cose che certamente non sono state dette da lui "da non consentire "un giudizio di qualunque genere".
Orbene, la Corte ritiene che il memoriale e la stessa conclusione vale per le tante lettere che nei 55 giorni sono state recapitate alla famiglia e a protagonisti della vita pubblica o sono state ritrovate a ia Monte Nevoso - sia composto di passi che, "per lo stile, il modo e il tipo di ragionamento" possono essere tranquillamente considerati provenienti dall'interessato, mentre diversi brani palesano contenuti materiali e requisiti formali così incongruenti da fra dubitare della loro "genuinità" e da lasciar intuire ampi interventi di "manipolazione" adeguare in qualche misura il senso al "globale disegno strategico" che con il rapimento si sperava di realizzare.

Comunque, una verità inconfutabile occorre in questa sede sottolineare con forza.
"Se Moro ha saputo essere coerente fino all'ultimo (fino a restarne vittima), con la perfezionatissima politica del non dire"- come hanno ammesso esplicitamente i brigatisti nell'opuscolo del marzo del 1979 - non rilevando nulla di ciò che da lui si attendeva, i suoi carcerieri dovettero subito comprendere di avere sbagliato le analisi originarie e di avere in concreto acquisto notizie che non avevano mai quella carica "destabilizzante" che si ripromettevano di sfruttare in varie direzioni.
E vedendo incrinarsi una prospettiva così importante, furono costretti ad accelerare i tempi delle mosse successive, a lanciare minacciosi avvertimenti, ad annunciare la condanna a morte dell'ostaggio e a divulgare, a distanza di pochi giorni, la richiesta di "un rilascio del prigioniero Aldo Moro" in cambio "della liberazione" di taluni detenuti per gravi reati di stampo terroristico.
"La campagna£" si stava avviando "all'ora zero", "al momento dell'eccidio".
Sono ancora i "pentiti" a scandire fasi terribili che il Paese ha vissuto con il fiato sospeso.
Le Brigate Rosse, ha sostenuto Antonio Savasta, che ne discusse con Bruno Seghetti e Barbara Balzerani, "tendevano ad una trattativa aperta con la D.C., con lo Stato" e nel contesto utilizzarono tutti gli strumenti possibili per "chiudere positivamente" la vicenda e, dunque, per giungere ad "un riconoscimento" dell'organizzazione.
In primo luogo di servirono di "un canale privilegiato", quella stampa, per la gestione pubblica e politica" del sequestro.
I comunicati e le missive ad essi allegate vennero, in effetti, diramati regolarmente da organi di diffusione, producendo profonde emozioni e favorendo ad ogni livello prese di posizioni di segno opposto...

Il 6 maggio 1978, dopo la divulgazione del comunicato n.9 con cui le Brigate Rosse annunciavano: "concludiamo la battaglia iniziata il 16 marzo, eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato", Daniele Pifano, esponente del "Collettivo di via dei Volsci", incontrò il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Claudio Vitalone.
Costui, in una relazione inviata il 7 maggio al Procuratore Generale, riferì che il Pifano intravisto casualmente il giorno precedente nel corridoio di Palazzo di Giustizia, si presentò nel suo ufficio verso le ore 10.30 e, nel parlare di varie questioni, accennò "che non condivideva la linea rigida adottata dal governo, mentre una maggiore flessibilità (quale ad esempi la liberazione di almeno uno dei 13 detenuti indicati dalle B.R.) avrebbe potuto consentire la migliore soluzione del caso".
Se si fosse stato in grado "di peronare" la tesi dello scambio "Moro contro uno", egli avrebbe cercato di verificare l'accettabilità da parte dei brigatisti".
Più tardi, alle 18.00, Daniele Pifano informò il magistrato che, attraverso "l'interposizione di varie persone era riuscito a sapere che la soluzione da lui immaginata era stata ritenuta praticabile".
Il dr. Vitalone si mise in contatto con il sen. Paolo Bonifacio, Ministro di Grazia e Giustizia, il quale, però, ribadì l'opposizione a "qualunque decisione suonasse cedimento dinanzi ad un criminale ricatto".
Il Pifano, avvertito che "la via suggerita" non poteva essere seguita, si rifece vivo il 7 maggio e manifestò all'interlocutore "il convincimento che vi fosse, tra i sequestratori, una fascia minoritaria che dissente dall'uccisione dell'ostaggio. Un qualunque gesto politico, che significasse volontà di accedere alla trattativa potrebbe far prevalere la tesi della fascia predetta".
A tal fine, a titolo di esempio, segnalò "la soppressione della disposizione che disciplina, negli stabilimenti penitenziari ad alta vigilanza, i colloqui tra detenuti e familiari".
Inoltre, aggiunse che si sarebbe adoperato per ottenere una lettera dell'on. Moro e che, "secondo quanto aveva avuto modo di apprendere, ogni decisione sulla sorte dell'ostaggio era stata rimandata a mercoledì 10 maggio.
Daniele Pifano ha precisato[86] che al sollecitare un suo "intervento" fu, invece, il dr. Vitalone che si mostrò interessato a "portare avanti una iniziativa umanitaria per salvare la vita all'on. Moro".

[86] Verbale di udienza del 25.10.

Nel merito ha testimoniato che le sue argomentazioni, come del resto quelle dei militanti del "collettivo", erano all'epoca pubblicizzate "liberamente con tutti quanti, senza alcun segreto", ed era, quindi, nota la contrarietà "del movimento all'uccisione di Moro" e "la volontà di chiedere alle Brigate Rosse di accettare uno scambio".
Protestando per le strumentalizzazioni in danno dell'area dell'Autonomia e rifiutandosi di rispondere alle domande dirette a dipanare i nodi controversi dell'espisodio, il Pifano non ha agevolato il compito della Corte.
Tuttavia è pacifico, per esplicita ammissione degli interessati e di Massimo Cianfanelli che Daniele Pifano di rivolse a Teodoro Spadaccini a cui prospettò la "necessità di rilasciare l'on. Moro e chiese "quali erano le intenzioni delle Brigate Rosse".
"Andrea" riportò "la cosa" sia "a persone dell'organizzazione che stavano a livello superiore", cioè, a detta del Cinfanelli, a Gabriele Mariani e Antonio Marini, sia ad Antonio Savasta: questi la riferì a Bruno Seghetti "che ribadì, appunto, che non interessava assolutamente questo tipo dio trattativa", in quanto non determinava "una presa di posizione politica e pubblica della Democrazia Cristiana".
Il problema, in sostanza, rimaneva "quello della disarticolazione: attraverso il rapporto di forza costruito dall'azione di via Fani, imporre la trattativa sugli ostaggi, cioè sulla liberazione dei prigionieri comunisti carcerati".
Tanto che proprio l'attentato in danno di Girolamo Mechelli venne appositamente "ritardato" per "dare tempo alla Democrazia Cristiana per una presa di posizione non ambigua sulla questione".
E il fatto, appreso dagli organi di stampa, "che vi fosse, come contromossa dello Stato", la possibilità di uno scambio non con prigionieri dichiarati delle Brigate Rosse, ma con alcuni compagni del movimento incarcerati o malati, in gravi condizioni di salute. Era una proposta all'interno del nostro dibattito che avrebbe messo in discussione, in difficoltà l'operazione stessa, ma non ne avrebbe però assolutamente cambiato i termini politici".
"I poli di riferimento" erano evidenti: "l'operazione era tesa alla destabilizzazione del progetto politico delle multinazionali, della costruzione di tale progetto, e alla liberazione dei prigionieri elencati nella lista".
Ma, quando "arrivò sempre più chiaro il messaggio della non trattativa", si passò a colpire di nuovo un dirigente del partito di maggioranza e, subito dopo, cominciò il dibattito politivop sulla chiusura della campagna di primavera".
IN proposito, oltre Antonio Savasta, Patrizio Peci, Emilia Libera, Massimo Cianfanelli, Teodoro Spadaccini e Alfredo Buonavita hanno offerto alla Corte una molteplicità dio elementi di notevole importanza.
Patrizio Peci ha dichiarato che furono "interpellati i vari capi delle diverse colonne" prchè esprimessero "il loro parere circa il destino da riservare all'ostaggio".
"nell'Esecutivo e nei Fronti" si apre "un dibattito abbastanza approfondito" che ide emergere opzioni articolate: ad esempio, la colonna torinese e quella di Genova - che era guidata da Rocco Micaletto, fautore "della linea più intransigente" - si pronunciarono "per l'esecuzione di Moro". Al contrario, a Roma "qualche compagno", cioè Valerio Morucci e Adriana Faranda. Si oppose a simile soluzione.
IN ogni caso, prevalse l'orientamento di "uccidere Moro", pur se si rimarcò "la necessità di prolungare al massimo la carcerazione, al fine di accrescere la tensione del potere, acuire le divergenze e in definitiva costringere alle trattative lo Stato".
Antonio Savasta ha confermato questa versione, ed ha citato particolari che hanno posto i giudici di capire meglio l'evolversi degli eventi.
Ha spiegato "Diego" che all'interno del nucleo romano la discussione non fu limitata ai componenti degli organismi di vertice, giacchè le brigate vennero "consultate" ed invitate ad esporre la loro opinione.
Anche nella struttura che operava nell'Università "ci fu un dibattito politico" serrato. "Seghetti ci disse che erano state prospettate dalle possibili conclusioni dell'operazione: da una parte, l'uccisione dell'ostaggio, dall'altra la sua liberazione. La prima analizzava la completa incapacità del ceto politico di prendere in seria considerazione la realtà della guerriglia, cosa rappresentava, i rapporti di

forze che aveva sviluppato, la risoluzione dei problemi che essa poneva e non semplicemente il problema della liberazione o meno degli ostaggi".
"Questa incapacità o era ottusità politica o derivava dal fatto che il progetto politico he avevamo individuato" - e scompaginato con l'attacco all'on. Moro - era stato ormai "smascherato".
"La netta chiusura della trattativa su qualsiasi terreno significava che quel progetto aveva delle scadenze politiche non dilazionabili ed, inoltre, che aveva conquistato la maggioranza delle forze politiche".
Ed allora l'organizzazione, indipendentemente da ragioni umanitarie che del resto, non avevano mai condizionato i comportamenti dei brigatisti, non aveva altra scelta che quella di "decidere la fine del prigioniero", di assestare un colpo di maglio alle ipotesi programmate dalla "cosca" delle multinazionali, "cosa questa che avrebbe influito positivamente sulla organizzazione stessa, sull'approfondimento delle contraddizioni all'interno dello Stato, sulla possibilità delle Brigate Rosse di dirimere dei movimenti di massa".
La seconda posizione, invece, si preoccupava di ciò che "l'uccisione dell'ostaggio avrebbe provocato all'interno di un movimento che era sì in dialettica politica con le Brigate Rosse, ma era ancora incapace di sostenere un così alto livello di scontro e impossibilitato a portare avanti quello che sarà il programma dell'organizzazione.
In breve, "eseguendo la sentenza", si sarebbe "determinato un innalzamento del livello di scontro con cui il movimento non avrebbe in alcun modo potuto misurarsi perchè completamente disarmato e disorganizzato".
Antonio Savasta non ha avuto difficoltà a confessare di essersi schierato con coloro che approvarono la soluzione più cruenta, mentre la riconosciuto che, nel contesto generale, Morucci e Faranda si batterono per ottenere un diverso risultato.
Persuasi che "la vittoria politica era già stata raggiunta, in termini però di propaganda, di propaganda armata" essi "condussero una durissima battaglia politica per affermare" il principio "della necessità della liberazione di Moro", denunciando, anzi, "che l'organizzazione si era ormai fossilizzati e non capiva lo sviluppo che in quel momento aveva avuto la lotta di classe".
Nonostante tutto, "il dibattito politico all'interno di quasi tutte le brigate dell'organizzazione portò alla conclusione che non si dovesse rilasciare l'ostaggio".
Anche Emilia Libera ha ammesso di essere stata interpellata da Bruno Seghetti e di avere "manifestato l'opinione" condivisa dal Savasta e da Renato arreni, "che sarebbe stato meglio uccidere Moro perchè non erano state accettate le richieste" delle Brigate Rosse.
In realtà, Morucci e Faranda "pensavano che fosse meglio liberarlo", secondo "una linea che privilegiava le contraddizioni all'interno della classe e non quelle all'interno dello Stato", prendendo atto "del fatto che era un livello di scontro troppo alto a cui il movimento in quel momento non era preparato".
Però, prevalse la tesi della maggioranza nel convincimento che "l'organizzazione, rispetto al tipo di richieste avanzate e alla mancata accettazione avrebbe saputo scaricare la morte di Moro come una contraddizione sulla classe politica italiana".
Massimo Cianfanelli e Teodoro Spadaccini hanno contribuito all'acquisizione di ulteriori elementi probatori, ricordando le modalità della discussione incentrata "sul dilemma di salvare la vita di Aldo Moro o di ucciderlo".
Il primo ha asserito: "sia io che Spadaccini eravamo contrari all'uccisione di Moro, sua per ragioni politiche che per ragioni umanitarie e ci chiedevamo come era possibile sparare a una persona non solo inerme ma in stato di prigionia".
Spadaccinio, a sua volta, chiarirà che, durante alcune "riunioni all'interno dell'Università", espose, senza successo, " i suoi punti di vista che erano di carattere umanitario" e "si rifacevano alle posizioni del movimento che volevo Aldo Moro libero".
A riprova dell'attendibilità e della puntualità dei riferimenti, è sufficiente rinviare alla lettura dei documenti elaborati da Valerio Morucci e Adriana Faranda per dar risalto ai motivi di fondo che li spinsero a disertare dalla banda e a porsi in atteggiamento di dura critica nei confronti dei vecchi

commilitoni, accusati di essere rimasti impigliati in una "deformazione strategistica" e di non essersi resi conto "dell'abisso che li separava dal reso del movimento rivoluzionario".
Da ultimo, le emergenze del processo consentono di escludere che nel momento della "scelta finale" i brigatisti appartenenti al "nucleo storico" giocarono un ruolo in qualche misura incidente sui meccanismi decisionali del sodalizio.
Al riguardo Alfredo Buonavita ha spiegato che, malgrado le apparenze e le distorte argomentazioni di commentatori disinformati, i detenuti non ebbero "possibilità" di influire "sulle iniziative dei compagni che operavano all'esterno".
Già la notizia della strage di via Fani, appresa per radio nel carcere di Torino ove erano reclusi per il dibattimento dinanzi a quella Corte di Assise, provocò "reazioni stupite", incredule, tanto che "nei primi giorni predominò l'incapacità di porsi in modo razionale, freddo, politico, di fronte a questo evento".
A detta di Buonavita, anche se da tempo si parlava di "un'azione molto eclatante per porre il problema della liberazione dei prigionieri", nessuna "indicazione" specifica concernente attentati in danno dell'on. Aldo Moro venne mai "filtrata", attraverso i vari "canali di comunicazione" esistenti, per essere destinata ad una concreta realizzazione.
Certo, in seguito i riflettori si accesero sulle gabbie dei giudicati, i quali, pe evitare probabili strumentalizzazioni, rifiutarono addirittura "i colloqui con i familiari".
Ma, pur rivendicando "politicamente", mediante proclami letti in aula, le "diverse azioni che quella campagna contemplava", Curcio, Franceschini, Ognibene, Bertolazzi, e tutti gli altri si astennero da "qualsiasi rapporto" con il mondo esterno, vissero "di fatto isolati", temendo, persino, "di far la fine di quelli tedeschi che si erano ammazzati nelle celle".
E accettarono soltanto di incontrare l'avv. Giannino Guiso, come noto, di saggiare il terreno per una eventuale soluzione incruenta del caso.
Il "pentito" ha, quindi, con puntiglio negato che "il nucleo storico" fu consultato sulla sorte del parlamentare.
In effetti, "in previsione di una richiesta di libertà per i prigionieri, che era abbastanza prevedibile, abbiamo cominciato a discutere in merito a questo problema, perchè era questo il problema centrale che toccava noi come prigionieri, in termini proprio fisici. La nostra opinione era che si dovesse porre il problema in termini generali e anche generici, nel senso: in cambio di Moro, chiediamo la liberazione dei prigionieri politici in Italia. Questo era il nostro suggerimento".
"Il criterio era di porre il problema nelle sue caratteristiche politiche, senza fare nomi e cognomi, liste richieste di scambio" analitiche.
Il "messaggio", "passato ai compagni di fuori", non registrò, tuttavia, echi favorevoli.
E in tale situazione i brigatisti detenuti non furono in grado di determinare o di "condizionare" le opzioni di coloro che stavano conducendo il sequestro verso il suo tragico epilogo.
Comunque, il dibattito, a cui parteciparono tutte le colonne dell'organizzazione, si concluse, secondo Antonio Savasta, "quattro o cinque gironi prima dell'ultimo comunicato", diffuso in pratica il 5 maggio.
Con il solito "linguaggio" le Brigate Rosse annunciarono la mossa successiva.
Nel frattempo - sempre "una decina di giorni prima della morte dell'ostaggio" - i militanti della brigata "universitaria" furono incaricati da Bruno Seghetti di occuparsi della Renault 4 rossa, targata in origine MC95937, rubata il 1° marzo 1978 in via F. Cesi...
Consegnando le chiavi - ha dichiarato il Savasta - "Seghetti disse semplicemente che dovevamo gestirla, e, cioè, cambiare le targhe, lavarla, togliere qualsiasi tipo di contrassegno che la potesse far individuare alle forze di Polizia".
L'auto fu parcheggiata "dalle parti di via Lega Lombarda". La portammo a lavare in un'officina vicino il Verano. La gestimmo per alcuni gironi, spostandola in alcune strade per non permetterne l'individuazione".
Le targhe false, "fornite dalla colonna", vennero apposte da Antonio Savasta.

“tre-quattro giorni prima della morte dell’on. Moro” la macchina fu riaffidata a Bruno Seghetti, Aggiungerà Emilia Libera, che già “un’altra volta” aveva rimosso la vettura: “Seghetti venne da me e disse che dovevo portargli la Renault a Piazza Albania. Io andai in brigata. Dissi a Spadaccini che dovevamo spastare questa macchina. Questa macchina stava nei pressi della Tiburtina e la portammo a Piazza Albania, dove la prese Seghetti. Spadaccinio la guidò, perchè io non so guidare”.
Teodoro Spadaccini ha sostanzialmente confermato la circostanza e Massimo Cianfanelli ha sostenuto di essersi trovato presente allorchè “la Libera disse allo Spadacini che serviva la macchina di cui esso Spadaccini aveva le chiavi. Non ricordo chi dei due, probabilmente lo Spadaccini, disse che la macchina era una Renault. Lo Spadaccini rispose che era tutto a posto e la Libera da parte sua concluse il discorso dicendo: poi ne riparliamo”.
In proposito, inoltre, il Cianfanelli ha ricordato che “qualche tempo dopo, nel settembre 1978, parlando con Piccioni, costui ebbe a dire che la Renault era stata usata in precedenza per un attacco ad una Caserma dei CC che si trovava sulla via Salaria”, la “Talamo”.
Orbene, vi è da sottolineare che tutti gli interessati, pur confessando di avere, durante il periodo del sequestro, “sviluppato un grosso lavoro di propaganda all’interno dell’Università”, distribuendo nelle facoltà e nei luoghi di riunione o di passaggio centinaia di comunicati delle Brigate Rosse, hanno cercato di minimizzare il loro compito specifico e di circoscriverlo in un ambiente meramente “manuale”, avulso dal contesto generale.
La realtà è diversa e i fatti dimostrano che ai membri della struttura vennero assegnate in ogni frangente mansioni di estrema delicatezza, essenziale per condurre con successo a termine i piano criminoso.
Mentre si tentava di capire cosa stesse accadendo in seno alla “nebulosa” terroristica e, in un clima di angoscia e di speranza, si mettevano a punto, a livello politico e a livello giudiziario, talune ipotesi di intervento, il 9 maggio le Brigate Rosse, “eseguendo la sentenza di condanna”, assassinarono l’on. Aldo Moro.
Da Patrizio Peci a Emilia Libera, ad Antonio Savasta, a Massimo Cianfanelli, un coro si voci ha precisato che a perpetrare il barbaro omicidio fu Prospero Gallinari, proprio colui che per 55 giorni si assunse il ruolo del “carceriere”.
Secondo Peci, presa la decisione, si convenne, “per un atto umanitario” di non informare la vittima. Meglio le si comunicò “che non sarebbe stato più ucciso e, anzi, sarebbe stato liberato”.
Tanto che quando il parlamentare fu “prelevato dalla prigione” e trasferito sulla Renault rossa si accomiatò dai suoi aguzzini con toni pacati, aggiungendo “che portassero i suoi saluti anche all’atro, vale a dire a colui che lo aveva interrogato e che non era presente”.
Sulla parte posteriore dell’auto venne freddato da una serie di colpi sparati dallo “Skorpion” improvvisamente in e maniera che la morte fosse più rapida.
“Nei pantaloni dell’on. Moro fu posta “artatamente” della sabbia “per sviare le indagini”.
Emilia Libera ha affermato di aver saputo da Bruno Seghetti che ad uccidere l’ostaggio “era stato Gallinari”.
Barbara Balzerani le spiegò, in un’altra occasione, “che erano stati necessari diversi colpi”, poichè, “quando si spara ad una persona al cuore questa non cessa di vivere subito”.
Ancora, Antonio Savasta ha ripetuto che “all’on. Moro era stato detto che se la Democrazia Cristiana non avesse trattato ci sarebbe stata subito la sentenza di condanna”.
E Prospetro Gallinari usò sia lo “Skorpion” sia “una pistola Walther PPK calibro 9 corto” utilizzata anche nell’attentato in danno di Italo Schettini.
Quest’ultima, poi, fui affidata in dotazione proprio allo stesso “Diego”, che se ne servì per un certo tempo.
Valerio Morucci, “per depistare le indagini della Polizia”, “aveva preso le scarpe dell’onorevole d aveva camminato sulla sabbia messa in una bacinella”.
Infine, Massimo Cianfanelli ha asserto di aver appreso da Emilia Libera e da Valerio Morucci che l’autore dell’eccidio fu Prospero Gallinari e che la raffica micidiale fu esplosa dallo “Skorpion”, “patrimonio della rivoluzione”.

Il Gallinari, per di più, a dire del peci si curò di trasportare, a bordo della Renault il cadavere dello statista in via Caetani.
"Portare l'on. Aldo Moro in quella strada aveva un significato politico" che i brigatisti, logicamente, non trascurarono.
Antonio Savasta non ha avuto difficoltà ad ammettere che, abbandonando l'autovettura "vicino alla sede della Democrazia Cristiana", non soltanto di volle dimostrare che la guerriglia continuava a combattere e poteva colpire anche in una città assediata come Roma", ma si mirò, "in termini interni", a "propagandare la lotta armata" rilevandone le illimitate "possibilità di destabilizzazione".
Ed una lettura più attenta – confortata dalle caute parole del difensore di fiducia di alcuni imputati che ha accennato ad un "simbolismo" evidente – consente di ritenere che, lasciando il corpo esanime della vittima a poca distanza da Piazza del Gesù e da via delle Botteghe Oscure, si intese in pratica ribadire la coerente fedeltà del sodalizio alla originaria ispirazione della "campagna", maturata negli anni attraverso una congeria di "risoluzioni" e di iniziative inaudite.
"La riconsegna, ingegneristica e beffarda, del cadavere di Moro in prossimità del Palazzo" – come ha scritto Francesco Piperno nel dicembre 1978 su "Pre-print", complemento al n.0 di Metropoli – rappresentò l'atto conclusivo di una battaglia che le Brigate Rosse scatenarono per "approfondire la crisi politica del regime e dello Stato" e per le conclamare quella "capacità di egemonia" sempre sbandierata nei confronti della restante parte del mondo dell'eversione.

****

1.3 DISPOSITIVO DI CONDANNA

DICHIARA:
Arreni Renato;
Azzolini Lauro;
Balzerani Barbara;
Bonisoli Franco;
Braghetti Anna Laura;
Cacciotti Giulio;
Fiore Raffaele;
Gallinari Prospero;
Guagliardo Vincenzo;
Iannelli Maurizio;
Ligas Natalia;
Loiacono Alvaro;
Moretti Mario;
Micaletto Rocco;
Nicolotti Luca;
Nanni Mara;
Piancone Cristoforo;
Padula Alessandro;
Pancelli Remo;
Piccioni Francesco;
Ponti Nadia;
Ricciardi Salvatore;
Seghetti Bruno;
Vanzi Pietro;
Zanetti Gianatonio colpevoli dei reati ad essi rispettivamente contestati in rubrica, escluse per Azzolini, Balzerani, Bonisoli, Braghetti, Cacciorri, Fiore, Gallinari, Moretti, Micaletto, Nicolotti, Piancone, Piccioni, Seghetti le contravvenzioni ascritte ai capi 8,14,33, del procedimento n.31/81 R.G. e ai capi 13/4, 14/5, 14/15, 15/7, 15/13 del procedimento n.5/82 R.G. e condanna ciascuno alle pene dell'ergastolo, di anni trenta di reclusione e £. 6 milioni di multa, e così complessivamente condanna Ligas Natalia, Nanni Mara, Vanzi Pietro

e Zanetti Gianantonio alla pena dell'ergastolo con l'isolamento diurno per sei mesi e tutti gli altri imputati predetti alla pena dell'ergastolo con isolamento di uno per un anno;

DICHIARA:
Brioschi Maria Carla;
Bella Enzo;
Mariani Gabriella;
Marini Antonio;
Piunti Caterina; colpevoli dei reati ad essi rispettivamente contestati in rubrica, escluse per la Mariani, il Marini e la Piunti le contravvenzioni ascritte ai capi 8,14,33,del procedimento n.31/81 R.G. e ai capi 14/5, 14/15, 15/7, 15/13 del procedimento n. 5/82 R.G., e condanna Mariani Gabriella, Marini Antonio e Piunti Caterina alle pene dell'ergastolo, di anni 20 di reclusione e £. 5 milioni di multa, Brioschi Maria Carla e Bella Enzo alle pene dell'ergastolo, di anni 20 di reclusione, £.5 milioni di multa e due mesi di arresto, de così complessivamente condanna ciascuno alla pena dell'ergastolo con l'isolamento diurno per sei mesi;

DICHIARA:
Morucci Valerio;
Adriana Faranda;
colpevoli dei reati contestati in rubrica, escluse le contravvenzioni ascritte ai capi 8,14,33 del procedimento n.31/81 R.G., i reati contestati per l'omicidio Schettini, l'attentato contro Pecora Gaetano ed i fatti di Piazza Nicosia dal capo 32 al capo 49 del procedimento n.5/81 R.G., e li condanna alle pene dell'ergastolo, di anni 30 di reclusione e £. 6 milioni di multa, e così complessivamente alla pena dell'ergastolo con l'isolamento diurno per un anno; dichiara i detti imputati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici, interdetti legalmente e decaduti dalla potestà di cui all'art. 32;
ordina la pubblicazione della sentenza mediante affissione nel Comune di Roma e nei Comuni ove i singoli condannati avevano l'ultima residenza;
ordina la pubblicazione della sentenza per estratto e per una volta sui quotidiani: "Corriere della Sera"; "Il Tempo", "IL Messaggero" e "Paese Sera":

DICHIARA:
Petricola Ave Maria;
Brogi Carlo;
Cianfanelli Massimo;
Savasta Antonio;
Libera Emilia;
Peci Patrizio
colpevoli dei reati ad essi rispettivamente ascritti, escluse per il Cianfanelli, il Savasta e la Libera le contravvenzioni di cui ai capi 13/4, 14/5,14/15, 15/7, e 15/13 e, con le attenuanti previste dai commi 1 e 2 dell'art. 3 della legge 29 maggio 1982 n.304, ritenute prevalenti sulle aggravanti contestate,

CONDANNA:
Petricola Ave Maria alla pena di anni 6 di reclusione, £.500.000 di multa e mesi uno di arresto;
Brogi Carlo alla pena di anni 10 di reclusione, £.500.000 di multa e mesi uno di arresto;
Cianfanelli Massimo alla pena di anni 13 di reclusione, £.1.000.000 di multa e mesi uno di arresto;
Savasta Antonio alla pena di anni 16 di reclusione, £.1.500.000 di multa e mesi uno di arresto;
Libera Emilia alla pena di anni 16 di reclusione, £.1.500.000 di multa e mesi uno di arresto;
Peci Patrizio alla pena di mesi quattro di reclusione e £. 200.000 di multa;

DICHIARA:
Petricola, Brogi, Cianfanelli, Savasta e Libera interdetti in perpetuo dai pubblici uffici e dispone che il Brogi, il Cianfanelli, il Savasta e la Libera, a pena espiata, siano sottoposti a libertà vigilata per il periodo di tre anni;

DICHIARA:
Spadaccini Teodoro;
Triaca Entrico;

Andriani Norma
Maj Arnaldo
De Luca Alessandra;
Giordano Antonio
colpevoli dei reati ad essi rispettivamente contestati, escluse per Spadaccini e Triaca le contravvenzioni di cui ai capi 8,14 e 33 e, con le attenuanti generiche ritenute equivalenti alle aggravanti contestate per Triaca e Giordano e prevalenti sulle aggravanti contestate per Spadaccini, Andriani, Maj e De Luca, condanna Spadaccini Teodoro alla pena di anni 16 e mesi 6 di reclusione e £. 500.000 di multa, Triaca Enrico alla pena di anni 30 di reclusione e £. 2.500.000 di multa, Andriani Norma alla pena di anni 17 di reclusione, £. 1.000.000 di multa e mesi uno di arresto, Maj Arnaldo alla pena di anni 18 di reclusione, £. 1.5000.000 di multa e mesi uno di arresto, De Luca Alessandra alla pena di anni 18 di reclusione, £. 2.000.000 di multa e mesi due di arresto, Giordano Antonio alla pena di anni 30 di reclusione e £. 2.500.000 di multa; li dichiara interdetti in perpetuo dai pubblici uffici e dispone che, a pena espiata, siano sottoposti a libertà vigilata per il periodo di tre anni;

DICHIARA:
Ceriani Sebregondi Stefano;
Novelli Luigi
Petrella Marina
Petrella Stefano
Colpevoli dei delitti ad essi rispettivamente contestati in rubrica e condanna Ceriani Sebregondi Stefano alla pena di anni 6 di reclusione, Novelli Luigi e Petrella Marina alla pena di 14 anni di reclusione e £. 1.000.000 di multa, Petrella Stefano alla pena di 9 anni di reclusione; li dichiara interdetti in perpetuo dai pubblici uffici e dispone che il Novelli Luigi e Petrella Marina, a pena espiata, siano sottoposti a libertà vigilata per il periodo di anni tre;

DICHIARA:
Cavani Augusto;
Capitelli Marco;
Conisti Otello;
Innocenzi Giovanni;
Lagna Tommaso;
Stroppolatini Edmondo (nato a Bari il 7.10.1952, colpevoli del delitto p.e.p. dagli artt. 110, 112; 306 1° comma, in relazione agli artt. 302, 270, 283, 284, 286 C.P., per avere promosso, costituito, organizzato e diretto una banda armata denominata M.P.R.O., così precisata l'originaria imputazione di cui al capi 1 del procedimento n. 5/82, nonchè dei reati ascritti ai capi 67-68-69-70 e il Cavani, il Conisti ed il Lagna anche del delitto di cui l capo 93, del procedimento citato e, con le attenuanti generiche per il Lagna ritenute prevalenti sulle aggravanti contestate, condanna Cavani Augusto, Capitelli Marco e Innocenzi Giovanni alla pena di anni 13 di reclusione e £.1.500.000 di multa, Conisti Otello ed Edmondo Stroppolatini alla pena di anni 15 di reclusione e £.2.000.000 di multa, Lagna Tommaso alla pena di anni 6 e mesi sei di reclusione e £.1.000.000 di multa; li dichiara interdetti in perpetuo dai pubblici uffici e dispone che, a pena espiata, il Cavani, il Capitelli, il Conisti, l'Innocenzi e lo Strappolatini siano sottoposti a libertà vigilata per il periodo di tre anni;
DICHIARA:
Musarella Antonio colpevole dei reati contestatigli in rubrica e lo condanna alla pena di anni 6 di reclusione e £. 1.000.000 di multa e lo dichiara interdetto in perpetuo dai pubblici uffici;

DICHIARA:
Cutilli Sandro, colpevole dei reati contestatigli e, unificati ei reati stessi per la continuazione, esclusa l'aggravante dell'art. 61 n.7 C.P., lo condanna alla pena di mesi 7 di reclusione e £. 300.000 di multa, dichiara tale pena interamente condonata ai sensi dell'art. 6 della L. 18.12.1981 n.743.

CONDANNA:
tutti gli imputati dei quali è affermata la responsabilità al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva;

CONDANNA:

Braghetti, Brioschi, Gallinari, Libera, Picioni, Faranda, Morucci, Moretti al risarcimento dei danni, da liquidare in separata sede, in favore di Emilio Rossi e alla rifusione delle spese di costituzione en difese di parte civile, che si liquidano in complessive £.1.6000.000 di cui £. 1.500.000 per onerari di avvocato;

CONDANNA:
Faranda, Morucci, Moretti, Balzerani, Brioschi, Gallinari, Libera, Piccioni, Braghetti al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede, in favore di Cacciafesta Remo e alla rifusione delle spese di costituzione e difesa di parti civili che si liquidano in complessive £.1.600.000, di cui £.1.500.000 per onorario di avvocato;
CONDANNA:
Gallinari, Faranda, Morucci Moretti, Triaca, Spadaccini, Mariani, Marini, Balzerani, Bonisoli, Azzolini, Micaletto, Fiore, Nicolotti, Piancone, Cianfarelli, Seghetti, Braghetti, Savasta, Lera, Piccioni, Cacciotti, Piunti al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede, in favore di Terlizzi Matilde ved. Palma, Palma Fabio, di Ileana Lattanzi ved. Leonardi, Leonardi Sandro, Maria Rocchetti ved. Ricci in proprio e nell'interesse dei figli minori Giovanni e Paolo, Iozzono Luigi, Iozzono Libarata, Iozzino Pasquale Iozzino Ciro e Iozzino Vincenzo, Riovera Carmale, Rivera Angelo, Pace Esperina in Rivera, Rivera Ignazio, Di Lorenzo Carolina, Zizzi Maria Pia, Zizzi Rosa, Chiavarelli Eleonora ved. Moro, Giovanni Moro, Agnese Moro, Maria Fida Moro [...] Democrazia Cristiana, in persona del suo segretario amministravo pro-tempore;

CONDANNA:
i predetti alla rifusione delle spese di costituzione e difesa delle singole parti civili, che si liquidano in favore di ciascuno di esse in complessive £. 6.500.000, di cui 5.000.000 per onorario di avvocato;

CONDANNA
Gallinari, Faranda, Morucci, Moretti, Triaca, Spadaccini, Mariani, Marini, Balzerani, Bonisoli, Azzolini, Micaletto, Fiore, Nicolotti, Piancone al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede, in favore del Comune di Roma, in persona del Sindaco pro-tempore, alla rifusione delle sopese di costituzione e difesa di parte civile, che si liquidano in complessivi £1.3000.000, di cui £.1.000.000 per onorario di avvocato;
CONDANNA:
Andraini, Brogi, Balzerani, Braghetti, Brischi, Faranda, Fiore, Gallinari, Micaletto, Moretti, Moruicci, Nanni, Nicolotti Piccioni, Savasta, Seghetti, Caccioti, Libera, Cinafanelli, Loiacono, Maj, Vanzi al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede, in favore di Tartaglione Maria Rosaria, che ha espressamente rinunciato alle spese di costituzione e difesa di parte civile;
CONDANNA:
Arreni, Balzerani, Braghetti, Gallinari, Guagliardo, Micaletto, Moretti, Nanni, Nicolotti, Piccioni, Fonti, Savasta, Seghetti, Zanetti, Cacciotti, Libera, Loiacono, Vanzi al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede, in favore della parte civile Schettini Walter, che ha rinunciato alla rifusione delle spese di costituzione d difesa;

CONDANNA:
Arreni, Balzerani, Bella, Braghetti, De Luca Alessandra, Gallinari, Guagliardo, Iannelli, Micaletto, Moretti, Nanni, Nicolotti, Piccioni, Ponti, Savasta, Seghetti, Vanzi, Zanetti, Pancelli, Cacciotti, Libera, Padula, Loiacono al risarcimento dei danni, da liquidare in separata sede, in favore di Ollanu Bonaria e Ollanu Carmela, nonchè della Democrazia Cristiana, in persona del segretario amministrativo pro-tempore;

CONDANNA
I predetti alla rifusione delle spese di costituzione e difesa delle citate parti civili, che si liquidano in favore di ciascuna di esse in complessive £.6.500.000, di cui lire 5.000.000 per onorario di avvocato;

CONDANNA
Arreni, Balzerani, Bella, Braghetti, De Luca Alessandra, Giordano, Guagliardo, Iannelli, Ligas, Moretti, Nicolotti, Piccioni, Ponti, Ricciardi, Savasta, Seghetti, Vanzi, Zanetti, Pancelli, Cacciotti, Petricoloa, Padula, Libra, al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede, in favore di Adele Pifalo ved. Minervini e Ambra e Mauro Minervini che hanno rinunciato alla rifusione delle spese di costituzione e difesa di parte civile;

CONDANNA

Arreni, Balzerani, Bella, Braghetti, De Luca Alessandra, Gallinari, Guagliardo, Iannelli, Micaletto, Moretti, Nanni, Nicolotti, Piccioni, Ponti, Ricciardi, Savasta, Seghetti, Vanzi, Zanetti, Pancelli, Cacciotti, Padula, Lira, Loiacono, Giordano, al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede, in favore di Varisco Dora e Varisco Vittoria, nonchè alla rifusione delle spese di coswituzione e difesa di parte civile che si liquidano in complessive £.6.500.000, di cui £.5.000.000 per onorario di avvocato;

CONDANNA
Al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede, in favore della Presidenza del Consiglio, in persona del Presidente pro-tempore, del Ministero degli Interni, del Ministero della Difesa, del Ministero del Tesoro, del Ministero di Grazia Giustizia, del Ministero della Pubblica Istruzione, del Ministero dei Trasporti, del Consiglio Superiore della Magistraturaq ognuno in persona dei legali rappresentanti pro-tempore, tutti gli imputati nei cui confronti è stata esercitata l'azione civile in questa sede e che sono stati condannati in relazione agli specifici reati analiticamente citati nell'atto di costituzione presentato dalla Avvocatura dello Stato;
li condanna altresì alla rifusionein favore degli Enti costituiti delle spese di difesa di parte civile, che liquida per ciascuna di dette parte in £.3.500.000;
Condanna
Balzerani, Braghetti, Brioschi, Faranda, Fiore, Gallinari, Micaletto, Moretti, Morucci, Nanni, Nicolotti, Piccioni, Savasta, Seghetti, Cacciotti, Libera, Cianfanelli, Loiacono, Maj, Andriani, Brogi, Vanzi, Guagliardo e Ponti al risarcimento dei danni da liquidare in separata sede, in favore di Rainone Giuseppe e Pellegrino Gaetano, nonchè alla rifusione delle spese di costituzione e difesa di parte civile in favore dell'Avvocatura dello Stato che si liquidano in complessive £.3.500.000.
Visto l'art. 479 C.P.P.

DICHIARA
Non doversi procedere nei confronti diPellegrini Alvaro in ordine ai reati contestatigli, esclusa l'aggravante dell'art. 61 n.7 c.p., essendo gli stessi estinti per amnistia con la L. 18.12.1981, n.743;

DICHIARA
Non doversi procedere nei confronti di Gallinari, Faranda, Morucci, Moretti, Triaca, Spadaccini, Mariani, Marini, Balzerani, Bonisoli, Azzolini, Micaletto, Fiore, Nicolotti, Piancone, Cianfanelli, Seghetti, Braghetti, Savasta, Libera, Piccioni, Cacciotti, Pinti in ordine alle contravvenzioni a ciascuno di essi rispettivamente ascritte ai capi 8, 14, 33 del rpoce3dimentio penale n.31/71 R.G. e ai capi 13/4, 14/5, 14/15, 15/7, 15/13 del procedimento penale n.5/82 R.G. essendo le stesse estinte per prescrizione;
assolve Faranda Adriana e Morucci Valerio dalle imputazioni ad essi cointestate dal capo 32 al capo 49 del procedimento penale n.5/82 R.G. per non aver commesso il fatto;

ASSOLVE
Capitelli Marco, Conisti Otello, Innocenzi Giovanni e Strappolatani Edmondo dalle restanti imputazioni per non aver commesso il fatto;
Assolve
Iacomino Rita, Pacchiarotti Antonella, Personè Chantal Giovanna e De Luca Ruggero dalle 9imputazioni ad essi rispettivamente contestate in rubrica per insufficienza di prove;
Dichiara
Di non doversi procedere nei confronti di Tofani Cosimo e Tofani Sesto in ordine al reato di falsa testimonianza contestata nel procedimento n.31/81 R.G., essendo lo stesso estinto per amnestia concessa con legge 18.12.1981 n.743.
Visto l'art. 240 C.P.

ORDINA
La confisca delle armi, delle munizioni degli esplosivi, nonché delle corse pertinenti ai reati.

DISPONE
Ai sensi dell'art. 6L. 22.5.1975 n.152, che le armi, le munizioni e gli esplosivi siano versate alla competente Direzione di Artiglieria di Roma per gli adempimenti previsti.

Visto l'art. 480 C.P.P.

DICHIARA
La falsità dei documenti pubblici e scritture private contraffatti elencati in rubrica e ne ordina la cancellazione.
Respinge ogni altra istanza ed eccezione.
IL GIUDICE ESTENSORE
Dott. Antonio Gennarioo Abbate
IL PRESIDENTE
Saverio Santiapichi
Depositato in cancelleria Roma, 29.9.1983.

1.4 I SUCCESSIVI PROCESSI

14 MARZO 1985:
la sentenza della I Corte d'Assise d'appello conferma 22 condanne all'ergastolo. Ridotta la pena per Natalia Ligas, Mara Nanni, Gian Antonio Zanetti, Valerio Morucci, Adriana Faranda, Carla Maria Brioschi, Enzo Bella, Gabriella Mariani, Antonio Marini e Caterina Piunti;

12 OTTOBRE 1988:
si conclude con 153 condanne (26 ergastoli e 1.800 anni complessivi di detenzione) e 20 assoluzioni il processo denominato «Moro-ter», riguardante le azioni delle Br a Roma tra il 1977 e il 1982.
La II Corte d'Assise (presidente Sergio Sorichilli, condanna all'ergastolo Susanna Berardi, Barbara Balzerani, Vittorio Antonini, Roberta Cappelli, Marcello Capuano, Renato Di Sabbato, Vincenzo Guagliardo, Maurizio Iannelli, Cecilia Massara, Paola Maturi, Franco Messina, Luigi Novelli, Sandra Padula, Remo Pancelli, Stefano Petrella, Nadia Ponti, Giovanni Senzani, Paolo Sivieri, Pietro Vanzi, Enrico Villimburgo, i latitanti Rita Algranati e Alessio Casimirri e gli imputati in libertaÁ per decorrenza dei termini di detenzione Eugenio Pio Ghignoni, Carlo Giommi, Alessandro
Pera e Marina Petrella;

15 NOVEMBRE 1985:
la Cassazione conferma sostanzialmente la sentenza della Corte d'Assise d'appello;

6 MARZO 1992:
la III Corte d'Assise d'appello conferma la condanna all'ergastolo per 20 imputati del processo «Moro-ter»: pena ridotta per Alessandro Pera, Eugenio Ghignoni, Paola Maturi e Franco Messina e ad altri due imputati;

10 MAGGIO 1993:
una sentenza della prima sezione penale della Corte di Cassazione (presidente Arnaldo Valente) conferma le condanne emesse in appello per gli imputati del Moro-ter. Annullata, con rinvio ad altra sezione penale della Corte d'appello di Roma, solo la sentenza nei riguardi di Eugenio Ghignoni, condannato in appello a 15 anni di prigione;

1° DICEMBRE 1994:
il processo «Moro-quater», che si occupa di alcuni risvolti del caso non risolti dai processi precedenti e di alcuni episodi stralciati dal Moro-ter, si conclude con una sentenza della I Corte di Assise (presidente Severino Santiapichi) che condanna all'ergastolo Alvaro Lojacono, ex membro delle Brigate Rosse detenuto in Svizzera per altre vicende, riconosciuto colpevole di concorso nel rapimento e nell'uccisione dell'ex presidente della Dc Aldo Moro e di altri omicidi;

3 GIUGNO 1996:
sentenza d'appello per il Moro-quater. Ergastolo confermato, dai giudici della Corte di Assise di appello di Roma per Alvaro Lojacono;

16 LUGLIO 1996:

sentenza del processo Moro-quinquies: i giudici della II Corte d'Assise condannano all'ergastolo Germano Maccari per concorso nel sequestro e nell'omicidio di Aldo Moro e nell'eccidio della scorta e Raimondo Etro a 24 anni e sei mesi;
14 MAGGIO 1997:
la VI sezione penale della Cassazione rende definitiva la condanna all'ergastolo per Lojacono;

19 GIUGNO 1997:
la Corte d'assise d'appello riduce a 30 anni la condanna per Maccari; confermata quella per Etro;
21 MAGGIO 1998:
la prima sezione penale della Corte di Cassazione annulla con rinvio ad un altra sezione della Corte d'Assise d'appello di Roma, limitatamente alla determinazione della pena, la sentenza di secondo
grado del processo «Moro-quinquies» che condannava Germano Maccari a 30 anni e Raimondo Etro a 24 anni e 6 mesi;

28 OTTOBRE 1998:
la prima Corte d'Assise d'appello di Roma condanna Germano Maccari a 26 anni e Raimondo Etro a 20 anni e 6 mesi, riducendo le condanne della sentenza d'appello annullata dalla Cassazione.

PARTE VIII
APPENDICI

PROF. FABIO IADELUCA



STRAGE DI PIAZZA FONTANA
12 DICEMBRE 1969
17 VITTIME
CARLO GARAVAGLIA
GEROLAMO PAPETTI
MARIO PASI
GIULIO CHINA
EUGENIO CORSINI
CARLO GAIANI
LUIGI PEREGO
ORESTE SANGALLI
PIETRO DENDENA
CARLO SILVA
PAOLO GERLI
LUIGI MELONI
GIOVANNI ARNOLDI
ATTILIO VALÈ
CALOGERO GALATIOTO
ANGELO SCAGLIA

STRAGE DI GIOIA TAURO
22 LUGLIO 1970
7 VITTIME
RITA CACCIA
ROSA FASSARI
ANDREA GANGEMI
NICOLETTA MAZZOCCHIO
LETIZIA CONCETTA PALUMBO
ADRIANA VASSALLO

STRAGE DI PETEANO
31 MAGGIO 1972
3 VITTIME
FRANCO DONGIOVANNI
ANTONIO FERRARO

STRAGE DELLA QUESTURA DI MILANO
17 MAGGIO 1973
4 VITTIME
FELICIA BARTOLOZZI
GABRIELLA BORTOLAN
FEDERICO MASARIN

STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA (BRESCIA)
28 MAGGIO 1974
8 VITTIME
GIULIA BANZI
LIVIA BOTTARDI
CLEMENTINA CALZARI TREBESCHI
ALBERTO TREBESCHI
EUPIO NATALI
LUIGI PINTO
BARTOLOMEO TALENTI
STRAGE DEL TRENO ITALICUS
4 AGOSTO 1974
12 VITTIME
NICOLA BUFFI
MARIA SANTINA CARRARO IN RUSSO
MARCO RUSSO
NUNZIO RUSSO
ELENA CELLI
ELENA DONATINI
TSUGUFUMI FUKADA
RAFFAELLA GAROSI
HERBERT KONTRINER
ANTIDIO MEDAGLIA
WILHELMUS J. HANEMA
SILVER SIROTTI

STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA
2 AGOSTO 1980
85 VITTIME
ANTONELLA CECI
ANGELA MARINO
LEO LUCA MARINO
DOMENICO MARINO
ERRICA FRIGERIO IN DIOMEDE FRESA
VITO DOMEDE FRESA
CESARE FRANCESCO DIOMEDE FRESA
CARLO MAURI
LUCA MAURI
SONIA MURRI
PATRIZIO MESSINEO
SILVANA SERRAVALLI BARBERA
VELIA CARLI IN LAURO
SALVATORE LAURO
MANUELAGALLON
ELISABETTA MANEA
VITTORIO VACCARO
FLAVIA CASADEI
GIUSEPPE PATRUNO
ROSSSELLA MARCEDDU
DAVIDE CAPRIOLI
VITO ALES
ROBERTO PROCELLI
MAURO ALGANON
NILLA NATALI
PIETRO GALASSI
VERIDIANA BIVONA
VINCENZINA SALA ZANETTI
MAURO DI VITTORIO
SERGIO SECCI
ROBERTA GAIOLA
KATIA BERTASI
ANGELO PRIORE
EURIDIA BERGIANTI
ONOFRIO ZAPPALÀ
PIO CARMINE REMOLINO
GAETANO RODA
ANTONINO DI PAOLA
NAZZARENO BASSO
VINCENZO PETTENI
SALVATORE SEMINARA
FRANCESCO GOMEZ MARTINEZ
ARGEO BONARA
CATHERINE HELEN MITCHILL
JOHN ANDREW KOLPINSKI
FRANCESCO BETTI
MARIO SICA
PIETROFRANCESCO LAURENTI
ECKHARDT MADER
MARGRET ROHRS MADER
KAI MADER
PAOLINO BIANCHI
NATALIA AGOSTINI
BERTA EBNER
VINCENZO LACONELLI
ROMEO RUOZI
AMORVENO MARZAGALLI
ANTONIO FRANCESCO LASCALA
ROSINA BARBARO
LIDIA OLLA
ANTONIO MONTANARI
FAUSTO VENTURI
MARIA ANGELA MARANGON
LINA FERETTI
MARIA IDRIA AVATI
MIRCO CASTELLARO
RITA VERDE
MARIA FRESU
ANGELA FRESU
BRIGITTE DROUHARD
ELEONARA GERACI
FRANCA DALL'OLIO
IRENE BRETON
LOREDANA MOLINA
MARINA ANTONELLA TROLESE
ANNA MARIA SALVAGNINI TROLESE
MIRELLA FORNASSARI
PAOLO ZECCHI
VIVIANA BUGAMELLI ZECCHI
ROBERTO DE MARCHI
CARLA GOZZI
UMBERTO LUGLI
IWAO SEKIGUCHI
ANGELICA TARSI

STRAGE DI NATALE
23 DICEMBRE 1984
16 VITTIME
GIOVANBATTISTA ALTOBELLI
ANNA MARIA BRANDI
SUSANNA CAVALLI
LUICA CERRATO
ANGELA CALVANESE IN DE SIMONE
ANNA DE SIMONE
GIOVANNI DE SIMONE
NICOLA DE SIMONE
PIERFRANCESCO LEONI
LUISELLA MATARAZZO
CARMINE MOCCIA
VALERIA MORATELLO
MARIA LUIGI MORINI
FEDERICA TAGLIALATELA
GIOACCHINO TAGLIALATELA
ABRAMO VASTARELLA





ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI

ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI DESTRA E DI SINISTRA FATTA DAL CESIS (13 MARZO 1983), IN UNO STUDIO RIGUARDANTE IL TERRORISMO IN ITALIA E CONSEGNATO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO NDI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA [87].

TERROSIMO DI SINISTRA.
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI
BRIGATE ROSSE
PRIMA LINEA
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ANTIFASCISMO MILITANTE
ASSOCIAZIONE FERROVIERI ARMATI
ATTACCO PROLETARIO
AUTONOMIA OPERAIA
AUTONOMIA OPERAIA PER IL COMUNISMO
AVANGUARDIA DEL PROLETQARIATO TRECATESE
AZIONE CONTROFFENSIVA RIVOLUZIONARIA ANTICAPITALISTICA
AZIONE PROLETARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA AUTONOMA FEMMINILE
BARBAGIA ROSSA
BRIGATA D'ASSALTO "DANTE DI NANNI"
BRIGATA INTERNAZIONALE "CHE GUEVARA"
BRIGATA PROLETARIA "ALBERTO SANTUCCI"
BRIGATE COMBATTENTI
BRIGATE COMUNISTE
BRIGATE ROSSE ALFA ROMEO
BRIGATE ROSSE FERROVIE
BRIGATE TERRORISTE DEL TERRORE
BRIGATE VERDI "NUCLEO GASPAROTTO"
CELLULA AVANGUARDIA OPERAIA
CELLULA PROLETARIA COMBATTENTE
CELLULE COMUNISTE COMBATTENTI
COLLETTIVO AUTONOMO "PROSPERO GALLINARI"
COLLETTIVO AUTONOMO COMUNISTA
COLLETTIVO SPONTANEO ALICE
COLLETTIVO STREGHE TRENTINE
COLONNA SICULA BRIGATE ROSSE
COMANDI ARMATI COMUNISTI
COMANDO GENERALE DIFESA FORZE PROLETARIE
COMANDO RIVOLUZIONARIO
COMBATTENTI COMUNISTI
COMBATTENTI PER IL COMUNISMO D'ITALIA
COMITATO COLLETTIVO OPERAIO VARESE
COMITATO COMUNISTA LAVORATORI BRIGATE ROSSE
COMITATO ITALIANO PREZZI PROLETARI
COMITATO NUOVI PROLETARI
COMITATO PROLETARIO "FABRIZIO CARUSO"
COMITATO PROLETARIO GIUSTIZIA PROLETARIA
COMITATO SEGRETO D'AZIONE
COMITATO TERRITORIALE REGIONALE
COMITATO UNITARIO BASE C.U.B.
COMITATO UNITARIO DISOCCUPATI
COMMANDI ARMATI COMUNISTI
COMMANDO 10 LUGLIO
COMONTISTI
CONTROPOTERE OPERAIO
COORDINAMENTO SOLDATI DEMOCRATICI
DEMOCRAZIA PROLETARIA
DIREZIONE LOGISTICA MILITARE COMUNISTA PER LA LIBERAZIONE TOTALE DEL CAPITALISMO E DALLO STATO DI POLIZIA
DONNE COMBATTENTI
FORMAZIONE PROLETARIA ARMATA
FORMAZIONI COMUNISTE ARMATE
FORMAZIONI COMUNISTI ARMATI - CELLULA GIUSEPPE STALIN
FORMAZIONI OPERAI COMUNISTI
FRONTE ARMATO COMUNISTA
FRONTE ARMATO RIVOLUZIONARIO OPERAIO
FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE
FRONTE POPOLARE COMUNISTA ARMATO
GIOVENTÙ PROLETARIA
GIUSTIZIA OPERAIA
GIUSTIZIA PROLETARIA N.S.C.
GRUPPI ARMATI OPERAI
GRUPPI ARMATI PER IL COMUNISMO
GRUPPI ARMATI PROLETARI
GRUPPI ARMATI RIVOLUZIONARI
GRUPPI COMUNISTI
GRUPPI D'AZIONE PARTIGIANA
GRUPPI GUERRIGLIERO "MARA CAGOL"
GRUPPI OPERAI LEBOLE
GRUPPI PROLETARI OPERAI
GRUPPI SIMPATIZZANTI BRIGATE ROSSE
GRUPPO ANARCHICO PROLETARIO
GRUPPO ANTIMILITARISTA
GRUPPO ARMATO ANTICAPITALISTA
GRUPPO ARMATO PROLETARI PER IL COMUNISMO
GRUPPO AZIONE ROSSA
GRUPPO COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
GRUPPO COMUNISTA PER LA RESA DEI CONTI
GRUPPO D'ASSALTO "MARGHERITA CAGOL"
GRUPPO DI ARITZO
GRUPPO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA MONTEDISNON
GRUPPO DONNE ORGANIZATE PER IL COMUNISMO
GRUPPO TOSCANO
GUARDIA PROLETARIA TERRITORIALE
IDEOLOGIA NAPPISTA POPOLO DI PRATO
LEGA SOCIALISTA RIVOLUZIONARIA
LOTTA APERTA PER IL COMUNISMO
LOTTA ARMATA NEI QUARTIERI
LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO "DANTE DI NANNI"
LOTTA ARMATA PER IL POTERE
LOTTA ARMATA PER IL POTERE OPERAIO
LOTTA ARMATA PER IL PROLETARIATO COMUNISTA
LOTTA COMUNISTA
MILITANTI COMUNISTI
MILITARI DEMOCRATICI CASERMA CAVOUR
MILITARI ORGANIZZATI PER LA DEMOCRAZIA
MOVIMENTO ARMATO OPERAIO "GRUPPO JOSEPH STALIN"
MOVIMENTO DI GUERRIGLIA PROLETARIA
MOVIMENTO OPERAIO

[87] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, p. 708 e ss.

MOVIMENTO PROLETARIO ARMATO
MOVIMENTO PROLETARIO DI RESISTENZA OFFENSIVA
NUCLEI ARMATI COMUNISTI
NUCLEI ARMATI FEMMINISTI
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
NUCLEI ARMATI PER IL POTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER LA RIVOLTA
NUCLEI ARMATI PROLETARI ITALIANI
NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI
NUCLEI ARMATI SICILIANI
NUCLEI COMBATTENTI COMUNISTI
NUCLEI COMBATTENTI PER IL POTERE PROLETARIO
NUCLEI COMBATTENTI WALTER ROSSI
NUCLEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEI DI COMPAGNI
NUCLEI PROLETARI ARMATI
NUCLEI PROLETARI ORGANIZZATI
NUCLEI PROLETARI RIVOLUZIONARI
NUCLEI TERRITORIASLI PER IL CONTROPOTERE PROLETARIO
NUCLEO "8 OTTOBRE PER IL COMUNISMO"
NUCLEO ANTIEROINA
NUCLEO ARMATO "SEVERINO DI GIOVANNI"
NUCLEO ARMATO COMBATTENTE PER IL COMUNISMO
NUCLEO ARMATO LUGLIO 60
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "BRUNO VALLI"
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "MARIO SALVI"
NUCLEO AUTONOMO SOCIALISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEO COMBATTEBNTE ARMATO F. LORUSSO
NUCLEO COMUNISTA
NUCLEO COMUNISTA COMBATTENTE 5 GIUGNO
NUCLEO COMUNISTA DI CONTROPOTERE
NUCLEO DI ATTACCO DIRETTO DI AZIONI RIVOLUZIONARIE
NUCLEO INIZIATIVA ARMATA PER IL COMUNISMO
NUCLEO OPERAIO DI APPOGGIO ALLE BRIGATE ROSSE
NUCLEO PROLETARIO ARMATO "SERGIO ROMEO E LUCIA MANTINI
NUOVE BRIGATE ROSSE
NUOVE FORZE GARIBALDINE
NUOVI NUCLEI ARMATI PROLETARI
NUOVI PARTIGIANI
NUOVO MOVIMENTO POLITICIO DI LIBERAZIONE
OPERAI COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
OPERAI IN ARMI PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE ARMATA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE
PARTIGIANI ROSSI
POTERE OPERAIO
POTERE PROLETARIO ARMATO
PRIMO REPARTO COMUNISTA COMBATTENTE PER IL
FRONTE OPERAZIONE STUDI INFOMATICA MILITARE
PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO
PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI
PROLETARI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE
PROLETARI IN ARMI PER IL COMUNISMO
PROLETARI OPERAI SOLDATI UNITI
RAC – RIVOLUZIOANRI ANTIPERIALISTI COMUNISTI
REPARTI COMUNISTI COMBATTENTI
RONDE ARMATE DI GIOVANI PROLETARI
RONDE COMUNSITE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
RONDE PROLETARIE
RONDE PROLETARIE CONTRO IL POTERE
SQUADRA ARMATA ROSSA
SQUADRA DI AZIONE PER IL COMUNISMO
SQUADRE ARMATE COMUNISTE
SQUADRE ARMATE COMUNISTE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE ARMATE OPERAIE
SQUADRE ARMATE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
SQUADRE COMBATTENTI COMUNISTE
SQUADRE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE
SQUADRE COMUNISTE TERRITORIALI
SQUADRE DONNE COMUNISTE COMBATTENTI
SQUADRE OPERAI COMBATTENTI
SQUADRE OPERAIE ARMATE
SQUADRE OPERAIE E PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE ARMATE
SQUADRE PROLETARIE COMUNISTE
SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE TERRITORIALI
STELLA ROSSA
STUDENTI PROLETARI COMUNISTI
TALPE ROSSE ORGANIZZATE
UNIONE COMBATTENTI COMUNISTI
UNITÀ ARMATA COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTE COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTI PER IL POTERE OPERAIO
UNITÀ OPERAIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA ARMATA
UTAP E.N.P. UNITE PER IL COMUNISMO
VOLANTE ROSSA

TERRORISMO DI DESTRA
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI[88]
AVANGUARDIA NAZIONALE
ORDINE NUOVO
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ALTERNATIVA STUDENTESCA
AQUILA LIBERA
BRIGATA AZIONARIA NAZIFASCISTA
COMBATTENTI NAZIONALI EUROPEISTI
COMITATO DI SALUTE PUBBLICA
COMITATO PATRIOTTICO PER LA DIFESA DEI DETENUTI
POLITICI DI DESTRA
ESERCITO COMBATTENTE ANTICOMUNISTA
FALCO NERO
FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE RIVOLUZIONARIO
FRONTE UNITARIO DI LOTTA AL SISTEMA
GIUSTIZIERI D'ITALIA
GRUPPI ARDITI – FRONTE DELLA GIOVENTÙ
GRUPPO MARIO TUTI-SEZIONE BOLOGNA
GRUPPO UNITO ORDINE NERO /ORDINE NUOVO
LA FENICE
LEGA NERA
LOTTA DI POPOLO
LOTTA POPOLARE

[88] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, pp. 704-706.

LUPI DI GUERRA
MAR: MOVIMENTO AZIONE RIVOLUZIONARIA
MIKIS MANTAKAS
MOVIMENTO TRADIZIONALE ROMANO
NUCLEI FASCISTI PROLETARI
NUOVA FENICE
NUOVI NAZISTI CELLULA NERA
ORDINE NERO
POTERE NERO
ROSA DEI VENTI
SAM: SQUADRE ARMATE MUSSOLINI
SQUADRA D'AZIONE "SERGIO RAMELLI"
SQUADRA D'AZIONE NAZISTA

APPENDICE 1
ORGANIZZAZIONE EVERSIVA "PRIMA LINEA"

PRIMA LINEA: GENESI ED EVOLUZIONE

Intorno al 1975 la violenza politica nel nostro Paese tende a generalizzarsi, le azioni di guerriglia si fanno sempre più violente e frequenti, nascono nuove organizzazioni e più numerosi sono i "soldati di base" disposti a prendere i fucili".
Il terrorismo non è più occasionale e sporadico come all'inizio: diventa un fattore diffuso, che dai gruppi di èlite dei primi momenti comincia a collocarsi anche socialmente in determinati ambienti studenteschi, all'interno delle carceri, in certe fasce di popolazione emarginate e persino nella classe operaia organizzata, sfruttando una situazione "difficile" dal punto di vista politico, economico.
Si scontrano nella sinistra rivoluzionaria due modi di portare avanti la lotta e soprattutto dell'utilizzo della violenza come strumento di massa: se la stessa deve essere di "massa" (guerra civile diffusa) o di "avanguardia" (gruppi ristretti operanti nella clandestinità). Ed è proprio la questione sulla "forza da utilizzare" a caratterizzare il convegno nazionale di "Lotta Continua", che si svolge a Roma dal 7 al 12 gennaio 1975.
Durante il dibattito sul progetto di rifondazione teorica ed organizzativa di Lotta Continua come partito" emerge un gruppo di militanti che mettono in discussione l'intera linea del movimento, in quanto definito da loro "troppo morbido" e non efficace a risolvere i problemi attuali.
Alla fine del congresso questo gruppo – costituito in prevalenza dai componenti del "servizio d'ordine", i c.d. "duri" – abbandona l'organizzazione per "contrasti insanabili".
Queste "guardie rosse" tendono ben presto ad aggregarsi con la componente "operaista" proveniente dal disciolto "Potere Operaio", rappresentata principalmente dal giornale "Senza Tregua", dai Comitati Comunisti Rivoluzionari, dai cosiddetti "arrabbiati" delle più importanti fabbriche del Nord.
Il ruolo determinante e pilota di "Senza tregua" è "sostenere nel movimento in senso lato le posizioni teoriche e politiche" e confrontarsi "con tutta quell'area di avanguardia di massa che promuove e dirige le lotte in quel periodo".
In questa ottica si attua, poco a poco, un progetto dove, da un lato le strutture legali (i c.d. organismi politici) e dall'altro le strutture illegali e semiclandestine, impegnate nella diffusione dei vari "fuochi di guerriglia".
Dall'attuazione di questo programma che viene fuori Prima linea, con funzioni di partito. Ovvero di organo competente dall'elaborazione delle linee di strategia politica in vista della rivoluzione finale.
Tale processo di sviluppa e si completa tra il 1975 e il 1976, quando il gruppo di Prima linea, passando dal momento dell'aggregazione a quello operativo, è protagonista delle prime azioni eversive: il 5 febbraio 1976 irruzione nella sede dell'Associazione Piccola Industria di Torino, e conseguentemente, quella nel Gruppo Dirigenti Fiat del 29 novembre 1976 e quella nel Centro Sportivo della Fiat il 2 dicembre 1976.
Si rappresenta che per quanto concerne le caratteristiche del gruppo armato di Prima linea queste non si discostano molto, da quelle delle altre formazioni terroristiche.
Al riguardo, è importante sottolineare, che Prima linea non vuole essere la "struttura di servizio" di un più ampio fronte politico comunista, legato ad alcune esperienze precise ed avanzate di classe".
La volontà di prima linea di rappresentare il portavoce armato di una serie di comportamenti illegali presenti in quei mesi, viene espressa in maniera lapalissiana nel primo documento ufficiale dell'organizzazione, ovvero nel volantino di rivendicazione riguardante l'irruzione nella sede del Gruppo Dirigenti Fiat di Torino (29 novembre 1976): *l'unica direzione che noi riconosciamo sono i cortei interni, gli scioperi selvaggi, i sabotaggi, gli invalidamenti degli agenti nemici*. Inoltre, *Prima linea non è l'emanazione di altre organizzazioni armate come le Brigate Rosse e NAP, ma l'aggregazione di gruppi di guerriglieri che hanno finora Operato sotto sigle diverse*.

La struttura organizzativa di Prima linea non prevedeva la compattezza e il verticismo che sono caratteristici delle Brigate Rosse.
Il disegno criminale di Prima linea è quello di portare avanti la lotta armata e la lotta politica, organizzare attentati e creare, possibilmente, disordini in piazza.
A partire dal secondo semestre del 1977 sono proprio lo sviluppo organico ed il successo sul piano operativo che determinano in Prima linea un cambio di rotta e la spingono ad alzare "sempre di più il tiro".
C'è la necessità sia di creare una struttura militare più articolata ma anche maggiormente verticistica (Comando nazionale, Gruppi di fuoco, Squadre di combattimento, Ronde proletarie), sia di registrare una progressione nella scelta degli obiettivi sempre più clamorosi e, conseguentemente, di azioni sempre più eclatanti.
Si verifica così, con questo nuovo assetto, un avvicinamento alla struttura operativa delle Brigate Rosse, ma non sul piano dell'alleanza ma solo su quello della condotta eversiva e dei risultati conseguiti.
La nuova fase è caratterizzata da una catena impressionante di omicidi, di ferimenti e di attentati, variamente rivendicati (anche con altre sigle e firmate delle volte congiuntamente con le Formazioni Comuniste Combattenti), il cui punto di partenza si può storicamente far risalire al ferimento del consigliere comunale della D.C. e addetto all'Ufficio personale della "Breda Ferroviaria" Giancarlo Nicolai (Pistoia, 22 giugno 1977).
Il processo di sviluppo di Prima linea degli anni 1978-1979 registra un primo, autentico momento di crisi con la morte dello studente Iurilli, coinvolto nella sparatoria di via Millio (Torino, 9 marzo 1979) e con l'omicidio Civitate, il gestore del bar dove si era svolto il conflitto as fuoco in cui avevano perduto la via Caggeri e la Azzaroni (Torino, 18 luglio 1979).
Nonostante un'apparente ricomposizione dei contrasti, ed un'univoca presa di posizione ufficiale in relazione del "dibattito in corso", inizia ad incrinarsi la compattezza del gruppo, già deluso e preoccupato dal tramonto del "Movimento '77" e dal completo esaurimento dei "moti di piazza" caratterizzanti gli anni 1977-1978.
Infine, gli arresti effettuati dell'aprile e del dicembre 1979, che hanno visto finire in carcere i vecchi (e mai dimenticati) "copmpagni2 del "Movimento", determinano ulteriori problemi ed incertezze, in particolar modo quando spariscono dalla scena i "capi storici" ed i vari ideologi di Autonomia Operaia Organizzata e di tutta la sua area.
Il 1980 si apre con Prima linea che continua a firmare sanguinose azioni eversive (omicidi Paoletti, Waccher e Galli) e contemporaneamente, subisce un acuirsi della crisi interna, infatti i contrasti diventano sempre più forti. Dapprima è la raffica degli arresti perpetrati a Parma, Torino, Milano, Bergamo (con decine e decine di militanti vengono arrestati e la scoperta di molti delitti attribuibili all'organizzazione) che hanno forti ripercussioni sul morale dei militanti poi, si aggiunge, il fenomeno della "delazione" che, mette in risalto come certi valori sono in realtà effimeri ed illusori, provocando tra i militanti disorientamento.
Il problema della delazione tra le file del movimento diventa una questione nodale e centrale per l'esistenza stessa dell'organizzazione eversiva, cosa questa che si può osservare nel documento di rivendicazione dell'omicidio del "traditore" Waccher.
Ma nonostante il tentativo di "fare quadrato", il numero dei terroristi aumenta sempre di più e la strada per porta alla rivoluzione è sempre più in salita. Si comincia a parlare di sconfitta, giungendo anche all'autocritica: Secondo Fabrizio Giai *la sconfitta politica della lotta armata in forma terroristica si può misurare negli arresti a catena, nello smantellamento di interi settori di organizzazione, ma più ancora nella rottura definitiva nel rapporto che ci priva di ogni legittimità politica. Questa resa di interi settori della lotta armata non si può definire una forma di delazione di massa e non la si può ridurre neppure ad un fenomeno di crollo collettivo ed umano dovuto ad espetti emotivi legati al si salvi chi può…Si invitano quindi i compagni a porre fine alla lotta armata in forma terroristica e a trasformare l'organizzazione combattente in organizzazione politico-civile…in gradi di stimolare la crescita del nostro paese in un momento di resistenza proletaria*.

Si aggiungano il fallito tentativo di fuga di Corrado Alunni e di altri "capi storici" di Prima linea dal carcere milanese di San Vittore (28 aprile 1980), le condanne comminate dalla Corte di Assise di Milano allo stesso Alunni e ad altri elementi di primo piano del gruppo (21 giugno 1980), oltre ai duri colpi inferti dalle Forze di polizia anche alle Brigate Rosse, tutto questo comporta un ulteriore disorientamento che travolge Prima linea.
Ma la struttura, proprio per l'aver assunto una connotazione esclusivamente militare non condivisa da tutti i suoi membri, alcuni dei quali avrebbero preferito restare agganciati al doppio livello politico-militare, si rileva debole, e la legge sui "pentiti" sortisce sulla stessa un effetto devastante: nella primavera dell'‟80 i tre quarti dei militanti vengono arrestati e la rete logistica quasi interamente smantellata.
Si verifica un "blocco delle attività militari", e si parla sempre più insistentemente di scissioni interne, di fuoriusciti, della volontà di costituire nuove formazioni, di militanti che vogliono transitare nelle Brigate Rosse e, addirittura, di militanti che vogliono fuggire all'estero abbandonando la lotta armata.
Prima linea vive un momento di grande difficoltà ideologica ed organizzativa, anche se questo, non gli vieta di continuare di portare a compimento altre azioni eversive come quella dell'assalto al treno Bussoleno-Torino del 26 giugno 1980.
I superstiti tentano un rilancio dell'organizzazione con congresso di Senigallia del settembre 80, che registra, peraltro, la fuoriuscita dei capi storici come Segio e Bignami che daranno vita a gruppi parlamentari autonomi, dediti prevalentemente a rapine per l'autofinanziamento.
A seguito di altri arresti e scissioni interne (marzo 81), l'organizzazione si suddivide in tre tronconi: ala attendista, ala filo Br e ala militarista ortodossa, proprio quest'ultima fazione assume la denominazione di "Comunisti organizzati per la liberazione proletaria" avente come campo il "carcerario" e come lo scopo la liberazione dei compagni detenuti.
Sintomo ulteriore della crisi dell'organizzazione è il c.d. "documento dei sei" del maggio 81, con cui alcuni esponenti di Prima linea scissionisti ne decretano la fine, essendo venuta meno la concreta possibilità (a loro dire) di adeguare la struttura e le finalità dell'organizzazione al mutamento della fase storica in cui essa si trova ad operare.

PRIMA LINEA
ATTENTATI TERRORISTICI CONTRO LE PERSONE (OMICIDI)

nr.	Data	località	cognome e nome	incarico	azione criminosa
1	11.10.1978	Napoli	Paolella Alfredo	Medico del carcere di Poggioreale	esplosione di colpo di arma da fuoco
2	19.01.1979	Torino	Lorusso Alfredo	Agente di custodia	esplosione di colpi di arma da fuoco
3	29.01.1979	Milano	Alessandrini Emilio	Magistrato	esplosione di colpi di arma da fuoco
4	09.03.1979	Torino	Iurilli Emanuele	Studente	rimasto ucciso accidentalmente nel corso di un conflitto a fuoco tra guardie di P.S. e aderenti a Prima Linea
5	18.07.1979	Torino	Civitate Carmine	Barista	esplosione di colpi di arma da fuoco
6	21.09.1979	Torino	Ghiglieno Carlo	Dirigente della FIAT	esplosione di colpi di arma da fuoco
7	05.02.1980	Monza	Paoletti Paolo	Dirigente della società ICMESA	esplosione di colpi di arma da fuoco
8	07.02.1980	Milano	Waccher William	Presunto aderente a PRIMA LINEA	esplosione di colpi di arma da fuoco
9	19.03.1980	Milano	Galli Guido	Magistrato	esplosione di colpi di arma da fuoco

Nota. Ad esclusione di quelli che, pur attribuiti a Prima Linea, sono stati attribuiti con altre sigle eversive[89].

OMICIDI-FERIMENTI-ATTI TERRORISTICI
PERSONE ARRESTATE – PERSONE DENUNCIATE A P.L. COVI SCOPERTI DALL'ARMA DEI CARABINERI

[89] *Fonte:* Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Documenti, Allegato alla relazione, Prima linea, cenni storici, programmatici e strutturali, Doc. XXIII n.5, vol. XXVI

ANNO	OMICIDI	FERIMENTI	ATTI TERRORISTICI
1976			5
1977		3	37
1978	1	4	16
1979	5	20	11
1980	3		5
Tot.	9	27	74

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

ANNO	Persone arrestate	Persone denunciate a p.l.	Covi scoperti
1977	8		1
1978	18	2	5
1979	34	10	4
1980	84	31	8
Tot.			

Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei deputati doc. cit..

PRIMA LINEA

ATTENTATI TERRORISTICI CONTRO LE PERSONE (FERIMENTI)

nr.	Data	località	cognome e nome	incarico	azione criminosa
1	18.02.1977	Torino	Diotti Bruno	Capo reparto FIAT-Mirafiori	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
2	22.06.1977	Pistoia	Niccolai Giancarlo	Addetto all'ufficio personale della Breda Ferroviaria Pistoiese	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
3	24.06.1977	Milano	Anzalone Roberto	Segretario dell'ordine dei medici di Milano	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
4	10.05.1978	Milano	Giacomazzi Franco	Dirigente Montedison	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
5	11.05.1978	Milano	Astarita Marzio	Direttore generale della Chemical Bank	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
6	15.05.1978	Bologna	Mazzotti Antonio	Capo personale dello stabilimento Menarini	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
7	19.07.1978	Grugliasco (TO)	Russo Salvatore	Titolare dell'agenzia di assicurazione Unica e segretario della locale associazione commercianti	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
8	01.02.1979	Bagnolo Cremasco (CR)	Mancini Camillo Ciardiello Raffaele	Brigadiere dei CC. Carabiniere	esplosione di colpi di arma da fuoco in varie parti del corpo
9	05.02.1979	Torino	Napolitano Raffaella	Vigilatrice del carcere Le Nuove	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
10	09.03.1979	Torino	D'Angiullo Gaetano	Appuntato di PS	esplosione di colpi di arma da fuoco in varie parti del corpo
11	14.03.1979	Cologno Monzese	Conversa Giuseppe Caputo Giovanni Della Volpe Giovanni Parasporo Luigi	Carabiniere Carabiniere Carabiniere Carabiniere	feriti da frantumi di vetro seguito di attentato dinamitardo alla caserma
12	05.10.1979	Torino	Andreoletti Pier Carlo	Contitolare dell'impresa consulenza industriale Praxi	esplosione di colpi di arma da fuoco agli arti inferiori
13	30.11.1979	Napoli	Castaldi Salvatore	Agente di custodia	esplosione di colpi di arma da fuoco in varie parti del corpo
14	11.02.1979	Torino	Musso Vittorio Turin Paolo Pannoni Diego Scordo Angelo Vasone Lorenzo Prete Tommaso Tangari Pietro Giuliano G. Paolo Poser Renzo Dell'occhio Giuliano	Dirig. Fiat Dirig. Olivetti Dirig. Fiat Dirig. Fiat Dirig. Fiat All. Master All. Master All. Master All. Master Selezio. Master	esplosione di colpi di arma da fuoco in varie parti del corpo
15	02.05.1980	Roma	Lenci Sergio	Architetto Progettista Carcere Rebibbia	esplosione di colpi di arma da fuoco in varie parti del corpo

Nota. Ad esclusione di quelli che, pur attribuiti a Prima Linea, sono stati attribuiti con altre sigle eversive.
Fonte. Senato della Repubblica, Camera dei Deputati doc. cit..

Per quanto concerne la struttura organizzativa di Prima linea la stessa era così composta: Comando nazionale, composto da elementi che contemporaneamente fanno parte delle strutture locali della formazione eversiva scelti sulla maggiore capacità; "Gruppi di fuoco", i militanti inseriti in questa

sezione agiscono autonomamente e si occupano delle azioni più importanti(es. omicidi) su tutto il territorio nazionale, rappresentano così il massimo livello militare dell'organizzazione eversiva, Commissione carcere, gli appartenenti a questa sezione, invece, agiscono con finalità prettamente di interesse verso i "compagni detenuti", a cui cercano di far arrivare denaro e documenti politici e dai quali riceve indicazioni strategiche ed operative; Servizio tecnico logistico, presente in tutte le sedi dove Prima linea è operativa, gli appartenenti a questa sezione svolgono il compito di interessarsi all'armamento, alla gestione del denaro, alla falsificazione dei documenti, della "pubblicità", dell'amministrazione delle "basi"; Ronde proletarie di combattimento, quest'ultime definite "strutture elementari", costituenti il serbatoio di reclutamento per il gruppo armato, presenti nei grandi centri urbani, hanno il compito di concretizzare sul territorio il programma strategico dell'organizzazione, costituiscono un momento operativo successivo a quello delle Squadre Armate Proletarie, cui sono subentrate – fra il 1978 e il 1979 – nelle sedi dove Prima linea è ad un livello più avanzato di organizzazione (Torino, Milano). Le Squadre armate si differenziano, invece, dalle Ronde proletarie di combattimento, in quanto le prime operano laddove il processo organizzativo non è ancora giunto a maturazione.
Inoltre, rientrano nei compiti delle Ronde proletarie di combattimento, l'esecuzione degli attentati meno importanti e del relativo volantinaggio. Sono poste in rapporto di stretta dipendenza sotto il profilo finanziario, tecnico, militare e politico al fine di avere una autonomia limitata, cosa quest'ultima che ha provocato lamentele per una insufficiente circolazione delle idee ed un'eccessiva centralizzazione delle decisioni. In particolare, vanno a formare – in ragione di uno o due elementi scelti per ogni ronda il "Comando Ronde" presente in ogni grande città.
Compito del "Comando Ronde" è quello di coordinare le singole Ronde e fungere da tramite politico ed operativo fra queste e l'organizzazione superiore.
Le Ronde danno vita, in una stessa città, alla "Commissione Controguerriglia", aventi funzioni di raccogliere tutte le notizie alla presenza militare sul territorio (caserme, automezzi, dati generali sulle Forze dell'ordine e sulla Magistratura) ed a quella "Servizi e Sanità", che svolgere il compito di mettere insieme informazioni sulla casa, le catene alimentari, il tempo libero, il personale i servizi sanitari. I dati raccolti vengono poi trasmessi al Comando Ronde ed a Prima linea e costituiscono la premessa all'azione (vds. schema dell'organizzazione).
Altre particolarità della formazione eversiva di prima linea è quella del finanziamento tramite le rapine agli uffici postali e alle banche, di solito non rivendicate. Il denaro così ricavato subisce un processo di "centralizzazione", ovvero viene versato al Servizio Logistico dell'organizzazione, il quale a sua volta provvede poi a versare una somma mensile ai "clandestini" (£. 300-400) ed ad un "rimborso spese" ai componenti delle ronde. In merito all'armamento del gruppo eversivi, lo stesso deriva da "espropri" in armerie, da acquisti e scambi sul mercato clandestino e da "aggressioni " di appartenenti alle Forze dell'ordine, vigili urbani, e poliziotti privati[90].

[90] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Documenti, All. n.6, *Prima Linea cenni storici, programmativi e strumentali*, Doc. XXIII, n.5, vol. XXVI, p. 435 e ss.

ELENCO FORMAZIONI ARMATE RICONDUCIBILI A PRIMA LINEA

SIGLA EVERSIVA	LOCALITA' IN CUI SI E' MANIFESTATA
RONDE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO	TORINO e MILANO
SQUADRE ARMATE OPERAIE	BERGAMO
SQUADRE PROLETARIE COMBATTENTI	FIRENZE
SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO	FIRENZE
SQUADRE ARMATE PROLETARIE	CASCIAGO (Varese), BOLOGNA e TORINO
SQUADRE OPERAIE ARMATE	MILANO
SQUADRE PROLETARIE ARMATE PER L'ESERCITO DI LIBERAZIONE COMUNISTA	TORINO e MILANO
SQUADRE ARMATE PROLETARIE PER L'ESERCITO DI LIBERAZIONE COMUNISTA	TORINO
UNITA' COMBATTENTI COMUNISTE	BERGAMO
REPARTI COMUNISTI D'ATTACCO	PIACENZA, CREMONA, MILANO, e TORINO

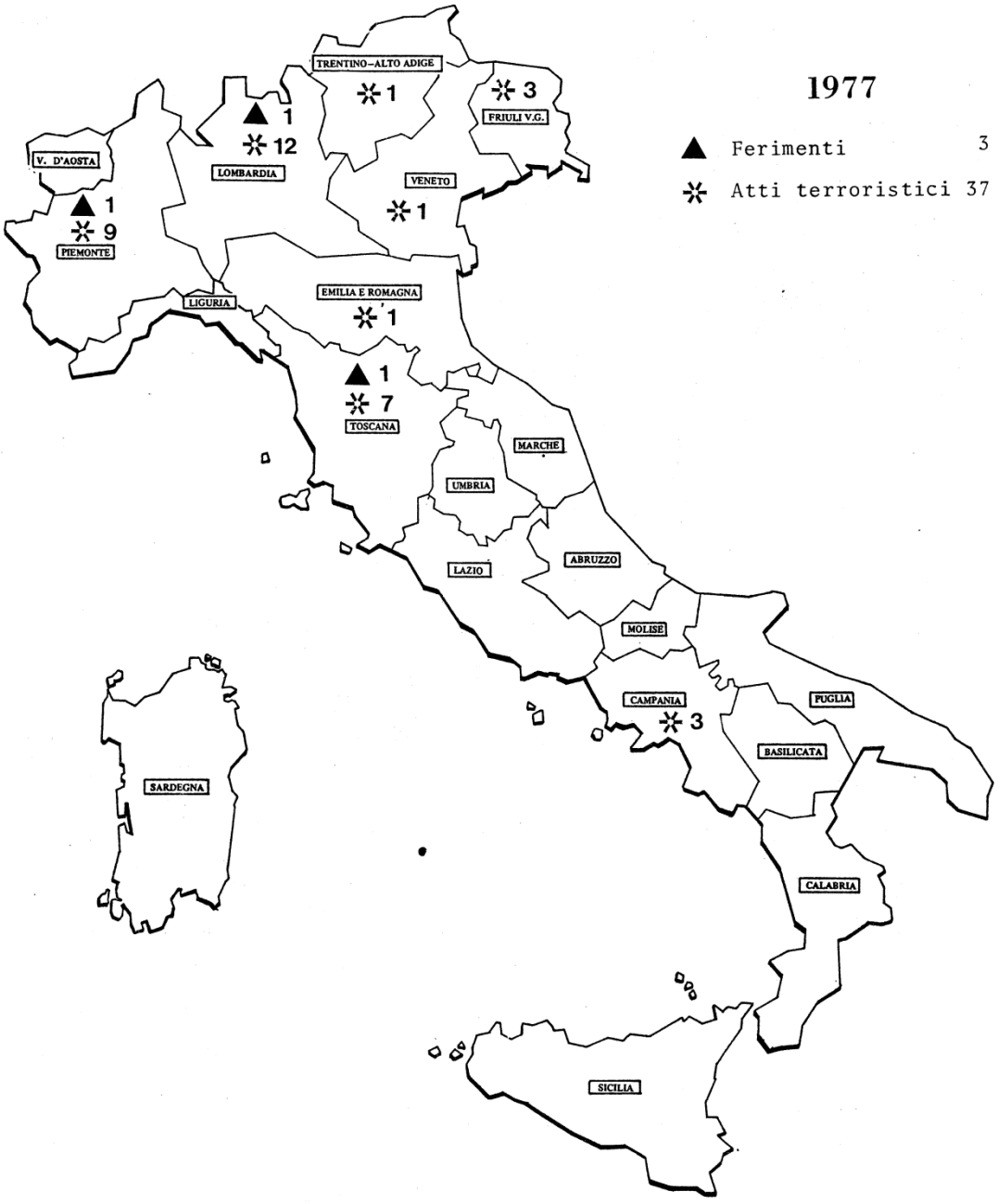
P R I M A L I N E A

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI ATTI TERRORISTICI



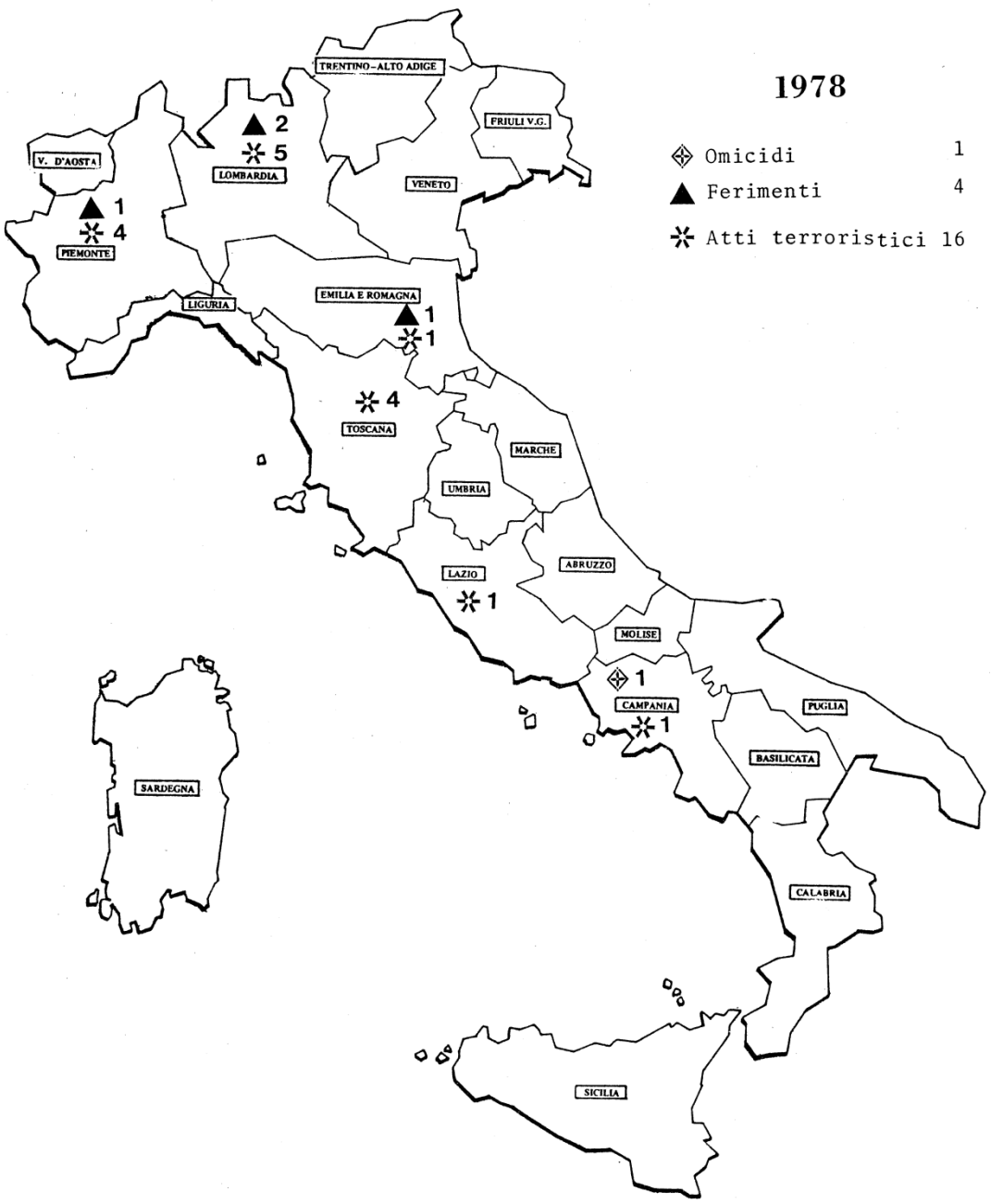
P R I M A L I N E A

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI ATTI TERRORISTICI



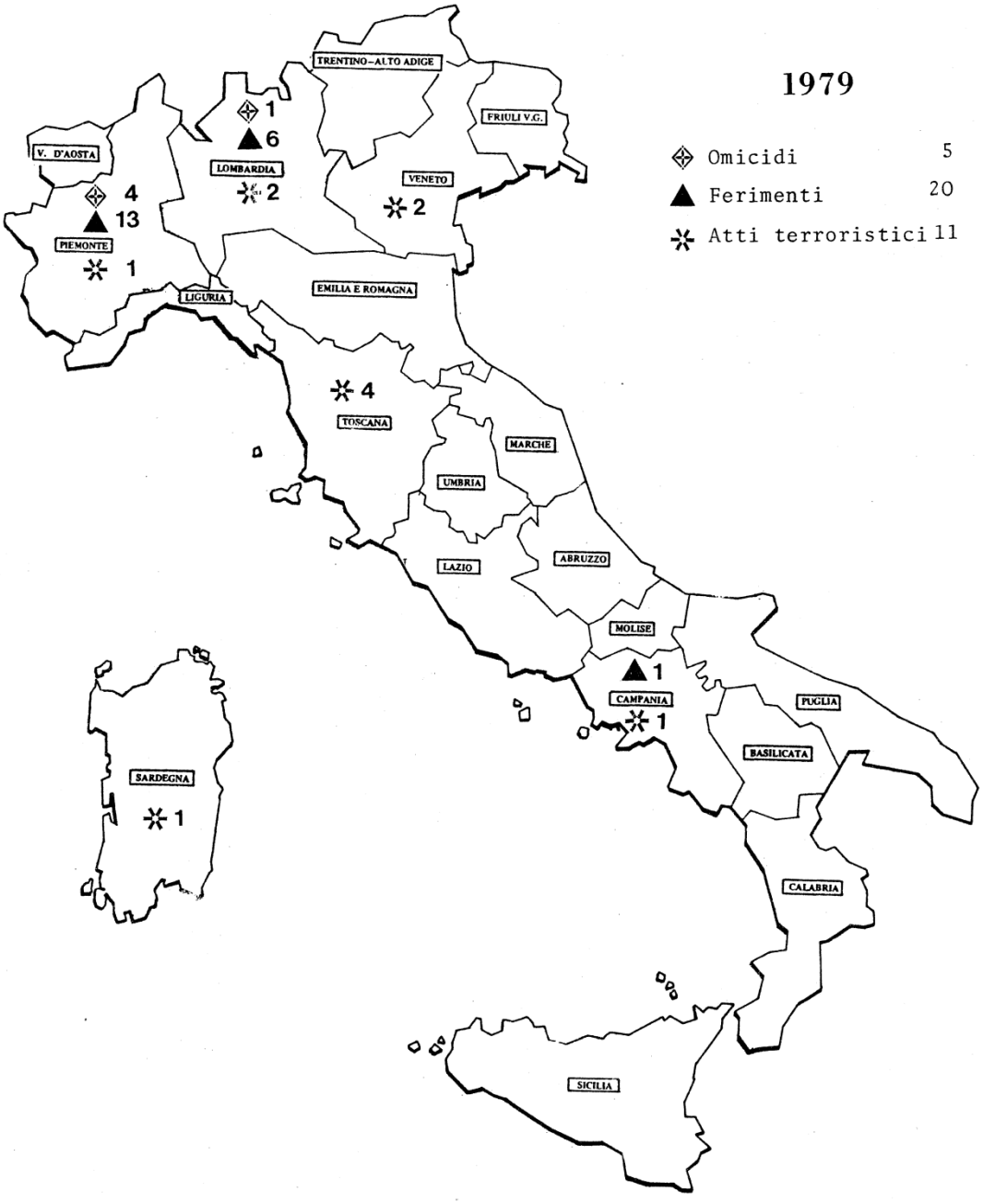
P R I M A L I N E A

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI ATTI TERRORISTICI



P R I M A L I N E A

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI ATTI TERRORISTICI



P R I M A L I N E A

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI ATTI TERRORISTICI



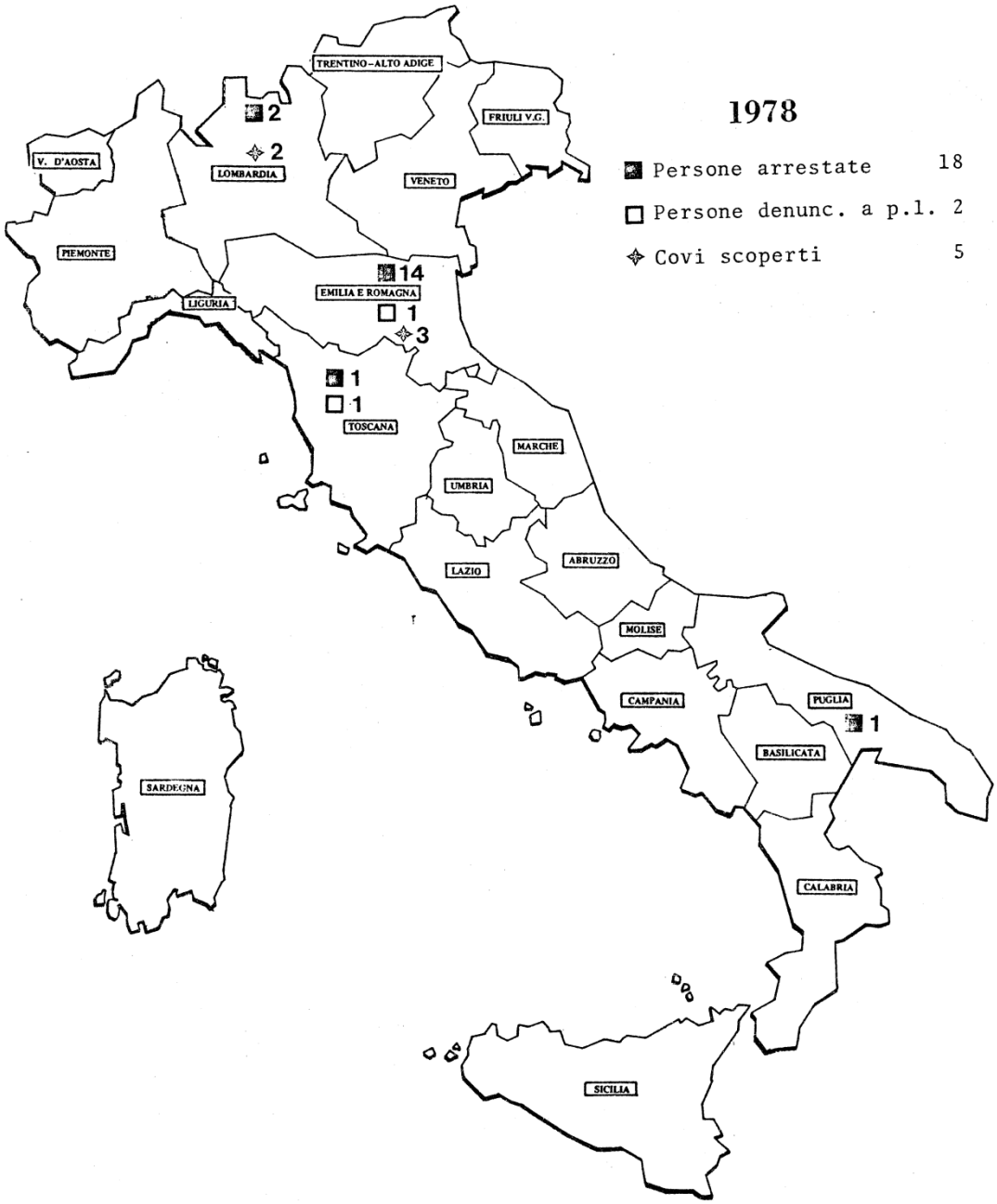
P R I M A L I N E A

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE PRINCIPALI OPERAZIONI DI SERVIZIO DELL'ARMA



P R I M A L I N E A

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE PRINCIPALI OPERAZIONI DI SERVIZIO DELL'ARMA



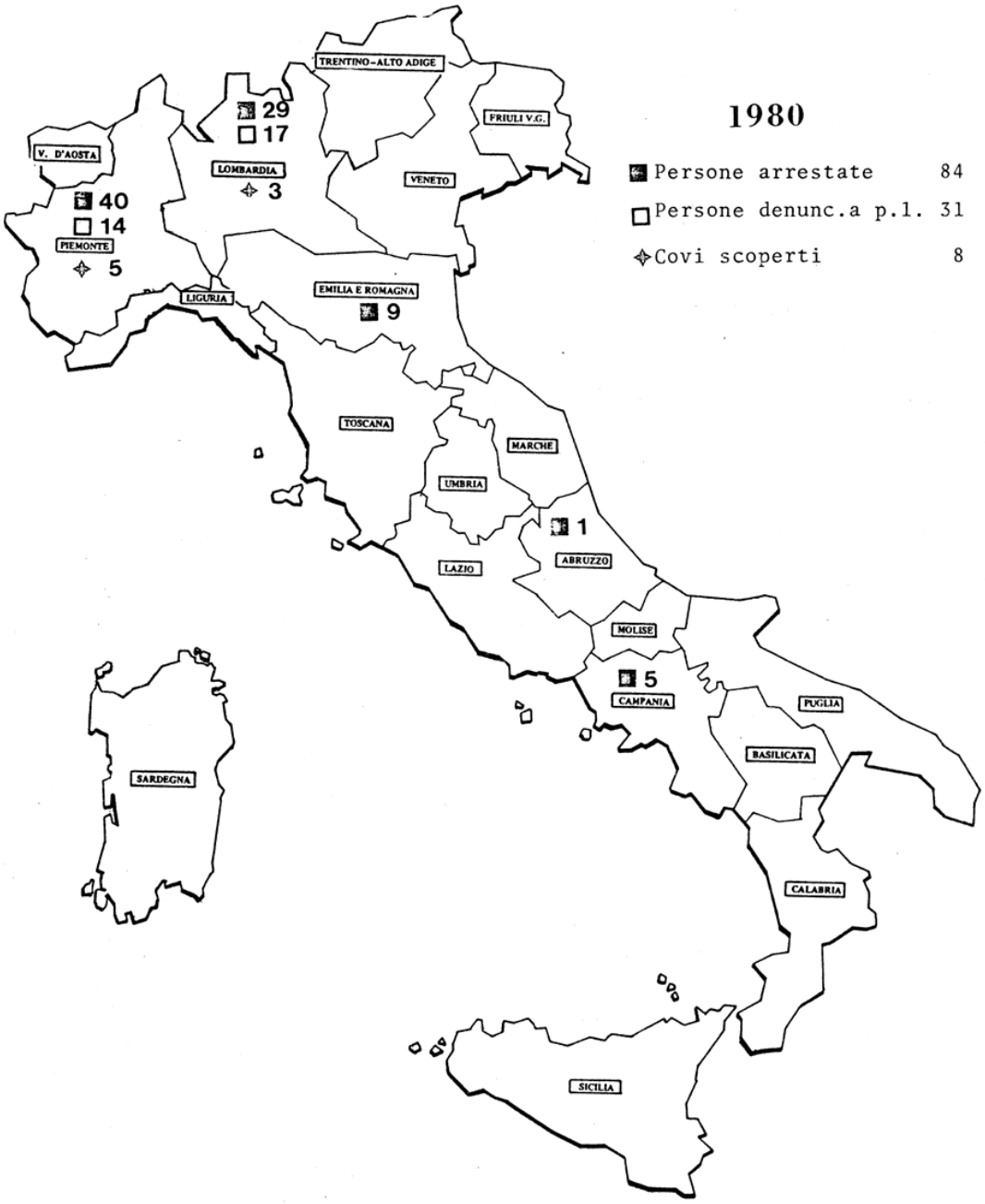
P R I M A L I N E A

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE PRINCIPALI OPERAZIONI DI SERVIZIO DELL'ARMA



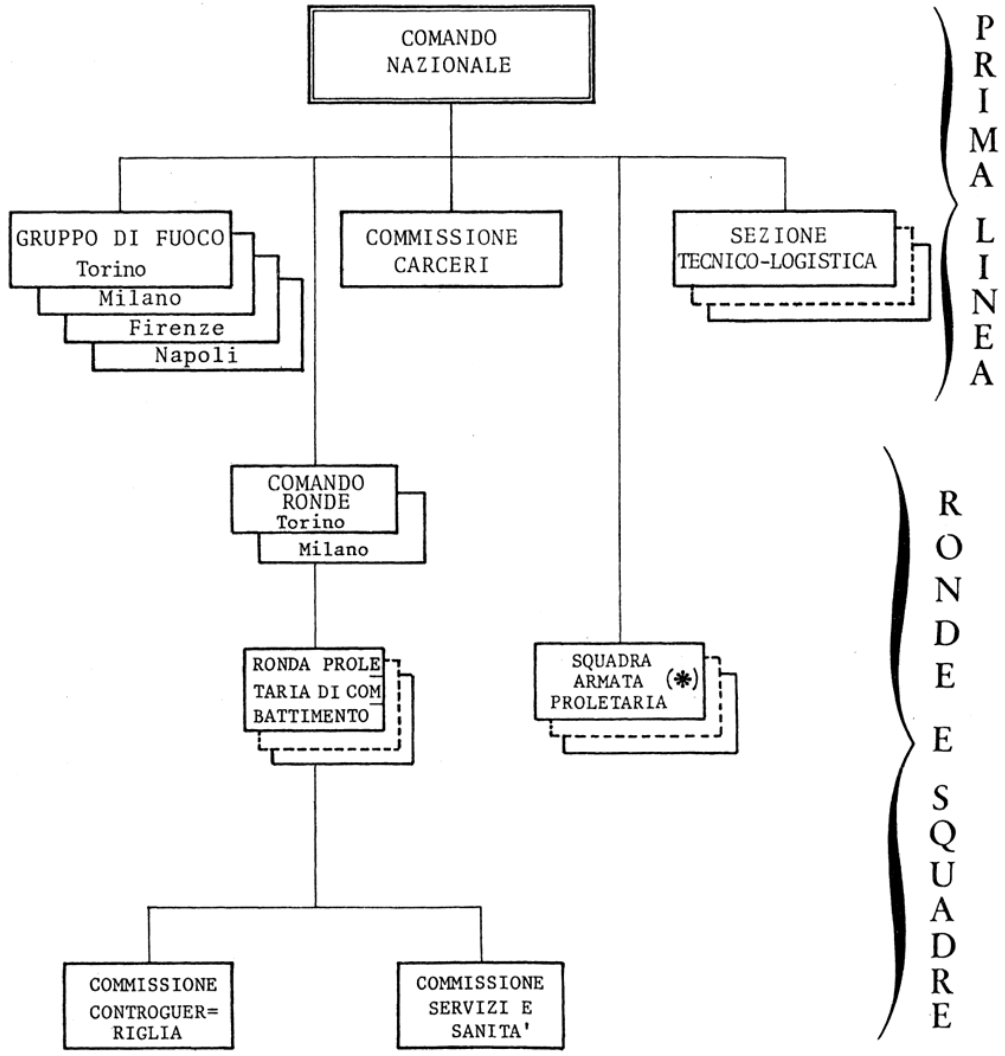
P R I M A L I N E A

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE PRINCIPALI OPERAZIONI DI SERVIZIO DELL'ARMA



P R I M A L I N E A

STRUTTURA ORGANIZZATIVA



(*) - Le Squadre Armate, che costituiscono un livello organizzativo meno avanzato, dovranno essere trasformate quanto prima in Ronde Proletarie di Combattimento.

SENATO DELLA REPUBBLICA CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 5
VOLUME DODICESIMO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA

(*Legge 23 novembre 1979, n. 597*)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

ROMA 1986

MAPPA PER REGIONI DEL FENOMENO TERRORISTICO

PIEMONTE

Alessandria — Asti — Cuneo — Novara — Torino — Vercelli

MODELLARIO I. P.S. 86

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P.-63)

Torino addì 9 settembre 19 82

Questura di TORINO

Al

N. 06880/82 Div. IGOS Categ.

Risposta a nota N. 224/11347/III/3048/ del 9 agosto 1982. 19 R.

OGGETTO: Organizzazioni Terroristiche in Piemonte.

Ad uso esclusivo d'Ufficio

PER CORRIERE

Al Ministero dell'Interno
Dipartimento della P.S.
U.C.I.G.O.S. ROMA

In relazione alla richiesta suindicata, si trasmette il fascicolo in cui si riepilogano l'attività eversiva svolta dalle organizzazioni terroristiche in Torino e nel Piemonte ed i provvedimenti adottati dalle Forze di Polizia e dall'Autorità Giudiziaria.

IL QUESTORE
(Feriello)

I

TERRORISMO IN PIEMONTE
1972 - 1982



Brigate rosse
Prima linea
Nuclei comunisti territoriali
Azione rivoluzionaria
Reparti comunisti d'attacco
Estrema destra

1972

PRIMA APPARIZIONE DELLE BRIGATE ROSSE. GLI INCENDI

La prima apparizione delle Brigate rosse, si registra, in provincia id Torino, con il rinvenimento dei volantini che rivendicano l'incendio all'interno dell'abitazione del Consigliere comunale del MSI, Aldo Maina, avvenuto a Poirino il 27 febbraio 1972, e l'incendio delle auto, di Giorgio Bedendo, anch'egli Consigliere comunale del MSI, avvenuto il 1° marzo 1972.
Il 1° aprile si consuma il tentativo di incendio ai locali del circolo Fiamma, e quattro giorni dopo, il 5 aprile 1972, viene data alle fiamme l'auto dell'esponente del MSI Mario Agostini.
Il 26 novembre ed il 18 dicembre 1972, appartenenti alle Brigate rosse danno alle fiamme 17 auto di proprietà dei capi squadra della FIAT e sindacalisti CISNAL e SIDA, mentre il 21 dicembre 1972 tocca al capo del personale dello stabilimento Pininfarina, al quale le Br bruciano l'auto, rivendicando, come negli altri casi, l'attentato con un volantino.
Iniziata in sordina, quella che i brigatisti definiscono l'azione contro i fascisti in fabbrica, si concluderà con una operazione eclatante a quella, già sperimentata a Milano con il sequestro dell'ingegnere Idalgo Macchiarini: il rapimento del sindacalista della CISNAL Bruno Labate.
Terminava così la lenta fase della penetrazione nel tessuto sociale piemontese, iniziata da Alfredo Bonavita il quale, dopo varie esperienze di "lavoro politico" a Borgomeraro, a Milano ed a Taranto, verso la fine del 1971 è stato mandato da Curcio a Torino.

1973

SEQUESTRO DI BRUNO LABATE

> […] Intorno alle ore 9,15 del 12.2.1973 Labate Bruno, impiegato FIAT e sindacalista (segretario provinciale della "FENALME-CISNAL"), usciva dalla sua abitazione di via Biamonti in Torino per recarsi alla sede del Sindacato. Percorso un centinaio di metri, quasi all'incrocio con via Lanfranchi, veniva aggredito da un gruppo di persone, una delle quali armata di pistola, percosso alla testa e caricato a forza su di un furgone Fiat.
> All'interno del furgone il Labate veniva bendato, incappucciato, perquisito, incatenato ai polsi e alle caviglie, infilato in un sacco e tenuto sotto costante minaccia di una pistola puntata alla gola.
> I rapinatori si impadronivano della borsa (contenente documenti sindacali) con la quale egli aveva cercato – menando colpi- di resistere in qualche modo all'aggressione. La borsa, anzi, doveva essere caduta nel corso della colluttazione, perché il Labate sentì uno dei suoi aggressori pronunziare la frase "prendi la cartella".
> Dopo un percorso di due o tre minuti, il Labate era trasbordato su un altro mezzo (verosimilmente un'autovettura) e tenuto steso sul fondo da persone che ve lo premevano.
> Il secondo viaggio durava una quindicina di minuti, e terminava verosimilmente in un luogo chiuso, nel quale il Labate rimaneva (sempre incappucciato e bendato) seduto sull'automobile. Qui veniva parzialmente liberato dalle catene e dal sacco, ma sempre in qualche modo tenuto in vincoli: gli erano tolti cappotto e giacca, slacciati i pantaloni (poi ribbottonati).
> Il Labate veniva quindi interrogato da persona che, dal modo di esprimersi, sembrava un tipo istruito, un "intellettuale". L'interrogatorio verteva sulla consistenza numerica della CISNAL alla Fiat; - sulle collusioni fra detto sindacato e la dirigenza Fiat; sulle violenze fasciste; sui nomi degli attivisti CISNAL in Fiat; su eventuali assunzioni preferenziali di segnalati dalla CISNAL. Richiesto di indicare i nomi dei dirigenti Fiat con i quali il sindacato trattava, il Labate indicava tra gli altri il nome del Cav. Amerio. L'interrogatorio intimava al Labate, con minaccia, di non svolgere più attività sindacale.
> Al termine dell'interrogatorio il Labate (sempre bendato) veniva rapato, portato fuori dall'auto e presumibilmente fotografato con un cartello appeso al collo. Gli era detto che gli venivano restituiti gli oggetti personali, come effettivamente fu fatto; veniva trattenuta invece la borsa.
> Infine il Labate veniva caricato su un'automobile, ancora bendato e con la bocca chiusa da un nastro adesivo. Dopo un percorso durato una quindicina di minuti, verso le 13.30 dello stesso giorno del

rapimento veniva scaricato davanti alla Fiat, in corso Tazzoli, legato ad un palo per l'illuminazione ed ivi lasciato con un cartello al collo.
All'atto dell'abbandono della vittima, gli aggressori lanciavano numerosi volantini contenenti un "comunicato" delle Br sul sequestro del Labate, portante la data stessa del fatto. L'azione vi era descritta quasi esattamente nel modo in cui si era verificata, con l'inesattezza che vi si diceva che il Labate veniva lasciato "senza braghe" (atto - come si è visto) accennato e non portato a termine) […][91].

SAVINO - LEGORATTO

Verso le ore 22.20 del 17b dicembre 1973, una pattuglia della Questura di Torino è informata dai sorveglianti esterni dello stabilimento Fiat Mirafiori che sul muro di cinta adiacente il cancello n.10 è stata apposta, con vernice spray arancione, da pochi minuti, la scritta "Brigate rosse" con la stella a cinque punte.
Nei pressi la Polizia ferma e identifica i coniugi Savino Antonio e Legoratto Giovanna, che portano in borsa, tra l'altro, una bombola di vernice spray arancione; i due vengono accompagnati in Questura, dove rifiutano a lungo di dare qualsiasi indicazione circa il proprio domicilio in Torino.
Sulla persona e nell'abitazione successivamente perquisita dei coniugi Savino vengono sequestrati molti documenti ed oggetti, tra i quali vari appunti di carattere politico ed annotazioni concernenti posti di polizia, capi-reparto della Fiat, automobili in uso a "fascisti".
Durante gli interrogatori, i coniugi Savino si limitano ad ammettere che, in quanto originari di Borgomanero, conoscono o hanno conosciuto Levati Enrico e Buonavita Alfredo.
Il PM, in un primo tempo, la mattina del 18, dispone l'arresto dei coniugi Savino ai sensi dell'art. 359 (testi reticenti), poi, risentiti il 19, concede loro la "libertà provvisoria"; trasmette quindi gli atti per l'istruttoria formale, con richiesta di emettere comunicazione giudiziaria per concorso nel sequestro di Amerio.

SEQUESTRO DI ETTORE AMERIO

[…] Verso le ore 07.30 del 10.12.1973 Ettore Amerio, direttore del personale del gruppo automobili della Fiat di Torino, appena uscito di casa (in corso Tassoni) per recarsi a prendere la sua auto in garage, veniva aggredito alle spalle, imbavagliato e trascinato su di un furgone della Sip. Uno degli aggressori perdeva il berretto in suo ai dipendenti di detta impresa telefonica. L'Amerio, a sua volta, perdeva - a causa dell'aggressione - le scarpe, gli occhiali e la borsa, oggetti tutti raccolti poi dalla teste Chicco Maria.
Nel furgone l'Amerio veniva incappucciato, incatenato a polsi e caviglie ed infilato in un casco.
Dopo un certo percorso, il veicolo si arrestava e una voce diceva all'Amerio: "SE FAI IL MINIMO SCHERZO TI AMMAZZIAMO". Dopodichè la vittima veniva trasbordata di peso su un'automobile. Sdraiato sul pianale dell'auto, con la testa premuta verso il basso, l'Amerio veniva trasportato per un tempo che egli valuta in 20-30 minuti.
Al termine del viaggio, prelevato di peso dall'auto, l'Amerio veniva introdotto - dopo ver percorso un corridoio - in un locale in muratura, chiuso e senza finestre, dove gli venivano tolti sacco, bavaglio, catene, orologio, e cappotti.
La cella era rivestita alle pareti di polistirolo su cui era incollata carta catramata - e provvista di un arredamento essenziale…
All'Amerio si presentavano due individui indossanti una tuta blue scuro da operaio e cappuccio nero.
Negli otto giorni di prigionia, uno dei due (definito dall'Amerio "inserviente") si occupava dei servizi necessari al sequestrato; l'altro (che l'Amerio chiama "parlatore") conduceva invece l'interrogatorio ed aveva con il prigioniero una serie di discussioni di carattere ideologico, riguardanti essenzialmente gli orientamenti della Fiat circa la scelta dei dipendenti da assumere; il controllo delle loro idee politiche ed in particolare l'individuazione delle "avanguardie"; i compiti dei sorveglianti e

[91] Tribunale civile e penale di Torino, ordinanza/sentenza emessa il 31.10.1975, nel procedimento penale contro Ferrari Paolo Maurizio+65, Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Doc. XXIII, n.5, vol. XXI, p.58.

l'organizzazione del loro lavoro; il processo di Napoli per il così detto "spionaggio Fiat"; l'assunzione di fascisti in Fiat. L'individuo, che dimostrava buona cultura, non mancava di parlare anche dei fini e dei metodi dell'organizzazione cui appartenenza, affermando tra l'altro che le Br erano suddivise in cellule indipendenti le une dalle altre e, quindi, non facilmente vulnerabili, e autofinanziatesi con "espropri" (alias rapine);
che il denaro veniva utilizzato solo per i fini dell'organizzazione, tanto che ciascuno di loro riceveva una retribuzione pari a quella di un operaio di terza categoria.
I carcerieri rivendicavano inoltre l'esecuzione del sequestro Labate e mostravano all'Amerio un volantino concernente tale sequestro.
Durante la prigionia, l'Amerio veniva fotografato 3 volte con macchina Polaroid, avendo come sfondo la parete con bandiera e scritta propagandistica.
Oltre alle due persone sopra menzionate, una terza persona, pure in tuta incappucciata, entrava saltuariamente nella cella, in sostituzione dell'addetto ai servizi.
La mattina del 18.12.1973 l'Amerio, dopo essere posto nelle condizioni di non vedere con batuffoli di cotone tenuti sugli occhi da cerotti, veniva fatto uscire dalla cella e, dopo un percorso su strada in parte asfaltata e in parte no, extraurbana e urbana, lasciato intorno alle ore 6 in Torino, c.so Moncalieri, di fronte all'Ospedale Molinette, seduto sulla panchina di un giardinetto, con l'avvertimento di non muoversi prima di aver contato sino a 200. Nell'occasione all'Amerio era rivolta una minaccia: "DIPENDE DA TE SE QUESTO DEVE ESSERE UN ARRIVEDERCI O UN ADDIO".
Con un taxi l'Amerio raggiungeva la propria abitazione, e solo di qua telefonava alla polizia.
Durante la prigionia, all'Amerio furono sempre portati cibi freddi…la cella non era riscaldata, tanto che all'Amerio furono forniti maglioni e mutande lunghe.
Prima di fare uscire l'Amerio dalla cella, i carcerieri la svuotarono delle poche suppellettili, salvo il rivestimento alle pareti, bandiera e scritta.
In relazione al sequestro Amerio venivano distribuiti, in varie parti d'Italia, tre comunicati tutti intestati e firmati "Brigare rosse". Il primo, datato 10 dicembre 1973 (giorno del sequestro), fu reso pubblico lo stesso giorno, alle 11, con telefonata all'Ansa di Torino che indicava la presenza del volantino di una cabina telefonica. Il 12.12.1973 in Milano, Piazzale Lotto, davanti allo stabilimento Breda, pendente il sequestro dello Amerio, il contenuto del comunicato che annunziava il sequestro fu diffuso a mezzo di altoparlanti, sistemati sui portapacchi di due Fiat 500 rubate e collegati con mangianastri posti all'interno.
Il 13.12.1973, preannunciato di nuovo da una telefonata all'Ansa, fu reso pubblico a Torino un secondo comunicato, cui era allegata una fotografia del prigioniero.
Il terzo comunicato fu fatto trovare con lo stesso sistema verso le ore 13 del giorno della liberazione, 18 dicembre.
Numerosi esemplari dei comunicati suddetti vennero inoltre diffusi sia in stabilimenti industriali di Torino, sia in Reggio Emilia, Modena, Venezia, Genova, Milano, Bologna, Parma, Roma, Firenze, Pistoia.
Il 29.01.1979 la "Gazzetta del Popolo" di Torino ed il "Giorno" di Milano pubblicavano una fotografia di Amerio scattata durante il suo sequestro e pervenuta soltanto allora ai due quotidiani […][92].

1974

ARRESTO DI RAFFAELE E MURACA

Il 18 aprile 1974, viene sequestrato a Genova, davanti alla sua abitazione di Via Forte S. Giuliano, Il dott. Mario Sossi, Sostituto procuratore della Repubblica di Genova.
Quattro giorni dopo, verso le ore 6 del 22 aprile, in concomitanza con l'entrata del primo turno alla Fiat, vicino al cancello n.4 della Fiat S.p.A. Stura ed ai cancelli n.1 e n.20 della Fiat Mirafiori, vengono abbandonate tre Fiat 500, su ciascuna delle quali è montato un altoparlante con amplificatore, collegato ad un mangianastri che trasmette il "comunicato n.1" delle Br, relativo al sequestro Sossi.

[92] Tribunale civile e penale di Torino, ordinanza/sentenza emessa il 31.10.1975, nel procedimento penale contro Ferrari Paolo Maurizio+65, Atti parlamentari cit., Doc. XXIII, n.5, vol. XXI., p. 61.

La Questura, prevedendo la circostanza, ha disposto delle pattuglie nelle vicinanze; vengono così tempestivamente rintracciati e fermati due giovani: Muraca Peppino e Raffaele Paolo.

CENTRO STUDI STURZO - TORINO (COSTAMAGNA)

Il 2 maggio 1974, verso le ore 9.40, mentre è in atto il sequestro del dott. Sossi, due persone, una delle due armate, fattesi aprire la porta suonando il campanello, penetrano nei locali del "Centro studi Luigi Sturzo" di Torino, in via Mazzini n.1 minacciando i presenti con le armi.
I due asportano molti documenti dall'ufficio, in particolare elenchi di attivisti e di simpatizzanti, corrispondenza, agende ed altro, di allontanano dopo aver tracciato sui muri scritte inneggianti alle Br.

MAURIZIO FERRARI E ROCCO MICALETTO - LA BASE DI VIA FEA 5 BIS

Il pomeriggio del 27 maggio 1974, la Questura di Firenze localizza e perquisisce l'abitazione di tale Tesi Rossella, al cui interno sorprende Odorizzi Lucia ed un uomo, il quale tenta di darsi alla fuga.
Benchè rifiuti di fornire le proprie generalità, viene identificato per Ferrari Paolo Maurizio.
Le indagini si estendono a Torino, ove la Polizia riesce a scoprire un alloggetto, in via Fea 5 bis, intestato a tale Ponte Mario, che risultava persona inesistente.
La perquisizione porta al sequestro di vario materiale eversivo, tra cui tre involucri esplosivi, numerosi ciclostilati delle Br, e a due fogli ciclostilati, datati "aprile 1974", che costituiscono la seconda facciata di un comunicato relativo al sequestro Sossi; una impronta palmare, rilevata sul tavolo, risulterà appartenere a Ferrari Paolo Maurizio.
Durante una seconda perquisizione, che sarà eseguita il 28 maggio, verrà sequestrato, tra l'altro, un volume di disegno meccanico, col nome "Micaletto".
Le indagini condotte dalla Polizia, danno la conferma che il sedicente Ponte non è altri che Ferrari:
il Pubblico Ministero, perciò, richiede la formalizzazione del procedimento a suo carico, anche per il sequestro Sossi,
Micaletto viene riconosciuto in foto come colui che ha abitato nell'appartamento di Ponte-Ferrari fino a circa 10 gironi prima dell'arresto di quest'ultimo. Essendo chiaro che l'alloggio era una "base" delle Brigate rosse, viene colpito da mandato di cattura, ma si è ormai reso irreperibile. Sarà arrestato a Torino sei anni dopo, il 19 febbraio 1980.

ARRESTO DI ADRIANO CARNELUTTI E PIETRO SABATINO

Il 6 luglio 1974, a Corno Giovane viene arrestato Adriano Carnelutti, la perquisizione eseguita prima nella sua residenza, e poi anche a Torino nella Pensione Lux e nel suo posto di lavoro alla Fiat, porta al rinvenimento di alcuni reperti di rilievo.
Oltre a molti dattiloscritti e ciclostilati di contenuto politico, vengono trovati alcuni mazzi di chiavi, una delle quali si accerterà aprire la porta d'ingresso della base di Pianello Val Todone, mentre un'altra risulterà identica ad una chiave trovata nella base Br di Robbiano.
A Torino, nella Pensione Lux, dove Carnelutti ha abitato sino al 2 luglio, si rinvengono un "diario" delle sue esperienze di lavoro alla Fiat, un ciclostilato "Mirafiori Rossa" datato Torino 2 giugno 1974, e alcuni documenti relativi alla sua assunzione presso la Fiat.
L'accertato collegamento con il Canelutti, il possesso di documenti riferibili alla Br ed il rifiuto di dare spiegazioni plausibili su tali fatti, forniscono indizi circa l'appartenenza del Sabatino; vengono repertati molti libri e documenti (che confermano l'impegno politico del Sabatino nell'ambito della sinistra rivoluzionaria) ed un ciclostile sul "Comitato Resistenza Democratica2 mai diffuso in pubblico (si tratta di uno studio di uso interno all'organizzazione) che sarà trovato anche sull'auto di Curcio e Franceschini all'atto del loro arresto,. Ed in altre basi delle Br.
Sull'auto viene sequestrato un bossolo P.38, Sabatino Pietro, colpito da mandato di cattura per partecipazione alle Brigate rosse, è arrestato.

ARRESTO DI PASQUALE LEONETTI E MARIA ANGIOLA GALEOTTO

Seguendo una tecnica criminosa caratteristica delle Br, fin dagli esordi, anche in Torino l'organizzazione effettua molti incendi di automezzi di soggetti indicati come "fascisti" o "antioperai".
Nell'ottobre 1974, vengono bruciati automezzi di proprietà di La Sala Antonino, e Zuccato Giuseppe, entrambi funzionari della Singer di Leinì, rispettivamente il 4 e la notte sul 9 ottobre. In occasione del secondo incendio, viene diffuso un volantino con il quale le Br li rivendicano entrambi.
Il 9 ottobre, ha luogo a Torino, in Piazza Solferino, una manifestazione unitaria delle Confederazioni Sindacali per protestare contro il ricorso della Fiat alla Cassa Integrazione.
In tale occasione, l'attenzione di due Agenti dio Polizia viene attirata dal modo di fare di un uomo e di una donna che si aggirano nei pressi della fontana che c'è sulla Piazza; in particolare l'uomo, viene osservato chinarsi dietro una siepe, mentre la donna si guarda intorno. Ispezionata la siepe, gli Agenti rinvenivano quindici volantini delle Br che rivendicavano gli incendi delle auto dei funzionari della "Singer".
La donna viene rintracciata e con l'uomo trovato in sua compagnia, accompagnata in Questura, dove i due sono identificati per Galeotto Maria e Leonetti Pasquale.
Al Leonetti viene sequestrato un appunto manoscritto consistente in una relazione o bozza di manifestino con inomi di capi reparto e capi squadra di una officina Fiat, elencati nello stesso identico ordine di un ciclostile del marzo 1974 intitolato "Bollettino del Fronte delle Fabbriche n.1", sequestrato nella base Br di Robbiano di Mediglia. La perquisizione eseguita nell'abitazione dei due dà invece esisto negativo.
La Galeotto e Leonetti, che nell'interrogatorio al magistrato non rendono convincenti dichiarazioni, vengono arrestati.
Saranno posti in libertà rispettivamente il 31 ottobre ed il 22 dicembre.

ARRESTO DI CESARINA CARLETTI

Da tempo la Questura di Torino, tramite un suo informatore di nome Franco, Sorveglia Carletti Cesarina (nota anche come nonna Mao) venditrice ambulante in Torino, con un banco in Piazza della Repubblica, sospettata di appartenere alla Br.
Nel gennaio 1974, La Carletti Cesarina riferisce al franco che Alfredo Buonavita la ha commissionato 10 bidoni di plastica a due litri per un'azione delle Br.
La Questura intensificava perciò il servizio investigativo ed alcune Guardie di P.S., sotto mentite spoglie, riescono ad accattivarsi la fiducia della donna, anche con loro la Carletti si lascia andare a confidenze e consegna alcuni volantini delle Br, a su dire ricevute da Gallinari, da Buonavita, da Morlacchi e da Ferrari.
Nel novembre 1974, sulla scorta degli elementi raccolti, la Procura della Repubblica ordina la perquisizione dell'abitazione della Carletti e ne dispone l'accompagnamento.
In sede di interrogatorio, la donna ammette di aver ricevuto dei pacchi di volantini delle Br, ma sostiene che le sono stati lasciati davanti alla porta di casa, di notte.
Dopo una serie di confronti con l'informatore della Questura e con le Guardie che, sotto mentite spoglie, avevano avuto contatti con la donna, il PM in data 14 luglio 1975 emette l'ordine di cattura.
Carletti Cesarina resterà in carcere fino al 21 luglio 1975, allorchè sarà posta in libertà provvisoria.

IL RUOLO DI SILVANO GIROTTO

Nel maggio del 1974, un Ufficiale di Carabinieri avvicina Silvano Girotto, personaggio noto alle cronache perché, dopo essere stato in Gioventù condannato per furti e rapine., ed aver trascorso un periodo di tempo nella Legione Straniera, ha preso il saio ed esercitato il sacerdozio nella zona di

Omegna. Si è quindi trasferito nell'America Latina, prima di rimpatriare, ha partecipato alla guerriglia in Bolivia ed in Cile.
Girotto accoglie la proposta di collaborare, fattaglia dall'Ufficiale in quanto, coerentemente con le sue idee, ritiene necessario una lotta a fondo contro i movimenti terroristici italiani, profondamente dannosi alla causa del proletariato.
Egli si reca quindi ad Omegna, ove prende contatti con Alberto Caldi, operaio e sindacalista, conosciuto ai tempi della sua attività di religioso in quella zona.
Girotto fa sapere a Caldi che ha intenzione di riprendere l'attività politica nella sinistra più decisa; viene perciò messo in contatto con l'avv. Riccardo Borgna di Borgomanero, il quale lo invita a cena nella sua villa, la sera del 10 giugno 1974.
Dopo un'0animata conversazione, protrattasi tutta la notte, sulle esperienze del frate guerrigliero e sulla situazione politica italiana, Borgna fissa a Girotto fissa un appuntamento a Borgomeraro, nel suo studio, per "parlare di cose concrete".
L'incontro avviene sei giorni dopo, presente il Caldi. Borgna si dice certo di poter introdurre Girotto nelle Br ed afferma che , perciò, contattare il dott. Enrico Levati; fissa quindi un nuovo appuntamento.
Il 19 luglio, Girotto si incontra alla stazione ferroviaria di Pavia con dott. Levati, che lo accompagna in via Campari 81, in un alloggio al 3° piano del Condominio Verbena. Alle 21 precise, sopraggiunge l'avvocato Giovan Battista Lazagna; copo i i convenevoli, inizia una serrata conversazione sulle esperienze del Girotto in America Latina, sulla situazione politica in Italia ed, infine, sull'intenzione dell'ex frate di entrare a far parte delle Brigate rosse.
Quando, verso mezzanotte, Lazagna lascia l'abitazione, il medico fissa a Girotto il successivo appuntamento.
Dopo alcuni incontri, durante i quali si limita a fornire informazioni sulle Br, ed a chiarire il proprio ruolo nell'organizzazione, finalmente il 25 luglio 1974 Levati informa Girotto che il prossimo appuntamento sarà con un personaggio di rilievo delle Br.
Sempre d'intesa con i Carabinieri, l'ex frate si presenta, domenica 28 luglio, davanti alla stazione di Pinerolo dove, alle 09.50, giunge un individuo in compagnia di un altro con apparente funzione di guardia del corpo.
Questo secondo giovane non sarà identificato fino al giugno 1975, quando la Polzia arresterà, nella base delle Br di Baranzate di Bollate (MI), Zuffada Pier Luigi e Casaletti Attilio, e sarà possibile confrontare le foto di quest'ultimo con quelle scattate dai Carabinieri a Pinerolo.
La prima persona, che risulta essere Renato Curcio, viene avvicinata da Girotto che, dopo essersi fatto riconoscere, viene invitato a salire su una 127 verde ed è condotto in una zona di montagna della Val Pellice, presso il rifugio "Barbara".
Girotto racconta le sue esperienze politiche e rivoluzionarie, manifesta la sua aspirazione a far parte delle Brigate rosse e dichiara la sua piena adesione al movimento rivoluzionario armato.
Il 31 agosto 1974, Girotto incontra nuovamente a Pinerolo Renato Cuircio, che arriva accompagnato da un altro giovane; il discorso verte essenzialmente sulle eccezionalità dell'adesione alle Br di Girotto dovrebbe entrare subito in clandestinità con mansioni direttive, giungendo perciò al cuore dell'organizzazione.
I due brigatisti, nel preannunziare a Girotto che dovrà trasferirsi in un'altra zona, stabiliscono il prossimo appuntamento per domenica 8 settembre.

8 SETTEMBRE 1974. ARRESTO DI CURCIO E FRANCESCHINI

Un ulteriore inserimento di Girotto nelle Brigate rosse potrebbe significare un suo coinvolgimento in azioni illegali, quindi, si decide che, al prossimo appuntamento, Curcio sarà arrestato.
L'8 settembre Renato Curcio si presenta all'appuntamento ed avverte Girotto che bisogna recarsi a Torino, dove c'è un lavoro da fare subito. Girotto accetta, prende tempo ed avvisa con una radiolina i Carabinieri. Curci, nell'accingersi a lasciare Pinerolo, si unisce ad Alberto Franceschini, noto

brigatista, inseguito da più mandati di cattura; poco dopo, i Carabinieri intercettano l'auto ed arrestano i due.
Sulla Fiat 128, con targa falsa, sequestrano una pistola cal. 7,65, gran parte dei documenti sottratti dalle Br al "Comitato Resistenza Democratica" di Milano, il 2 maggio 1974, nonché vari documenti di identità falsi.
Franceschini chiede di essere interrogato subito con rito d'urgenza, e dichiara di essersi trovato per caso, quale autostoppista, sull'automobile, di non conoscere il guidatore e di essere bin possesso di documenti falsi perché retinente di leva.
Curcio, pure interrogato con rito d'urgenza, conferma la versione di Franceschini, si dichiara "prigioniero di guerr" e si appella alla convenzione di Ginevra.
Il 21 settembre 1974, il Giudice Istruttore procede a ricognizione di voce, nei confronti di Curcio Franceschini, da parte di Mario Sossi ed Ettore Amerio.
Sossi dichiara che la voce di Franceschini è somigliante a quella di uno dei suoi carcerieri mentre ad Amerio sembra riconoscere quella di Curcio.
Frattanto, d'accordo con i Carabinieri, Girotto continua a mantenersi in contatto con Levati, il quale gli riferisce che venerdì 6 settembre sua moglie ha ricevuto una telefonata da parte di uno sconosciuto che, dicendosi un amico, aveva preannunciato che "Curcio sarà arrestato domenica a Pinerolo": purtroppo Levati non era riuscito ad informarsi per tempo l'organizzazione.
Girtto, giocando d'audacia, sollecita un incontro con le Brigate rosse, ma il 18 settembre, i quotidiani pubblicano la notizia che l'organizzazione ha fatto pervenire un comunicato in cui denuncia l'ex frate come agente provocatore al soldo dei servizi antiguerriglia e dell'imperialismo.
Levati sarà immediatamente informato del fatto da un amico, il giornalista de "La Stampa" dott. Vincenzo Tessandori.

ARRESTO DI ALFREDO BUONAVITA E PROSPERO GALLINARI

Il 5 novembre 1974, una pattuglia della Squadra Mobile di Torino, in servizio antirapina, nota nei pressi dell'ufficio postale di via Claviere, un'auto Fiat 132 To-H24774 con accanto due individui.
Un Agente si avvicina ad uno dei due e, qualificatosi, chiede i documenti. L'uomo adempie all'invito mentre l'altro chiede ripetutamente che gli sia esibito il tesserino: poiché l'agente dice di averlo già fatto estrae una rivoltella a tamburo gridando una frase minacciosa.
Gli agenti ingaggiano colluttazione e riescono a disarmare e a bloccare i due.
Accompagnati in Questura, i due vengono identificati per Buonavita e Gallinari e dichiarati in arresto.
Gallinari, interrogato subito dopo l'arresto, si limita a declinare le generalità, a dichiararsi di ritenersi "detenuto di guerra" e, richiamandosi alla convenzione di Ginevra, aggiunge di appartenere alle Br.
Buonavita, invece, sostiene di non conoscere il Gallinari e di essersi trovato per caso vicino all'automobile: dichiara però di essere "simpatizzante" delle Br anzi di condividere i fini.
La Questura di Reggio Emilia riferirà poi che Gallinai ha da tempo lasciato il lavoro licenziandosi e annunciando il suo trasferimento a Marghera.
Con l'arresto di Gallinari, è possibile avere un quadro d'insieme sull'evoluzione politica di alcuni brigatisti, cioè Gallinari, Franceschini, pelli, Ognibene, già inseriti nel "Collettivo Operai Studenti" di Reggio e per questo espulsi dal P.C.
Prospero Gallinai riuscirà ad evadere dal carcere di Treviso, il 2 gennaio 1977.

S.I.D.A. "SINDACATO AUTONOMO DELL'AUTOMOBILE"

L'11 dicembre 1974, tra le ore 16.45 e le 17.00, quasi contemporaneamente, due nuclei armati fanno irruzione nelle sedi del "Sindacato Autonomo dell'Automobile" di Nichelino e Rivalta.
A Rivalta penetrano nella sede del S.I.D.A. due uomini e una donna, a viso scoperto, armati di pistola, costringendo tre uomini e una donna presenti nel locale ad eseguire i loro ordini.

Dopo averli condotti in una stanza e averli obbligati a voltarsi verso una parete, su indicazione della donna i due uomini incatenano e imbavagliano l'impiegato Bardella Arnaldo, dopo avergli messo in bocca una pallina di gomma, e lo fanno sedere; quindi, postogli al collo un cartello con una scritta propagandistica per le Br, mentre uno degli individui gli punta la pistola alla tempia sinistra, l'altro lo fotografa.
I tre si allontanano con molti documenti, dopo aver diffidato i presenti a non muoversi per 10 minuti, pena la morte.
A Nichelino si presentano alla sede del S.I.D.A. te uomini travisati in viso, di cui due armati di pistola. I tre legano con catene il rappresentante sindacale Carpentieri Pasquale ed altri tre sindacalisti sopraggiunti durante l'azione. Il Carpentieri è fatto prima inginocchiare con la faccia al muro, poi fatto passare in una stanza retrostante e qui lasciato seduto a terra, incatenato, quindi fotografato, al collo un cartello con la scritta "Brigate rosse.
Il 13 dicembre una telefonata all'Agenzia Ansa avverte della presenza in una cabina di C.so Toscana in Torino di materiale delle Br. Vi si rinviene infatti una busta contenente alcuni volantini ciclostilati e una fotografia riproducente una scena dell'aggressione alò S.I.D.A. di Rivalta. I volantini, datati 12 dicembre, come negli altri casi analoghi, contenevano le giustificazioni politico-sindacali, dal punto di vista delle Br, dell'aggressione alle due sedi del S.I.D.A.

1975

La "prigione" di Tortona

In esecuzione del decreto emesso dal Procuratore della Repubblica di Tortona, i Carabinieri del luogo eseguono, l'8 febbraio 1975, una perquisizione nella villetta sita in Toscana, strada per Sarezzano 36. Già dal primo esame del materiale rinvenuto, appare trattarsi di una base delle Br.
La casa, acquistata il 3 aprile 1974, isolata è praticamente non visibile dalla strada, come altre basi, appare attrezzata per tenervi una persona sequestrata.
Due chiavi, identiche tra loro, appartenenti l'una a Franceschini e l'altra a Bertolazzi, aprono perfettamente la porta d'ingresso della villetta, che, infatti, è quella ove è stato tenuto prigioniero Mario Sossi. Il giudice, in sede di ricognizione, riconosce la cella nel suo insieme.
Anche la ricognizione degli oggetti rinvenuti nel villino dà esito positivo; vengono inoltre rinvenuti numerosi appunti manoscritti che risulteranno essere di pugno proprio di Sossi.
Il sedicente ing. Bertini, che ha acquistato l'immobile versando 21 milioni di assegni circolari sarà identificato per Pietro Bertolazzi.

Evasione di Curcio

Alle ore 16.00 del giorno 18 febbraio 1975, una giovane donna alta 1,65, capelli chiari (che, si saprà poi essere Margherita Cagol) suona il campanello alla porta delle carceri Giudiziarie di Casale Monferrato (AL), col pretesto di dover consegnare un pacco destinato alla Direzione.
L'agente di servizio, che viene ad aprire, è immobilizzato da altri tre giovani, nel frattempo sopraggiunti.
Il comando, con la minaccia delle armi, libera Renato Curcio e, dopo aver richiuso la porta dell'Istituto di pena e gettato via le chiavi, si dilegua.
I brigatisti, prima di agire, hanno isolato il carcere strappando il filo del telefono che corre all'esterno.
L'auto utilizzata per la fuga, una Fiat 124, sarà ritrovata in località San Bernardino.
Comesi apprenderà poi, l'evasione di Curcio, già programmata durante la sua detenzione a Novara, prevedeva in un primo progetto il passaggio dalle fognature: la struttura del Carcere di Casale ha fatto poi propendere le Br per l'attacco esterno, giudicato più sicuro e molto più semplice.
La latitanza di Renato Curcio durerà trecentotrentaquattro giorni: egli sarà arrestato il 18.01.1976 con Nadia Mantovani, nella base di Via Maderno n.5, a Milano.

TORINO VIA PIANEZZA N.90. ARRESTO DI PAROLI E LINTRAMI

Intorno alle ore 06.30 del 30 aprile 1975, la Polizia irrompe in un alloggio di via Pianezza n.90, in Torino, appartenente a tale Chiesi Romano.
Nell'alloggio vengono sorpresi due giovani e quali rifiutano di dare le loro generalità, e sono poi identificati per Paroli Tonino e Lintrami Arialdo. La perquisizione porta al sequestro di documenti ed oggetti veri e rende evidente che si tratta di una nuova ed importante base delle Br. Vengono trovati fra l'altro una grande quantità di armi e munizioni, documenti contraffatti, due foto di Amerio, materiale vario proveniente da "azioni Br" ed il "bilancio politico" del sequestro Sossi.
Di grande importanza è un documento, che sembra scritto da Renato Curcio, in cui si avanzano alcune tesi sul lavoro da fare nelle carceri; queste tesi troveranno, negli anni successivi, sempre più approfondite argomentazioni, fino a divenire la base di discussione di tutta l'intera organizzazione Br.
In via Pianezza, la Polizia rinviene anche un dattiloscritto che si intitola "Norme di sicurezza e stile di lavoro - Materiale di lavoro", che sarà trovato successivamente anche in altre basi delle Br.
Esso disciplina minuziosamente le modalità di uso delle case dell'organizzazione e le regole di vita cui deve uniformarsi il militante, detta le norme da osservare per la macchina, e fissa le regole che i brigatisti devono osservare negli appuntamenti, nei rapporti con la legalità, nella cura della persona e in caso di arresto.
La scoperta della base di via Pianezza e la documentazione rinvenuta, consentono anche di acquisire elementi determinanti nei confronti di gallo Ermanno, che sarà colpito da mandato di cattura per partecipazione alla banda armata Brigate rosse.

TORINO VIA FOLIGNO N.61

Il 14 maggio 1975, la Polizia perquisisce un alloggio sito in via Foligno n.61, intestato a tale Pellegrini Mauro, che lo ha acquistato il 30n settembre 1974.
Anche in tale alloggio si rinviene materiale delle Br, tra cui fotocopie di un dattiloscritto già repertato nella base di Robbiano ed altro materiale che collega la "base" al sequestro Amerio.
Nell'appartamento di via Foligno, si trovano anche numerosissimi effetti femminili, appartenenti quasi certamente a Margherita Cagol.
Il sedicente Pellegrini Mauro, viene identificato in Gallinari Prospero, che al momento dell'arresto aveva anche le chiavi che aprono la porta dell'alloggio.
All'interno, del resto, la Polizia Scientifica rileva, tra l'altro, le sue impronte papillari.
Gallinari, interrogato su quanto emerso dalla scoperta dell'alloggio di via Pianezza, rifiuta (al solito) di rispondere ad ogni domanda.

SEQUESTRO GANCIA. ARRESTO DI MASSIMO MARASCHI

Il 4 giugno 1975, verso le ore 14.45, il dott. Vittorio Vallarino Gancia, alla guida di un'Alfetta,
lascia la sua abitazione nella regione Bosco n.8 del Comune dio Canelli, per raggiungere il vicino stabilimento vinicolo della società Gancia.
Superata la villa "Rioccadonna", egli nota due uomini in tuta che stanno piazzando delle transenne per interruzione stradale, mentre più giù, sulla destra, un terzo uomo munito di bandiera rossa, segnala di rallentare; contemporaneamente, un camioncino effettua una manovra a zig-zag in retromarcia, ed entra in collisione con la parte anteriore dell'Alfetta.
Nello stesso istante, il dott. Vallarino Gancia viene incappucciato da qualcuno penetrato all'interno dell'autovettura, mentre un altro, dopo averlo ammanettato e sbalzato sul posto di guida, avvia l'auto e parte a forte velocità. Il dott. Gancia viene poi fatto salire su un furgoncino con cui sarà trasportato fino a destinazione.

L'alfetta sarà poui trovata, lo stesso giorno, verso le 19.00, presso lo scalo ferroviario di Calamandrana.
Intanto, verso le 14.30, un commerciante ha informato la tenenza di Canelli di aver avuto poco prima un incidente con una Fiat 124 targata AT-120732 di colore verde oliva il cui conducente, pur di evitare l'intervento dei Carabinieri, nell'assumersi la responsabilità dell'incidente, si è offerto di liquidare seduta stante il danno arrecato.
L'auto, che risulta rubata, viene poco dopo trovata nei pressi della villa "La Camillina" di proprietà della famiglia Gancia.
Verso le ore 15.30 il conducente, che si è dato alla fuga, viene scovato rannicchiato dietro un cespuglio, con la pistola in pugno. Oltre alla Beretta cal. 7,65, viene sequestrata una bandiera rossa del tipo usata nei cantieri stradali.
Il giovane, interrogato dai Carabinieri, dichiara di chiamarsi Maraschi Massimo, ma rifiuta di rispondere ad ogni altra domanda.

LA CASCINA SPIOTTA

Il giorno 5 giugno 1975, il Tenente Umberto Rocca, comandante della Compagnia Carabinieri di Aqui Terme, decide di ispezionare alcuni rustici compresi nella propria giurisdizione, alla ricerca di Vallarino Gancia.
Con un sottufficiale e due appuntati, a bordo dell'auto di servizio, si reca ad Arzello di Melazzo e, verso le ore 11.30 giunge alla caserma "Spiotta" dove sono parcheggiate due auto targate TO.
Disposti gli uomini, il Ten. Rocca ed il Maresciallo Cattafi effettuano una rapida ispezione, si appostano, dopodichè bussano alla porta.
Ad una delle finestre del piano superiore si affaccia una donna, che si tira subito, dopo aver gettato uno sguardo nel cortile.
Poco dopo, alla porta compare un uomo il quale, dopo aver invitato i Carabinieri ad entrare, varcata di un passo la soglia, lascia cadere una bomba a mano, ritirandosi immediatamente all'interno.
L'esplosione dell'ordigno, che raggiunge anche il Maresciallo Cattafi, investe in pieno il Ten. Rocca, causandogli lo spappolamento e l'asportazione del braccio sinistro e la perdita dell'occhio sinistro.
Il sottufficiale, nonostante le ferite, spara contro la finestra e la porta, poi interrompe il fuoco, soccorre il tenente e lo trascina fino alla strada provinciale, dove lo affida al conducente di un'auto in transito.
Frattanto, un uomo ed una donna lanciano un'altra bomba ed escono correndo dalla casa colonica, riuscendo a salire sulle due auto, affrontati dall'appuntato Alfonso che tenta di bloccarli, ma cede ferito mortalmente.
Le due auto si trovano la strada sbarrata dall'appuntato Barberis, che frattanto ha chiesto rinforzi, e finisce fuori strada.
Il brigatista tenta l'inganno: balza dall'auto gridando di essere ferito, e mentre l'appuntato avanza verso di lui, si nasconde dietro la donna e lancia una bomba a mano.
Barberis riesce a schivare l'esplosione ed apre il fuoco: la donna, che sarà identificata per Margherita Cacol è colpita a morte, mentre l'uomo di dilegua e non sarà identificato.
Poco dopo sopraggiunge una pattuglia della Polizia Stradale, dove i militari, udite dall'interno invocazioni di aiuto, entrano nella casa colonica e liberano il dott. Vittorio Vallarino Gancia, sequestrato il giorno precedente.

TORINO VIA CASTELGOMBERTO N.36

Il 4 settembre 1975, i Carabinieri di Torino localizzano, in via Castelgomberto n.36, un box acquistato in data 7.11.1973 da un sedicente Mariani Ferruccio (nominativo risultato falso), e che risulterà una nuova importante base delle Br. Si potrà accertare che il box è stato utilizzato per custodire Amerio, il quale riconosce la brandina e uno sgabello e dichiara " E' Tale e quale alla mia cella: lampadine,

presa d'aria e ventola si trovano nella stesa identica posizione, sono anzi perfettamente identiche quelle della mia cella".
Gran parte del materiale repertato in via Castelgomberto n.36, è contenuto in valigie e bauli, così come prescritto per consentire una rapida evacuazione in caso di necessità dalle "norme di sicurezza" rinvenute in casa di Paroli e Lintrami; di particolare interesse, oltre all'ampia documentazione ideologica, vengono sequestrate delle armi, nonché due uniformi da carabiniere.

GRUGLIASCO E GHIGO DI PRALI

Il 2 ottobre 1975, la Polizia localizza in via Vaglienti n.6 a Grugliasco, un appartamento comprato il 23 gennaio 1973 da tale Vanoni Valeria, identificata per Margherita Cagol, che vi ha abitato col marito, Renato Curcio, ed un altro giovane.
Dall'appartamento di Grugliasco, si risale ad altra base delle Br sita in Ghigo di Prali, che risulterà locato in data 5.7.1974 da tale Fortini Mario (identificato in Parolo Tonino).
Nell'alloggio di Ghigo di Prali, viene rinvenuta un'impronta digitale appartenente a Casaletti Attilio (arrestato a Milano insieme a Zuffada Pierluigi), che quasi certamente è il giovane che aveva accompagnato Curcio durante il primo incontro di Pinerolo con Giorotto.
Anche l'alloggio di Prali, che al momento dell'intervvento della Polzia è stato abbandonato da alcuni mesi, ha ospitato Mara Cagol, che ha stipulato il contratto per la fornitura di energia elettrica con il nome di Fortini Marta.

ATTENTATO A ENRICO BOFFA

Verso le ore 21.30 del 21 ottobre 1975, tre individui attendono, presso il box ove abitualmente ricovera la sua auto, il capo del personale dello stabilimento "Singer" di Leinì, lo aggrediscono e lo immobilizzano.
Quindi dopo avergli appeso al collo un cartello con scritto:

> […] Br - Trasformare la lotta contrattuale in scontro dio potere, per battere il disegno presidenziale e corporativo di Agnelli e Leone, il compromesso storico di Berlinguer.
> Costruire ed organizzare il potere proletario armato" […].

Prima di fuggire si impossessano dei suoi documenti personali, delle chiavi e di lire 30.000, e gli sparano un colpo di pistola alle gambe.
Le Br, questa volta non hanno bisogno di rivendicare l'azione.

FARIOLI-ROVINALE-PAVIA

Verso le ore 10.00 del 10 novembre 1975, un brigadiere della Questura di Torino, transitando per via barletta, riconosce, fermo sui marciapiedi, il latitante Farioli Umberto, il quale, avvicinato poco dopo da un'altra persona, sale su una autovettura Citroen targata PD 289909 e si allontana verso via Correnti.
Poichè risulta che la targa è stata in realtà restituita al PRA di Treviso, la Questura predispone una serie di appostamenti in zona e, nel pomeriggio dello stesso giorno, il Farioli viene arrestato. Addosso ha due pistole, un caricatore, alcuni documenti di identità falsi e un mazzo di chiavi, due delle quali aprono il portone dello stabile di Via Barletta 135 ed un appartamento sito al 5° piano, occupato dai coniugi Ravinale Vittorio e Pavia Annamaria.
Fatta irruzione nell'alloggio, la Polizia sequestra alcuni volantini delle Br, dei moduli in bianco per carta di identità e l'attrezzatura completa per la falsificazione di documenti e targhe di autovetture.
Nella cantina dell'abitazione, attrezzi da lavoro e materiali per lo sviluppo fotografico. Anche i titolari dell'appartamento vengono arrestati e denunciati per la partecipazione a banda armata.

In seguito, il Farioli, che sarà scarcerato per motivi di salute, verrà inquisito anche per partecipazione alla banda armata di "Prima Linea".

Ferimento di Luigi Solera

Verso le ore 13.30 del 17 dicembre 1975, il dott. Luigi Solera, medico della Sezione presse della Fiat Mirafiori, mente stava rientrando a casa, viene affrontato da un individuo che, dopo averlo chiamato, gli spara quattro colpi di pistola alle gambe. Il medico riesce a rifugiarsi in casa, mentre lo sconosciuto fugge su una Fiat 600 verde, guidata da un complice.
Il giorno successivo, con una telefonata all'Agenzia ANSA, le Br fanno trovare in Piazza Statuto il volantino che rivendica l'attentato.

1976

Ferimento di Giuseppe Borello

La mattina del 13 aprile 1976, verso le ore 05.30, un commando delle Brigate rosse attende sotto casa Giuseppe Borello, capo reparto alla Fiat Mirafiori, e lo ferisce con alcuni colpi di pistola.
Il giorno successivo, le Br fanno trovare, in una cabina telefonica nei pressi dell'Ospedale Maria Vittoria, tre copie di un volantino ciclostilato con cui rivendicano l'attentato.

Rapina all'Agenzia C.R.T. del Politecnico di Torino

La mattina del 26 maggio 1976, verso le ore 8.35, quattro giovani fanno irruzione nell'Agenzia della Cassa di Risparmio di Torino, posta all'interno del Politecnico, immobilizzano con catene e lucchetti la guardia giurata di servizio e, tenendo il personale sotto la minaccia delle armi, si impossessano della somma di 66 milioni di lire.
Poi si allontanano mescolandosi agli studenti., portando via anche la pistola Jager 357 Magnum ed il porto d'arma della guardia.
È evidente che si tratta di una rapina per autofinanziamento.
Infatti, alle 16.00 del giorno stesso le Br, con una telefonata all'agenzia ANSA, fanno trovare, in una cabina telefonica di C.so Dante, un volantino firmato dalla colonna Margherita Cagol "Mara", in cui rivendicano l'esproprio. I documenti rapinati alla guardia giurata saranno trovati dalla Polizia, tre anni dopo, il 18 marzo 1979, nel covo mobile di via Crevacuore.

Arresto di Adriana Garizio e Maurizio Piana

Il 29 luglio 1976, alla Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino, viene trovata, in un armadietto, una borsa contenente una quantità di appunti, annotazioni, documenti e schede delle Brigate rosse.
Il pomeriggio successivo, una donna ed un uomo si presentano per recuperarla, e vengono arrestati dagli Agenti di Polizia che li stanno aspettando.
I due vengono identificati per Garizio Adriana, assistente universitaria al Politecnico, e Piana Maurizio, studente: nelle loro abitazioni la Polizia trova altra documentazione delle Brigate rosse.
La donna., interrogata dal giudice, nega ogni legame con le Br., sostenendo che la borsa non le appartiene ed il materiale trovato a casa è frutto di attività professionale didattica.
In una cassetta di sicurezza, intestata alla Garizio, vengono trovati dattiloscritti sull'uso delle ricetrasmittenti, istruzioni sul comportamento da tenere in caso di arresto e di perquisizioni, ed auna relazione sui movimenti di un presunto accompagnatore di Silvano Girotto. Viene anche trovato un contratto di locazione stipulato dalla Garizio, per un alloggio in via Tiemmermans 21, che risulta disabitato, ma con evidenti tracce di un recente passaggio di una persona.

Con un accurato esame dei documenti ed una lunghissima ricerca alla Biblioteca Civica di Torino, frequentata dalla Garizio con falso nome, la Polizia dimostra che la donna ha organizzato, per finalità certamente illecite, una accurata ricerca del sottosuolo di Torino, ed ha curato la schedatura di numerosi avversari politici da colpire.
I due vengono rinviati a giudizio per appartenenza alle Brigate rosse: la Corte d'Assise di Torino, con sentenza del 9.11.1977, assolve Piana e condanna la Garizio che, uscita dal carcere a fine pena, sarà nuovamente arrestata il 10 aprile 1980.

OMICIDIO DEL VICE QUESTORE FRANCESCO CUSANO

Verso le ore 19.30 del 1° settembre 1976, il Vice questore Francesco Cusano e l'appuntato Primo Anceschi, entrambi in servizio al Commissariato di Biella, controllano i due occupanti di una Fiat 131 di colore oro metallizzato, targata MI-V76622, in sosta davanti al bar "Chalet Giardino", presso i giardini pubblici Zumaglini.
Il dott. Cusano, ricevuti i documenti, li passa all'appuntato, che si sposta verso la parte posteriore dell'auto allo scopo di trascrivere i dati, poi, insospettito dell'atteggiamento dei due, li invita a seguirlo al Commissariato.
A questo punto, uno dei due apre il fuoco contro il funzionario e l'appuntato, mentre l'auto, con manovra repentina, parte a forte velocità per via Lamarmora, dileguandosi.
Trasportato all'Ospedale, il dott. Cusano cessa di vivere alle ore 19.50 dello stesso giorno.
Nelle mani dell'appuntato rimangono una patente di guida ed una carta d'identità con i nomi di Callipo Francesco e Sicca Paolo.
Il primo, quasi subito identificato per Azzolini Lauro, sarà arrestato l'1.10.1978 a Milano nella base Br. Di via Montenevoso n.8, mentre il secondo, successivamente identificato per Diana Calogero, verrà sorpreso il 2.2.1979 nella base Br di via XXIII Marzo n42, a Milano.
Al processo, la Corte d'Assise di Novara, lì condannerà per l'omicidio del dott. Cusano, rispettivamente a 28 e 27 anni di reclusione.

1977

1977: DIECI ATTENTATI. DUE OMICIDI

Nel 1977, a Torino ha inizio, la lunga serie degli attentati sanguinosi, che raggiungerà il suo culmine con gli omicidi del Presidente dell'Ordine degli avvocati, Fulvio Croce, e del Vice direttore del quotidiano "La Stampa" Carlo Casalegno:
- Verso le ore 20.20 del 17 febbraio, tre sconosciuti attendono nell'autorimessa, il dirigente della Fiat Rivalta, Mario Scoffone e gli sparano alle gambe ferendolo;

Le Br si attribuiscono la responsabilità dell'attento con una telefona all'ANSA e successivo volantino;
- Alle 14.00 del 20 aprile, quattro persone, tra cui una donna, attendono, nei pressi della sua abitazione, il consigliere comunale D.C., Dante Notaristefano, il quale riesce a sfuggire ai colpi di pistola e rimane illeso.

Le Br rivendicano l'attentato con una telefonata all'ANSA e successivo volantino.
- Alle ore 13.15 del 22 aprile, quattro persone attendono nei pressi del suo box il capo officina Fiat Antonio Munari, e lo feriscono alle gambe con numerosi colpi di pistola.

Il giorno successivo, seguendo un copione ormai consueto, l'episodio viene rivendicato dalle Br che telefonano all'ANSA e fanno trovare un volantino.
- Il 28 aprile, in concomitanza con l'inizio del processo ai "capi storici" delle Brigate rosse, verso le 15.00, quattro persone attendono il presidente dell'ordine degli avvocati, Fulvio Croce, nell'androne dello stabile del suo studio e lo uccidono.

Le Br tentano di "gestire politicamente" l'attentato con un volantino, i cui temi vengono ripresi dagli imputati durante il dibattimento.

- Verso le 14 .00 del 30 giugno, tre persone attendono sotto casa e feriscono all'addome a colpi di pistola, il capo officina della Fiat presse Franco Visca, il quale, benchè gravemente ferito, riesce a rifugiarsi in casa.

Le Br telefonano all'ANSA e successivamente rivendicano l'attentato con un volantino in cui si attribuisce la responsabilità anche degli incendi di tre auto di operai e sorveglianti Fiat.

- Verso le ore 14.00 del 13 luglio, il consigliere Provinciale D.C. Maurizio Puddu, mentre rientra alla propria abitazione, viene atteso da tre persone che lo feriscono alle gambe.

Anche questa volta, giungono puntuali la telefonata all'ANSA ed il ritrovamento del volantino.

- La mattina dell'11 ottobre, verso le ore 8.00, due persone attendono sotto casa l'addetto alle relazioni sindacali della Fiat, Rinaldo Camaioni, e, dopo averlo chiamato per nome, lo feriscono alle gambe con quattro colpi di pistola.

Con la consueta telefonata all'ANSA ed il successivo volantino, le Br rivendicano l'attentato.

- Verso le ore 8.00 del 25 ottobre, mentre si stava avviando al lavoro, l'ex consigliere comunale DC Antonio Cocozzello, viene ferito alle gambe con alcuni colpi d'arma da fuoco, da tre persone che lo hanno atteso.

La rivendicazione, al solito, avviene con telefonata all'ANSA e volantino.

- La mattina del 10 novembre, sempre verso le ore 8.00, due persone, tra cui una donna, attendono sotto la sua abitazione il dirigente del reparto presse allo stabilimento Fiat Mirafiori e lo feriscono sparandogli alle gambe.

Anche in questo caso le Br, con telefonata all'ANSA, preannunciano il ritrovamento del volantino.

- Verso le ore 13.45 del 16 novembre, quattro persone attendono il rientro alla sua abitazione del vice direttore del quotidiano "La Stampa", Carlo Casalegno, e lo feriscono mortalmente al volto ed alla gola.

La rivendicazione, come al solito, giunge prima con telefonata all'ANSA e poi con un volantino.
Carlo Casalegno cessa di vivere il 29 novembre.

LUCA NICOLOTTI

Il 20 luglio 1977, il Tribunale Militare di Bari emette l'ordine di cattura n.246/77/MAGG.R.G.P. contro "Nicolotti Luca" nato a Torino il 28.8.1954, ivi residente in via Caboto n.23, imputato per mancanza alla chiamata perché essendo militare di leva, chiamato alle armi per compiere il servizio di ferma, non si presentava senza giusto motivo al 48° Btg. Fanteria Ferrara di Bari.
Ai Carabinieri che si presentano in via Caboto, i genitori dicono che il figlio è partito per Bari, ma non è mai arrivato.
Luca Nicolotti, nel 1975 si è presentato candidato alle elezioni amministrative nelle liste di Avanguardia Operaia-Democrazia Proletaria, senza essere eletto; studente universitario al Politecnico di Torino, ha lasciato gli studi "per fare esperienza in fabbrica".
Assunto come operaio alla Fiat, dopo la mancata presentazione alla chiamata sembra essere svanito nel nulla; verrà arrestato a Napoli, il 19 maggio 1980, con i componenti del comando responsabili dell'omicidio dell'assessore Regionale Giuseppe Amato.

1978

FERIMENTO DI GUSTAVO GHIROTTO E GIOVANNI PICCO
OMICIDIO DEL MARESCIALLO BERARDI

Verso le ore 19.45 del 10 gennaio 1978, tre persone attendono il dirigente ella Fiat Mirafiori Gustavo Ghirotto presso il loro box, e lo feriscono alle gambe con alcuni colpi di pistola.
Nel volantino, ritrovato dopo la solita telefonata all'ANSA, le Br rivendicano l'attentato che in realtà era diretto al fratello gemello.

La mattina del 10 marzo 1978, verso le ore 8.00, un commando delle Brigate rosse, di cui fa parte una donna, assale il Maresciallo di P.S. Rosaio Berardi alla fermata dell'autobus, uccidendolo con 9 colpi di pistola. I terroristi si impossessano del suo borsello con la pistola d'ordinanza ed un'agendina. Nella rivendicazione, come al solito con telefonata all'ANSA e volantino, le Br sostengono che Berardi è stato ucciso, per aver fatto parte del Nucleo Antiterrorismo.
Verso le ore 13.15 del 24 marzo 1978, due persone attendono presso la sua abitazione l'architetto Giovanni Picco, ex sindaco DC di Torino, e lo feriscono alle gambe con numerosi colpi di pistola.
L'attentato viene ancora una volta rivendicato con telefonata all'ANSA e successivo volantino.

ATTENTATO CONTRO LORENZO CUTUGNO. ARRESTO DI PIANCONE

Il giorno 11 aprile 1978, alle ore 7.30 circa, alcuni individui affrontano armi in pugno Lorenzo Cutugno, agente di custodia alle carceri di Torino, mentre esce dall'ascensore della sua abitazione di largo Dora Napoli; gli attentatori esplodono contro Cutugno alcuni colpi d'arma da fuoco: l'agente reagisce con coraggio e spara a sua volta con la propria pistola d'ordinanza, ma soccombe nel conflitto e resta ucciso sul marciapiede di fronte alla porta d'ingresso della sua casa.
Gli attentatori abbandonano sul luogo dell'attentato una beretta cal. 7,65 con matricola abrasa munita di silenziatore ed un revolver Smith & Wesson cal. 38 special: sul pianerottolo del paino terreno della casa di Cutugno sono rimasti un caricatore, bossoli, frammenti di proiettili. La perizia accerterà che Cutugno con un colpo di pistola alla tempia, esploso da una distanza di circa 20 cm.
Pochi minuti dopo l'attentato, una Fiat 124 con tre persone a bordo si ferma dinanzi al 2Pronto Soccorso" dell'Ospedale "Astanteria Martini" di largo Gottardo, scendono due persone (un uomo e una donna) che richiamano l'attenzione del personale dicendo: "Presto, presto, c'è un ferito". Subito dopo, i due salgono su di un taxi in servizio e fuggono lasciando sul posto la Fiat 124, dalla quale è nel frattempo uscito il ferito che, da solo, ha già raggiunto l'interno del nosocomio.
L'uomo soccorso dai sanitari dell'Ospedale, è identificato come Piancone Cristoforo.
Sulla Fiat 124, che risulterà rubata, la Polizia rinviene armi ed esplosivi, oltre ad indumenti e varie chiavi.
La perizia confermerà che Piancone, il quale ha fatto parte del commando che ha ucciso Lorenzo Cutugno, è stato colpito da due colpi della Berretta d'ordinanza dell'agente.
Le Brigate rosse rivendicheranno l'attentato con un volantino fatto trovare il 15 aprile, insieme al comunicato n.5 relativo al sequestro Moro.
In seguito, con il comunicato n.8 del 24 aprile 1978, le Br, in cambio della liberazione dello Statista, chiederanno la scarcerazione di vari detenuti, tra cui Cristoforo Piancone.

FERIMENTO DI SERGIO PALMIERI

La mattina del 24 aprile 1978, un commando di tre persone, tra cui una donna, attende il dirigente della fiat Mirafiori Sergio Palmieri, preso il box ove si reca a prelevare l'auto per recarsi al lavoro, e lo ferisce alle gambe con numerosi colpi di pistola; puntuale, come al solito, giunge la rivendicazione delle Brigate rosse, prima con la telefonata all'ANSA e poi con volantino.

PIETRO PANCIARELLI E RENATA MICHIELETTO
LA BASE DI C.SO RACCONIGI N.217

Verso le 22.00 del 3 maggio 1978, una pattuglia della Digos di Torino, viene inviata dalla Centrale Operativa allo stabilimento Lancia di via Caraglio, dove sono stati trovati dei volantini delle Brigate rosse.
Oltre ad un centinaio di volantini di vario tipo verrà trovata la tessera tranviaria annuale rilasciata a tale Michieletto Renata.

Rintracciata ed accompagnata in Questura, la ragazza dichiara di aver perduto la tessera il giorno precedente e di aver trascorso l'intera giornata, come sempre, prima al lavoro e poi a casa. Interrogata sulle sue conoscenze, afferma di condurre una vita molto ritirata, dedita interamente all'assistenza del vecchio padre malato.
La perquisizione nel suo domicilio non dà alcun esito.
Il giorno successivo, scavando nella vita privata della ragazza, emerge però che da circa un anno si è legata ad un giovane, non gradito ai genitori per le sue idee politiche, con cui saltuariamente convive, in un alloggio a Torino.
Sull'argomento, con i funzionari di polizia, la Michieletto si mantiene molto evasiva e reticente, e rifiuta di fornire indicazioni sull'identità del "fidanzato" e sull'indirizzo dell'appartamento.
Solo con fatica, e riunendo anche le informazioni di alcuni colleghi di lavoro della ragazza, l'alloggio viene localizzato in C.so Racconigi n.217: quando gli agenti giungono sul posto è evidente che ormai è stato sgomberato in tutta fretta.
L'appostamento all'interno non da alcun esito: il "fidanzato", identificato in Piaciarelli, operaio alla lancia di Chiavasso, quel giorno non si è presentato al lavoro e si è dato alla clandestinità.
Renata Michieletto, dichiarata in stato di fermo di P.G., rifiuta di rispondere ad ogni altra domanda: al processo sarà condannata a 4 anni e 6 mesi di reclusione.
Panciarelli sarà ucciso a Genova, nella base delle Br di via Fracchia.

La base di C.so Telesio n.78

Con un lavoro sistematico durato circa un mese, il 6 maggio 1978, la Polizia riesce a localizzare, in C.so Telesio n.7/8 un alloggio la cui porta può essere aperta con la chiavi rinvenute nelle tasche dell'impermeabile trovato sulla Fiat 124.
La perquisizione dimostra che è stato sgomberato in gran fretta dai brigatisti i quali, nella fuga, hanno dovuto abbandonare numerosi documenti, timbri, materiale necessario per la falsificazione di targhe ed altro.
Viene trovato tra l'altro, un block notes contenente vari appunti su un appostamento ad un uomo denominato, in codice "Cerino"; dall'assonanza della traduzione piemontese della parola 2accendere", è agevole alla Polizia risalire alla persona che è stata oggetto degli spostamenti: si tratta del funzionario Fiat Franco Visca, colpito dalla Br il 30.06.1977.
Si potrà accertare che l'alloggio di C.so Telesio è stato preso in affitto, nell'agosto del 1976, proprio da Piancone, il quale si è presentato alla proprietaria con le false generalità di Ceruti Rodolfo (persona realmente esistente) ed ha anzi fornito, quale referenza, il nome di un docente universitario del Ceeruti.
Si cerca di indagare sui trascorsi di Piancone, per stabilire eventuali suoi collegamenti ed identificare i suoi complici: operaio Fiat, dal 1976 sembra scomparso nel nulla ed anche i suoi ex compagni di lavoro ed i compagni del sindacato non ne hanno avuto più notizie.
Qualche tempo dopo, le Br faranno trovare un volantino, in cui si accusano i vertici sindacali di aver avuto un incontro segreto con un investigatore della Polizia.
I termini sono imprecisi, ma è il segnale che le Br sono ben infiltrate all'interno del sindacato.

Attentato al Commissariato di P.S. San Donato
Ferimento di Aldo Ravaioli
Omicidio di Pietro Coggiola

Nella notte del 21 giugno 1978, alcuni conosciuti lanciano ordigni incendiari contro lo stabile ove ha sede il commissariato di P.S. San Donato, e sparano raffiche di mitra contro la porta d'ingresso.
Le Br, che rivendicano l'attentato, telefonano come di consueto all'ANSA, e fanno trovare un volantino.

La mattina del 6 luglio 1978, verso le ore 8.00, quattro persone attendono il presidente dell'Associazione Piccole Industrie, Aldo Ravaioli, all'uscita della sua abitazione, e lo feriscono alle gambe e ad un polso con 8 colpi di pistola.
Questa volta, oltre con le solite telefonate all'ANSA e successivo volantino, la Br rivendicano l'attentato diffondendo un comunicato al cancello n.15 della Fiat.
Alle ore 7.15 del 28 settembre 1978, tre persone attendono, presso la loro abitazione, Pietro Coggiola, capo officina alla lancia di Chivasso, e lo colpiscono mortalmente con numerosi colpi di pistola. Nella fuga, i terroristi, perdono una Beretta mod. 90.
La telefonata di rivendicazione giunge, pochi minuti dopo, al centralino del quotidiano "La Stampa".
La sera successiva, perviene all'AMNSA un'altra telefonata, con cui le Br fanno trovare il volantino in una cassetta delle lettere.

La base di via Juvarra 21 a Nichelino

Il 14 novembre 1978, i Carabinieri localizzano un alloggio a Nichelino, in via Juvarra n.21, nell'appartamento, che risulta abbandonato da tempo, trovano due brandine, un tavolo, una sedia, un milione di lire e, come in via Foligno, una chitarra. Dietro la porta, prima di andarsene, i brigatisti hanno lasciato un cartello scritto a pennarello: "Caselli e Criscuolo, questa volta vi è andata male".
L'alloggio risulterà acquistato da Margherita Cagol, con falso nome di Arnoldi Antonia: l'atto dell'acquisto porta la data del 2 giugno 1975, tre giorni prima della sparatoria alla casina Spiotta.

Rapina al Maresciallo di P.S. De Tommasi
Omicidio delle guardie giurate di P.S. Lanza e Porceddu

La mattina del 17 novembre 1978, mentre si reca a prelevare l'auto dal garage, il Maresciallo di P.S. Antonio De Tommasi viene aggredito da tre individui che, dopo averlo avvicinato col pretesto di chiedergli un'informazione, lo rapinano della pistola d'ordinanza.
La rivendicazione avviene, come sempre, a mezzo volantino rinvenuto in seguito a telefonata all'ANSA.
Alle ore 5.45 del 15 dicembre 1978, da un'auto priva del lunotto posteriore con a bordo quattro persone, vengono esplosi colpi di fucile a pompa cal. 12 e di mitraglietta m.12 contro un pulmino della Polizia, fermo all'angolo della casa Circondariale "Le Nuove". I due agenti Salvatore Lanza e salvatore Porceddu, in servizio di vigilanza al carcere, muoiono all'istante.
Come per l'attentato a Ravaioli, le Br telefonano prima alla "Gazzetta del Popolo" e poi, con altra telefonata all'ANSA, fanno trovare il volantino in una cassetta delle lettere.

1979

Attentato all'equipaggio della volante 9
La base di via Venaria 72/6

Verso le 21 del 20 gennaio 1979, l'equipaggio della volante 9, durante un normale servizio di pattuglia nel periferico quartiere di madonna di Campagna, sorprende in un viottolo di via Paolo Veronese due giovani che stanno bruciando della carta.
Mentre il capo pattuglia si accinge al controllo dei documenti di identità, i due improvvisamente aprono il fuoco contro gli Agenti ferendone due, dopodichè riescono a darsi alla fuga attraverso i campi, inseguiti dall'autista della volante, che è rimasto fortunatamente illeso.
Al termine della violenta sparatoria, si scoprirà che le carte che stanno ancora bruciando, sono volantini Br.
Alla Polizia sono rimaste una carta d'identità col nome di Rota Giuseppe ed una patente intestata ad Acella Vincenzo. Solo quest'ultima è autenticata; il falso Rota è in realtà Piero Pianciarelli.

La notte stessa, la Polizia, localizzato, in via Venaria 72/6, all'alloggio di Acella, si apposta all'interno, ma nessuno si fa vivo.
Nella base, probabilmente già in fase di smantellamento, sarà sequestrata una fotocopiatrice ed una vasta documentazione delle Br.
Tra la consueta "schedatura", viene trovato lo schema degli appostamenti al dirigente della Digos torinese, e alla sua scorta.

MATTIOLI. KITZLER. BASI DI VIA INDUSTRIA N.20, DI VIA LEGNANO N.7, DI CORSO REGINA MARGHERITA N.181, DI CORSO BUENOS AIRES N.49

Il 26 gennaio 1979, i Carabinieri di Torino fanno irruzione in un alloggio sito in via Industria n.20, che risulta abitato da tali Kitzler e Coi.
Nell'appartamento sorprendono, oltre alla cittadina tedesca Kitzler Ingeborg Johanna, altre due persone, un uomo e una donna che esibiscono dei documenti intestati ad Idone Francesco e Gavioli Nadia, che all'accertamento, risultano falsi; i due in realtà sono Valentino Nicola e Biondi Rosaria, ricercati per l'omicidio del Procuratore della Repubblica di Frosinone e della sua scorta, avvento a Patrica l'8.1.1978.
Nell'alloggio i militari sequestrano armi, munizioni, esplosivi ed una imponente documentazione delle Br.
I tre vengo arrestati.
Sulla base delle risultanze dei primi accertamenti, i carabinieri risalgono ad un alloggio in via Legnano n.7, abitato dalle sorelle Claudia e Carmela Cadeddu, ove rinvengono, tra l'altro, un registratore e cassette con la registrazione delle comunicazioni avvenuta tra le Centrali Operative delle Forze dell'Ordine, immediatamente dopo l'omicidio degli agenti di P.S. Lanza e Porceddu, il 15.12.1978.
Anche le sorelle Cadeddu vengono arrestate, mentre Coi Andrea, convivente della Kitzler, viene fermato ad Arezzo, al 225° Battaglione di Fanteria, dove presta servizio.
Si accerta inoltre che una delle sorelle Cadeddu ha tenuto contatti con Mattioli Giuseppe, abitante in C.so Regina Margherita n.181.
Fatta irruzione bell'alloggio, i carabinieri sin trovano di fronte ad una vera e propria stamperia delle Brigate rosse: il Mattioli nel frattempo, è riuscito però a dileguarsi.
L'esame del materiale sequestrato, confrontato con quello rivenuto ala base di via Venaria 72/6, consente al Giudice istruttore di emettere mandato di cattura per l'omicidio di Lanza e Porceddu,
nei confronti delle sorelle Cededdu, del Mattioli e di Acella, comunicazioni giudiziarie per lo stesso reato per Pianciarelli e Fiore e comunicazione giudiziaria per l'omicidio Casalegno a carico di Litzler, Coi, Mattiolil sorelle Cadeddu, Biondi, Valentino, Acella e Fiore.

FERIMENTO DI GIULIANO FARINA

Alle ore 7.30 circa del 14 marzo 1979, tre individui aggrediscono, presso la porta dell'ascensore, il capo officina Fiat Giuliano Farina.
Dopo averlo immobilizzato, legandogli i polsi con una catenella chiusa con il lucchetto, gli aggressori gli sparano un colpo di pistola che lo ferisce ad una gamba.
Prima di fuggire, i tre individui si impadroniscono del portafoglio e di una borsa che il Farina ha con sé.
Il delitto viene rivendicato dalle Brigate rosse il 16 marzo, con due telefonate alla "Gazzetta del Popolo" e all'ANSA, con cui fanno trovare il solito volantino.

ARRESTO DI VINCENZO ACELLA E RAFFAELE FIORE

Verso le ore 18.30 del 17 marzo 1979, uno sconosciuto telefona al 113 della Questura per segnalare la presenza in un bar di via Stradella di due giovani, uno dei quali armato di pistola.

Il Centro operativo invia sul posto alcune volant: interviene anche un funzionario in borghese il quale, portatosi alle spalle dei due, li blocca, impedendo ogni reazione contro gli uomini divisa, frattanto sopraggiunti.
Uno dei due ha indosso una pistola Beretta cal. 7,65, mentre il secondo ha una borsa con una pistola Browning cal.9 lungo, 20 matrici ciclostile, la somma di 8 milioni di lire e numerosi documenti delle Brigate rosse.
I documenti con i nomi di Fiorentino Vincenzo e Vitale Giovanni, sono ovviamente falsi, anche se corrispondono a persone realmente esistenti.
In Questura i due saranno identificati per il ricercato Acella Vincenzo e Fiore Raffaele, irreperibili dal 1975, i quali, seguendo una prassi ormai consolidata tra i brigatisti, si dichiarano prigionieri politici e rifiutano di rispondere alle domande.

IL "COVO MOBILE"

Tra gli oggetti di Acella e Fiore, la Polizia trova alcune chiavi per autovetture, il che fa presumere che i due abbiano parcheggiato il mezzo in qualche via limitrofa al luogo dove sono stati arrestati.
Le pattuglie della Digos iniziano quindi una ricerca sistematica allontanandosi progressivamente dal bar di via Stradella.
La ricerca dura tutta la notte, solo la mattina successiva, in via Crevacuore, dalla parte opposta della città, le chiavi trovate ad Acerra fanno scattare la serratura di una Fiat 128 con targa falsa.
Nell'auto stracolma di materiale, vengono trovate armi, moduli per falsificare patenti e carte d'identità e di circolazione, timbri contraffatti, attrezzature per la falsificazione di targhe, macchine da scrivere, adesivi e documenti delle Br.
Il verbale comprensivo di oltre 50 pagine sarà redatto in quattro giorni.
La Polizia Scientifica rinviene sull'auto le impronte di Fiore, cos' come risulterà un'impronta papillare di Fiore rilevata il 21.6.1979 sulla Fiat 600 lasciata davanti all'ingresso 17 dello Stabilimento Fiat Mirafiori, per diffondere un comunicato delle Br relativo all'assassinio del procuratore Generale di Genova dott. Coco.
L'esame completo di tutto il materiale sequestrato, consentirà alla Polizia Giudiziaria ed ai Magistrati per alcuni mesi, consentirà di far luce su numerosi atti criminali commessi dalla Br a Torino e di approfondire la conoscenza dell'organizzazione terroristica

ATTENTATI ALLE SEZIONE DELLA DC IN VIA G. BRUNO E DI VIA CANTOIRA. FERIMENTI DI FRANCO PICCINELLI E GIOVANNI FARINA

Alle ore 20.40 circa, del 10 aprile 1979, alcune persone armate e travisate, dopo essersi fatte aprire la porta d'ingresso della Sezione della DC di via G. Bruno,. Imbrattano con vernice spray i muri, malmenano i presenti e li fotografano.
Prima di fuggire, si impossessano dei documenti, del denaro e del carteggio d'archivio.
Poco dopo, verso le 21.00. l'episodio viene rivendicato con la consueta telefonata all'ANSA ed il 3 maggio viene fatto trovare il volantino.
Alle ore 13.30 circa del 24 aprile 1979, mentre rientra nella propria abitazione, Franco Piccinelli, giornalista della Rai Tv, viene affrontato da tre sconosciuti, tra cui una donna, che gli esplodono alcuni colpi di pistola alle gambe, dandosi poi alla fuga.
Il fatto viene rivendicato con una telefonata all'ANSA e, successivamente, con volantino.
Verso le ore 21.00 circa del 3 maggio 1979, due uomini e due donne irrompono nei locali della XVI sez. DC di via Cantoira e rapinano i presenti dei documenti e del denaro.
Quindi imbrattano i muri con vernici spray rossa, danneggiano il ciclostile e si allontanano portando via 50 tessere.
L'episodio è rivendicato dalle Br con volantino.

Alle ore 5.00 circa dell'8 giugno 1979, tre giovani, appostati davanti alla porta del suo appartamento attendono l'uscita di Farina Giovanni, sorvegliante Fiat, lo immobilizzano e lo feriscono sparandogli alle gambe.
L'attentato è rivendicato con telefonata al quotidiano "La Stampa" e con volantino.

Arresto di Gerardo Guerrieri, Raffaele Pisano, Oreste Trozzi e Michele Cardinale

Tra le documentazioni ritrovate all'interno del "covo mobile", la Polizia esamina un manoscritto, con l'analisi della struttura generale dell'Arma dei Carabinieri, la statistica dei mezzi in dotazione al Battaglione dei carabinieri di Moncalieri, un'indicazione sull'ubicazione dei reparti carabinieri a Torino ed una descrizione di luoghi militari, alcuni anche di importanza strategica.
È chiaro che l'appunto è stato compilato da un Carabiniere ausiliario, che ha fatto servizio a Moncalieri, a Vicenza ed a Capo Teulada.
Sulla base di queste indicazioni i Carabinieri, dopo una lunga indagine, restringono dapprima l'indagine a nove ex ausiliari poi, con una comparazione grafica, identificano Guerrieri Gerardo che il 17.7.1979, viene tratto in arresto.
Con lui è arrestato anche Pisano Raffaele (che risulterà essere stato il tramite con le Br), e successivamente viene fermato, per il materiale eversivo trovato nella sua abitazione, anche Trozzi Oreste.
Cardinale Michele, coabitante di Trozzi, colpito da mandato di cattura del giudice Istruttore di Torino, si costituirà poi, presentandosi alle carceri di Torino.

Silvana Innocenzi e Giorgio Battaglin
La base di via Giordano 8 a Nichelino

La mattina dell'11 settembre 1979, alle ore 4.45, la radiomobile della Compagnai Carabinieri di Moncalieri, durante un normale servizio di pattugliamento a Nichelino controlla i documenti di una donna, che esibisce una patente intestata a tale Martini Maria.
Nella borsetta ha una Beretta cal. 7,65, alcune chiavi e degli appunti con i nomi di alcuni sorveglianti Fiat.
In caserma, viene identificata per Innocenzi Silvana, ricercata per essersi allontanata dal soggiorno obbligato, e nota aderente ai NAP (Nuclei Armati Proletari).
Con le chiavi sequestrate alla Innocenzi, i Carabinieri localizzano un appartamento in via Giordano n.8, a Nichelino, che risulta una vera e propria base delle Br.
All'interno, infatti, i militari sequestrano 7 pistole, 5 silenziatori, attrezzatura per falsificare le targhe ed una grande documentazione delle Br.
Si predispone allora un appostamento all'interno, che dà i primi frutti: infatti, la sera stessa, giunge un uomo che, introdotta la chiave nella serratura, viene bloccato ed arrestato: è subito identificato in Battaglin Giorgio.
Interrogato dal Giudice, Battaglin, che risulta essere l'intestatario dell'alloggio acquistato con denaro dalle Br, si limita a dichiarare di aver effettuato l'acquisto per conto di una persona si cui non vuole fornire il nome e di non sapere a quale uso sia stato destinato.

Due attentati all'ex Caserma Lamarmora
Ferimento di Cesare Varetto e Luciano Albertino

Alle ore 19.30 circa del 4 ottobre 1979, tre giovani armati entrano nel negozio di merceria gestito dalla moglie di Varetto Cesare, responsabile delle relazioni sindacali Fiat Mirafiori, gli sparano numerosi colpi di pistola che lo feriscono alle gambe.
Le Br rivendicano l'attentato con la consueta telefonata all'ANSA e con volantino.

Il 14 novembre 1979, alle ore 21.20, viene lanciata, con l'apposito tromboncino, una bomba anticarro contro il blindato dei carabinieri in servizio di vigilanza al perimetro dell'ex. Caserma Lamarmora, ove si celebra il processo ai capi storici della Br.
L'episodio viene rivendicato con la consueta telefonata alla redazione del quotidiano "La Stampa".
All'alba del 24 novembre 1979, da un'auto in corsa, viene lanciata un'altra bomba anticarro contro il muro perimetrale della casera; le schegge raggiungo il blindato dei carabinieri in servizio di vigilanza fissa.
Entrambi gli attentati vengono rivendicati con telefonata all'ANSA e successivo volantino.
All'alba del 14 dicembre 1979, dopo aver parcheggiato l'auto nei pressi del muro perimetrale dello stabilimento Fiat Mirafiori, il capo reparto carrozzeria, Luciano Albertino, viene affrontato da due giovani che gli sparano alle gambe, dandosi poi alla fuga.
Albertino era comparso come testimone in Pretura nel corso del processo tenutosi a Torino in occasione dei 61 licenziamenti attuati dalla Fiat.
L'attentato viene rivendicato con la solita telefonata all'ANSA.

LA BASE DI CORSO LECCE

I Carabinieri del Nucleo Operativo di Torino, nell'ambito delle indagini da tempo condotte sulle "Brigate rosse", individuano a Torino in C.so Lecce n.25/1, un appartamento facente parte di un edificio dell'Istituto Autonomo Case popolari.
L'alloggio è stato assegnato a Molina Antonio, il quale, abusivamente, lo ha affittato a Massa Maria Giovanna, infermiera della casa di cura "Pinna Pintor" di Torino.
Si accerta cha la Massa abita nell'alloggio di C.so Lecce insieme con un giovane, non dedito, apparentemente ad alcuna attività lavorativa.
I Carabinieri iniziano un accurato servizio di pedinamento, documentando numerosi incontri, tra lo sconosciuto di C.so Lecce con Volgarino Mario, Di Cecco Giuseppe, Di Cecco Carmela e Delfino Antonio, sempre molto circoscritti, notano anche che il gruppo effettua ingenti acquisti di risme di carta e materiale per duplicatori.
Il giorno 14.12.1979, alle ore 1,00, i militari fanno irruzione nella base di C.so Lecce che, però, nel frattempo è stata parzialmente sgomberata.
Nel pomeriggio dello stesso 14 dicembre 1979, viene notato aggirarsi nelle vicinanze della base di C.so Lecce, Di Cecco Giuseppe, che è subito arrestato.
Nella abitazione in C.so Cincinnati n.164, sottoposta a perquisizione, si rinverrà fra l'altro del clonato dio potassio e dello zucchero vanigliato: ingredienti, che , mescolati insieme, costituiscono miscela esplosiva.
La sera di quello stesso 14 dicembre 1979, verso le ore 23.30, i Carabinieri fanno irruzione nell'abitazione di De Cecco Maria Carmela, riuscendo a bloccare un individuo che tenta di darsi alla fuga, scavalcando la ringhiera del balcone della cucina.
Il giovane viene identificato per Mattioli Giuseppe, latitante, già da tempo in quanto colpito da ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Torino per il delitto di partecipazione alla banda armata Brigate rosse.
Al Mattioli vengono trovate una patente falsificata, una pistola con il colpo in canna ed una grossa borsa, contenente varie armi e documentazione delle Br.
Nell'alloggio, dove vengono sorprese anche Di Cecco e Vai Angela, viene sequestrato vario materiale, fra cui un apparecchio radio idoneo alla ricezione delle comunicazioni dei carabinieri, degli abiti, munizioni e una bomboletta contenente "gas nervino".
Il Mattioli, la Di Cecco e la Vai vengono arrestate, anche Volgarino Mario, viene successivamente arrestato nella sua abitazione.
Perquisito l'alloggio di Delfino Antonio, in via Sagra di S. Michele n.142, si rinviene nascosta sotto il cuscino di una delle due poltrone della stanza da letto, una pistola Beretta cal. 7,65, con matricola abrasa. Anche Delfino Antonio viene tratto in arresto.

L'uomo di C.so Lecce, me che ha abitato con Massa Maria Giovanni, viene poi identificato in Peci Patrizio, da tempo ricercato sotto l'accusa di partecipazione alla banda armata Brigate rosse.
La Massa ed il Peci, che si sono accorti di essere pedinati si danno alla fuga.
Nell'alloggio di C.so Lecce n.25/12, che risulta essere stato un vero e proprio covo delle Br, vengono anche rinvenuti due contenitori per bomba da fucile , ordigni micidiali usati in due attentati falliti, contro i militari di servizio di vigilanza nei pressi della caserma Lamarmora; viene inoltre rinvenuto un apparecchio per ciclisti con ancora inserita una matrice usata per riprodurre i volantini di rivendicazione, a firma Br., dei due falliti attentati alla Lamarmora, e numerose matrici di volantini di rivendicazione di attentati compiuti dalle Br.
La pistola trovata addosso al Mattioli, una Beretta cal. 7,65, risulterò acquistata sotto falso nome, sotto falso nome, come peraltro, il fucile Beretta rinvenuto nella borsa dello stesso Mattioli è stato acquistato con falso porto d'armi.

ARRESTO DI PATRIZIO PECI E ROCCO MICALETTO

Il 19 febbraio 1980, i Carabinieri che ben conoscono Peci, lo notano in Piazza Vittorio Veneto, al "Luna Park" di carnevale, e lo arrestano. Addosso ha una pistola Beretta cal. 9 parabellum, mod. 92/s con un colpo in canna, una patente falsa, una carta d'identità falsa ed un falso porto di fucile.
Dopo l'arresto di Peci, i Carabinieri si recano ancora in Piazza Vittorio, dove rintracciano l'altro notissimo ricercato Rocco Micaletto: anche questo viene dichiarato in arresto.
Indosso al Micaletto vengono rinvenuti, oltre al consueto documento d'identità falso, una pistola Beretta mod.81, un foglietto contenente una piantina disegnata a mano, e 13 esemplari del volantino di rivendicazione dell'omicidio di Vittorio Bachelet.
Interrogato dal Giudice istruttore, Peci mantiene un atteggiamento negativo, rifiutando di rispondere alle domande e dichiarando soltanto di far parte delle Brigate rosse.
Successivamente, però, i Carabinieri segnalano che Peci, che è stato "capo-colonna" a Torino, ha fatto pervenire richieste di colloquio.
Su autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria, Ufficiali dell'Arma sono ammessi a colloquio con il detenuto, il quale fornisce agli inquirenti informazioni sull'organizzazione eversiva di cui ha fatto parte: nomi, dati utili per l'individuazione di basi operative, notizie sulle modalità organizzative e sui responsabili dei principali reati commessi dalle Br.
I Carabinieri, sulla base delle notizie così acquisite, eseguiti i primi urgenti riscontri, procedono ad alcune operazioni di polizia giudiziaria, tra cui, con l'esito ormai noto, l'irruzione di Via Fracchia, a Genova, dove vengono trovati Ludman Carla, Panciarelli Pietro, Betassa Lorenzo e Dura Riccardo.
A Torino, Cassino, Moncalieri e Novara vengono fermati ed arrestati Arancio Silvio, Toffolo Claudio, Pidello Anna e Guido ed Ettore Callà.
Successivamente a tale collaborazione con gli organi investigativi, Peci decide di rendere formale interrogatorio davanti al Magistrato, il che consente lo smantellamento di una cospicua parte della struttura delle Br.

LE BASI LOGISTICHE DEL BIELLESE

Nel Biellese, i carabinieri localizzano consistenti quantitativi di materiale Br (armi, esplosivi, documentazioni).
In conseguenza dei ritrovamenti di armi, documentazione, materiale Br, in genere, vengono arrestati nel circondario di Biella: Curinga Mauro e Vergnasco Maria Cristina, Falcone Pietro e Bianchi Giuseppina, Jovine Domenico, Corli Sergio e Cavagna Regina, Curinga Ernesto e Domenico.
Successivamente, solo Curinga Mauro, Corli Sergio, Falcone Pietro, Bianchi Giuseppina in Falcone e Jovine Domenico verranno rinviati a giudizio direttissimo.
Dagli interrogatori emerge che gran parte delle armi proviene da Mestre (dove le Br avevano concentrato un contingente di armi proveniente dalla Palestina, fornito dall'O.L.P.) e sono state

ritirate e portate a Biella in due viaggi (compiuti sotto la guida di Mattioli), da quest'ultimo, da Liburno, dalla Casetti e da Curinga.
Toffolo risulterà coinvolto invece in un trasporto di armi ed altro materiale Br da Torino a Biella.
Nadia Ponti e Vincenzo Guagliardo, ancora latitanti, risulteranno essere stati coloro che, in Mestre, consegnarono le armi a Mattioli ed ai biellesi.

PECI PATRIZIO

Peci, che è entrato nelle Br poco dopo il sequestro Sossi, giunge a Torino nella primavera del 1977.
Qui egli svolge intensa attività per la locale "colonna" delle Br. Da militante "regolare", allorchè arrestato Fiore Raffaele, diviene capo colonna e, nel maggio 1979, Peci entra a far parte del "Fronte Logistico".
Da ultimo, vinee chiamato a far parte della "direzione strategica" delle Br, e presenzia, pertanto, alla riunione che questo organismo tiene in Genova alla fine del 1979.
Gli interrogatori di Peci segnano una tappa fondamentale per le indagini contro il drammatico fenomeno del terrorismo: è la prima volta che un "capo" del movimento armato parla, facendo piena luce su gran parte di quegli episodi che hanno portato ad una delle più tristi congiunture che la storia italiana abbia mai dovuto subire negli ultimi anni.
Peci spiega le ragioni del suo atteggiamento, imperniate tanto sulla maturata convinzione che la lotta armata è concezione e prassi errata, criminale e perdente (capace solo di coinvolgere in una immane tragedia vittime e protagonisti), quanto sulla speranza di ottenere dagli organi dello stato una possibilità di rifarsi una vita.
Nel corso dei lunghi interrogatori, Peci, che affronta argomenti di eccezionale rilievo per la comprensione del fenomeno della violenza politica e del terrorismo, illustra:
- La struttura organizzativa delle Brigate rosse;
- L'organizzazione delle Brigate rosse a Torino;
- La dinamica dei principali attentati;
- La tecnica degli attentati (dall'inchiesta, ai criteri in base a cui viene scelta la vittima; dall'esecuzione alla rivendicazione);
- Le abitudini di vita degli irregolari e dei regolari, il sistema da essi usato per gli spostamenti in città, la retribuzione loro spettante;
- L'atteggiamento delle Br verso i servizi segreti;
- Quali obiettivi le Br avrebbero dovuto colpire a Torino nel settore dei magistrati e avvocati;
- Quali rapporti vi fossero fra Br e "l'addestramento all'Soccorso Rosso Militante";
- L'addestramento all'uso delle armi, che sarebbe totalmente "indigeno" e persino piuttosto "artigianale";
- I collegamenti fra le Br e gli altri gruppi armati italiani (N.A.P.; A.R.; Autonomia Organizzata del veneto; Formazioni operanti al Sud);
- I rapporti con le organizzazioni combattenti straniere (Rep. Fed. Tedesca; l'ETA; l'IRA; il NAPAP; l'OLP);
- L'approvvigionamento di armi;
- Il ruolo dei militanti delle Br nella questione dei 61 licenziati alla Fiat.

ORGANIZZAZIONE DELLE BR A TORINO

Dalle dichiarazioni di peci, sarà possibile avere un quadro esatto dell'organizzazione delle Br nel territorio torinese.
A Torino, erano regolari di colonna, tutti con funzioni direttive i seguenti militanti:
- Da epoca imprecisata (ma certamente precedente all'aprile 1977, data dell'omicidio Croce) fino al momento del loro arresto: Fiore, Micaletto (che si occupa anche della colonna genovese), Piancone, Peci e la Ponti (quest'ultima passata alla colonna veneta nell'aprile 1979);

- Vai Angela dal gennaio-febbraio 1978 e fino al momento del suo arresto;
- Panciarelli, dal maggio 1978 fino al gennaio 1979, episodio Sanna e Calì, che ha determinato il suo trasferimento a Genova);
- Innocenzi Silvana, dal settembre-ottobre 1978 al momento del suo arresto.

Per brevissimo tempo (dopo il ferimento di Giovanni Farina) anche Mattioli Giuseppe ha fatto parte della colonna, da cui è stato però estromesso e nuovamente ridotto al livello di brigata.
Quello di Mattioli è un caso singolare: egli è infatti "clandestino di brigata", cioè costretto alla clandestinità perché individuato dalle forze dell'ordine, ma non giudicato dalle Br ancora all'altezza di far parte della colonna.
Al momento dell'arresto del Peci, i regolari della colonna di Torino erano ridotti a tre: Peci, Micaletto e Vai.
Le brigate di fabbrica a Torino erano quattro (coordinate dalla Vai e dalla Innocenzi):

a) Fiat- carrozzeria;
b) Fiat-presse;
c) Fiat Rivalta;
d) Lancia-Chivasso;

Operavano però anche:

e) e brigate della c.d. Triplice e delle "forze politiche";
f) La brigata logistica.

Nessuna brigata, a Torino, è stata mai formata col massimo consentito di componenti, ovvero cinque: ciò allo scopo di frammentare quanto più possibile i vari organismi, per ragioni di sicurezza.

GLI ARRESTI

Il contributo che Peci finisce ai Magistrati, Carabinieri e Polizia è immenso.
Le indagini prendono una svolta decisiva: vengono riscontrati i risultati delle analisi effettuate sul modus-operandi delle Br, sugli oggetti e sui documenti rinvenuti nelle basi, le ricostruzioni degli attentati, i rilievi della polizia Scientifica.
Di alcune persone, Peci fornisce agli inquirenti dati precisi, di altri solo i nomi di battaglia, o descrizioni fisiche o indica molti brigatisti che non ha conosciuto personalmente ed è quindi vago.
L'identificazione è quindi laboriosa, come ad esempio, nel caso di tale "Piripacchio".
Piripacchio (che ha fatto parte del nucleo operativo, che il 14.12.1979 ha ferito il capo reparto Albertino), ha lavorato alla Fiat Mirafiori, è stato detenuto e, all'atto della sua scarcerazione, è stato ospitato da una "vecchia". Con queste indicazioni, alla Digos occorrono quasi due mesi di intenso lavoro investigativo, per potergli dare un nome: Bersini Carlo.
Come il Piripacchio, tutti vengono identificati, mettendo a frutto i risultati di anni di pedinamenti, intercettazioni, indagini, che Polizia e carabinieri hanno condotto nell'area dell'eversione, e ciò (come scriverà il PM nella sua requisitoria) "nonostante che l'incredibile vicenda alla divulgazione dei verbali degli interrogatori di Peci (c.d. caso Russomanno-Isman) abbia provocato danni incalcolabili ai fini dello smantellamento totale delle Br in Roma".
Gli arresti di brigatisti, in Piemonte, iniziati il 28 marzo proseguono, da parte dei carabinieri e della Digos a scadenza ravvicinata.

- 28 marzo;
- 10 aprile;
- 19 aprile;
- 23 aprile;
- 25 aprile;
- 17 maggio;
- 23 maggio;

- ed ancora fino al 14 maggio 1981, allorchè vengono arrestati Pala Giulio, Barone Maria, Correggia Giovanni e Viale Donatella.

GLI ATTENTATI A TORINO

Peci fornisce precise notizie sui principali attentati compiuti dalle Br in questi anni.
Dell'omicidio Coco-Saponara-Dejana al sequestro Costa, dall'omicidio Esposito all'omicidio Cusano, dall'omicidio delle tre guardie di P.S. commesso in Milano il nel gennaio 1980 fino al sequestro Moro e Piazza Nicosia, egli fornisce agli inquirenti spunti di notevole rilievo e anche notizie sicure e precise, tali da consentire la completa ricostruzione delle varie fasi dei delitti stessi, con individuazione dei responsabili di ciascuno. Precisa fino al dettaglio, poi, è la rievocazione dei reati commessi dalle Br in Torino nel periodo in cui Peci ha operato in questa colonna.
E grazie alle rivelazioni del Peci che oggi hanno un nome ed un cognome i responsabili dei seguenti delitti (e la lunghezza della lista basta da sola per ricordare quanto il terrorismo abbia colpito a Torino, realizzando proprio in questa città un'offensiva crescendo e sempre più tragica):
- ferimento Notaristefano (20.4.1977);
- ferimento Munari (22.4.1977);
- omicidio Croce (28.4.1977);
- ferimento Visca (30.6.1977);
- ferimento Piddu (13.7,1977);
- ferimento Camaioni (11.10.1977);
- ferimento Cocozzello (25.10.1977);
- ferimento Osella (10.11.1977);
- omicidio Casalegno (16.11.19799);
- ferimento Ghirotto (10.1.1978);
- omicidio Berardi 810.3.1978);
- ferimento Picco 824.3.1978);
- omicidio Cutugno (11.4.1978);
- ferimento Lamieri (27.4.21978);
- ferimento Ravaioli 86.6.1978);
- attentato contro il Comm. di P.S. San Donato (21.6.1978);
- omicidio Coggiola (28.9.1978);
- "disarmamento" De Tommasi (17.11.1978);
- omicidio Lanza e Porceddu (15.12.1978);
- tentato omicidio Calì e Sanna (20.1.1979);
- ferimento farina Giuliano (14.3.1979);
- attentato contro sede DC di via G. Bruno (10.4.1979),
- ferimento Piccinelli (24.4.1979);
- attentato contro sede DC di via Cantoira (3.5.1979);
- ferimento farina Giovanni (8.6.1979);
- ferimento Varetto (4.10.1979);
- ferimento Albertino (14.12.1979);
- attentato contro i carabinieri in servizio di sorveglianza alla Caserma Lamarmora (14 e 24.11.1979).

1980

ARRESTO DI NADIA PONTI E VINCENZO GUAGLIARDO

Durante l'imponente indagine sulle Br, iniziata con la scoperta della base di C.so Lecce, Polizia e carabinieri riescono a delimitare, con una certa approssimazione, le zone preferenziali in cui i brigatisti stabiliscono i loro appuntamenti.

Vengono perciò predisposti dei servizi congiunti di vigilanza e di repressione che durano circa un anno, dapprima senza esito.
Tali servizi vengono sistematicamente intensificati nei periodi immediatamente successivi ad ogni attentato Br in altre città.
In concomitanza con il sequestro d'Urso, le forze dell'ordine disseminano la città con una rete fittissima di equipaggi misti (Polizia e carabinieri), in previsione degli immancabili "comunicati", che sempre le Br lasciano, per gestire "politicamente" le loro azioni delittuose.
Infatti, la mattina del 21 dicembre 1980, alcuni equipaggi della Digos e del reparto Operativo dei Carabinieri, in un bar di C.so Brescia n.23, bloccano un uomo ed una donna, ambedue armati.
I due, che hanno documenti falsi e si dichiarano 2prigionieri politici", vengono identificati per Ponti Nadia e Guagliardo Vincenzo, da tempo ricercati e colpiti da numerosi mandati di cattura.
Oltre alle armi, una Beretta cal. 7,65 ed una Walter cal. 7,65, i due hanno anche una bomba a mano pronta per l'suo.
Con le chiavi trovate alla Ponti e a Guagliardo, Polizia e carabinieri setacciano tutta la città alla ricerca della base senza alcun esito.
Si saprà poi che sono di un'abitazione nel veneto.

LE BASI DELLE BRIGATE ROSSE

Nelle indagini sulle Brigate rosse nel primo periodo, il più valido strumento nelle mani degli investigatori è l'archivio Centrale del Catasto.
I brigatisti, infatti, per evitare di essere identificati, acquistano gli alloggi utilizzando nomi di fantasia: la ricerca catastale ed il riscontro sistematico con le risultanze anagrafiche dà ben presto i suoi frutti.
Polizia e carabinieri scoprono in questo modo, in rapida successione, la "basi" di via Fea, di Tortona, di via Pianezza, di via Foligno, di via Castelgomberto, di Grugliasco e di Ghiro di Prali. Anche la Cascina Spiotta e la base di via Juvarra a Nichelino risulteranno intestate a persone inesistenti.
Quando i giornali diffondono la notizia delle modalità di indagine che hanno permesso di raggiungere dei risultati così brillanti, i brigatisti corrono ai ripari e cambiano sistema.
Allorchè la Polizia troverà la base di C.so Telesio, scoprirà che è stata affittata a nome di una persona (inconsapevole) realmente esistente, con tanto di referenze.
Anche questo sistema ha il suo lato debole: la Polizia interpella le persone cui risultano intestati gli alloggi per avere la conferma della regolarità del contratto d'affitto.
In questo è aiutata dalla normativa del D.L. del 21 marzo 1978, n.59, che impone l'obbligo, per il cedente, di comunicare all'autorità di P.S. le generalità del cessionario.
Ancora una volta le Brigate rosse devono correre ai riparti. Le basi di C.so Racconigi, via Venaria, via Industria, C.so Regina Margherita, via Buenos Aires, via Giordano a Nichelino e C.so Lecce, vengono affittati da un prestanome, fiancheggiatore dell'organizzazione.
Questo sistema, se rende molto più difficili gli accertamenti, è però un boomerang, perché, con l'alloggio viene identificato anche l'intestatario che, se sfugge all'arresto, è costretto alla clandestinità.
L'organizzazione brucia così, l'uno dopo l'altro, un buon numero di simpatizzanti: il D.L. n.59 ha raggiunto il suo scopo.

ACQUISTO DI ARMI E FALSI DOCUMENTI

Nel corso delle inchieste sulla provenienza delle armi sequestrate alle Brigate rosse, per ben tre volte si è potuto accertare che l'organizzazione ogni qual volta ha avuto necessità di riformarsi, è ricorsa all'acquisto massiccio in armerie, con l'esibizione di nulla osta, porti d'arma e porto di fucile falsificati anche grossolanamente.
Il 13 novembre 1979, le Brigate rosse acquistano in Torino, ben 9 pistole, alcune delle quali saranno sequestrate a Bassi, a Bertolazzi e a Buonavita, o vengono trovate nella base di via Pianezza n.90.

Il 7 ed il 10 ottobre 1978, un sdicente Baldi, con un porto d'armi falso, approvvigiona, per le Brigate rosse, 4 pistole in altrettante armerie torinesi.
Il 17 luglio 1979, un sedicente Mortari acquista, per le Brigate rosse, con un semplice porto di fucile 4 pistole ed un fucile a pompa.
Casi analoghi si verificano anche in altre regioni.

1981

IL PROCESSO

Al processo alle Brigate rosse, che si tiene nell'aula appositamente costruita vicino al carcere delle Vallette, e che dura dal 4 maggio al 17 giugno 1981, ben 72 persone, tutte identificate ed arrestate da Polizia e Carabinieri portando alla scoperta della base di C.so Lecce, saranno chiamate a rispondere del reato di partecipazione e banda armata.
Nella premessa alla sua requisitoria, il PM scrive
[…] E' doveroso preliminarmente sottolineare il contributo dato dalle Forze di Polizia (Carabinieri e DIGOS) allo svolgimento della presente istruttoria.
La sua conclusione in tempi così brevi è stata possibile anche per l'eccezionale impegno da loro profuso nell'attività di polizia giudiziaria condotta sempre con brillante acume investigativo, costante spirito di sacrificio ed encomiabile dedizione.
Ad esse va il plauso ed il sincero ringraziamento di questo Ufficio, che ha quotidianamente verificato l'incondizionata volontà di collaborare con l'Autorità giudiziaria e di adempiere fino in fondo il proprio dovere.
Peraltro, non si può fare in questa sede di formulare l'auspicio che siano in futuro sempre più ricercate e realizzate forme di coordinamento all'attività dei diversi Corpi di Polizia che consentano, a tutti gli organi inquirenti, di operare con la dovuta efficacia per il raggiungimento dei comuni obiettivi […]

PRIMA LINEA

1976

PRIME AZIONI DI PRIMA LINEA

Prima linea, fa la sua prima apparizione a Torino il giorno 7.10.1976, verso le ore 16.45, allorchè sei giovani, tra cui una ragazza, fanno irruzione negli uffici della S.p.A. I.C.L. International Computer Limited) di Corso Vittorio Emanuele nb.87, già sede della società Singer, tenendo sotto la minaccia delle armi gli impiegati, scrivono sui muri con una bomboletta spray frasi inneggianti alla rivoluzione proletaria e lanciano due rudimentali bottiglie incendiarie che, benchè innescate, non prendono fuoco.
Successivamente, il movimento si esprime con le seguenti azioni:

- Verso le ore 11.45 del 13 ottobre 1976, 4 giovani irrompono nell'autorimessa sottostante la sede S.I.P. di Torino in via cavalli e, tenendo il guardiano sotto la minaccia delle armi, lanciano alcune bottiglie incendiarie contro le auto ivi parcheggiate. Fuggendo lasciano sul posto alcuni volantini firmati dalle 2Squadre Armate Proletarie" in cui si rivendica la responsabilità dell'attentato come un atto di lotta operaia e di iniziativa combattente.
- Il giorno successivo, verso le ore 14.20, cinque giovani, tra cui due donne, si introducono nei locali del centro Studi "Donati" di via Stampatori

4 a Torino, sede delle Segreterie dell''allora Ministro dell'0industria, On. Donat Cattin, e degli On.li Bodrato e Borra. Dopo aver rinchiuso gli impiegati presenti, tracciato sui muri delle scritte contro la DC e lanciano alcune bottiglie incendiarie che arrecano gravi danni all'arredamento.

La Squadre Armate Proletarie rivendicano l'azione come un atto di iniziativa proletaria combattente contro il Governo, emanazione Dc.

1977

Il 14 gennaio 1977, verso le ore 1,00, quattro giovani armati, tra cui una donna, si introducono all'interno dell'autorimessa "Paradiso" di via Bligny 8 a Torino e, dopo aver immobilizzato il guardiano, si impadroniscono di tre auto;
Lo stesso giorno 14.1.1977, tre giovani fanno irruzione negli uffici dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Corso Molise a Torino e, tenendo il custode sotto la minaccia delle armi, appiccano il fuco a numerosi documenti per poi fuggire a bordo di una Fiat 128 che risulterà essere la stessa rapinata all'autorimessa "Paradiso".
L'azione è successivamente rivendicata con volantino dalle Squadre Proletarie Combattenti che, cogliendo l'occasione della controversia in atto tra L'Istituto er gli inquilini, intendono con tale atto contribuire a scardinare il sistema.
Verso le ore 16.30 del 2.2.21977, tre o quattro giovani armati fanno irruzione nello studio dell'avvocato torinese Andrea Galasso, di "democrazia Nazionale"; dopo aver minacciato con le armi i presenti e percosso il fratello avvocato Ennio Galasso, lanciano 4 bottiglie incendiarie ed esplodono un colpo di pistola. Questo episodio è rivendicato con volantino dalla Squadre Operaie Proletarie armate, che affermano di aver organizzato l'0iniziativa di massa occupando armi in pugno lo stabile, in pieno centro cittadino.
Il girono 4.2.1977, verso le ore 14.30, un gruppo di giovani armati, fra cui una donna, irrompe all'interno della sede della associazione Piccole e Medie industrie (A.P.I.) di Corso Galileo Ferraris a Torino e, dopo aver minacciato con le armi gli impiegati costringendoli a consegnare dei documenti, si allontana facendo esplodere alcune bottiglie incendiarie.
Per giungere sul posto, gli autori dell'attentato si servono dell'A.R. Giulia rapinata all'autorimessa Paradiso. L'azione viene successivamente con volantino da Prima Linea, che intende così rilanciare l'iniziativa armata contro il patto di intesa fra sindacato e confindustria, per attaccare, distruggere e disperdere i Centri di organizzazione del nemico di classe.
Il giorno 18.2.1977, verso le ore 5.20, alcuni giovani feriscono a colpi di pistola Diotti Bruno, capo reparto alla Fiat Mirafiori, atteso all'uscita della sua abitazione di corso Cosenza n.167.
Benchè i terroristi abbiano rivendicato le azioni con sigle differenti, è già abbastanza evidente che, in realtà, si tratta di un'unica organizzazione. Infatti, dagli accertamenti eseguiti al Centro nazionale Criminalpol sui diversi volantini, emerge che:

a) Il gruppo che ha fatto irruzione negli uffici dell'A.P.I. è lo stesso che ha agito nello studio dell'On.le Galasso, come risulta dall'esame comparativo dei caratteri dei due volantini e delle caratteristiche dei terroristi;
b) I volantini relativi all'A.P.I. sono stati battuti con la stessa macchina usata per stilare sia il volantino relativo all'irruzione nel Circolo "Donati", che quello relativo all'incendio di alcune autovetture parcheggiate nel garage S.I.P. di via cavalli.

LE BRIGATE COMBATTENTI: OMICIDIO DEL BRIGADIERE DI P.S. GIUSEPPE CIOTTA

La mattina del 12 marzo 1977, verso le ore 7,40, il brigadiere di P.S. Giuseppe Ciotta, in servizio all'Ufficio Politico della Questura di Torino, esce come al solito dalla sua abitazione e, mentre si accinge ad avviare la sua autovettura, parcheggiata in strada, viene avvicinato da uno sconosciuto che gli spara quattro colpi con una pistola a tamburo di grosso calibro e fugge poi su una Fiat 128 su cui lo attendono due complici.
Verso le ore 12.20 dello stesso giorno, in seguito a telefonata anonima all'ANSA, viene trovata nei giardini del "Valentino", una busta contenente un foglio dattiloscritto dal titolo "Rappresaglia", in cui le Brigate Combattenti rivendicano l'omicidio.

La sigla è sconosciuta, e non verrà più utilizzata dal gruppo.
I tre terroristi resteranno sconosciuti fino alla fine del luglio del 1978, allorchè gli elementi raccolti dalla Digos consentiranno al Giudice Istruttore di emettere mandato di cattura contro Galmozzi Enrico, Solimano Nicola, Iemulo Raffaele e Ronconi Susanna, tutti esponenti di primo piano di P.L.

LA RAPINA A ROSETO DI CHERASCO (CN)

Nove giorni dopo l'omicidio Ciotta, Prima Linea fa nuovamente la sua comparsa.
Verso le ore 1,45 del 21.3.1977, tre persone armate e a viso coperto entrano nell'autorimessa di via Gianfrancesco Re n.31 e, dopo aver immobilizzato il custode, si impadroniscono di 3 auto con modalità analoghe a quelle della rapina al garage di via Bligny.
La sera stessa, una pattuglia dell'ufficio politico della questura trova, alla Pellegrina, la Fiat 128 e la Scirocco, regolarmente parcheggiate e chiuse a chiave.
La terza auto viene trovata, il giorno dopo, abbandonata dopo la fuga, da un gruppo di malviventi che hanno rapinato 20 milioni dall'Agenzia della Cassa Rurale di Roreto di Cherasco (CN). Al momento del trasbordo, tutti i rapinatori sono stati visti salire su una Fiat 850.
La Polizia identifica la proprietaria dell'auto in Barbare Graglia, aderente ai Comitati Comunisti per il Potere Operaio, che viene arrestata e risale a Marco Scavino e Felice Maresca. Quest'ultima riesce a sfuggire alla cattura e sarà arrestato a Napoli, dopo 5 anni di latitanza, nel novembre del 1981.

LA BASE DI PINO TORINESE

Verso le ore 16,30 del 12.5.1977, in piazza sabotino, una pattuglia di Polizia arresta quattro giovani, trovati in possesso di documenti falsi, tra cui un porto d'armi, ed un piano relativo probabilmente ad un attento in danno all'ing. Franco Zucchetto, dirigente della Fiat.
I quattro vengono identificati per Galmozzi Enrico, Filidoro Giuseppe, Scavino Marco e Borelli Giulia Luisa.
Si accerta che il Galmozzi e la Borelli hanno affittato un appartamento in Pino Torinese, via Roma 14, dove vengono sequestrati documenti ed indumenti utilissimi per le indagini sugli attentati prima descritti.
Il 24 aprile, verso le ore 24.00, ignoti lanciano contro il protone di accesso del commissariato di P.S. "Barriera Milano" alcune bottiglie incendiarie ed esplodono contro la finestra numerosi colpi d'arma da fuoco. L'attentato viene poi rivendicato da "Prima Linea".
Sulla base degli elementi emersi nel corso elle indagini, vengono indiziati di avere partecipato agli attentati attribuiti all'area di Prima Linea (fatta eccezione per l'attacco al Commissariato di P.S. "Barriera Milano") le seguenti persone, tutte appartenenti ai Comitati Comunisti per il Potere operaio:
- Scavino Marco, già aderente a Potere Operaio ed uno dei maggiori esponenti del "Comitati", arrestato;
- Maresca Felice Giorgio, operaio Fiat, colpito da ordine di cattura per la rapina all'Istituto di Credito di Cherasco. Già aderente a Lotta continua, era strettamente collegato con lo Scavino unitamente al quale operava, latitante;
- Borelli Giulia Luisa, studentessa nota a Milano per la sua appartenenza ai movimenti di sinistra extraparlamentare, arrestata;
- Graglia Barcara. Per sua stessa affermazione aderente ai Comitati Comunisti per il Potere Operaio. Contro la Graglia veniva anche inoltrato rapporto per simulazione di reato: arrestata;
- Galmozzi Enrico, arrestato;
- Filidoro Giuseppe, professore presso un Istituto Tecnico di Torino, arrestato;
- Solimano Nicola, irreperibile;
- Tridente Sebastiano, operaio Fiat;
- Junin Egle;
- Maresca Gloria Anna.

Poiché dalla collocazione politica delle persone indiziate per gli atti terroristici attribuiti a Prima Linea ed ai gruppi ad essa strettamente collegati, è emerso uno stretto legame con i Comitati Comunisti per il Potere Operaio, si attivano le indagini nell'ambito di questo movimento.
Che Scavino, Graglia e Maresca facciano parte dei comitati Comunisti per il Potere Operaio appare chiaro anche da un articolo di Senza Tregua dal titolo "Giù le mani dai compagni Marco, felice e Barbara".

L'ATTENTATO ALLA SATTI

Mentre sono ancora in corso gli accertamenti, il 2.6.1977, verso le ore 2,30, ignoti danneggiano la linea tranviaria in piazza Carducci di Torino, mentre un ordigno viene rinvenuto inesploso in via Monginevro.
Poco dopo, personale delle volanti, arresta, all'interno del deposito autobus della società Satti di C.so Brescia n.103 a Torino, quattro giovani i quali sono in possesso di armi e munizioni: Borgogno Riccardo, Corrarati Giorgio, Cora Valeria e Favero Carlo. Pe gli stessi fatti viene fermato poco dopo Rambaudi Cesare. Dalle prime indagini emerge che all'azione hanno partecipato anche Fagiano Marco, il quale nel Gruppo ha funzioni di organizzatore militare. Fagiano, che sfugge alla cattura, viene denunciato in stato di irreperibilità. Nonostante le ricerche effettuate, anche in campo internazionale, non è possibile addivenire alla cattura del fagiano, il quale, ricomparso a Milano col nome di battaglia di "Luca" nell'ambito delle indagini relative all'omicidio del Sostituto Procuratore della repubblica Dr. Emilio Alessandrini rivendicato da Prima Linea, sarà arrestato a Napoli quattro giorni dopo.
Il processo, innanzi alla Corte d'Assise di Torino, si concluderà l'11 marzo 1979.

LUGLIO-DICEMBRE: SEI ATTENTATI

Dall'arresto del gruppo facente capo a fagiano Marco, fino al 17.5.1978, avvengo a Torino quattro attentati a cose, una irruzione, una rapina e due ferimenti rivendicati dai gruppi appartenenti all'area di Prima Linea e precisamente:
- 13.7.1977: Torino - attentato alla Stazione dei carabinieri 2Monviso", rivendicato da Prima Linea;
- 18.10.1977: Torino - irruzione nella sede dell'Associazione Dirigenti Aziende Industriali, rivendicato da Prima Linea;
- 2.12.1977: Torino - ferimento dello psichiatra Cosa Giorgio, rivendicato dalle Squadre Armate Operaie e Proletarie Combattenti;
- 20.12.1977: Torino - attentato al Nucleo P.G. dei carabinieri di C.so Umbria, rivendicato da Prima Linea.
- 21.12.1977: - Beinasco - attentato alla Stazione dei Carabinieri rivendicato da Prima Linea;
- 24.12.1977: Torino - attentato alla Casa Circondariale "le Vallette", rivendicato da Prima Linea.

Per i primi due attentati, la rivendicazione non avviene tramite volantino, probabilmente per le difficoltà logistiche createsi in seguito agli arresti effettuati dalla Polizia e alla scoperta delle basi dell'organizzazione.
Così si potrà appurare più tardi, il 2.12.1977 è certamente presente a Torino Barbara Azzaroni; infatti con la pistola con cui è compiuto l'attentato a Giorgio Coda è la stessa che viene rinvenuta alla Azzaroni dopo il conflitto a fuoco con la Polizia al Bar dell'Angelo di Torino il 28.2.1979.

1978

RAPINA ALLA TIPOGRAFIA MASSERANI. ATTENTATO AL DOTT. GRIO

Nella prima metà del 1978, Prima Linea sembra diminuire la propria offensiva a Torino.

Infatti, fino a maggio, la sigla compare solo due volte:
24 febbraio: rapina alla tipografia Masserani, di via Torino, rivendicata dalle "Squadre Operaie Combattenti";
10 aprile: ferimento del ginecologo dott. Ruggero Grio, rivendicato dalle "Squadre proletarie e Operaie Combattenti".

ARRESTO DI GIANNI MAGGI

Il 15 aprile 1978, i carabinieri di Torino, in esecuzione di decreti della procura della Repubblica, effettuano una serie di perquisizioni negli alloggi di persone sospettate di appartenere a gruppi terroristici.
Nell'abitazione di Gianni Maggi, viene sequestrato, tra l'altro, un tesserino ferroviario intestato al Maresciallo dei carabinieri Leonardo Speranza, al quale era stato rapinato cinque giorni prima dai terroristi che avevano fatto l'irruzione nello studio del dott. Ruggero Grio.
Gianni Maggi viene arrestato.
Il giorno 20, in via Val Susa, viene distribuito un volantino, a firma "Sinistra Rivoluzionaria Val di Susa", per protestare contro l'arresto di Maggi.
Tra coloro che distribuiscono il volantino, c'è anche Fabrizio Giai, che sarà poi arrestato come uno dei maggiori esponenti di "Prima Linea".
Il 29 aprile, un corteo di 150 giovani sfila per le vie di Bussoleno, in segno di solidarietà con il "compagno ingiustamente arrestato".

ATTENTATO ALLA GUARDIA DI P.S. ROBERTO DE MARTINI

Il 17 maggio, i terroristi tentano un evidente salto di qualità, con l'aggressione ed il ferimento della Guardia di P.S. Roberto De Martini in servizio alla Digos di Torino.
Dopo l'omicidio Ciotta, si tratta della prima azione contro appartenenti alle forze dell'ordine, cioè contro persone sicuramente armate.
La mattina, verso le ore 8.00, due giovani attendono De Martini sotto casa e gli sparano per ucciderlo.
L'agente, ferito, reagisce ed i due di danno alla fuga, a bordo di una vespa.
Indagando su tutti i furti di vespa dei giorni precedenti ed interrogando nuovamente i derubati, la Polizia scopre, che il giorno precedente, due ragazzi sono stati rapinati, da un giovane che ha frequentato l'Istituto galileo Ferraris, la scuola nei cui pressi prestava spesso servizio il brigadiere Giuseppe Ciotta.
Interrogando numerosi ex studenti, la Polizia identifica Adriano Roccazzella, il quale però sin è ormai dato alla clandestinità, e sarà arrestato solo il 31.8.1979, con Ferdinando Cesaroni, dopo una rapina alla Cassa di risparmio di Mosciano Sant'Angelo (TE).
Durante le indagini, compare marginalmente, per la prima volta, il nome di un amico di Roccazzella, Roberto Sandalo, che sarà poi arrestato dalla Polizia il 29 aprile 1980.
Dopo l'attentato contro la Guardia di P.S. De Martini, si registra un altro periodo di pausa, che però può essere definito di riorganizzazione.
Nel mese di luglio 1978, nell'arco di 15 girono, Prima Linea, con tre irruzioni di cui due a Torino (FIN Piemonte e Consorzio per il Trattamento automatico dell'Informazione) ed una a Grugliasco (Uffici Assicurativi di russo Salvatore), nell'anniversario della morte di Tognini Romano, sembra scatenarsi, per poi ritornare nell'ombra.
Successivamente, il primo attentato di rilievo viene portato a termine il 17 novembre 1978 con il ferimento, rivendicato dalle "Squadre Proletarie di Combattimento", dell'architetto torinese Deorsola Mario. La perizia balistica accerta che l'arma usata contro il Deosola è la stessa utilizzata contro Grio e contro Russo.

Sostanzialmente, quindi, la seconda metà del 1977 e tutto il 1978 possono essere considerati, per il movimento eversivo, un periodo di diversi tentativi di riorganizzazione, sfociati poi nelle azioni condotte a termine nel 1979.

1979

Con l'inizio dell'anno 1979, si nota il salto di qualità negli attentati compiuti a Torino dall'organizzazione, che passa, il 19.1.1979, all'omicidio dell'Agente di Custodia Lorusso Giuseppe. Prima Linea inizia, quindi, con successo, a ripercorrere la strada tentata otto mesi prima con il fallito attentato alla Guardia di P.S. De Martini.
Infatti, le successive azioni sono tutte improntate all'attacco alla persona:
Torino, 1.2.1979: ferimento di Romano Grazio, medico carcerario;
Torino, 5.2.1979: ferimento di Napolitano Raffaella, vigilatrice carceraria;
Torino, 28.2.1979, conflitto a fuoco al bar dell'angelo e decesso di Matteo Caggegi e Barbara Azzarori ("Charlie" e "Carla").
Successivamente, in un volantino, Prima Linea si esprimerà in questi termini:

> […] Carla e Charlie sono due comunisti, militanti della nostra organizzazione. Il Gruppo di fuoco di cui facevano parte era in quella zona per compiere un attacco contro Michele Zaffiro, attivista del PCI e presidente del Consiglio di Quartiere […]

Della Azzaroni, lo stesso volantino dice:

> […] Barcara Azzaroni. "Carla": è una compagna che a Bologna conoscono tutti. Ex dirigente della sede di bologna dio Potere Operaio, a partire dallo scioglimento di questo Gruppo comincia un percorro di iniziativa politica che, da una parte la rende un punto di riferimento della lotta di massa contro l'Amministrazione rossa (il Coordinamento Lavoratori Pubblici, le lotte del 1977), dall'altra pone la questione dell'organizzazione del combattimento proletario e della costruzione del partito-rivoluzionario. Dirigente nazionale delle formazioni Comuniste combattenti, confluisce poi con un gruppo di compagni di questa organizzazione in Prima Liea…A Torino fa parte del comando e del gruppo fuoco. Ha partecipato a molte importanti operazioni, da Mazzotti (capo personale della Menarini) a Bologna, a quelle contro Lo Russo e la Napolitano (rispettivamente torturatore e vigilatrice delle Nuove) a Torino […].

Una copia del medesimo volantino sarà successivamente sequestrata a Parma nel corso della nota operazione di Polizia del 14.2.1980.
Il 13 febbraio 1979, verso le ore 10.00, cinque o sei giovani, preceduti da due giovani riusciti a farsi aprile la porta d'ingresso della segreteria, penetrano nella impresa edile dei Fratelli Navone, che avevano in appalto la costruzione della nuova Casa Circondariale delle Vallette, costringono con la minaccia di pistole alcuni impiegati a raccogliersi in una stanza e danno fuoco all'ufficio allontanandosi attraverso un balconcino che si affaccia nel cortile, poiché la porta d'ingresso, azionata elettricamente, rimane bloccata.
Gli impiegati, a loro volta, riescono a mettersi in salvo forzando la tapparella delle finestre e calandosi nel cortile con scale fornite dai vicini. Nei locali rimane il figlio di uno dei titolari, salvato solo successivamente dai vigili del Fuoco, che riporta ustioni del 2° e 3° grado estese al 30% del corpo.
L'attentato viene rivendicato lo stesso giorno dalle Squadre proletarie di combattimento on una telefonata al quotidiano "La Stampa" e due giorni dopo l'affissione di manifesti con caratteri trasferibili.
L'operazione del 28.2.1979 costituisce, nella condotta delle indagini, un punto importante per i seguenti motivi:

a) la presenza di Barbara Azzaroni, strettamente collegata con Corrado Alunni e Maurice Bignami, e la cui collocazione all'interno del gruppo dirigente di Prima Linea è evidenziata nel volantino di cui si è appena parlato, mostra come l'organizzazione eversiva abbia inviato a Torino gente di provata esperienza, di grade capacità organizzativa e molto vicina a quelli che sono considerati i vertici del movimento terroristico.

Appaiono lontani ed appartenenti al periodo "romantico" i tempi di Rambaudi, Corrarati, Favero: ragazzi ai quali venivano consegnate le armi prima dell'azione (armi che spesso non sapevano usare) e che erano completamente all'oscuro delle articolazioni dell'organizzazioni per la quale operavano.

b) Consente di rendersi conto (anche se non a livello probatorio) di quali siano gli ambienti da cui Prima Linea attinge: ora è l'area indistinta dell'autonomia che appare fornire i suoi militanti.
c) L'ipotesi dell'avvenuta riorganizzazione avanzata sulla base dell'analisi delle modalità operative è avvalorata dalla presenza della Azzaroni.

Appare ormai sorpassato il periodo del semplice collegamento Torino-Milano (Scavino, Galmozzi, Borelli), mentre lo stretto contatto con gli ambienti del centro Italia emerso a suo tempo con la presenza a Torino di Solimano Nicola trova ora nuove e valide conferme. L'evoluzione in questo senso verrà provata il 14.2.1980 con l'arresto a Parma di quattro appartenenti a Prima Linea a carico dei quali sorgeranno pesanti indizi di partecipazione ad attentati nella città di Torino.

Che Prima Linea sia ormai un'organizzazione la cui pericolosità è pari se non superiore a quelle delle Brigate Rosse appare evidente già alcuni giorni dopo il conflitto a fuco al bar dell'Angelo.

Alle 13.45 di venerdì 9 marzo 1979, la volante 14 della questura di Torino viene attirata in un agguato in un bar di via Millio n.64. L'attentato fallisce, ma uno studente, Emanuele Jurilli è colpito a morte dal fuoco dei terroristi. Rimangono feriti una Guardia di P.S. ed un terrorista, che però riesce a fuggire.

Dall'esame delle modalità operative, dell'attrezzatura, dell'armamento (si rinviene un fucile mitragliatore kalashikov), appare subito evidente che ci si trova di fronte ad un gruppo perfettamente organizzato e militarmente strutturato, e che l'azione è fallita unicamente per manchevolezze di tipo soggettivo.

L'ARRESTO DI GAETANO GUARNACCIA. L'ARSENALE DI VIA LEINÌ N.14

Nel mese di febbraio del 1979, gli agenti del Commissariato di P.S. Barriera Milano localizzano, in via Leinì n.14, un alloggio il cui intestatario, identificato in Gaetano Guarnaccia, non lavora e sembra vivere di espedienti.

Gli agenti iniziano la sorveglianza e notano che Guarnaccia, nei suoi movimenti, adotta le precauzioni tipiche dei terroristi, riuscendo ogni volta ad evitare il pedinamento.

Il pomeriggio del 6 marzo 1979, verso le 15.00, in esecuzione di decreto di perquisizione della Procura della Repubblica, la Polizia attende che Guarnaccia rientri in casa, e fa irruzione nell'appartamento, trovandosi di fronte un vero e proprio arsenale, oltre una vastissima documentazione eversiva, e svariato altro materiale.

Il Guarnaccia, interrogato dal magistrato, rifiuta di rispondere ad ogni domanda, ma dall'esame del materiale che la Polizia troverà nella base di Prima linea scoperta in via Staffarda n.9 di Torino, sarà possibile risalire all'organizzazione di appartenenza di Guarnaccia che, rinviato a giudizio con liviana Tosi, Franco Albesano, Lorenzo Moda, Claudia Zan e Giuseppina Sciarrillo, sarà condannato, il 3 marzo 1982 dalla 3^ Corte di Assise di Torino a 9 anni e 7 mesi di reclusione.

Il periodo marzo-giugno 1979 è caratterizzato a Torino da una serie di attentati solo in alcuni casi compiuti da Prima Linea.

Di tali fatti il più grave è il ferimento dell'ostetrica Nigra Domenica, avvenuto il 18.5.1979 e rivendicato dalle Squadre Armate di combattimento. Con una sigla pressochè analoga (Squadre proletarie di Combattimento) è stata rivendicata l'irruzione nella sezione Vigili Urbani di via Finalmarina del 30.4.1979, nel corso della quale sono stati disarmati due Vigili urbani.

L'organizzazione principale (Prima Linea) ricompare dopo circa quattro mesi di silenzio, il 18.7.1979, con l'omicidio di Civitate Carmine, titolare di quel bar dell'Angelo, ove il 28.2.1979 sono caduti Matteo Caggegi e Barbara Azzaroni.
Dall'esame della dinamica dell'attentato, appare evidente che esso è stato organizzato con molta cura e con l'apporto di elementi militarmente esperti.
Contrariamente alla tecnica ormai collaudata per questo tipo di attentati terroristici, viene utilizzata un'autovettura di grossa cilindrata rubata a Parigi il 27.3.1979, cioè circa un mese dopo il conflitto a fuoco nel bar dell'angelo.
Circa due mesi dopo l'omicidio Civitate, prima Linea si rende responsabile i un gravissimo fatto di sangue: il 21.9.1979, alcuni terroristi attendono l'ing. Carlo Ghiglieno della Fiat nei pressi della sua abitazione in C.so Massimo d'Azeglio e lo colpiscono a morte.
Successivamente, il 5.10.1979, tre giovani tra cui una donna fanno irruzione nella sede della ditta torinese di consulenza aziendale Praxi di C.so lecce n.80, immobilizzano gli impiegati presenti e sparano due colpi di pistola contro l'amministratore delegato Andreoletti Pier Carlo, ferendolo. Anche questo attentato è rivendicato da Prima Linea.
Per circa due mesi, l'organizzazione non opera a Torino, finchè, alle ore 15.1.5 dell'11.12.1979, un gruppo di almeno 10 terroristi di Prima Linea fa irruzione nella scuola di Amministrazione Aziendale in via Ventimiglia n.115 e, tenendo sotto la minaccia delle armi circa 200 persone, ferisce alle gambe 5 professori e 5 allievi del corso del Master. Questo attentato è rivendicato con telefona e con volantino.

1980

Il 9 gennaio 1980, verso le ore 19.00, cinque giovani, tra i quali una donna, dopo essersi introdotti nell'autofficina di Garossia Giuseppe, corrente in via Tempio Pausanian.28/2, immobilizzano sotto la minaccia delle armi 4 persone presenti, legano loro i polsi con delle fascette di plastica e, successivamente, dopo averli fatti allontanare dagli uffici, cospargevano di liquido infiammabile alcune auto in dotazione all'Esercito ed alla Polizia che si trovavano per essere riparate, appiccandovi il fuoco. L'attentato viene rivendicato da Prima Linea con una telefonata, giunta alle 20.15 al centralino della locale Agenzia ANSA ed, in seguito, con un volantino.
Il 9 febbraio 1980, in seguito all'omicidio di Paolo Paoletti, avvenuto il 5.2.1980 a Monza, vengono diffusi, tra le bancarelle del mercatino rionale, allestito in via S. Giulia, esemplari di un ciclostilato rivendicanti il fatto delittuoso descritto.

Arresto di Filippo Mastropasqua e Vittoriano Mega

Il 18 febbraio 1980, al termine di lunghe indagini, i Carabinieri del reparto Operativo di Torino, denunciano in stato di fermo di P.G., tale Filippo Mastropasqua, sorpreso in una soffitta di via Borgo Dora n.1, dove sono stati ritrovati n.250 volantini rivendicanti l'attentato a Pietro Orecchia, a firma "Ronde Proletarie di Combattimento", un volantino rivendicante l'omicidio dell'ing. Paolo Paoletti di Monza a firma di prima Linea, armi, munizioni, un ciclostile, una macchina da scrivere ed una fotocopiatrice.
Interrogato, Mastropasqua si dichiara prigioniero politico appartenente a Prima Linea.
I Carabinieri identificano poi l'affittuaria della soffitta, Luisa Borghino, che viene fermata e che, interrogata dal Pubblico Ministero, fornisce indicazioni che consentono di risalire ai componenti della intera "Ronda" di Orbassano: Lucio Di Giacomo, Donatella Di Giacomo, Franco Albesano, Vittoriano Mega.
Sulla base delle indagini condotte partendo dalle dichiarazioni della Borghino, il 6 marzo 1980, la Procura della repubblica emette un ordine di cattura a carico di Lucio Di Giacomo, Donatella Di Giacomo, Franco Albesano e Vittoriano Mega.
Il 18 ed il 10 marzo, vengono arrestati Vittoriano Mega e Donatella Di Giacomo.

Mega, interrogato dal Pubblico Ministero il 19 marzo 1980, conferma buona parte delle dichiarazioni della Borghino ed ammette la propria partecipazione ad una serie di fatti rivendicati dalla "Ronda", quali l'incendio ai danni della concessionaria Fiat di C.so Francia e la distribuzione, in via S. Giulia, di un volantino a firma di Prima Linea, rivendicante l'omicidio di paolo Paoletti, avvenuto il 15 febbraio precedente a Monza. Rivela anche quanto riferitogli da Lucio Di Giacomo e Franco Albesano in merito all'omicidio di Carmine Civitate, ed all'irruzione nella sezione dei Vigili Urbani di via Finalmarina ed aggiunge di aver affittato una soffitta in piazza Vittorio n.21, utilizzata come base da Prima Linea.

IL CONTRIBUTO DI SERGIO ZEDDA. L'ARRESTO DI FABRIZIO GIAI

Il 19 marzo 1980, i carabinieri del reparto Operativo, a seguito di un servizio di appostamento all'interno della soffitta di piazza Vittorio n.21, procedono al fermo di P.G. di Sergio Zedda e di Rita Giuseppina Cevrero, nell'atto in cui entrano in soffitta.
Zedda, interrogato due giorni dopo, ammette di aver partecipato a diverse azioni criminose, fra cui l'incendio della concessionaria Vart, e rivela che esistono in Torino una decina di strutture di base denominate "Ronde Proletarie" al di sopra delle quali sta il "Comando di Ronda", composto dagli elementi di maggior spicco delle singole Ronde e che il livello superiore a detto "Comando di ronda" è costituito dalla organizzazione vera e propria di "Prima Linea" la quale, quando opera, si serve logisticamente delle Ronde che, ad esempio, forniscono le auto da utilizzare nelle "azioni".
Aggiunge che la persona che lo ha introdotto nell'organizzazione è un certo Ivan, il cui vero nome è Fabrizio Giai, suo amico da tempo e personaggio di spicco nella gerarchia di Prima Linea.
Il 17 aprile 1980, Fabrizio Giai viene arrestato in una soffitta di via Bligny n.9., presa in affitto dalla sua ragazza, Daniela Vighetti, pure arrestata.
Giai viene trovato in possesso di materiale vario, tra cui un appunto relativo al testo di un volantino in elaborazione, annotazioni sulle "Ronde" e sulla loro consistenza a Torino, nonché una agenda sulla quale sono riportati alcuni appuntamenti con altre persone. Uno degli appuntamenti è fissato alle ore 16.00 dello stesso giorno a Villa Genero, dove i carabinieri si recano e fermano Gian Piero Dalla Francesca, il cui comportamento lascia intendere chiaramente che è in attesa di qualcuno.
Dalla Francesca ammette l'appuntamento con Ivan e aggiunge di aver conosciuto, al circolo Barabba di via Garibaldi, un certo Franky (successivamente identificato in Francesco D'Ursi) il quale lo ha messo in contatto con tali Fabio e Lisa ("nomi di battaglia" di Gian Paolo La Mesta e Leda Betti).
In seguito alle dichiarazioni di Dalla Francesca, vengono arrestati Gian Paolo La Mesta, Leda Betti, Giuseppe dell'Aera e Rosetta D'Ursi; sfuggono alla cattura Francesco D'Ursi e Carlo Vercellone.

LE RIVELAZIONI DI ROBERTO SANDALO

Frattanto, la Digos torinese, sviluppando le investigazioni conseguenti alle dichiarazioni di Peci, indaga per identificare l'esponente di Prima Linea (il piellino) con cui le Brigate Rosse avevano stabilito dei contatti in vista di un eventuale reclutamento.
Del giovane, Peci, oltre ad una generica descrizione fisica, sa solo che spesso andava a studiare in una biblioteca pubblica e che la madre lavorava a fare le pulizie in uffici della zona di C.so Re Umberto.
Sulla base di queste genericissime indicazioni, la Polizia ha iniziato un lavoro sistematico esaminando centinai di frequentatori di biblioteche e battendo a tappeto la vastissima zona circostante C.so Re Umberto, ed è giunta all'identificazione di Roberto sandalo il quale, alle 8.20 del 29 aprile 1980, viene sottoposto al fermo di P.G.
Alle 15.30 dello stesso 29 aprile, il Giudice istruttore inizia gli interrogatori, e il 3 maggio Roberto sandalo inizia una serie assai lunga e particolareggiata di importanti rivelazioni sulla banda armata di Prima Linea, che consentono di identificare numerosi militanti: circa 150 persone vengono arrestate a Torino, Milano, Bologna e altrove.

Le dichiarazioni di Sandalo appaiono, fin dalle prime battute, di eccezionale rilevanza, sia dal punto di vista immediatamente operativo, sia dal punto della conoscenza dell'organizzazione dei suoi componenti, del suo progetto politico, degli scopi da essa prefissi e man mano attuati, della struttura di vertice e di base, dei numerosi fatti criminosi ideati e realizzati da Prima Linea e dalle organizzazioni ad essa direttamente collegate.
Tra il 7 e il 12 maggio 1980, il Giudice Istruttore spicca mandati di cattura, per organizzazione e partecipazione a "Prima Linea", a carico di:
Marco Donat Catten;
Maurizio Bignami;
Bruno Laronga;
Sergio Segio;
Silvana Russo;
Giorgio Matta;
Roberto Rosso;
Liviana Tosi;
Paolo Zambianchi;
Pietro Del Giudice;
Marco Autino;
Maria Teresa Conti;
Carlo Matta;
Ettore Peyrot;
Umberto Farioli;
Michelina Dottore;
Giovanni Albino Vegliacasa;
Donatella Donzella;
Vincenzo Smaldore;
Giuseppe Rossi;
Mauro Azzalin. Quasi tutti gli arrestati confessano.
Nel frattempo, Fabrizio Giai, che nel corso dei primi interrogatori ha fatto solo generiche ammissioni sulla sua appartenenza all'organizzazione, muta atteggiamento, rendendo ampie e dettagliate dichiarazioni circa i delitti commessi da Pima Linea, i suoi militanti, la sua struttura.
Le sue rivelazioni, proprio per il fatto che egli ha ricoperto in Prima Lina ruoli di assoluto rilievo sul piano militare, politico e organizzativo, si dimostrano molto importanti, confermando sostanzialmente quelle già rese da sandalo e consentono di acquisire nuovi e rilevanti elementi di prova.
Giai, come già Sandalo, descrive analiticamente tutti i reati ai quali ha dato un contributo, sia come esecutore che come organizzatore, indicandone gli autori.
Le sue dichiarazioni integrano, rafforzano e completano quelle rese da Sandalo anche perchè, mentre per taluni episodi quest'ultimo riferisce nomi, fatti e circostanze apprese da altri, Giai invece parla da protagonista.
Gli interrogatori dei due imputati proseguono quasi contestualmente e consentono, tra l'altro, di conoscere la struttura della organizzazione a livello nazionale e periferico e la sua consistenza in particolare a Torino.
Dalle indicazioni fornite in particolare da Sandalo, la Digos torinese riesce a portare a termine, in rapidissima successione, le seguenti operazioni di polizia:
1) localizzazione, in provincia di Grosseto, degli alloggi occupati dai militanti di prima Linea (in Castiglione della Pescaia e Principina a Mare) durante l'estate del 1979, con la conseguente identificazione di Polo Giuseppe e Bertani Giammetta (l'identificazione del polo porterà a sua volta alla scoperta in Milano della "base" di via Lorenteggio, nella quale verranno tratti in arresto Bruno Laronga e Silveria Russo, mentre l'identificazione di Fiammetta Bertani consentirà di acquisire importanti elementi di prova su Prima Linea in generale e su gravi delitti, in particolare,

commessi dall'organizzazione. Nell'alloggio della Bertani saranno sequestrate le biciclette usate per l'omicidio del Giudice Guido Galli);
2) localizzazione, in Torino, di basi di Prima Linea e di alloggi usati per attività proprie del gruppo, con identificazione dei corrispondenti affittuari od abitanti: in C.so Casale C.so Regina, via Da Verazzano, via Susa, via S. Massimo, via Castelgomberto, via Ormea, etc., etc.;
3) localizzazione di basi in via Val d'Aosta (St. Vincent, Gaby-Fraz. Lozon);
4) identificazione di vari militanti di Prima Linea, o di formazioni collegate (F. Giuffrida, basista della rapina di Druento, avvenuta il 13.7.1979 nel corso della quale fu ucciso il vigile Mana Bartolomeo; "Grifo", alias Petronella Luigi; "Pino", alias Attadio Giuseppe, "Massimo", alias Cornaglia paolo, "Pino di Gassino", alias Viario Albino);
5) recupero, in un boschetto di Rivalta, di due frigoriferi portatili contenenti circa 60 kg. di esplosivo;
6) individuazione, in Milano, del bar di "Freddy il brizzolato", poi identificato in Barbieri Massimiliano (sull'importanza dell'operazione che ne scaturisce basterà lo spazio che nella requisitoria del Pubblico Ministero è dedicato alle dichiarazioni rese dal Barbieri).

LA BASE DI VIA STAFFARDA

La notte del 9 maggio, la Digos di Torino effettuata una irruzione in un alloggio in via Staffarda n.9, procede all'arresto di Loreno Moda e Claudia Zan in Moda, affittuari dell'alloggio, nonché di Giuseppina Sciarrillo loro ospite. Nell'alloggio, vengono rinvenute armi e munizioni, schedature relative a numerose persone (magistrati, giornalisti, agenti di custodia, carabinieri, appartenenti alla P.S. ecc.), documentazione fotografica, lo statuto di Prima Linea e un documento intitolato "Linee di comportamento e regole di disciplina", la bandiera di Prima Linea e altro vario materiale.
I tre arrestati, tratti a giudizio direttissimo per quanto concerne la detenzione delle armi e delle munizioni, vengono condannati. Interrogati dal pubblico Ministero, Zan e Sciarrillo si limitano a dichiararsi appartenenti a Prima Linea, mentre Moda confessa e consente l'identificazione e la successiva cattura di renato Bevione, pure confesso.
Il 17 maggio 1980, vengono arrestati a Milano, in esecuzione di mandato di cattura, Franco Albesano e Vincenzo Fioroni, nonché Floralba Licinia Cassago e Marco Luisi, che hanno dato loro ospitalità nella notte precedente l'arresto.
Albesano, che in un primo tempo si dichiara prigioniero politico, finisce con il confessare i numerosi reati da lui commessi quale appartenente a prima Linea, confermando in gran parte le dichiarazioni di Roberto Sandalo, Fabrizio Giai ed altri.
Albesano e Giai, con un documento redatto nel carcere di Cuneo e fatto pervenire all'ANSA, ritratteranno poi pubblicamente le loro dichiarazioni.
Il 31 maggio 1980, viene spiccato mandato di cattura contro Massimo Domenichini, convivente della Fioroni e riconosciuto da Giai come membro dell'organizzazione: verrà arrestato nel dicembre 1980.

LA BASE DI VIA TALLONE

Nel corso delle indagini conseguenti alla scoperta del covo di via Lorenteggio, la Polizia localizza un alloggio sito in via Tallone di Torino, preso in affitto da Roberto Vacca, che ammette la propria partecipazione all'organizzazione e fornisce numerosi elementi circa la sua attività criminosa.
Le ulteriori indagini portano all'emissione di mandato di cattura a carico di: Pasquale Bottiglieri, Peter Freeman, Marco Re, Daniele Sacco Lanzoni, Enrico Vigna, Giuseppina Viriglio, Luigi orso Giacone, Marilena De Matteis, Nicodemo Bruzzese, Ulisse Palumbo, Carlo Molinero e di Loredana Lamanna, successivamente scarcerata per insufficienza di indizi.
Il 26 giugno 1980, tra le ore 06.30 3 l3 6.45, sul treno pendolare 3147, in servizio sulla Susa-Torino, nel tratto Rosta-Alpignano, una donna e sei uomini, tutti a viso scoperto ed armati, dopo aver disarmato una guardia giurata dei "Cittadini dell'Ordine", distribuivano volantini a firma "Organizzazione Comunista Prima Linea". Qualche centinaio di metri prima di entrare nella stazione

di Alpignano, azionavano il segnale di allarme, bloccando il convoglio e dileguandosi nella campagna circostante.
Il 28 giugno 1980, in seguito alle identificazioni effettuate alla Digos, vengono emessi mandati di cattura per Gerardo Matrino, Piergiorgio Crosetto, Antonio e Gianfranco Soro, Paolo Barsi, Raffaele Jemulo, salvatore La Spina, Roberto Mazzucato, Sebastiano tridente, Antonio Pennacchio, Marco Bertolotti Piero Crescente, Silvio Gallo, Luigi Petronella, Gianni Palazzi, Giuseppe Attadio e Rosalba Vetrone in quanto organizzatori o partecipi di una banda armata denominata di volta in volta:
Squadre Proletarie Armate;
Squadre Armate Operaie;
Squadre Operaie Proletarie Armate;
Brigate Comuniste Combattenti;
Squadre proletarie Combattenti;
e altre similari, tutte poi confluite nella banda armata di prima Linea. Quasi tutti gli imputati vengono arrestati e la maggior parte di loro confessa.

PAOLO SALVI. GLI ARRESTI IN FRANCIA

Il 1° luglio 1980, si costituisce ai carabinieri della Squadra controllo passaporti di Bordonecchia Paolo Salvi che, interrogato in varie riprese, da un rilevante contributo all'istruttoria e fornisce elementi che consentono l'arresto a Parigi di Vito Biancorosso, Pasquale Bottiglieri, Graziano Esposito, Peter Freeman, Pietro Crescente, Rosalba Bosco, Stefano Moschetti.
Costoro vengono successivamente stradati in Italia.
A seguito delle successive indagini di P.G., viene spiccato mandato di cattura a carico di Alberto Biagio Bodriti, Pasqualino Fico, Natalino Rampazzo, Vincenzo Lardo, Isacco Fusari, Maria Cristina Scandolo, Alfredo Russo, Giuseppe Succa, Nadia Mazzocco, Simonetta Greco, Angelo Vignolo, Anselmo Di Vanno, Ciro Paparo, Albino Viario, Gian Carlo Santilli, Massimo Fortuzzi, Dario Pautasso, Rinaldo Nevi, Gian Carlo Squizzato, Velleda Mauro, Celestino Sartoris e Giorgio Silva.
Anche questa volta, quasi tutti vengono arrestati.
Il 23 settembre 1980, in seguito a segnalazione della Questura di Lucca, viene arrestato dalla Digos, mentre rientra nella sua abitazione di Collegno (TO), Alfredo Marangon aderente a Prima Linea.
Il predetto, che aveva partecipato in Toscana e nelle Marche a varie riunioni con i maggiori esponenti dell'organizzazione terroristica, in alloggi localizzati poi in Forte dei Marmi, Querceta e Senigallia, fornisce utili elementi per le indagini, che, sviluppati ed ampliati dalla Digos di Torino, permettono di trarre in arresto, il 3 ottobre 1980, il noto latitante Zambianchi Paolo, catturato nel corso di appostamento e pedinamento nei pressi di questo C.so Palermo insieme a Girotto Irene.
L'uomo è armato di una bomba e cui una pistola.
Durante la stessa operazione, sono altresì tratti in arresto Schiopetto G. Michele e De Santi Mara.
Successivamente, il 7.10.1980, durante un'altra vasta operazione antiterrorismo, estesa anche a Milano, la Polizia arresta per partecipazione a banda armata: Fortuzzi massimo, Neri Rinaldo, Benossa Piero, Benossa G. Franco, Lupo Walter, Maggiorotti Claudio e Paudice Giuseppe.
In data 9 ottobre 1980, viene, a sua volta, tratta in arresto a Torino dalla Digos la nota latitante di Prima Linea Tosi Liviana, catturata insieme a Boccardi Giorgio, durante un servizio di appostamento in C.so Einaudi.
La donna era armata con una pistola.
Il 17 novembre 1980, a seguito di servizi di appostamento e pedinamento attuati per addivenire alla cattura del latitante D'Urso Francesco, vengono arrestate dalla Digos Macario Ban Anna, Berterio Felicità e Lamatrice Olmitella.

1981

Il 4 febbraio 1981, in via Exilles, veniva arrestato Bignami Maurice.

In data 26 febbraio 1981, la Digos arresta per partecipazione a banda armata Sottomano Monica, e poi, il 26 marzo 1981 Camilleri Pasquale; il 30 aprile 1981 Lombardi Vincenzo, Rombolà Cosimo, De Stefano Carmelina, Ceres Gerardo e Bonvicini Alberto.
Il 15 maggio 1981, in Mongrando (VC), quattro individui, tra cui una donna, commettono una rapina ai danni della banca "Sella" e, nella circostanza, uccidono la guardia giurata in servizio Rinaldo Antonio.

ARRESTO DI PAOLO FOGAGNOLO

Il 10 giugno 1981, nel corso di servizi di pedinamento ed appostamento attuati per addivenire all'identificazione delle persone che stavano tentando di ricostruire la rete di Prima Linea in Torino, la Digos arresta il latitante milanese Paolo Fogagnolo, catturato assieme Colonna Teresita.
I servizi predisposti in tutta la regione dalla Polizia permettono, il 15 giugno 1981, di sorprendere ed arrestare in Zubiena (VC) sulla corriera Ivrea-Biella, i noti latitanti Premoli Marina e Maino Cesare.
Il 2 luglio 1981, a seguito di approfondite indagini condotte sulle dichiarazioni rese dal Fogagnolo e su indizi raccolti nella base di via Cercenasco, scattava altra operazione antiterrorismo che portava all'arresto di. Burtet Fabrizio, Garnero Claudio, Munciguerra Riccardo, Scaruffi Roberto, Scirè Calabrisotto Gaetano, Carozzo Cosimo e Fusco Adelina.

1982

Di prima Linea non si rilevano più tracce di presenza a Torino sino al febbraio 1982, allorchè vengono tratti in arresto i latitanti Avilio Pasquale e Premoli marina, evasa intanto dal carcere di Rovigo.
Nel prosieguo delle indagini, il 5 aprile 1982, l'Arma di Torino fa irruzione in un'abitazione in via Monginevro n.68, adibita a base dell'organizzazione, traendo in arresto Forniglia Bruno, Fongo Roberto ed Allario Chiaffredo.
Il 15 aprile 1982, militari dell'Arma localizzano un'altra base di Prima Linea in corso Francia n.66 di Collegno ed arrestano o latitanti Benedetti Sonia, Biancamano Loredana, pure evasa dal carcere di Rovigo, De Blasi Raffaele, Sciarra Michela ed il titolare dell'alloggio Rodaro Maurizio, mentre la Digos a sua volta, trae in arresto:
Tasinato Patrizia;
Piliero Maria Antonietta:
Colella Donato;
Censorio Dario;
Basadonna Fabio.

NUCLEI COMUNISTI TERRITORIALI

I Nuclei Comunisti Territoriali (NCT) nascono a Torino nell'ambito di quella parte di "Autonomia Operaia" che si riconoscono nelle posizioni espresse dalla rivista "Rosso" che, per qualche tempo, ha avuto una sede in via Giulia di barolo a Torino. Dalla loro formazione, fino a luglio del 1980, data del loro scioglimento anche per il passaggio di alcuni aderenti in altre organizzazioni, hanno rivendicato i seguenti attentati:

1978

Il 20 dicembre 1978, a Torino, verso le ore 16.00, due giovani armati, di cui uno a viso scoperto ed altro con viso coperto da una sciarpa. Muniti di una ricetrasmittente, fanno irruzione nella sede dell'Unione Piccoli Proprietari Immobiliari, in C.so San martino n.3. Dopo aver immobilizzato i tre

impiegati, tracciano delle3 scritte sui muri con vernice spray rossa, dopodichè si allontanano, prelevando un fascicolo con la contabilità dell'ufficio. L'attentato è rivendicato con una telefonata all'Ansa.

1979

Il 6 gennaio 1979, a Torino, cinque giovani fra cui una donna, tre dei quali armati, fanno irruzione nella sede dell'Immobiliare S.p.A. di C.so Galileo Ferraris n.146. Dopo aver immobilizzato e legato gli impiegati, portano via la documentazione ed il denaro degli impiegati. L'attentato è rivendicato con un volantino.
Il 18 marzo 1979, a Settimo Torinese, lancio di bottiglie incendiarie contro le abitazioni di Vigone Pier paolo, Direttore dell'Unione Piccoli Imprenditori Industriali e di Ferraris Carli, titolare di una fabbrica di penne a sfera.

Il 27 marzo 1979, a Settimo Torinese, lancio di un ordigno esplosivo contro l'ingresso dello studio medico del dott. Burzio Pietro.
I due attentati sono rivendicati con un unico comunicato.

Il 20 aprile 1979, verso le ore 22,05, all'interno del magazzino Selleria Officina montaggio dello stabilimento Lancia di Chivasso (TO), si sviluppa un incendio che causa ingenti danni al materiale ed alle strutture del capannone. L'attentato è rivendicato con una telefonata al quotidiano "La Stampa" e con un volantino.
Ancora:
21.04.1979, Torino. Danneggiamento dello studio del professore Siro Lombardini, all'interno della sede della facoltà dell'Università di via Sant'Ottavio n.20;
23.4.1979, Settimo Torinese, attentato alla sezione della DC;
23.4.1979, Grugliasco, attentato alla sezione della DC;
25.4.1979, Torino, attentato al Comitato spontaneo di quartiere "Lucento", via Verolengo n.167/A; attentato alla 8^ Sezione della DC di via Fontanesi n.34 a Torino; attentato alla XI^ Sezione della DC di via Baltimora n.152 a Torino.
Il gruppo ha rivendicato queste ultime azioni con una telefonata al quotidiano "La Stampa" e successivo volantino.
Il 28 aprile 1979, a Torino, verso le ore 22.00, vengono incendiati i locali del "Comitato di Quartiere Aurora-Valdocco", via Sassari n.1, danneggiando la porta d'0ingresso e l'arredamento. L'attentato è rivendicato con una telefonata al quotidiano "Stampa Sera".
Il 18 maggio 1979, a Torino, verso le ore 00.30, viene lanciata una bottiglia incendiaria contro l'ingresso del "Comitato di Quartiere Perella" di via G. Medici n.121. L'attentato è rivendicato con una telefonata al quotidiano "Gazzetta del Popolo".
Il 18 maggio 1979, a Settimo Torinese, verso le ore 23.15, due giovani, a bordo di un'autovettura, lanciano alcune bottiglie incendiarie contro l'abitazione dei fratelli Francesco e Giuseppe Mazzier, entrambi titolari di una ditta di penne a sfera; l'incendio provoca danni ad una autovettura ed ad alcuni oggetti del giardino. L'attentato è rivendicato con una telefonata al quotidiano "La Stampa".
Il 5 luglio 1979, a Torino, verso le ore 17.40 in C.so Giambone n.46/14 di Torino, davanti alla porta d'ingresso di Bocchino Luigi, caporeparto alla Fiat Mirafiori, viene lasciato un ordigno a tempo che provoca la distruzione della porta e la rottura dei vetri delle finestre del pianerottolo. L'attentato è rivendicato con una telefonata al quotidiano "La Stampa".
Il 17 ottobre 1979, a Torino, verso le ore 02.30, in via Chambery n.61/45 di Torino, viene data alle fiamme l'autovettura di Minnelono Pier Giorgio, impiegato dell'A.T.M. marito di Passarella Adriana, capogruppo allo stabilimento Fiat ricambi di Volvera.
Una telefonata all'ANSA rivendica l'attentato.

LA BASE IN VAL VARATTA

Nell'ottobre 1979, la Digos localizza in alta Val Varaita, a Torrettev di Casteldelfino (CN) una baita riattata occupata da alcuni giovani forestieri i quali, stranamente, soggiornavano in zona in un periodo tutt'altro che favorevole alle vacanze.
Dopo un periodo di osservazione e pedinamenti, il 6 novembre, ad un appuntamento, la Polizia blocca, nella stazione dei pullman di Saluzzo, una donna e due uomini, che viaggiano armati.
I tre vengono identificati per Claudio Vito, Elena Vento, e Massimo Lorimer Vargiu, ricercati e già implicati in indagini sull'attività dei NAP.
Nel corso della successiva perquisizione nella baita, vengono rinvenuti un fucile mitragliatore e dei caricatori, delle pistole e delle munizioni, materiale per la manutenzione delle armi, delle bombolette di gas paralizzante, una parrucca, oltre altro materiale di interesse operativo.

BASE DI VIA VANCHIGLIA

Nella baita di Torrette, oltre alle armi, la Polizia trova una infinità di foto, scattate dai terroristi durante la latitanza.
Da alcune diapositive, che riproducono uno scorcio panoramico di Torino, si riesce a localizzare la soffitta, da cui sono state riprese, in via Vanchiglia, la quale, è stata già sgomberata.
Dall'esame del materiale trovato nella base di Torrette e della soffitta di via Vanchiglia n.25, emergono elementi che conducono all'arresto di Varesio Enrica; Varesio Vittorio, Sassi Clara e Faraggiana Giorgio.
Mentre i primi due appaiono implicati nell'inchiesta marginalmente e non sembrano collegati all'organizzazione eversiva, il Faraggiana e la Sassi occupano una posizione alquanto diversa.
Il Faraggiana Giorgio, insegnante, presso il locale Politecnico, è da "sempre" noto per la sua passata militanza in Potere Operaio, per i suoi collegamenti con Dalmaviva, Scavino, Adriana Garazio, ed in genere con personaggi gravitanti nell'area della lotta armata, mentre la Sassi Clara, legatissima al Faraggiana, è pure nota all'Ufficio, è l'intestataria della soffitta di via Vanchiglia.

L'ASSALTO ALLA FRANTEX

Il 31.1.1980. verso le ore 21.50, sei giovani, tutti armati, fanno irruzione all'interno dello Stabilimento S.p.A. "Frantex" del gruppo Fiat Tekdis, in Settimo Torinese. Dopo aver immobilizzato i sorveglianti di turno Ala Carlo e Pegorin Giovanni, la guardia giurata Lutri Elio e l'autista del pullman aziendale Paolotti Roberto, lanciano due ordigni esplosivi all'interno dell'infermeria e, prima di fuggire, esplodono alcuni copi d'arma da fuoco, con una calibro 7.65 e si allontanano su un'auto rubata il giorno prima.
I due sorveglianti, feriti, vengono trasportati in ospedale, dove, Ala Muore per dissanguamento, il gravissimo attentato viene rivendicato con la consueta telefonata all'ANSA e successivo volantino.

GLI ULTIMI ATTENTATI

Verso le ore 09.00 del 10 marzo 1980, quattro giovani armati, tra cui due ragazze, a viso scoperto, fanno irruzione nella sede dell'agenzia immobiliare "RIVA" di via S. Secondo n.49, rinchiudono i presenti nella toilette e si impossessano di alcuni documenti d'ufficio e di soldi. Prima di fuggire, lasciano un ordigno incendiario con congegno a tempo che, esplodendo, distrugge completamente l'arredamento. L'attentato viene rivendicato con due telefonate all'ANSA e a "La Stampa".
La notte del 27 aprile 1980, verso le 04.00, viene collocato un ordigno esplosivo nel porticato dell'abitazione del "Pentito" di Prima Linea Sergio Zedda. La deflagrazione provoca danni alle strutture murali e la rottura dei vetri.
L'attentato viene rivendicato con due telefonate, all'ANSA e alla "Gazzetta del Popolo".

Verso le ore 00.30 del 4 luglio 1980, davanti all'ingresso della società immobiliare Casalegno di C.so Margherita n.7, a Torino, l'esplosione di un ordigno provoca notevoli danni alle strutture murali ed all'interno degli uffici.
L'attentato, anche questa volta, è rivendicato con due telefonate, all'ANSA e al quotidiano "Stampa Sera".
È l'ultimo attentato dei Nuclei Comunisti Combattenti.

GLI ARRESTI

Il 24 marzo 1981, la Polizia arresta Guido Borio, esponente di rilievo a Torino, dell'area di "Rosso", che risulterà poi essere stato il capo ideologo dei "Nuclei Comunisti Territoriali".
Nei primi mesi del 1982, Polizia e Carabinieri raccolgono il frutto di mesi di indagini, condotte per individuare i militanti dei Nuclei Comunisti Territoriali, es coprire gli autori di tutti gli attentati rivendicati dall'organizzazione.
Dopo l'arresto Guido Borio e la scoperta che due militanti di Prima Linea, Federico Alfieri e Luciano Del Medico, già arrestati, hanno fatto parte, prima di passare alla nuova organizzazione, degli NCT, Le forze dell'ordine in un'operazione coordinata, il giorno 26 gennaio, arrestano Luigi Fabbri, Roberto Zaninetti, massimo Ferro, Andrea Aleandri, Michele Bocchio, Carlo Ghiotti, Ulisse Palumbo. A Bologna e Alessandria la Polizia arresta Eolo Fontanesi e Danilo Mihalic.
Prato Gugliemo che frattanto è pure transitato tra i terroristi di Prima Linea, viene invece arrestato ad Arlena di Castro il 23.1.1982.
Qualche giorno dopo, la Digos e i Carabinieri del Reparto Operativo di Torino, il 3 febbraio, sempre a seguito di un'operazione coordinata, arrestano Massimo Marongiu, Massimo Veggia, Aldo Vieceli, Laura Cialente. Maria Luisa Serra. Massimo Bruognolo, Carlo Rubilotto, Daniele Buso, Patrizia Gianoglio, Gennaro Conte, Renato Poncina, Remo Ricciotti, Patrazia Beltrame e Maria Grazia Spina.
Vengono anche arrestati Giorgio Faraggiana e Clara Sassi, che, dopo la scoperta delle basi di Torretta di Casteldelfino e di via Vanchiglia, sono stati nel frattempo scarcerati.

INDAGINI SUGLI ATTENTATI

Con gli arresti di gennaio e febbraio 1982, Polizia e Carabinieri sono riusciti a dare un nome agli autori di numerosissimi fatti delittuosi compiuti negli anni precedenti dai Nuclei Comunisti Territoriali, molti dei quali non rivendicati dall'organizzazione.
Determinante si rileva il contributo di Danilo Mihalic, il quale, prima con la Polizia e poi con i Magistrati, decide di collaborare con la giustizia e, con le sue dichiarazioni consente di fare piena luce su una organizzazione terroristica molto pericoloso, anche se non ha raggiunto i livelli delle Brigate Rosse e di Prima Linea.
Oltre agli attentati rivendicati dagli NCT, vengono così scoperti anche gli autori di molte "azioni" compiute dall'organizzazione e mai rivendicate:
-10.12.1977: incendio alla Fiat Mirafiori, provocato da un ordigno con congegno a tempo, abbandonato in un reparto da un militante degli NCT;
-27.10.1977: lancio di bottiglie incendiarie contro gli uffici della ditta Quarcetti di Torino;
-novembre 1977: esproprio in un negozio di jeans in Piazza Pitagora di Torino, compiuto da otto giovani, fra cui tre ragazze;
-1.12.1977: attentato contro alcuni furgoni dello scalo ferroviario merci, della ditta Zuct Ambrosetti di Torino;
-dicembre 1977: esproprio di un negozio jeans di via Rattazzi di Torino compiuto da alcuni giovani armati;
-gennaio 1978: incendio dell'autovettura dell'agente di Custodia Lorenzo Cutugno, che sarà successivamente assassinato dalle Brigate Rosse;
-gennaio 1978: attentati all'IFAS ed al carcere minorile "Ferranti Aporti" di Torino;

-aprile 1978: incendio dell'autovettura del proprietario della ditta Accarini di Torino, ove in corso una vertenza sindacale;
-giugno 1978: una rapina ad uno studio dentistico di C.so Rossellini a Torino, compiuta da tre giovani armati;
-giugno 1978: incendio delle autovetture di tre professionisti torinesi;
-giugno 1978: irruzione al deposito auto Fiat Rivalta, compiuta da cinque giovani che, dopo aver immobilizzato il guardiano, incendiano numerose auto;
-luglio 1978: attentati in contemporanea a quattro concessionari Fiat di Torino e dintorni;
-luglio 1978: attentato al treno-navetta della ditta Fiat, compiuto da sei giovani, tra cui quattro ragazze, i quali mediante taniche di benzina ad innesco chimico, danno alle fiamme numerose auto che vengono trasportate all'esterno dello stabilimento;
-luglio 1978: rapina da 25 milioni ad una autovettura che trasportava buste paga;
-gennaio 1979: rapina di 600 mila lire all'Istituto scolastico Cairoli di Torino, compiuta da tre giovani armati;
-maggio 1979: tentata rapina delle buste paga ad una fabbrica della Val di Susa. La rapina non riesce poiché le buste sono già state distribuite agli operai. I cinque rapinatori fuggono, protando via l'arma della Guardia Giurata di servizio;
-giugno 1979: rapina di 20 milioni alla Banca di Turbigo, compiuta da cinque giovani armati;
luglio 1979: rapina di circa 1 milione ad un bar di C.so Sebastopoli angolo via Lima a Torino.

AZIONE RIVOLUZIONARIA

Il movimento eversivo "Azione Rivoluzionaria", di matrice anarchica e facente capo al docente universitario genovese Faina Gianfranco, fa la sua comparsa "ufficiale" in questa regione, il 30 luglio 1977, con un attentato alla società "Ipca" di Ciriè.
Il 4 agosto, verso le ore 23.30, in Piazza Umbria, a Torino, una potente esplosione dilania due giovani: Marin Pinones e Aldo Orlando. Sul posto la Polizia rinviene una pistola.
E' evidente che i due, che stavano preparando un attentato, hanno commesso un errore ed hanno provocato l'esplosione che li ha uccisi.
In una sola notte, la Polizia riesce a sapere che Marin Pinones ha avuto una relazione con una ragazza che distribuiva volantini pubblicitari per una ditta di detersivi.
Con questi soli dati, identificava Fava Silvana e scopre che ha affittato un alloggio in via Ascoli n.23, a poche centinaia di metri dal luogo dell'esplosione.
Sfondata la porta, si sequestrano numerose armi ed altro esplosivo identico a quello di Piazza Umbria.
Fava Silvana, che si è rifugiata in provincia di Massa Carrara, viene arrestata il 5 agosto 1977.
Indagando sul di Napoli, la Polizia accerta che la sorella Maria, residente ad Asti è già coinvolta in una precedente inchiesta sui NAP, ha una relazione con Cinieri Salvatore, nato a Grottaglie il 24.4.1950, pregiudicato per reati comuni, e pure sospettato di contatti con i NAP..
Il 18.8.1977, alle ore 00.40, mentre sono ancora in corso le indagini, esplode un ordigno posto a ridosso del muro perimetrale dell'edificio de "La Stampa" ed il giorno successivo, verso le ore 01.30, due sconosciuti attendono in strada il giornalista de "L'Unità" Ferrero Leone, e gli sparano alle gambe.
Alle ore 09.00 dello stesso giorno, in seguito ad una telefonata anonima, un giornalista dell'ANSA trova, in una cabina telefonica, un ciclostile. Con cui Azione Rivoluzionaria rivendica gli attentati, motivasti dalla gestione delle notizie sulla morte del Pinones e Di Napoli "combattenti per la libertà ed il comunismo".
Il 21.9.1977, verso le ore 00.15, un ordigno esplosivo distrugge la centralina per l'alimentazione dell'impianto di riscaldamento del Palasport di Torino: l'azione è rivendicata con telefonata anonima giunta all'ANSA il 26.9.1977.

Frattanto, anche sulla base delle indagini condotte a Torino, Polizia e Carabinieri hanno individuato un buon numero di militanti di Azione Rivoluzionaria.
Infatti, a Livorno, il 19.10.1977, vengono arrestati Messana Vito, Cinieri Salvatore e Monaco Angelo, dopo il fallito tentativo di sequestro di Tito Neri, figlio di un noto armatore del luogo.
E' possibile, così, identificare tutti gli autori dei fatti criminali compiuti da Azione Rivoluzionaria a Torino.
Le perizie balistiche, disposte dall'A.G. Torinese, permettono di accertare che una pistola Beretta cal. 7,65, sequestrata a Livorno, è quella usata per il ferimento di Ferrero.
Vengono perciò emessi ordini di cattura nei confronti di Meloni Sandro, Messana Vito, Valitutti Pasquale, Faina Gianfranco, Cinieri Salvatore e Gemignani Roberto.
Il 18.6.1980, la Corte di Assise di Torino dispone l'invio di tutti gli atti relativi ad Azione Rivoluzionaria alla Corte di Assise di Milano, competente per territorio.
Dopo gli arresti in Toscana, il giorno 11.2.1978, viene fatto esplodere, davanti all'ingresso secondario del Chiesa del Carmine di via Bligny, un ordigno esplosivo di natura imprecisata.
La deflagrazione provoca la rottura dei vetri della chiesa e delle abitazioni adiacenti. Sul posto vengono trovati alcuni opuscoli ciclostilati, a firma Azione Rivoluzionaria.
L'organizzazione terroristiche, dopo questa azione, non compare più in questa regione, finchè nel novembre del 1981, dopo lunghe indagini e pedinamenti, la Digos di Torino riesce a localizzare, in via Belfiore n.51, un alloggio intestato a tale Flora Emilio, recentemente deceduto, il cui nome era emerso nell'ambito dell'inchiesta sull'esplosione di Piazza Umbria, per i suoi contatti con Marin Pinones.
Alle ore 04.00 del 4.11.1981, la Polizia fa irruzione nell'alloggio, dove sorprende ed arresta Morabito Francesco e Basili Lodovico, sequestrando numerose armi, munizioni, refurtiva e documentazione eversiva. Sulla base delle prove fotografiche e dei pedinamenti effettuati, la Procura della Repubblica convalida il fermo di P.G. di Sculli Antonio, Bezzo Renata, Maviglia Bonaventura e De Gasperi Isabella,
Solo Morabito Mario Leo riesce a sfuggire alla cattura.

REPARTI COMUNISTI D'ATTACCO

I Reparti Comunisti d'Attacco (RCA) si collocano tra le formazioni provenienti dall'esperienza dei gruppi armati gravitanti nell'area dell'Autonomia Operaia Organizzata.
Dalle recenti indagini condotte particolarmente a Milano, è merso che i Reparti sono stati costituiti, verso la metà del 1978 da un folto gruppo di fuoriusciti dalle formazioni Comuniste Combattenti, di Corrado Alunni.
In Piemonte i R.C.A hanno rivendicato le seguenti azioni:
-21.12.1979, Torino, verso le ore 19.30, in C.so Vercelli n.154, viene ferito agli arti inferiori il capo reparto Fiat Gavello Ezio da due giovani, di cui una donna. Attentato rivendicato con una telefonata ed un volantino.
5.4.1980, Torino, verso le ore 13.30, quattro giovani, fra cui una donna, travisati e armati, fanno irruzione nella sede dell'emittente privata "Radio Torino International", in C.so Massimo D'Azeglio n.112, costringendo l'operatore a mandare in onda un comunicato propaganda. L'aggressione viene rivendicata con una telefonata al centralino del quotidiano "La Stampa".
Le indagini sul gruppo, condotte da Polizia e Carabinieri. Hanno portato all'identificazione ed all'arresto, in tempi diversi, di Ugo Armenise, Giorgio Battistella, Giorgio Colla, Anna Genre, Antonio Marocco, Enrica Pistoia, Alberigo Triggianese. Ornella Vai, Michele Capezzera e Antonio Faedda. Tutti gli atti sono poi stato trasmesso dall'Ufficio Istruzione di Torino, a quello di Milano.

Attentati ed incendi dolosi dal 1970 al 1982

Alle ore 0.10 del 17 settembre 1976, tre sconosciuti, viaggianti a bordo di una Fiat 127, lanciano due bottiglie incendiarie contro la sede della Sezione del P.C.I. di Pino Torinese (TO). Per l'attentato, rivendicato dalle "Squadre di Azioni Mussolini" con una telefonata alla sede del quotidiano "La Stampa", a seguito delle indagini esperite dall'Arma, vengono identificati e poi condannati a pene varianti dai due anni ai tre mesi Mauro Ansaldi, Osvaldo Campolo, Giuseppe Pierri, Angelo Cadeddu, Roberto Giammarusso ed Ottavio Cauda.
Alle ore 24 del 12 dicembre 1977, ignoti, penetrati all'interno della 43^ Sezione del P.C.I., in via Germonio n.28, vi appiccano il fuoco, dileguandosi poi. L'atto delittuoso viene rivendicato da "Ordine Nuovo" con scritte sui muri della sezione.
Verso le ore 5.15 del 15 febbraio 1979, ignoti, dopo aver forzato una porta secondaria, si introducono nei locali della 50^ Sezione del P.C.I. in via Spalato n.99 di Torino ed appiccano il fuco che provoca ingenti danni. Apparsa subito falsa la rivendicazione dell'attentato fatta da sedicenti "Ronde Aremate Proletarie", la Digos denuncia in stato di irreperibilità il noto estremista di destra Neselli Nicola Giuseppe, nato a Torino, per il reato di incendio doloso e per la ricettazione di timbri e ricettari di proprietà dei Servizi Sanitari della Provincia e del Comune di Torino. Il Naselli viene popi catturato e processato.
Alle ore 2.30 circa del 17 giugno 1979, ignoti, dopo aver cosparso di liquido infiammabile di una finestra del circolo A.R.C.I. di via Caprera n.36, appiccano il fuoco e di dileguano. La rivendicazione dell'incendio, che provoca danni lievi, avviene alle ore 4.00 con una telefonata al centralino del quotidiano "La Stampa" da parte di un sedicente gruppo di "Azione Nazista Rivoluzionaria".
Verso le ore 24.00 del 19 giugno 1979, ignoti, lanciano due bottiglie incendiarie contro la sezione del P.C.I. "Palmiro Togliatti", sita in via Piave n.6 di Rivoli (TO), provocando lievi danni alle strutture. La rivendicazione giunge, circa mezz'ora dopo, con una telefonata all'Agenzia ANSA da parte dei "Nuclei Armai Rivoluzionari".
Alle ore 1.05 del 7 luglio 1979, sconosciuti incendiano, presumibilmente mediante il lancio di bottiglie incendiarie, il portone di accesso alla sede provinciale di Democrazia Proletaria in questa via Rolando n.4, L'attentato veniva rivendicato subito dopo, con telefonata pervenuta al centralino del quotidiano "La Gazzetta del Popolo", dalle "Trame Nere".
Alle ore 3.30 del 18 novembre 1979, sconosciuti, dopo aver infranto il vetro della finestra, lanciano della benzina all'interno della sede dell'A.N.P.I. di Grugliasco (TO) ed appiccano il fuco che provoca la distrazione di documenti di carattere storico, fotografie ed altro carteggio. L'atto delittuoso veniva successivamente rivendicato dal "Gruppo Rivoluzionario Nazista" con una telefonata pervenuta al centralino del quotidiano "La Stampa".
Verso le ore 2.45 del 16 settembre 1979, personale della Questura interviene nella via 1° maggio n.18 di Nichelino (TO) presso la sede del Comitato di zona del PCI, ove era segnalato un incendio di notevoli dimensioni, risultato di origine dolosa e successivamente domato dai VV.FF. Dalle prime indagini, emerge che i responsabili si erano allontanati a bordo di un'auto che, durante i servizi di emergenza disposti, viene bloccata dall'equipaggio di una volante.
Gli occupanti vengono identificati per Zuccolotto Bruno, Zuccolotto Giovanni e Paujarin Marco, ammettono di essere gli autori dell'incendio e del furto di una macchina da scrivere asportata dalla suddetta sede e vengono pertanto arrestati.
Alle ore 2.00 del 15 marzo 1980, sconosciuti, dopo aver forzato la porta d'ingresso ed essersi introdotti nella sede dell'A.N.P.I. di Chivasso (TO), appiccano il fuoco, che provoca danni alle strutture ed ai carteggi.
La rivendicazione viene fatta alle ore 08.00 dello stesso giorno con telefonata al Comando Compagnia di Chivasso, da parte di anonimo dichiaratosi appartenere ai "Nuclei Armati Rivoluzionari".

ORDINE NUOVO ED I CAMPEGGI ORGANIZZATI DI SALVATORE FRANCIA

Dopo la confluenza in ambito nazionale di "Ordine Nuovo" nel Movimento Sociale Italiano, anche gli aderenti torinesi al movimento rientrano, sia pure dopo tentennamenti e trattative, nell'ambito del MSI, nel cui direttivo torinese vengono inseriti anche i maggiori esponenti locali del gruppo, Giuseppe Dionigi e Salvatore Francia. Quest'ultimo, tuttavia, manifesta ben presto intolleranza nei confronti dei responsabili missini cittadini ed esprime aspre critiche sulla stessa federazione. A seguito della situazione venutasi a determinare, nel luglio del 71, il direttivo viene sciolto e ricostituito con l'esclusione del Francia che, abbandonando il MSI, cerca di ricostituire il disciolto "ordine Nuovo".
Nei primi mesi del '72, il Francia inizia a porre le basi costituendo un "Centro di informazioni libraria" aventi lo scopo di diffondere e divulgare le opere di autori di destra italiani e stranieri.
Nel contempo, lo stesso Francia registra, nella Cancelleria del locale Tribunale, il pericolo "Apolitia" che però non ha molto successo, viste le vicende giudiziarie dell'organizzazione che vede la sua opera sempre più irraggiungibile per motivi di carattere economico, per l'esiguità del numero delle persone disposte a seguirlo ed anche per un costante allontanamento dal Movimento Sociale.
Sempre nell'ambito della riorganizzazione di "Ordine Nuovo", Salvatore Francia si fa ispiratore e partecipe di due campeggi tenutisi nell'alta Val di Susa nell'estate del '70 e nell'agosto del '72, rispettivamente in località "Forte Foens" e "Forte Pramand".
A seguito delle indagini esperite da personale dell'Ufficio Politico della Questura, coordinate dal Giudice Istruttore Dr. Luciano Violante, per i fatti di cui sopra, vengono rinviate a giudizio 41 persone, presumibilmente appartenenti all'organizzazione die strema destra "Ordine Nuovo".
La Corte d'Assise di Torino, in data 4 maggio 1976, condanna a pene varianti da 4 anni a 6 mesi di reclusione, la le sottonotate persone: Francia Salvatore, Portecorvo Adriana, Caramori Luigi, Pierri Giovanni, Ambrosini Vittorio, Stasi Giuseppe, Garrone Emilio, Usai Antonio a Maselli Antonio., Tutti gli altri imputati, sia pure con diverse formule, vengono assolti.

ALTRI CAMPEGGI

Alle ore 20 del 14 giugno 1974, militari dell'Arma di Susa (TO), traggono in arresto, perché responsabili., in concorso tra loro, di detenzione abusiva di arma da guerra e per detenzione abusiva di uniformi militari ed altri oggetti destinati all'armamento ed all'equipaggiamento delle Forze Armate Nazionali Pinard Renzo Augusto, Remolif Paolo e Chiamberland Stefanino. Per gli stessi reati, essendo trascorsa la flagranza, venne denunciato a piede libero Costa Riccardo.

FRANCIA SALVATORE

Francia Salvatore, è noto per essere stato il maggior esponente torinese del movimento "Ordine Nuovo", dopo il cui scioglimento, nel 1974, assume la direzione responsabile del periodico "Anno Zero", stampato e pubblicato a Roma.
Di carattere turbolento, ha partecipato a numerose manifestazioni di piazza e, per la sua attività, è stato più volte denunciato e condannato per i reati di vilipendio alla Resistenza, apologia del fascismo, diffamazione a mezzo stampa, concorso in strage, riorganizzazione del Partito Fascista mediante la ricostruzione del disciolto movimento "Ordine Nuovo" e di cospirazione politica mediante associazione.
Essendo inquisito dai Magistrati di Roma e Bologna per la ricostruzione del disciolto Partito Fascista e per concorso in strage, verso la prima metà del 1974, si rese irreperibile rifugiandosi all'estero. Il 22 febbraio 1977, venne arrestato in Spagna ed espulso perché responsabile di fabbricazione di armi e documenti falsi.
Rifugiatosi in Marocco, venne nuovamente arrestato ed espulso,. Per cui rientrò in Spagna.

Lo stato di irreperibilità per la Francia è perdurato sino al 30 ottobre 1981, estradato dalla Germania Federale, giungeva a Roma in stato di arresto.

DE STEFANIS MARCELLO E GASPARELLA LUCIO

Verso le ore 11.00 del 1° marzo 1981, una pattuglia dell'Arma di Rivoli (TO), in servizio di perlustrazione in zona isolata in località Perosa di Rivoli, sorprende due giovani, armati di pistola, intenti ad esercitarsi nel tiro. Alla intimidazione dei militari, uno degli sconosciuti esplode dei colpi d'arma da fuoco al loro indirizzo e poi darsi alla fuga; uno dei Carabinieri risponde al fuoco ed attinge mortalmente un giovane, identificato per Gasparella Lucio, mentre il secondo giovane, identificato per De Stefanis Marcello, tratto in arresto, è risultato essere simpatizzante dell'estrema destra, già denunciato, on stato di arresto, per porto abusivo di arma da fuoco nel 1977 a Casale Monferrato.
Nel corso dell'operazione, l'Arma sequestra armi, munizioni ed altro materiale bellico in dotazione alle Forze Armate Nazionali.

LOMBARDIA

Bergamo — Brescia — Como — Cremona — Mantova — Milano
Pavia — Sondrio — Varese

MODELLARIO I. P.S. 86

Mod. 75 P.S. (ex Mod. P. 63)

Milano, addì 9 settembre 1982

Al

Questura di MILANO

N. 06891 Div. IGOS Categ. A4/82-Sez.3^ Risposta a nota N. 224/11347/3°/3048/R del 1'agosto 1982

OGGETTO: Commissione d'Inchiesta Parlamentare sul caso Moro e sul terrorismo in Italia.
Trasmissione relazione.

III

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della Pubblica Sicurezza
Ufficio Centrale Investigazioni
Generali ed Operazioni Speciali

ROMA

^^^

In riferimento alla nota suindicata, si trasmette quanto richiesto.-

p. IL QUESTORE

TERRORISMO IN LOMBARDIA



BRIGATE ROSSE
PRIMA LINEA
COMITATI COMUNISTI COMBATTENTI
ROSSO - BRIGATE COMUNISTE
FORMAZIONI COMUNISTE COMBATTENTI
GUERRIGLIA rossa - Brigata XXVIII MARZO
PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO
REPARTI COMUNISTI D'ATTACCO
BRIGATA "LO MUSCIO"
UNITÀ COMUNISTE COMBATTENTI
MOVIMENTO RESISTENZA PROLETARIO OFFENSIVO
ORDINE NUOVO
AVANGUARDIA NAZIONALE
SQUADRE D'AZIONE MUSSOLINI
ORGANIZZAZIONE LOTTA DI POPOLO
SIGNORI DELLA GUERRA
COMUNITÀ ORGANICHE DI POPOLO
NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI
MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO POPOLARE
TERZA POSIZIONE

IL TERRORISMO DI SINISTRA NELL'AMBITO DELLA PROVINCIA DI MILANO

LE BRIGATE ROSSE: LORO ORIGINE ED EVOLUZIONE

All'inizio del 1968, tra il proliferare dei gruppi nell'area dell'estreme sinistra extraparlamentare, si costituisce a Milano il C.U.B. (Comitato Unitario di base), Pirelli della Bicocca: per la prima volta viene posto come obiettivo principale della lotta non tanto per il conseguimento di miglioramenti economici, quanto la contestazione dell'uso del capitalismo del lavoro; con il seguente riconoscimento della possibilità di uno sboccio rivoluzionario alla crisi socio-economica.
Parallelamente, presso grandi fabbriche come la Sit-Siemems e l'I.B.M. si formano i G.diS (Gruppi di Studio), che teorizzano forme di lotta alternative allo sciopero, quali sabotaggi, blocco delle merci, picchetti, che danneggiano solo la produzione senza arrecare pregiudizi ai lavoratori; dei G.di S., fanno parte personaggi come Moretti Mario, Zuffada Pierluigi e alunni Corrado, i quali si pongono successivamente il fine di portare le proprie tematiche oltre i confini delle fabbriche.
A questo scopo viene fondato il C.P.M. (Collettivo Politico Metropolitano) che opererà su due fronti: 1) in fabbrica, appoggiandosi ai comitati autonomi di lotta ed ai G.di S. e 2) pilotando le lotte dei lavoratori-studenti, che a Milano a quella epoca erano circa 80.000. Il C.P.M. crea, nella primavera del 1970, una rivista col proprio nome, e a questa aderiscono ex studenti di sociologia di Trento, Curcio Renato, Cagol Margherita, Berio Duccio, il gruppo detto "dell'appartamento" di Reggio Emilia, Franceschini Alberto e Azzolini Lauro, ed estremisti di Borgomanero (NO), Bonavita Alfredo, Levati Enrico e Bellosta Claudio.
Il dibattito sulla lotta armata diviene sempre più serrato ed il collettivo, ribattezzatosi Sinistra Proletaria, elenca le nuove forme di lotta del proletariato, come il sequestro, la gogna, l'occupazione di case e la loro difesa ed infine l'apparizione di organizzazioni operaie autonome: Le Brigate rosse; ed è infatti del 17.9.1971 la prima azione firmata Br (incendio dell'auto di un dirigente della Sit-Siemens).
Ormai il gruppo si sposta sempre più verso la militarizzazione della lotta, ed i primi militanti passano alla clandestinità, è il pericolo dei "processi" ad esponenti del "nemico di classe": a Milano vengono sequestrati e successivamente processati i dirigenti d'azienda Macchiarini (3.3.1972) e Minguzzi (20.6.1973).
E' questo il periodo dell'evoluzione delle Br, che va dall'origine fino alla metà del 1975, nel quale si assiste alla preparazione ed alla formazione dei quadri: l'organizzazione ritiene che la crisi economica non sia congiunturale, bensì strutturale, e che bisogni quindi accelerare, mediante azioni militari, il processo che porterà alla fine del sistema capitalistico, costringendolo a prendere misure riduttive dei diritti costituzionali.
Si tratta, in pratica di una fase di erosione propagandistica della credibilità democratica.
Dopo una breve fase di ristrutturazione, dovuta alla caduta di molti leaders (Curcio, Franceschini, passano Bonavita ecc.) e covi (Robbiano di Mediglia, Baranzate di Bollate), le Br passano alla seconda fase, quella della propaganda armata, che vede il prevalere della linea della c.d. militaristica, che si pone come compito essenziale la liberazione dei prigionieri e l'attacco alle strutture dell'antiterrorismo, finalizzati alla costruzione del P.C.C. (Partito comunista combattente); accanto alle Br sorgono così un'enorme quantità di gruppi che esprimono una violenza generalizzata e confusa, estremamente cruenta.
Dato il successo della propria linea, le Br, passano quindi alla terza fase: conquistare ed organizzare le masse sul terreno della lotta armata per il comunismo; dal movimento di massa che lotta contro la ristrutturazione devono nascere gli O.M.R. (Organismi di massa rivoluzionari) che, con il P.C.C. costituiscono una determinazione fondamentale del potere armato.
Ma è in questo contesto che si inserisce la rottura tra la direzione strategica e la colonna milanese Walter Alasia.
Quest'ultima aveva seguito in maniera ortodossa le direttive della D.S. e del C.E. sino verso l'inizio del 1979, portando inoltre a compimento una serie impressionante di azioni, tra attentati, ferimenti ed

omicidi, ma successivamente avevano cominciato a manifestarsi segni di dissenso col centro, cosa che aveva determinato l'invio a Milano nella primavera del 1979 di Mario Moretti e della Balzarani, per riprendere il controllo della colonna; tuttavia il contrasto ideologico, dovuta ad una visione più incentrata sui problemi operai e della fabbrica della W.A., che rivendica inoltre maggiore autonomia dalla D.S., accusata di "centralismo burocratico" e non "democratico", esplode ugualmente, e dopo la riunione di Tor San Lorenzo la colonna si stacca dalla D.S. dandosi un proprio "coordinamento" e proprie "strutture": una direzione, un "Fronte di massa" con le brigate "Alfa romeo, Fabbriche di Sesto, Ospedalieri e Territoriali", un "Fronte logistico" responsabile del settore NATO, controguerriglia e carcerario.
Tra la fine del 1980 e la prima metà dell'81 le azioni della W.A. si susseguono senza sosta, rilevando propria la visione essenzialmente "operaista" e "fabbrichista" della colonna: si verificano infatti gli omicidi Briano e Mazzanti, ed i sequestri Compare e Sandrucci, tutti dirigenti d'azienda. Verso la fine del 1981 si registra invece uno spostamento dell'interesse su campi diversi, come l'ospedaliero (omicidio Marangoni) ed il carcerario (progettata evasione da S. Vittore).
Questa frattura comporta nuovamente l'invio a Milano di Moretti e Fenzi, col compito di costruire in loco una colonna "ortodossa" rispetto alla posizione della D.S., anche al fine di riprendere un dialogo con la W.A.. L'arresto dei due, ed i nuovi laceranti contrasti tra le varie colonne susseguenti alla campagna di primavera-estate 1981, fanno passare in secondo piano il contrasto con la W.A., anche perché la colonna veneta-romana ha in preparazione l'operazione Dozier, per la quale si serve della risorgente struttura di Milano (base di via Verga vn.22 e di un'altra sconosciuta) come "centro operativo" dal quale partono decisioni e volantini di rivendica.
Nel frattempo la W.A. ha avuto dei contatti con la colonna di Napoli, dal p.d.v. logistico-politico, e con il gruppo di Segio, al quale ha fornito armi per l'evasione di Rovigo.
Le operazioni seguite alla liberazione dl generale americano, la massiccia azione del febbraio corrente contro la W.A. r l'arresto di Lo Bianco hanno travolto completamente il quadro dell'organizzazione di Milano, che al momento si presenta come segue:
Colonna W.A.: ha subito i colpi più duri, sia in termini di militanti che di covi, ma dispone ancora di un notevole potenziale bellico (almeno tre depositi di armi), mentre dovrebbe avere qualche difficoltà nel reperire nuovi basi logistiche; la maggior parte dei militanti è stata identificata ed i latitanti sono costantemente ricercati.
Struttura delle Br: (per la costituzione del P.C.C.), può contare a Milano su forze particolarmente esigue, formate esclusivamente da "irregolari", la sua potenzialità offensiva è scarsa, a meno che non riceva "rinforzi" mandati da altre colonne.

PRIMA LINEA: SUA ORIGINE ED EVOLUZIONE

Occorre innanzitutto precisare che la denominazione "Prima Linea" è abbastanza recente, circa del 1977, in quanto prima la stessa organizzazione aveva agito sotto denominazione diverse.
L'origine di tale organizzazione risale comunque al 1974, con la fuoriuscita da "Lotta continua" di dissidenti di sinistra, capeggiati da Galmozzi Enrico, Segio Serio e Libardi Massimo.
All'0inizio tale gruppo armato non aveva un preciso programma né militare né politico, bensì costituiva solo il polo di aggregazione di fuoriusciti da vari "partitini" della sinistra extraparlamentare per un vago progetto di destabilizzazione delle istituzioni.
Le prime azioni venivano rivendicate con sigle diverse, quali "Potere proletario armato" e "Lotta armata per il comunismo (sigla usata da altre formazioni dell'Autonomia operaia), e si concentrano, per lo più, in interventi di piazza nel corso di cortei armati, espropri a supermercati ed altre azioni esclusivamente militari.
Dopo un ampio dibattito interno, a volte assai duro, dovuto alla grossa crisi politico-operativa della struttura, questa si rimodellò ed assunse la denominazione "Prima Linea" (siamo alla fine del 1976 - inizi del 1977) ed iniziò ad agire unitamente alla parallela struttura torinese. Le azioni di questo primo periodo di PL furono tutte caratterizzate da notevole approssimazione e violenza nell'esecuzione, con

conseguente coinvolgimento di persone estranee all'obiettivo prefissato; è di questo periodo anche il giornale "Senza tregua", organo legale dell'organizzazione. Tuttavia, anche in PL prese il sopravvento l'ottica prettamente militaristica del Partito combattente, segnatamente dopo il sequestro Moro, che sembrò scandire un "salto di qualità" per le O.C.C., e che assimilò PL ed altre strutture come le Br.
Infatti, a partire dal 1978, la pratica omicidiaria. Come dato strategico, diviene propria di PL (omicidi Alessandrini, Paoletti, Vaccher e Galli).
Ma la struttura, proprio per l'aver assunto una connotazione esclusivamente militare non condivisa da tutti i suoi membri, alcuni dei quali avrebbero preferito restare agganciati al doppio livello politico-militare, si rileva debole, e la legge sui "pentiti" sortisce sulla stessa un effetto devastante: nella primavera dell'80 i tre quarti dei militanti vengono arrestati e la rete logistica quasi interamente smantellata.
I superstiti tentano un rilancio dell'organizzazione col congresso di Senigallia del settembre 80, che registra, peraltro, la fuoriuscita dei capi storici come Segio e Bignami che daranno vita a gruppi parlamentari autonomi, dediti prevalentemente a rapine per l'autofinanziamento.
A seguito di altri arresti e scissioni interne (marzo 81), l'organizzazione si suddivide in tre tronconi: alla attendista, ala filo Br e ala militarista ortodossa, proprio quest'ultima fazione assume la denominazione di "Comunisti organizzati per la liberazione proletaria" avente come campo il "carcerario" e come lo scopo la liberazione dei compagni detenuti.
Sintomo ulteriore della crisi dell'organizzazione è il c.d. "documento dei sei" del maggio 81, con cui alcuni esponenti di PL scissionisti ne decretano la fine, essendo venuta meno la concreta possibilità (a loro dire) di adeguare la struttura e le finalità dell'organizzazione al mutamento della fase storica in cui essa si trova ad operare.

NUCLEI COMUNISTI

Egemonizzati da Segio e Forastieri Diego, sono un'ennesima emanazione di PL creatasi dopo l'uscita del primo dall'organizzazione.
Sono dediti essenzialmente a rapine, specie in laboratori di oreficeria, con la tecnica del sequestro in casa della famiglia dell'orefice, e ad interventi nel settore carcerario.
Responsabili di ferimenti ed uccisioni (Albertario, Rucci), hanno partecipato con i "Comunisti organizzati per la liberazione proletaria" all'evasione di Rovigo, facendo uso anche di armi in prestito a seguito di contatti con esponenti della colonna W. Alasia: con quest'ultima sarebbe inoltre in corso di dibattito, del quale si ignora il livello di approfondimento, circa la possibilità di farvi confluire membri dei "nuclei" in una posizione di rilievo all'interno dell'organizzazione.
Al momento tale formazione rappresenta un elemento di notevole potenzialità offensiva, non tanto come O.C.C., quanto come banda di rapinatori particolarmente risoluta e spietata, con notevoli disponibilità logistiche (armi e denaro) e con un notevole bagaglio di esperienza operativa che potrebbe notevolmente potenziare qualsiasi organizzazione di cui essa decidesse di confluire.

COMITATI COMUNISTI RIVOLUZIONARI (CO.CO.RI)

È questa una sigla di comando usata per designare un'organizzazione armata clandestina, priva di vera e propria denominazione, che costituì il livello illegale dei "Comitati comunisti rivoluzionari" e successivamente del c.d. "progetto Metropoli", dal nome della rivista che ne esprimeva l'orientamento politico-ideologico.
È un'organizzazione pubblicamente non molto nota, proprio perché ha rifiutato di darsi una denominazione con cui rivendicare le azioni illegali compiute, usando a tal fine altre sigle.
La prima volta in cui appare tale denominazione è il 2.12.1977, con la pubblicazione a Roma del foglio "Potere operaio per il comunismo" a cura dei "Co.co.ri per la dittatura proletaria"; *leaders* indiscussi ne sono Scalzone Oreste e Del Giudice Pietro.

Tale organizzazione, ben radicata in Brianza, era dedita a rapine per autofinanziamento, ma la sua attività più importante era l'importazione di armi dal Medio Oriente, tramite organizzazioni Palestinesi e la Libia; tali armi (anche sofisticate, come fucili d'assolto F.A.L. e AK47) venivano poi cedute, anche gratuitamente, ad altri gruppi eversivi (una di queste fu infatti trovata nel covo P.L. di questa via Lorenteggio).
Il progetto politico di tale organizzazione faceva riferimento non solo a singole realtà di fabbrica o territorio, ma anche a lotte sociali diffuse, come quella per la casa o contro il lavoro nero; esso mirava inoltre alla infiltrazione di altre organizzazioni come le Br o PL nel senso di sfruttare la possibilità di svolgere un ruolo in tali strutture, così da incanalarle verso i propri fini strategici. La struttura "militare" di tale organizzazione era conosciuta come "nuclei" e ad essi vanno attribuiti il ferimento di un medico di Seveso e di un dirigente della Breda Siderurgica, entrambi rivendicati con sigle diverse da Co.co.ri (Combattenti per il comunismo" per il primo mentre per il secondo se ne assunsero arbitrariamente la responsabilità le Br).
I Co.co.ri furono nominalmente sciolti nel 1979, con un articolo del loro capo Scalzone apparso su "Pre-Print", rivista complemento di "Metropoli", con la finalità di eliminare una delle tante "microfrazioni rivoluzionarie" ritenute "frenanti e parassitarie (anche se inconsapevolmente) nei confronti delle potenzialità rivoluzionarie del movimento); probabilmente si trattò, all'epoca, di una scelta tattica per fornire all'intera area dell'Autonomia un nuovo impulso creativo, svincolato dalla logica e dall'attività di altre formazioni organizzate.

ROSSO - BRIGATE COMUNISTE

La testata "Rosso", fondata in origine da un gruppo di dissidenti del Movimento studentesco, viene rilevata nel 1974 da esponenti dell'ala più oltranzista dell'Autonomia operaia milanese; il giornale accoglie articoli in cui è incessante l'esortazione alla lotta contro il sistema in tutte le sue strutture, all'instaurazione di un processo di guerriglia in fabbrica per attaccare ed abbattere i modi di sfruttamento dell'operaio e produzione del profitto.
Nasce in questo modo il progetto di dare vita ad una organizzazione clandestina, la cui facciata legale sarà rappresentata dal giornale: di questa organizzazione fanno parte figure come Negri Antonio, Alunni Corroda, alfieri Vittorio, Barbone Marco, Bignami Maurice, molti dei quali, finita l'esperienza di "Rosso" passeranno a militare nelle Br, Pl e F.C.C..
Il programma di "Rosso", più che incentrarsi sulle fabbriche, punta sulla figura composta che Negri definisce "l'operaio sociale", che risulta disgregata su tutto il territorio: lavoro nero, operai con grande mobilità, lavoro part-time, giovani proletari disoccupati, si tratta quindi di un programma che non parte direttamente dalla fabbrica, ma dal territorio, e questo spiega l'articolazione dell'organizzazione.
L'organizzazione era strutturata infatti su un centro, direttorio ideologico-operativo, ed una periferia, collettivi e squadre di quartiere.
Dal 1976, in ogni collettivo "legale" viene formato un nucleo ristretto clandestino col compito di praticare l'illegalità di massa e singoli attentati.
L'attività dell'organizzazione spazia dalle rapine di autofinanziamento alle irruzioni (Swissair nel '75, sede Rizzoli nel '76), dagli attentati incendiari all'intervento nel corso di cortei "armati" (assassinio V.B. Custrà).
Nel 1977 "Rosso", per decisione dell'esecutivo, prende il nome di "Brigate comuniste", senza che tuttavia sui verifichi una sostanziale modifica di strutture e di programma.
La sigla "Brigate comuniste" appare infatti per la prima volta in occasione della rivendicazione dell'attentato al costruendo carcere di Bergamo, in data 13.2.1977.
La vita di Rosso/Brigate comuniste non è però lunga, i contrasti interni tra la coppia alunni e Marocco Antonio ed il vertice politico-intellettuale e tra quest'ultimo ed alcuni collettivi di base determinano una spaccatura in epoca di poco successiva agli incidenti che causarono la morte al V.B. Custrà.

Tali frizioni interne portano, nell'estate del 1977, all'uscita dall'organizzazione di alunni e Marocco che, insieme ad elementi attestati sulle loro posizioni, andranno a costruire le Formazioni comuniste combattenti.
Si precisa inoltre che la struttura di "Rosso" di Milano era inoltre responsabile delle zone di Varese e Bologna.
Dopo la cennata spaccatura, il periodico passò sotto l'influenza del gruppo veneto/padovano, divenendo "Rosso per il potere operaio".

FORMAZIONI COMUNISTE COMBATTENTI

Come accennato nel paragrafo precedente, tale formazione nasce nell'state del 1977 a seguito dell'acuirsi del contrasto tra Alunni/Marocco ed i responsabili di Rosso/b.c.; tale contrasto può schematizzarsi dicendo che i primi due erano per l'unicità dell'azione militare, mentre ei secondi sostenevano una posizione mista tra movimento militare e politico. Alla nuova formazione aderiscono, tra gli altri, oltre ai fondatori, anche barbone, Zanetti Antonio, Brusa Fabio, le sorelle Zoni Teresa e marina, Belloli Maria Rosa e Serafini Roberto.
Strutturalmente le F.c.c. sono articolate in un comando e diversi Nuclei operativi e Squadre armate proletarie, col compito di seguire azioni di quartiere, di autoarmarsi ed autofinanziarsi e di portare attacchi alla militarizzazione dei quartieri.
La F.c.c. hanno contatti e collegamenti con PL, al fine di concertare un programma comune delle rispettive attività terroristiche; tali contatti portano addirittura nel 1978, alla formazione di un comando nazionale unificato PL/F.c.c., mentre vengono formati settori di lavoro composti da membri di entrambe le organizzazioni.
Tuttavia successivamente i rapporti si guastano, e i contrasti sorti portano all'interruzione del lavoro comune, mentre anche all'interno delle F.c.c. si verificano dissidi e fuoriusciti di militanti.
L'arresto di alunni (nel settembre '78) dà un ulteriore grave colpo all'organizzazione ed alcuni appartenenti preferiscono la propria zona d'azione, come Carcano Roberto che si sposta nel varesotto, mentre altri confluiscono in altre organizzazioni, come la Belloli e più tardi Serrafini; infine altri danno vita ad altre formazioni, come Marocco con i "Reparti comunisti d'attacco" e Barbone con "Guerriglia rossa".

GUERRIGLIA ROSSA - BRIGATA XXVIII MARZO

Formata da Barbone, Laus Daniele ed altri verso la metà del 1979 a seguito dei noti arresti dell'aprile di quell'anno.
Proprio la posizione della stampa e del P.C.I. nei confronti dell'incriminazione dei *leaders* di Autonomia, spinge il gruppo a concentrare la propria zona d'azione sul settore dell'informazione e sul Partito comunista, considerato la parte politica da cui proveniva l'attacco al Movimento.
Vengono così portati a termine attentati contro furgoni adibiti alla distribuzione de "L'Unità", del "Corriere della sera" e contro le agenzie pubblicitarie operanti nel settore dei quotidiani e dei periodici.
A seguito della caduta dei superstiti delle F.c.c. avvenuta a Como, il gruppo si limita ad azioni di autofinanziamento e a contatti con altre organizzazioni 8P.a.c. e Metropoli).
Verso l'autunno del '79 iniziano gli appostamenti al giudice Galli, ignorando che analoga operazione è già in corso ad opera di PL; vengono fatti anche tentativi di porre in essere l'attentato, che poi, come noto, verrà realizzato proprio da PL.
La notizia proprio che il giudice assassinato aveva iniziato le indagini sul gruppo, avendone già individuato la provenienza dalle F.c.c., spinge i componenti a mutare la denominazione, che diviene Brigata XXVIII Marzo, data del conflitto a fuoco di via Fracchia a Genova; ne fanno parte oltre al barone e Laus, Morandini Paolo, Giordano Francesco ed altri.

Il gruppo, oltre ad azioni di autofinanziamento, porta a termine il ferimento del giornalista Passalacqua Guido, de "La Repubblica" e l'assassinio del giornalista del "Corriere della Sera" W. Togabi.

PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO (P.A.C.)

Formazione apparsa per la prima volta nella prima metà del 1978, si richiama anch'essa all'area dell'Autonomia organizzata.
Si caratterizza per la mancanza di un preciso programma politico, se si eccettua appunto il vago richiamo a tesi dell'Autonomia, e per la efferatezza delle azioni delle azioni commesse.
Ai P.a.c. si ascrivono infatti, tra l'altro, l'omicidio dell'orefice Torregiani e della Guardia di P.S. Campagna Andrea, oltre a ferimenti, attentati, tra cui uno contro un Commissariato di P.S., e rapine: peculiare di tale organizzazione è l'interesse rivolto al problema della lotta alla droga, vista come mezzo usato dai "padroni" per indebolire il proletariato, condotta dapprima con volantini e culminata poi con l'omicidio di un noto spacciatore.
Del gruppo fanno parte, tra gli altri, Cesare Battisti, Moretti Mario e Bergamin Luigi, che, tra l'altro, tengono anche i contatti con altre organizzazioni eversive, specialmente con le F.c.c. e col gruppo di Barone Marco, dalle quali ricevono anche armi sofisticate, che verranno poi trovate nel loro covo di via Castelfidarso.
Il gruppo aveva anche in progetto un attentato contro un magistrato milanese, mai compiuto per difficoltà nella predisposizione del piano.
La maggioranza dei suoi militanti è attualmente detenuta.

REPARTI COMUNISTI D'ATTACCO

Gruppo gravitante nell'area dell'Autonomia organizzata e molto vicino a PL, firma la prima azione nel gennaio del 1978 (ferimento dell'ex direttore sanitario di San Vittore). E' formata da fuoriusciti dalle F.c.c. come Marocco, la Zoni Maria Teresa, Bonato Daniele ed altri; la causa dell'abbandono delle Formazioni è un contrasto ideologico e di potere tra Marocco ed il capo di questi Alunni. La base "operativa" del gruppo è costituita dalle c.d. "Squadre comuniste dell'esercito proletario".
La stessa organizzazione rivendica inoltre il ferimento di un dirigente d'azienda, l'irruzione in una radio privata cittadina con successiva trasmissione via etere di un comunicato inneggiante ai brigatisti caduti in via Fracchia numerose azioni di semplice propaganda a mezzo stampati e nastri magnetici; naturalmente è propria dell'organizzazione anche la pratica delle rapine pe l'autofinanziamento.
Verso la metà dell'80 la formazione annuncia di aver cambiato denominazione in "Organizzazione comunista combattente reparti comunisti".
Naturalmente il gruppo ha contatti con altre organizzazioni, tra cui P.a.c., da cui riceve anche armi.
Non sarebbe più operativo, a seguito di numerosi arresti di militanti, i rimanenti sarebbero confluiti in altre organizzazioni.

BRIGATA LO MUSCIO

Formazione gravitante nell'area dell'Autonomia organizzata avente legami con PL e le F.c.c., sorge verso la fine del 1979.
Compie per lo più azioni di propaganda e rapine per autofinanziarsi, oltre ad alcune irruzioni in studi medici.
Si sta preparando ad un "salto di qualità" con progetti di attentati contro persone, quando viene praticamente annientata nel novembre '80.
Capo della formazione è Pasini Gatti Enrico (che successivamente si pente e diventa il maggiore testimone d'accusa) altri membri di rilievo sono Fagnolo Paolo e Mariotti Pietrangelo.

UNITÀ COMUNISTE COMBATTENTI (U.C.C.)

Questa formazione ha rivendicato a Milano le seguenti azioni:
12.11.1976: irruzione nella sede dell'Assofarma";
19.12.1976: attentato incendiario alla sede della società "Datamont";
09.01.1977: attentato con esplosivo alla sede della società di trasporti internazionali "Schenker Italiana";
23.03.1977: irruzione all'Isgo (Istituto di Studi per la gestione e la Organizzazione)
09.01.1978: attentato con esplosivo all'abitazione di Notarnicola Niucola, dirigente Fiat-OM.

Nel febbraio '80 numerosi appartenenti all'organizzazione sono qui stati tratti in arresto, per cui il suo potenziale offensivo dovrebbe essere ormai praticamente inesistente.

MOVIMENTO RESISTENZA PROLETARIA OFFENSIVO (M.R.P.O.)

All'inizio questa sigla viene utilizzata dalle Br per indicare più in generale il movimento operaio, e con tale significato viene usato anche in ulteriori azioni di propaganda da parte di altre organizzazioni eversive.
Successivamente invece diviene sigla autonoma di una vera e propria organizzazione che in Milano numerosi attentati dinamitardi (sede I.a.c.p., concessionarie Fiat, agenzie di pubblicità, sedi di sezioni di partito) oltre che, naturalmente, alcune rapine di autofinanziamento. Le azioni di maggior rilievo sono comunque l'incendio della stazione della Metropolitana di Sesto Marelli, commesso in data 27.4.1982 e la rivendicazione dell'assassinio di un presunto spacciatore e confidente dei Carabinieri in data 19.5.1982.
L'imprecisione, l'intempestività e, spesso, la sovrapposizione delle rivendicazioni fanno ritenere che dietro questa sigla non vi sia una struttura particolarmente organizzata, anche se ultimamente il gruppo ha annunciato un'0inytensificazione della propria attività, specie contro obiettivi americani.

ALLEGATO 1

OMICIDI A FIRMA DELLE BRIGATE ROSSE

15.10.1974: Maritano Luigi (Maresciallo dei carabinieri);
15.12.1976: Padovani Vittorio (Vice questore);
15.12.1976 Bazzega Sergio (Maresciallo di pubblica sicurezza);
19.02.1977: Ghedini Lino (Brigadiere di pubblica sicurezza);
20.04.1978: Di Cataldo Francesco (Sottufficiale guardie carcerarie);
08.01.1980: Antonio Cestari, Rocco Santoro, Michele Tatulli (agenti del commissariato di P.S. "Ticinese");
12.11.1980: Briano Renato (Dir. Ercole Marelli);
28.11.1980: Mazzanti Manfredo (Dir. Falck);
17.02.1981: Marangoni Luigi (Medico Policlinico).

OMICIDI A FIRMA PRIMA LINEA

29.04.1976: Pedenovi Enrico (Consigliere del M.S.I.);
29.01.1979: Alessandrini Emilio (Sost. Proc. della Repubblica);
05.02.1980: Paoletti Paolo (Ingegnere);
07.02.1980: Vaccher William (Studente lavoratore);
19.03.1980: Galli Guido (G.I.);
13.11.1981: Viscardi Eleno (Agente di pubblica sicurezza).

OMICIDI A FIRMA DI ORGANIZZAZIONI EVERSIVE VARIE

19.11.1969: Annarumma Antonio, Agente di pubblica sicurezza (dimostranti ultrasinistra);
17.05.1972: Calabresi Luigi, Commissario di Pubblica sicurezza (Lotta continua);
17.05.1973: Masarin Federico, Agente di pubblica sicurezza;
Bertolazzi Felice
Panzini Giuseppe;
Bortolon Gabriella (anarchico Bertoli Gianfranco);
14.04.1975: Saronio Carlo, Ingegnere (Autonomia operaia organizzata);
14.04.1977: Custrà Antonio, Vice brigadiere di pubblica sicurezza (Autonomia operaia organizzata);
07.11.1978: Grandi Giampiero, presunto spacciatore (P.a.c.);
16.02.1979: Torregiani Pierluigi, orefice (P.a.c.);
19.05.1979: Campagna Andrea, Agente di pubblica sicurezza (P.a.c.);
28.05.1980: Tobagi Walter, giornalista (Brigata XXVIII Marzo);
18.09.1981: Rucci Francesco, V. brigadiere agenti di custodia di S. Vittore (Nuclei comunisti);

FERIMENTI AD OPERA DELLE BRIGATE ROSSE

02.06.1977: Montanelli Indro (giornalista);
30.06.1977: Maraccani Luciano (dirigente Fiat Om);
23.10.1977: Arienti (funzionario Dc);
08.11.1977: Grassini Aldo (dir. Alfa)
24.01.1978: Toma Nicola (dir. Sit-Siemens);
04.05.1978: Degli Innocenti (dir. Sit-Siemens);
12.05.1978: Berardino (funzionario Dc);
05.07.1978: Bestonzo (dir. Alfa);
21.11.1979: Manfredini, Malaterra (infermieri Policlinico);
21.02.1980: Gallera (dir. Alfa);
01.04.1980: Nadir Tedeschi, Emilio De Buono, Eros Robbiano, Antonio Josa. (Assalto sede Dc, ferimento 4 funzionari);

FERIMENTI A FIRMA DI PRIMA LINEA

02.04.1976: Palmieri Mattero (capo delle guardie delle Magneti Marelli);
20.06.1977: D'Ambrosio Giuseppe (capo montatore Sit-Siemens);
24.06.1977: Anzalone Roberto (medico);
10.05.1978: Giacomazzi Francesco (dir. Montedison);
11.05.1978: Astarita Mario (dir. Chemical Bank);
13.11.1978: Marchetti mario (medico S. Vittore);
24.01.1979: Ferla Battista (capo infermiere);

FERIMENTI A FIRMA DI ALTRE ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE

07.10.1975: Vernich Cosimo, Brig. Agenti di custodia (N.a.p.);
11.11.1975: Di Marco Valerio, capo personale Leylnad Innocenti (Potere proletario armato);
31.03.1976: Neri Fulvio, ginecologo (Potere comunista);
15.03.1976:Restelli Guglielmo, operaio specializzato della Breda Meccanica (Autonomia operaia organizzata);
18.04.,1977, Rucano Bruno, capo ufficio personale della Vanossi (G.a.p.);
19.05.1977, Ghetti Giuseppe, sanitario di Seveso (Combattenti per il comunismo);
25.11.1977: Merone Giuseppe, dirigente (N.a.p.);
31.01.1978, Girotto Armando, industriale, (S.a.r.);
16.02.1978: Segala Domenico, dirigente Alfa (Associazione comunisti combattenti);
08.05.1978: Fava Diego, primario INAM (Preletari armati per il comunismo);
12.05.1978: Berardini Tito, segretario Dc (Co.co.ri.);
12.05.180: Miraglia Mario, dirigente d'azienda (Reparti comunisti d'attacco);

07.05.1980: Passalacqua Guido, giornalista, (Brigate XXVIII Marzo);
28.06.1981: Albertario Sergio, impiegato (Lorra armata per il comunismo);
19.10.1981: Epifanio Franco, agente di pubblica sicurezza
Vellati Angelo, impiegato (da sconosciuti presunti terroristi);

SEQUESTRI DI PERSONA AD OPERA DELLE BRIGATE ROSSE

03.03.1972: Macchiarini Idalgo (dirigente Sit-Simens);
05.02.1981: Compare Salvatore (sindacalista Breda Fucine);
03.06.1981: Sandrucci Renzo (dirigente Alfa Romeo).

ALLEGATO 2

TERRORISTI ARRESTATI APPARTENENTI ALLE BRIGATE ROSSE

15.04.1972: Saba Giuseppe, Viel Augusto;
02-05.1972: Semeria Giorgio, Morlacchi Pietro;
17.07.1972: Tavolieri Damiano, Damiano Renato, Sacchi Arnolfo;
14.02.1975: Anastasi Vincenco;
16.06.1975: Zuffada Pierluigi, Casaletti Attilio;
24.06.1975: Saracino Angelo;
20.10.1975: Miagostovich Giovanni;
29.07.1975: Peuch Heide;
10.03.1976: Goitom Patrizio, Toraldo anna;
15.12.1976: De Luca Emanuele, Aquili Alberto, Biachi Maria, Cucco Ivana, Muscianisi Giuseppe;
20.02.1977: Muscovich Antonio;
27.06.1977: Villa Pietro;
20.07.1977: Amadori Gabriele, Ferriani Daniela, Bellavita Marco, Bellavita Luigi;
03.07.1978: Premoli Mariangela;
25.10.1978: Premoli Mariangela;
24.10.1978: Ventura Marinella;
02.02.1979: Berti Giovanni, Diana Calogero, Cillone Ebe, Cortiana Giustino, Tirinanzi De Medici Maria, Ferrari Bravo Roberto;
03.02.1979: Cristofoli Rino Angelo, Brioschi Maria Carla, De Ponti Valerio, Campione Maria;
27.03.1980: Tranchida Givanni, Pozzi Paolo;
01.05.1980: Morlacchi Pietro, Peuch Heide, Achito Giovanni;
04.07.1980: Muscianisi Giuseppe;
23.02.1981: Carri Maurizio;
04.04.1981: Moretti Mario, Fenzi Enrico, Volpi Tiziana, Fadda Silvano;
03.10.1982: Diligu Nicola;
24.02.1982: Bognanni Gaetano, Giancola Nicola, Lacerra Gianni, Ierovante Riccardo, Sparapano Francesco, Pozzoli Giorgio, Toraldo Anna, Ferrari Mauro, Giovanardi Bianca, Casavola Vita, Grillo Franco, Toraldo Vincenzo; Tornaghi Sergio, Galli Silvia (a piede libero), Chiari nMaria Grazia, Lacerra Flavio, Ferlicca Angelo, Antronaco Angelo, Bonavita Virginia, Lo Quecio Domenico, De Maria Nicolò, Betti Pasqua Aurora, Beghi Domenico, Marzagalli Mario, Marzo Orazio, Amico Flavio, Galli Michele;
22.04.1982: Lo Bianco Francesco, De Cali Gioia, Galli Riccardo;
13.06.1982: Bellosi Francesco;
23.07.1982: Ferrari Stefano (dec.), Protti Mario, Scaccia Vincenzo.

COVI SCOPERTI APPARTENENTI ALLE BRIGATE ROSSE

15.04.1972: via Subiaco n.7;
02.05.1972: via Boiardo n.33 e via Delfino n. 20;
16.06.1975: via R. Gessi e via Montebisbino;
15.12.1976: piazza Guardi n.16;

24.10.1978: via Riccione n.9;
02.02.1979: corso XXII Marzo;
04.04.1981: via Cavalcanti n.4;
29.01.1982: via Verga n.22;
22.04.1982: via Civitali n.50.

COVI APPARTENENTI A PRIMA LINEA

06.07.1979: via Benefattori dell'Ospedale n.3;
09.07.1979: via Pizzicono n.16;
11.05.1980: via Lorentaggio n.236.

COVI SCOPERTI AD ALTRE ORGANIZZAZIONI EVERSIVE

13.09.1978: via Negloli n.30/2 (Formazioni comuniste combattenti);
26.06.1979: via Castelfidardo n.10 (Autonomia operaia organizzata);

ALLEGATO 3

TERRORISTI ARRESTATI APPARTENENTI A PRIMA LINEA

21.03.1977: Bignani Maurizio;
12.10.1978: Bianchi Sergio;
06.07.1979: Vaccher Claudio, Russo Palombi Bruno;
09.07.1979: Ferrari Maria Pia, Memo Giuseppe;
24.10.1979: Andreatta Walter, Crippa Giuseppe, Ballan Loredana, Barbierato Maria Grazia;
11.05.1980: Laronga Bruno, Russo Silveria, Polo Giuseppe, Bertani Fiammetta, Gardiman Nadia;
07.10.1980: Diario Albino, Trolli Massimo, Pisapia Giuliano, Barbieri Massimiliano, Passamonti Dario, De Rosa Franco, Solella Federica, Muscovich Antonio;
17.10.1980: Bruni Alessandro;
13.11.1980: Longon Ivano, Valentino Giovanni;
12.11.1980: Saccò Paolo;
22.11.1980: Campari Marco;
03.12.1980: Mazzola Umberto, Beretta Giorgio, Morandi G. Battista, Ciceri Antonello S.,
23.12.1980: Rossi Elvizio, Meregalli Francesco, Margini Paolo, Cereolo Attilio, Piazzi Alberto, De Luca Fernando, balducchi Ernesto, Maspero Franco, Cotruffo Donato, Gatti Roberto, Vittoria Gabriele, Grappiolo Enrico, Pastori Bruno, Spagnolo Antonio, Pini Giovanni, Lanarello Nicola, Petrilli Giulio;
21.01.1981: Gasparri Geremia;
05.01.1981: D'Auria Lucio;
21.02.1981: Passoni Stefano;
16.04.1981: Pedrazzini Maurizio;
19.10.1981: Tettamenti Emanuela;
13.11.1981: Soldati Giorgio, Della Corte Fernando;
03.12.1981: D'Ursi Francesco, Avilio Edoardo, Cicu Adriana, Crienti Stefania, Calani Marco, Coatti Daio.

ALLEGATO 4

TERRORISTI ARRESTATI APPARTENENTI A VARIE ORGANIZZAZIONI EVERSIVE

17.05.1973: Bertoli Gianfranco (anarchico);
14.05.1977: Azzolini Maurizio (Autonomia operaia);
Sandrini Massimo (Autonomia operaia);
Grecchi Walter (Autonomia operaia);
15.12.1977: Dabraio Antonio (Autonomia operaia);
Larghi Mauro (Autonomia operaia);
Banfi Giovanni (Autonomia operaia);

13.09.1978: Alunni Corrado (Formazioni comuniste combattenti);
Zoni Marina (Formazioni comuniste combattenti);
Alberani Mary (Formazioni comuniste combattenti);
17.02.1979: Bitti Sinisio (Proletari armati per il comunismo);
Masala Marco (Proletari armati per il comunismo);
Masala Sebastiano (Proletari armati per il comunismo);
Vitrani Rita (Proletari armati per il comunismo);
Bitti Angela (Proletari armati per il comunismo);
Casagrande Anna (Proletari armati per il comunismo);
Zoppi Fabio (Proletari armati per il comunismo);
Morelli Claudio (Proletari armati per il comunismo);
Villa Roberto (Proletari armati per il comunismo);
Lucarelli Umberto (Proletari armati per il comunismo);
Franco Angelo (Proletari armati per il comunismo);
Fatone Sante (Proletari armati per il comunismo);
Mutti Pietro (Proletari armati per il comunismo);
26.06.1979: Marelli Silvana (Autonomia operaia organizzata);
Moretti Marco (Autonomia operaia organizzata);
Falcone Cipriano (Autonomia operaia organizzata);
Giacomini Diego (Autonomia operaia organizzata);
Battisti Cesare (Autonomia operaia organizzata);
Molina Paolo (Autonomia operaia organizzata);
Masala Paolo (Autonomia operaia organizzata);
Lavazza Claudio (Autonomia operaia organizzata);
Bergamin Luigi (Autonomia operaia organizzata);
Scroffernecher Giorgio (Autonomia operaia organizzata);
23.10.1980: Caloria Giovanni (Autonomia operaia organizzata);
Manza Giuseppe (Autonomia operaia organizzata);
18.02.1980: Campisi Antonio (Unione comunisti combattenti)
Zadera Carmelo (Unione comunisti combattenti);
Caforio Antonio (Unione comunisti combattenti);
Calandro Franco (Unione comunisti combattenti);
Sarlo Luciano (Unione comunisti combattenti);
Sergi Lorenza (Unione comunisti combattenti);
Mancuso Carmela (Unione comunisti combattenti);
Filko Stefea (Unione comunisti combattenti);
Mileto Francesco (Unione comunisti combattenti);
Bonifacio salvatore (Unione comunisti combattenti);
Folegatti Giancarlo (Unione comunisti combattenti);
03.03.1980: Montanai Guido (Autonomia operaia organizzata);
Crosti Mario Ant. (Autonomia operaia organizzata);
26.03.1980: Balice Fortunato (Formazioni comuniste combattenti);
Cerati Biagio (Formazioni comuniste combattenti);
08.08.1980: Di Gaetano Libero (Autonomia operaia);
Piccinelli Pietro (Autonomia operaia);
29.11.1980: Sandrini Massimo (Autonomia operaia);
11.12.1980: Bitti Sinisio (Proletari armati per il comunismo);
19.01.1981: Azzolini Maurizio (Autonomia operaia organizzata9;
27.04.1981: Bevilacqua Rocco (Metropoli);
03.06.1981: Anaclerio Francesco (Autonomia operaia);
Giusi Giovanni (Autonomia operaia);
03.07.1981:D'Este Riccardo (Anarchici rivoluzionari);
Cappellutti Flora (Anarchici rivoluzionari);
Salvi Luciano (Anarchici rivoluzionari);
Turchet Laura (Anarchici rivoluzionari);
Rumi Daniela (Anarchici rivoluzionari);

NOTA: VERRANNO QUI DI SEGUITO RIPORTATI I PROVVEDIMENTI ADOTTATI DALLA LOCALE AUTORITÀ GIUDIZIARIA IN ORDINE AI PIÙ GRAVI REATI COMMESSI NELL'AMBITO DELLA PROVINCIA, CIOÈ OMICIDI E SEQUESTRI DI PERSONA: NON SARANNO QUINDI RIPORTATI QUELLI RELATIVI A FERIMENTI, AGGRESSIONI ED ATTENTATI SENZA CONSEGUENZE PER LE PERSONE.
I PROVVEDIMENTI SONO ORDINATI IN BASE ALLA DATA DEL COMMESSO REATO.

A) SEQUESTRO E OMICIDIO SARONIO
SONO STATE EMESSE CONDANNE NEI CONFRONTI DI**:**
De Vuono Cristiano (30 anni)
Casirati Carlo (10 anni, pena ridotta in appello);
Carobbio Alice
Fioroni Carlo (10 anni, pena ridotta in appello);
quali imputati principali, più altri 7 neri confronti di imputati secondari.
Le dichiarazioni di Fioroni e Casirati hanno originato inoltre il troncone "romano" dell'inchiesta, per il quale sono imputati, tra l'altro, Negri Antonio e Augustoni Sergio Luigi.

B) OMICIDIO PEDENOVI
SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:
1.Galmozzi Enrico;
2.Stefan Giovanni;
3.La Ronga Bruno.

C) OMICIDIO PADOVANI E BAZZEGA
L'omicida, Alasia Walter, cadde nel conflitto a fuco successivo all'uccisione dei due appartenenti alla Pubblica sicurezza.

D) OMICIDIO CUSTRÀ
SONO STATI CONDANNATI PER TALE FATTO:
Grecchi Walter (14 anni e 7 mesi);
Sandrini massimo (9 anni e 11 mesi);
Azzolini Maurizio (9 anni e 11 mesi).

E) OMICIDIO DE CATALDO
SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA
Betti Pasqua Aurora;
Savino Antonio;
Cristofoli Rino;
De Ponti Valerio;
Azzolini Lauro;
Bonisoli Franco;
Diana Calogero;
Brioschi Carla Maria.

F) OMICIDIO GRANDI
E' STATO CHIESTO IL RINVIO A GIUDIZIO PER:
Baldasseroni Maurizio;
Bruni Alessandro;
Ferrandi Mario;
Rotaris Maurizio;
Tagliaferri Oscar.

G) OMICIDIO ALESSANDRINI
SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:
Segio Sergio;

Mazzola Umberto;
Viscardi Michele;
Russo-Palombi Bruno;
Donat Catten Marco;
Solimano Nicola;
Scandolo Maria Cristina;
La Ronga Bruno;
Rosso Roberto;
Ronconi Susanna;
Forastieri Diego;
Baglione Enrico.

H) OMICIDIO TORREGIANI
SONO STATI CONDANNATI, IN PRIMO GRADO:
Fatone Sante (25 anni di recl. e 4 mesi di arr.);
Masala Sebastiano (25 anni di recl. e 4 mesi di arr.);
Grimaldi Gabriele (28 anni di recl. e 6 mesi di arr.);
Memeo Giuseppe (28 anni di recl. e 6 mesi di arr.);
Mutti Pietro (8 anni di recl.);
Battisti Cesare (13 anni di recl. e 5 mesi di arr.);
Morelli Silvana (13 anni di recl. e 4 mesi di arr.);
Moretti Marco (12 anni di recl. e 5 mesi di arr.);
Falcone Cipriano (9 anni di recl. e 6 mesi di arr.);
Ferrari Maria Pia (8 anni di recl. e 3 mesi di arr.);
Masala Marco (9 anni di recl.);
Bergamin Luigi (10 anni di recl.);
Fontana Germano (14 anni di recl. e 5 mesi di arr.);
più altri 8 imputati minori.

I) OMICIDIO CAMPAGNA
SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Battisti Cesare;
Bergamin Luigi;
Lavazza Claudio;
Marelli Silvana;
Memeo Giuseppe.

L) OMICIDIO SANTORO-CASTARI-TATULLI (COMM.TO "TICINESE").
SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDANTI DI CATTURA:

Betti Pasqua Aurora;
De Maria Nicolò;
Giancola Nicola;
Giovanardi Bianca Maria;
Galli Michele;
Moretti Mario;
Balzarani Barbara.
M) OMICIDIO PAOLETTI
SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Borelli Giulia;
Viscardi Michele
La Rona Bruno;
Forestieri Diego
Bertani Fiammetta

Domenichini Massimo;
Russo Silveria;
Bignani Maurice;
Segio Sergio;
Rosso Roberto;
Longo Ciro;
Giai Fabrizio;
Costa Maurizio;
Bonicelli Giuseppe;
Polo Giuseppe.

N) OMICIDIO VACCHER

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Bertani Fiammetta;
Bignami Maurice;
Domenichini Massimo;
Forastieri Diego;
la Ronga Bruno;
Polo Giuseppe;
Ronconi Susanna;
Rosso Roberto;
Russo Silveria;
Segio Sergio;
Viscardi Michele.

O) OMICIDIO GALLI

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Segio Sergio;
Bignani Maurice;
Viscardi Michele;
Rosso Roberto;
Polo Giuseppe;
La Ronga Bruno;
Russo Silveria;
Bertani Fiammetta;

P) OMICIDIO TOBAGI

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Barbone Marco;
Morandini Paolo;
Laus Daniele;
De Stefano Manfredi;
Marano Mario;
Giordano Francesco.

Q) OMICIDIO BRIANO

SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Alfieri Vittorio;
Betti Pasqua Aurora;
Adamoli Roberto;
Belloli Maria Rosa;
De Maria Nicolò.

Uno degli autori materiali, serafini Roberto, morì in un conflitto a fuoco con i carabinieri.

R) OMICIDIO MAZZANTI
SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

Betti Pasqua Aurora;
Belloli Maria Rosa;
Zellino Samuele;
Alfieri Vittorio;
Adamoli Roberto;
De Maria Nicolò.

S) OMICIDIO MARANGONI
SONO STATI EMESSI I SEGUENTI MANDATI DI CATTURA:

De Maria Nicolò;
Galli Michele;
Zellino Samuele;
Belloli Maria Rosa;
Alfieri Vittorio;
Betti Pasqua Aurora;
Adamoli Roberto;
Zaccheo Ettorina.

T) SEQUESTRO SANDRUCCI

Adamoli Roberto;
Alberton Ramades;
Alfieri Vittorio;
Belloli Maria Rosa;
Betti Pasqua Aurora;
Bognanni Gaetano;
Carnelutti Adriano;
De Maria Nicolò;
Ferliucca Angelo;
Ferrari Mauro;
Ferrari Stefano;
Francioli Caterina;
Galli Michele;
Giancola Nicola;
Grillo Franco;
Negroni Ada;
Pagani-Cesa Francesco Michele;
Paiella Antonio;
Rossetti Daniela;
Trombin Roberto;
Vedovelli Marta;
Zaccheo Ettorina;
Zllino Samuele Francesco.
U) OMICIDIO RUCCI
SONO STATI EMESSI I MANDATI DI CATTURA:
Segio Sergio;
Forastieri Diego

E le seguenti comunicazioni giudiziarie:
Giudice Giorgio;
D'Ursi Francesco;

V) OMICIDIO BUONANTUONO-TUMMINELLO (DIGOS)
Gli autori presumibilmente terroristi, sono tuttora ignoti. L'azione è stata rivendicata da varie organizzazioni di diversa colorazione politica, ma nessuno di queste ha trovato un successivo riscontro nel corso delle indagini.

Z) OMICIDIO VISCARDI
Arrestati subito dopo il fatto:
Soldati Giorgio;
Della Corte Fernando;

IL TERRORISMO DI DESTRA NELL'AMBITO DELLA PROVINCIA DI MILANO

MOVIMENTO POLITICO ORDINE NUOVO:

Costituito nel gennaio 1970 da alcuni dissidenti del MSI, si prefiggeva, in particolare, la lotta totale contro il sistema e le sue istituzioni, la costituzione di una Europa - Nazione libera dal colonialismo russo e americano, la rivoluzione culturale capace di liberare la cultura da tutte le influenze borghesi progressiste e materialiste, la eliminazione da metodi di produzione capitalistici e l'esproprio delle aziende legati ad interessi extranazionali, la tutela dei lavoratori e degli emigrati, il disconoscimento dello Stato Vaticano e l'esproprio dei suoi beni.
Il direttorio nazionale del movimento erta composto, tra l'altra, dai noti Clemente Graziani ed Elio Massagrande.
Il movimento mantiene relazioni con altri gruppi di affine politico, particolarmente con il Nouvel Ordre Europèen (N.O.E.) diretto dallo svizzero Gaston Amadruz. A carico di esponenti del movimento sono stati aperti numerosi procedimenti giudiziari per riorganizzazione del disciolto partito fascista.
Nel 1973, a Roma, si concluse il primo processo contro organizzazioni ed aderenti, con la condanna di 30 persone tra le quali Clemente Graziani, Elio Massagranbde, Roberto Besutti, Leone Masseo, Mario Tedeschi, Gaetano Graciani, Claudio Bizzarri e Umberto Balistreri.
Dopo la condanna il Ministero ordinò lo scioglimento del movimento e la confisca dei beni.
Entrato in clandestinità, Ordine nuovo ha rivendicato alcuni attentati tra i quali, a Roma, l'assassinio del Giudice Occorsio.
Nella provincia di Milano il movimento non ha "firmato" nessuno attentato.
Sono, però, pervenute a varie redazioni locali di quotidiani volantini a firma della organizzazione inneggianti alla lotta armata.
Quest'Ufficio nel quadro generale delle indagini sulla organizzazione eversiva ha chiesto ed ottenuto l'autorizzazione a perquisire il domicilio di 18 elementi sospetti di appartenere all'organizzazione di che trattasi.
Di questi 5 sono stati denunciati a p.l. alla locale Procura per possesso di materiale propagandistico e di armi bianche.
MOVIMENTO POLITICO ORDINE NERO

Costituiva la più diretta e consistente emanazione di Ordine nuovo. Ha rivendicato numerosi attentati dinamitardi verificatisi a Moiano (PG), Ancona, Bologna e Lecco.
Il movimento che ha una adesione eroica ed aristocratica della vita e della società e che si richiama ai valori del nazismo, fa ricorso, nei suoi scritti, alla simbologia ed alla metodologia della Germania nazionalsocialista.
A Milano e provincia Ordine nero non ha firmato nessun attentato.
Sono, però, pervenute a varie redazioni giornalistiche volantini di vario contenuto.
Quest'ufficio nel quadro delle indagini tendenti ad individuare elementi militanti della organizzazione ha proceduto a continue perquisizioni domiciliari a seguito delle quali è stato rinvenuto copioso materiale cartaceo.

Numerose le persone denunciate, alcune delle quali in stato di arresto, fra le quali il noto Caggiano Ferdinando per detenzione di armi da fuoco ed esplosivi.

AVANGUARDIA NAZIONALE

Costituito nel 1970 per iniziativa di Stefano delle Chiaie, il Movimento Avanguardia nazionale, di ispirazione filo-nazista auspicava all'opposizione globale ai sistemi politici demoliberali e marxisti attraverso la negazione della democrazia parlamentare, la lotta al neo illuminismo ed alla arroganza tra modernismo cattolico e riformismo socialista ed il rilancio all'imperialismo europeo in sede internazionale.
Numerose sono statele denuncie a carico di esponenti del movimento per disordini di piazza, attentati ed altri reati connessi all'attività eversiva.
Aderenti al movimento parteciparono alla rivolta di Reggio Calabria e risultarono implicati nel tentativo di golpe di Valerio Borghese.
In particolare, nel 1965, circa 60 ordini di cattura furono spiccati dalla magistratura romana a carico di altrettanti promotori, organizzatori, dirigenti ed esercenti al movimento imputati di riorganizzazione del disciolto partito fascista.
Tra gli arrestati figurano personaggi noti quali Adrino Tilgher, Alfredo Gorla, Saverio Ghiacci, Marco Marchetti, Guido Giannettini ed altri.
Nel 1976 il Ministero dell'Interno decretava lo scioglimento del movimento e la confisca dei beni.
A Milano e provincia nel quadro delle indagini sul movimento sono state effettuate, previe intese coin la magistratura, numerose intercettazioni telefoniche e perquisizioni domiciliari che hanno evidenziato rapporti fra i noti Aglio Roberto, Ballan Marco (attualmente inquisito per la nota strage della Stazione Ferroviaria di Bologna), Lagnazzo Vincenzo, Castol Franco, Cattaneo Paolo, Cavanna Alessanddro, De Lellis Massimo, Di Giovanni Mario, D'Intino Alessandro, Donnini Renato, Gargallo Antonello, Garosi Daniele, Gatti Claudio, Luciano e Roberto, Giunta Fabrizio, Gorla Alfredo, Manfredi Riccardo, Maioli Mario, Morandi Franco, Pampuri Franco, Persia Marco, Petrini Davide, Tilgher Adriano e molti altri, tutti successivamente inquisiti e condannati per ricostituzione del disciolto partito fascista, detenzione di armi, lesioni, favoreggiamento ed altro.
Tra questi spicca il nome di Ballan marco che tutt'oggi mantiene rapporti con i più grossi esponenti dell'eversione di destra latitanti, per la qualcosa, prima che fosse arrestato, era spesso sottoposto ad intercettazione telefonica ed a frequenti perquisizioni.
A riprova del suo continuo attivismo va detto che di recente a Milano il Ballan si è incontrato con il noto Tilgher Adriano che, giunto, nel pomeriggio in aereo da Roma, è ripartito circa 6 ore usando, per la prenotazione aerea, un nome diverso

SQUADRE D'AZIONE MUSSOLINI (S.A.M.)

La primissima apparizione delle squadre d'azione Mussolini risale al primo dopoguerra: ad esse fecero capo numerosi fascisti appena usciti dalle carceri di san Vittori e, proprio a Milano, organizzate da un certo De Martinis, ebbero una vera e propria sede nei ressi della Fiera Campionaria. Dopo essere a lungo rimaste nell'ombra, le S.A.M. sono ricomparse a Milano nl 1964, allorchè misero a segno alcuni attentati. Ma è il 1969 l'anno in cui le squadre riprendono con maggiore intensità mettendo a segno numerose azioni terroristiche avvalendosi di nutriti gruppi di fascisti in clandestinità.
La prima comparsa del movimento, infatti, risale al 27.1.1969 allorchè ignoti fecero scoppiare un ordigno esplosivo dinanzi alla sezione comunista "Serafino Paternoster".
Sul posto furono rinvenuti volantini a firma dell'organizzazione e, nella circostanza, furono eseguite circa 20 perquisizioni.
23.5.1971 - attentato dinamitardo alla sede del Giorno con rinvenimento di volantini. Per l'episodio la locale Procura della Repubblica a seguito di indagini di questo Ufficio emise mandato di cattura a

carico di Janni Italo. Sempre nel 1971 si sono avuti attentati a sedi distaccate del PSI, del PCI, del PSDI, dell'ANPI e, infine in danno della casa del magistrato Bianchi d'Espinosa. Nel 1972 inoltre si sono avuti i seguenti episodi:
4.2: ordigno alla sezione del PCI;
9.2: ordigno alla sede dell'Unità, alle lapidi dei partigiani, alla stele di piazzale Loreto;
20.2: ordigno sotto l'abitazione del Sost. Proc. della Repubblica Emilio Alessandrini che conduceva le indagini sull'organizzazione terroristica.
La serie degli attentati continua nel 1973 e, precisamente, con il 1° febbraio allorchè esplodono due ordigni dinanzi a due sezioni del PSI. Il successivo giorno 2 esplode una bomba all'istituto Cattaneo; il 20 aprile una bomba al Palazzo di Giustizia. Il giorno dopo due ordigni deflagrano alle ore 23.25 dinanzi alla sede del PUDI e alle ore 00.25 dinanzi alla federazione provinciale socialista. All'una e venti successiva esplode un ordigno davanti alla sede del PCI di Sesto San Giovanni e alle 19.10 una bomba sotto il pullman parcheggiato in Piazza Castello durante le manifestazioni per l'anniversario della liberazione.
Nel 1974 gli attentatori riprendono con una bomba fatta esplodere dinanzi al 10° Liceo Scientifico di questa via Cagnola, attentato rivendicato dalla organizzazione medesima del volantino. Il 30 gennaio successivo, nella notte elementi delle S.A.M. fanno esplodere contemporaneamente ordigni dinanzi all'Istituto di Chimica della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Statale di Milano, dinanzi al Bar Livio di questa via Lattanzio e, infine, dinanzi all'Istituto Tecnico Molinari.
Si susseguono, poi, numerose lettre anonime pervenute alle varie agenzie di stampa nonché episodi di diffusione clandestina di volantini firmati S.A.M.. C'è stato poi un lungo periodo di silenzio dell'organizzazione di che trattasi, e, solo nel 1981, ignoti hanno abbandonato vicino al Carcere di "San Vittore" un pacco contenente numerosi volantini a firma S.A.M. Nell'arco della loro attività sono state effettuate numerosissime perquisizioni mentre sono stati segnalati alla Procura della repubblica e, successivamente condannati i noti Ferrorelli Giovanni, Tradati Ugo, Angeli Angelo, Sella Piero ed Esposti Giancarlo.

ORGANIZZAZIONE LOTTA DI POPOLO

Il movimento "organizzazione Lotta di popolo" sorto nel 1971 ad iniziativa di alcuni studenti romani che si autodefinirono "nazimsoisti", si proponeva, tra l'altro, la costituzione dell'unità del popolo al di fuori e contro le classi economiche e le istituzioni, la lotta al colonialismo russo e americano, l'unione Europea, l'abolizione dei partiti e lo scioglimento del parlamento, l'abolizione della proprietà provata, l'autogestione, l'istituzione di una milizia popolare accanto all'esercizio permanente Propugnava iniziative antisioniste in appoggio alla causa palestinese.
In Milano e provincia l'organizzazione terroristica non ha rivendicato attentato alcuno. Tra i maggiori esponenti milanesi vanno ricordati Alfieri Pasquale, Giovanni, Loria Michele, Casagrande Remo, Carelli Attilio, Ceruti Paolo, Guttuso Francesco, Giliberti Claudio, Gozzoli Sergio, Laurora Domenico, Polverosi Dante, Prudenza Giannanfonzo, tutti denunciati alla locale Magistratura per i rati più vari.

SIGNORI DELLA GUERRA

Il gruppo dei Signori della guerra, che appare a Roma nel 1978 ha rivendicato l'attentato perpetrato in danno di una centrale di distribuzione dell'energia elettrica a Roma. Il gruppo è ritenuto vicino ai componenti la direzione occulta del movimento "3^ Posizione". In Milano e provincia l'organizzazione non ha rivendicato attentato alcuno, né si hanno notizie di militanti.

COMUNITÀ ORGANICHE DEL POPOLO

Il simbolo dell'uomo solare è stato adottato da gruppi clandestini di estrema destra quali "unità

rivoluzionarie" e "Comitati popolari di lotta", tutti facenti capo alle cosiddette "Comunità organiche del popolo - COP - organizzazione ideologicamente vicina alle tesi nazionalsocialiste propugnate dal periodico "Costruiamo l'azione", e ritenuta strettamente collegata alla formazione clandestina "Movimento rivoluzionario popolare". Tra i principali esponenti del gruppo, che prospettava uno Stato organico e tendeva a riunire i giovani estremisti di destra con quelli militanti nell'area dell'Autonomia operaia vanno ricordati Maurizio Neri, Sergio Calore, Marino Grandonato, Luigi Scarano, Leonardo Allodi, Giovanni Oggero, Walter Negrini, Claudio Mutti e Paolo Signorelli. L'organizzazione nella provincia di Milano non ha rivendicato attentato alcuno.

NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI

I Nuclei armati rivoluzionari apparsi nella Capitale nel dicembre 1977, costituiscono il gruppo clandestino più consistente e pericolo, responsabile di numerose, gravi azioni criminose, tra cui i ferimenti, omicidi, rapine con particolate riguardo in danno di armerie ed altro. Risulta che esistano collegamenti tra appartenenti ai NAR ed altre organizzazioni, quali 3^ Posizione, Movimento rivoluzionario popolare e Comunità organica di popolo.
A Milano provincia il movimento ha fatto la sua comparsa unicamente con telefonate e volantini rivendicanti fatti gravi avvenuti in altre città. Sono state effettuate, previa autorizzazione della magistratura, complessivamente una trentina di perquisizioni, con esito negativo, a carico di persone sospettate di appartenere alla suddetta organizzazione.

MOVIMENTO POPOLARE RIVOLUZIONARIO

Il Movimento popolare rivoluzionari è apparso tra il 1979-1980 a Roma firmando una serie di attentati contro le strutture portanti del controllo capitalista. Il Movimento, che rifiuta l'etichetta di destra, ha rivendicato clamorose azioni terroristiche in danno della Casa Circondariale Regina Coeli di Roma, del Campidoglio, del Ministero degli affari esteri e la collocazione di esplosivo nei presi della sede del Consiglio superiore della magistratura.
Dalle indagini sul movimento, condotte contemporaneamente dalle Procure della Repubblica di Roma e Rieti, sono emersi collegamenti con le cosiddette Comunità organiche di popolo e con il gruppo che faceva capo al periodico "Costruiamo l'azione".
Detto periodico che risulta essere stato diffuso in molte città, aveva la sua redazione nei pressi di Roma. In Milano e provincia non risulta costituita l'organizzazione in argomento che peraltro non ha rivendicato attentato alcuno.

3^ POSIZIONE

Il Movimento "Terza posizione", con il superamento delle ideologie marxiste e capitaliste, intende porsi come polo di aggregazione dei giovani insoddisfatti della loro militanza in organismi giovanili di destra. Dietro la facciata ufficiale del movimento, che pubblicava un periodico dal titolo omonimo, è mersa la struttura di una vera e propria organizzazione eversiva che propugna la lotta armata tesa alla distruzione dell'attuale assetto costituzionale per la creazione di un ordine giuridico e sociale che sintetizzi e superi l'esperienza capitalistica e quella socialista. L'organizzazione clandestina, all'interno del movimento, si articola in vari gruppi periferici detti "Nuclei" o "Comitati".
Tra i dirigenti e militanti di Terza posizione inquisiti dalla Procura della repubblica di Roma e, pertanto, colpiti da ordini di cattura, vanno ricordati i nomi di Adinolfi Gabriele, Belsito Pasquale, Bianchi Donatella, cavallini Gilberto, De Angelis Marcello, Fiore Roberto, Insabato Andrea, Mambro Francesca, Procopio Stefano, Soderini Stefano, Sordi Walter, Spedicato Walter e Giorgio Vale, quasi tutti latitanti. L'organizzazione a Milano ha fatto la sua comparsa unicamente con volantini e telefonate anonime rivendicanti gravi episodi consumati in altra regione, in particolare nel Lazio. Si è verificato, però, verso la fine del 1981 l'incendio di un pullman, vuoto, parcheggiato nei pressi del

locale Palalido, nel corso di una manifestazione musicale, e rivendicato dalla organizzazione in argomento.
Nel quadro generale delle indagini a carico di presunti appartenenti al movimento eversivo sono state effettuate, previe intese con la magistratura, numerose perquisizioni a carico di elementi sospettati di appartenenti all'organizzazione in argomento, tutte conclusesi con esito negativo.
Và, infine, segnalato l'episodio qui avvenuto il 26.11.1980 allorchè ignoti, poi identificatati per i noti Cavallini e Soderini, uccisero in un conflitto a fuoco avvenuto all'interno di un parco adibito demolizione auro un Maresciallo dell'Arma e ferirono un altro Sottufficiale.
Al riguardo non c'è stata nessuna rivendicazione ma è legittimo attribuire la paternità dell'episodio all'organizzazione in argomento stante la militanza degli estremisti suddetti al movimento eversivo di che trattasi.

IL TERRORISMO NELL'AMBITO DELLE RESTANTI PROVINCIE DELLA LOMBARDIA
PROVINCIA DI BRESCIA

MOVIMENTI EVERSIVI DI SINISTRA: AUTONOMIA OPERAIA E GIANNINO ZIBECCHI

Sul finire dell'anno 1975, ad opera di un ristretto gruppo di giovani, in gran parte provenienti dalle fole dell'ex Movimento studentesco, tutti comunque di matrice ideologica di estrema sinistra, sorgeva in città il "Comitato antifascista - antimperialista Giannino Zibecchi", che traeva il nome dallo studente rimasto ucciso nell'aprile di quello stesso anno in Milano nel corso di scontri tra polizia ed un corteo di giovani manifestanti.
Attorno al sodalizio, che si proponeva la lotta più spietata al fascismo in tutte le sue forme e manifestazioni, si registrava subito una convergenza di simpatie e di interessi che da parte di numerosi giovani provenienti dalle file dell'autorità operaia.
L'attività del movimento si estrinsecò in alcune scritte sui muri cittadini, nella diffusione di qualche volantino e nella presenza particolarmente attiva dei suoi militanti in occasione di manifestazioni in piazza.
Nei primi mesi del 1976 si verificarono, tuttavia, seri contrasti all'interno del Comitato, in quanto alcuni affiliati intendevano prendere sempre più dura e violenta la lotta al fascismo ed alla borghesia, cosicchè verso la metà dello stesso anno i promotori del sodalizio, vedendone falsati e distorti gli ideali ed i programmi, anche per non farsi onere di pericolose corresponsabilità, dichiaravano sciolto il comitato.
Si moltiplicavano, frattanto, a Brescia, gli attentati rivendicati dalle Brigate rosse.

BRIGATE ROSSE

L'attività delle Brigate rosse si manifestò in questa provincia con numerose azioni criminose tra le quali si segnalano:
- il 12 novembre 1975, vengono trovati affissi u una porta d'ingresso sello stabilimento I.D.R.A. due manifestini ciclostilati a firma delle Br, riferendosi ad episodi verificatisi nel corso dell'anno rispettivamente a Milano e a Genova;
- il 16 gennaio 1976, una telefonata anonima alla redazione del "Giornale di Brescia" informa che all'interno di un motofurgone parcheggiato in una piazza del capoluogo vi è un volantino firma delle Br: nel documento, a firma delle Br, vengono rivendicati attentati precedentemente compiuti contro esponenti di destra;
- nella prima decade di marzo 1976 nelle vie del centro cittadino vengono diffusi dei ciclostilati, datati 1.3.1976, a firma delle Br - Nuclei armati proletari, con i quali vengono rivendicati alcuni attentati verificatisi in varie località in danno di Caserme dell'Arma dei carabinieri;
- nella notte fra il 17 ed il 18 aprile ignoti penetravano mediante effrazione dalla porta d'ingresso, negli uffici della A.I.B.: viene asportata un'agenda e vengono tracciate sui muri scritte inneggianti

alle brigate rosse; l'azione viene successivamente rivendicata con un volantino della stessa organizzazione;
- il 10 dicembre 1976, attentato incendiario contro l'abitazione di Danilo Tamagnini., redattore del "Giornale di Brescia". Sul luogo dell'attentato viene trovato affisso un autoadesivo con l'emblema delle Br, nonché, parzialmente bruciati, sei volantini rivendicanti l'episodio in questione.

Il 21 dicembre 1976, poi, una serie di perquisizioni, autorizzate dalla magistratura in concomitanza con il cruento attentato dinamitardo di piazzale Arnaldo del 16 dicembre, anche nell'ambiente della locale sinistra extraparlamentare, permetteva di arrestare Pedrottti Enrico e Cornacchia Daniele, per i reati di partecipazione ad associazione sovversiva, denominata "Brigate rosse", e per la propaganda ed apologia sovversiva.
La successiva indagine portava, per gli stessi reati contestati al Pedrorri ed al Cornacchia il rinvio a giudizio, in data 4 luglio 1978 di altri due bresciani, tali Pizzarelli Ario e Bandera Pierantonio: tutti e quattro verranno condannati nel corso del processo di primo grado.
L'indicata inchiesta giudiziaria, in particolare, svelava, ancora in embrione, una pericolosa trama eversiva, sino ad allora solo supposta, che, se radicata, avrebbe fatto di Brescia uno dei capisaldi dell'eversione di sinistra.
Evidenziava, infatti, che la cellula brigatista bresciana aveva stretto saldi legami con due personaggi di spicco delle Br, e cioè Savino Antonio, da Borgomeraro (NO), all'epoca latitante, e Lintrami Arialdo, da Milano, con cognato del Bandera, già in carcere per una condanna a nove anni di reclusione subita nel noto processo di Torino al nucleo storico delle Br.
E' la prova dell'intesa ormai raggiunta tra il gruppo di bresciano e la più generale organizzazione delle Br, veniva documentata dal ritrovamento, in data 18 aprile 1978, nel famoso covo di via Gradoli a Roma, di tre volantini, dei quali due rivendicavano la "perquisizione" operata da un commando brigatista il 17 aprile 1976 alla sede dell'Associazione industriali bresciana", mentre il terzo si attribuiva la paternità dell'incendio, in data 14.7.1976, dell'autovettura del vice direttore del locale stabilimento chimico "Caffaro".
Altri volantini, rivendicanti azioni compiute dalle Br in questa giurisdizione, venivano successivamente ritrovati nel covo dei N.A.P. Ad Ostia d in altre basi terroristiche, in particolare a Pavia., presso la Galleria Manzoni e a Genova.

NUCLEI ARMATI PER IL POTERE OPERAIO (N.A.P.O.)

Nel maggio del 1977 - ottenuta la libertà provvisoria il Pedrotti ed il Cornacchia - una nuova organizzazione eversiva, autodefinitasi "Nuclei armati per il potere operaio" (N.A.P.O.), sigla che non trovava riscontro nell'oscuro arcipelago delle etichette assunto dal partito armato, si costituiva a Brescia e veniva alla ribalta con diversi attentati, anche cruenti.
Si ebbe subito fondato motivo di ritenere che della banda facessero parte quegli elementi che, già affiliati alla cellula bresciana delle "Brigate rosse", non erano stati "toccati", per scarsità di indizi e prove, dallo smantellamento della pericolosa cellula cittadina sul finire del 1976.
Tra gli attentati più gravi commesso da tale gruppo si segnalano:
- 23 ottobre 1977: un ordigno esplosivo viene lanciato senza deflagrare contro la concessionaria Mercedes di questa via Lecchi. L'artificiere della PS Carmelo Perrone nel tentativo di disinnescarlo, riporta l'amputazione traumatica dell'avanbraccio sinistro;
- 7 dicembre 1978: un'autovettura Fiat 500, di provenienza furtiva, viene minata e fatta saltare davanti alla sede della Compagnia Carabinieri di questa via Montegrappa con conseguente ferimento di due militari e gravi danni per lo stabile;
- 31 maggio 1979: viene fatto esplodere un ordigno all'interno della canna fumaria della sede provinciale della DC. Ingenti i danni. Poche ore prima i dirigenti locali di quel partito avevano tenuto, in occasione delle imminenti elezioni politiche, una riunione con ul segretario nazionale On. Benigno Zaccagnini;

- 10 giugno 1981: conflitto a fuoco alla periferia della città con un metronotte, che poi viene ferito e rapinato della pistola.

Il 2 aprile 1982 scattava nella provincia di Brescia una vasta operazione di polizia che, nel volgere di pochi giorni permetteva l'arresto dell'intera formazione terrorista dei Nuclei armati comunisti (N.A.C.), di cui si dirà in seguito, e la individuazione di tre covi. Di cui ben due operativi a Turano (BS) e Barghe (BS).
Da un attento esame della documentazione rinvenuta nel covo di Turano e dalle parziali ammissioni dei terroristi già arrestati, gli inquirenti acclaravano che i N.A.C. altro non erano che un'appendice incaricata di operare nella Valsabbia (BS) dei più noti e pericolosi Nuclei armati per il potere operaio (N.A.P.O.), resisi responsabili in Brescia dal 1977 al 1981 di numerosi attentati dinamitardi, anche eclatanti e cruenti, ed oggi in stretto collegamento strategico d operativo con la colonna brigatista milanese di Walter Alasia.
Era così possibile, smascherare al completo l'organizzazione terroristica "N.A.P.O.", strutturata nei due nuclei Fabrizio Pelli, operante sul "fronte delle fabbriche", e !16 marzo" (giorno del rapimento dell'ON. Aldo Moro), impegnato nel "sociale", ed assicurare alla giustizia gran parte dei suoi militanti.
Nel mese di maggio u.s. venivano, infatti, posti in stato di fermo di P.G., provvedimento subito dopo convalidato da ordine di cattura della locale Procura della Repubblica, i sottonotati giovani:
Martina Massimo;
Frassine Daniela;
Bandera Giovanni;
Nobis Claudio;
Massardi Mario.

Sulla base del materiale probatorio raccolto, l'Autorità giudiziaria spiccava inoltre sei ordini di cattura a carico dei sottonotati giovani datisi alla latitanza e tutt'ora attivamente ricercati:
Pizzarelli Ario, già condannato nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria del 1976 sulla cellula bresciana delle Brigate rosse;
Sotgiu Patrizia;
Peli Roberto;
Peli Maurizio;
Tobia Dario;
Margini Mauro.
Analogo provvedimento giudiziario raggiungeva, inoltre, altre quattro personer, già detenute per altri reati.

NUCLEI ARMATI COMUNISTI (N.A.C.)

La notte del 24 aprile u.s. venivano compiuti, quasi contemporaneamente due attentati dinamitardi rispettivamente in Preseglie (BS) contro l'abitazione di un caporeparto presso le ferriere Leali Luigi di Odolo (BS), e in Sabbio Chiese (BS) contro l'abitazione di un caporeparto presso le ferriere Alessio Pasini, pure di Odolo.
Le due azioni terroristiche venivano lo stesso giorno rivendicate telefonicamente presso i quotidiani locali da due gruppi dei Nuclei armati comunisti (N.A.C.), il gruppo Anna Maria Ludman (Cecilia) ed il gruppo Roberto Serafini (Marco).
I due nuclei non erano nuovi ad imprese del genere, avendo siglato sin dal 1980 alcuni attentati dinamitardi e diverse azioni dimostrative in città e soprattutto nella Valsabbia, punteggiata da numerosi ed importanti complessi siderurgici.
L'arresto di due fratelli appartenenti alla formazione, e la successiva collaborazione con gli inquirenti di uno di questi, permetteva di annientare i due nuclei Annamaria Ludman e Roberto Serafini e di smantellare tra loro basi operative e di arrestare altri 8 componenti dell'organizzazione.

Il processo contro il gruppo che si era reso responsabile di numerosi attentati dinamitardi e azioni di propaganda sovversiva, è tuttora pendente.

PRIMA LINEA

Anche "Prima linea" aveva posto in questa giurisdizione le badi di una ben ramificata organizzazione. Bresciano era del resto uno dei cervelli della direzione strategica nazionale di P.L., e cioè il noto Prandi Massimo.
Il 29 gennaio scorso, comunque, scattava una vasta operazione dio Polizia giudiziaria, che metteva la locale Autorità giudiziaria in condizione di emettere ben 48 ordini di cattura, per partecipazione a banda armata, ed altro.
Di scarso rilievo gli attentai portati a termine in questa giurisdizione dal "gruppo di fuoco", che, però, guidato durante il soggiorno bresciano, dal "comandante Alberto", *alies* Marco Donat Cattin, era in contatto con i vertici nazionale di PL tramite il noto terrorista bergamasco Michele Viscardi, si accingeva a compiere un notevole salto di qualità con la programmazione di gravi imprese eversive, quali l'assalto della fabbrica di "armi Beretta" di Gardone Val Trompia (BS), l'attentato al presidente dell'Associazione Industriale Bresciana, Cavaliere del lavoro Luigi Lucchini, una clamorosa rapina in danno dell'istituto di credito ubicato presso il locale Ospedale Civile.
Nell'autunno 1972 alcuni esponenti della destra extraparlamentare bresciana davano vita. ad una sezione del noto movimento "Avanguardia nazionale". Provenivano tutti dal circolo culturale "Riscossa" - sodalizio sorto ad opera di alcuni missini staccatisi dal Movimento sociale per dissidi con la locale dirigenza e scioltosi l'anno successivo per mancanza di fondi e per lo scarso interesse suscitato - dal quale si erano allontanati ritenendolo in linea con la politica seguita in campo nazionale dal Movimento sociale.
La locale sezione di Avanguardia nazionale, alla quale diedero la propria adesione non più di una decina di giovani, non ebbe però vita lunga.
Il 3.2.1973 vennero, infatti, arrestati in flagranza di reato per un grave attentato dinamitardo, che semidistrusse la sede della Federazione Provinciale del P.S.I., i componenti più rappresentativi del sodalizio, e precisamente Agnellini Roberto, Borromeo Kim, i fratelli Fadini Adalberto e Danilo e Frutti Franco.
Processati per direttissima, vennero condannati alla pena di anni 3 e gg. 10 di reclusione ciascuno.
Il processo d'Appello conclusosi sempre a Roma il 13 marzo 1981, confermò la pena già inflitta in primo grado all'Agnellini mentre per il Borromeo, i fratelli Fadini ed il Frutti condannati in primo grado, fu dichiarato il non luogo a procedere per intervenuta amnestia; il Pedercini era già stato assolto in primo grado.

MOVIMENTO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA

Il 10.3.1974, a seguito dell'arresto a Sonico (BS) di Spedini Giorgio e del summenzionato Borromeo Kim, impegnati nel trasporto di una grossa partita di esplosivo, prendeva piede in questa giurisdizione una approfondita indagine sul Movimento di azione rivoluzionaria (M.A.R), la pericolosa organizzazione di estrema destra costituita nella Valtellina dal noto Fumagalli Carlo.
La conseguente inchiesta giudiziaria si concluse il 28.4.1976 con il rinvio a giudizio di 56 imputati, accusati di gravi reati, dalla guerra civile e dall'attentato alla Costituzione dello Stato, alla cospirazione politica, all'associazione per delinquere, al sequestro di persona a fine di estorsione, alla detenzione e porto abusivo e di armi comuni e da guerra, alla rapina al furto.
Il processo di primo grado, iniziato nel febbraio del 1977 davanti la locale Corte d'Assise, si concludeva nel febbraio del 1978, con diverse pesanti condanne - per tutti veniva comunque escluso il reato di guerra civile e di attentato alla Costituzione - (Fumagalli: 20 anni, mesi 4 di reclusione e mesi 6 di arresto).

In sede di Appello - il relativo processo aveva termine il 4 dicembre 1979 - dalla Corte veniva complessivamente ridimensionata la pericolosità del gruppo eversivo con una sensibile riduzione delle pene per i prevenuti.

Strage di Piazza della Loggia

Nei primi mesi del 1974 si era verificata in Brescia, ad opera di alcuni giovani extraparlamentari di destra, una serie di attentati dinamitardi in danno delle locali sedi C.I.S.L., del PSI e della Coop, attentati culminati la notte del 19 maggio 1974 nella morte dell'estremista di destra Silvio Ferrari, saltato in aria a seguito dello scoppio dell'ordigno che stava trasportando a bordo di una motoretta.
Il successivo 28 maggio durante la manifestazione antifascista indetta dalla F.L.M., un potente ordigno esplosivo, nascosto in un cestino di rifiuti ai bordi della Piazza, improvvisamente deflagrava, mietendo otto vittime e causando più di 100 feriti.
Dopo anni d'intense e travagliate indagini, il processo di primo grado, iniziato il 30 marzo 1978 davanti alla locale Corte di Assise vedeva alla sbarra ben 9 imputati di strage, e precisamente Buzzi Ermanno, Papa Angelino, Papa Raffaele, tutti delinquenti comuni e Ferrari Nando, De Amicis Marco, Gussago Arturo, Giordano Cosimo, Arcai Andrea, Ferrari Mauro, molto noti nell'ambiente del neofascismo cittadino.
La relativa sentenza emessa il 2 luglio 1980 riconosceva quali autori dell'eccidio di Piazza della Loggia, comminando l'ergastolo per il primo e 10 anni e 6 mesi di reclusione al secondo ritenuto affetto da seminfermità mentale, Buzzi Ermanno ed Angelino Papa, mentre mandava assolti per il delitto di strage tutti gli altri incriminati per non aver commesso il fatto. La Corte disponeva la trasmissione del dispositivo della sentenza alla Procura della repubblica, non escludendo che il superteste Ugo Bonati - resosi latitante subito dopo la pronuncia giudiziaria - potesse conoscere modalità e responsabilità dell'eccidio non completamente portate alla luce dall'istruttoria.
Il supplemento dell'inchiesta, subito disposto dalla locale Procura della Repubblica, concludeva, in sintonia di giudizio con la locale Corte d'Assise, per inattendibilità delle dichiarazioni del superteste Bonati, sulle quali poggiava tutto il castello accusatorio dei magistrati inquirenti.
Il processo d'Appello, iniziato il 7 novembre 1981 e concluso il 2 marzo 1982, ribadiva, in ordine alla strage, l'assoluzione per non aver commesso il fatto, dei neofascisti Nando Ferrari, Marco De Amicis, Arturo Gussago, Cosimo Giordano, Andrea Arcari e Mauro Ferrari, assolvendo altresì dallo stesso reato Papa Angelino, che, a seguito dell'omicidio di Buzzi Ermanno verificatosi prima nel carcere di Novara, era rimasto l'unico imputato della strage.

La Nuova fenice

Nella notte del 10 novembre del 1976 un potente ordigno deflagrava alla base del portone dell'edificio sede id una sezione del P.CI e di alcuni circoli ricreativi.
L'attentato dinamitardo, che arrecava, solo gravi danni alle strutture dello stabile, veniva rivendicato, il successivo 15 novembre, con un volantino pervenuto per posta all'ANSA di Milano, dalla sedicente organizzazione terroristica "Nuova fenice".
Con lo stesso stampato eversivo rivendicava anche gli attentati dinamitardi compiuti ad una sezione del PCI di Varese, alla federazione del PCI a Milano il 6.10.1976 ed ad un'altra sezione del PCI di Milano in data 25.10.1976.
Le indagini non portavano all'identificazione degli autori del grave atto terroristico consumato in Brescia, ove peraltro la "Nuova fenice" non si rendeva più responsabile di altri crimini.

Terza posizione

In questi ultimi tempi si sta notando una notevole aggregazione delle nuove leve dell'estremismo di destra attorno al sedicente circolo culturale "Francesco Mangiameli", fondato nel febbraio 1981, da

tale Sangalli Ezio, già espulso dalle file del MSI- DN.
Detto sodalizio, attualmente frequentato da una trentina di aderenti e simpatizzanti, ed articolato nei c.d. "Comitati per l'Irlanda libera" e "Comitati terceristi bresciani", ha finora incentrato la propria azione in una intensa attività di propaganda.
È però ferma convinzione degli organi inquirenti che il centro "Magiameli" agisca in realtà in stretto contato con gli ambienti di terza posizione della capitale e di altre città.

PROVINCIA DI BERGAMO

a) ORGANIZZAZIONI EVERSIVE DI ESTREMA DESTRA

Relativamente al territorio di questa provincia, non si sono verificati fatti delittuosi che potessero far supporre la presenza di formazioni eversive.
Episodi di intolleranza politica, tra gruppi della destra extraparlamentare e gruppi di opposte tendenze politiche, sono stati abbastanza consueti dal 1970 al 1974 per poi diradarsi del tutto negli anni successivi.
Il rinvenimento di uno striscione, in data 1° maggio 1981, sull'autostrada Milano-Venezia, all'altezza di Telgate (BG), riportante la scritta "Libertà per i camerati - Terza posizione", esposto probabilmente in segno di protesta per l'arresto di alcuni militanti avvenuto in altre città, ha costituto episodio isolato e comunque non riconducibile a gruppi operanti in questa provincia.

b) ORGANIZZAZIONI EVERSIVE DI ESTREMA SINISTRA

1) Evoluzione storica
Le manifestazioni di intolleranza politica e di terrorismo che hanno sconvolto l'intero paese in questi ultimi anni hanno avuto evidenti riflessioni anche in questa provincia, con un crescendo di gravi episodi delittuosi, che ha avuto il suo apice soprattutto nel 1979.
La particolare forma di violenza tipicamente terroristica, e quindi differenziata rispetto alle manifestazioni di piazza (periodo 1968-1975), caratterizza anche il territorio bergamasco tra gli anni 1976 e 1979, lasciando chiaramente trasparire la responsabilità dei militanti nelle formazioni extraparlamentari, gravitanti nell'autonomia.
Contestualmente all'affermazione del concetto politico di "autonomia organizzata", si assiste in questa provincia ad un progressivo lievitare verso forme sempre più violente ed esasperate delle manifestazioni di piazza, abilmente strumentalizzate e mirando all'attacco frontale dello Stato e dei suoi rappresentanti.
Costituiscono il nerbo dell'autonomia moltissimi ex militanti di formazioni extraparlamentari qui particolarmente consistenti, quali:
Lotta continua;
Movimento marxista-leninista;
Partito comunista d'Italia marxista-leninista;
Avanguardia operaia;
Movimento lavoratori per il socialismo.
Sempre più isolati dai partiti tradizionali e dai sindacati, che respingono fermamente la violenza, gli Autonomi tentano di organizzare una lotta articolata al "sistema" con azioni di illegalità diffusa, e quindi con attentati terroristici veri e propri.
L'inizio di una vera e propria strategia eversiva in Bergamo può farsi coincidere con i disordini di piazza del 25.3.1976, culminati nell'assalto della locale Prefettura e nel saccheggio di alcuni negozi circostanti.
Dopo tale episodio, infatti, si apre un pesante e complesso capitolo di attentati rivendicati da diversi gruppi terroristici, che hanno colpito la provincia bergamasca con particolare intensità dal 1976 al 1980.

2) Rispettive attività criminose

In tale contesto è necessario soffermarsi sulle singole organizzazioni eversive che hanno qui consumato oltre 1560 attentati dal 1974 al 1979:

C.P.A. (COLLETTIVI POLITICI AUTONOMI).

A seguito della nota spaccatura avvenuta in seno a "Lotta continua", molti ex militanti confluiscono nei C.P.A..

Accanto ad una struttura generalizzata, con il compito di diffondere l'illegalità di massa, ne viene creata una occultata, che sarà dedita ad attentati con uso di esplosivi e di armi da fuoco anche contro persone fisiche.

Riconducibili ai C.P.A. come associazione sovversiva, vanno particolarmente ricordati:

- Il ferimento dell'ingegnere Herker-Philco di Brembate Sopra (BG), avvenuto il 26.3.1976;
- L'attentato con esplosivi contro l'abitazione dell'esponente del MSI Fabrizi Fabrizio, compiuto il 10.7.1976.

L'azione dei C.P.A. comporta altresì un innalzamento del livello si scontro sociale nell'ambito della lotta politica illegalmente ed antidemocratica ed in tale ottica buona parte degli elementi delle S.A.O. avrà la sua formazione politica nei C.P.A..

P.L. - S.A.O. (PRIMA LINEA - SQUADRE ARMATE OPERAIE)

La banda armata "Prima linea" come nucleo originario si costituisce in questa provincia, come del resto del paese, tra la fine del 1976 e gli inizi del 1978, accogliendo in prevalenza i fuoriusciti di "Lotta continua" che si sono raggruppati nell'area della rivista "Senza tregua", assumendo la denominazione di "Comitati comunisti".

In seno a detti comitati viene teorizzata la costituzione di organismi di lotta ai quali viene dato il nome di "Squadre", con il compito di procedere alla preparazione del cosiddetto "esercito di liberazione comunista".

Pertanto Prima linea e Squadre armate operaie vanno considerate come due aspetti di una medesima realtà, di un'unica banda armata che esprime la propria potenzialità terroristica a livelli diversificativi, l'uno direttivo, superiore ed accentrato (PL) e l'altro di presenza irradiata sul territorio (S:A.O.).

Nelle S.A.O. di Bergamo confluiscono pertanto molti aderenti ai C.P.A. che hanno fatto un "salto di qualità" nella scala dell'eversione.

La struttura bergamasca di PL, in continuo contatto con il comando milanese e con l'area estremista di Sesto S. Giovanni, ritenuta asse portante dell'eversione lombarda, compie la prima grave azione delittuosa on l'0assalton alla caserma dei carabinieri di Dalmine il 18.10.1977.

VENETO

Belluno — Padova — Rovigo — Venezia — Verona — Vicenza

Questura di Padova

Padova, 9/9/ 19 82

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
U.C.I.G.O.S.
R O M A

N. 01093 *Div.* GAB. RIS.
Allegati

Risposta a nota N. 224/11347/3
del 9/8/1982

OGGETTO Richiesta dati su organizzazioni terroristiche.-

^^^^^^^^^

In esito alla ministeriale sopra distinta si forniscono di seguito i dati relativi a questa provincia:

A)- MAPPA DELLE ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE DI SINISTRA

* Autonomia Operaia Organizzata
* Comitati Comunisti Rivoluzionari
* Brigate Rosse

Le anzidette organizzazioni figurano tra quelle più organicamente costituite e operanti nel territorio di questa provincia, con la precisazione che di seguito sarà espressa per le Brigate Rosse.

AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA

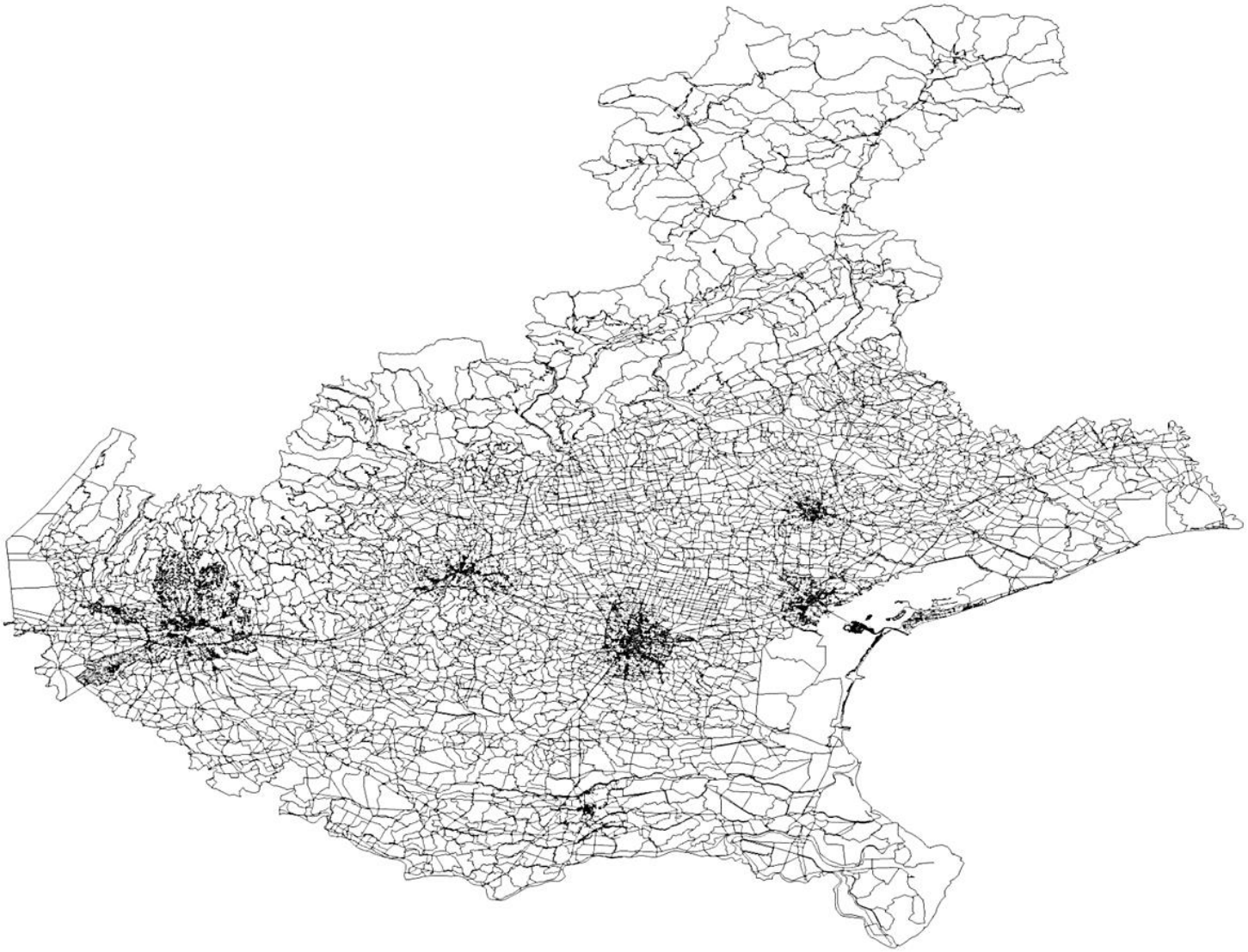
1)- Evoluzione storica

L'anzidetta organizzazione in questa provincia ha assunto l'aspetto di fenomeno terroristico egemonizzante di tutta la fascia extraparlamentare di sinistra.

Tale posizione riviene da una evoluzione storica sviluppatasi attraverso un'intensa attività sorta in un focolaio ideologico-culturale incentratosi in alcune facoltà universitarie, in particolare Scienze Politiche.

Il movimento anarco-sindacalista "Potere Operaio", può essere considerato l'antecedente ideologico della organizzazione in argomento.

./.



SITUAZIONE SUL TERRORISMO IN PROVINCIA DI PADOVA

MAPPA DELLE ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE DI SINISTRA

Autonomia operaia organizzata;
Comitati comunisti rivoluzionari;
Brigate rosse.
Le anzidette organizzazioni figurano tra quelle più organicamente costituite e operanti nel territorio di questa provincia, con la precisazione che di seguito sarà espressa per le Brigate rosse.

AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA

Evoluzione storica
L'anzidetta organizzazione in questa provincia ha assunto l'espetto di fenomeno terroristico egemonizzante di tutta la fascia extraparlamentare di sinistra.
Tale posizione riviene da una evoluzione storica sviluppatasi attraverso un'intensa attività sorta in un focolaio ideologico-culturale incentratosi in alcune facoltà universitarie, in particolare Scienze Politiche.
Il movimento anarco-sindacalista "Potere operaio", può essere considerato l'antecedente ideologico della organizzazione in argomento.
Negli anni 1969-70, infatti potere operaio, nel territorio di questa provincia privilegiava delle forze giovanili studentesche, imponendosi nella pratica dell'antifascismo e delle lotte nelle fabbriche in particolar modo alle scadenze contrattuali.
Movimento, in questo periodo, a carattere essenzialmente ideologico non ancora impegnato in una strategia terroristica.
La III Conferenza Nazionale di organizzazione di P.O. tenutasi a Roma dal 24 al 26 settembre 1971, segna, come noto, una svolta insurrezionale nei programmi di P.O., sancendo, sostanzialmente, la scelta della lotta armata.
A detta conferenza, i cui risultati salienti sono pubblicati in Potere operaio n.44, del novembre 1971, risultano aver partecipato i maggiori esponenti di detta organizzazione di questa provincia: Negri Antonio, Vesce Emilio, Zagato Lauso.
Una successiva e più importante svolta di Potere operaio è determinata dal Convegno di Rosolina tenutosi dal 31/5 al 3/6/1973.
In tale sede si acuì un dissenso che si era manifestato qualche tempo prima in seno alla organizzazione, sulle condizioni e sulle modalità di portare avanti il processo rivoluzionario.
In sostanza, da una parte (/Piperno e Scalzone) si propugnava l'immediata militarizzazione di P.O. l'insurrezione in tempi brevi e la concreta gestione di essa ad opera di gruppi clandestini con la funzione di direzione della lotta di massa, dall'altra (Antonio Negri e gruppo padovano), si propugnava la gestione della lotta armata ad opera di gruppi sì militarmente organizzati, ma collegati rigidamente alle masse che, senza conferire loro alcuna delega, ne esercitassero di fatto la direzione ed il controllo.
Per questa seconda corrente, inoltre, il processo rivoluzionario avrebbe dovuto svilupparsi in una prospettiva di lunga durata nel rigoroso rispetto dell'articolazione dialettica tra lotta armata e lotta di massa.
Il dissenso, a ben riflettere, riguardava la tattica non la strategia dell'insurrezione; infatti, tanto Piperno quanto Negri, convenivano sulla necessità della lotta armata e del terrorismo quale condizione indispensabile per il sovvertimento delle istituzioni.
Il convegno di Rosolina, nella disamina della evoluzione di P.O., segna un momento molto importante, in quanto il movimento finì per spaccarsi.
Il gruppo Negri uscì da P.O. e come successivamente verrà esposto, si può considerare questa scadenza il momento di fondazione della "Autonomia operaia organizzata".

Storicamente la costituzione di quest'ultima organizzazione avviene in un "Seminario" svolto dal 28/7 al 4/8/1973 presso la locale Facoltà di Scienze Politiche e gli atti relativi ai lavori sono pubblicati sulla rivista "Potere operaio" n.50 del novembre 1973, diretta da Emilio Vesce.
Si sa che il "Seminario" fu deciso e organizzato durante una riunione svoltasi in questo capoluogo per iniziativa di alcuni dirigenti di P.O: dissidenti, vi parteciparono forze costituite in maggioranza dai dirigenti delle principali Assemblee autonome della Penisola (Marghera Petrolchimico, Milano Alfa Romeo, Torino Fiat, Pordenone Zanussi-Zoppas).
Autonomia operaia organizzata, come si evince dalla pubblicazione acquisita e da successivi riscontri in documenti repertati, viene concepita e realizzata come una complessa organizzazione politico-militare con articolazioni estese a tutto il territorio nazionale, aventi ciascuna un organo di direzione regionale, collegate, inoltre, tramite questo ad una struttura direttiva centrale e dotate, nel proprio ambito, di relativa autonomia per esigenze sia di copertura sia di specializzazione di "lavoro", esigenze riassunte nel significativo concetto di "compartimentazione".
L'autonomia padovana e le altre Autonomie del Veneto, come è emerso nel corso dei vari e approfonditi accertamenti, in seguito, dall'attività stessa dell'organizzazione, non sono però entità separate e scisse, ma pur nelle divisioni imposte dalla "compartimentazione", sono parti complementari e integranti di un articolato organismo regionale a base territoriale denominato "Collettivi politici veneti", collegati all'organo di direzione nazionale.
Si può senz'altro affermare che l'Autonomia padovana assume posizione di centralità per il preminente contributo teorico-pratico dei suoi esponenti, per la nascita e sviluppo e per l'effettivo svolgimento in questa città e soprattutto a "Scienze politiche" di atti fondamentali alla sua esistenza.
Fin qui, in sintesi, l'analisi dell'Autonomia operaia organizzata per quel che riguarda i momenti più significativi della sua evoluzione storica, rinviando la paragrafo che segue i dati più salienti della sua attività terroristica.

ATTIVITÀ DELITTUOSE

Il territorio di questa provincia negli anni decorsi è stato sensibilmente interessato da azioni delittuose, tipicamente terroristiche, portate a segno contro obiettivi ben definiti nei gangli più vitali dell'apparato pubblico e della proprietà privata.
Un'analisi di detti obiettivi conduce ad una prima considerazione molto importante ai fini della individuazione dell'organizzazione terroristica operante.
Vengono colpite, infatti, le strutture identificate come obiettivi di lotta nel "programma rivoluzionario": "le varie articolazioni del comando dentro le fabbriche e nelle scuole", "le istituzioni che presiedono alla conservazione e alla difesa della borghesia", "le strutture di quest'ultima che favoriscono l'accumulazione di ricchezza sociale la riconversione del sistema produttivo, il rafforzamento del capitale".
Questi gli obiettivi, che ben si conciliano con le linnee programmatiche dell'organizzazione e che rientrano nella strategia della "illegalità di massa".
L'attività delittuosa, pertanto, si manifesta con una serie di attentati, mediante uso di ordigni incendiari e di esplosivi con inneschi sofisticati che ben fanno comprendere il livello organizzativo militare raggiunto, senza dimenticare, poi, la conoscenza esatta dei vari obiettivi da colpire attraverso la ben nota attività di "controinformazione".
Si ha una cadenza di attentati al patrimonio pubblico privato e molto note sono le famose "notti di fuoco" che, al di là del potenziale impiegato, denotano per la simultaneità dei vari attacchi, l'efficienza dell'organizzazione sul territorio, in tutta la regione e chiaramente esprimono le connotazioni organizzative cui si ispirano i "Collettivi politici veneti", attraverso le più semplici unità territoriali.
Emerge, così, il "lavoro politico" dei collettivi con una serie di attentati, di violenze e in genere di atti illegali perpetrati nel capoluogo e in provincia prevalentemente negli anni 1976-1977-1978 consistenti in:

blocchi delle mense universitarie;
blocco di autobus;
blocchi stradali;
espropri proletari nei supermercati, definiti "spesa politica";
occupazione d'istituti e facoltà universitarie;
irruzione negli uffici dell'Opera universitaria e nella sede del quotidiano "Il Gazzettino";
attentati ai danni di autovetture, private abitazioni, sedi di industrie e partiti politici, scuole, negozi, caserme di carabinieri, casa di reclusione.
I fatti più eclatanti sono da considerarsi i ferimenti del giornalista Antonio Garzotto, del Presidente della Cassa di Risparmio di PD e RO Ezio Riondato, del Direttore dell'Opera universitaria Giampaolo Mercanzi e del docente universitario Angelo ventura.
La azioni criminose sinteticamente sopra riferite trovano una puntuale rivendicazione da parte di sedicenti organizzazioni che volta a volta assumono denominazioni varie come "Organizzazione operaia per il comunismo", "Proletari comunisti organizzati", "Lotta armata per il comunismo" "Fronte comunista combattente".
Appare certo, da un'accurata analisi di documenti repertati e dalle risultanze di indagini suffragate dalle istruttorie giudiziarie, che non sussiste pluralità di organizzazioni ma espressioni varie di un unico organismo costituto dai "Collettivi politici" della "Autonomia operaia organizzata".
Tutte le sigle in questione, in sostanza, appaiono costituire denominazioni di copertura della medesima organizzazione e più precisamente rappresentano le strutture armate clandestine degli anzidetti "Collettivi politici".
A<tale conclusione si è pervenuti dalla unità di contesto delle varie rivendicazioni, più precisamente dalla sostanziale omogeneità delle tematiche politiche con cui appaiono motivate le azioni di lotta armata rivendicate nei vari comunicati e, non ultimo, da alcune risultanze acquisite in sede di istruttorie giudiziarie.
Tematiche di lotta rinvenute poi puntualmente e precisamente nella pubblicistica dei "Collettivi politici" sequestrata in occasione delle varie operazioni di polizia giudiziaria.

PROVVEDIMENTI DI POLIZIA

A fronte del fenomeno innanzi delineato, da parte di questo Ufficio costante è stata svolta un'attività sul duplice fronte della "informazione" e della "repressione".
L'informazione, intesa come attività conoscitiva, è stata ritenuta di essenziale importanza allo scopo di acquisire elementi di cognizione del complesso fenomeno terroristico nella sua strutturazione, capacità offensiva e naturalmente individuazione degli elementi interessati.
Tutto ciò anche e soprattutto per assolvere in modo concreto e positivo ai più appropriati interventi sul piano di P.G.
Infatti si ha motivo di ritenere che dalla sommatoria delle acquisizioni opportunamente analizzate è stato possibile sviluppare ina sequenza progressiva d'interventi, le cui risultanze hanno via via arricchito la capacità di penetrazione del fenomeno terroristico, conseguendo al tempon stesso positivi risultati alla lotta all'eversione.
Nel marzo del 1977 questo Ufficio, sviluppando l'esito di alcuni accertamenti svolti in occasione di un attentato contro un pubblico esercizio nel capoluogo, iniziava la prima operazione di P.G. contro i "Collettivi politici padovani" con numerosissime perquisizioni domiciliari, il cui esito consentiva di procedere, su ordine della locale Procura, all'arresto di 15 elementi chiaramente appartenenti all'anzidetta organizzazione. In più vennero acquisiti importantissimi reperti documentali dai quali fu possibile avviare un lavoro di comprensione di un fenomeno che, a tutta prima, era apparso "spontaneistico" e "frammentario".
Nel marzo del 1979, a conclusione di prolungati e particolareggiati accertamenti svolti precipuamente negli ambienti universitari, sempre ad iniziativa di questo ufficio, nel corso di una serie di

perquisizioni domiciliari era possibile acquisire la nota documentazione storico-politica appartenente al prof. Antonio Negri.
E' noto che dagli sviluppi successivi seguì l'operazione denominata "7 Aprile", la cui portata assunse molto rilievo nella lotta all'eversione. Infatti seguirono le catture di personaggi chiave del terrorismo e soprattutto si pervenne ad una più ampia conoscenza del fenomeno nelle sue articolazioni e diramazioni anche fuori del territorio di questa provincia.
Nel marzo del 1981 altra operazione di P.G. consentiva di procedere alla neutralizzazione di numerosi personaggi che, pur di tono minore, costituivano gli organici delle strutture militari clandestine operanti nel territorio nella strategia come innanzi detto denominata "illegalità di massa".
In tale occasione si conseguiva la prova della militarizzazione della su accennate strutture con iol rinvenimento delle armi di dotazione e di testimonianze e ammissioni della strategia miliatre adottata.
Tra i vari personaggi di spicco apparivano i noti Despali Giacomo, Molinaro Maurizio, Scotti Susanna, Ulargiu Roberto, Rigamo Marco, Ferri Giovanni Francesco ed altri.
Nel febbraio del corrente anno, inoltre, in una rapida operazione di P.G. si procedeva al fermo di P.G. di 17 giovani, noti esponenti dei "Collettivi politici", su precisi e fondati indizi di colpevolezza per reati perpetrati nei decorsi anni contro strutture pubbliche e private nel contesto della più volte richiamata "illegalità di massa".
Tra i più rappresentativi figurano i noti Paesotto Mauro, Ruggero Diego, Battistin bruno, Buzzi Walter, Munari Mario, Gasparetto Raffaele, Repetto Edoardo, tutti all'opera dei fatti contestati studenti medi attivamente impegnati nelle quotidiane imprese delittuose.
Si soggiunge che i fermi di P.G. operati hanno tutti quanti incontrato convalida da parte dell'A.G..
Tuttora non viene assolutamente distolta l'attenzione dal seguire un'eventuale ripresa del fenomeno che allo stato appare in un momento di stanca.
Sono attivi infatti i presidi investigativi e i vari espedienti di polizia giudiziaria.

PROVVEDIMENTI GIUDIZIARI

È da sottolineare la stretta intesa tra gli organismi operanti di questo Ufficio e l'A.G. nel comune intento di fronteggiare adeguatamente l'attività delittuosa eversiva.
A fronte delle varie iniziative intraprese sul piano di P.G.- ha fatto riscontro l'immediato e determinante intervento della Procura della repubblica nel compiacimento degli atti di propria competenza e nel conferimento di incarichi per delega.
Richiamando le operazioni di P.G. citate nel paragrafo precedente, eccezion fatta per quella di marzo 1981, la cui rapida istruttoria per reati specifici, esauritasi in breve tempo, ha consentito alla Corte di Assise di svolgere altrettanto rapidamente il processo conclusosi con l'irrogazione di severe condanne, le altre attualmente sono in corso di completamento di istruttoria o di fissazione di udienza dibattimentale.
Il prolungarsi dell'istruttoria di questi ultimi procedimenti giudiziari trova comprensibile spiegazione nella complessità e consistenza delle vicende comprendenti reati associativi e situazioni probatorie documentali, soggette evidentemente alla interpretazione contradditoria e quini ai gravami conseguenti.
È opportuno segnalare che l'inchiesta 27 Aprile", nella parte di competenza della locale A.G., esaurita l'istruttoria è stata fissata in ruolo per il prossimo marzo dinanzi alla locale Corte di Assise.

COMITATI COMUNISTI RIVOLUZIONARI

Evoluzione storia

I Comitati comunisti rivoluzionari (Co.Co.Ri), secondo le risultanze acquisite esprimono e definiscono la propria linea politica nella pubblicazione intitolata "Senza tregua", inoltre elementi importanti relativi al sorgere di detta organizzazione , allo sviluppo e alle strutture emergono in modo

ampio da alcune dichiarazioni rese all'A.G. di Milano da alcuni imputati arrestati in occasione di inchieste giudiziarie contro esponenti di Prima linea.
Risulta che l'organizzazione in argomento sarebbe sorta alla fine del 1976 su iniziativa del noto Scalzone Oreste, con una forte componente proveniente dai cosiddetti "Comitati comunisti".
Secondo riferimenti di persone imputate come sopra detto in inchieste giudiziarie di Prima linea, si ha notizia sulla struttura dei Co.Co.Ri. articolata in un livello pubblico, formale, con sedi legali, e di un altro, parallelo, di natura clandestina, che costituiva di fatto la direzione dell'organizzazione, impostandone la linea politica e provvedendo al finanziamento mediante rapine ed attuando attentati di maggiore rilievo. Viene riferito anche che in tale attività prettamente militare, le strutture milanesi e venete erano quelle più collaudate ed efficienti. La direzione dei Co.Co.Ri. aveva un livello regionale, costituito dai responsabili dei nuclei ed uno nazionale, cui partecipavano i più qualificati esponenti delle direzioni locali. Capo di tutta la struttura era Oreste Scalzone.
L'insediamento di detta organizzazione in questo capoluogo emerge dalle risultanze di una perquisizione domiciliare in un'abitazione dove aveva sede una emittente privata denominata "Radio aut", peraltro non ancora funzionante.
In detta occasione venne sequestrato materiale di carattere ideologico e più segnatamente la pubblicazione "Che fare" e l'opuscolo "Potere operaio per il comunismo" a firma Co.Co.Ri.
A proposito del foglio "Che fare", il contenuto di alcuni articoli verteva sul problema della collocazione de Co.Co.Ri. nel contesto della lotta armata, inoltre, riassumendo le posizioni dei Co.Co.Ri. riportava "Contro lo Stato, indipendentemente dalla Br, ma anche con loro come con tutti i rivoluzionari, con tutti i combattenti per il comunismo".
Inoltre, appare a Padova, stampata dalla tipografia S.A.P. di cui era all'epoca titolare il noto Baietta Giammaria, la rivista "Combat"m, che costituisce una iniziativa editoriale della struttura pubblica della organizzazione in argomento, che prende il nome di "Centro d'iniziativa comunista".
Il gruppo padovano risulta costituito da personaggi provenienti da "Potere operaio" e rimasti affiliati alla linea Scalzone, dopo lo scioglimento del suddetto movimento. Tra questi i più rappresentativi sono i noti Zagato Lauso, Benvegnù Paolo, Conti Raffaello, Zabeo Paolo, il sopra nominato tipografo Baietta Giammaria, Tommasella Nora, Madia Italio e Tezzon Roberto.

ATTIVITÀ DELITTUOSE

L'attività prevalente dei Co.Co.Ri., a sostegno dell'organizzazione finalizzata come sopra detto alla lotta armata, è costituto soprattutto dalle rapine per l'autofinanziamento ed anche da numerosi attentati.
Tenuto conto che la struttura operativa dell'organizzazione per l'esecuzione di attentati di maggiore impegno militare, si articola in "squadre" e "nuclei", sono da ritenersi attribuibili ai C.Co.Ri. gli episodi criminosi rivendicati con le sigle "Squadre comuniste territoriali", "Squadre comuniste per il contropotere", "Squadre armate territoriali", "Nuclei territoriali di contropotere", "Nuclei di contropotere territoriale", "Nuclei combattenti per il comunismo" e quindi una serie di episodi a contenuto eversivo e terroristico verificatisi nel periodo che va dal 1977b al 1980.
Gli obiettivi si incentrano in incendi di autovetture appartenenti a inseganti, esponenti di partiti politici, industriali, inoltre lancio di bottiglie incendiarie contro agenti immobiliari ed altri episodi di analogo tenore.
Va sottolineato, poi, la rapina perpetrata in danno dell'armeria Padana Sport di questo capoluogo, l'irruzione con rapina ai danni dell'agenzia immobiliare "Euro casa" di questo capoluogo. Fuori da questa provincia le rapine in danno degli Istituti di credito di Concordia Sagittaria, Caorle, Bibione.

PROVVEDIMENTI DI POLIZIA

Da parte di questo Ufficio, è stato inoltrato alla locale Procura della repubblica nel gennaio del c.a. un dettagliato rapporto giudiziario nel quale è stata evidenziata la presenza dell'organizzazione in

argomento con i dettagli relativi a tutte le circostanze emerse dagli accertamenti espletati sulla sua attività delittuosa con i presunti responsabili indicati con elementi probatori in Zagato Lauso, Benvengnù Paolo, Vitocco Antonella, Madia Italo, Tommasella Nora, Tezzon Roberto, Santamaria Luigi, Zabeo Paolo.
Allo stato si ha motivo di ritenere che l'organizzazione priva degli elementi di primo piano, non abbia più consistenza, non sono stati rilevati, infatti, segnali di ulteriore attività.

PROVVEDIMENTI GIUDIZIARI

Nel marzo scorso la locale Procura della Repubblica, sulla scorta del rapporto giudiziario sopra citato tempestivamente spiccava ordine di cattura nei confronti delle persone innanzi indicate, tutte tratte in arresto, e quindi allo stato è in corso formale istruttoria.

BRIGATE ROSSE

Le Brigate rosse, dalle risultanze degli accurati accertamenti, non risulta abbiano avuto in questa provincia concreto insediamento, in quanto, come noto, l'area padovana è rimasta sostanzialmente egemonizzata dal fenomeno dell'Autonomia.
Per vero, in considerazione anche della strategia tipica di detta organizzazione, più strettamente congeniale alle proprie finalità ha scelto come terreno d'azione il polo industriale di Mestre-Marghera.
Si ritiene che la concentrazione industriale di quelle aree con le conseguenti problematiche operaistiche e le lotte esasperate hanno potuto più favorevolmente innescare le strategie brigatiste, sfruttando al tempo stesso situazioni emergenti costantemente nel variegato tessuto sociale del proletariato e sottoproletariato. Operaio.
In questo capoluogo sono registrabili tre episodi chiaramente di marca brigatista: il duplice omicidio perpetrato nella Federazione del Movimento Sociale Italiano, l'omicidio dell'Appuntato della Polizia Stradale Niedda Antonio e da ultimo la scoperta del luogo di custodia del Gen. statunitense Dozier, sequestrato a Verona, e l'arresto nel covo stesso dei cinque autori del sequestro.
Gli episodi delittuosi di cui innanzi hanno in comune una connotazione, peraltro suffragata dalle risultanze delle indagini svolte da questo ufficio, e dagli ulteriori elementi acquisiti in sede giudiziaria: l'occasionalità e la scelta estemporanea, elementi questi che portano ad escludere la insistenza in questo di una organizzata e vitale struttura base articolata nelle tipiche strutture brigatiste.
Per gli omicidi nella sede del MSI-DN non sono stati infatti raggiunti in sede giudiziaria elementi che portano ad un contesto di responsabilità nei confronti di persone che abbiano ideato, organizzato in una struttura terroristica radicata in questa provincia.
L'episodio dell'Appuntato Antonio Niedda reca inconfutabilmente i segni della occasionalità sia per le circostanze sia per il luogo ove venne perpetrato; infatti avvenne in località Ponte di Brenta, a limite di provincia con Venezia, nel corso di un normale controllo stradale. Ogni accertamento su possibili esistenze di basi brigatiste ebbe risultato nettamente negativo e nel corso dell'istruttoria giudiziaria non fu possibile ricavare migliore motivazione sulla presenza in quel posto dell'autore dell'omicidio.
Anche il recente episodio Dozier non ha fornito in sede di indagini elementi per ritenere insediata nel territorio di competenza l'organizzazione.
Ciò non pertanto non si esclude che ci siano stati contati tra esponenti delle Brigate rosse ed elementi locali, impegnati nell'area dell'Autonomia e disponibili per un rapporto dialettico spinto anche a livelli di occasionale fiancheggiamento o copertura logistica.
Su quest'ultima possibilità è stata particolarmente attento questo Ufficio. Infatti, proprio di recente si è avuto occasione di approfondire le indagini sul conto di alcuni elementi che, in qualche modo o nella forma più varia, hanno dato luogo con la propria attività ad una "contiguità" con appartenenti alle Brigate rosse.

Queste situazioni sono state accuratamente approfondite evidenziando le responsabilità penalmente rilevanti e, nel marzo scorso, con fermi di P.G., convalidati dall'A.G., sono stati tratti in arresto i noti Schiavetto Fausto, docente presso la locale Facoltà di Scienze Politiche, Augier Anna Maria, titolare della locale "Agenzia Feltrinelli" e Berto Claudio. Nei confronti dei predetti è in corso formale istruttoria.

MAPPA DELLE ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE DI DESTRA

Sul fronte della destra non risultano, allo stato, costituite formazioni terroristiche.
E' da considerarsi che tutta la componente estremistica di destra, piuttosto consistente, attiva e organizzata fino all'anno 1975, impegnata, soprattutto nella formazione del "!Fronte della gioventù", staccato dal partito ed avviato ad una strategia di lotta anticomunista con uso di armi improprie ed alcune volte anche proprie, è uscita ampiamente falcidiata da un'operazione di P.,G. compiuta da questo Ufficio cui fece seguito una rapida istruttoria conclusasi con un processo che sancì pesanti condanne nei confronti di 33 militanti.
Successivamente non si sono state ulteriori aggregazioni, bensì, sporadiche attività da parte dei c.d. "cani sciolti" nei confronti dei quali si è sempre proceduto con estrema fermezza anche sul piano giudiziario.
Se per le considerazioni sopra esposte, si escludono iniziative organiche di formazioni terroristiche, l'attenzione di questo Ufficio non è stata distolta da alcuni elementi soprattutto in occasione dei recenti gravi episodi delittuosi ad opera di organizzazioni terroristiche di destra verificatisi in altri capoluoghi.
E' opportuno a tal proposito segnalare gli interventi investigativi di questo Ufficio e i tempestivi contatti con l'A.G. competente che hanno portato agli arresti dei noti Fachini Massimiliano e Rinani Roberto, nell'ambito dell'istruttoria per la strage dio Bologna.
Ogni più accurata indagine pr tale episodio non ha però evidenziato l'esistenza nel capoluogo di organizzazioni terroristiche, ad analoghi risultati sono pervenuti i successivi accertamenti svolti più diratamente dall'A.G. competente.
Per quanto riguarda la nota organizzazione denominata "Terza posizione", nelle varie e ripetute indagini non sono emersi se non spunti ritenuti marginali anche in sede giudiziaria, a seguito delle opportune segnalazioni effettuate.
Sono tuttora in corso approfonditi accertamenti proprio per eliminare spazi e occasioni per un insediamento organizzativo.
Il noto episodio conclusosi con il duplice omicidio dei Carabinieri Codotto Enea e Maronese Luigi, si colloca, dalle risultanze investigative e giudiziarie, come un momento di transito per questo territorio di un'organizzazione terroristica che per essere articolata con elementi malavitosi, ha trovata qui la possibilità di temporaneo parcheggio.
In considerazione di quanto innanzi, viene ritenuto fondamentale da parte di questo ufficio l'attività di costante controllo sul territorio, anche con frequenti perquisizioni domiciliari, finalizzate a disarticolare possibili insediamenti di mero occasionale supporto a componenti terroristiche non stabilizzate.
Tutto quanto innanzi riferito attiene alla situazione di questa provincia; le Questure di Rovigo, Vicenza e Verona, opportunamente interessate, riferiscono per il territorio di propria competenza con le note in allegato alla presente.

SITUAZIONE SUL TERRORISMO A ROVIGO

Nella provincia di Rovigo non si sono formate organizzazioni terroristiche, pur se, in ambito provinciale e soprattutto in questo capoluogo, hanno operato, in modo più o meno incisivo, elementi legati all'eversione di sinistra e di destra sia su un piano legalitario per la diffusione delle varie ideologie con finalità propagandistiche e di proselitismo, sia sui un piano clandestino con la

realizzazione di programmi eversivi, diretti alla destabilizzazione delle istituzioni e, conseguentemente, dell'intero sistema.
Per quanto attiene al fenomeno eversivo di sinistra di precisa quanto segue:
Fin dal 1976 elementi locali dell'ultra sinistra, già militanti in movimenti politici extraparlamentari, qauli: Lotta continua, Potere operaio ed altri, sono confluiti nell'are a dell'Autonomia, costituendo in loco organismi territoriali in base ai quali i Gruppi sociali, Comitati e collettivi vari, che si sono presentati all'opinione pubblici, sui un paino quasi legalitario, come portatori degli interessi socio-economici delle classi meno ambienti.
In tale veste, costoro hanno strumentalizzato ogni forma di protesta e di contrasto nei vari settori (scuola, industria, trasporti ecc.) con l'intento evidente di acquisire credito nell'opinione pubblica e di ottenere il consenso ed il favore delle masse.
La loro azione di sé svolta comunque anche sul paino della clandestinità- In tal senso gli Autonomi locali si sono evidenziati in un primo tempo con aggregazioni nei confronti degli aderenti e simpatizzanti del MSI, perseguendo quindi una politica antifascista capace di accreditare nell'opinione pubblica antifascista i programmi ideologici del "movimento", e successivamente, in un continuo crescendo, con la percezione di attentati contro piccole industrie, sedi di partiti politici ed abitazioni di uomini politicamente in vista ed infine contro le stesse Forze dell'ordine. Al fine di depistare le indagini e rendere maggiormente difficile l'individuazione dell'organizzazione eversiva di appartenenza, gli autori di vari attentati hanno utilizzato, in sede di rivendicazione, sigle differenziate quali: Gruppo proletari organizzati; Proletari comunisti combattenti, Proletari comunisti organizzati; Organizzazione operaia per il comunismo; Ronde armate proletarie; Ronde proletarie antifascista; Ronde proletarie comuniste; Ronde proletarie organizzate; Ronde proletarie territoriali; Ronde comuniste proletarie organizzati.
Gli attentati compiuti in questa provinciale, comunque, sono stati attuati quasi sempre in esecuzione di un piano di eversione regionale ed hanno inciso con analoghi atti criminosi perpetrati nelle limitrofe province del Veneto.
L'attività clandestina che fino al 1979 era stata svolta parallelamente a quella legalitaria, e con la stessa intensità ed incisività, subì una battura d'arresto in conseguenza dell'ampliarsi dell'inchiesta giudiziaria della Magistratura padovana nei controlli dell'Autonomia operaia organizzata. Successivamente, altri validi motivi consigliarono i locali elementi eversivi a desistere dalla perpetrazione di attività criminose con finalità terroristiche, quali: l'esistenza di "Autonomi pentiti" disposti a collaborare con la giustizia; l'ampliarsi dell'inchiesta giudiziaria in ambito regionale; gli arresti effettuati nel Veneto fino all'aprile del 1980 che coinvolsero oltre che a qualificati esponenti dell'Autonomia, anche numerosi "gregari" che si sentivano sicuri per aver sempre operato nell'ombra e per non essersi palesemente evidenziati come militanti.
Dopo il 1980, abbandonata l'attività eversiva, gli Autonomi locali, al fine di evitare sfaldamenti con conseguente disgregazione delle loro strutture organizzative, puntarono esclusivamente ad intensificare l'attività su un piano apparentemente legalitario, così sintetizzabile:

a) attività di propaganda delle ideologie e delle tematiche afferenti all'Autonomia operaia con finalità di proselitismo, svolto soprattutto nel mondo del lavoro e della scuola, per la realizzazione di programmi di asserite lotte socio-economiche; per la riconquista degli spazi politici; per la ripesa dell'iniziativa di massa e per la formazione di un movimento omogeneo in posizione di destabilizzante antagonismo rispetto all'attuale sistema. Detta attività di è caratterizzata in alcuni casi come attività di supporto e di fiancheggiamento a quella terroristica, attraverso la propaganda delle tematiche e della ideologia dei movimenti eversivi, nonché della strategia di lotta, con l'indicazione degli obiettivi da colpire. Già parzialmente attuata da organizzazioni eversive contro le istituzioni democratiche, in particolare contro l'organizzazione penitenziaria e contro gli organi dello Stato preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica;
b) attività di controinformazione diretta a denigrare l'operato della Magistratura e delle Forze dell'ordine, in relazione alle varie inchieste giudiziarie svolte nei confronti dei militanti

dell'organizzazione eversiva denominata "Autonomia operaia organizzata, contro la asserita criminalizzazione dell'intero movimento, indicato come unico difensore degli interessi del proletariato e della classe operaia. L'attività in questione si è concretizzata in una intensa campagna in favore dei detenuti politici e per la liberazione degli stessi, nonché per l'abolizione delle carceri speciali. A tale proposito si fa rilevare che dall'ottobre al dicembre 1981, elementi locali dell'autonomia hanno pubblicato in senso negativo, mediante diffusione di stampa clandestina e scritte murali, l'esistenza in Rovigo della sezione femminile di massima sicurezza, considerata luogo di distruzione psico-fisica delle "compagne detenute", da dove evasero il 3 gennaio c.a., quattro detenute a seguito di attacco terroristico.
Attualmente , a seguito delle recenti operazioni contro il terrorismo, gli autonomi locali hanno dato notevole impulso all'attività di controinformazione, con l'intento di sminuire la portata e l'importanza dei successi conseguiti; di evitare defezioni e sfaldamenti ideologici nell'interno del "movimento"; di solidizzare con i prigionieri politici, particolarmente con i militanti dell'Autonomia operaia organizzata, mostrando il consenso del "movimento" per il loro operato e rivendicandoli come interni alla lotta proletaria per evitare il loro isolamento.
In tal senso rileva la campagna di stampa denigratoria, incentrata sul problema della tortura, concretizzatasi in duri attacchi allo Stato democratico ritenuto responsabile di aver instaurato il sistema della tortura; alle Forze dell'ordine che materialmente torturerebbero i detenuti, con il tacito consenso della Magistratura; nonchè agli organi di stampa che con il loro silenzio asseconderebbero l'attività eversiva in argomento.

PROVVEDIMENTI DI POLIZIA

Al fine di seguire l'attività degli esponenti più qualificati dell'Autonomia e di acquisire prove idonee ad accertare contatti e collegamenti fra gli autonomi locali e le persone organizzate allo scopo di promuovere, costituire o dirigere associazioni aventi finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico, sono state effettuate numerose perquisizioni domiciliari ed intercettazioni telefoniche.
L'attività di polizia svolta in questa provincia va posta in diretta relazione all'inchiesta giudiziaria padovana ed è stata, pur se marginalmente di supporto all'attività di quella Procura, nonché all'attività della Digos della Questura di Padova. L'attività in questione si concretizza con l'arresto di due militanti rodigini dell'Autonomia, Sturaro Marzio e Nese Andrea, entrambi colpiti da ordine di cattura emessi dalla Procura di Padova: il primo in rodine alla inchiesta del 7 aprile 1979, per reati associativi; il secondo in ordine all'inchiesta dell'11 marzo 1980 per reati specifici commessi con finalità eversive.
Per quanto attiene all'attività svolta da elementi aderenti a formazioni politiche die strema destra, si precisa quanto segue:
tra il 1973 ed il 1974 alcuni aderenti al locale "Fronte della gioventù" costituirono in questo capoluogo una sezione del disciolto movimento politico "Ordine nuovo", venendo in contrasto con i dirigenti del partito dal furono allontanati ed attestandosi su posizioni ideologiche oltranziste.
Dopo lo scioglimento del movimento politico "ordine nuovo" ed il conseguente processo celebratosi a Roma, cessò qualsiasi tipo di attività ricollegabile al fenomeno eversivo di destra.
Nel febbraio del 1978 si assiste ad un risveglio dell'estremismo di destra con l'attentato dinamitardo, rivendicato successivamente da "ordine nuovo" contro la sede del Gruppo sociale di Rovigo, formazione politica della sinistra extraparlamentare di estrazione autonoma.
L'ipotesi che in questa provincia fosse in atto un processo di unificazione delle vaie correnti eversive di destra convergenti in un movimento armato sul tipo delle Br, trovò conferma indiretta in alcuni attentati che tra il 1978 ed il 1979 elementi della sinistra eversiva perpetrarono in danno di aderenti al locale "Fronte della gioventù, ritenuti responsabili di tale nuovo indirizzo, probabilmente sulla base di informazioni fornite da "infiltrati" in detto nuovo movimento o da "transfughi" di esso, Nonchè dalla perpetrazione di attentati dinamitardi rivendicati dal sedicente "Movimento popolare rivoluzionario".

Inoltre, la presenza in questa provincia di elementi legati all'versione di destra fu evidenziata dal rinvenimento, in Rovigo, presso l'abitazione del noto Napoli Gianluigi, di documenti ideologici e programmatici relativi al disciolto movimento politico "Ordine nuovo". Detto carteggio, oltre a confermare l'esistenza dio collegamenti tra giovani di questa Provincia ed appartenenti ad organizzazione eversiva di destra di altre provincie, dimostrava chiaramente come il movimento politico "Ordine nuovo", nonostante il suo formale scioglimento, non avesse mai cessato di operare, sia sul piano ideologico che su quello operativo.
Nei documenti in argomento, infatti, si rinvengono programmi operativi e ideologici dell'estremismo di destra, finalizzati alla destabilizzazione del sistema attraverso la lotta armata, con strategie non dissimili da quelle attuate da organizzazioni eversive di segno opposto.
Dopo la strage ferroviaria di Bologna ed il conseguente arresto di qualificati elementi: Melioli Giovanni, Napoli Gianluigi e Giomo Franco, non si è più registrata alcuna attività o iniziativa da parte di elementi o gruppi legati all'eversione nera.

PROVVEDIMENTI DI POLIZIA GIUDIZIARIA

Le numerose perquisizioni domiciliari e le intercettazioni telefoniche, conseguenti alla nota strage ferroviaria di Bologna, fornirono alla Magistratura bolognese elementi di risconto, attraverso anche materiale documentativo, circa i collegamenti esistenti tra elementi locali della destra extraparlamentare e qualificati esponenti dell'estremismo di destra.
Nel corso dell'inchiesta giudiziaria furono tatti on arresto per reati associativi: Melioli Giovanni, Napoli Gianluigi e Giomo Franco, colpiti da provvedimenti restrittivi emessi dall'Autorità giudiziaria bolognese.
Analogo provvedimento restrittivo fu emesso a carico di Frigato Roberto, tuttora latitante.
Sia il Frigato che il Giomo sono stati, altresì, inquisiti dalla Magistratura Padovana.

SITUAZIONE SUL TERRORISMO IN PROVINCIA DI VENEZIA

Nel 1968, la città di Venezia vive momenti particolarmente intensi dovuti ad una accentuata attività di studenti universitari e medi, i quali, sull'onda emotiva determinata dalla parallela contestazione studentesca francese, hanno in massa aderito al Movimento studentesco.
L'Istituto universitario di Architettura assume la leadership della contestazione ancora ristretta, invero, agli inizi dell'anno nelle aule liceali ed universitarie.
Occupazioni di scuole on improvvisati cortei caratterizzano da quel momento l'attività del "movimento", che dalle lotte alle "baronie" passerà, con l'appoggio di emergenti personalità della cultura, alla contestazione di ogni forma di "pseudo arte" non ultima la Biennale d'Arte e la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica.
L'azione verbale viene abbandonata e la "contestazione" affidata alla deflagrazione di ordigni esplosivi.
Si registra, infatti, il primo attentato che ha come obiettivo la sede lidense del palazzo del cinema.
Vengono denunciati alla polizia, quali probabili autori dell'attentato, due attivisti del suindicato "movimento", i quali, rinviati a giudizio, saranno, poi, prosciolti in sede dibattimentale per insufficienza di prove.
Sul finire dell'anno il Movimento studentesco denuncia una sensibile crisi di crescita e dalla lettura dei volantini si intuisce il progressivo allontanarsi da disquisizioni di carattere squisitamente studentesco per avvicinarsi sempre più a posizioni del mondo del lavoro ed operaio in particolare.
Le tematiche propugnate diventano, con il passare del tempo, sempre più settarie e variamente articolate tanto da determinare una naturale cernita tra la gran massa di studenti che eano stati affascinati da questa nuova realtà per molti superficialmente intesa permissiva e libertaria.

Sulle ceneri del Movimento studentesco nascono e si rafforzano, nel corso, del 1969, gruppi che si attestano su posizioni di estrema sinistra come: Lotta continua, Avanguardia operaia, Potere operaio, Manifesto, Unione marxisti-leninisti.
Tutti i suindicati movimenti sono presenti nella città di Venezia limitando la propria attività a semplici volantinaggi e partecipazione a manifestazioni di piazza.
Il movimento "Potere operaio" assume, peraltro, subito la veste di protagonista e riesce ad inglobare nelle proprie file studenti ed operai delle suindicate organizzazioni occupando così un ruolo primario nel campo della estrema sinistra.
Tale ruolo viene ufficializzato con l'apertura di sedi in Venezia e Mestre con una partecipazione di iscritti quantificabile nelle cento unità.
Il nuovo indirizzo programmatico sposta l'asse di interesse nel polo industriale di Porto Marghera. Animatore ed indiscusso leader è il noto Toni Negri, professore universitario in Padova.
Vengono stretti legami col mondo operaio e viene istituita in Marghera, alla via Pasini bn.7, una sede di "Lotta continua" che cerca di mascherare la propria attività otto la sigla di comodo di "Circolo culturale".
L'unità di intenti degli iscritti fa da contrappunto ad una realtà precipua che vede contrapposte argomentazioni prettamente politiche e di ampio respiro propugnate dal Negri e visioni di realtà contingenti sostenute dalla componente operaia che vorrebbe l'attività del Movimento finalizzata al solo contrasto delle decisioni delle Confederazioni sindacali ufficiali.
I primi contrasti vennero facilmente superati in considerazione della necessità di porre le basi di una precisa strutturazione organizzativa della fazione "Potere operaio" anche in considerazione di dover superare lo "spontaneismo" individuato come il motivo principale del progressivo indebolimento dei gruppi giovanili nelle agitazioni studentesche.
Vennero organizzati, pertanto, convegno a livello nazionale tenuti a Roma (il Veneto era rappresentato da Toni Negri), dove emerse la linea propugnante la radicalizzazione delle lotte operaie che i lavoratori avrebbero dovuto condurre autonomamente al di fuori dei incoli del sindacato il cui compito avrebbe dovuto limitarsi alla ratifica degli obiettivi imposti dalle lotte di stesse.
La struttura si consolida, le tesi vengono riportate su un foglio che prende il nome di movimento, giovani simpatizzanti galvanizzati., Non resta che passare all'azione.
Lancio di bottiglie incendiarie contro sei di partito, devastazioni, blocchi stradali sono le premesse di più e gravi incidenti scaturiti dall'inserirsi di tali elementi nelle pubbliche manifestazioni indette dalle organizzazioni sindacali al solo scopo di creare disordini e strumentalizzare il malcontento degli operai in antitesi alle direttive sindacali.
Significativa a tal fine appare la situazione verificatasi in Porto Marghera nei giorni 2,3,4 agosto 1970 allorchè gruppi di facinorosi, inseritisi tra gli operai in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro, fecero degenerare la manifestazione in duri scontri con le Forze dell'ordine che alla fine lamentarono numerosi e gravi feriti.
Una pratica mutuata dalle simili organizzazioni operanti nei grandi poli industriali del settentrione (Milano, Torino, Genova), che alla distanza si manifesterà come una delle concause delle scissioni in seno a "Potere operaio".
Le confederazioni sindacali, infatti, avvertito il pericolo del subdolo inserimento degli "estremisti" in seno alla massa operaia serrano le proprie fila cercando di arginare e, quindi, isolare la loro presenza sia in fabbrica sia in piazza nel corso di pubbliche manifestazioni.
I contrasti all'interno di "Potere operaio", tra linea prettamente politica e quella operaistica, vengono così ad acuirsi man mano che si rende più evidente la difficoltà di inserirsi definitivamente nella realtà della fabbrica sino a sfociare in aperta crisi dopo le elezioni politiche del 1972, che registrano un netto e sorprendente avanzamento dei suffragi del Movimento sociale italiano.
Si giunge così in un alternarsi di spunti polemici al convegno di Rosolina (RO) nel maggio del 1973, allorchè "potere operaio" si divide in tre tronconi.
Toni Negri lascia Venezia e torna nella nativa Padova, ove in quella Università darà la forza e vigore ad "Autonomia operaia".

Tale data assume per la provincia di Venezia un'importanza basilare per comprendere i successivi avvenimenti in quanto Padova sdarà il faro di qualsivoglia iniziativa politica e Porto Marghera l'obiettivo di ogni azione.
Dopo una fase di transizione dovuta alla crescita del movimento politico capeggiato dal Negri, che assumerà il nome di Autonomia operaia organizzata, si assiste all'attuazione completa del credo ideologico propugnato.
Occorre, infatti, inserirsi nel tessuto sociale e focalizzare l'obiettivo su tre problematiche che in quel momento sembrano sensibilizzare vasti strati della popolazione e cioè: casa, pressi e territorio.
Vengono, pertanto, a costituirsi comitati di lotta che a secondo dell'obiettivo perseguito prenderanno il nome di "Comitato per il diritto alla casa", "Comitato pressi", etc.
Naturalmente questa è la così detta "facciata legale" della suindicata organizzazione che ha, invece, una propria veste occulta e militarmente organizzata, finalizzata, con attentati vari a persone e cose, a dare il supporto decisivo e deterrente alle "lotte" intraprese.
Si assiste, quindi, anche in questa provincia ad un continuo susseguirsi di attentati dalla chiara e marcata matrice politica.
In campo nazionale, in città fortemente industrializzate, altre organizzazioni sono operanti in maniera difforme avendo avuto, per le condizioni ambientali ed economiche diverse, una crescita accelerata.
Questo richiamo è doveroso per poter comprendere come gran parte dei giovani aderenti alle suindicate organizzazioni cominciano a "fremere" riconoscendo, sulla base delle similari esperienze di altre città, che per raggiungere gli scopi prefissati occorre affidarsi "alla canne del fucile".
La presenza in Porto Marghera di elementi esterni già affiliati a più evolute organizzazioni terroristiche, quali le Br, darà spazio all'espandersi di tale convincimento.
Nel marzo del 1974, infatti, le Brigate rosse si presentano ufficialmente in territorio mestrino facendo irruzione nei locali della sede provinciale Cisanl, ove rapinano, malmenano i presenti e portano via le schede degli iscritti.
E' la nascita della prima colonna veneta delle Br, che le recenti indagini hanno stabilito essere composta dai noti Pelli, Gallinari, Buonavita e, successivamente, dalla Nadia Mantovani e da Sergio Semeria. Tale colonna resterà operativa fino al 1976 allorchè gli arresti dei suoi componenti in Verona e Milano farà decidere alla direzione strategica di congelare qualsiasi attività nel Veneto.
L'autonomia, nel frattempo, mantiene la sua linea di condotta evidenziata prendendo spunto sempre da problemi di natura sociale ricorrente.
La ricerca continua di proselitismo negli ambienti dove i contrasti sociali sono sempre più evidenti determina la formazione di vari comitati, che, però, non riescono, come nelle intenzioni, a far breccia nell'opinione pubblica allo scopo di gestire l'intera problematica sociale.
Il 1977 sarà caratterizzato da un numero esorbitante di piccoli attentati dinamitardi rapportabili tutti alla componente clandestina dell' "Autonomia operaia organizzata".
La stessa organizzazione atterà attentati, anche negli anni successivi, servendosi di una varietà di sigle di comodo che di seguito si riportano:

FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE

19.11.1977, irruzione negli uffici della Giunta regionale veneta;

FRONTE COMUNISTA PER IL CONTROPOTERE

22.10.1980,aggressine in Mestre ad opera di tre giovani armati e travisati al dr. Luciano Strizzolo, dirigente della Montedison-Petrolchimico di Porto Marghera;07.10.1981, irruzione e rapina, da parte di tre giovani armati e travisati nella sede veneziana dell'agenzia immobiliare "Gabetti";
18.07.1982, attentato dinamitardo al padiglione di Israele della Biennale d'Arte di Venezia;

INIZIATIVA ARMATA PER IL COMUNISMO

05.04.1977,attentato incendiario in danno delle abitazioni dei fratelli Preo, titolai di azienda;
11.04.1977,attentato incendiario in danno di un furgone di proprietà di Perazzolo Palo, titolare di una agenzia di vendita di detersivi;
28.04.1977,attentato incendiario in danno rispettivamente dello studio e dell'abitazione dell'ing. Fioravente Pagnin. Esponente locale del P.C.I: e presidente del Consorzio Trasporti Veneziano;
06.10.1977,lancio di bottiglia "molotov" contro lo stabile ove abita il prof. Ceci, primario dell'Ospedale di Venezia;
25.04.1978,lanio di bottiglia "molotov" contro l'autovettura del Sindaco di Marcon, Ceolin Carlo.

CELLULA COMUNISTE VENETE

18.101.978,attentato incendiario in danno dello stabile ove ha sede la ditta "Import-Export" di Mestre;
20.04.1979,attentato incendiario in danno dell'Associazione Artigiani di Marghera;
17.09.1979,attentato incendiario in danno di due camion della ditta Zaffalon, che commercia carni all'ingrosso in Mestre;
25.09.1979, attentato incendiario in danno dell'autovettura di proprietà della Società Olivetti - Agenzia di Mestre;
04.10.1979, attentato dinamitardo in danno della Sezione Dc della Gazzera-Mestre;
10.03.1981,attentato dinamitardo in danno dello stabile ove ha sede l'ufficio "Studi riuniti professionali di consulenza legale, finanziari e tributari" di Mestre;
12.04.1981,attentato dinamitardo in danno della sezione dc di Campalto - Mestre;
04.06.1981,attentato dinamitardo in danno dell'Agenzia immobiliare "Tretta" di Mestre;
06.06.1981,attentato dinamitardo in danno di un pullman inglese in sosta nei pressi della stazione ferroviaria di Mestre.

GRUPPI ARMATI PER IL COMUNISMO

07.07.1977,attentato incendiario in danno della filiale mestrina della ditta "Paoletti" - Industria manifatture tessili";
22.07.1977,attentato incendiario in danno della SIP di Mestre;
04.08.1977,attentato incendiario in danno di un laboratorio della RAI-TV in Mestre;
25.08.1977,attentato incendiario in danno di un pullman della società autoservizi FAP di Mestre.

MOVIMENTO "9 MAGGIO"

12.12.1977,attentato incendiario in danno del cinema "Giorgione";
24.03.1980,attentato incendiario in danno del cinema "Italia" di Venezia.

PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI

14.06.1977,attentato incendiario in danno all'abitazione del prof. Romano Milan, presidende l liceo scientifico di San Donà di Piave (VE) ed assessore socialista ala Comune di Jesolo (VE);
14.04.978, attentato incendiario in danno della sezione Dc del Sestiere Santa Croce di Venezia;
03.06.1978,attetato incendiario in danno dello stabile sito in Venezia, ove abita Ferraresso Silvia, militante del MSI-DN;
03.06.1978,attentato incendiario in danno dello stabile sito in Venezia, ove abita Centanni Mario, militante del MSI-DN;

26.10.1978,attentato incendiario in danno degli uffici della "Gestione Acquedotto" di Chioggia (VE);
27.10.1978,attentato dinamitardo in danno dell'agenzia "Alleanza Assicurazioni", sede di Mestre;
27.10.1978,attentato incendiario in danno dello studio dell'On.le Giancarlo Rocelli, democristiano, presidente dell'IACP di Venezia;
27.12.1978,attentato dinamitardo in danno della sede della Federazione Regionale degli Industriali del Veneto;
19.12.1978,attentato incendiario in danno della sede provinciale dell'Intersind;
19.12.1978,attentato incendiario in danno della sede "Retificio per l'affricazione reti da pesca" di Chioggia (VE);
19.12.1978,attentato incendiario in danno della sede del Sindacato dirigenti aziende industriali di Venezia";
23.01.1979,attentato incendiario in danno dell'autovettura Fiat 127 di proprietà di Moccia Anna, simpatizzante del MSI-DN;
23.01.1979,attentato incendiario in danno dell'autovettura Fiat 500 di proprietà di Boscariol Valeria, simpatizzante del MSI-DN;
30.04.1979,attentato dinamitardo in danno della sede sezionale Dc di Chioggia (VE);
01.03.1980,attentato dinamitardo in danno della sede veneziana del locale quotidiano "Il Gazzettino";

SQUADRE COMUNISTE PROLETARIE

18.04.1977,attentato incendiario in danno della farmacia del dr. Franco Pilla, in Musile di Piave, esponente democristiano e presidente della Cassa di Risparmio;
14.5.1977,attentato incendiario in danno dell'abitazione di Marin Sergio, in San Donà di Piave, commercialista, democristiano;
22.12.1977,attentato incendiario in danno dell'autovettura di Michelino Michele di San Donà di Piave, fotografo;
15.07.1978,attentato incendiario in danno dell'autovettura Fiat 126 dell'ing. Angelo Papa, in San Donà di Piave, industriale;
21.03.1979,attentato incendiario in danno dell'abitazione di Russo Domenico, in San Donà di Piave, dirigente della ditta "Papa";
22.03.1979,attentato incendiario in danno degli uffici ed abitazione di Manzato Dante, in Ceggia (VE), industriale;
05.03.1980,attentato incendiario con lancio di bottiglie "molotov" e colpi d'arma da fuoco contro la sede del 3° Distretto di Polizia di Mestre;

RONDE PROLETARIE

16.08.1977,attentato incendiario in danno dell'auto dell'agenzia immobiliare "W. Rigato" di Jesolo (VE);
12.11.1977,attentato incendiario in danno dello stabile ove abita il prof. Giovanni Franco, in Venezia, preside del Liceo "Foscarini";
04.12.1978,attentato incendiario in danno dello stabile ove ha sede l'ufficio Igiene e Sanità del Comune di Portogruaro (VE);
14.01.1979,attentato incendiario in danno dell'autovettura di De Col Giovanni, simpatizzante del MSI-DN;
14.01.1979,attentato incendiario in danno dello stabile ove è ubicato lo studio dell'avv. Franco Alberini, in Venezia, simpatizzante MSI-DN;
16.01.1979,attentato incendiario in danno dell'autovettura di Scarpa Luigi, simpatizzante del MSI-DN;
12.11.1979,attentato incendairio in danno dello stabile ove abita la prof.ssa Olga Meggiolaro, vice preside del liceo Franchetti di VE-Mestre;

28.05.1979,attentato incendiario in danno dell'abitazione del prof. Antonio Mattarucco, vice preside dell'Istituto Tecnico per Geometri "Massari" di Mestre;
21.07.1979,attentato incendiario in danno dei locali dell'Università degli Studi "Ca' Foscari);
13.02.1980,attentato incendiario in danno della sede di Chioggia dell'IACP;
26.02.1980,attentato incendiario in danno dello stabile ove abita la prof.ssa Maria De Portada, in Venezia, simpatizzante di destra;
27.02.1980,attentato incendiario in danno dell'Istituto Tecnico per Geometri "Massari" di Mestre.

GRUPPI PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO

07.07.1977,attentato incendiario in danno dello stabile ove hanno sede gli uffici della ditta "Paoletti" di Mestre;
22.07.1977,attentato incendiario in danno della sede dell'ufficio commerciale della SIP di Mestre;
04.08.1977,attentato incendiario in danno della sede RAI-TV (Laboratorio di Mestre);
25.08.1977,attentato incendiario in danno della sede della FAP-Autoservizi Pubblici di San Donà di Piave.

NUCLEI PROLETARI COMUNISTI

21.07.1978,attentato incendiario in danno di autovetture parcheggiate davanti all'albergo "Rosanna" di Jesolo Lido (VE);

NUCLEO OPERATIVO PER IL CONTROPOTERE

11.12.1978,attentato incendiario in danno dello stabile ove hanno sede gli uffici dell'assessorato ai Servizi Pubblici del Comune di Venezia;

NUCLEO COMBATTENTE PER IL COMUNISMO

15.12.1978,attentato alla persona del dr. Franco Pilla, in Musile di Piave (VE), esponente democristiano e presidente della Cassa di Risparmio di Venezia;

GUARDIA TERRITORIALE COMUNISTA

24.12.1978,attentato dinamitardo in danno della macelleria di Sabbadin Lino, sita in Caltana di Santa Maria di Sala (VE);

SQUADRE PROLETARIE COMBATTENTI

12.01.1979,attentato in danno dell'autovettura di Mannucci Franco, dirigente dello stabilimento "Papa" di San Dona di Piave (VE);

NUCLEI ARMATI COMBATTENTI

14.0.31979,attentato incendiario in danno dell'abitazione del dr. Michele Campo, in Venezia, simpatizzante del MSI-DN;

NUCLEI ANARCO-COMUNISTI

10.04.1979,attentato incendiario in danno dello stabile ove ha sede lo studio legale dell'avv. Giampietro Carlet, in Venezia, simpatizzante del MSI-DN.

ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO

31.03.1977,attentato incendiario in danno della Caserma dei Carabinieri di Strà (VE);
29.03.1979,attentato dinamitardo in danno dell'abitazione dell'ing. Giorgio Cecchi, in Mestre, direttore della Montedison-Petrolchimico di Porto Marghera.

ORGANIZZAZIONE PROLETARIA PER IL COMUNISMO

23.12.1977,attentato incendiario in danno dell'autovettura di Bodoer Odillo, in Fiesso d'Artico (VE), capofabbrica del suolificio "Baldan".

FRONTE ARMATO COMUNISTA

01.02.1977,lancio di bomba "molotov" contro la caserma della Guardia di Finanza in Venezia.

STUDENTI DEI CIRCOLI DEL PROLETARIATO GIOVANILE

07.02.1977, lancio di bottiglia "molotov" contro il Circolo Comunione e Liberazione in Venezia.

I NUOVI PARTIGIANI

26.02.1977,attentato incendiario in danno del cinema "San Marco" di Mestre;
12.05.1977, attentato incendiario in danno della sede veneziana della Banca d'America e d'Italia.

LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO

04.05.1977,attentato incendiario e colpi d'arma da fuoco contro le abitazioni dei giornalisti de "Il Gazzettino" Rizzi Paolo e Rizzon Giampiero di Venezia;
10.10.1977, attentato incendiario in danno della sede centrale SIP, in Mestre.

ORGANIZZAZIONE COMUNISTA RIVOLUZIONARIA

06.05.1977,attentato incendiario in danno della sede dell'Associazione Artigiani di Ve-Mestre.

OPERAI COMUNISTI ARMATI

23.05.1977,attentato incendiario in danno della sede dell'Associazione Industriali, in Mestre.

LOTTA ARMATA PER LA RESISTENZA

11.08.1977,attentato alla linea telefonica del deposito di armi e munizioni della Direzione di artiglieria in località Dese (VE).

NUCLEO DI AZIONE ANTIFASCISTA

01.11.1977,attentato incendiario in danno dell'abitazione dell'avv. Carlo Maggiolo, in Venezia, militante del MSI-DN.

NUCLEO ARMATO DI COMUNISTI

07.02.1978,attentato incendiario in danno degli uffici del direttore amministrativo dell'Opera Universitaria di Ca' Foscari Venezia.

MOVIMENTO CONTROPOTERE COMUNISTA

16.02.1978,attentato incendiario in danno dell'autovettura della prof.ssa Bruna Conforti, in Mestre, preside del liceo "G. Bruno".

BRIGATE OPERAIE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE

21.04.1978,attentato incendiario in danno della biglietteria della società autotrasporti SVET, in Mirano (VE).

FORMAZIONE OPERAIA COMUNISTA

20.06.1978, attentato incendiario in danno del furgone di proprietà di Pistellato Paolo, titolare di laboratorio confezioni camicie in Mirano (VE);
01.07.1978, attentato incendiario in danno del bar della sezione Axli di Mirano (VE).

VIOLENZA FEMMINISTA

12.12.1977, attentata incendiario in danno del cinema "Giorgione" in Venezia.

CELLULE COMUNISTE COMBATTENTI

19.09.1978,attentato dinamitardo all'interno del costruendo stabile da adibire a Caserma dei carabinieri;
31.12.1979,attentato incendiario in danno della concessionaria "Alfa Romeo- Fiat Mirauto", in Mirano (VE);
31.12.1979,attentato incendiario in danno della concessionaria "Fiat-Jarach e Cecconi", in Mestre.

PROLETARI ARMATI CONTRO LA SELEZIONE

07.02.1979,attentato incendiario in danno dell'autovettura della prof.ssa Mirella Mendola, in Mirano, insegnante presso il liceo Scientifico;
07.021979, attentato incendiario in danno del garage della prof.ssa Maddalena Capitani, Mirano, insegnante presso il Liceo Scientifico.

PROLETARI ORGANIZZATI PER LA LIBERAZIONE COMUNISTA

13.03.1979,attentato incendiario in danno degli uffici degli "ufficiali giudiziari", in Mestre.

NUCLEO OPERAIO D'ATTACCO

12.02.1981,attentato dinamitardo in danno della ferrovia della Zona Industriale di Porto Marghera.

PER IL COMUNISMO

22.06.1981,attentato incendiario in danno dell'autovettura di Francini Angelo, componente del consiglio di fabbrica della Montedison-Petrolchimico di Porto Marghera;

01.10.1981, attentato incendiario in danno della sede "Ufficiali Giudiziari" di Venezia;
01.10.1981, attentato incendiario nei pressi della sede "Ufficiali Giudiziari" di Mestre.

NUCLEI DI OPERAI COMUNISTI

30.06.1981,attentato dinamitardo in danno all'abitazione di De Bortoli Vito, componente del consiglio di fabbrica della Montedison;
02.12.1981,attentato incendiario in danno del portone d'ingresso della sede della Corte d'Appello di Venezia.

Le recenti operazioni di polizia hanno permesso di fare piena luce sull'attività delle suindicate organizzazioni terroristiche individuando l'identità degli affiliati ed accertandone le singole responsabilità.
Di seguito, pertanto, si trascrivono i nominativi delle persone arrestate o denunciate:
Simeoni Claudio, di anni 30, operaio, arrestato;
Simeoni Cristina, di anni 22, operaia, arrestata;
De Rossi Mauro, di anni 24, studente , arrestato;
Cerica Claudio, di anni 28, studente, arrestato;
Calchera Walter, di anni 26, operaio, arrestato;
Paleologo Oriundi Maurizio, di anni 26, biologo, arrestato;
La Ferla Federico, di anni 22, impiegato, arrestato;
Radolli Umberto, di anni 29, operaio, arrestato;
Buranello Alessandra, di anni 25, operaia, arrestata;
Covis Sabrina, di anni 23, operaia, arrestata;
Duminuco Leonardo, di anni 26, studente arrestato;
Grassetti Claudio, di anni 28, operaio, arrestato;
Camprini Flavio, di anni 25, operaio, arrestato;
Baratta Sarah Paolantonia, di anni 24, studentessa, denunciata a p.l.;
Faganelli Marcello, di anni 38, insegnante, latitante;
Cattaneo Lorenzo, di anni 29, operaio, latitante.

Il procedimento penale a bcarico dei predetti è tuttora pendente presso l'Ufficio Istruzione del tribunale di Venezia.

Le tematiche propugnate dall' "Autonomia "avevano preparato il terreno per lo sviluppo e crescita di quegli intendimenti che vedevano nello scontro fisico portato all'estreme conseguenze la soluzione del problema.
Questa palpabile intuizione non sfuggiva agli "strateghi" delle Brigate rosse che sentono maturato il momento di intervenire con efficacia e determinazione nella realtà operaia di Porto Marghera.
Nel primo semestre del 1979, infatti, Marco Fasoli e Michele Galati, brigatisti rossi veronesi, ritonati in libertà dopo un breve periodo di detenzione, viene affidato il compito di insediarsi nel mestrino e riallacciare in contatti con esponenti dell'"Anatomia" per la definitiva rinascita della colonna venta delle Brigate rosse.
Il momento storico di crisi attraverso dalla organizzazione, a causa dei numerosi arrestati nelle città di Milano, Torino e Genova, imprime una ulteriore accelerazione al processo di formazioni innanzi delineato.
Un problema di sicurezza impone, peraltro, che il "nucleo" vitale della futura colonna sia rappresentato da elementi di sicura fede e provata esperienza che conoscano, altresì, usi e costumi del tessuto sociale nel quale devono inserirsi ed operare.
Accanto ai veronesi compare Marinella Ventura, moglie del noto brigatista rosso Rino Cristofoli e l'amica del Fasoli, Emanuela Burgitti, da Udine, per la quale sulla scelta definitiva di abbracciare la

causa della lotta armata hanno certamente influito gli studi presso la Facoltà di Sociologia di trento, che può considerarsi la fucina dei "capi storici" delle Br.
I contatti con la locale "Autonomia" si fanno sempre più stretti e definitive risulteranno le adesioni dei veneziani Vittorio Oliviero e Francesco Busacca.
La scelta del mestrino e del Veneto in generale, peraltro, mai interessato da azioni delittuose di grandi organizzazioni terroristiche, risulterà così felice da indurre la direzione strategica delle Br a decidere di far sbarcare a Mestre un carico di armi, provenienti dall'O.L.P. che avrebbe costituito il patrimonio bellico dell'intera organizzazione.
Nella notte dell8 settembre 1979, infatti, la colonna veneta riceverà, custodirà e, poi, distribuirà le armi trasportate cn una imbarcazione, denominata "Papago", dal noto Mario Moretti.
Le basi logistiche sono ormai pronte, i gruppi di fuoco determinati, non resta che passare all'azione.
Il 29.1.1980, infatti, l'assassinio del dr. Sergio Gori, vice direttore della Montedison-Petrolchimico di Porto Marghera, è la prova generale per dimostrare a sè stessi ed agli altri che tutto è pronto, che tutto funziona alla perfezione.
L'interdipendenza definibile funzionale tra le Brigate rosse e la locale Autonomia appare evidente il giorno 5.3.1980 allorchè numerosi colpi di arma da fuoco a ripetizione vengono indirizzati contro l'ingresso del 3° Distretto di Polizia di Mestre, da sempre ritenuto dagli elementi eversivi come il "simbolo" del potere dello Stato.
E' l'ala violenta dell'"Autonomia" che ha preso il sopravvento, vivificata ed incoraggiata dalla presenza di elementi bierre che rappresentano l'anima e l'assenza della vagheggiata "rivoluzione armata".
In campo nazionale, intanto, le Br continuano ad accusare duri colpi, inferti dalle Forze dell'ordine con importanti e numerosi arresti.
L'uccisione, in via Fracchia a Genova, di quattro brigatisti rossi, in data 28.3.1980, sarà la causa scatenante di una ulteriore azione delittuosa.
La colonna veneta della Brigate rosse è la sola intatta ed operativamente efficace. Ad essa, quindi, il compito di dimostrare la discussa vitalità dell'organizzazione.
La scelta, abbandonata la linea programmatica della fabbrica, viene rivolta alle Forze dell'Ordine.
Sarà, purtroppo, il dr. Alfredo Albanese, Commissario Capo di PS, dirigente dell'Antiterrorismo della Digos Veneziana, a pagare con la vita il 12.5.1980.
Attraverso il volantino di rivendicazione dell'assassinio, la colonna veneta fa sapere che assumerà il nome di "M.Ludman-Cecelia" per ricordare la brigatista uccisa nel covo di via Fracchia a Genova.
Le Forze dell'ordine, colpite nel vivo, reagiscono, vanificando le assurde attese brigatiste, intensificando ogni attività intesa all'individuazione dei colpevoli.
I risultati non tardarono a venire.
In data 24.5.1980, infatti, a Jesolo Livo (VE) vengono localizzati ben quattro covi ed arrestati i brigatisti Marinella Ventura, Emanuele Bugitti e Marco Fasoli, peraltro, autore materiale dell'omicidio Albanese.
Dell'ingente materiale cartaceo rinvenuto in detti voci si ha la certezza che quelle che prima sembravano intuizioni sono delle vive realtà.
Le indagini, pertanto, vengono incanalate ed orchestrate secondo una rigorosa logica deduttiva, che porteranno ben presto all'arresto, nel dicembre dello stesso anno, in Mestre di Michele Galati e, in Torino, dei capi colonna Vincenzo Guagliardo e Nadia Ponti.
Un lungo periodo di calma lascia trasparire la difficoltà in cui si dibatte la colonna veneta dopo le operazioni di Polizia innanzi descritte, anche se nuove e numerose adesioni lasciano intatta, pur se in embrione, una pericolosa capacità di ricrescita.
Un lungo periodo di calma lascia trasparire la difficoltà in cui si dibatte la colonna veneta dopo le operazioni di Polizia innanzi descritte, anche se nuove e numerose adesioni lasciano intatta, pur se in embrione, una pericolosa capacità di ricrescita.
L'arrivo a Mestre di Maio Moretti e Barbara Balzarani serve a rinsaldare le fila ed a dare coraggio e vigore ai superstiti.

Riprende vigore l'azione delittuosa e l'obiettivo ritorna ancora una volta ad essere la realtà operata di Porto Marghera.
In data 20.5.1981, infatti, viene sequestrato nella propria abitazione in Mestre il direttore del Petrolchimico di >Porto Marghera, ing. Giuseppe Taliercio, il quale sarà barbaramente assassinato e fatto trovare cadavere, la notte del 6.7.1981, racchiuso nel portabagagli di un'auto significativamente parcheggiata nei pressi dello stesso stabilimento.
A seguito di difformità sul tipo di conduzione della lotta armata nasce per patogenesi dalla "A.M. Ludmann-Cecilia" la colonna ""agosto".
I contrasti che hanno dato origine alla scissione non attengono a motivi ideologici, perchè rimangono in ogni caso comuni, lotta cioè come distruzione di una parte in vista di una nuova azione di sapore non solo etico-filosofico ma politico-sociale.
La differenziazione sembra apparentemente sottile, ma la conduzione del sequestro Taliercio rende problematica qualsivoglia intesa tra chi segue nell'assoluta ortodossia le decisioni della direzione strategica e chi invece vorrebbe la gestione di ogni azione secondo una visione squisitamente politica così come sostenuto dall'ala movimentista capeggiata dal noto Senzani.
Non a caso, infatti, il noto Moretti, intuita insanabile la frattura, ha imposto come capo della colonna il noto Antonio Savasta.
Venezia, in contrapposizione assume il ruolo di centro coordinatore di tutte le indagini che saranno estese, in collaborazione con le varie Questure, su tutto il territorio del Veneto.
Le recenti operazioni susseguenti alla liberazione in Padova del generale statunitense J.L. Dozier hanno permesso di far definitiva luce sull'intera colonna veneta, sia come fazione "A.M. Ludmann-Cecilia" sia come fazione "2 Agosto", che allo stato può dirsi completamente sgominata in considerazione anche che tutte le armi ingenti per quantità e potere offensivo, occultate in località Giavera del Montello (TV), sono state interamente recuperate.
Al fine di una visione organica, di seguito si trascrivono i nominativi degli aderenti alla colonna veneta delle Br tratti in arresto, nonchè i relativi provvedimenti emessi dall'Autorità giudiziaria:
Ponti Nadia, di anni 33, detenuta;
Guagliardo Vincenzo, di anni 34, detenuto;
Fasoli Marco, di anni 28, detenuto;
Bugitti Emanuela, di anni 29, detenuta;
Ventura Marinella, di anni 27, detenuta;
Ceconi Giovanna, di anni 26, arrestata e scarcerata;
Levi Minzi Carlo, di anni 30, irreperibile;
Olivero Vittorio, di anni 33, detenuto;
Scaramuzza Pierina, di anni 34, detenuta;
Busacca Francesco, di anni 26, detenuto;
Chiarin Fabiana, di anni 23, detenuta;
Massa Maria Giovanna, di anni 26, detenuta;
Vezzà Roberto, di anni 26, detenuto;
Biliato Alberta, di anni 36, detenuta;
Galati Michele, di anni 30, detenuto;
Dobrowonly Brunilde, di anni 32, detenuta;
Savasta Antonio, di anni 27, detenuto;
Libera Emilia, di anni 28, detenuta;
Lo Bianco Francesco, di anni 32, detenuto;
Bono Marina,di anni 22, detenuta;
Bellotto Franco, di anni 44, detenuto;
Calderini Manlio, di anni 24, detenuto;
Francescutti Gianni, di anni 37, detenuto;
Faggiani Ermanno, di anni 26, detenuto;
Galletta Sandro, di anni 36, detenuto;

Iseppon Renzo, di anni 32, detenuto;
Mulinaris Giovanni, di anni 36, detenuto;
Riu Giovanni Battista, di anni 30, detenuto;
Sudati Anna Maria, di anni 23, detenuta;
Znidarcich Rodolfo, di anni 22, detenuto;
Rizzardini Marco, di anni 23, latitante.

Fino ad ora sono stati celebrati quattro processi a carico di alcuni dei suindicati terroristi, mentre è tuttora pendente presso l'ufficio Istruzione del Tribunale di Venezia il procedimento penale a carico dei responsabili del sequestro ed omicidio dell'ing. Giuseppe Taliercio.
Di seguito i richiamati provvedimenti dell'autorità giudiziaria:
3.7.1980, il Tribunale di Venezia condanna alla pena di anni 12 e mesi 1 di reclusione, per porto abusivo e detenzione di arma da guerra, i detenuti brigatisti Marco Fasoli, Marinella Ventura ed Emanuela Bugitti;
5.1.1981, In Corte di Appello per gli stessi la pena viene ridotta ad anni 9 e mesi 10 di reclusione;
14.1.1981, il Tribunale di Venezia condanna alla pena di anni 6 di reclusione ed un milione e 500.000 di multa, per proto e detenzione di arma da guerra, il detenuto brigatista Michele Galati;
25.6.1982, la Corte di Assise di Venezia, riunitasi per celebrare il processo relativo agli omicidi di Sergio Gori, Alfredo Albanese ed all'importazione clandestina di armi sul territorio dello Stato, emette la seguente sentenza di condanna:
Fasoli Marco e Ventura Marinella: ergastolo;
Bugitti Emanuela: 19 anni e mesi 6 di reclusione, più 3.000.000 di multa;
Galati Michele ed Oliviero Vittorio, che usufruiscono dei benefici previsti dalla "legge sui pentiti": anni 16 e 1.5000.000 di multa;
Bono Marina, che come i primi due usufruisce degli stessi benefici di legge: anni 13 e mesi 7 di reclusione, più lire 150.000 di multa;
Gidoni Massimo: anni 16 di reclusione e 3.000.000 di multa;
Galletta Sandro: anni 5 di reclusione e lire 800.000 di multa usufruisce dei benefici di legge sui pentiti);
Varisco Andrea: anni 4 e mesi 6 di reclusione, più 700.000 di multa (usufruisce dei benefici di legge sui pentiti);
Levi Minzi Carlo: anni uno e mesi 6 di reclusione, più 300.000 di multa, con il beneficio della condizionale;
Cecconi Giovanna: assoluzione per insufficienza di prove.

Ad un'intensa attività dell'estrema sinistra si comtrappone in sparuta presenza di pochissimi giovani, capeggiati dai noti Ingravalle Francesco e Salvarani Roberto, attesati su livello ideologici facenti capo alla nota organizzazione dell'ultradestra "Terza posizione".
La loro attività, peraltro, si racchiude nella semplice divulgazione i scritti ideologici e carteggi con "camerati" di altre città.
Questa provincia, infratti, non è mai stata interessata da feroci delittuosi nè da pubbliche manifestazioni.

SITUAZIONE SUL TERRORISMO IN PROVINCIA DI TREVISO

L'attività politica estremista per quanto concerne l'estrema destra, si concretizza fino al 1969/70 in scontri isolati, più verbali che fisici, tra elementi dei gruppi giovanili del MSI ed alcune frange estremiste del PCI o di Lotta continua.
Con la strega di Piazza Fontana del dicembre 1969, tali scontri si acutizzano e prendono corpo, all'interno del Movimento Sociale Italiano, gruppi di giovani con idee oltranzioniste.

L'avvio alla loro uscita allo scoperto avviene parallelamente alle indagini dei giudici Calogero e Stiz sulle dichiarazioni rese dal prof. Lorenzon in merito alle confidenze fattagli dall'allora sconosciuto editore di Castelfranco Veneto (TV), Giovanni Ventura, su di un'organizzazione neofascista con base a Padova, autrice degli attentati ai treni, al monumento del Milite Ignoto ed alla Banca dell'Agricoltura di Milano.
Il giudice istruttore Stiz, negli anni 1971/72, fa arrestare Giovanni Ventura, Franco Freda e Pino Rauti come autori, assieme a persone non identificate, di una serie di attentati di marca neo fascista e della così detta strategia del terrore.
Contestualmente all'arresto di costoro ed alle molteplici manifestazioni indette dalla sinistra, prende corpo, in questa provincia, "Ordine nuovo".
Nel dicembre 1972, infatti, due giovani, identificati per Sbrocco Giorgio e Raho Roberto, già iscritti al MSI e successivamente espulsi, vengono sorpresi a distribuire ciclostilati a firma di "Ordine nuovo" con cui chiedono l'immediata scarcerazione di Franco Freda.
Il movimento di estrema destra, che qui non avrà mai una propria sede, giungerà ad aggregare non più di venti giovani, la cui unica occupazione apparente e quella di stare insieme e progettare nuove utopistiche forme di Governo. Quando vengono a contatto con giovani di sinistra danno luogo ad incidenti di scarso rilievo.
Il 23.11.1973, "ordine nuovo" viene sciolto ed i giovani sospettati di aderirvi vengono sottoposti a vari controlli e perquisizioni che portano al sequestro di materiale documentale.
Nel gennaio del 1974 sulla base delle indagini svolte, il cui esisto era stato trasmesso alla locale Magistratura e, quindi, alla Procura di Roma, il Sostituto Procuratore di quella città dr. Vittorio Occorsio inviava 19 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti giovani di questa provincia perchè imputati dei reati di cui agli artt. 1 e 2 della legge 20.6.1952, n.645, per aver partecipato al movimento politico "Ordine nuovo" con sede in Roma, avente finalità antidemocratiche proprie del disciolto partito fascista negli anni 1970-71-72 fino al novembre del 1973.
Dopo una breve pausa di calma, il 13.2.1974 vengono notati, su tutte le scuole del centro, manifesti affissi con la sigla "Anno zero- periodico di lotta alla società borghese". Il giorno successivo, nel corso di vigilanza vengono identificati quattro giovani mentre vendevano copie del periodico "Anno zero" davanti le scuole. Il periodico, il cui direttore responsabile risulta essere Salvatore Francia, ed alcuni volantini vengono sequestrati e trasmessi alla locale Procura della Repubblica. Il Sostituto Procuratore Carlo Macrì, sulla base delle analisi del periodico e delle indagini di questo Ufficio, in data 10.4.1974, ordina il sequestro, su tutto il territorio nazionale, del periodico "Anno zero" ai sensi dell'art. 8 della Legge 20.6.1952. Tutti gli atti relativi alle indagini, con quelle su "Ordine nuovo", vengono trasferiti alla Procura di Roma.
Qualche giorno prima, intanto, il citato Raho Roberto viene sorpreso a distribuire ciclostilati a firma "Nuclei di azione rivoluzionaria", risultato stampato in Belluno, via Diaz n.18, indirizzo risultato insistente.
Dal 1974 al 1977 gli estremisti di destra evitano ogni accenno alla propaganda in attesa del giudizio su "Ordine nuovo" che, per quanto riguarda Treviso, assolve dalle imputazioni tutti i 19 imputati dei quali 11 con formula piena e 8, tra cui Raho Roberto, con formula dubitativa.
Nell'agosto 1977, in un locale ubicato in questo Vicolo Stangate n.3 cominciano a notarsi i vecchi neofascisti che si incontrano sotto la copertura di un cosiddetto "Circolo Culturale".

Animatore del gruppo, che comprende alcuni giovani tra cui Raho, Penna Vittorio, Lorenzo Francesco e Sari Mario, è Granconato Marino. Il Granconato, già membro del direttivo provinciale del Fronte della gioventù, dimessosi dal MSI nel 1976 per divergenze ideologiche, tiene delle lezioni su Evola e sui poeti giapponesi ispiratori dei kamikaze, ma in realtà cerca l'aggregazione di giovani per l'attuazione di una linea dura dell'estrema destra.
Dopo varie indagini sul gruppo ed a seguito di attentati ad un cinema locale e ad una scuola, di cui si dirà appresso, vengono compiute da questo Ufficio numerose perquisizioni sia al circolo che nelle

abitazioni di aderenti e simpatizzanti. Vengono sequestrate riviste dal titolo "Costruiamo l'azione", opuscoli di "Terza posizione".
Tutto l'incartamento viene avocato dalla Procura di Roma e, quindi, da quella di Rieti. Il Procuratore di questa città spicca un ordine di cattura a carico di Granconato per ricostruzione del disciolto partito fascista. Il giovane viene arrestato ed il circolo chiuso. Nel novembre del 1979 gli viene concessa la libertà provvisoria e viene sottoposto alla libertà vigilata.
Nel 1980 non vi sono problemi di sorta, mentre l'anno successivo, a conferma di indagini che riguardano la probabile costituzione di una colonna neofascista veneta sull'asse Trieste-Treviso-Padova, vengono arrestati alla periferia di questa città, in possesso di bombe a mano, pistole e varie munizioni, sei individui, tra cui Aronica Giuseppe, Falcioni Gilberto e Di Vittorio Marco,. Responsabili di vari attentati e rapine, imputati di associazione sovversiva e banda armata, elementi di spicco dei Nar.
A qualche mese dall'arresto dei sei, in pieno centro cittadino, viene consumata una grossa rapina ai danni di una gioielleria.
Nella stessa serata gli autori sono identificati per Fioravanti Valerio e Cristiano, Vale Giorgio, Belsito Pasquale, Mambro Francesca e cavallini Gilberto. Il gruppo, che costituisce il vertice del terrorismo neofascista, risulta essere stato per qualche mese a Treviso. Il basista della banda viene identificato per Vian Andrea, di anni 24, arrestato e successivamente condannato a 9 anni di reclusione. I vari atti del procedimento penale vengono trasmessi a Padova, mentre quelli relativi ad Aronica e Falcioni vengono avocati dalla procura di Roma.
Nel corso delle stesse indagini viene arrestato il ripetuto Raho Roberto per favoreggiamento nei confronti di Cavallini Gilberto. Rimesso in libertà provvisoria viene colpito da vari ordini di cattura per banda armata, rapine, attentati e per aver agevolato la fuga di Giovanni ventura all'estero.
Le ricerche del giovane, allontanatosi dopo la concessione della libertà provvisoria, non hanno alcun esisto.
Un amico di Raho, Penna Vittorio, viene arrestato dopo qualche giorno per organizzazione di banda armata ed associazione sovversiva. Sospettato di avere contatti con la banda Cavallini, viene tradotto a Roma e, dopo qualche mese, gode della libertà provvisoria.
Recentemente, infine, nell'ambito delle indagini dirette ad identificare un gruppo di neofascisti operanti nel padovano. Viene arrestato, mentre era di passaggio. Il neofascista latitante Lai Livio, in possesso di armi, bombe a mano e documenti falsi, insieme a due suoi fiancheggiatori.

EPISODI CRIMINOSI IMPUTABILI ALL'ESTREMA DESTRA

Dal 1970 al 1977 si hanno alcuni scontri fisici tra giovani di opposte tendenze con effetti irrilevanti. I responsabili, nelle varie occasioni, vengono tutti identificati e denunciati alla Magistratura.
Il 1978 inizia con il tentativo di incendio, mediante liquido infiammabile, alla locale sede della Federazione Provinciale del PCI. I danni sono minimi e le indagini danno esito negativo.
Dopo un periodo di calma. La notte del 1° settembre dello stesso anno, ignoti, servendosi di liquido infiammabile, danno fuoco al cinema "Esperia", ubicato in questo centro, che da qualche girono aveva in programma il film "Zop Adolfo in arte Furher". L'attentato, che provoca ingenti danni e la completa distruzione del locale, viene rivendicato con una telefonata dalle "Squadre di vigilanza popolare". I membri di tale gruppo vengono ritenuti neofascisti locali che fanno capo a Granconato Maino e Raho Roberto.
Nonostante le lunghe indagini e le numerose perquisizioni, non si riescono a trovare prove a loro carico.
Il successivo n10 novembre, ignoti lanciano una bottiglia "molotov" nella sala di attesa del locale istituto scolastico "Canova". I danni sono minimi e, sl posto, viene trovata la scritta "Scuole borghesi a morte". Anche questo attentato viene attribuito all'estrema destra.

A seguito di varie indagini sugli estremisti di destra con conseguente sequestro di materiale vario e degli accertamenti sulla nascita di "Terza posizione", i neofascisti locali vengono isolati e, in massima parte, si cercano qualche posto di lavoro ritirandosi da ogni attività di sorta.
Sotto tale profilo, nonostante sia probabile il "mascheramento" da parte di qualche estremista di destra, si ritiene che tale fenomeno si sia notevolmente attenuato.
Per completezza di informazioni si trascrivono i dati sui provvedimenti di P.G. e su quelli giudiziari adottati a carico dei maggiori esponenti del neofascismo locale:
Raho Roberto, presso la procura al 1202 si rileva: partecipazione a banda armata, artt. 81-390 c.p. - 2.3.1982 trasmessa al PM di Roma per competenza;
Granconato Marino, presso la Procura al n.716/79 si rileva: tentata ricostruzione del partito nazionale fascista - il 22.5.51979 istruttoria a Treviso.

ESTREMA SINISTRA

A seguito delle lotte studentesche degli anni 1968/69 verificatisi nelle città sedi di atenei, anche in questa provincia, portata da giovani studenti universitari a Padova e Venezia, incomincia a fare breccia l'ideologica che fa capo a "Lotta continua" e che, solo verso la fine del 1971, riesce ad aggregare una cinquantina di giovani che si riuniscono in un locale ubicato nel centro cittadino.
Tali estremisti partecipano a tutte le manifestazioni sindacali con *slogans* e volantini contro il Governo, le Forze dell'ordine e a favore di una rivoluzione che abbatta lo Stato borghese.
In vari episodi di tale periodo, tutti di natura teorica e non politica, viene informata la Magistratura che non rileva estremi di reato. Le uniche imputazioni ritenute valide sono le contravvenzioni elevate per affissione abusiva di manifesti.
Dopo una serie di scontri fisici con lievissime conseguenze contro elementi die strema destra, nel giugno del 1976 si verificano gravi incidenti nel corso della campagna elettorale.
Durante un comizio del MSI per reati vari, vengono arrestati o denunciati a piede libero 19 estremisti di sinistra.
Ad eccezione di non solo di questi, che confessa il lancio di pietre contro gli Agenti ed il possesso di varie ami improprie, tutti gli elementi del cosiddetto sevizio d'ordine di "Lotta continua" vengono assolti perché, ritiene il Magistrato, erano stati provocati da un comizio di un partito che doveva essere messo fuori legge dalla Costituzione, perché "fascista".
Insieme a tale gruppo di violenti, cha a poco a poco si decompone per un ritorno al "privato" dei vari componenti, prendono corpo il "Comitato antifascista antimperialista" e "Avanguardia operaia".
Dette organizzazioni, insieme al Partito comunista-m.l., sono formate, in massima parte, da studenti delle scuole medie e superiori che si fanno notare soltanto durante gli scioperi scolastici, riunendosi saltuariamente nello stesso locale sede di "Lotta continua".
Altro schieramento di estremisti prende vita, per quanto concerne la provincia, soltanto a Conegliano (TV), sede di grossi insediamenti industriali e i vari esponenti si sono infiltrati, poco alla volta, nei sindacati, originano una componente oltranzista della Cisl nella "Zanussi-Rex".
Nessuna sede di Potere operaio è stata mai qui costituita.
Per quanto concerne, invece, l'"Autonomia", i pochi aderenti sono giovani universitari che vanno, per la maggior parte dell'anno, a Padova, Bologna o Venezia, città dalle cui Questure sono spesso segnalati per le loro sospette attività eversive.
Anche Autonomia operaia non ha mai avuto qui sede.
Tale situazione di apparente tranquillità, per quanto concerne l'attività di tali gruppi eversivi dell'estrema sinistra, ha fatto si che in questa città, come è emerso dagli arresti effettuati, trovassero temporaneo rifugio elementi delle colonne Br, "2 Agosto" e "A.M.Ludmann-Cecilia".
Infatti, nel corso di parallele indagini qui estese dopo il sequestro Dozier, sono stati arrestati Vezzà Roberto, Biliato Alberta e Massa Maria Giovanna, i primi due incensurati e la terza latitante da tempo.
Trevigiana anche Marina Bono, arrestata a Udine quale responsabile, con altri, dell'omicidio Albanese.

Detti episodi hanno confermato la presenza, "smantellata", di una base di appoggio per terroristi latitanti, ai quali Vezzà e la Biliato davamo ricetto.
Si precisa, infine, che entrambi, con la Marina Bono, erano usciti qualche anno prima, da "Lotta continua" ritenendola attestata su posizioni parlamentaristiche.
Per quanto concerne atti terroristici qui compiuti il primo risale al 30.4.1979, allorquando ignoti, all'una di notte, lanciavano alcune bottiglie incendiarie, rimaste inesplose contro al Caserma dei Carabinieri di Oderzo (TV). L'azione, inserita nella "notte dei fuochi" del Veneto, fu rivendicata dai "Proletari organizzati per il comunismo".
L'8 marzo 1980, in Castelfranco Veneto (TV), ignoti collocarono all'esterno della villa dell'On. Tina Anselmi, già Ministro del lavoro, una bomba a mano confezionata con kg. 2,500 di tritolo. L'ordigno. Per un difetto tecnico, non esploderà. L'attentato venne rivendicato, a Vicenza, da "Autonomia operaia".
In entrambi i casi le indagini davano esisto negativo.

SITUAZIONE SUL TERRORISMO IN PROVINCIA DI BELLUNO

Il fenomeno del terrorismo, sia di destra che di sinistra, non si è finora manifestato in questa provincia.

SITUAZIONE SUL TERRORISMO IN PROVINCIA DI VERONA

Di seguito si evidenziano le organizzazioni terroristiche che hanno operato in questa provincia.

ESTREMA DESTRA

Occorre premettere preliminarmente, al riguardo a tali manifestazioni, alcune considerazioni:
una "mappa" sufficientemente precisa è stata ricostruita soltanto a seguito delle indagini sviluppatesi in occasione del sequestro Dozier qui avvenuto e con l'ausilio delle dichiarazioni di alcuni "dissociati";
questa provincia non è stata mai interessata da rilevanti episodi terroristiche, mentre è vero , invece, che, grazie ad una particolare posizione geografica del capoluogo, punto di incontro tra le regioni lombarda e veneta, ha visto il passaggio di non pochi elementi di spicco del terrorismo rosso che avevano trovato qui una rete di fiancheggiatori locali.
Ciò premesso, si fornisce il seguente quadro dettagliato:
Brigate rosse: la costituzione di un nucleo di Br nel veronese è da farsi risalire agli anni 1973/74 ed è sorto grazie all'attivismo di alcuni elementi locali che, in qualche modo, erano venuti in contatto con personaggi dell'organizzazione noti in campo nazionale. Quali Semeria Giorgio, Buonavita Alfredo e pochi altri.
Si fa presente che mancando qui l'organizzazione stesa di una vasta area di consenso, delle indispensabili organizzazioni di supporto in cui operare reclutamenti - segnatamente Potere operaio ed Autonomia operaia - di estesi agglomerati industriali e di consistenti seguiti universitari (pochissime le Facoltà presenti), lo scarso numero di elementi che all'epoca confluirono nelle Br - non più di una decina - si dettero una struttura compartimentale curando soprattutto la creazione di una rete logistica ausiliaria in grado di potere sopperire a necessità contingenti per "compagni" in difficoltà in transito.
In quegli anni ed in quelli immediatamente successivi, caratterizzati qui da un numero estremamente esiguo di attentati di scarsa rilevanza - incendio di alcune auto americane nel 1975 e del portone della sede locale dell'Associazione Industriali nel 1976, debitamente rivendicati, fuoriuscirono dall'organizzazione alcuni membri mentre altri vi fecero ingresso, più giovani e più decisi a condurre con determinazione la lotta armata.
Tra i componenti del "nucleo storico" veronese si segnalano:
Brunelli Franco;

Santalucia Donata;
Ghidini Giovanni;
Piccoli Aldo;
Derossi Ivo;
La Gatta Nunzia;
Nicolis Nicola;
Pedilarco Luigi.
A costoro, si aggiunsero successivamente, negli anni che vanno dal 1976 al 1979:
Galati Michele;
Fasoli Marco;
Baracca Paolo;
Mantovani Nazzareno;
Arcangeli Alessandro;
Arcangeli Elisabetta.
La prima iniziativa giudiziaria a carico dei brigatisti veronesi si ebbe nel 1976 quando, su ordine della magistratura milanese (si era infatti stabilito a Milano per motivi di lavoro il Brunelli Franco, da considerarsi l'elemento più in vista del gruppo e l'archivista delle Br nel nord) vennero arrestati:
Lo stesso Brunelli Franco;
Galati Michele;
Fasoli Marco;
Pedilarco Luigi.
Processati e condannati lo stesso anno per partecipazione a banda armata, i predetti tornarono in libertà nel 1978.
Di essi, il Pedilarco sembrò allontanarsi dalla politica, il Brunelli venne inviato in soggiorno obbligato in Sardegna, mentre il Galati ed il Fasoli, nonostante la sorveglianza, ripresero a fare opera di proselitismo in ambito locale ed in quello regionale, spostandosi nella zona di Padova e Mestre e poi nel 1979 entrarono definitivamente in clandestinità. Coinvolti in episodi gravissimi quali gli omicidi Gori ed Albanese, vennero arrestati, il Fasoli nel maggio del 1980 in un covo delle Br di Jesolo (VE) ed il Galati nel dicembre dello stesso anno in Mestre, in ambito ferroviario.
Galati ed il Fasoli, prima del loro arresto, avevano ottenuto in questo capoluogo, on la complicità di mantovani Nazzareno d i fratelli Arcangeli, l'adesione all'organizzazione delle sottonotate persone:
Volinia Ruggero;
Zonca Anna Paolo;
Della Nave Roberto;
Carlassara Andrea;
Lanza Armando.
Ultimi in ordine cronologico (1981) ad entrare nelle Br sono poi stati il Donini Claudio e lo Zanca Roberto.
Alcuni dei predetti nominativi sono poi risultati direttamente implicati nel sequestro del generale Dozier (dicembre 1981) ed arrestati nell'ambito di quelle indagini. Si tratta, in particolare, di Volinia Ruggero, autista del furgono del sequestro, di Lanza Armando, titolare di un appartamento periferico che doveva costituire la prigione alternativa a quelle di Padova, e Zanca Roberto, infermiere, con compiti dio appoggio in caso di soccorso a compagni feriti.
Si fa presente, infine, che tutti i nominativi sin qui citati sono stati arrestati dopo la liberazione del Gen. Dozier ne, per ultimi, anche i componenti del nucleo storico (aprile 1982), vale a dire Santalucia Donata, Ghidini Giovanni, Piccoli Aldo, Doressi Ivo, La Gatta Nunzia e Nicolis Nicola.
Moti di costoro, peraltro, nella maggior parte dei casi, per i benefici della recente normativa sui pentiti, hanno ottenuto la libertà provvisoria.

AUTONOMIA OPERAIA

Con tale specifica sigla, la nota formazione di estrema sinistra non si è quadi mai qui apertamente manifestata; sono state tracciate soltanto alcune scritte murali.
In realtà, un certo numero di giovani, provenienti in parte da gruppi disciolti o in via di scioglimento, quali Lotta continua, anarchici ecc, dettero vita, intorno alla fine del 1976, ad un collettivo di ispirazione chiaramente autonoma che prese in affitto una sede in questo vicolo Fontanelle S. Nazzaro n.8, sotto la denominazione di "Circolo di documentazione Lucignolo".
Detto circolo ebbe breve vita - circa un anno - e poi venne sciolto, con la conseguenza che alcuni dei suoi maggiori esponenti (Mantovani Nazzareno, i fratelli Arcangeli Alessandro ed Elisabetta, Volinia Ruggero, tutti già citati) si attestarono su posizioni molto vicine a quelle delle Br, per poi confluire addirittura nella nota organizzazione; altri si estraniarono dalla politica ed altri ancora, infine, in forma piuttosto disorganizzata, tanto che prediligevano autodefinirsi "cani sciolti", dettero vita ad una forma di terrorismo minore e diffuso che, con l'esaurirsi delle occasioni di manifestazioni, di lotte sociali e dimostrazioni di piazza, si concretizzava in una serie di azioni o di piccoli attentati (alcune rapine, due delle quali in danno di metronotte, incendi di autovetture e abitazioni di esponenti politici ed a dirigenti di uffici pubblici locali) che vennero di volta in volta rivendicati con sigle diverse anche per disorientare le indagini.
A tale forma disorganizzata di autonomia operaia, si può ritenere che abbiano aderito non più di una trentina di giovani, parte dei quali, siccome abitanti operanti nella zona del lago di Garda, vennero dai loro compagni definiti "gruppo del lago".
Mentre le indagini sui citati attentati a suo tempo esperite, nonostante le numerose perquisizioni e controlli effettuati, non avevano portato a risultati concreti, ma solo ad una serie di indicazioni di natura indiziaria, agli inizi del corrente anno, nel quadro delle intense investigazioni sviluppatesi in occasione del sequestro Dozier e dopo la sua liberazione, grazie anche all'apporto determinante di alcuni dissociati, si ebbe modo di fare luce completa su quasi tutti i cennati episodi criminosi, con la ricostruzione delle singole responsabilità ed il rinvenimento di armi e materiale propagandistico occultati in bidoni interrati.
In tale quadro., questo Ufficio procedette al fermo di una quindicina di giovani, fermo in tutti i casi convalidato dalla locale A.G.
Alcuni di detti elementi, in virtù della loro dissociazione ed in relazione alle disposizioni sui "pentiti", ottennero la libertà provvisoria., mentre altri si trovano tuttora detenuti.
Per tutti, comunque, è pendente presso il locale Ufficio Istruzione il procedimento penale ed il processo è qui previsto per la prossima primavera.
Tra gli esponenti di maggiore rilievo ancora detenuti si citano: Zacchi Claudio, dalla Bernardina Angiolino e Corsi Pietro.

P.A.C. (PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO) - PRIMA LINEA

Per quanto concerne le altre formazioni armate di estrema sinistra, nel corso delle indagini sviluppate da questo Ufficio, congiuntamente all'Arma dei CC, si è potuto stabilire che in questa provincia, nel periodo 1979-1980, per il tramite del veronese Cavallina Arrigo, insegnate, detenuto, avevano trovato rifugio ospitale ed una rete compiacente di fiancheggiatori locali, alcuni noti elementi dell'eversione di estrema sinistra appartenenti alle formazioni in premessa citate, vale a dire Prima linea e Proletari armati per il comunismo.
Molti di costoro sono tuttavia ricercati, mentre altri sono stati già arrestati (Mutti Pietro, Lavazza Claudio, Bergamini Luigi, Masala Sebastiano, Masala Marco e Battisti Cesare).
Alcuni dei predetti, in combutta con elementi locali, sono da ascrivere alcuni episodi terroristici ed alcune rapine destinate all'autofinanziamento. I più gravi atti terroristici si verificarono nell'ottobre 1978 e nel dicembre dello stesso anno, quando si ebbero, rispettivamente, il ferimento alle gambe con colpi d'arma da fuoco di un agente di Custodia, Nigro Arturo, sotto la sua abitazione e l'irruzione

armata in un posto di Polizia ferroviaria nel capoluogo, con la rapina dell'arma e dell'uniforme nei confronti di un Appuntato di polizia. Da notare che nello stesso quadro e nello stesso periodo (giugno 1978), nonché ad opera degli stessi elementi, avveniva nel Veneto un ben più grave episodio, vale a dire l'omicidio del Maresciallo Santoro della Casa circondariale di Udine.
Allo stato attuale le tre organizzazioni di cui sopra possono essere considerate quasi del tutto smantellate, sebbene taluni provvedimenti giudiziari in favore di sedicenti dissociati abbiano consentito il ritorno in libertà di numerose persone tra quelle innanzi citate. Per tutte, comunque, sono pendenti i relativi procedimenti penali.

ESTREMA DESTRA

Per quanto riguarda gli episodi collegati a fenomeni eversivi di estrema destra, questa provincia è stata interessata da due inchieste di una certa consistenza:
Gersi - La rosa dei venti: le indagini partirono alla fine del 1973 dall'accertata presenza in questa città di elementi legati alla citata organizzazione.
Dopo una serie di perquisizioni coordinate dalla Magistratura di Padova, venne tratto in arresto nel gennaio del 1974 l'allora Maggiore E.I. Spiazzi Amos, notoriamente orientato verso i gruppi di destra e segretario del Fronte monarchico, nella cui abitazione, insieme ad un grosso quantitativo di armi regolarmente in suo possesso quale collezionista autorizzato, ne vennero trovate altre illegalmente detenute, nonché documenti che consentirono di stabilire la sua partecipazione all'organizzazione.
L'Ufficiale rimase in stato di detenzione sino al 6 dicembre 1977 allorchè gli venne concessa la libertà provvisionale. Il processo a suo carico venne celebrato nel luglio 1978 presso la Corte di Assise di Roma che lo ritenne colpevole di cospirazione politica mediante associazione, condannandolo ad anni 5 di reclusione.
Insieme allo Spiazzi, venne incriminato ed arrestato il giovane Cavallaro Roberto, anch'egli noto quale simpatizzante dei movimenti di destra ed anch'egli processato per il reato di associazione sovversiva.
Il Cavallaro trovasi in libertà dall'agosto 1985.

ORDINE NUOVO

È il noto movimento eversivo che in questa città riuscì a formare, intorno agli anni 1969-1970, una cellula composta da una decina di giovani che gravitavano intorno alla figura del noto Massagrande Elio, latitante, ricercato, da alcuni anni in Sud America.
Tra i seguaci di maggiore spicco: Zamboni Umberto, Guarino Lo Bianco Nicola, Bizzarri Claudio,. Romanelli Stefano, De Filippi Venezia Giuseppe, Siliotti Paolo, i fratelli Simone Walter ed Enzo Crocifisso e pochi altri.
L'attività del movimento si era qui concretata in via ufficiale con l'apertura di una sede che, dopo diversi spostamenti per motivi vari, venne fissata in vicolo S. Caterina n.32, e la diffusione abbastanza regolare di volantini contrassegnati dal noto simbolo dell'ascia bipenne.
In forma clandestina, invece, il movimento aveva una copertura rappresentata da una ditta di bevande all'insegna "Beviben" e aveva compiuto anche alcuni attentati (incendio di una "boutique" a Mantova ed uno con esplosivi in danno della porta d'ingresso in un locale Liceo), nonché un'incursione teppistica all'interno di una locale Facoltà Universitaria dove vennero aggrediti e malmenati elementi die strema sinistra che l'avevano occupata.
Nel novembre del 1973, con il provvedimento che decretava lo scioglimento di Ordine nuovo, questo Ufficio provvedeva a chiudere la citata sede, a confiscare i beni del movimento e d denunciare all'A.G. i suoi animatori.
Altro intervento di questo Ufficio si aveva nei primi mesi del successivo anno 1974, quando si accertò che sotto il falso nome di "Anno zero", come l'omonimo giornale, il precitato gruppo aveva appena aperto una nuova sede in questa via A. Maio, che venne egualmente chiusa.

All'incirca nello stesso periodo, nell'ambito del filone veronese dell'inchiesta che era stata promossa in ambito nazionale del defunto Magistrato Vittorio Occorsio di Roma, venivano arrestati quasi tutti gli ordinovisti locali, mentre il Massagrande riusciva a far perdere le proprie tracce riparando all'estero.
I processi a carico degli appartenenti all'On, si celebrarono, come noto, in Roma in date diverse e si conclusero con condanne varie a carico degli esponenti locali, i quali, in atto, per fine pena o per altri motivi, risultano tutti ritornati in libertà e non consta che si occupino di politica.

SITUAZIONE SUL TERRORISMO IN PROVINCIA DI VICENZA

L'organizzazione terroristica denominata "Brigate rosse" si è evidenziata in questa provincia una sola volta con la rapina ai danni della Banca popolare agricola di Lonigo il 14 luglio 1975, rivendicata con volantini fatti rinvenire a Genova.
A capeggiare il gruppo dio brigatisti era il noto Rocco Micaletto condannato per tale azione delittuosa ad otto anni di reclusione dalla Corte di Assise dio Vicenza con sentenza del 5.121.1979.
Dall'inizio del 1976 in poi, la quasi totalità degli appartenenti al disciolto movimento della sinistra extraparlamentare "!Potere operaio" transitavano nell'area di "Autonomia operaia". Tale gruppo eversivo, che sino all'aprile 1979 è stato molto attivo sia sul piano pseudo-legale (costante presenza nei cortei dei lavoratori in sciopero, volantinaggio, affissioni di manifesti, scritte murali, picchettaggi, occupazioni di edifici sfitti ecc.) che in quello della vera e propria eversione (attentati dinamitardi, rapine ed altro) rivendicati da sigle di comodo come:
Formazioni proletarie armate;
Operai comunisti organizzati;
Lotta armata per il comunismo;
Proletari comunisti organizzati;
Organizzazione operaia per il comunismo;
Squadre operaie comuniste;
Nuclei armati della organizzazione operaia per il comunismo;
Gruppo armato proletari per il comunismo;
Ronde proletarie armate;
Squadre comuniste territoriali;
Squadre comuniste proletarie;
Comitato rivoluzionario;
Combattenti per il comunismo;
ha cessato sostanzialmente ogni attività.
Lo scardinamento della struttura organizzativa del movimento eversivo lo si deve soprattutto all'inchiesta giudiziaria nota come inchiesta "sette aprile", nella quale confluì poi quella relativa al tragico episodio di Thierne (VI) dell'11 aprile 1979, in cui te giovani autonomi che facevano parte del gruppo sociale del luogo, persero la vita dilaniati dallo scoppio dell'ordigno esplosivo che stavano confezionando.
Le indagini che scaturirono dalla vicenda portarono alla emanazione di 23 mandati di cattura di cui 17 eseguiti, mentre sono tuttora latitanti sei elementi di spicco dell'autonomia vicentina.
Ulteriore conferma della notevole importanza assunta dal gruppo di "Autonomia" nell'ambito del più vasto panorama eversivo veneto distessa matrice, la si coglieva nella sentenza di rinvio a giudizio emessa a conclusione dell'inchiesta giudiziaria che riguarda 17 estremisti vicentini sei dei quali accusati, oltre che di specifici reati, del delitto di costituzione, organizzazione e direzione di banda armata (su un totale i 21 autonomi rinviati a giudizio con tale imputazione).
Il 1° dicembre dello scorso anno veniva consumato un attentato ai danni del medico della locale Casa circondariale dr. Antonio Mundo, rivendicato con telefonata anonima da sedicenti "Nucleo di contropotere" e "Fronte combattente comunista" e con volantino "Fronte comunista per il contropotere-Nucleo 11 aprile".

Nella circostanza sono stati rinvenuti a Padova oltre 500 volantini ciclostilati rivendicanti l'azione delittuosa.
IN atto dei "gruppi sociali" che operano in provincia (detti organismi come è noto, vennero definiti dagli stessi ideologi di "Autonomia operaia": l'ossatura centrale dell'organizzazione terroristica di base), soltanto quello di Bassano del Grappa (VI) continua a svolgere una limitata attività mediante la gestione, da qualche mese, di una emittente privata denominata "Radio Babilonia" con trasmissioni musicali intervallate da notiziari e dibattiti politici che riecheggiano quelli di radio "Scherwood" di Roma.
Nessun episodio criminoso di rilievo si è registrato in questa provincia per quanto concerne l'attività della destra eversiva, peraltro inesistete.

Questura di GENOVA

Genova addì 8 settembre 1982

All.

N. - Div. DIGOS. Categ. E2/1982
All.nr.1

Risposta a nota N. 224/11347/3/3048/R
del 9 agosto 1982.-

OGGETTO: Organizzazioni terroristiche di Sinistra e di Destra.-
Trasmissione relazione.-

RISERVATA-RACC/TA
-doppia busta-

A MEZZO CORRIERE

III
(0)

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
Ufficio Centrale Investigazioni
Generali ed Operazioni Speciali
= ROMA =

****

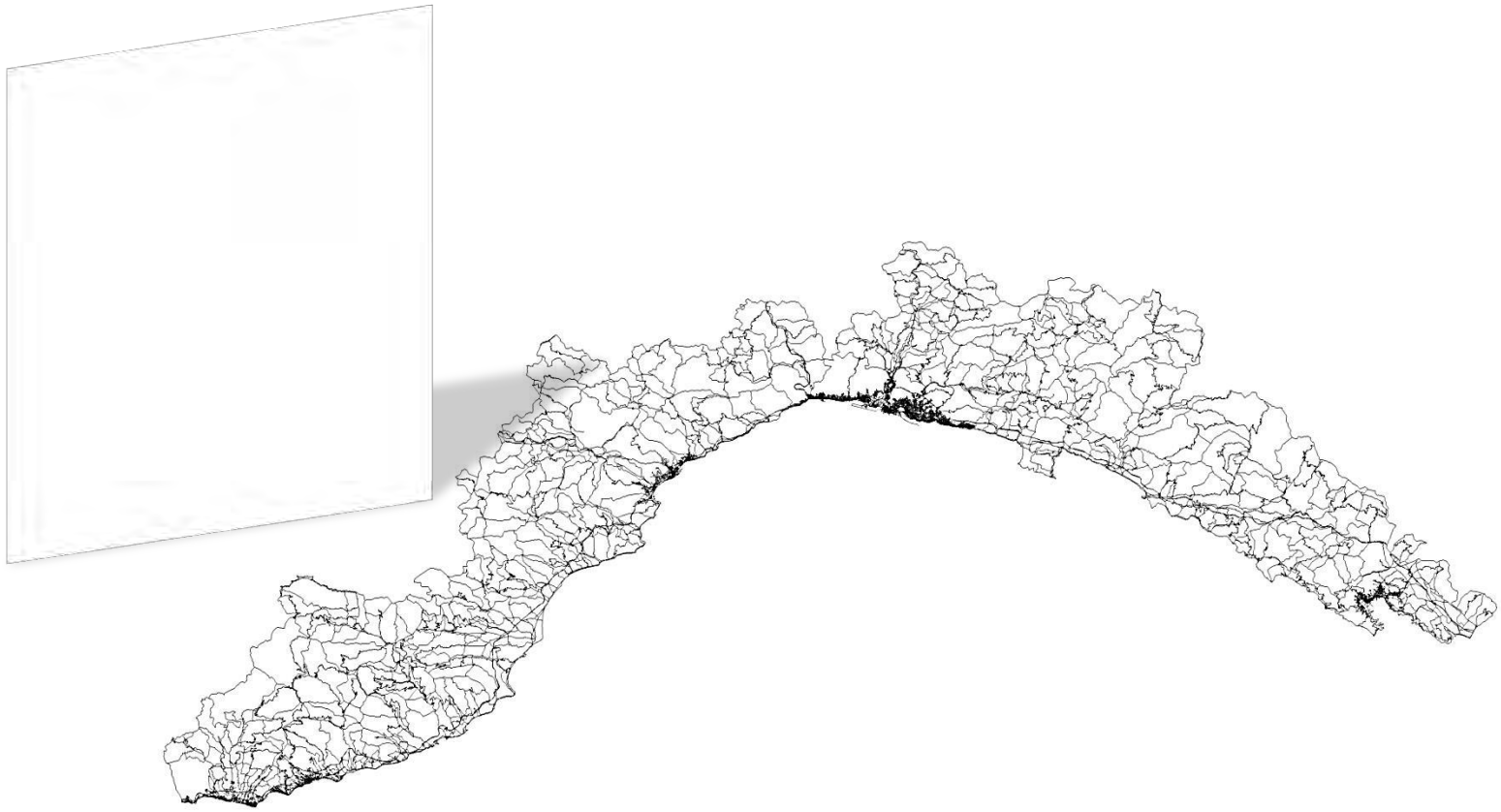
Con riferimento alla ministeriale a margine, si trasmette, in allegato, la relazione (per complessive 37 pagine) contenente i dati richiesti relativi al fenomeno terroristico di sinistra e di destra - dalle sue origini a tutt'oggi - sviluppatosi nell'ambito della regione Liguria.-

IL QUESTORE
(Stabile)

QUESTURA DI GENOVA
Divisione Investigazioni Generali
e Operazioni Speciali

Relazioni sulle organizzazioni

EVERSIVE



GRUPPO XXII OTTOBRE - G.A.P. (GRUPPI D'AZIONE PARTIGIANI)

IL GRUPPO XXII OTTOBRE

Il Gruppo XXII ottobre, costituitosi verso la fine del 1969, rappresenta la prima espressione in Liguria del terrorismo organizzato. In esse sono confluiti elementi che - staccatisi dal PCI - avevano militato in formazioni (come il Partito comunista d'Italia - Marxista leninista e il Partito rivoluzionario marxista leninista), che proclamano teorie politiche rivoluzionarie, auspicavano l'avvento della dittatura assoluta del proletariato e propagandavano la guerriglia urbana come l'unico metodo inizialmente idoneo alla conquista del potere.
Alla luce di tali principi, non c'era da meravigliarsi se sia avvenuto che taluni individui dalle tendenze criminali abbuiano voluto abbinarle col desiderio utopistico di raggiungere determinati obiettivi (quali l'uguaglianza dei redditi, l'abbattimento del capitale, l'eliminazione dello sfruttamento del lavoratore) e, soprattutto, creare ragioni di giustificazione sociale ai delitti che avevano in animo di compiere.
Nonostante l'ambiguità del suo operato, comunque, il Gruppo XXII ottobre si avvale di tecniche che saranno proprie delle organizzazioni terroristiche successive: la propaganda politica (realizzata mediante le interferenze della radio del gruppo - radio Gap - nella rete televisiva nazionale), la rivendicazione circa la paternità degli attentati (sempre tramite radio Gap), il sequestro di persona a scopo di finanziamento rapimento Gadolla), luoghi e sistemi di raduno e comunicazione sempre diversi, esercitazioni riguardanti la preparazione alla guerriglia (si ricordi che a Mario Rossi, capo del gruppo, venne sequestrato in originale il manuale della guerriglia urbana di Carlos Marighella - diffuso dalla organizzazione internazionale Castro-Gueravista in Italia e Svizzera - e altre pubblicazioni di analogo contenuto), il collegamento con altri gruppi politici (soprattutto di Azione partigiana esistenti altrove, specie quello milanese), infine l'attività, in vario modo esplicata, tendente ad impedire o annullare le confessioni degli arrestati (nei confronti di Astara Gianfranco, per esempio).
Dal punto di vista strutturale, nel XXII ottobre si individuano due gruppi principali: quello degli organizzatori (formato dai vari Gibelli G.B Silvio, Porcù Giuseppe, Marchelli Agostino, Naldi Graziano e Rondelli Romano) e quello degli uomini d'azione (Rossi Mario, Battaglia Giuseppe, Fiorani Rinaldo e Viel Augusto); qualcuno fra i primi funge da tramite - sembra - con un'organizzazione superiore che manovra il gruppo per fini che non è dato conoscere.
In sintesi, le azioni delittuoso compiute dal Gruppo XXII ottobre - Gap ed accertate sono le seguenti:

1) 16 aprile 1970, prima interferenza di radio Gap durante la trasmissione del telegiornale della sera sul I° canale TV; coprendo parzialmente l'audio, voce anima si esprime contro il comizio dell'On. Almirante in programma per l'apertura della campagna propagandistica del MSI per le elezioni dell'epoca;
2) 24 aprile 1970, rinvenimento di un candelotto di dinamite esplosivo tipo "GD1 MD", con detonatore innescato, presso la sezione del Partito socialista unificato di Ge-Quarto.
3) 3 maggio 1970, deposizione di candelotti di dinamite "Titan A", con detonatore e miccia innescata, in Vicolo Brignole Sale fiancheggiante il Consolato americano; l'esplosione non avviene per l'intervento fortuito di un carabiniere;
4) 26 settembre 1970, seconda interferenza di Radio Gap, contro il viaggio del Presidente americano Nixon in Europa;
5) 5 ottobre 1970, sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Gadolla Sergio, liberato quattro giorni dopo previo pagamento di 200 milioni di lire;
6) 22 dicembre 1970, terza interferenza di radio Gap, contro il processo svoltosi a Burgos (Spagna) a carico di anarchici;
7) 24 dicembre 1970, quarta interferenza di radio Gap, contro il perdurare del conflitto nel Vietnam;

8) 24 dicembre 1970, collocamento di un ordigno esplosivo costituito da 4 candelotti di dinamite "Titan A", con detonatore e miccia innescata, sotto un autocarro dei carabinieri in via Moresco, ma l'esplosione non avviene;
9) 30 dicembre 1970, quinta interferenza di Radio Gap, di contenuto analogo a quello riportato al sub.6;
10) 6 febbraio 1971, incendio del deposito della Ignis a Sestri Ponente, mediante collocamento di bidoni di benzina innescati con miccia; tutto il materiale esistente viene distrutto;
11) 6 febbraio 1971, sesta interferenza di radio Gap, rivendicante l'incendio suddetto;
12) 6 febbraio 1971, attentato al deposito di carburante "Garrone" di Arquata Scrivia (AL), mediante carica esplosiva e sistema di accensione ad orologeria; i danni sono ingenti;
13) 9 febbraio 1971, settima interferenza di Radio Gap, rivendicante il suddetto attentato;
14) 26 marzo 1971, rapina in danno dell'I.A.C.P. di Genova ed omicidio del fattorino Floris Alessandro, nonchè tentato omicidio nei riguardi di Montaldo Giuseppe e Cucini Bruno, con conseguente arresto in flagranza di Rossi Mario.

Altri attentati vengono attribuiti al Gruppo XXII ottobre ma non è stato possibile comprovarlo.
Con rapporti giudiziario nr. 2024653/Mob. Del 27.4.1971 questo ufficio denunciava alla Procura della repubblica di Genova le sottonotate persone, per i reati di omicidio, tentato omicidio, detenzione e porto abusivo di pistola, sequestro di persona, rapina, associazione per delinquere, associazione sovversiva, resistenza e lesioni a P.U., detenzione ed uso abusivo di apparecchi radio trasmittenti ed altro:
Rossi Mario, in stato di arresto;
Battaglia Giuseppe, in stato di arresto;
Rinaldi Renato, in stato di arresto;
Fiorani Rinaldo, in stato di arresto;
De Sciscilo Aldo, latitante;
Piccardo Giuseppe, latitante;
Maino Cesare, latitante;
Vandelli Diego, latitante;
Alessi Ferdinando, in stato di arresto;
Piccardo Carlo, in stato di arresto.
Il 7.1.1972 l'Ufficio istruzione del locale Tribunale, a seguito di prolungate indagini della Polizia e relativi provvedimenti restrittivi della Procura, emetteva per i reati mandato di cattura nr. 495/G.I. a carico delle citate persone (accentuati Alessi Ferdinando e Piccardo Carlo) nonchè di:
Gibelli G.B. Silvio;
Porcù Giuseppe;
Malagoli Silvio;
Sanguineti Adolfo;
Maretti Teobaldo;
Viel Augusto;
Astara Gianfranco;
Castello Lorenzo;
Perissinotti Emilio.
In data 2.10.1972, la locale Corte d'Assise condannava: Astara Gianfranco a 44 anni e 9 mesi di reclusione; Battaglia Giuseppe a 54 anni e 11 mesi; Castello Lorenzo a 10 anni e 11 mesi; De Scisciolo Aldo a 14 anni; Fiorani Rinaldo a 43 anni e 2 mesi; Gibelli G.B. Silvio ad 1 anno e 8 mesi; Maino Cesare a 21 anni; Malagodi Silvio a 25 anni e 6 mesi; Marletti Teobaldo ad 1 anno e 3 mesi; Merissinotti Emilio ad 1 anno e 2 mesi; Piccardo Giuseppe a 18 anni e 8 mesi; Porcù Giuseppe ad 1 anno e 9 mesi; Rinaldi Renato a 16 anni e 1 mese; Rossi Mario all'ergastolo, Sanguineti Adolfo a 31 anni e 3 mesi; Viel Augusto a 39 anni e 2 mesi; Vandelli Diego a 20 anni e 1 mese; Alessi Ferdinando a 3 anni e 3 mesi; Piccardo Carlo ad 12 anno e 1 mese.

La Corte d'Assise d'appello di Genova, con sentenza del 6.2.1974, assolveva Gibelli G.B. Silvio per insufficienza di prove e Perissinotti Emilio per non aver commesso il fatto; condannava tutti gli altri, con riduzioni di pena in varia misura rispetto alle sentenza di primo grado.
In seguito all'arresto di Mario Rossi, in breve tutti i suoi compagni vengono scoperti, tantè che l'attività del XXII ottobre si manifesta in pochi episodi di scarso significato. Mala sua breve storia ha suscitato l'interesse di quanti, paghi del rivoluzionarismo chiacchierato, di lì a poco daranno corpo a forme di terrorismo destinato a diventare più complesse, robuste e pericolose: Le Brigate rosse soprattutto, che nel periodo in cui il XXII ottobre - Gap nasce e si sviluppa in un albergo di Chiavari- attraverso un ideale statuto - di darsi una identità.
E' certamente nel riscontro di talune affinità con i compagni del Gruppo XXII ottobre che le Brigate rosse nel 1974 chiederanno, per il riscatto del giudice Sossi, la liberazione di quelli.
Non si dimentichi, del resto, che tra i personaggi minori della banda Rossi figura inquisito qualche nome che nella nuova organizzazione ritroveremo in posizione di maggior rilievo (Perissinotti Emilio, e soprattutto Miglietta Fulvia Anna).

AUTONOMIA OPERAIA - BRACCIO ARMATO

L'impegno politico dell'Autonomia genovese si esprime su due livelli: quello delle attività legali con presenza nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole e sulle piazze, e - soprattutto negli anni 1976/77 - quello delle attività illegali, articolati in gruppi che si fregiano di sigle dalla vita operativa di varia natura.
Questi gruppi rappresentano il c.d. "braccio armato" dell'autonomia e sono organizzati clandestinamente, in modo più o meno occulto nei confronti del resto del movimento; le loro azioni (rapine per autofinanziamento, attentati incendiari, sabotaggi), sono inquadrate in un piano di intervento politico-militare, parallelo a quello organizzativo ed ideologico proprio dell'Autonomia organizzata.
Tipico di questo periodo è il proliferare di sigle, dietro cui sovente non opera un nucleo costante di militanti: lo scopo è quello di confondere le indagini e di dare l'impressione ai simpatizzanti che il fronte rivoluzionario sia in pina lievitazione. Frequenti sono i contatti fra il "braccio armato" dell'Autonomia e le Brigate reosse, gruppo terroristico egemone nell'area rivoluzionaria di Genova al punto da escludere la presenza di altri concorrenti, in specie Prima linea e Azione rivoluzionaria.
Articolazioni principali dell'Autonomia armata sono le "Ronde proletarie", i "Nuclei comunisti combattenti", i "Gruppi armati radicali" e "Lotta armata per il comunismo": sono quelle contrassegnate da un carattere operativo costante, mentre altre (Volante rossa, ecc.) agiscono sporadicamente ed hanno per lo più vita breve.
Questo l'elenco degli attentati compiuti e rivendicati dai gruppi suddetti:

RONDE PROLETARIE

16 febbraio 1977, attentato incendiario alla sede dell'azione cattolica italiana in vico Falamonica;
28 ottobre 1997, attentato incendiario al caffè "Il Baretto" in Corso Italia;
14 novembre 1977, attentato incendiario all'Istituto Autonomo Case Popolari in via B. Castello;
16 novembre 1977, attentato incendiario alla "Saigarage - Opel" in via S. Bartolomeo del Fossato;
30 maggio 1979, attentato incendiario alla Stazione Carabinieri di Genova-Quarto,

NUCLEI COMBATTENTI COMUNISTI

18 gennaio 1977, attentato incendiario alla "Libreria Arcivescovile" in Via T. Raggio;
18 gennaio 1977, attentato incendiario alla Chiesa di S. Maria del Castello;
14 aprile 1977, attentato incendiario alla Stazione carabinieri di salita della Neve e a quella di Carignano;

4 giugno 1977, attentato incendiario all'agenzia "Lufthansa" in via E. Vernazza.

GRUPPI ARMATI RADICALI PER IL COMUNISMO

11 febbraio 1977, attentato incendiario alla "Borsa Valori" in via Boccardo;
12 luglio 1977, attentato dinamitardo alla "Società Costruzioni Immobiliari" in via Mylius;
3 dicembre 1977, attentato dinamitardo al "Centro Ligure d'Affari di Francoforte" in via Peschiera;

LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO

17 febbraio 1977, attentato incendiario alla sezione DC in Piazza S: Bartolomeo degli Armeni;
26 febbraio 1977, attentato incendiario al negozio "Luisa Spagnoli" in Piazza Soziglia;
31 marzo 1977, attentato incendiario alla sezione DC di Genova-Rivaerolo e a due cabine dell'A,M.T.;
17 giugno 1977, attentato incendiario ad automezzi della Società "Impa" i Mignanego (GE) e di dipendenti della stessa;
6 novembre 1977, attentato incendiario all'impresa "Benmzi" di Acqui Terme (AL);
15 gennaio 1979, attentato incendiario all'abitazione d Augusto Casarino, attivista del Fronte della gioventù.

VOLANTE ROSSA

14 aprile 1977, attentato incendiario alle Stazioni carabinieri di Salita della neve e di via S. Giacomo;
17 giugno 1979, attentato dinamitardo al Palazzo di giustizia in via B. Bosco.

Per alcuni dei fatti richiamato l'azione di polizia e dell'autorità giudiziaria così si riassume:
con rapporto giudiziario cat. A1/UP/1977 del 4.6.1977 veniva denunciato in stato di arresto Garigliano Roberto, per danneggiamento aggravato (attentato alla Lufthansa): a carico di questi, il 10.6.1977 la locale A.G. emetteva sentenza di condanna a 2 anni e 4 mesi di reclusione;
con rapporto giudiziario cat. E2/1981/Digos dell'1.10.1981 venivano denunciati in stato di fermo di P.G.:
Albites Luciana;
Casini Enrica;
Favetta Giacarlo;
Franzone Enrico;
Guarnieri Attilio;
LeofanteDiego, Polani Rigel Emilio;
responsabili di partecipazione ad associazione sovversiva, porto e detenzione di ordigni incendiari, incendio doloso.
La locale Procura delle Repubblica, convalidati i fermi il 3 ottobre successivo per i medesimi reati, emetteva il 23.10.1981 ordine di cattura nr.2606/81/R.G. a carico dei suddetti, e inoltre si:
Diligu Nicola,
Garigliano Roberto;
Arnaldi Edgardo;
Bozzo Carlo;
Cristiani Gianluigi;
Arcuri Carlo Umberto;
Ferrari Roberto;
Scarfò Gregorio;
Rosignoli Sandro;
Rainone Fabrizio.
Con sentenza del 30.10.1981, la locale Corte d'Assise condannava:

Franzone Enrico ad 1 anno di reclusione; Guarnieri Attilio ad 1 anno e 4 mesi; Leofante Diego ad 1 anno, Polani Rigel Emilio a 6 mesi; Arcuri Carlo Umberto a 10 mesi; Albites Luciana a 8 mesi e Rainone Fabrizio a 8 mesi, tutti con sospensione condizionale della pena; assolveva invece per non aver commesso il fatto e per insufficienza di prove: Favetta Giancarlo, Casini Enrica, Diligu Nicola e Ferrari Roberto.
Inesistente a La Spezia e Savona, un settore armato dell'Autonomia operaia si è sviluppato ad Imperia dimostrandosi vitale ed attuando impunemente i seguenti attentati:

RONDE ARMATE PROLETARIE

Attentato incendiario, in Arma di Taggia, allo studio ed all'autovettura del dr. Ottavio Artale, esponente del MSI-DN;
attentato incendiario, in Arma di Taggi, contro due autobus della società di trasporto pubblico "Stel";
attentato contro la sede della DC di Arma di Taggia (IM);
attentato contro un filobus sistemato in un carro ferroviario nella stazione di Arma di Taggia;
attentato in Taggia (IM), contro un magazzino di Carassale Antonio, noto simpatizzante di destra;
attentato contro la sede della società "Italgas" di Sanremo.

NUCLEO TERRITORIALE PER IL CONTROPOTERE PROLETARIO

Attentato incendiario contro l'auto di Ernesto Giorgio, economo dell'Ospedale Civile di Imperia;
attentato contro la sede della società immobiliare "Gabetti" di Sanremo (IM).

GRUPPI ARMATI OPERAI

Attentato contro l'abitazione di Lewis Jacassi, industriale di Imperia.

AZIONE RIVOLUZIONARIA

Questo gruppo, il cui fondatore e capo è stato il noto Faina Gianfranco, docente universitario di Storia dei partiti politici presso la locale Facoltà di lettere, non ha avuto modo di svilupparsi in questa città per la presenza predominante ed anzi esclusiva delle Brigate rosse (del cui nucleo originario il Faina ha fatto parte per un periodo di tempo limitato).
La necessità di crearsi uno spazio autonomo ha quindi spinto Faina a rivolgersi altrove: la presenza di Azione rivoluzionaria si è infatti manifestata in città come Torino, Milano, Bologna, Firenze e Livorno, dove il gruppo ha compiuto le azioni più significative.
A Genova, l'unico crimine di Azione rivoluzionaria che si ricordi è un attentato mediante esplosione di colpi d'arma da fuoco contro l'abitazione dell'ing. Fuselli Eugenio in Via Oberto Cancelliere, verificatosi il 4 novembre 1978.

BRIGATE ROSSE

Sulla nascita delle Brigate rosse, l'opinione più accreditata è che le stesse si siano date forma organizzativa durante un corso di studi tenuto dal Collettivo politico metropolitano milanese nell'albergo Stella del mare di Chiavari (GE), dall'1 al 4 novembre 1969. Ciò è stato smentito dagli interessi nei loro documenti, dove hanno invece affermato che l'atto costitutivo dell'organizzazione avvenne l'anno successivo a Milano. Come che sia, di certo può dirsi che la riunione di Chiavari abbia costituito il preludio alla fondazione concreta delle Brigate rosse che, nate in Liguria, per qualche anno si limiteranno ad operare in altri circondari (Milano, Torino, ecc.).
Del gruppo convenuto allo "Stella del Mare" fanno parte numerosi elementi che ritroveremo nel c.d. "nucleo storico": Curcio Renato, Moretti Mario, Cagol Margherita, Semeria Giorgio, Ferrari

Giovanni, Mattioli Francesco, Lintrami Arialdo ed altri. Ne fanno parte anche rappresentanti di Genova che - data la vicinanza della loro città - non alloggiano allo "Stella del Mare" e i cui nomi pertanto non figurano nelle schede dell'albergo.
Nel corso delle indagini intraprese negli anni successivi, questo particolare costituirà un serio impedimento per l'azione di polizia tesa alla scoperta del fenomeno terroristico in sede locale e alla identificazione dei suoi esponenti, ed aiuta a capire perchè la Dogiso di Genova abbia vagato a lungo nel buio prima di conseguire risultati di assoluto rilievo.
Nel corso dei primi anni '70, comunque, di Brigate rosse a Genova non si sente parlare; ad occupare le cronache è invece il Gruppo XXII ottobre - Gap, i cui caratteri criminali oscillano tra la delinquenza politica e quella comune. Altrove (Torino e soprattutto Milano) le Br sviluppano le prime azioni in particolare nelle fabbriche dove l'aggregato da cui filiate (Collettivo politico metropolitano, e successivi Nuova sinistra e Nuova resistenza) è più forte; si tratta di azioni senza risonanza a quel tempo.
Quando nel 1972 le Br compiono un primo salto di qualità, passando agli espropri per autofinanziarsi ed ai sequestri di persona (Macchiarini, Amerio), a Genova si trovano ancora allo stato larvale. Qui l'ambiente delle fabbriche non sembra ideale per un loro sviluppo, e risulta totalmente estraneo; più tardi, anzi, carattere distintivo delle Br genovesi sarà la loro la loro estrazione medio-borghese.
A Milano e a Torino la strategia fabbrichista dell'organizzazione non riesce a dare risultati apprezzabili; la sua logica terroristica non si diffonde, ma sembra rimanere una faccenda privata della nuova sinistra: il sistema democratico, la sua informazione, la sua cultura politica disdegnano la questione secondaria. Ciò indice le Br a rivendicare a se stesse dinanzi alle masse lavoratrici il compito di occuparsi dell'organizzazione rivoluzionaria e di attaccare il capitale nel momento in cui da molti si prevede nel paese una svolta a destra autoritaria, golpista, controrivoluzionaria.
Per dare avvio a questo programma, mediante un'azione che le farà uscire dai ristretti confini provinciali per renderle famose in tutto il territorio nazionale, Le Br scelgono Geova. Anche in tempi successivi il capoluogo ligure darà eletto città-campione per ogni nuova e sensazionale iniziativa dell'organizzazione. Questa sceglie la viglia del referendum sul divorzio per un gesto clamoroso che faccia capire la profondità delle contraddizioni all'interno e fra i vari organi dell'apparato statale: il 18 aprile 1974, che poi è anche il giorno in cui Agnelli giunge alla presidenza della Confindustria, il magistrato Sossi Mario viene rapito e sequestrato per 35v giorni. Interrogatorio del prigioniero, richiesta di liberazione degli incarcerati del XXII ottobre, rifiuto dello Stato, liberazione di Sossi.
Un sequestro gestito male, sembra essere la prima ed ultima grossa impresa delle Br del periodo "romantico". I numerosi arresti compiuti in questo periodo sembrano annientare l'organizzazione e liquidare in modo definitivo il fenomeno terroristico. In realtà scompare solo il nucleo storico delle Br, lasciando spazio alle nuove rappresentanze, portatrici di ideologie più aggressive e di più rigide tecniche operative. La sezione genovese dell'organizzazione, all'epoca di cui si parla, non è stata ancora costituita: il citato sequestro Sossi fu eseguito e gestito direttamente dal Comitato esecutivo nazionale; sulla scena operano elementi provenienti dall'esterno: Moretti Mario, Micaletto Rocco (che fino al '77 sarà il capo della colonna) e Gallinari Prospero.
È solo poco prima dell'estate del 1975 che vennero costituite a Genova le Br. Esse furono fondate da un clandestino, probabilmente Moretti Mario, e nacquero negli ambienti universitari, scelti come prima base di approdo dal clandestino stesso, che parlava a nome delle Br.
Vi fu nell'ambito della sinistra rivoluzionaria genovese una sorta di corsa alla discussione politica e una grandissima disponibilità ad accettare il progetto e la struttura che le Br proponevano. Nella marea degli aspiranti vennero scelte, dopo un colloquio "politico" che verteva soprattutto sull'analisi di documenti (fra cui una risoluzione strategica del maggio '75), cinque persone: Dura Riccardo, Lo Bianco Francesco, Baistrocchi Livio, Faina Gianfranco e Miglietta Fulvia Anna, che costituirono il nucleo originario della colonna genovese, la cui direzione venne assunta da Micaletto; questi, che intanto aveva sostituito il clandestino fondatore, iniziò l'addestramento politico e militare dei cinque aderenti.

Le rapine per finanziare la colonna compiute nel maggio 1975 ai danni del Monte dei Paschi di Siena, della Cassa di risparmio sita all'interno dell'Ospedale Civile San Martino, ed il sequestro Casabona Vincenzo furono le prime azioni compiute in proprio dalle Br genevsesi.
La scarsa disponibilità di attrezzatura logistiche e militari venne superata con l'ingresso nell'organizzazione, avvenuta poco dopo, di Fanciullo Antonio e Bertulazzi Leonardo, i quali apportarono armi, esplosivi ed alcune case che costituivano la dotazione del braccio armato di "Lotta continua", una struttura occulta di detto movimento politico formatasi all'insaputa sia della base che dei vertici, e di cui il Fanciullo ed il Bertulazzi erano stati gli ideatori e gestori.
In questo periodo le Br a livello nazionale e locale, mutano radicalmente assetto e caratteri: si fanno più prodiche le informazioni teoriche e di indottrinamento rivoluzionario, più attente nella ricerca empirica dei punti deboli del sistema capitalista, e tracciano un disegno complessivo mirante a disarticolare lo stato nei suoi quadri intermedi, preoccupandosi di diversificare gli obiettivi (non più solo capetti di fabbrica, ma anche giornalisti, poliziotti, magistrati, politici ecc.);l'organizzazione adotta regole severe in fatto di clandestinità e compartimentazione, e si fa efficiente e spietata sotto il profilo militare. Il nuovo volto delle Br, che dalle gesta dimostrative passano alle azioni sanguinose, si rileva per la prima volta ancora a Genova (massacro del Procuratore generale della Repubblica Francesco Coso e dei due uomini della scorta), dove il terrorismo si proietta in una vera e propria escalation di azioni criminali fin sul finire degli anni '80.
Dal punto di vista strutturale, anche a Genova la colonna Br riproduce, sia pure con le modifiche derivanti dalle particolarità storiche e gli adattamenti dovuti alla logica operativa, le articolazioni essenziali dell'organizzazione a livello nazionale. Al vertice della colonna c'p la direzione, composta da quattro membri clandestini, di cui il capo è membro permanente della Direzione strategica; alla direzione fanno capo le brigate, in particolare la brigata di San Martino denominata "Ludmann", ed i fronti: il fronte della controrivoluzione, che si occupa della magistratura, della polizia e delle carceri; il fronte logistico, che si occupa delle necessità tecniche e materiali, ed il fronte delle fabbriche, gestito da un coordinamento composto da cinque persone, da cui dipendevano la brigata "fabbriche" (la Panciarelli all'Italsider e l'Ansaldo) e la brigata "Dura" al Porto.
A titolo informativo, si ricorda che alla direzione della colonna genovese nel corso dei vari anni si sono succeduti: Micaletto Rocco, Dura Riccardo e Lo Bianco Francesco.
Hanno fatto parte della Direzione strategica, oltre al citato Lo Bianco, Fenzi Enrico, Cocconi Gianni e Scozzafava Angela.
Gruppuscoli satelliti, sorti per spirito di emulazione, fiancheggiano le Br: la "Brigata Buranello", che da originario nucleo d'appoggio all'organizzazione, si trasforma in vera e propria suddivisione di questa; la "Brigata 28 marzo", guidata da Bertoluzzi Leonardo.
Questo il lungo elenco delle azioni criminose commesse a Genova dalle Brigate rosse:
18 aprile 1974, sequestro Sost. Proc. Della Repubblica di Genova dr. Mario Sossi, in via Fortte di s. Giuliano;
21 gennaio 1975, incendio dell'auto dell'industriale Canale Guidio;
28 aprile 1975, rapina al Monte dei Paschi di Siena, in via Roma;
27 maggio 1975, incendio auto di Campidoglio Napoleone;
8 ottobre 1975, rapina alla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia nell'Ospedale San Martino;22 ottobre 1975, sequestro dell'ing. Vincenzo Casabona, dirigente dell'Ansaldo, in via Capitano romeo ad Arenzano (GE);
14 gennaio 1976, danneggiamento automezzi dei Carabinieri in Ge-Molassana e Ge-San Teodoro;
5 febbraio 1976, incendio auto di: Sartori Mario, Bertirotti Enrico e Conti Renato;
28 aprile 1976, incursione nella sede dell'Intersind, in via Orti Sauli;
8 giugno 1976, omicidio, in salita S. Brigida, del Procuratore generale della Repubblica Francesco Coco e dei due uomini di scorta: Brigadiere Di PS Saponara Giovanni e Appuntato dei CC Dejana Antioco;
25 ottobre 1976, incendio auto di: Migliore Ignazio, Lotti Armando e De Ferrari Lorenzo;
12 gennaio 1977, sequestro dell'industriale Piero Costa, in spianata di Castelluccio;

19 aprile 1977, incendio auto di: Alessandri Alessandro, Castelli Giacomo, Mangraviti Nicolina e Mangraviti Pietro;
1° giugno 1977, ferimento del giornalista de "Il Secolo XIX" Vittorio Bruno, in via Corallo;
28 giugno 1977, ferimento del dirigente dell'Ansaldo Sergio Prandi, in via Acerbi;
11 luglio 1977, ferimento del segretario regionale della Dc Angelo Sibillia, in Corso Carbonara;
11 ottobre 1977, incendio auto di: Menini Giaarlo e Scasso Giuseppe;
12 ottobre 197, incendio auto di Guadagnoli Mario;
27 ottobre 1977, incendio auto di: Minola Giancarlo, Semino Salvatore, Sibilla Angelo e Traverso Gian Mario;
17 novembre 1977, ferimento del dirigente dell'Ansaldo Carlo Castellano, in via Corsica;
29 novembre 1977, incendio auto di: Forbicelli Gaetano e Salvetti Sergio;
18 gennaio 1978, ferimento del docente universitario Filippo Peschiera, in via Trento;
30 marzo 1978, incendio auto di: Gamberini Leopoldo e Sibilla Angelo;
7 aorile 1978, ferimento del Presidente dell'Associazione Industriali di Genova Felice Schiavetti, in Corso Magenta;
15 aprile 1978, incendio auto di: Bozzo Maria, Remagli Silvia e Remondini Emanuele;
4 maggio 1978, ferimento del Dirigente dell'Italsider Alfredo Lamberti, in via P. Doria;
21 giugno 1978, omicidio del Commissario capo di PS Antonio Esposito, in via Pisa;
7 luglio 1978, ferimento del Vice direttore dell'Intersind fausto Gasparino, in via De Nicolay;
3 novembre 1978, incendio auto di: Campione Salvatore e Cocco Leonardo;
16 novembre 1978, incendio auto di: Barra-Caracciolo Renato, Del Canto Rinaldo e Squitteri Giosuè;
24 gennaio 1979, omicidio dell'operaio-sindacalista dell'Italsider Guido Rossa, in via Fracchia;
13 aprile 1979, irruzione nell'ufficio dell'On. Ines Boffardi, in via XXV Aprile;
24 aprile 1979, ferimento del segretario amministrativo provinciale della DC Giancarlo Dagnino, in Salita Superiore della Rondinella;
30 aprile 1979, ferimento del Dirigente dell'Ansaldo Giuseppe Bonzani, in via G.B. Monti;
4 maggio 1979, incendio auto di Bozzo Maria;
14 maggio 1979, incendio auto di Del Nero Ermanno;
23 maggio 1979, sequestro del consigliere comunale per la Dc Rossello Sgorgi;
28 maggio 1979, incendio auto di: Budda Giorgio e Cataldi Cecelia;
29 maggio 1979, ferimento del consigliere regionale per la Dc Enrico Ghio, in via San Bartolomeo degli Armeni;
31 maggio 1979, ferimento del docente universitario Fausto Cuocolo, nella Facoltà di Scienze Politiche di via Balbi;
10 giugno 1979, irruzione nella sede della S.p.A "Finligure", in Piazza Dante;
30 ottobre 1979, incendio porta d'ingresso abitazione del dirigente dell'Italsider Carlo Pittalinga, in via Barchetta;
21 novembre 1979, omicidio del Maresciallo dei Carabinieri Vittorio Battaglini e del Carabiniere Mario Tosa, in via G.B. Monti;
6 dicembre 1979, incendio auto di Gambuito Angelo;
7 dicembre 1979, incendio auto di Pedrocchi Emilio;
19 gennaio 1980, incendio auto di Noceti Sandro;
21 gennaio 1980, incendio auto di Pisasale Ermenegildo;
22 gennaio 1980, incendio auto di Testoni Salvatore;
25 gennaio 1980, omicidio dei CC: Colonnello Emanuele Tuttobene e appuntato Antonino Casu e ferimento del Colonnello dell'Esercito Luigi Ramundo, in via Riboli;
29 febbraio 1980, ferimento dell'ing. Roberto Della Rocca, in via Dodero;
16 marzo 1980, incendio Auto di Pedrocchi Emilio;
19 marzo 1980, incendio auto di: Dogliani Domenico, Verde Francesco e Pesce Angelo;
24 marzo 1980, ferimento del docente universitario Giaqncarlo Moretti, in via Bertani;
25 marzo 1980, incendio auto di Razzettio Franco;

3 maggio 1980, incendio auto di Zagarella Giovanni;
7 maggio 1980, attentato incendiario sezione Dc di via Giulia De Vincenzi;
23 maggio 1980, attentato incendiario sezione Dc di via Bolzaneto;
20 giugno 1980, incendio auto di Cassanello Agostino;
2 luglio 1980, incendio auto di Cerboncini Umberto;
4 luglio 1980, incendio auto di Monetto Tommasina;
7 luglio 1980, incendio auto di Martucci Italo;
8 luglio 1980, attentato mediante esplosioni di colpi d'arma da fuoco alla sede del CAP, in via Frate Oliviero;
9 luglio 1980, incendio auto di Cagliani Ildefonso;
13 settembre 1980, incendio auto di Rocan Riccardo;
3 ottobre 1980, incendio auto di Antonucci Giovanni;
4 ottobre 1980, incendio auto di Paolucci Mirello;
21 gennaio 1981, attentato incendiario auto di Antolini Renato;
29 gennaio 1981, incendio auto di Scali Angelo;
31 gennaio 1981, incendio auto di Vezzosi Aldo;
12 febbraio 1981, incendio auto della società "Sitel";
14 maggio 1981, attentato incendiario alla sezione VV.UU. di via Pisa;
27 maggio 1981, attentato incendiario alla sezione Dc di via Castagnola;
18 giugno 1981, attentato al dirigente dell'Italsider Carlo Maria Cattaneo, in via Taggia;
20 aprile 1982, attentato incendiario alla sezione Dc di via Mario Piana.

Nello stesso periodo in cui sono stati commessi i crimini elencati, vi sono state numerose azioni di propaganda mediante volantinaggi, apposizione di striscioni e manifesti, collocamento di mangianastri collegati ad altoparlanti, scritte ecc..

PROVVEDIMENTI DI POLIZIA E DELL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA

Con rapporto giudiziario nr.55/1056/NAT del 27.10.1975 questo ufficio denunciava in stato di irreperibilità per i reati di associazione sovversiva, sequestro di persona ed altro, Naria Giuliano nato a Genova l'1.2.1947 e Micaletto Rocco nato a Taviano (LE) il 12.8.1944.

Il 27.7.1976 il Naria veniva tratto in arresto da personale di quest'Ufficio, unitamente a quello della Questura di Torino.

Il 25.10.1978 veniva sottoposto a fermo di P.G. dalla locale Arma CC per la partecipazione a banda armata ed altro, Berardi Francesco nato a Terlizzi (BA) il 20.5.1929; con sentenza del 31.10.1978, il medesimo veniva condannato a 4 anni e mesi 6 di reclusione.

Con rapporto giudiziario cat.A1/1979/Digos del 30.1.1979 veniva denunciato, a piede libero, per il reato di partecipazione a banda armata Adamoli Sergio.

Il 16.5.1979 l'Ufficio istruzione del locale Tribunale emetteva nei suoi confronti mandato di cattura nr.1033/78 per banda armata ed altro; successivamente a carico del medesimo l'Ufficio istruzione emetteva mandato di cattura nr.45/81/Reg.Mand. in data 1.3.1981 e mandato di cattura nr.118/78 del 31.7.1982.

Con rapporto giudiziario nr.10329/A"/79/Digos dell'8.6.1979 venivano denunciati, in stato di fermo di P.G., per il reato di partecipazione a banda armata ed altro:
Rosi Angela, nata a Genova il 10.6.1937;
Ricci Franco, nato a Geova il 29.3.1939;

Emmanuello Nunzio, nato a Gela (CL) il 16.10.1956.

Il 12.6.1979 veniva altresì denunciato per banda armata Pes Sebastiano.

Con un rapporto giudiziario nr.10674/E2/1980/Digos del 24.9.1980 questo ufficio denunciava, in stato di fermo di P.G., per la partecipazione a banda armata, resistenza e violenza a P.U., le seguenti persone:
Garogliano Roberto, nato ad Agrigento il 17.6.1954;
Roggerone Fausto, nato a Genova il 24.7.1961;
Bussetti Paolo, nato a Genova il 9.10.1954;
Bertulazzi Leonardo, nato a Verone l'1.12.1951, in stato di irreperibile;

Con rapporto giudiziario nr. 10674/E2/1980/Digos del 26.9.1980 venivano denunciato in stato di fermo di P.G.:
Arnaldi Edgardo, nato a Genova il 10.11.1955;
Bozzo Carlo, nato a Genova il 7.10.1954;
Cristinani Gianluigi, nato a Genova il 24.9.1959;
Ghibellini Clara Teresa, nata a Genova il 14.3.1939;
Montanari Giuseppe, nato ad Imperia il 25.4.1950;
Mastellone Antonio, nato a Genova il 5.1.1961, in stato di arresto;
lo stesso giorno la locale Arma dei CC. Traeva in arresto:
Rainone Fabrizio, nato a Genova il 4.2.1956;
Sibilia Roberto, nato a Genova il 22.11.1960;
mentre l'UIGOS e l'Arma dei CC. di Imperia fermavano in quella città:
De Silvestri Corrado, nato ad Imperia il 31.5.1957;
Tosetti Claudio, nato a Parigi (F) l'1.4.1956.

Con rapporto giudiziario nr. 10674/E2/1980/Digos del 3.10.1080 veniva denunciato, in stato di fermo dio P.G., Sincich Francesco, nato ad Altamura (BA) il 17.11.1951, per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, ed in stato di arresto Picasso Caterina, nata a Barbagli (GE) il 14.6.1907, per detenzione di armi comuni e da guerra nonchè di materiale esplodente.
Per tutte le persone sopraelencate, nei giorni 3 e 7 ottobre 1980, la Procura della Repubblica di Geniova emetteva ordine di cattura per la partecipazione a banda armata ed altro:
Balocco, nato a Genova il 10.1955;
Carpi Lorenzo, nato Genova l'8.9.1952;
Castaldo Enrico, nato a Genova il 6.6.1956;
Miglietta Fulvia Anna, nata a Genova il 28.2.1941;
Porsia Enrico, nato a Genova l 3.7.1960;
Zoa Gianfranco, nato a Genova il 20.4.1954;
Scarfò Gregorio, nato a Serrata (RC) il 25.1.1957;
Rosignoli Sandro, nato a Genova l'8.11.1956;
Nobile Marina, nata a Genova il 19.12.1954;
Lo Bianco Francesco, nato a Paola (CS) l'1.2.1950;
Balzerani Barbara, nata a Colleferro (RM) il 16.1.1949;
Massa maria Govanna, nata a Sorroch (CA) il 5.3.1956;
Ragusi Alfredo, nato ad Ottaviano (NA) il 21.11.1951;
oltre al citato Bertulazzi Leonardo.

Con rapporto giudiziario nr.10674/E2/1980/Digos del 29.10.1980, denunciato in stato di fermo di P.G. per partecipazione a banda armata ed altro:
Bassignani Maurizio, nato a Genova il 24.4.1958;

Bassignani Roberto, nato a Genova il 7.4.1954;
Bruzzone Mauro, nato a Genova il 25.2.1955;
Cabvallo Angela, nata a Sestri Levante (GE) il 19.8.1955;
Duglio Adriano, nato a Genova il 18.12.1951;
Garofalo Angelo, nato a Genova il 7.5.1951;
Ivaldi Maria Angela, nata ad Aqui Terme (AL) il 17.2.1950;
Grasso Pagtrizia, nata a Tortona (AL) il 9.9.1960;
Mazza Marco, nato a Caltagirone (CT) il 13.5.1958;
Pilloni Gianfranco, nato a Giba (CA) il 3.4.1958;
Pizzo Ignazio, nato a Santo Stefano Quisquina (AG) il 2.1.1950;
Salvatore Amelia, nata a Genova il 24.3.1952;
Leopardi Giacomo, nato a Capo d'Orlando (ME) il 12.3.1940.

Nell'abitazione della Salvatore Amelia veniva tratta in arresto Nobile Marina, già menzionata, colpita da ordine di cattura nr.194/80' della Procura della Repubblica di Genova emesso il 7.10.1980.
L'11.11.1980 viene denunciato alla locale Arma CC., in stato di arresto fermo di P.G., per partecipazione a banda armata Aiosa Francesco, nato a Castronovo di Sicilia (PA) il 10.5.1958; il 12.11.1980, inoltre, Gambino Edardo, nato ad Arenzano (GE) il 13.12.1954, e Criste Ugo, nato a Genova il 7.6.1957.
Il 12.11.1980 la Procura della Repubblica di Genova emetteva ordine di cattura nr.214/80 per il reato di partecipazione a banda armata nei confronti dei citati Bassignani Maurizio e Roberto, Bruzzone Mauro, Cavallo Angela, Cocconi Gianni, Duglia Adriano, Garofalo Angelo, Grasso Patrizia, Ivaldi Maria Angela, Mazza Marco, Pilloni Gianfranco, Pizzo Ignazio, Salvatore Amelia, nonchè nei confronti delle sottonotate persone:
Casazza Attilio, nato a Boscomarengo (AL) il 30.3.1925;
Raso Roberto, nato a salto (Uruguay) l'11.10.1954;
Scozzafava Angela, nata a Catanzaro nil 18.4.1960;
Timpano Alfredo, nato a Locri (RC) il 20.9.1951,
Traverso Tiziana, nata a Genova il 3.6.1955,
già sottoposte a fermo di P.G. da parte della locale Arma dei CC.

La stesa Procura della Repubblica il 15.11.1980 spiccava ordine di cattura a carico dei citati Balzerani Barbara, Lo Bianco Francesco, Maassa Maria Giovanna, Ragusi Alfredo, Rosignoli Sandro e Scarfò Gregorio.
Il 16.11.1980 questa Digos denunciava, in stato di irreperibilità, per partecipazione a banda armata Baistrocchi Livio, nato a Monchio delle Corti (PR) il 30.4.1975; il 17 e il 18 dello stesso mese venivano denunciate, in stato di fermo di P.G. rispettivamente D'Orta Cira, nata a Torre del Greco (NA) il 4.5.1957, e Calabrese Edvige, nata a Genova il 23.3.1957.

Il 20.11.1980, l'Ufficio istruzione del locale tribunale emetteva mandato di cattura nr.81/80, per il reato di partecipazione a banda armata ed altro, nei confronti dei nominati Bertulazzi Leonardo, Balocco Corroda, Miglietta Fulvia Anna, Porsia Enrico, Zoja Gianfranco, Castaldo Enrico, nonchè nei confronti di Carpi Lorenzo, nato a Genova l'8.9.1952.
Il 29.11.1980 venivano denunciati per la partecipazione a banda armata La Paglia Lorenzo nato a Resuttano (CL) il 18,.12.1951, in stato di fermo di P.G., e Dumero Antonionato a Porto Tosses (SS) il 15.8.1951, in stato di irreperibilità.

IL 4.12.1980 la Procura della Repubblica di Genova emetteva ordine di cattura nr.245/80, per il reato di partecipazione a banda armata, nei confronti dei nominati Aiosa Francesco, Calarese Edvige, Baistrocchi Livio, Criste Ugo, D'Orta Cira e Gambino Edoardo, nonchè nei confronti di: Cavanna

Mario, nato a Genova il 30.6.1935, e Morello Antonino, nato a Briatico (CZ) il 2.2.1954, questi due ultimi già già sottoposti a fermo di P.G. da parte della locale Arma CC.

L'11 e il 12 dicembre 1980 questo Ufficio denunciava, in stato di libertà fermo di P.G., Ferrari Fernanda nata a Genova il 17.6.1955 e Spagnolo Pasquale nato a Troccella Ionica (RC) il 30.9.1948; nei confronti dei quali la Procura della repubblica emetteva successivamente ordine di cattura.

Il 9.1.1981 la locale Procura della Repubblica emetteva ordine di cattura nr.36/81, nei confronti di Fenzi Enrico nato a Bardolino (VR) il 19.2.1939, irreperibile.
Il 17.1.1981, con rapporto giudiziario nr. 10170/E2/81/Digos veniva denunciato in stato di fermo di P.G. Dotti Claudio nato a Genova il 26 ottobre 1943.
Il 4.2.1981 venuiva denunciato, in stato di fermo di P.G., per partecipazione a banda rmata Arduino Gabriele, nato a Genova il 30.4.1956.
Il 30.7.1981, venivano sottoposti a fermo di P.G. per il reato di partecipazione a banda armata Neri Paola nata a Genova l'8.5.1958 e Biffo Vittorio nato a Genova il 2.3.1953, nei cui confronti la locale Procura della Repubblica emetteva ordine di cattura il 6.8.1981.
Il 13.8.1981 veniva arrestato da questa Digos il nominato Zoja Gianfranco.
Il 2.9.1981 venivano sottoposti a fermi di P.G. dalla locale Arma CC., per partecipazione a banda armata ed altro: Pisu Antonello nato a Carbonia (CA) il 31.5.1957, Delucchi Roberto nato a Montoggio (GE) il 3.7.1954 e Sgroi Corinna nata a Genova il 15.5.1958; l'8 successivo la locale Procura della Repubblica emetteva a loro carico, per i medesimi reati, ordine di cattura nr. 2343/81.
Il 23.9.1981 veniva sottoposto a fermo di P.G. dalla locale Arma dei CC, per partecipazione a banda armata denominata "Brigata Buranello", Sabatelli Enzo nato a Castagnerto Carducci (LI) il 24.4.1951.
Il 16.11.1981, viene denunciata da questa Digos, in stato di arresto, la già citata Migliretta Fulvia Anna, per il reato di partecipazione a banda armata ed altro.
Il 27.11.1981 militari della locale Arma CC. sottoponevano a fermo di P.G. per partecipazione a banda armata denominata "Brigata Buranello" ed altro, anche: Cresta Enrico nato a Genova il 10.6.1956, Roberto Marco nato a Genova il 7.10.1954 e Rossi Luciano nato a Cerreto Guido (FI) il 19.8.1945.
Il 24.3.1982, con rapporto giudiziario di quest'ufficio cat.A1/82/Digos, viene denunciata per partecipazione a banda armata Ortolani Donata Rosa nata a Genova il 5.4.1944.
Il 23.4.1982 questa Digos, in concorso con quella di Milano, arresta in quella città il citato Lo Bianco Francesco.
Il 30.5.1982 questa Digos, unitamente all'UIGOS di Imperia, fermava in quella città per associazione sovversiva a banda armata:
Cuccato Giandino, nato a Mazzè (TO) il 19.12.1951;
Mazzia Guglielmo, nato ad Imperia il 20.10.1954;
Polidori Gianfraco, nato a Sanremo (IM) il 28.1.1952;
De Silvestri Corrado, nato ad Imperia il 31.7.1957;
Per i suddetti, nonchè per Spilotros Giuseppe nato a Bari oil 9.12.1953 e per Cutillo Lear nato a S. Anastasia (NA) il 16.11.1952, la Procura della Repubblica di Genova emetteva ordine di cattura in data 2.6.1982.
Il 9.8.1982, infine, questa Dogos arrestava Ravazzi Isabella nata ad Alessandria il 23.1.1953, colpita da mandato di cattura emesso il 26.7.1982 per i reati di partecipazione a banda armata ed insurrezione armata contro i poteri dello stato.
La locale Corte di Assise, con sentenza del 10.12.1981, condannava per il reato di partecipazione a banda armata ed altro:
Aiosa Francesco, ad anni 8 e mesi 6 di reclusione;
Araldi Edgardo, ad anni 3 3 mesi 8;
Baistrocchi Livio, ad anni 18;

Balocco Corrado ad anni 4 e mesi 6;
Balzerani Barbara, ad anni 9 e L.500.000 di multa;
Bassignani Maurizio, ad anni 4 e mesi 6;
Bassignani Roberto, ad anni 6 e mesi 6;
Bertulazzi Leonardo, ad anni 14;
Bozzo Carlo, ad anni 3 e mesi 2;
Bruzzone Mauro, ad anni 2 e mesi 8;
Bussetti Paolo, ad anni 6;
Calarese Edvige, ad anni 6;
Carpi Lorenzo, ad nni 16;
Cavallo Angela, ad anni 6 e mesi 6;
Cavanna Mario, ad anni 3 e mesi 4;
Cocconi Gianni, ad anni 5;
Criste Ugo, ad anni 2, mesi 2 e gg.20;
Cristiani Gianluigi, ad anni 2 e mesi 8;
D'Orta Cira, ad anni 6;
Dotti Claudio, ad anni 1 e mesi 6;
Duglio Adriano, ad anni 2 e mesi 6;
Ferrari Fernanda, ad anni 6;
Gambino Edoardo, ad anni 4;
Garigliano Roberto, ad ani 2 e mesi 3;
Grasso Patrizia, ad anni 6 e mesi 6;
Lo Bianco Francesco, ad anni 19;
Mastellone Antonio, ad anni 3 e mesi 6;
Mazza Marco, ad anni 6;
Montanari Giuseppe, ad anni 3 e mesi 6;
Morello Antonino, ad anni 3 e mesi 2;
Nobile Marina, ad anni 8;
Picasso Caterina, ad anni 3 e mesi 4;
Pilloni Gianfranco, ad anni 2 e mesi 4;
Porsia Enrico, ad anni 10;
Ragusi Alfredo, ad anni 8;
Raso Roberto, ad anni 5 e mesi 4;
Roggerone Fausto, ad anni 6;
Rosignoli Sandro, ad anni 7 e mesi 4;
Salvatore Amelia, ad anni 2 e mesi 4;
Scarfò Gregorio, ad anni 2 e mesi 2;
Scozzafava Angela, ad anni 2 e mesi 6;
Sincich Francesco, ad anni 10;
Tosetti Claudio, ad anni 2, mesi 9 e L.300.000 di multa;
Traverso Tiziana, ad anni 8.

La medesima sentenza invece assolveva:
Garofalo Angelo, perchè il fatto non sussiste;
Ghibellini Clara Teresa, per insufficienza di prove;
Sibilla Roberto, per non doversi procedere;
Spagnolo Pasquale, per non doversi procedere.

Scorrendo il lungo elenco degli arresti, può aversi un'idea precisa di come la colonna sia da considerarsi praticamente annientata; in base alle informazioni nell'ambito dell'Italsider: quello che

con tutta probabilità ha compiuto l'attentato incendiario del 20.4.1982 alla sezione Dc di Corigliano, unica azione delle Br dopo la sconfitta.
Anche quando era in auge, comunque, la colonna genovese ha attraverso talune fasi critiche, legata ad episodi significativi a carattere nazionale (sequestro Moro) e locale, come il verificarsi dei primi fatti di sangue, l'uccisione dell'operaio-sindacalista Guido Rossa e il conflitto a fuoco di via Fracchia, dove i carabinieri eliminarono alcuni capi.
I primi fatti di sangue, soprattutto ferimenti eseguiti nel corso del 1977/78 dissuasero diversi vecchi militanti - che non erano d'accordo sulla nuova linea - ad uscire dall'organizzazione; in essa si verificarono pertanto dei vuoti che vennero riempiti mediante il reclutamento di membri del Movimento studentesco che, per necessità, dovettero svolgere un apprendistato piuttosto breve e vennero a lungo guardati con sospetto dai compagni di altra estrazione. Allargando così la base con criteri meno selettivi di prima, l'organizzazione perdeva il carattere d'elitè e si esponeva al rischio che aumentassero in seno alle sue strutture punti deboli e sbavature.
L'omicidio di Guido Rossa, consumato il 24.1.1979, cadeva in un periodo in cui la colonna risentiva anch'essa delle difficoltà politiche generali dell'organizzazione emerse dopo Moro e fu proprio dalla fabbrica - verso cui c'era sempre stato un occhio di riguardo ma rispetto alla quale non si era mai conseguito alcun successo - che venne il primo segno di crisi.
Appunto nel quadro delle grosse difficoltà superare il muro della fabbrica ci fu l'affrettato reclutamento di un operaio dell'Italsider, Berardi Francesco, arrestato nel settembre del 1978; di lì partì l'omicidio Rossa che mise in luce (anche se allora l'organizzazione fece di tutto per non accorgersene) sia la completa mancanza di programma e di sensibilità politica verso la classe operaia, sia una situazione esplosiva nei rapporti interni alla colona. In effetti, Rossa, doveva essere solo ferito, ma, come è noto, Dura scavalcò gli stessi compagni coi quali eseguiva l'azione e, uccidendo Rossa, li mise davanti al fatto compiuto ed al furibondo dissenso della classe operaia e dell'opinione pubblica in genere.
L'operazione di via Fracchia (28 marzo 1980, che costò la vita a Dura Riccardo, Panciarelli Pietro, Betassa Lorenzo e Ludmann Anna Maria) portò ad un apparente rafforzamento della colonna, decapitata dei suoi dirigenti. Per reazione emotiva, diversi giovani simpatizzanti divennero militanti effettivi) l'azione di reclutamento di giovani del Movimento era cominciata già all'indomani del sequestro Moro, l'operazione di maggior prestigio delle Br) e per un certo tempo sembrò che nessuna conseguenza dovesse derivare dalla grave perdita subita.
In realtà, la scomparsa di un capo carismatico come Dura portava ben presto alla rottura degli equilibri interni, nel momento in cui nessuno degli altri capi aveva la dovuta personalità o il necessario appoggio per controllare la situazione. Il trasferimento di Nicolotti Luca a Napoli mise in luce una situazione di ingovernabilità della colonna: da un lato Baistrocchi aveva raccolto attorno a se un piccolo gruppo che, teorizzando una linea puramente militare, attaccava esplicitamente la Direzione nazionale e sconvolgeva la vita interna della colonna; dall'altro si opponeva Lo Bianco che reagiva alle istanze del primo con rigidità, moltiplicando le occasioni di scontri e fratture. A nulla valse l'intervento della Balzerani, inviata dall'Esecutivo a mettere ordine, poichè le divisioni interne erano troppo profonde. Di conseguenza, si indeboliva il principio della compartimentazione ed aumentava la confusione organizzativa.
In poco tempo la colonna era divenuta organismo fragile e tale da parere prossima alla caduta, se le cose avessero rimesso di scorrere lisce per difficoltà anche soltanto casuali.
Il suicidio dell'avvocato Edoardo Arnaldi, avvenuto il 19.4.1980 nel corso di una perquisizione dei Carabinieri nella sua abitazione di via Palestro, dovette sembrare a più di un membro preludio di tristi vicende. Fino a quel momento, comunque, la colonna erta intatta e le indagini della Polizia a un punto morto; cinque mesi più tardi, il 18.9.1980 con l'arresto di Garigliano Roberto, cominciava lo sgretolamento delle Br genovesi.
Nel periodo che segna l'agonia della colonna, si assiste all'affiorare di taluni gruppetti che, senza basi ideologiche e programmatiche e con mezzi del tutto rudimentali, tentano per breve tempo di riempire i vuoti determinatisi nell'area rivoluzionaria. È il caso delle "Formazioni combattenti rivoluzionarie"

e delle "Formazioni di guerriglia comunista". Le prime, dopo qualche gesto a carattere propagandistico, cercano di accreditarsi come autrici di una rapina scopo di finanziamento compiuta ai danni della Banca Nazionale del Lavoro in Piazzale san Benigno (11 marzo 1981); la rapina, in realtà, è stata compiuta da elementi della malavita locale che - scoperti - negano ogni addebito di natura politica e qualsiasi riferimento agli ambienti eversivi. Le seconde si limitano a diffondere qualche volantino, in uno dei quali rivendicano l'attentato incendiario ad un negozio di drogheria del centro storico (1° novembre 1981) eseguito per protesta contro il carovita; le indagini invece approdano a persona estranea ad ogni interesse politico che ha compiuto il gesto per rancori personali nei confronti della titolare del negozio.

LE BRIGATE ROSSE NELLE ALTRE PROVINCIE DELLA LIGURIA

Inesistenti nel savonese, Le Br hanno invece trovato spazio nelle provincie di Imperia e La Spezia. I due nuclei hanno caratteristiche differenti: quelli imperiese è strettamente legato alla colonna di Genova, del cui "Fronte logistico" non è che un distaccamento guidato da Montanari Giuseppe; questi sviluppa i suoi contatti con la colonna attraverso il capo del "logistico" Baistrocchi Livio. Non avendo funzioni operative, il gruppo imperiese non compie gesta criminose; in merito ai provvedimenti adottati dalla Polizia e Magistratura nei confronti dei suoi membri, si rimanda all'elenco precedente.
Il nucleo spezzino presenta invece qualità operative ed è integrato nel "Comitato rivoluzionario toscano" delle Br; ha collegamenti anche con la colonna lombarda, veneta e piemontese.
Le Br fanno capolino a La Spezia nel febbraio del 1974, bruciando a S. Stefano Magra l'auto del dirigente della "Sit Siemens" di Milano, Ferrari Luigi, in sede storica questo gesto, rivendicato con volantino, costituisce unico precedente; è solo agli inizi del 1981 che prende vita la cellula vera e propria la cui attività, dopo una serie di reati minori, culmina nell'attentato dinamitardo alla fabbrica d'armi "Oto-Melara". Le indagini portarono all'arresto di Busconi Pietro, Nei Paolo, Tronconi Alis Elia, Aluisini Luisa e Neri Silvano, per il reato di partecipazione a banda armata ed altro. I primi quattro furono colpiti dagli ordini di cattura della Procura della Repubblica di La Spezia per partecipazione a banda armata, associazione sovversiva ed altro. Poco dopo venivano scarcerati Tronconi, Aluisini e Neri Silvano.
Nuove indagini, successive alla liberazione del generale Dozier ed agevolate dalle confessioni dei noti Ciucci e Savasta, condussero nel febbraio del corrente anno all'arresto di Lorio Flavio e Grecis Marco; entrambi furono altresì colpiti da ordine di cattura emesso dall'A.G. di La Spezia per partecipazione a banda armata, associazione sovversiva, detenzione di esplosivo ed altro.
A questo punto il gruppo Br di La Spezia poteva dirsi praticamente smembrato; a partire dagli ultimi arresti, infatti, non si sono più verificate azioni delittuose imputabili all'organizzazione in parola.

GUERRIGLIA COMUNISTA

Questo gruppo, composto da elementi di giovanissima età ed operante in posizione del tutto autonoma, si è costituito agli inizi del 1981.
Data l'organizzazione embrionale, non si è reso autore di azioni delittuose di rilievo, se si eccetto un attentato incendiario alla sede provinciale della Dc, dedicandosi piuttosto alle azioni di carattere propagandistico come diffusione di volantini ed opuscoli e apposizione di striscioni en scritte murali.
Il gruppo - diversi componenti del quale erano da tempo sospettati da questa Digos – ha cessato di esistere il 17 marzo 1982, data in cui il suo capo Aste Alessandro ha invitato al locale quotidiano "Il Lavoro" una busta contenente un volantino (vi si annunciava lo scioglimento dell'organizzazione), e un manoscritto (con cui lo stesso Aste dichiarava la sua dissociazione da Guerriglia comunista) rendendosi poi irreperibile.
Le indagini, condotte con immediato successo, si concludono con la denuncia all'A.G. (rapporto giudiziario nr. 10173/A3A/1982/Digos del 19.3.1982) in stato di fermo di P.G. di:
Asti Alessandro, nato a Valparaiso (Cile) il 19.5.1965;

Leone Marco, nato a Genova il 10.6.1962;
Manna Maurizio, nato a Genova il 19.12.1963;
Traversa Mauro, nato a Genova il 29.8.1963,
per i reati di partecipazione ad associazione sovversiva, furto e incendio.
A carico di costoro il 22.3.1982 la locale Procura della Repubblica emetteva ordine di cattura nr.829/82/A P.M..
Lo stesso 22.3.1982 l'Aste Alessandro, costituitosi, viene arrestato.
In esecuzione di ordine di cattura nr. 829/82/A R.G. emesso l'8 aprile 1982 dalla locale Procura della Repubblica, questo ufficio arrestava anche: Soro Marcello, nato a Genova il 30.12.1963 e Buttà Masimo, nato a Genova l'1.7.1963.
Con sentenza del 4.6.1982 la locale Corte d'Assise condannava, per il reato di partecipazione a banda armata ed altro: Aste Alessandro a 2 anni e 8 mesi di reclusione, Leone Marco a 2 anni e 4 mesi, Traversa Mauro a 2 anni e 4 mesi, Buttà Massimo a 2 anni e 20 giorni; assolveva invece Mana Maurizio e Sordo Marcello, disponendo per tutti l'immediata scarcerazione.
In merito ai fatti delittuosi compiuti dal gruppo in argomento, si segnala:
327 aprile 1981, apposizione di uno striscione in via Sartorio inneggiante ai brigatisti (i noti Dura, Panciarelli, Betassa e Ludmann) uccisi il 28.3.1980 dai CC nel covo di via Fracchia;
30 aprile 1981, diffusione di volantini presso il palazzo della S.I.P. in via San Vincenzo;
5 novembre 1981, diffusione di volantini in via Serrra;
6 novembre 1981, apposizione di uno striscione e diffusione di volantini nella villetta Di Negro;
23 dicembre 1981, apposizione di uno striscione all'Istituto Scolastico "Fermi" di via Ulanowski, con diffusione di volantini;
23 dicembre 1981, apposizione di uno striscione all'ingresso dell'Ufficio Postale di Piazza Portello, con diffusione di volantini;
7 gennaio 1982, diffusione di opuscoli in Salita alla Porta di San Bernardino;
6 febbraio 1982, apposizione di uno striscione in Piazza Vittorio Veneto;
27 febbraio 1982, affissione di manifesti manoscritti in viale Brigate Partigiane e in Corso Aurelio Saffi.
Di recente Guerriglia comunista, che con un volantino inviato ai giornali genovesi ha annunciato la sua riorganizzazione, è riapparsa sulla scena il 26 agosto 1982 compiendo due attentati incendiari ad altrettante sedi sezionali della Democrazia cristiana.

TERRORISMO DI DESTRA

Per quanto riguarda il terrorismo nero, si deve negare per Genova l'esistenza di vere e proprie organizzazioni; si può tutt'al più parlare di attività di gruppi o individui isolati da collegare ad associazioni sovversive di altre città, siano esse "La rosa dei venti", "Ordine nuovo" e "Terza posizione".
Nella maggioranza dei casi si tratta di aderenti alle generiche ideologiche dell'estremismo di destra, privi di precisi riferimenti culturali (non esistono a Genova pubblicazio periodiche nel settore) e quindi pronte a parteggiare per i vari gruppi a destra del M.S.I.; la loro attività è rarefatta, e si compendia in piccoli episodi in intolleranza politica e di propaganda.
L'unica sigla apparsa di frequente è quella di "Terza posizione"; di essa, che in questa città si firma col simbolo della croce celtica, si annota:
22 febbraio 1979, tentato omicidio dello studente Rota Stefano;
11 aprile 1980, scritte murali sulle pareti della Sinagoga;
29 aprile 1980, affissione di manifesti adesivi in varie vie cittadine;
9 agosto 1980, affissione di un manifesto nei pressi della sede del giornale "Il lavoro";
14 marzo 1981, attentato incendiario alla sede sezionale del PCI di via Brenta;
14 marzo 1981, scritte murali all'Istituto scolastico "Giorgi";
1° agosto 1981, affissione si uno striscione su un cavalcavia ferroviario a Genova-Sestri Ponente;

28 novembre 1981, diffusione di volantini in via Brignole De Ferrari;
30 novembre 1981, diffusione di volantini nelle adiacenze della sede provinciale del MSI-DN;
8 marzo 1982, diffusione di un manifesto all'ingresso del Liceo Scientifico "M.L. King";
16 marzo 1982, aggressione dello studente Parodi Luca, in via Sturla;
16 giugno 1982, scritte murali sulla parete della sinagoga.
Per il fatto più grave, tentato omicidio dello studente dell'Istituto Nautico "San Giorgio", Rota Stefano, questo ufficio con rapporto giudiziario cat. A4/1979/Digos del 26 febbraio 1979 denunciava in stato di fero per tentato omicidio: Goldberg Marco nato a Genova il 23.9.1958 e Virgilio Gianluca nato a Genova il 15.7.1959; e in stato d'arresto per favoreggiamento personale:
Benoit Torsegno Massimo, nato a Genova il 6.8.1959;
Cirilli Roberto, nato a Genova il 21.7.1960;
Giribaldi Carlo, nato a Genova il 30.6.1957;
Mariani Ugo, nato a Genova il27.5.1960.
Con sentenza dell'8 febbraio 1980, il locale Tribunale condannava Goldberg e Virgilio ad anni 3 e mesi 3 di reclusione, per i reati di lesioni personali e porto d'arma impropria, Benoit Torsegno a 4 mesi, Cirilli a 4 mesi, Garibaldi a 4 mesi e Marinai a 2 mesi.
Di recente, in sede di Appello, i primi due hanno fruito della amnistia mentre gli altri sono stati assolti perchè il fatto non costituisce reato.
Sconosciuta ad Imperia e Savona, "Terza posizione" ha compiuto sporadiche apparizioni a La Spezia nel corso del 1981, con scritte abusive e l'apposizione di uno striscione al cancello dell'Ospedale Civile (28 marzo 1981).
Di altre organizzazioni si ricordano gli episodi relativi a:
attentato dinamitardo del 7 aprile 1973 al treno 603 Torino-Roma, avvenuto nei rpessi della stazione di Genova-Brignole, ad opera di Azzi Nico di "Ordine nuovo". A carico dello stesso, di Marzorati Mauro e Rognoni Giancarlo la locale Procura della repubblica emetteva 1l 16.4.1973 ordine di cattura nr.1467/73 per avere compito atti idonei a provocare esplosione di ordigni e detenzione illegale di esplosivi, poi sostituito con ordine di cattura nr.7/74 dell'8 gennaio 1974 che colpisce anche De Min Francesco.
Il 25.6.1974 la locfale Corte d'Assise condannava: Azzi a 20 anni e 6 mesi di reclusione per strage e porto di esplosivi, Marzorati alla stessa pena per i medesimi reati, Rognoni a 23 anni e De Min a 14 anni.
Il 27.10.1977 la Corte d'Assise d'Appello modificava: Azzi a 13 anni, Marzorati a 13 anni, Rognoni a 15 anni e 5 mesi, De Min a 13 anni e 2 mesi;
attentati dinamitardi al Salone Nautico di Genova del novembre 1973, per cui fu sospettato De Marchi Giacarlo, coinvolto poi nei processi a carico dei componenti il "Fronte nazionale" di Julio Valerio Boeghese, insieme ad altri genovesi (Meli Maurom, Cipriani Massimo, Benvenuto Pietro, Tubino Giacomo, Lercari Attilio e Mennella Giorgio);
arresto effettuato dalla locale Arma dei CC. il 21.3.1981 di Montella Ferruccio, Chiesa Giorgio e Barisione Giuseppe - tutti appartenenti ad "Ordine nuovo" - per detenzione e proto abusivi di armi da guerra.
Il Tribunale di Genova il 30.4.1981 condannava: Montella a 9 anni di reclusione, Chiesa a 7 anni e Barisione a 5 anni.
Con sentenza della Corte d'Appello, datata 3.12.1981, condannava il Montella a 4 anni ed assolveva il Chiesa (per non aver commesso il fatto) e Barisione (per insufficienza di prove).
Genova 8.9.1982.

SITUAZIONE PROVINCIA DI LA SPEZIA

1) ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE DI SINISTRA
L'unica organizzazione eversiva di sinistra operante in questa provincia, è quella delle Brigate rosse. La prima comparsa sulla scena spezzina di questo gruppo terroristico, risale al 29 gennaio del 1974,

allorquando personale dipendente dell'Ufficio di Polizia di Sarzana rinvenne nei pressi della sede del partito di Unità proletaria di quella città dei volantini firmati "Brigate rosse" rivendicanti la paternità dell'incendio, avvenuto in S. Stefano Magra (SP), dell'autovettura Maserato di proprietà dell'Ing. Luigi Ferrari, dirigente della Sit-Siemens di Milano.
Le indagini esperite accertano la veridicità del volantino ma non diedero alcun pratico risultato relativamente alla individuazione dagli autori dell'attentato.
Il 5 gennaio del 1981, dopo sette anni di inattività del Br si rifecero vive, abbandonando in una località periferica di questo capoluogo dei volantini concernenti il sequestro D'Urso.
Seguì a breve distanza di tempo l'invio per posta di documenti eversivi ad esponenti del mondo politico, sindacale e giornalisti nonché il rinvenimento di altro materiale cartaceo in varie zone cittadine.
L'escalation terrorista raggiunge l'acme il 23 giugno dello stesso anno allorquando i BB.RR., in occasione del programma pubblicizzato nei volantini di "Guerra all'industria della Guerra" eseguirono un attentato dinamitardo ai danni della locale fabbrica di armi Oto-Melara.
Il volantino rivendicante l'attentato in questione, rinvenuto oltrechè a La Spezia anche nella città di Padova, Genova e Marzana (SP) mise in evidenza i collegamenti degli appartenenti alla cellula Br spezzina con le colonne lombarde, venete e piemontesi.
Il volantino in argomento, infatti, oltre a rivendicare l'attentato all'Oto-Melara, comunicò che era stato emanata la sentenza di morte, successivamente seguita nei confronti dell'Ing. Taliercio. Dirigente del Petrolchimico di Mestre, in qual momento nelle mani dei terroristi.

2) Per quanto riguarda l'attività dei movimenti eversivi dell'estrema destra, l'unica manifestazione di una certa rilevanza si verificò il 28 marzo del 1981, giorno in cui attivisti del gruppo Terza posizione, attaccarono al cancello d'ingresso del locale ospedale civile sito in località Felettino, uno striscione di stoffa nera con la scritta "Terza posizione" proceduta dal simbolo di quella organizzazione.

Sempre nello stesso anno si registrarono delle scritte abusive inneggianti ai movimenti eversivi "Terza posizione e Nar".

LAZIO

Frosinone — Latina — Rieti — Roma — Viterbo

Questura di Roma

N° 0502316/82 - DIGOS - 0191/82/R Roma, lì 11 settembre 1982

Rif. n. 224/11347/III/3048/R del 7/8/82 -

III 0

OGGETTO: Organizzazioni terroristiche di destra e di sinistra - - Attività -

RISERVATO

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
- U. C. I. G. O. S.
R O M A

Con riferimento al telegramma sopradistinto, si forniscono, qui di seguito, i dati concernenti le organizzazioni terroristiche che si sono evidenziate nell'ambito di questa regione.

A) ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE DI SINISTRA

- BRIGATE ROSSE

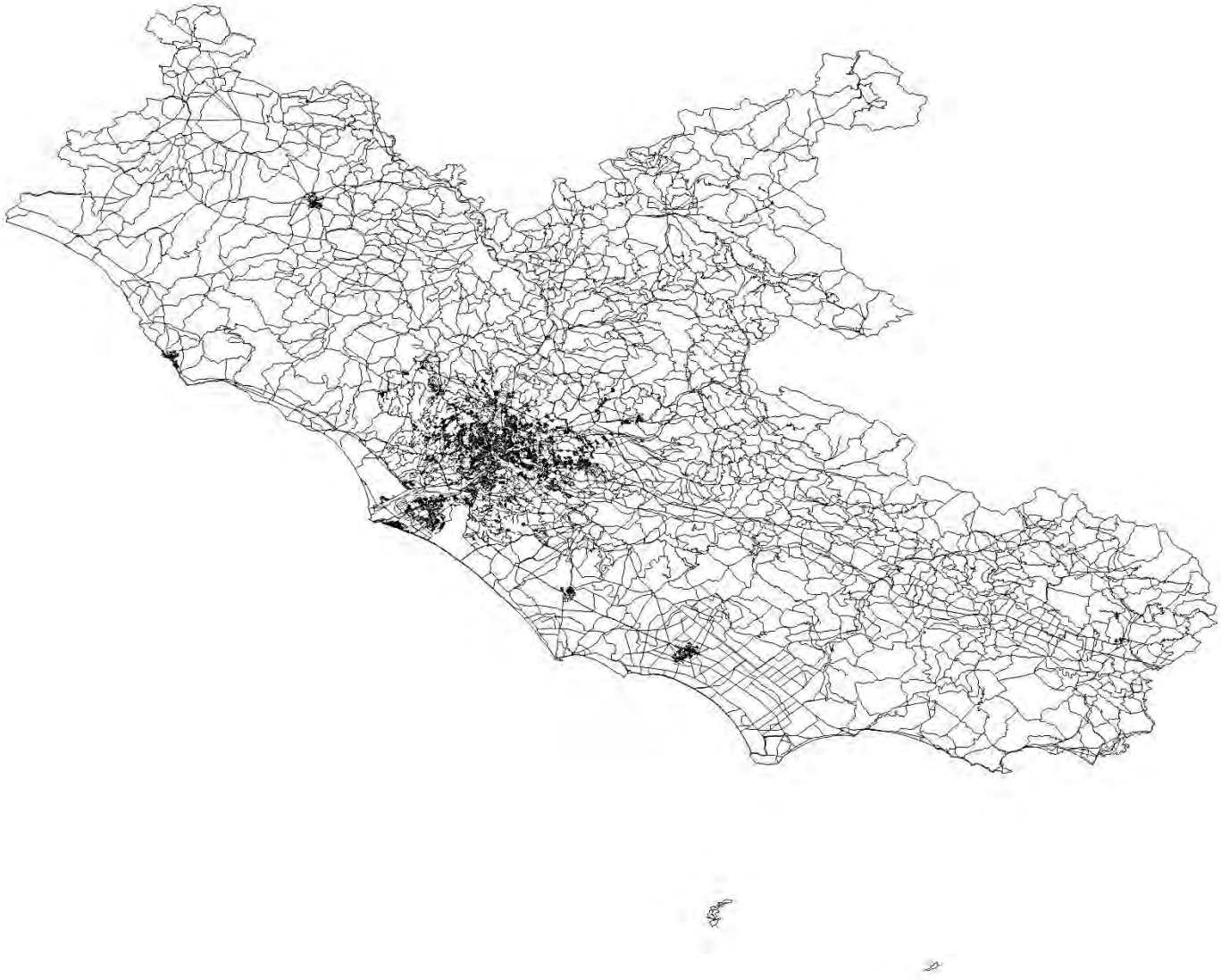
Risultato di varie successive aggregazioni di gruppi di estrema sinistra attorno al nucleo originario costituito dal "Collettivo Politico Metropolitano" di Milano, è da ritenere, indubbiamente, l'organizzazione eversiva che, più di ogni altra, ha caratterizzato la storia del terrorismo di sinistra in Italia.

La prima azione nel Lazio, attribuibile alle Brigate Rosse, può essere ritenuto il tentativo d'incendio, avvenuto il 13/12/1970, della porta dell'appartamento di Junio Valerio BORGHESE, sito in via Giovanni Lanza 130.

Dopo altri due attentati, verificatisi il 24/4/1971, in danno di una sezione del M.S.I. del quartiere Prenestino e della autovettura di proprietà di un dipendente dell'ATAC, Gianfranco MORETTI, nonchè l'esplosione di un ordigno alla sede del Distretto Militare di Rieti, detta organizzazione terroristica non si è più evidenziata in questa regione per circa un quinquennio, durante il quale le Brigate Rosse si mostrarono particolarmente sul "Polo milanese", ove l'organizzazione aveva "mosso i primi passi" nonchè a Torino ed a Genova nel quadro di un programma che aveva come obiettivi i "grandi industriali" (Sit-Siemens, Pirelli, Fiat, Ansaldo).

Il 1 marzo 1976, a Roma ed in altri importanti capoluoghi, vennero compiuti numerosi attentati contro caserme dell'Arma.

%.%.



SITUAZIONE DEL LAZIO

ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE DI SINISTRA
BRIGATE ROSSE

Risultato di varie successive aggregazioni di gruppi di estrema sinistra attarono al nucleo originario costituito dal "Collettivo politico metropolitano" di Milano, è da ritenere, indubbiamente, l'organizzazione eversiva che, più di ogni altra, ha caratterizzato la storia del terrorismo di sinistra in Italia.
La prima azione nel Lazio, attribuibile alle Brigate rosse, può essere ritenuto il tentativo d'incendio, avvenuto il 13.12.1970, della porta dell'appartamento di Junio Valerio Borghese, sito in via Giovanni Lanza n.130.
Dopo altri due attentati, verificatisi il 24.4.1971, in danno di una sezione del MSI del quartiere Prenestino e della autovettura di proprietà di un dipendente dell'Atac, Gianfranco Moretti, nonché l'esplosione di un ordigno alla sede del Distretto Militare di Rieti, detta organizzazione terroristica non si è più evidenziata in questa regione per circa un quinquennio, durante il quale le Brigate rosse si mostrarono particolarmente sul "Polo milanese", ove l'organizzazione aveva mosso "i primi passi" nonché a Torino ed a Genova nel quadro di un programma che aveva come obiettivi i "grandi industriali" (Sit-Siemens, Pirelli, Fiat, Ansaldo).
Il 1° marzo1976, a Roma ed in altri importanti capoluoghi, vennero compiuti numerosi attentati contro caserme dell'Arma.
Le azioni furono rivendicate, con comunicato congiunto, dalle Brigate rosse e dai Nuclei armati proletari (gruppo terroristico all'epoca molto attivo nel Lazio ed in Campania).
Tale data segna il riaffacciarsi delle Brigate rosse nella capitale che, negli anni successivi, diventerà teatro di quasi tutte le sanguinose "campagne intraprese da questa organizzazione terroristica.
Ha, così, inizio, il 13.2.1977, con ferimento di Valerio Traversi, funzionario del Ministero di Grazie e Giustizia, quella lunga serie di attentati, spesso cruenti, con i quali le Brigate rosse hanno cercato di creare i presupposti, "colpendo il cuore dello Stato", per l'attuazione del loro programma eversivo.
Per dare una visione "storica" dell'evoluzione del fenomeno nel periodo in esame, si elencano qui di seguito, in ordine cronologico, gli eventi, attribuibili all'organizzazione terroristica in parola che, per la loro gravità hanno non solo tragicamente inciso nel contesto sociale della capitale,. Ma anche fortemente scosso l'opinione pubblica dell'intera collettività nazionale.
3.6.1977, Roma- Emilio Rossi direttore del TG1, viene ferito gravemente da colpi di arma da fuoco esplosi da due terroristi;
21.6.1977, Roma- Un commando delle Brigate rosse ferisce, in un agguato, Remo Cacciafesta, preside della facoltà di Economia e Commercio presso il locale Ateneo;
11.7.1977, Roma- Mario Perlini, esponente di "Comunione e liberazione", viene, anch'egli ferito da un commando di brigatisti rossi;
2.11.1977, Roma-Un commando delle Brigate rosse ferisce l'On.le Publio Fiori, membro del "Comitato regionale della DC",
14.2.1978, Roma-La Brigate rosse uccidono il Consigliere di Cassazione Riccardo Palma, in servizio presso la direzione generale degli Istituti di Prevenzione e pena. L'agguato viene sferrato mentre l'alto magistrato, appena uscito dalla propria abitazione, in questa via Lecce, si sta accingendo a recarsi al lavoro con i mezzi pubblici;
16.3.1978, Roma-In via Mario fani, un nutrito commando delle Brigate rosse attacca la scorta dell'On.le Aldo Moro, uccidendone all'istante cinque componenti (il Maresciallo dei carabinieri Oreste Leonardi, l'appuntato dei carabinieri Domenico Ricci, il Brigadiere della PS Francesco Zizzi e gli Agenti Raffaele Iozzino e Giuliano Rivera). Il leader della Dc viene rapito.

26.4.1978, Roma-Girolamo Michelli, esponente della Dc ed ex presidente della giunta regionale del Lazio, viene ferito alle gambe in un agguato tesogli dalle Brigate rosse;

9.5.1978, Roma-Il cadavere dell'On.le Aldo Moro viene fatto trovare dalle Brigate rosse in base ad indicazioni fornite a persone vicine allo scomparso, a bordo di una Renault 4 in questa via Caetani;
10.10.1978, Roma-Gerolamo Tartaglione, magistrato di Cassazione, direttore generale degli affari penali del Ministero di Grazia e Giustizia, viene assassinato dalle Brigate rosse nelle scale d'accesso alla propria abitazione in questo viale della Milizie.
21.12.1978, Roma-Un commando delle Brigate rosse, ferisce, in un agguato i due Agenti di PS addetti alla scorta dell'On.le Gallone;
29.3.1979, Roma- L'avvocato Italo Schettini, imprenditore edile, consigliere provinciale della Dc, nel recarsi presso il suon studio sito in via Sicilia n.6, viene affrontato da due brigatisti rossi che lo uccidono all'istante a colpi di pistola;
3.5.1979, Roma- Un commando delle Brigate rosse, composto da non meno dieci persone, irrompe nello stabile di Piazza Nicosia ove ha sede il comitato romano della Dc, e, dopo avervi fatto esplodere un ordigno, tenta di guadagnare la fuga asportando schedari ed altri documenti. Nel frattempo, sul posto sopraggiungeva una pattuglia automontata della Polizia, il cui equipaggio, composto dal brigadiere mea Antonio e dalle Guardie Ollanu Pierino e Ammirata Vincenzo, si prodiga eroicamente nel contrastare il nutrito commando terroristico, che, grazie ad un gruppo di copertura lasciato all'esterno dell'edificio, riesce, dopo un'accanita sparatoria a sopraffare i militari di PS; il Brigadiere Mea, attinto da numerosi proiettili, muore all'istante, mentre la Guardia Ollanu deceder dopo qualche giorno in ospedale: L'Ammirata riporterà gravissime lesioni;
13.7.1979, Roma- Il Tenente Colonnello Antonio Varisco, comandante del reparto CC. Magistratura, mentre, al volante della propria autovettura, sta transitando il lungotevere Arnaldo da Brescia, viene abbattuto a colpi di fucile da caccia da alcuni brigatisti rossi che, a bordo di una Fiat 128, affiancarono la vettura dell'ufficiale.
31.10.1979, Roma- L'appuntato di PS Michele Tedesco, mentre rientra a casa dopo il lavoro, è fatto oggetto di un attentato da quattro terroristi delle Brigate rosse. L'agente viene prima ammanettato e legato alla ringhiera delle scale poi ferito alla spalla con quattro colpi di pistola con il silenziatore;
9.11.1979, Roma- Michele Granata, Agente di PS presso il Commissariato di Polizia "S. Lorenzo" viene ucciso a colpi di pistola, mentre, in compagnia della propria fidanzata, stà per entrare nello stabile dove questa abita, in via Donati n.58, l'agguato gli viene teso da una coppia di giovani ferma, in atteggiamento amoroso, nei pressi dell'ingresso del palazzo. L'attentato viene rivendicato dalle Brigate rosse;
27.11.1979, Roma- Domenico Taverna, Maresciallo di PS in servizio presso il Commissariato di polizia "Appio Nuovo" viene ucciso da un consistente gruppo di brigatisti rossi, mentre scende la rampa del garage sito in via Cherso n.40 ove avrebbe potuto prelevare la propria autovettura;
7.12.1979, Roma- Ancora le Brigate rosse, uccidono mariano Romiti Maresciallo di PS, in servizio presso il Commissariato di PS "Centocelle", mentre, uscito di casa per recarsi al lavoro, sta transitando a piedi in via Grazioli;
12.2.1980, Roma- Il Prof. Vittorio Bachelet, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, viene ucciso, all'interno della facoltà di Scienze Politiche del locale Ateneo, da terroristi delle Brigate rosse;
18.3.1980, Roma- Terroristi delle Brigate rosse uccidono a colpi di pistola il dott. Girolamo Minervini, consigliere di Cassazione mentre sta recandosi al lavoro, servendosi dell'autobus della linea Atac n.991;
12.12.1980, Roma- Un comando delle Brigate rosse, nei pressi dell'abitazione sequestra il dott. Giovanni D'Urso, direttore della III^ Sezione degli Istituti di Prevenzione e Pena. Il magistrato, dopo una lunga "prigionia" scandita da altri gravissimi episodi, condotta all'insegna della campagna sulle carceri, viene liberato dai terroristi il 15.1.1981;
31.12.1980, Roma- In tale contesto, le Brigate rosse uccidono il Generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, anch'egli al vertice dell'amministrazione penitenziaria, attendendolo nell'androne della sua abitazione;

22.3.1981, Roma- Quattro appartenenti alle Brigate rosse fanno irruzione nell'Ufficio Ispettori dell'ospedale "S. Camillo" e , dopo aver immobilizzato, sotto la minaccia delle armi, i presenti, imbrattono di *slogans* contro il lavoro nero ed il precariato i muri della stanza e fotografano uno degli ispettori dopo avergli appeso al collo u manifesto con analoghe scritte: Simultaneamente nel cortile antistante il citato ufficio, una Fiat 500 a bordo della quale era stato installato un registratore, diffonde messaggi di detta banda armata;
27.3.1981, Roma- Un commando di brigatisti rossi compie una rapina in danno dell'Agenzia della banca nazionale del Lavoro sita presso il centro nazionale delle ricerche, in viale Regina Margherita 125, impossessandosi della somma di £. 130.000.000 circa.
7.4.1981, Roma- Nell'ambito della cosiddetta campagna sulle carceri, un commando di brigatisti rossi uccide l'Agente di Custodia Raffaele Cinotti, abbandonando sul posto dell'agguato un opuscolo delle Brigate rosse riguardanti la c.d. "Campagna D'Urso";
12.4.1981, Roma- Le Brigate rosse dislocano all'interno degli ospedali "Policlinico Umberto I°, Forlanini, S. Camillo e S. Giovanni" quattro Fiat 500, compendio di furto, sule quali sono installati registratori ed altoparlanti che diffondono i consueti *slogans*.
22.5.1981, Roma- Quattro appartenenti alle Brigate rosse, dopo essere penetrati all'interno dell'Ufficio provinciale e della M.O., gambizzano il direttore Restosi Enzo, dopo aver fotografato con appeso al collo un cartello con *slogans* contro la "ristrutturazione del mercato del lavoro";
29.5.1981, Roma- Il prof. Magagna Giuseppe, insegnante presso l'Istituto Tecnico "Tersa Gerini" viene gambizzato nel cortile dell'Istituto anzidetto, da un commando di quattro giovani i quali nel fuggire abbandonano alcuni manifesti delle Brigate rosse contenenti *slogans* contro il lavoro nero e la cosiddetta "chiamata nominale";
10.6.1981, Roma- Tre appartenenti alle Brigate rosse fanno irruzione nei locali della cooperativa "Facchinaggio e trasporti", sita in questa via Quintilio Varo n.40, ferendo alle gambe il direttore della stessa Baglioni Giulio;
19.6.1981, Roma- Un commando di brigatisti rossi tende un agguato, all'incrocio di via della Pineta Sacchetti con via San Cleto papa, all'auto del dott. Sebastiano Vinci, dirigente del Commissariato di PS "Primavalle". Mentre il Commissario muore all'istante, il suo autista, l'Appuntato di PS Vuotto Pacifico, rimane gravemente ferito.
Qualche ora più tardi, altri brigatisti rossi tentano di uccidere nell'androne del suo studio, l'avvocato Antonio De Vita, già difensore d'ufficio del noto Patrizio Peci. La pronta reazione del legale, che replica al fuoco degli attentatori, li mette in fuga, ed una donna, facente parte del commando rimane ferita e viene trascinata via dai complici. Intercettati da una volante in questa piazza Sisto V°, i terroristi riescono a fuggire ancora una volta dopo un conflitto a fuoco.
30.7.1981, Roma- Un commando di brigatisti rossi penetrato nel cortile interno della sede della S.I.P. di via Cristoforo Colombo n.90, compie una clamorosa rapina in danno del furgone della società S.E.F.I.; addetto al trasporto dei valori, impossessandosi di plichi contenenti denaro in contante ed assegni destinati al pagamento delle competenze dei dipendenti, per un valore complessivo di oltre 700 milioni di lire. I terroristi, nel fuggire, ingaggiano un conflitto a fuoco con le Forze dell'ordine, riuscendo a fuggire.
3.8.1981, Roma- In una costruzione diroccata sita in località "Torricola" viene rinvenuto, parzialmente coperto da un drappo rosso con scritte inneggianti alla lotta armata, il cadavere di Peci Roberto, sequestrato il 10.6.1981 dalle Brigate rosse.
6.1.1981, Roma- Un commando delle brigate rosse tenta di sequestrare il Vice Direttore della Digos romana, dott. Nicola Simone. L'azione fallisce a causa della pronta reazione del funzionario, che ingaggia un conflitto a fuoco con i terroristi, ferendone uno e rimanendo a sua volta ferito;
12.4.1982, Roma- Un'autopattuglia dei CC in servizio di vigilanza alla palestra di viale dei Gladiatori ove era stata allestita l'aula per la celebrazione del "Processo Moro", viene attaccata, da un gruppo di brigatisti rossi, uno dei militari rimane ferito in modo non grave;

19.8.1982, Roma- Un commando di terroristi fa irruzione nella caserma dell'Aeronautica militare di Casal di Decima, impossessandosi, dopo aver immobilizzato i militari di guardia, di numerose armi (MAB e mitragliatrice Breda) custoditi nell'armeria;
Questa serie di attentai e di operazioni militari in senso stretto, è stata costantemente accompagnata da una capillare divulgazione della produzione ideologica delle Brigate rosse con copiosi volantinaggi, l'apparizione di manifesti e striscioni ed infine la diffusione di messaggi sonori, che hanno investito, in particolare i quartieri di Primavalle, Tuscolano, Prenestino e Tiburtino, nonché la vicina Ostia.
Il tragico e desolante quadro sopra sommariamente tracciato è, peraltro, costellato di operazioni di notevole rilievo portate a termine dalle Forze dell'ordine, il cui operato, proficuo ed instancabile, si è dimostrato tuttavia insufficiente ad esorcizzare il fenomeno eversivo.
In particolare:
17.5.1978, Roma- All'indomani dell'omicidio dell'On. Moro viene scoperta in via Pio Foà, la tipografia delle Brigate rosse e tratti in arresto alcuni componenti la colonna romana che aveva avuto un ruolo di supporto nella tragica vicenda.
30.5.1979, Roma- Vengono tratti in arresto Morucci Valerio e Faranda Adriana. Nell'appartamento da questi occupato, sito in via Giulio Cesare, viene rinvenuta la famosa "Scorpion", usata per uccidere l'On.le Moro, nonché una gran mole di documenti, il cui esame ha consentito di far luce su molte delle "imprese" delle Brigate rosse, e di accertare una prima consistente spaccatura in seno al partito armato, tra militaristi e movimentisti, che avevano dato vita al "movimento comunista rivoluzionario";
22.11.1980, Roma- Viene tratto in arresto Iannelli Maurizio, elemento di spicco delle Brigate rosse, sorpreso, mentre, unitamente ad altro giovane, stava per salire su un'autovettura presso cui era stato disposto servizio di appostamento in quanto compendio di furto;
4.1.1982, Roma- In via delle Vite un'autopattuglia della Polizia trae in arresto Stefano Petrella ed Ennio Di Rocco, componenti un commando di brigatisti rossi che sia accingeva a "passare all'azione" per sequestrare il direttore generale della Fiat Cesare Romiti.
Gli accertamenti esperiti a seguito dell'arresto dei due citati terroristi, nonché del tentato sequestro del dott. Simone, chiarito sin nei minimi dettagli anche in relazione alle responsabilità individuali ed al ruolo avuto dai terroristi che vi avevano più o meno direttamente partecipato, hanno dato l'avvio a due distinti filoni di indagini, che hanno portato ad assestare colpi durissimi all'organizzazione terroristica di cui trattasi, già travagliata all'interno, da gravi dissidi, sfociati nella scissione tra "movimentisti" e "militaristi".
A quest'ultima fazione aveva aderito, pressochè in blocco la colonna romana, nota come "XXVIII Marzo". Verso la quale sono state indirizzate le indagini, relative al tentato sequestro del dott. Simone, che hanno ricevuto, a seguito della liberazione del Generale Dozier un nuovo e determinate impulso.
E' stata così avviata una vasta operazione nel corso della quale sono stati tratti in arresto ben 40 presunti appartenenti a detta formazione terroristica, nonché individuate diverse "basi", in cinque delle quali sono state sequestrate numerose armi di notevole potenzialità balistica, un considerevole quantitativo di esplosivo ed una ingentissima mole di materiale cartaceo, consistente in schedari, "inchieste", piani per l'attuazione di azioni terroristiche, volantini e documenti ideologici.
L'operazione di cui è cenno, ha, altresì, consentito di acquisire ulteriori elementi utili per la esatta ricostruzione e la individuazione delle singole responsabilità in ordine a gran parte delle azione terroristiche compiute dalla Brigate rosse quali gli omicidi di Girolamo Tartaglione, Antonio Varisco, Italo Schettini, Riccardo Palma, Vittorio Bachelet, Michele Granato, mariano Romiti, Domenico Taverna, Raffaele Cinotti e Sebastiano vinci, l'assalto al Comitato regionale della Dc di Piazza Nicosia ed altri numerosissimi episodi verificatisi nella capitale durante l'ultimo triennio.
Considerevoli sono, indubbiamente, da ritenere le perdite subite, in conseguenza della "controffensiva" attuata dalle Forze dell'ordine e dalla magistratura all'"ala militarista" dell'organizzazione eversiva in parola, di cui è stata gravemente intaccata la capacità operativa, com'è desumibile dalla lunga pausa dell'attività terroristica emergente di detto gruppo.

Anche le indagini avviate a seguito della cattura del Petrella e del Di Rocco hanno consentito il conseguimento di lusinghieri risultati nei confronti della fazione definita "movimentista" ma che è più correttamente individuabile come "Partito guerriglia".
Infatti si è pervenuti, dapprima, alla individuazione, nella Capitale, di altri tre covi, all'interno dei quali sono stati sorpresi e tratti in arresto 8 brigatisti rossi, tra i quali spicca il nome di Giovanni Senzani.
Ingente, anche in questo caso, è stata la mole di armi, esplosivi, materiale ideologico e documentale rinvenuto in dette basi.
Di particolare interesse si è rilevata la documentazione sequestrata, che oltre a chiarire definitivamente e nei minimi particolari recenti azioni terroristiche, tra le quali i sequestri del Giudice D'Urso e di Roberto Peci, l'omicidio dell'Agente di custodia Raffaele Cinotti, i ferimenti dell'assessore della Dc gallucci e dell'avvocato De Vita, ha aperto nuovi orizzonti alle indagini, consentendo il raggiungimento di altri lusinghieri risultati.
E' stato, così, possibile, oltre che individuare altre "basi" di detta organizzazione terroristica nel basso Lazio, smantellare, sul nascere, una "Brigata servizi" che i terroristi stavano per costituite in seno al Ministero dei trasporti.
Dalla rete degli investigatori, che in questa fase hanno tratto in arresto ben 33 presunti appartenenti a detta banda armata, era solo sfuggito un piccolo nucleo, che, riuscito a riorganizzarsi, anche con l'intervento di altre colonne, tra cui quasi certamente, quella napoletana, ha tentato di avviare una nuova campagna in occasione del processo per il sequestro e l'uccisione dell'On.le Aldo Moro, che ha avuto inizio, com'è noto il 14.4.u.s..
In questo quadro, infatti, va indubbiamente inserito l'agguato, avvenuto il 12.4.1982, contro una pattuglia dei CC. in servizio di vigilanza alla palestra di viale dei Gladiatori, ove è stata allestita l'aula per la celebrazione del citato processo.
Nel frattempo gli accertamenti tendenti all'individuazione del gruppo "movimentista" operante nella capitale, hanno consentito la cattura di due terroristi e condotto alla localizzazione di un "covo", da poco allestito, che, secondo quanto poi emerso, era servito da base per l'agguato di viale dei Gladiatori.
L'operazione anzidetta ha dato un nuovo impulso alle indagini, estese anche ad altre città, nei confronti della fazione autodefinitasi "Partito guerriglia", che recenti episodi, tra i quali, per quanto concerne il Lazio, l'irruzione alla caserma dell'Aeronautica militare di Casal di Decima, ha mostrato di aver saputo "ricucire i brandelli" dell'organizzazione terroristica.

NUCLEI ARMATI PROLETARI

Nati da un movimento di contestazione all'interno delle carceri fecero la prima apparizione il 2.10.1974 con un'attentato al carcere di Rebibbia.
L'organizzazione fu smantellata a seguito della scoperta, da parte delle Forze dell'ordine negli anni '76 e '77, di numerosi covi (dodici dei quali nella capitale) e dall'arresto di gran parte dei suoi componenti.
Per una più esatta "visione" dell'attività dei Nuclei armati proletari, si elencano, qui di seguito, le principali azioni attribuite a detta organizzazione terroristica:
2.10.1974, Roma- Davanti al carcere di Rebibbia, viene trasmesso, con un altoparlante un messaggio registrato rivolto ai detenuti. Al termine della registrazione un'esplosione distrugge il congegno;
6.2.1975, Roma- L'auto del magistrato dott. De Matteo, parcheggiata nel cortile interno dello stabile di via Antonelli n.48, resta distrutta da un attentato;
13.2.1975, Roma- Nel corso della notte viene deposta una bomba, che non esplode, davanti all'ingresso del circolo ufficiali della PWS. Quasi contemporaneamente un "nucleo armato" penetra nell'autoparco della Polizia di via Urbino; nella circostanza il personale di PS intervenuto trae in arresto, dopo un breve conflitto a fuoco, Pasquale De Laurentis;
22.4.1975, Roma- Viene ferito, da colpi d'arma da fuoco L'Avv. Filippo De Jorio;

2.5.1975, Roma- Attentato incendiario contro la sezione del MSI "Colle Oppio";
6.5.1975, Roma- Viene sequestrato il dott. Giuseppe Di Gennaro, Capo dell'Ufficio II.PP. del Ministero di Grazia e Giustizia, verrà liberato dalla Polizia dopo cinque giorni di prigionia;
28.1.1976, Roma- Il dott. Pietro Marganti, preposto all'Ufficio detenuti del Ministero di Grazie e Giustizia, viene ferito alle gambe da quattro colpi di pistola esplosi da un comando di terroristi;
9.2.1976, Roma- Il Brigadiere di PS Antonio Tuzzolino, viene gravemente ferito da un nucleo dei N.A.P.. L'organizzazione terroristica aveva così, inteso vendicare Anna Maria Mantini, rimasta uccisa, l'8.7.1976, nel corso di un conflitto a fuoco con agenti dell'antiterrorismo;
1.3.1976, Roma- Attentati alle caserme dell'arma "Quadraro" e "Garbatella", rivendicati, con un comunicato congiunto dalle Brigate rosse e dai Nuclei armai proletari;
5.5.1976, Roma- Due terroristi esplodono alcuni colpi d'arma da fuoco all'indirizzo dell'autovettura condotta dal dott. Paolino Dell'Anno. Il magistrato rimane illeso;
14.12.1976, Roma- Un commando dei N.A.P. tende un agguato al dot. Alfonso Noce, dirigente l'S.d.S. "Lazio-Abruzzo". Nella sparatoria perdono la vita l'Agente di PS Prosco Palumbo ed il terrorista Martino Zicchitella, mentre il dott. Noce rimane gravemente ferito
22.3.1977, Roma- L'Agente di PS Claudio Graziosi, trovandosi su un mezzo pubblico, riconosce la nappista Maria Pia Vianale. Intervenuto per arrestare la terrorista, viene ucciso da un complice di questa, che lo sorprende alle spalle. La Vianale verrà arrestata il 1.7.1977 unitamente a Franca Salerno da una pattuglia dei CC che ingaggia con i terroristi un conflitto a fuco nel corso del quale resta ucciso Antonio Lo Muscio, ritenuto l'assassinio della Guardia Graziosi.

I NUOVI PARTIGIANI

Appaino per la prima volta a Roma rivendicando gli attentati contro le sedi del MSI di via Noto, via Val Solda, via Govean e via Luca Valerio, avvenuti il 6.8.1974.
Si attribuiscono, pure, gli attentati contro il cinema Barberini, avvenuto il 6.6.1976, contro il Palazzo dei Congressi avvenuto il 10.1.1977, contro la sezione del MSI "Salario-Parioli" avvenuto il 27.12.1977; nonché l'omicidio di Angelo Pistolesi, avvenuto il 28.12.1977.

MOVIMENTO COMUNISTA RIVOLUZIONARIO

Nel 1978 in seno alle Brigate rosse, a causa di dissidi interni si verificò, successivamente al "sequestro Moro" una scissione tra "militaristi" e "movimentisti"; quest'ultimi capeggiati dai noti Faranda e Morucci diedero vita al "Movimento comunista rivoluzionario".
Detto gruppo terroristico ha effettuato, prevalentemente, incursioni armate presso le sedi di agenzie immobiliari cercando di inserirsi nella "lotta per la casa" (Gabetti di via Prenestina avvenuta il 15,.11.1979, ferimento del geometra Settimo Imperi avvenuto il 21.12.1979, vari incendi di autovetture e danneggiamenti di sedi dell'UPPI).
Nell'ambito delle inchieste esperite da questa Divisione nei confronti di movimenti della destra eversiva, emersero collegamenti con appartenenti al M.C.R.. le indagini furonon concluse, nel luglio 81 con una serie cospicua di arresti a seguito dei quali l'organizzazione terroristica in parola fu smantellata.

GUERRIGLIA COMUNISTA

Sorta anch'essa come il M.C.R., a seguito dei dissidi venutisi a creare, in seno alle Brigate rosse, circa i programmi della "Lotta armata2.
Guerriglia comunista si organizzò sviluppando la tesi del "contropotere nel territorio" sintetizzata nello slogan della "Costruzione del potere nel potere".
L'azione terroristica del gruppo si articolò nei seguenti campi:
1) Eroina;

2) Lavoro nero;
3) Speculazione edilizia ed alimentare;
4) Fascismo;
5) organi "repressivi" dello Stato.
Si elencano, qui di seguito, le più importanti azioni terroristiche attribuite all'organizzazione in parola:
3.11.1978, Roma- Maurizio Tucci, 27 anni, venditori di gelati al Colosseo e comparsa a Cinecittà, è ucciso nei pressi di un bar di via Clelia n.47 al Tuscolano, con alcuni colpi di pistola al cuore e alla testa da parte di tre terroristi;
27.11.1978, Roma- Omicidio in danno di Vaturi Saadi e ferimento di De Masi Amleto, avvenuto in questa via Tuscolana e rivendicato con volantino nel quale di adduce per i predetti sarebbero stati colpiti perché spacciatori di eroina;
14.12.1978, Roma- Omicidio in danno di Donati Enrico, avvenuto all'interno della discoteca "Speak Res", sita in questa via Ivrea e rivendicato con volantino nel quale si adducono gli stessi motivi posti a motivazione del precedente attentato;
25.12.1978, Roma- Attentato dinamitardo alla redazione de "Il Tempo" in questa Piazza Colonna;
15.1.1979, Roma- Esplosione di un ordigno sotto l'auto di Angelo Rossi, militante del MSI-DN;
15.1.1979, Roma- esplosione di un ordigno sotto l'auto di Roberto Ulrico segretario sezione MSI;
16.4.1979, Roma- attentato con ordigni incendiari nella rimessa di autocarri della ditta "Fiorucci" in questa via Cesare Tiratelli;
5.6.1979, Roma- Lancio di ordigni incendiari contro la porta di ingresso degli uffici comunali di questo viale Castrense n.51;
13.6.1979, Roma- Attentato dinamitardo contro il cantiere della società "Ruben", in questa via Calpurnio Fiamma n.12, indicato nel volantino di rivenica coem "futura sede di mercenari di Dalla Chiesa";
4.7.1979, Roma- Incendio dell'autovettura Wolkswagen di proprietà di Marcelli Antonio, dipendete della società di elaborazione dati "Programmat", sita in questa via Asmara.
Nel gennaio del 1981, a conclusione di laboriose indagini, vengono tratti in arresto, in esecuzione di procedimenti emessi dalla locale procura della Repubblica, 11 appartenenti a "Guerriglia comunista", che, successivamente a tale data non si è più evidenziata.

PRIMA LINEA

Nata tra il 1975 e il 1976, si autodefinì "punto di aggregazione di gruppi di guerriglieri per organizzare il potere armato proletario", ha operato, prevalentemente, nell'Italia settentrionale, evidenziandosi, in questa regione, con il ferimento dell'Architetto Lenci Sergio, avvenuto, il 2.2.1980 nello studio del professionista sito in questa via Satalli.
Nell'ultimo trimestre dell'80, l'organizzazione terroristica in parola, in conseguenza di operazioni condotte dalla Polizia a conclusione di indagini che interessarono numerose città italiane con sentendo l'arresto di numerosi terroristi e la neutralizzazione di "covi" e "basi", subì un tracollo.
Per quanto concernono i risultati conseguiti in questa ragione nel quadro di detta operazione si evidenzia:
rinvenimento di numerose armi da guerra, comuni, munizioni ed esplosivi perfettamente efficienti, in agro di Tivoli;
rinvenimento di armi, munizioni ed esplosivo, in un casolare, sito in Nemi, di proprietà di uno degli arrestati;
scoperta di tre "covi" siti in Ostia Lido, con conseguente sequestro di numerosissime armi, munizioni, esplosivo, nonché materiale cartaceo di rilevante importanza.

FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE

Gruppo sorto intorno al 1977 è da ritenere molto vicino alle posizioni di Prima linea.
Per quanto concerne la sua attività in questa regione si segnala:
9.3.1978, Roma- Irruzione armata nei locali dell'emittente "radio radicale" in questa via Pamphili n.70, con conseguente trasmissione di un comunicato dio solidarietà con le Brigate rosse, in concomitanza con l'inizio del dibattimento del processo a carico di esponenti di detta banda armata, tenutosi a Torino;
8.11.1978, Patrica (FR)- Omicidio del Procuratore della repubblica di Frosinone dott. Fedele Calvosa e del personal e di scorta, Giuseppe Paglieri e Luciano Rossi. Nel corso dell'attentato perse la vita anche il terrorista Roberto Capone. Gli altri componenti del commando furono identificati per Biondi Rosaria, Valentino Nicola, Ceriani Sebregondi Paolo.
17.11.1979, Castro dei Volsci (FR)- Danneggiamento di un traliccio dell'Enel;
26.3.1980, Roma- Rapina agli uffici dell'agenzia immobiliare "Edilbi" sita in via Amba Aradam.
Nel dicembre del 1980, l'Arma dei CC. a conclusione di indagini sull'attività delle "Formazioni combattenti comuniste" ha tratto in arresto numerosi militanti di detta formazione terroristica.

UNITÀ COMUNISTE COMBATTENTI

Il gruppo terroristico che si autodefinisce "Unità combattente comunista" comparve a Roma nel '76, allorquando rivendicò attraverso alcuni comunicati il sequestro del commerciante di carni Giuseppe Ambrosio, avvenuto il 14 giugno 1976.
L'Ambrosio fu liberato dalla polizia il girono successivo in un edificio abbandonato sito in via del Colosseo.
Numerosi, poi, sono stati gli attentati terroristici compiuti nei mesi successivi a Roma ed in altre città d'Italia, tra cui Milano e Firenze, e rivendicati dalle "Unità combattenti comuniste".
In particolare per quanto riguarda n questa regione
10.11.1976, Roma- Tre individui, tra cui una donna, aggrediscono e rapinano l'On.le Michele Di Giesi dopo essersi introdotti nella sua abitazione. L'azione era verosimilmente diretta contro l'associazione italiana approvvigionamenti e consumi che ha sede nello stesso stabile e sullo stesso pianerottolo dell'abitazione dell'On.le Di Giesi.
23.11.1976, Roma- Due uomini ed una donna, armati di pistola immobilizzano i coniugi Alfieri Carlo Alberto e Maraldi Francesca titolari di una libreria, nei pressi della loro abitazione e li rapinano di denaro e di oggetti preziosi. Quindi, uno dei terroristi esplode alcuni colpi di pistola contro l'Alfieri, attingendolo alle gambe e procurandogli gravi lesioni;
19.12.1976, Roma- Tre individui armati di pistola, fanno irruzione nella sede di 2radio radicale", costringendo i presenti a mandare in onda un messaggio, registrato su cassetta magnetiche, relativo ad una azione terroristica compiuta a Milano alcune ore prima nella sede della Montedison, culminata nella distruzione del centro elettronico, rivendicata dalle "Unità comuniste combattenti";
24.2.1977, Roma- Vengono compiute, a distanza di appena un'ora di tempo, due rapine nelle armerie "Maione" e "Giardoni", site rispettivamente in via Caneva n.5 e in via Passino n.40;
29.3.1977, Roma- Tre individui armati di pistola tendono un agguato all'Avv. Vittorio Morgera, funzionario del poligrafico dello Stato, mentre usciva dalla sua abitazione per recarsi al lavoro. I terroristi esplodevano numerosi colpi di pistola alle gambe del funzionario, procurandogli gravi lesioni.
Nel pomeriggio dello stesso giorno almeno 6n terroristi, tra cui due donne fanno irruzione nella sede della "Federlazio", all' Eur, ove, dopo aver costretto tutti gli impiegati presenti ad ammucchiarsi in una stanza, lanciano ordigni incendiari in alcuni locali;
15.4.1977, Roma- Alcuni individui, tra cui una donna, tutti con il volto travisato, fanno irruzione nella sede dell'emittente "Radio Città Futura" e, dopo aver manomesso i telefoni, mandano in onda un messaggio, registrato su nastro magnetico, con cui le Ucc rivendicavano l'attentato compito ad un "calcolatore elettronico del profondo sud". Effettivamente alcuni giorni prima tale azione terroristica si era verificata a Cosenza;

10.6.1977, Roma- Tre donne ed un uomo, armati di pistole e fucili, fanno irruzione nell'interno del "Centro Calcolo Interfacoltà" ubicato nell'interno della città universitaria, dove, dopo aver immobilizzato gli impiegati presenti, appiccarono il fuoco all'elaboratore elettronico;
8.7.1977, Roma- Un commando di terroristi fa irruzione in un ristorante sito in via S. paolo alla Tegola e spara diversi colpi di arma da fuoco all'indirizzo dell'Agente di Custodia Domenico vi.
Velluto, assolto dall'accusa dell'omicidio di Marcio Salvi.
Il militare rimase illeso, ma un proiettile colpisce, uccidendolo, il giovane Amati Mario.
Le indagini sull'attività dell'Ucc, grazie agli elementi acquisiti a seguito della scoperta, avvenuta, da parte dei Carabinieri il 10.9.1979, di un "covo" a Vescovio (RI) ed a quanto emerso dagli accertamenti di questa Digos in merito a presunti collegamenti fra formazioni terroristiche di destra e di sinistra, portarono, nella prima metà del 1981 con l'arresto di numerosi latitanti in detta banda armata, alla sua pressochè totale neutralizzazione.

ALTRE ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE DI SINISTRA

Oltre a quelle di cui sopra menzionate, numerosissime sono le sigle di sinistra evidenziatisi, specialmente nel triennio 1977-1980, per aver compiuto azioni terroristiche in questa regione.
In particolare:

FORMAZIONI COMUNISTE ARMATE

Esordì in Roma il 17.6.1978, con l'omicidio di Giampiero Caciani, ritenuto uno "spacciatore di stupefacenti".
Successivamente dal dicembre 1978 al giugno 1980 ha compiuto una lunga serie di "azioni" "colpendo nei beni", appartenenti alle Forze dell'ordine e persone vicine alla Dc.

RONDE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE

25.2.1978, Roma - attentato alla sede della II Circoscrizione comunale ed alla caserma dei Carabinieri di via Canterno.
9.9.1978, Roma- Attentato agli uffici delle agenzie immobiliari "Planim", "Gabetti" e l'"Immobiliare";
7.4.1979, Roma- Lancio di un ordigno del Commissariato di Primavalle;
12.1.1980, Roma- Attentato alla Lancia di Via Salaria;
18.1.1980, Roma- Attentato alla caserma di PS di via Massaua;
4.4.1980, Roma- Attentati alla caserma della Polferr di largo Camesana e al Comando raggruppamento della PS di via Statilia.

LOTTA ARMATA PER IL POTERE OPERAIO

4.11.1975, Roma- Attentato agli uffici commerciali della S.I.P..

NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE

27.11.1977, Roma attentato alla sezione Dc di Villa Gordoni;
7.1.1978, Roma- Omicidio di Bigonzetti Franco e Ciavatta Francesco, militanti del MSI_DN;
21.1.1979, Roma- Attentato ad un bar di via Friggeri n.149, frequentato da militanti di destra;
21.6.1979, Roma- Attentati a 6 concessionarie Fiat;
11.6.1981, Roma- Attentato alla sezione Dc di viale Adriatico.

GRUPPI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE

29.6.1979, Roma- Attentato allo studio dell'avvocato Pausini Domenico;
30.6.1979, Roma- Attentato allo studio degli avvocati Mazara Grimani Grimano, Maglio Sergio e Tomassini Claudio.

GRUPPI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE

5.3.1979, Roma- Ferimento di Paolo Signorelli, militante dell'estrema destra.

NUCLEO TERRITORIALE PER IL CONTROPOTERE COMUNISTA

22.8.1977, Roma- Incendio dell'autovettura di Mattu Antonio, Vice Direttore dell'Opera Universitaria.

COMPAGNI ORGANIZZATI PER IL COMUNISMO

11.12.1978, Roma- attentato alla stazione CC di via Vigese;
10.1.1979, Roma- Omicidio di Stefano Cecchetti;
11.3.1980, Roma- Omicidio Luigi Allegretti.

COMPAGNI ORGANIZZATO IN VOLANTE ROSSA

26.1.1979, Roma- Ferimento del dott. Nusca Niedino;
7.3.1980, Roma- Attentato alla tipografia "Alternativa" grafica S.r.L.;
12.3.1980, Roma-Omicidio di Angelo Mancia;
14.3.1980, Roma- Attentato contro l'abitazione di Pucci Mario, redattore de "Il Secolo";
3.9.1980, Roma- Attentato contro la libreria "Edizioni Europa S.r.L.".

NUCLEO PROLETARIO ANTIFASCISTA "ROBERTO SCIALABBA"

3.5.1979, Roma- tentato omicidio dell'Agenti di Custodia Renzella Miro.

OPERAI ARMATI PER IL COMUNISMO

4.1.1978, Cassino (Fr)- Omicidio del funzionario della Fiat Carmine De Rosa.

REPARTI PROLETARI PER L'ESERCIZIO DI LIBERAZIONE COMUNISTA

30.11.1979, Roma- Ferimento del dott. Giulio De Fabritiis, ginecologo.

COMPAGNI ORGANIZZARTI PER IL CONTROPOTERE FEMMINISTA

7.3.1979, Roma- Attentati allo studio medico del dott. Luigi Reverberi ed all'abitazione del dott. Armando Grimaldi, ginecologi.

FORMAZIONI ARMATE PROLETARIE

13.3.1978, Roma- Attentato alla caserma dei Carabinieri di via L. Arnaldo;
1.4.1978, Roma- Attentato alla caserma dei Carabinieri "Aventino";
4.5.1978, Roma- Irruzione alla sede del "Centro di Formazione Sociale";

15.5.1978, Roma- Attentato allo spaccio della VVV^ Ripartizione VV.UU. del Comune di Roma;
27.5.1978, Roma- Attentati al "centro Promozione Sociale" ed all'autovettura dell'Appuntato di PS Pavese Attilio.

FRONTE ARMATO RIVOLUZIONARIO OPERAIO

5.3.1972, Roma- Lancio di ordigno esplosivo contro la caserma dei Carabinieri di via Celimontana;
9.3.1972, Roma- Esplosione di analogo ordigno innanzi alla sede della sezione Dc di via C. Bonaccorsi n.24;
10.3.1972, Roma- Analogo attentato innanzi alla porta di accesso dell'Ufficio "Colloqui" del carcere di regina Coeli;
12.3.1972, Roma- Lancio di bottiglie incendiarie contro la sede della biblioteca spagnola, in via di Villa albani n.14;
13.3.1972, Roma- Esplosioni di ordigno innanzi alla sede della sezione della Dc di via Cavalleggeri.

Il fenomeno della proliferazione di "sigle" prive di una "personalità terroristica" durevole, bensì caratterizzate da una attività terroristica episodica e circoscritta in un breve lasso di tempo, se da può essere dovuto al prevalere, in un certo periodo della "evoluzione" del terrorismo delle tendenze "spontaneistiche" nella lotta armata legata alle singole realtà sociali degli ambienti nei quali i vari gruppi incidevano con la loro azione, dall'altro potrebbe esse stato artificiosamente creato con l'obiettivo di rendere visibile, con la moltiplicazione delle sigle, l'estensione del terrorismo. Soprattutto in questa seconda ipotesi ci si può trovare di fronte, spesso, non a vere e proprie organizzazioni terroristiche, ma a gruppi, o singole persone, che si attribuiscono m, di volta in volta, denominazioni diverse.

ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE DI DESTRA

ORDINE NUOVO

Fu fondato, nel 1953, da pino Rauti e Clemente Graziani.
Nel 1969, a seguito di dissidi interni, i seguaci di Rauti che rappresentavano la "line morbida" confluirono, con questi, nel MSI, allontanandosi dall'organizzazione che, si dette una struttura paramilitare e continuò ad avere una attività "legale" fino al 1973, quando il movimento fu sciolto per "riorganizzazione del disciolto partito Fascista".
E' l'organizzazione che il 10.7.1976, assassinò il dott. Vittorio Occorsio, PM del processo conclusosi con la condanna di numerosi appartenenti di Ordine nuovo.
In precedenza, il 6.10.1975, un commando di Ordine nuovo aveva gravemente ferito l'ex presidente della Dc cilena Bernard Leighton Gurman e la di lui consorte.
Nonostante fosse stato decretato il suo scioglimento, ordine nuovo, continuò nella propria attività eversiva, ponendosi, quasi, come "centro coordinatore" del terrorismo di destra, i cui gruppi, evidenziatisi, spesso, in modo sanguinoso, hanno proprio in ordine nuovo il loro immediato ascendete.

MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO POPOLARE

Evidenziatosi a Roma sul finire degli anni '70 con l'attentato, avvenuto il 20.4.1979, al palazzo dei senatori in campidoglio seguito da altre analoghe azioni contro il carcere iI Regina Coeli, il palazzo del Consiglio Superiore della Magistratura, e il Ministero degli Esteri, avvenute, rispettivamente, il 13/22 e 24 maggio 1979.
A detto gruppo viene, pure, attribuito l'omicidio, avvenuto il 17.12.1979, di Antonio Leandri.

Venuto alla ribalta intorno al 1977, si autodefinì interprete di tutto il "Movimento rivoluzionario" senza distinzioni ideologiche, unificandolo, idealmente nell'intento comune di destabilizzare il sistema democratico "colpendo al cuore dello stato".
Si elencano, qui di seguito le azioni attribuite a detta organizzazione terroristica:
28.9.1978, Roma- Terroristi dei Nar uccidono Ivo Zini, nei pressi della sezione PCI di via Appia Nuova. Nella circostanza rimane gravemente ferito Di Blasio Vincenzo.
9.1.1979, Roma- Un commando fa irruzione negli studi dell'emittente radiofonica privata "Radio città futura", lanciando bottiglie incendiarie ed esplodendo numerosi colpi d'arma da fuoco. Nella circostanza vengono ferite quattro donne, una delle quali, Anna Attura, in modo grave.
15.3.1979, Roma- Rapina all'armeria "Omnia sport" di via IV Novembre;
6.2.1980, Roma- Due giovani esplodono numerosi colpi di pistola contro l'agente di PS Arnesano Maurizio, in servizio di vigilanza presso la sede dell'Ambasciata del Libano di questa via settembrini n.38. Gli assassini dopo essersi impossessati della mitraglietta e della pistola in dotazione all'Agente di dileguano a bordo di una Vespa.
22.2.1980, Roma -Tre giovani terroristi penetrano con un pretesto nell'abitazione di Valerio Verbano, noto a quest'Ufficio per la sua militanza nell'area dell'Autonomia, in quel momento assente da casa. Tenendo sotto la minaccia delle armi i genitori del giovane, attendono il suon rientro e lo uccidono con un colpo di pistola alla nuca.
28.5.1980, Roma- Quattro individui di giovane età, col volto parzialmente travisato, attaccano a colpi di pistola, tre militari di PS in servizio di vigilanza presso il Liceo Scientifico "Giulio Cesare". L'appuntato Evangelista Francesco muore poco dopo il ricovero in ospedale, mentre la Guardia Lorefice Giovanni e l'Appuntato Manfreda Antonio, riportano gravissime ferite.
23.6.1980, Roma- Terroristi dei Nar uccidono con un colpo di pistola alla nuca il dott. Mario Amato, Sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Roma, che sta attendendo l'autobus ad una fermata di viale Ionio, nei pressi della propria abitazione. Il Magistrato conduceva da tempon importanti inchieste sull'eversione di estrema destra,
2.9.1980, Roma- Di Leo Maurizio, tipografo presso la redazione de "Il Messaggero", mentre sta per far rientro alla propria abitazione, rimane mortalmente ferito da colpi di arma da fuoco ad opera di due giovani dileguatisi, poi, a bordo di una Vespa;
11.9.1980, Roma- In un laghetto artificiale in località "Tor de' cenci" viene rinvenuto il cadavere di un giovane, successivamente identificato per Mangiameli Francesco, noto esponente dell'estrema destra palermitana. Secondo quanto accertato, la morte era stata causata da due colpi di pistola esplosigli a bruciapelo alla nuca;
30.7.1981, Roma- De Luca Giuseppe, noto simpatizzante dell'estrema destra viene assassinato a colpi di pistola nella propria abitazione da uno sconosciuto;
30.9.19.1981, Roma- Pizzari marco, simpatizzante dell'estrema destra accusato di delazioni, viene ucciso in questo viale delle Medaglie d'Oro da un commando dei Nar;
21.10.1981, Acilia (Rm)- Un commando composto da non meno di sei persone tende un agguato al Capitano di PS Francesco Straullu, di questa Digos, da tempo impegnato in complesse indagini sull'estrema destra. L'Ufficiale ed il suo autista, Guardia Ciriaco Di Roma, non possono sfuggire al tremendo attacco portato con armi di eccezionale potenza, e muoiono all'istante, crivellati da numerosissimi proiettili;
6.5.1982, Roma- Viene barbaramente assassino l'Appuntato di Polizia Giuseppe Rapesta, il quale stava espletando il suo turno di servizio presso il posto Polferr della Stazione F.S. S. Pietro;
24.6.1982, Roma- Un commando attacca al fine di disarmarlo, il personale di Polizia addetto alla vigilanza dell'abitazione di Memer Hammadm capo della rappresentanza dell'O.L.P. in Roma. Nella sparatoria perde la vita l'Agente Galluzzo Antonio, mentre il pari grado Pillon Giuseppe rimane lievemente ferito;

Le indagini esperite nei confronti della destra eversiva hanno appalesato l'esistenza di uno stretto collegamento ed un continuo ricambio tra i vari gruppi terroristici apparsi di volta in volta.
Brillanti sono, senz'altro, da ritenere i risultati conseguiti dalle inchieste esperite sul terrorismo di destra, in particolare nell'ultimo biennio.
In tale periodo, infatti, questa Digos, di concerto con la Magistratura, ha avviato una complessa indagine, tutt'ora in pieno svolgimento, che, oltre all'arresto di numerosissimi terroristi responsabili di gravi azioni delittuose, tra le quali, anche rapine in danno di Istituti Bancari, ha consentito l'individuazione e neutralizzazione di diverse "basi" ed il conseguente sequestro di numerose armi, anche di notevole potenzialità balistica, risultate provento di rapina o furti presso caserme militari.

SITUAZIONE PROVINCIA DI FROSINONE

Per una più chiara esposizione della evoluzione del fenomeno terroristico in questa provincia, occorre distinguere il territorio comprendente l'area di influenza dello stabilimento Fiat (Cassino, Piedimonte S. Germano, Pontecorvo) dal resto della provincia.
La cosiddetta "contestazione" degli anni 1968 seguenti, aveva solo marginalmente sfiorato questa provincia, interessando la classe studentesca, i giovani aderenti a formazioni di opposte ideologiche (che diedero luogo a frequenti episodi di intolleranza politica con la conseguente loro denuncia all'A.G.) e le maestranze di stabilimenti in difficoltà economica.
Terminato tale periodo, mentre nella zona nord della provincia si ristabiliva una relativa tregua politico-sindacale, nel Cassinate, subito dopo l'insediamento e l'inizio della produzione dello stabilimento Fiat, nel quale avevano trovato occupazione oltre ai lavoratori della zona, anche personale provenienti dalle province limitrofe, si registravano i primi danneggiamenti agli impianti della fabbrica e attentati an persone comunque ad essa collegate.
Il 27 gennaio 1976, veniva incendiata l'autovettura di proprietà di Artuffo Aurelio, capo officina del reparto verniciatura; il 16 successivo, la mensa aziendale veniva saccheggiata; il 15 maggio dello stesso anno, 59 scocche per vetture "131" e 14 per "126", venivano danneggiate; il 21 dello stesso mese, l'autovettura di proprietà di Corsini Giuseppe, capo officina del reparto "lastroferratura" veniva incendiata.
Il primo attentato alla persona, si registrava il 4 giugno di detto anno; Pettinotti Stefano, capo reparto della catena di montaggio, veniva ferito alla coscia sinistra da colpi di arma da fuoco. In questa occasione, il sedicente "Movimento operaio di Cassino", con un volantino fatto trovare in fabbrica, nel rivendicare l'attentato al Pettinotti, faceva menzione di tutti gli episodi di violenza sopra citati.
Il 22.9.1976, in Casino e Piedimento S. Germano, venivano incendiate l'autovettura del Dr. Giovanni Fargnoli, lo studio del dr. Aldo Recchia e l'abitazione del dr. Mario Belli tutti sanitari con incarico di consulenza presso la fiat. Anche tale episodio veniva rivendicato con un ciclostilato anonimo dal titolo: "colpire i medici al servizio del padrone per liberarci dalla fatica".
Altro attentato alla persona si verificava a Cassino il 22 novembre 1976. Il rag. Bocco Favaloro, addetto ai rapporti sindacali, veniva ferito alle gambe da colpi di arma da fuoco.
L'episodio veniva rivendicato con altro volantino anonimo dal titolo: "contro il lavoro: sabotaggio. Favaloro si licenziato". Col ciclostilato si rivendicano anche le azioni di sabotaggio al materiale della fabbrica.
Nell'anno 1977, si verificano due episodi terroristici, entrambi rivendicati con volantini anonimi; il 24 marzo, due cariche esplosive danneggiano la cabina elettrica di trasformazione, di proprietà dell'Enel, che alimenta lo stabilimento provocando l'interruzione dell'attività lavorativa, ed il 29 giugno, un incendio sviluppatosi all'interno della fabbrica distrugge circa 200 pneumatici.
Il 1978 si apre con l'assassinio del capo dei servizi di sicurezza interna dello stabilimento, Carmine De Rosa, ed il ferimento di Giuseppe Porta, che aveva analoghe mansioni della fabbrica di Torino, in missione a Cassino.
L'azione, compiuta il 4 gennaio, veniva rivendicata con due volantini: uno a firma "Operai armati per il comunismo" e l'altra a firma: "Lotta armata per il comunismo" e con due telefonate: una, dai

firmatari del primo ciclostilato alla redazione provinciale de "Il messaggero" di Frosinone e l'altra, dai "Nuclei armarti proletari", alla redazione romana de "Il Mattino".
La circostanza che copie del citato volantino, di analogo contenuto ma di diversa veste tipografica venissero trovate a Roma, avvalorò la convinzione della esistenza di collegamenti tra elementi eversivi operanti all'interno della fabbrica e gruppi di altre città.

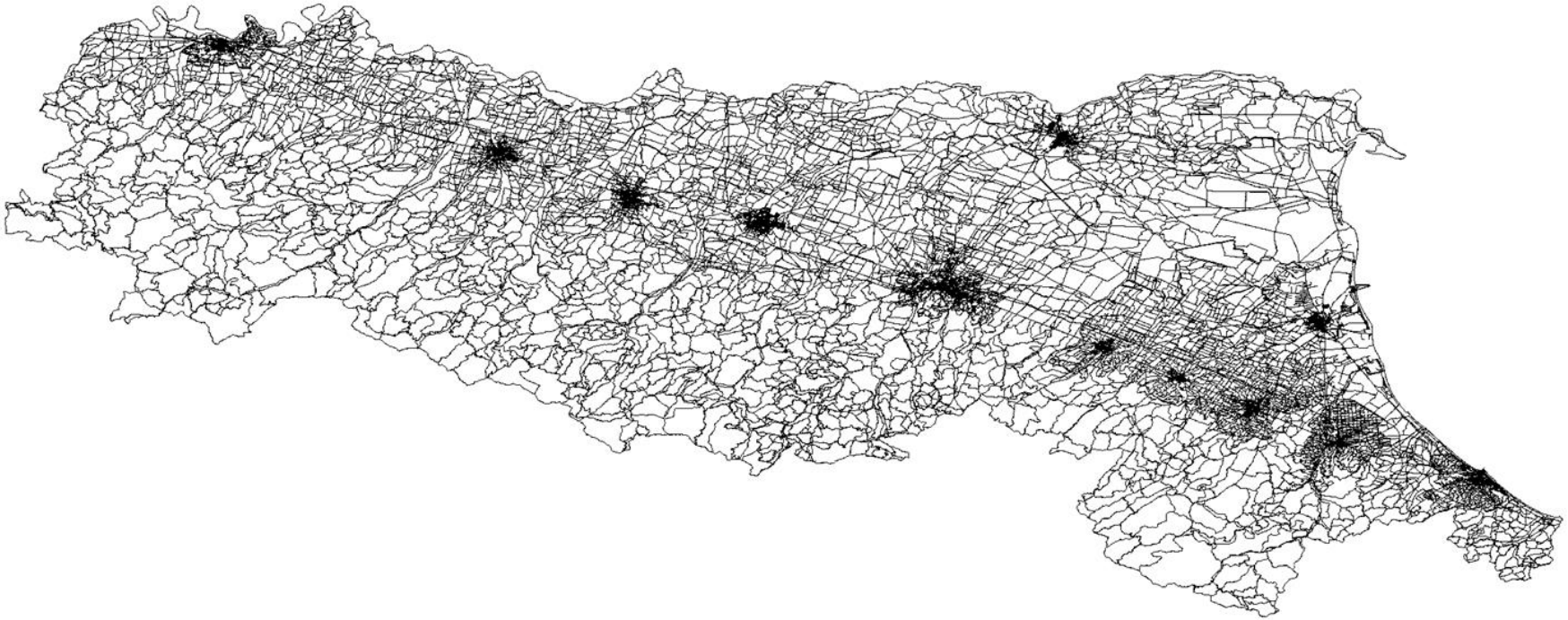
La riprova di tali collegamenti si ebbe nell'aprile dello stesso anno, quando furono rinvenuti nello Stabilimento di Piedimonte S. Germano copie del ciclostilato firmato dalle Brigate rosse che rivendicavano l'assassinio del Maresciallo Berardi della Questura di Torino. Il 26 giugno 1978k, in occasione del fallito attentato al traliccio dell'alta tensione facente parte della rete elettrica che alimenta lo stabilimento Fiat, le "Squadre armate operaie", attraverso un ciclostilato fatto trovare all'interno dello stabilimento prima ancora che si conoscesse se era stato raggiunto l'effetto voluto, nel rivendicare "l'abbattimento" del traliccio, facevano riferimento al ferimento di Salvatore Napoli, "vice capo officina alla verniciatura Alfasud", avvenuto il 22 giugno precedente.
Le indagini esperite nell'ambito della Fiat, portarono all'individuazione di una cellula del movimento "Lotta continua", sorta nel 1977, ad iniziativa di rossi Giancarlo, nato a Casino il 19.3.1950, Armellino Alberto, nato a d Alessandria il 18.3.1946, Argetta Lina, nata a Villa S. Lucia il 26 marzo 1950, moglie di Armellino, Luciano Antonio, nato a Casino il 4.3.1953, laureato in lettere, tutti operai dello stabilimento, i quali avevano creato un clima di terrore, attraverso minacce e ritorsioni, nei confronti di coloro che non intendevano seguire le loro iniziative.
In data 1.12.1980, a seguito di ordine di cattura emesso dalla procura della repubblica di Roma, i nominati Armellino, Rossi e Cerra Giuseppe, nato a S. Giovanni Incarico l'11.11.1953, pure operaio della Fiat, venivano tratti in arresto perché imputati di partecipazione a banda armata (furono trovati in possesso di copie di un comunicato delle Br relativo al sequestro Moro).
Il successivo 8 dicembre, il Procuratore della repubblica di Casino emetteva altro ordine di cattura nei confronti degli stessi e di valentino Nicola, Biondo Rosaria e Ceriani Sebregondi Paolo, perché imputati di omicidio, partecipazione a banda armata, danneggiamento ed altro, per tutti gli episodi sopra descritti.
Dopo l'arresto dei suddetti, in Cassino non si sono più registrati attentati a persone anche se all'interno dello stabilimento continuano a verificarsi atti di sabotaggio che procurano danni anche rilevanti alla società.
Mentre nell'ambito Fiat il terrorismo ha avuto una conduttrice sicuramente legata ai personaggi cui sopra si è detto, nel resto della provincia si sono verificati episodi, di cui due gravissimi, non legati tra di oloro da medesime trame eversive.
L'8 novembre 1978 veniva assassinato il Procuratore della repubblica di Frosinone dr. Calvosa con l'agente di scorta e l'autista (nell'attentato perse la vita anche il terrorista Roberto Capone da Avellino ferito a morte per errore dai suoi stessi complici) e a seguito delle indagini esperite le forze dell'ordine identificarono gli autori Nicola Valentino, Rosaria Biondi e Paolo Cerlani Sebregondi, poi arrestati e condannati; secondo rivelazioni di terroristi pentiti l'attentato fu preparato da Sebregondi per dimostrare l'efficienza del suo gruppo nei confronti di altri operanti nella Capitale.
L'attentato venne rivendicato con telefonata alla redazione del Tempo di Frosinone e con volantino a firma "Formazioni comuniste combattenti".
Come è noto il Ceriani Sebregondi Paolo il decorso anno riuscì ad evadere dal carcere di parma pur se gravemente menomato.
Il 4 ottobre 1981, un commando di terroristi si procurò l'evasione dal carcere di Frosinone di Battisti Cesare, esponente di "Prima linea" e del camorrista Moccia Luigi.
Nel corso delle indagini esperite sull'episodio identificati tutti i terroristi autori dell'azione che, programmata dal gruppo Prima linea, venne eseguita senza particolari basi logistiche in questa provincia così come riferito dal pentito Pietro Mutti.
Infine sono da registrare l'abbattimento di un traliccio dell'Enel avvenuto il 15 novembre 1979, in Castro dei Volsci e il tentato incendio all'ufficio di Collocamento di Frosinone avvenuto il 3 febbraio

1980, rivendicati, il primo con una telefonata alla SIP di Roma dalle "Unità combattenti comuniste" e il secondo con una telefonata alla locale redazione del Messaggero dalle "Ronde armate comuniste". Tali rivendicazioni peraltro lasciarono molti dubbi sulla loro autenticità anche perché giunte dopo che ne ebbero data notizia i normali mezzi di informazione e in nessuno dei casi vennero diffusi volantini.
In questa provincia non si sono registrati attentati attribuibili alle organizzazioni di estrema destra.

SITUAZIONE PROVINCIA DI LATINA

Nell'ambito di questa provincia, dal primo insorgere del fenomeno terroristico con le sue varie denominazioni, non si sono verificati episodi delittuosi da questi rivendicati sino a tutto il 28 febbraio di quest'anno, epoca in cui nei pressi del reclusorio militare di Gaeta veniva fatto esplodere un ordigno collocato su di un'autovettura Renault che riportava danni di lieve entità.
Tale attentato veniva successivamente rivendicato dalle Brigate rosse "colonna Antonio Lo Muscio" (mai prima di allora appalesatasi) con un volantino fatto recapitare in un cestino di rifiuti di questa piazza del Popolo.
L'episodio veniva collegato con la istituzione nel gennaio del corrente anno presso la locale Casa Circondariale di una sezione femminile di massima sicurezza e del ventilato progetto di rinchiudere nel reclusorio militare di Gaeta i cosiddetti pentiti delle Brigate rosse. Nella circostanza vennero eseguite numerose perquisizioni domiciliari a latina, Formia, e Gaeta, nei confronti di elementi gravitanti nell'area di estrema sinistra e sospettati di avere collegamenti con aderenti a formazioni eversive senza che si addivenisse ad alcun risultato positivo.
Successivamente, a seguito di un attentato dinamitardo ai danni dell'ufficio del sindaco di Formia, veniva sequestrata varia documentazione di natura politica nell'abitazione di Cianca Agostino e Migliarese Giuseppe, entrambi da Formia, che evidenzia l'adesione degli stessi a movimenti di estrema sinistra con contatti epistolari con persone inquisite nell'eversione di sinistra ed in atto detenute.
Antecedente a tali fatti, a seguito di una perquisizione domiciliare eseguita il 18.4.1978 nell'abitazione di Boccanfuso Anna, nata a Cercola (CE) il 26.7.1940 residente a Scauri di Minturno (LT), coniugata con Fantazzini Horst, aderente alle Brigate rosse, in atto detenuto, veniva rinvenuto e sequestrato da parte di questo Ufficio e dell'Arma dei carabinieri, una bozza-documento dattiloscritto di 22 pagine concernente riunioni tenutesi nei supercarceri della penisola. Il relativo incarto processuale, in data 12.10.1978 veniva trasmesso dall'ufficio Istruzione del tribunale di latina al Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, ove si trova tutt'ora.

SITUAZIONE EMILIA ROMAGNA



EMILIA ROMAGNA

Bologna — Ferrara — Forlì — Modena — Parma — Piacenza
Ravenna — Reggio Emilia

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P. 63)

Bologna addì 4 Settembre 19 82

Al

Questura di BOLOGNA

N.° Div. IGOS Categ. A.4/Sez.A.T. Risposta a nota N.° del 19

OGGETTO: Emilia-Romagna. Mappa regionale delle organizzazioni terroristiche.-

RISERVATA-RACC.TA
DOPPIA BUSTA

III
01

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
- U.C.I.G.O.S.-.....R O M A

In risposta al telex cat. Ris. n.224/11347/3^/3048/R, si fornisce, di seguito,una mappa schematica delle Organizzazioni Terroristiche che maggiormente hanno attecchito nella regione Emilia Romagna, riportando dati e considerazioni rilevate nelle singole città capoluogo di Provincia.

Verranno così presi in esame singolarmente i centri più importanti ognuno con il proprio hinterland, Bologna, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ravenna, Ferrara e Forlì, e di ogni provincia verrà prima esaminato il terrorismo così detto di sinistra e poi quello di chiara origine di destra.

Prima di tutto va fatta però una premessa, e cioè che il terrorismo non ha mai trovato in Emilia Romagna un terreno particolarmente fertile su cui attecchire, vuoi per una realtà sociale che vede, tra le altre cose, una scarsa presenza di immigrati e di emarginati in genere, vuoi per una coscienza sociale e civica senza dubbio più sviluppata che altrove, vuoi infine anche per una deliberata scelta delle organizzazioni terroristiche: quelle di sinistra hanno considerato l'Emilia una sorta di entroterra logistico, come zona franca di passaggio tra il meridione e le aree industrializzate del Nord o come punto di appoggio e rifugio dopo azioni terroristiche, e quindi con tutto l'interesse a non "smuovere eccessivamente le acque", mentre quelle di destra,che,richiamandosi all'ideologia fascista,

./.

non hanno neppure in forma ridotta mai avuto presa su consistenti nuclei locali,l'hanno considerata quasi un bersaglio prestabilito, forse perchè definita regione "rossa", e, pur non potendo contare su organizzazioni in loco, colpita più volte con attentati orrendi come la strage dell'Italicus nel 1974 e quella alla Stazione F.S. di Bologna nel 1980, favoriti in ciò anche dalla posizione geografica dell'Emilia, al centro di tutte le principali linee di collegamento e facilmente raggiungibile da quelle regioni limitrofe dove più forte è la presenza di terroristi neofascisti.

Riassumendo può ben dirsi che i terroristi di sinistra si sono serviti dell'Emilia Romagna come serbatoio per le proprie schiere e l'hanno tenuta invece in disparte per quanto attiene agli attentati veri e propri, almeno qualitativamente se non quantitativamente, mentre quelli di destra hanno sviluppato una strategia esattamente opposta, con le due orrende stragi sopra menzionate e nulla più.

Esaminiamo ora i singoli capoluoghi della Regione, menzionando le organizzazioni terroristiche più importanti, gli esponenti di maggior spicco e le azioni più eclatanti rivendicate:

A) BOLOGNA - Valide ovviamente le considerazioni in premessa, bisogna subito dire che la presenza in Bologna di una ricercata Università con la sua composita popolazione di studenti fuorisede, con tutti i problemi conseguenti, ha fatto lievitare, a partire dalla fine degli anni 60 in poi, la contestazione giovanile, passata attraverso tutte le formazioni assurte a ruoli di protagonismo nel resto del paese, dal "Movimento Studentesco" a "Potop" a "Lotta Continua" fino a sfociare nella tristemente nota "Autonomia Operaia".

E' naturale che su tali filoni si siano poi inserite, le tematiche del terrorismo di sinistra.
E' del 1974 il primo comparire nel bolognese del terrorismo violento di matrice autonoma con il noto episodio di Argelato conclusosi con l'uccisione del Brg. dei C.C. Andrea LOMBARDINI.
Per tale episodio, ad eccezione della nota Marzia LELLI tuttora latitante, vennero arrestati, rinviati a giudizio e poi condannati i noti BONORA, VICINELLI, FRANCIOSI, RINALDI, BARTOLINI, CAVINA, ed altri imputati di reati minori.
Nel corso del procedimento, pur non essendo emerso chiaramente quale fosse l'area dell'estremismo di sinistra nel quale si muovessero gli autori del feroce episodio,

./.

apparvero però chiare delle sfumature ideologiche che, proprie allora di "Potop", vennero poi teorizzate da Toni NEGRI e servirono da base alle "B.R., organizzazione alla quale poi aderirono in maniera esplicita i responsabili del fatto di Argelato.
Se per quanto riguarda però le "Brigate Rosse" si hanno solamente tracce di passaggio in un covo "freddo" trovato nel 1974 nei pressi di Zola, né personaggi di rilievo bolognesi risultano aver militato all'interno di esse, se si eccettua la MUSI Franca recentemente arrestata a Roma nel covo di Giovanni SENZANI, ma la cui formazione brigatista va ricercata senza dubbio nel suo lungo soggiorno Torinese, e se la loro attività si è generalmente limitata a volantinaggi nei pressi di fabbriche cittadine per lo più compiuti da elementi di passaggio, a conferma di quanto detto in premessa, più complesso ed articolato è il discorso su "Prima Linea", l'altra grande formazione eversiva di estrema sinistra.
Numerosi sono stati gli elementi di spicco di "P.L." usciti proprio dalle file dell'Autop bolognese e forgiatisi sulle barricate del famoso "Marzo 1977" .
BIGNAMI Maurizio, TOSI Liviana, ZAMBIANCHI Paolo, AZZARONI Barbara, per fermarci ai più noti, sono stati non solo combattenti, ma veri capi di "P.L.", che del resto in questo capoluogo ha operato, dal 76 in avanti, celandosi dietro una miriade di sigle, "SAP", "Cellule Comuniste Combattenti", "F.C.C.", "Gatti Selvaggi" tutte però affratellate sotto l'egida di Prima Linea e sovente formate dalle stesse persone, come sostenuto da questo ufficio che, con rapporto giudiziario del 1980 diretto alla locale A.G., denunciò un gruppo di persone, tra le quali MAZZETTI Nicoletta, MARCHI Alessandra, DALLA CA' Gabriella, per partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva e per concorso in tutti quegli episodi rivendicati dalle sigle prima menzionate.
Tra gli episodi più tristemente significativi riconducibili a "P.L." vanno ricordati il ferimento dell'Ing. Antonio MAZZOTTI, dirigente della locale fabbrica Menarini, avvenuto nell'aprile del 1978 e rivendicato da "P.L.-F.C.C.", e l'incendio della locale Federstampa, avvenuto nel Gennaio 1979, e durante il quale perì accidentalmente una donna, rivendicato dal gruppo "Gatti Selvaggi".
Per il primo episodio il Tribunale di Milano ha rinviato a giudizio e condannato i responsabili nel noto pro

./.

cesso contro Corrado ALUNNI ed altri, mentre per il secondo il procedimento è pendente, allo stato, contro ignoti, presso il locale Tribunale.
Per quanto riguarda gli arrestati bolognesi nel corso del 1980, sono stati recentemente rinviati a giudizio dal locale Ufficio Istruzione ed il processo è in attesa di essere dibattuto presso la locale Corte d'Assise.
Anche recentemente le indagini su elementi bolognesi legati alle formazioni satelliti di "Prima Linea" ha portato la locale A.G., sulla scorta delle dichiarazioni rese da alcuni "pentiti" arrestati in altre città, ad emettere una serie di provvedimenti restrittivi a carico di giovani del posto che, pur non avendo direttamente partecipato ad eclatanti azioni terroristiche, si sono però resi responsabili di contatti e di aver prestato aiuto ad elementi di spicco sul piano nazionale e tuttora latitanti come MANINA, SACCHI. SEGIO, MERONI edcaltri.
Attualmente nel capoluogo bolognese, in rotta "Prima Linea" e le sue formazioni satelliti, senza realtà e prospettive politica delle "Brigate Rosse", del resto mai presenti in forma stabile, opera un'organizzazione eversiva di sinistra che, sotto la sigla "Prima Posizione" e l'immagine di un fucile mitragliatore inscritto in una stella a cinque punte, tende a porsi in posizione mediana tra la posizione ideologica propria dell'Autop, e quindi della nascita di "Prima Linea", e quella propria delle "Brigate Rosse", cercando un contatto con quest'ultima organizzazione e vagheggiando, per il resto, la riunione di tutti i combattenti comunisti rivoluzionari sotto un'unica "bandiera".
Tale movimento, sul quale sono ancora in corso indagini di P.G., si è reso responsabile di una numerosissima serie di piccoli attentati più che altro dimostrativi compiuti in città e rivendicati con volantini, e da ultimo, fatto questo preoccupante, una rapina in banca compiuta ad Imola, e la rivendicazione, non si sa quanto fondata, della rapina di Lissone, presso Milano, ove rimase ucciso il Mllo dei C.C. RENZI Valerio.
E', come si vede, un panorama complesso, nel quale accanto alla mancanza obiettiva di elementi del sociale su cui si sono sviluppate le lotte delle "B.R." (vaste sacche di disoccupazione, di immigrazione, megacomplessi industriali, fasce di sottoproleteriato urbano senza prospettive di lavoro e di vita) sono altresì presenti tutti i problemi dei giovani, con il bisogno di studio,

./.

di condizioni di vita dignitose, di prospettive di sboc co e di svago in una città che è lontanissima dalla real tà dei paesi e delle regioni dalle quali provengono e dove non vogliono più tornare; è su questi problemi, su queste realtà che si sono innestate la rivolta del "Mar zo 77" , il sorgere di numerosi comitati studenteschi, del comitato lavoratori precari etc., tutti pronti a percorrere il breve passo che intercorre tra una forma di contestazione violenta ed il terrorismo vero e pro prio; è su questo filone di problemi che è nata e cresciu ta l'Autonomia Bolognese e da essa "Prima Linea" ed ora "Prima Posizione".
Per quanto riguarda le organizzazioni terroristiche di destra, rifacendoci a quanto detto in premessa e cioè che non si sono mai sviluppate in loco, dobbiamo conclu dere brevemente ricordando che per la strage compiuta nell'Agosto 1974 a S.Benedetto Val di Sambro sul treno "Italicus" è tuttora in corso presso il locale Tribunale il processo contro Mario TUTI ed altri indicati come i responsabili dell'eccidio, mentre per la strage alla sta zione ferroviaria dell'Agosto 1980 l'inchiesta è ancora in corso presso il locale Ufficio Istruzione, con le ben note vicende.
Prima ancora dei due episodi eclatanti in questione, va ricordato che, nel mese di Maggio 1974, l'organizzazio ne "Ordine Nero" rivendicò l'esplosione di un ordigno collocato all'interno di una palazzina ove aveva avuto sede, fino a poco tempo prima, la ditta "Chiari e Forti". Tale episodio non provocò una strage solo per una serie di fortunate circostanze e per il fatto vengono imputa ti alcuni dei maggiori esponenti del neo fascismo, quali GRAZIANI, MASSAGRANDE, FRANCIA, ZANI, MUTTI, BATANI, i fratel li CASTORI ed altri, risultati poi responsabili anche degli attentati di Moiano (PG) ed Ancona, ove colpirono la "Casa del Popolo" e l'esattoria Comunale.

B) PIACENZA nella provincia emiliana più vicina alla Lombardia, l'or ganizzazione terroristica di sinistra, che compie preva lentemente azioni di auto finanziamento, "Brigate Rosse" tenta di installare due basi logistiche, di sicuro inte resse per i terroristi proprio perchè nelle più immedia te vicinanze della grande Milano.
Sono del 1974, nei mesi di giugno e ottobre, le scoperte di tre covi "freddi" pieni di materiale documentale delle "B.R." due dei quali presi in affitto, come in seguito ap purato, dalla nota Mara CAGOL e da Pietro BERTOLAZZI.

Per il discorso relativo all'eversione di destra, non si sono mai registrati in zona piacentina episodi criminosi né consta che vi siano elementi simpatizzanti, né vi siano stati.

C) PARMA

vengono alla luce i primi sussulti legati alle organizzazioni terroristiche negli anni 73-74, con il rinvenimento, presso stabilimenti industriali della zona, di volantini rivendicanti azioni terroristiche compiute allora nel triangolo industriale TO-MI-GE .
Negli anni 77 e 78 vengono compiuti alcuni attentati, anche se di poco conto, contro esponenti locali della D.C. rivendicati da un sedicente "Comitato rivoluzionario emiliano delle B.R.", e alcuni incendi di autovetture di esponenti dell'industria e del settore carcerario, rivendicati con volantini delle "Cellule Comuniste Combattenti", operanti anche a Bologna e a Modena e di cui, come abbiamo detto, venne dimostrata la filiazione con "Prima Linea" e alcuni esponenti come BURANI e CATELLANI, vennero arrestati da questo ufficio nel corso del 1980.
Nel febbraio del 1979 a Parma vennero arrestati i cittadini tedeschi Willy PIROCH e Johanna HARTWIG, nonchè gli italiani Rocco Martino e Carmela PANE, con armi, munizioni ed esplosivi e risultati essere terroristi di "Azione Rivoluzionaria", operativi in Toscana e di passaggio in Parma.
Nel febbraio del 1980 vennero arrestati i noti CADONI Lucio, BATTAGLIN Lucia, PALMERO Piergiorgio e COSTA Maurizio, in un covo di "Prima Linea", durante un trasporto armi verso Milano.
Sempre nel 1980, nell'agosto, venne arrestata la nota VECCHI Valeria, anarchica, militante di "Azione Rivoluzionaria", perchè trovata in possesso di esplosivo e detonatori.
Per quanto riguarda le organizzazioni dell'estrema destra nulla risulta in atti.

D) REGGIO EMILIA

la provincia reggiana è senza dubbio la più interessante sotto l'ottica terroristica, ancor più di Bologna stessa. E' infatti la zona dove sono nati, fin dagli anni sessanta, vari collettivi i cui esponenti di rilievo entrarono poi a far parte, assieme a Renato CURCIO, del nucleo storico delle"Brigate Rosse".
Il primo e più importante di tali gruppi nel 1969 assunse la denominazione di "Collettivo Politico Operai e Studenti" e poi "Gruppo dell'Appartamento" ed era costituito da transfughi delle organizzazioni della sinistra storica.

./.

Fu da tale gruppo, di chiara ispirazione Marxista, che molti decisero di ricercare una fusione con la componente cattolica riformista, venuta alla luce dalle esperienze allora emergenti della facoltà di sociologia di Trento. Fu così che i vari FRANCESCHINI, OGNIBENE, PELLI, PAROLI, AZZOLINI, BONISOLI, GALLINARI, CASALETTI decisero di trasferirsi a Milano ove, dopo aver frequentato il "Collettivo Politico Metropolitano" di CURCIO e della CAGOL, fecero nascere le "Brigate Rosse".
Nel reggiano i primi passi delle "B.R." furono azioni di autofinanziamento, ma poi la zona venne completamente abbandonata, forse perchè ritenuta espressione di una realtà troppo limitata.
I giovani rimasti, dopo lo scioglimento di "Lotta Continua" e "Potop" abbracciarono così, nella metà degli anni 70, le tematiche di "Autop", molto attiva nel reggiano e la cui attività annovera, come episodio emergente, il mistero ancora non chiarito dell'omicidio di Alceste CAMPANILE.
Nel panorama minore delle organizzazioni di sinistra, vanno menzionati il "Ginnasio Nikilista" e "Organizzazione Comunista Libertaria", ambedue di tendenza anarchica e la cui attività si limitò a modesti attentati dimostrativi con lancio di "molotov".
Va inoltre ricordato come attività senza dubbio di collegamento tra le varie organizzazioni eversive, quella svolta dall'emittente radiofonica "Radio Tupac",,chiusa per ordine della magistratura nel 1981 e tre dei cui esponenti erano i noti BURANI Wainer, CATELLANI Carlo e OGNIBENE Marina, arrestati fin dal 1980 perchè ritenuti terroristi i primi due di "Prima Linea" e l'altra delle "B.R." .
Per quanto attiene all'estrema destra, non si rileva alcun elemento dal quale possa desumersi la presenza di gruppi terroristici formati da elementi locali.

E) MODENA

Unici episodi terroristici, verificatisi nel gennaio e nel marzo del 78, sono stati gli incendi di due autovetture di proprietà di un dirigente della locale fabbrica "Maserati" e del medico della Casa Circondariale, rivendicati con volantini dalle gia citate "Cellule Comuniste Combattenti" Per l'episodio relativo alla diffusione di volantini vennero incriminati i gia noti BURANI E CATELLANI, poi arrestati nel 1980 nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla magistratura bolognese su "Prima Linea e formazioni satelliti.

./.

5

Nulla emerge per quanto riguarda il terrorismo fascista.

F) RAVENNA — nel ravennate non risultano aver mai operato organizzazioni terroristiche, né di sinistra né di destra.

G) FERRARA — negli anni della contestazione studentesca si formarono anche nel ferrarese i primi consistenti gruppi di giovani che, dopo aver abbandonato le linee della politica della sinistra ufficiale, pensarono di dedicarsi alla contestazione violenta.
Tra questi giovani un ruolo di guida assunsero, nei primi anni 70, tali DUSE Ugo e ZANONCELLI Maria, amici del noto Carlo FIORONI, sospettati addirittura di rifornire di armi i primi gruppi della guerriglia.
Nonostante ripetute indagini però, solo la ZANONCELLI venne arrestata per un episodio di scarso rilievo, per il rinvenimento nella sua abitazione di un detonatore e di un caricatore per pistola vuoto.
Ben diversa fu la posizione, evidenziatasi in seguito, ma già abbastanza chiara fin da allora, dei noti BIANCHINI Guido e ZAMBIANCHI Paolo, attivissimi esponenti di "Potop" e del "P.C. d'I. m.l.".
Come è noto i due giovani strinsero solidi legami con l'Autonomia, tanto che nel 1979 il BIANCHINI venne arrestato a Padova nel quadro dell'inchiesta Calogero, mentre nel 1980 lo ZAMBIANCHI venne catturato a Torino, quando già era diventato uno dei capi di "Prima Linea".
Come episodi delittuosi, si segnalano solamente due attentati dinamitardi compiuti da ignoti contro le Federazioni provinciali del P.C.I. e DELLA D.C. .
Tali episodi però non vennero mai rivendicati da alcuno.
In Ferrara, contrariamente a tutto il resto della regione Emilia Romagna, compaiono però anche esponenti di un certo rilievo dell'estremismo di destra.
Vanno infatti menzionati ORSI Claudio, nato a Ferrara l'11/8/1931, nipote di Italo BALBO e amico del noto Franco FREDA, MUTTI Claudio, nato a Parma il 23/5/1946 e GAIBA Aldo, nato a Portomaggiore (FE) l'11/7/1938; questi tre insieme ad altri giovani tra cui tale GIULIANELLI Luca, nato a Ferrara il 14/7/1953, diedero vita ad un gruppo di estrema destra molto attivo e pericoloso.
Infatti l'ORSI, il MUTTI ed il GAIBA vennero arrestati a seguito delle indagini sulla strage di Piazza Fontana e sugli attentati ai treni commessi a Milano, Venezia, Pescara ed altre località nei primi anni 70, successivamente scarcerati e poi assolti nel famoso processo di Catanzaro; il MUTTI Claudio venne nuovamente incarcerato a seguito delle indagini svolte dalla magistratura

./.

bolognese sulla strage del 2 Agosto 1980 alla Stazione ferroviaria di Bologna, e poi scarcerato, il GIULIANELLI infine confessò di aver commesso a Ferrara una serie di piccoli attentati incendiari alle Federazioni provinciali del "P.R.I." , del "P.S.D.I." e dell'Unione Comunisti d'Italia.
E' l'unico che, appunto perchè reo confesso, venne condannato a 10 mesi di reclusione con il beneficio della sospensione condizionale della pena.
Una posizione diversa è quella di BORGHI Giuliano, nato a Ferrara il 9/2/1940, da alcuni anni dimorante a Roma. Il predetto risultò infatti esponente di rilievo del movimento "Ordine Nuovo" e nel 1973 fu colpito da ordine di catturadella Procura della Repubblica di Padova con le imputazioni di associazione per delinquere ed incendio della Sinagoga di Padova; resosi irreperibile per più di un anno, si costituì il 15/10/1974 ed il 19 successivo era gia in libertà provvisoria.
Il 30/6/1975 venne assolto per non aver commesso il fatto.

H) FORLI'

la provincia forlivese è stata sempre patria di movimenti a sfondo anarchico, seguendo tradizioni che affondano le radici nel tempo e che trovano spiegazione con l'indole romagnola e con l'influenza della vicina Toscana.
Tali caratteristiche sono rimaste costanti nei decenni fino ai giorni nostri.
Gli elementi locali maggiormente impegnati nella lotta politica sono i noti LOMBARDI Franco, CASAMENTI Patrizia e GASPARI Massimo, arrestati assieme ad altri nel 1980 nel corso di una inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica di Bologna sul gruppo anarchico "Azione Rivoluzionaria" e su alcune rapine compiute dai suoi aderenti in Emilia Romagna.
Mentre poi quasi tutti vennero scarcerati, il solo GASPARI, nella cui abitazione venne rinvenuto un gran quantitativo di esplosivo fu condannato a 4 anni di reclusione.
Nella provincia è comparso nei primi mesi del corrente anno un sedicente "Collettivo Jackson", rifacentesi alle posizioni dell'Autonomia Organizzata.
La figura però di maggior spicco del terrorismo romagnolo, è quella del Brigatista Rosso Giovanni SENZANI, la cui attività si è però sempre svolta lontano dal forlivese di cui era originario.

./.

- 10 -

Nell'ambito della provincia poi non risultano essere stati commessi episodi delittuosi di sicura matrice terroristica, né si trovano tracce di organizzazioni o di persone legate all'eversione di destra.

IL QUESTORE
(Italo FERRANTE)

MODULARIO E 75 - 90

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P.-63)

Questura di TRIESTE

Trieste, addì 6 settembre 1982

Al MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
- U.C.I.G.O.S.
00100 R O M A

N. 0231/0348/R-322 Div. Digos Categ.

Risposta a nota N. 224/11347/III/3048/1 del 9 agosto 1982

Allegati: due

OGGETTO: Regione Friuli-Venezia Giulia - Mappa regionale organizzazioni terroristiche.

RISERVATA - RACCOMANDATA
A MEZZO CORRIERE SPECIALE

Premessa

In esito alla richiesta suindicata, si comunica, preliminarmente, che le notizie sulle organizzazioni terroristiche nell'ambito della Regione Friuli-Venezia Giulia verranno fornite separatamente per ciascuna provincia, tenuto conto, soprattutto, del fatto che - come si rileverà fra l'altro da quanto qui di seguito illustrato - non sono finora emersi collegamenti di alcun genere tra le provincie stesse, nei vari settori dell'eversione, sia di destra che di sinistra.

Va, altresì, considerato che, a differenza di altre zone italiane, non è mai qui esistita, fino a venti anni or sono e cioè all'atto della costituzione della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, una vera e propria "unità regionale" e ciò a causa di rilevanti fattori di natura storica, politica, economica, sociale ed anche etnica.

1) Provincia di Trieste

a) Estremismo di sinistra

L'episodio di maggiore gravità perpetrato a Trieste, presumibilmente ad opera di elementi eversivi di estrema sinistra, è l'incursione nella sede dell'Associazione della Proprietà edilizia, sita in questa via della Zonta n.2, avvenuta il 24 febbraio 1978, da parte di quattro persone travisate, una delle quali probabilmente armata.

Gli aggressori, dopo aver immobilizzato e legato due dipendenti del predetto sodalizio, strapparono i fili del telefono e si impossessarono di circa 500.000 lire, custodite in diversi cassetti delle scrivanie degli uffici. Essi provocarono



SITUAZIONE TERRORISMO A TRIESTE

ESTREMISMO DI SINISTRA

L'episodio di maggiore gravità perpetrato a Trieste, presumibilmente ad opera di elementi eversivi die strema sinistra, è l'incursione nella sede dell'Associazione della Proprietà edilizia, sita in questa via Zonta n.2, avvenuta il 24 febbraio 1978, da parte di quatto persone travisate, una delle quali probabilmente armata.
Gli aggressori, dopo aver immobilizzato e legato due dipendenti del predetto sodalizio, strapparono i fili del telefono e si impossessarono di circa 5000.00 lire, custodite in diversi cassetti delle scrivanie degli uffici. Essi provocarono quindi un incendio nelle stanze dell'appartamento mediante lancio di bottiglie incendiarie ed uno di costoro tracciò, con bombolette spray, di colore rosso, sulla parte dell'anticamera, le seguenti scritte: "La casa ai proletari", "No al rincaro dei fitti", "Immobiliari attenti" e "La casa è di chi vi abita", disegnando a fianco delle scritte stesse il simbolo della falce e martello.
Prima di allontanarsi, aggrediscono gettandola a terra un'altra impiegata dell'Associazione, che stava allora rientrando nella sede; una dipendente riportò lesioni guaribili in sei giorni.
L'incendio, domato dai Vigili del fuoco, provocò ingenti danni ai suppellettili.
Il fatto non venne rivendicato da alcuno e le relative indagini diedero esito negativo.
Altri episodi con danni alle persone, presumibilmente posti in essere da estremisti di sinistra, non si sono verificati in questa provincia.
Si soggiunge, con l'occasione, che in passatosi costituirono a Trieste, diversi movimenti extra-parlamentari di estrema sinistra, tra i quali in particolare "Potere operaio", "Lotta continua" e da ultimo "Autonomia operaia", nelle cui file confluirono precipuamente studenti universitari e mei e, in misura minore, giovani operai e disoccupati. Gli attivisti di "Autonomia operaia" promossero, per alcuni anni, diverse manifestazioni di piazza, spesso improvvisate conclusesi talora con danneggiamenti, atti di vandalismo, cosiddetti "espropri proletari", nei confronti di negozi (specie di abbigliamento nel centro cittadino), locali d'affari, esercizi pubblici ecc.
Il gruppo di Autonomia operaia cessò praticamente ogni attività dopo che, nell'aprile del 1979, vennero adottati, in diverse parti d'Italia, i noti provvedimenti restrittivi, nei confronti di elementi eversivi della sinistra estrema extra-parlamentare, tra i quali, in particolare, il noto docente universitario Toni Negri.
Nel febbraio del 1980, a seguito delle indagini disposte dalla Procura della Repubblica di Trieste, dopo le dichiarazioni rese dal primo brigatista pentito e cioè del noto Fioroni Carlo, in ordine al tentativo di acquisto, peraltro non concretizzatosi, di una patita di mitra "Skorpion" in Austria, negli anni 1973-74, da parte di un'organizzazione eversiva estremistica di sinistra, facente capo al succitato Antonio Negri, vennero emessi tre ordini di cattura, per i reati di cui agli artt. 110 e 306 del c.p., in relazione agli artt. 270 e 284 dello stesso codice, nei confronti delle seguenti persone, qui dimoranti:
Zamboni Giovanni, professore universitario;
Sereno Giano, insegnate di scuola media;
Catturuzza Marina, ricercatrice universitaria.
I tre sono noti estremisti locali di sinistra: lo Zamboni fu per anni il principale dirigente di "Potere operaio";
il Sereno promosse e guidò, fino alla cessazione della sua attività, "Autonomia operaia" e, la Cattaruzza, oltre ad avere appartenuto a "Potere operaio", si fece promotrice della costituzione a Trieste di organizzazioni di tendenza femminista, peraltro tutte cessate dopo breve tempo.
Gli ordini di cattura non potevano essere eseguiti essendosi gli imputati resi irreperibili, in quanto presumibilmente recatisi all'estero; quello nei confronti della Cattaruzza venne revocato nel giugno dello stesso 1980, mentre i due documenti, tuttora ricercati, sono in attesa di giudizio, insieme ad altri numerosi imputati, tra i quali il più volte citato Antonio Negri, dinanzi alla corte di Assise di Roma.

Alcuni elementi, già facenti parte di "Autonomia operaia", sono in atto occupati, per lo più generici ed infermieri, presso l'Ospedale psichiatrico provinciale, la cui equipe di medici è formulata quasi esclusivamente di discepoli e collaboratori del defunto prof. Franco Basaglia. Essi professano pubblicamente le ideologiche estremistiche di sinistra e sino in contato con elementi di analoga tendenza, sia di questa città, sia di altre parti d'Italia, sia di Stati esteri.
Presso detto nosocomio lavora anche l'ex cittadina tedesca Roll Carmen Hildegarde in Falconetti, divenuta cittadina italiana per matrimonio, sospettata in passato di aver fatto parte dell'organizzazione terroristica tedesca di estrema sinistra RAF (Rete armee fraktion).
Nel quadro della chiesta mappa sul terrorismo vanno inseriti infine i seguenti due episodi:
la rapina avvenuta il 22 giugno 1981 a danno dell'ufficio cassa delle Cooperative operaie, sito in questa piazza San Giovanni, della quale è indiziato il noto terrorista friulano Cesare Di Lenardo, condannato, da ultimo., per aver partecipazione al sequestro del generale USA Dozier. Nonostante le accurate indagini svolte, non è stato possibile addivenire all'identificazione del probabile "basista" triestino;
l'attentato alla sede del Consolato onorario di Gran Bretagna, qui sito in Vicolo delle Ville, avvenuto nella notte dell'11 luglio 1981; il gesto venne rivendicato con volantini, rinvenuti, alcune ore dopo, in due diverse parti della città, contenenti critiche nei confronti delle cosiddette imprese capitalistiche multinazionali, dell'imperialismo britannico in Irlanda, con particolare riguardo al trattamento carcerario nei confronti di appartenenti al movimento repubblicano irlandese e si concludevano con la sigla "per il comunismo".
I danni furono di scarso rilievo e le relative indagini diedero esisto negativo.

ESTREMISMO DI DESTRA

Sin dalla fine della seconda guerra mondiale e, cioè negli ultimi 35 anni fino ad oggi, si è registrata a Trieste una consistente e continua presenza, più forte rispetto alla media nazionale, do elementi estremisti di destra. Sia appartenenti al Movimento sociale e, da una decina di anni a questa parte, al "Fronte della gioventù", sia da gruppi dissidenti, poi tutti cessati o sciolti d'autorità, come ad esempio "Ordine nuovo" e "Avanguardia nazionale".
Detti elementi si sono resi ripetutamente responsabili di atti di intolleranza e di violenza di diverso genere, nei confronti di avversari politici, di appartenenti alla Polizia, di edifici pubblici privati ecc., concretizzatisi in aggressioni, molto spesso seguite a lesioni, incendi, per lo più mediante versamento di liquido infiammabile lancio di bottiglie incendiarie, di abitazioni, di sedi di partiti e organizzazioni politiche in genere, di autovetture, ecc., i cui autori, in alcune circostanze, sono stati identificati, denunciati all'Autorità giudiziaria e condannati.
Per quanto concerne specificatamente il periodo gennaio 1978-febbario 1981, si reputa utile allegare: un appuntamento in data 16.2.1981, contenente i datti su tutti gli episodi allora accaduti e un appunto del 4.3.1981, dal titolo: "Trieste-Movimenti politici di9en strema destra" - Attività.
Tra gli episodi di natura delittuosa verificatisi in questa città i cui autori appartengono all'estrema destra, va segnalata la rapina e sequestro di persona avvenuta il 7 marzo 1980 ai danni del titolare di una oreficeria, ubicata in una zona residenziale della città.
I due autori, e cioè i noti Gilberto Cavallini di anni 30, latitante e Giuseppe Valerio Fioravanti, di anni 24, detenuto in quanto arrestato il 10.3.21981, alla periferia di Padova, durante un conflitto a fuoco nel corso del quale rimasero uccisi due Carabinieri, furono riconosciuti colpevoli dei reati a loro ascritti e condannati a 9 anni di reclusione e lire 1 milione di multa.
Imputati anche di tentata rapina, avvenuta il 3 marzo 1980 nei confronti di un altro orefice triestino, vennero assolti, invece, per insufficienza di prove.
Vennero effettuate accurate indagini sia da parte della Digos che della Squadra Mobile per addivenire all'identificazione degli elementi locali die strema destra che sicuramente hanno collaborato, quali basisti, con i due rapinatori. Indagini che peraltro non hanno dato esiti positivi.

A riprova dell'intensa attività politico-propagandistico-organizzativa che viene svolta, in svariasti settori, dal Fronte della gioventù di Trieste e del prestigioso che esso gode non solo negli ambienti estremistici di destra italiani, ma anche stranieri, va ricordato il viaggio che alcuni suoi più qualificati esponenti effettuarono nel Libano, nell'estate del 19080, ove furono ospiti - qualcuno anche per diversi mesi - in campi di addestramento militare delle formazioni facenti capo alla Falange cristiano-maronita, prendendo parte anche - a quanto è stato fiduciariamente riferito - a scontri a fuoco con elementi di tendenze opposte.
Nell'ottobre e nel dicembre del 1981 si registrarono ancora due aggressioni di elementi di sinistra ad opera di estremisti di destra, che vennero identificati denunciati, mentre nell'anno in corso gli episodi di maggior rilievo, attribuibili all'opera die stremisti di destra, sono stati i seguenti:
17 aprile, incendio della porta di ingresso dell'Ente Italiano per la conoscenza della lingua e della letteratura slovena, sita al secondo piano dello stabile di questa via Valdirivo n.30. Il fatto è accaduto alla vigilia di un programmato comizio pubblico del MSI-DN, a qualche mese dell'inizio della campagna elettorale amministrativa, mentre erano in corso una serie di manifestazioni promesse per lo più dallo stesso MSI-DN. Ma anche da altri vari gruppi di destra, contro la ventilata introduzione del bilinguismo di questa provincia, a seguito della presentazione nei due rami del parlamento di progetti di legge per la tutela delle minoranze in genere e di quella slovena in particolare;
16 maggio, incendio di un'autovettura jugoslava, parcheggiata in una via del centro cittadino e rivendicazione dell'episodio, mediante telefonata anonima diretta all'ANSA, da parte di un non meglio indicato gruppo "Nuclei triestini di contropotere territoriale", che, con la telefonata stesa, ha espresso la propria protesta per la ventilata introduzione del bilinguismo;
23 giugno, incendio della porta d'0ingresso dell'abitazione di un militante della F.g.c.i. di Trieste, che il giorno prima aveva partecipato ad una manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese, promossa da alcuni gruppi di sinistra;
5 luglio, incendio della porta di ingresso della sede della Federazione provinciale di "Democrazia proletaria", mentre era in corso a Milano il congresso nazionale di detta organizzazione politica.
Si soggiunge, infine, che i sottonotati cinque estremisti di destra di questa città sono attualmente detenuti in attesa di giudizio., siccome imputati dei reati di natura politica a fianco di ciascuno indicati, peraltro da tutti perpetrati fuori da questa provincia:
Marelli Paolo, già vice segretario provinciale del "Fronte della gioventù" e quindi responsabile del settore propaganda della Federazione del MSI-DN - colpito da mandato di cattura dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Roma per ricettazione, detenzione illegale di armi ed altro;
Lai Livio, già dirigente provinciale del Fuan - colpito da tre mandati di cattura dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Roma, per strage, lesioni ed altro ed arrestato il 20 aprile scorso da dipendenti della Questura di Treviso per detenzione e porto abusivo di armi comuni e da guerra, nonchè di falsificazione di documenti ed uso di documenti falsi;
Lai Ciro, fratello del precedente, già attivista del "Fronte della gioventù" - arrestato il 20 aprile scorso da personale della Questura di Padova per: porto e detenzione di armi comuni e da guerra e relativo munizionamento, falsità in atto pubblico, ricettazione ed altro;
Velencich Fabio, già militante del disciolto movimento extraparlamentare di destra "Avanguardia nazionale" - arrestato a Roma per possesso di documenti falsi e successivamente inquisito dalla Procura della Repubblica della capitale per partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva;
Falcioni Gilberto, estremista di destra - arrestato a Treviso nell'ottobre 1980 per detenzione di armi e munizioni.
Si trascrivono le relazioni dei Questori di Gorizia, Udine e Pordenone.

SITUAZIONE PROVINCIA DI GORIZIA

Nella provincia di Gorizia non si sono registrate azioni terroristiche o comunque delittuose che siano state chiaramente rivendicate da organizzazioni eversive di destra o di sinistra.

Tuttavia si ricorda l'attentato di Peteano del 31.5.1972, già al centro di una lunga, complessa e tormentata vicenda giudiziaria non ancora conclusasi. In fase di riapertura di una nuova inchiesta giudiziaria per gli stessi fatti, il giudice istruttore del Tribunale di Venezia ha spiccato il mandato di cattura n.43/80 M.C. 316/80 A-G.I. dell'11.8.1980 per strage aggravata e illegale detenzione die esplosivo ed altro mandato di cattura n.103/82 M.C. 316/80 A.-G.I. dell'8.6.1982 per ricettazione e falsificazione di documenti ed altro nei confronti di Cicuttini Carlo, già segretario della sezione del MSI del paese di nascita.
Si rammenta altresì il tentativo di dirottamento aereo attuato all'aeroporto di Ronchi del Legionari il 6.10.1972 ad pera d Boccaccio Ivano, (deceduto nel conflitto a fuoco con le forze dell'ordine intervenute sul posto); del sopraindicato Cicuttini Carlo e di Vinciguerra Vincenzo, entrambi questi ultimi condannati con sentenza della Corte di appello di Trieste del 9.6.1976 ad 11 anni di reclusione e lire 500.000 di multa per concorso in sequestro di persona a scopo di estorsione continuato, tentato omicidio e porto abusivo di armi da guerra.
Lo stesso Vinciguerra, già iscritto al MSI di Udine, se ne discostò per motivi ideologici, militando successivamente in varie organizzazioni della destra extraparlamentare.
Rimane da segnalare l'arresto di Brogi Carlo, da agenti della Polterra di Gorizia, siccome colpito da mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Roma per associazione sovversiva, banda armata, tentato omicidio detenzione illegale di armi a guerra. Il Brogi fu trasferito a Roma a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

SITUAZIONE PROVINCIA DI UDINE

DESTRA:
di assai modesto rilievo può senza dubbio definirsi la portata che il fenomeno dell'eversione di destra ha assunto in questa provincia ove, ad eccezione di sporadici episodi di intolleranza politica e di gesti apologetici del passato regime. Non si è finora evidenziata la presenza attiva di una vera organizzazione terroristica o di singoli fiancheggiatori di movimenti quali "Avanguardia nazionale", "Ordine nuovo" ecc.
Difatti, tra le manifestazioni più significative in qualche modo attribuibili all'azione di elementi delle strema destra, possono essere unicamente menzionati alcuni atti di vandalismo ed attentati incendiari in danno di Sezioni del PCI del Comune capoluogo, peraltro, finora mai rivendicati da nessuno delle più note organizzazioni terroristiche di destra.
Per quanto più specificatamente attiene alla connotazione ideologica dell'estremismo di destra a livello locale, le informazioni acquisite e gli accertamenti svolti hanno permesso di stabilire come il fenomeno, pur entro i limiti innanzi precisati, sia da ascrivere all'attività di una sparuta frangia di ex militanti nelle fila del MSI-DN, staccatasi dal partito a seguito di divergenze programmatiche o dallo stesso radiati a causa delle loro tendenze eterodosse.
Si tratta, in gran parte, di giovani precariamente integrati nel contesto sociale, già noti per una certa propensione alla violenza, i quali, talora succubi di suggestioni dottrinarie recepite anche mediante occasionali letture di opuscoli di propaganda, sono divenuti facilmente proclivi al gesto delittuoso (attentato, danneggiamenti, ecc.) oltre che, come più di sovente è accaduto, alle manifestazioni apologetiche del passato regime (scritte murali, divulgazione di stampati, ecc.).
Purtuttavia, da una tale matrice sono derivati anche personaggi di spicco, quale il noto terrorista "nero" Carlo Cicuttini di San Giovanni al Natisone, che, già condannato per concorso in un tentativo di dirottamento aereo avvenuto il 6.10.1972 a Ronchi dei Legionari (GO), è tuttora ricercato anche in campo internazionale siccome compito da mandato di cattura in relazione alla sanguinosa strage di Peteano (GO) del 31.5.1972, nella quale perirono 3 Carabinieri.
Sinistra:
Ben diverso spessore assume, per contro, la mappa dell'eversione armata die strema sinistra, non solo per il considerevole numerose di persone che in essa risultano finora coinvolte, ma anche per il grado di estrema pericolosità ed efficienza operativa raggiunto dalla c.d. "Colonna friulana" delle Brigate

rosse, forte di una consistente struttura logistica articolata in numerose basi e di una vasta rete di collegamenti con le principali centrali del terrorismo.
Sotto il profilo strettamente storico, un'analisi del fenomeno della provincia di Udine riconduce ad una unica originaria matrice operaista e libertaria, che caratterizzò i primi gruppi di contestazione giovanile verso al fine degli anni 60' (Movimenti anarco-sindacalisti di ispirazione maoista) e da cui successivamente generarono due tronconi fondamentali dell'eversione.
Il primo di essi passa gradualmente a condurre iniziative di lotta connesse a problemi di portata e natura quasi esclusivamente locali (quali, ad esempio, quello delle servitù militare), seppur ispirate ad una chiara ideologia antimilitarista ed antinucleare.
A tale riguardo va citato il gruppo denominato "Autogestione proletaria", con sede in San Giorgio di Nogasro, tuttora attivo, che conta una ventina di aderenti, in gran parte studenti universitari (evidenziatosi in occasione di manifestazioni di protesta contro le servitù militari e la ventilata installazione di basi missilistiche nucleari nel comprensorio, nonché per aver organizzato, Unitamente ad un "Collettivo libertario" di Trieste, una marcia antimilitarista in Friuli).
Il secondo, invece, attraverso una radicale evoluzione, dalle originarie posizioni di anarchismo scivola verso esperienze di tipo più marcatamente eversivo, come dimostra l'attività del gruppo liberatorio denominato "L'agitazione", con sede in Codripo, dalle cui fila sono usciti elementi, come Cesare Di Lenardo, di cui si sono occupate ripetutamente le cronache giudiziarie in questi ultimi tempi.
Tra le azioni delittuose di maggiore gravità che possono essere in qualche modo ricondotte alla responsabilità di elementi locali, va anzitutto citato l'omicidio, avvenuto in questo capoluogo in data 6.6.1978, del Comandante degli Agenti di Custodia della casa circondariale di Udine, maresciallo Antonio Santoro, rivendicato da elementi aderenti al gruppo terroristico "proletari armati per il comunismo", recentemente tutti identificati e colpiti da provvedimenti restrittivi dell'Autorità giudiziaria.
La presenza attiva in provincia di fiancheggiatori dei gruppi terroristici di sinistra, pur se limitata ala costituzione di basi logistiche e di strutture di supporto è stata ampiamente documentata dopo la scoperta di alcuni covi, in Udine (cui facevano capo numerosi appartenenti alla colonna veneta "A.M. Luddmann-Cecilia" delle Brigate rosse, successivamente indiziati degli omicidi dell'ing. Gori e del Commissario di PS Albanese) e, da ultimo, in Tarcaneto (ove venne segregato e successivamente ucciso l'ing. Tagliercio).
Particolare rilievo, inoltre, assume soprattutto per i possibili collegamenti dei gruppi locali con i c.d. "santuari" dell'eversione a livello internazionale, il rinvenimento, in data 24.11.1980 in zona periferica di Udine, di quattro fucili mitragliatori Sterling con relativo munizionamento, numerose bombe a mano e materiale idoneo alla falsificazione di documenti. Difatti, le indagini svolte hanno permesso di accertare che le predette armi - peraltro simili a quelle successivamente trovate in un covo delle Br di Genova - vennero acquistate nel 1960 dall'Ambasciata Tunisina in Londra.
In merito all'attività repressiva, veramente esemplare è stata l'azione svolta dagli organi di Polizia nella provincia di Udine, specialmente durante il sequestro del generale Dozier e dopo la sua liberazione in Padova, grazie alla quale sono state scoperte numerose basi e contestualmente assicurati alla giustizia pericolosi terroristi da tempo ricercati.
Tra ole operazioni maggiormente significative va ricordata, oltre all'arresto dei noti latitanti Gianni Francescutti e Vanni Mulinaris operato da militari dell'Arma all'inizio del corrente anno, ola scoperta dell'importante covo di Tarcento ad opera di personale di questo Ufficio.
Infine, sulla base dei risultati delle complesse indagini svolte in stretta collaborazione con altre Questure del veneto, sono stati adottati da parte della Magistratura provvedimenti a carico di numerosi terroristi responsabili di reiterati e gravi episodi criminosi consumati sia in Udine che in altre città.
Complessivamente, sono state tratte in arresto dagli organi di Polizia di questa provincia 16 perone variamente implicate in episodi di terrorismo, mentre sono ancora da eseguire 5 dei 7 ordini di cattura emessi dall'autorità giudiziaria per l'omicidio del Maresciallo Santoro.

SITUAZIONE PROVINCIA DI PORDENONE

POTERE OPERAIO:

una cellula di tale movimento, denominato "Comitato operaio rex" venne costituita in questo capoluogo verso la fine degli anni '60 per opera di tal Mainardi Giovanni e Di Rocco Carmela, il primo residente a Padova, la seconda a Chioggia (VE).
Entrambi, unitamente ad altri esponenti del movimento, tra i quali Pancino Gianfranco, Dal Re Elisa, Marongiu Giovanni e il noto Tony Negri venivano frequentemente in questo capoluogo per svolgersi un'intensa attività di proselitismo e di propaganda, diffondendo volantini dinanzi le fabbriche e nelle scuole.
In Il contenuto dei volantini era alquanto duro: in essi si incitava al sabotaggio, all'occupazione di stabilimenti e all'assunzione del controllo e della gestione delle attività di fabbrica da parte degli stessi operai, tanto che nel 1971 il Mainardi venne denunciato all'Autorità giudiziaria per la stesura di un volantino contenente glie stremi dei delitti di apologia di reato e di istigazione a delinquere.
I predetti avevano inoltre attivato una sede, prendendo in affitto un locale sito in questo Corso Vittorio Emanuele n.39/6, frequentato in breve anche da elementi locali, per lo più dipendenti delle industrie Zanussi.

AUTONOMIA OPERAIA:

gli stesisi attivisti di Potere operaio, una volta sciolta tale organizzazione, continuarono a dar vita a un "Comitato operaio", che, utilizzando la medesima sede. In breve tempo riuscì a comprendere una trentina di attivisti, grazie anche all'adesione di alcuni elementi che in precedenza avevano militato in altre formazioni della sinistra extraparlamentare.
Buona parte dei leaders storci, a questo punto, abbandonava Pordenone, lasciando operare in zona gli attivisti del luogo pur mantenendo stretti legami; in particolare, risulta che il leaders dell'Autonomia locale Mander Paolo abbia partecipato ad alcune riunioni, per lo più a carattere regionale, incontrando esponenti dell'Autonomia padovana e veneta.
Il collegamento era presumibilmente assicurato anche dai numerosi giovani che in quel periodo frequentavano le Università politicizzate di Padova e di Venezia.
Il fenomeno, successivamente, si estendeva in alcuni centri della provincia con l'adesione anche di immigrati meridionali, per lo più insegnanti.
Il gruppo svolgeva la consueta attività basata su periodiche riunioni tenute presso la sede di Corso Vittorio Emanuele e volantinaggio di ciclostilati presso gli stabilimenti industriali, in particolar modo quelli della Zanussi, davanti alle scuole e nei quartieri cittadini.
Comparivano nottetempo scritte murali esaltanti il movimento dell'Autonomia operaia, la lotta armata contro lo Stato e alcuni episodi di violenza politica verificatisi in altre città.
Il gruppo dava vita, quindi, a una serie di collettivi e di comitati che mutavano denominazione a seconda dell'azione svolta e dello scopo prefisso intraprendendo svariate iniziative tutte pubblicizzate da un'ampia diffusione di volantini firmati di volta in volta da "Collettivi giovanile proletario", "Coordinamento studenti medi", "Comitato di lotta contro la repressione", Collettivo resa dei conti", ecc.
L'arresto dei principali leaders dell'organizzazione, avvenuto in Padova il 7 aprile 1979, faceva registrare una forte flessione nelle iniziative e nell'attività del gruppo nonché un certo disorientamento fra i suoi aderenti, a ulteriore conferma degli strettissimi legami fra l'Autonomia Pordenonese e quella di Padova e di Porto Marghera, facendo capo a Tony Negri.
Alcuni leaders del gruppo si defilavano, prendendo opportunamente le distanze e temendo gli ulteriori sviluppi dell'inchiesta giudiziaria.
L'iniziativa veniva ripresa qualche tempo dopo ma con toni più distesi e moderati. Veniva, quindi, fondato un centro di documentazione denominato "L'Orcolat" e successivamente una associazione "I benandanti" con lo scopo di organizzare viaggi collettivi di studio all'estero, iniziative esauritesi

nel volgere di un breve arco di tempo. In tale periodo venivano, inoltre, indette pubbliche assemblee sui soliti temi del vittimismo, della denuncia di un esasperato livello di repressione e di una progressiva degradazione del sistema penale e carcerario.

LOTTA CONTINUA, LOTTA COMUNISTA E IV INTERNAZIONALE:

questi gruppi operarono in questo capoluogo intorno alla metà degli anni '70 ma ben presto entrarono in crisi, in parte per insorte difficoltà economiche, in parte per l'esiguità del numero degli aderenti e in pratica si sciolsero per poi ricomparire negli ultimi tempi.
Gli elementi più oltranzisti confluirono, nella circostanza, nel più organizzato "Comitato operaio" facente capo al movimento dell'Autonomia.

PRIMA LINEA:

questa organizzazione si è messa in evidenza in questa provincia per aver rivendicato 3 attentati: il primo, avvenuto il 25.6.1977 (incendio doloso della porta d'ingresso della sede dell'associazione Piccole industrie), il secondo il 28 giugno 1977 (incendio doloso della porta d'ingresso dell'Archivio Notarile di Pordenone), il terzo il 30.6.1977 in danno dei vagoni ferroviari in sosta nello scalo merci della Zanussi – Rex di Porcia. Quest'ultimo, peraltro, rivendicato anche da un sedicente "Fronte comunista combattente", deve ritenersi, tra tutti, l'episodio terroristico più grave
verificatosi, tra tutti, nel territorio della provincia e, per l'entità dei danni prodotti e, per la tecnica particolarmente sofisticata utilizzata dagli attentatori.

PROLETARI COMUNISTI ARMATI:

hanno rivendicato due attentati: il primo in Sacile il 25.4.1977 (incendio mediante cospargimento di kerosene della porta d'ingresso della sezione della Dc), il secondo, il 3 giugno 1977 (incendio di un furgono 850 della città Geda).

RONDE ARMATE COMUNISTE:

hanno rivendicato il 7.11.1978 il fallito attentato dinamitardo contro l'agenzia immobiliare "La Precisa", presso la cui sede venne ritrovato un ordigno rudimentale.

NUCLEO COMUNISTA:

ha rivendicato un fallito attentato dinamitardo contro la palazzina in cui erano alloggiate le famiglie degli Ufficiali dell'esercito il 2.2.1978.

NUCLEI OPERAI CLANDESTINI:

hanno fatto rinvenire dei volantini presso gli stabilimenti della Zanussi-Rex il 28.5.1980; in essi si propugnava la costituzione di gruppi clandestini che perseguissero una strategia basata sulla lotta armata.
BRIGATE ROSSE:

hanno rivendicato un attentato compiuto il 10.11.1976 in Sacile (incendio dell'archivio e devastazione di alcune aule dell'Istituto professionale di Stato per l'Artigianato ed il Commercio). Hanno fatto, inoltre, rinvenire presso gli stabilimenti della Zanussi volantini ciclostilati in tre circostanze e, precisamente, in data 28.5.1975, 19.7.1976 e 30.4.1980. Si tratta di volantini identici a quelli rinvenuti nello stesso periodo anche in altre città d'Italia. Scritte murali inneggianti a tale

organizzazione sono apparsi in varie occasioni a partire dal marzo del 1976 fino al maggio dell'anno corrente.

MOVIMENTI DI ESTREMA DESTRA:

le poche organizzazioni che si collocano in questo settore politico, peraltro di entità numerica estremamente esigua, non si nono mai evidenziate sotto il profilo terroristico. LO scorso anno personale di questo Ufficio IGOS, nwel corso di un'operazione, ha operato il sequestro di armi e munizioni da guerra trovate in possesso di alcuni giovani di Polcenigo (PN), mna detto gruppo in precedenza si era limitatop a inviare generiche minacce al sindaco e a una limitata attività propagandistica, mediante diffusione di autoadesioni recanti la svastica ed altre effigge del passato regime fascista.
Attualmente viene attivamente ricercato Trincanato Fiorenzo, criminale comune politicizzato, collegato al gruppo di Fioravanti.

PROVVEDIMENTI ADOTTATI DA FORZE DI POLIZIA E DALL'A.G.:

attualmente si trovano detenuti sotto l'accusa di associazione sovversiva e di partecipazione a banda armata i noti Iseppon Renzo e De Rosa Francesco.
Il primo (classe 1950), è da oltre dieci anni alle dipendenze delle locali industrie Zanussi. Già in passato questa Questura ha avuto modo di segnalarlo come elemento particolarmente fanatico e facinoroso, già aderente al disciolto Potere operaio, poi militante nell'area dell'autonomia, da ultimo delegato sindacale per la FIOM- Cgil.
È stato arrestato da agenti della DIGOS di Venezia su odine di cattura emesso alala Procura di Venezia. Secondo le dichiarazioni di un pentito, svolgeva attività di proselitismo al fine di reclutare fiancheggiatori per conto delle Br e avrebbe egli stesso militato nella colonna veneta Anna Maria Cecilia Luddman.
De Rosa è laureando in Filosofia ed era occupato presso il locale Centro igiene mentale della provincia, già militante nell'area dell'Autonomia e dall'ultimo delegato sindacale per la Cgil.
È stato arrestato il 17 aprile 1982 dai Carabinieri del Reparto Operativo di Padova in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia.
Secondo le rivelazioni di un pentito, avrebbe militato, fra il 78 r il 79, nella colonna veneta Anna Maria Cecilia Luddman, dalla quale sarebbe fuoriuscito dopo la scissione del gruppo movimentista e si sarebbe attivato al fine di reclutare nelle Br operai della Zanussi.
Zabom Giuseppe e Camprini Flavio, anch'essi arrestati nell'ambito di inchieste su organizzazioni eversive, sebbene originari, il primo di Budoia, il secondo di Cordenons, per motivi di studio e di lavoro risiedevano da molti anni nella provincia di Padova e quivi svolgevano attività politica.
Nel settembre del 1980 la Procura della repubblica di Padova ha disposto una serie di perquisizioni domiciliari a carico dei principali esponenti dell'Autonomia locale. Il materiale documentale sequestrato è ora al vaglio dei magistrati di quelle Procure.
Nell'aprile del 1981 personale di questi Uffici IGOS ha sequestrato ad un attivista dell'Autonomia, tale Mason Loris, tre foglietti di appunti contenenti nominativi e indirizzi di persone di pubblico interesse ed i numeri delle targhe di copertura delle autovetture dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Prefettura, nonché di quelle private di alcune guardie carcerarie. Nella circostanza il Mason riferiva di aver trovato per terra i foglietti e di averli trattenuti perché incuriosito.

CONSIDERAZIONI FINALI:

Pressochè tutti i leaders che, provenienti dalle province di Padova di Venezia hanno fondato nel 19780 la detta cellula di Potere operaio io n Pordenone, risultano essere oggi o detenuti o clandestini perchè indiziati di aver svolto attività eversiva, lo stesso non può dirsi per i leaders locali del

movimento, i quali, fatta eccezione per i suddetti Iseppon e De Rosa, non sono mai stati compiti da provvedimenti restrittivi né sono rimasti finora coinvolti in inchieste giudiziarie su organizzazioni terroristiche.
Il dato può essere considerato sintomatico di quello che è stato l'andamento storico del fenomeno eversivo nella provincia Pordenonese, laddove esso non ha mai raggiunto nei vertici e quelle punte, purtroppo riconosciute da altre città.
Gli attentati, se si fa eccezione per quello perpetrato a danno di carri ferroviari della Zanussi, sono stati tutti di modesta entità e la sfera dei simpatizzanti del movimento dell'Autonomia operaia è sempre rimasta circoscritta a pochi elementi.
Questa provincia, in oltre, con l'assenza di particolari tensioni sociali e la relativa lontananza da centri universitari superpoliticizzati, non si ritiene costituisca un terreno ideale per l'insorgere di uno sviluppo organizo del fenomeno terroristico.
Ciò non toglie che a livello di singoli qualcuno sia rimasto ugualmente allettato dalla prospettiva di imbastire anche in questa provincia trame eversive. I frequenti ritrovamenti di scritte e di volantini Br, nonchè i dati che stanno emergendo dalle confessioni di alcuni pentiti sembrano confermare questa impostazione.
Fino al 1978 l'attività dei gruppi pordenonesi appare dominata, ispirata e caratterizzata dell'ideologia dell'Autonomia operaia e in particolare dalle teorie del prof. Antonio Negri, con il quale, come si è detto, i leaders dell'autonomia si tenevano in contatto.
La molteplicità di sigle che contrassegnava i vari aspetti è presumibilmente l'applicazione delle direttive che vennero impartite in occasione dello scioglimento di Potere operaio e cioè la creazione di più organizzazioni slegate tra loro in maniera da rendere più difficile la repressione ed il controllo.
Si ha ragione di presumere, infatti, che le varie organizzazioni in realtà non esistano e che le denominazioni siano state adottate per ingenerare difficoltà negli inquirenti e la convinzione che più organizzazioni abbiano agito.
Dopo il 1978 il quadro si fa meno chiaro. Alcuni dei leaders, ispecie nel periodo degli arresti di Padova, danno a intendere di volersi defilare, di voler prendere le distanze.
Le loro posizioni ideologiche apparentemente regrediscono. Il che può essere interpretato come il segno di un ravvedimento, il sintomo di una crisi che colpisce il gruppo nel suo insieme, ma potrebbe anche essere un defilamento strategico che celi, un ulteriore salto di qualità nell'attività eversiva, come pare trattarsi nei casi suddetti Iseppon e De Rosa.
Il presente quadro è ancora da definire. Si ritiene che nuove leve e vecchi leaders siano ancora alla ricerca di punti d'incontro e di momenti di aggregazione e di attesa del rilancio di nuove strategie operative.
È in questa ottica che devono inquadrarsi l'ultima iniziativa di rilievo risalente al maggio scorso allorchè in questo capoluogo si è costituito il "Comitato cittadino contro le torture e per i diritti civili nelle carceri" e che ha già indetto sul tema pubbliche assemblee.

EPISODI AVVENUTI AD OPERA DELLA DESTRA DAL GENNAIO 1978 AD OGGI. TRIESTE

8.1.1978, denuncia di tre appartenenti al Fronte della gioventù, responsabili di lesioni volontarie aggravate ed altri reati in danno di tre avversari politici;
9.1.1978, lancio di una bottiglia incendiaria contro la sede principale della Dc; perquisizioni della sede del Fronte della gioventù;
11.1.1978, chiusura della sede del Fronte della gioventù in applicazione dell'art. 3 II° comma Legge 8.6.1977, n.533, successiva revoca del provvedimento da parte della Magistratura;
12.1.1978, lancio di ordigni esplosivi contro un corteo di autonomi; denunciati cinque esponenti di destra;
12.1.1978, denuncia in stato di arresto di un militante del Fronte della gioventù, trovato in possesso, sulla propria autovettura, di armi comuni da sparo;

13.1.1978, denuncia in stato di arresto di un estremista di destra imputato di detenzione, nella propria abitazione, di munizioni da guerra e per arma comune da sparo;
13.1.1978, incendio nell'abitazione del dirigente della Digos, presumibilmente ad opera die stremisti di destra;
27.1.1978, aggressione, nella propria abitazione, di un sacerdote interessato al recupero dei drogati, presumibilmente ad opera di estremisti di destra;
4.2.1978, aggressione di uno studente di scuola media appartenente al gruppo etnico sloveno da parte di attivisti del Fronte della gioventù che stavano distribuendo manifesti;
22.2.21978, imbrattamento di alcuni edifici del centro cittadino con scritte denigratorie e minacciose nei confronti del dirigente della Digos, in concomitanza con la conclusione del processo a carico dei responsabili dei gravi episodi qui verificatisi il 24,.10.,1977 e compendiati nell'attentato alla sede di una sezione della dc da parte di estremisti di destra triestini e romani;
19.4.1978, aggressione di un insegnante iscritto alla Cgil. Da parte di giovani presumibilmente appartenenti al fronte della gioventù;
7.6.1978, aggressione di due attivisti del PSI da parte di un estremista di destra identificato e denunciato;
8.6.1978, aggressione di un attivista del PSI da parte dell'allora segretario del Fronte della gioventù;
15.6.1978, aggressione di un appartenente all'area dell'autonomia da parte di un gruppo di persone, tra le quali è stato poi identificato un appartenente al Fronte della gioventù;
24.7.1978, aggressione di due dirigenti della FGCI da parte di un estremista di destra poi identificato e contemporaneamente denuncia di due militanti del Fronte della gioventù per possesso ingiustificato di armi improprie;
14.8.1978, aggressione in una via del centro cittadino di due turisti veneti in possesso del quotidiano "L'Unità", da parte di estremisti di destra rimasti sconosciuti;
15.8.1978, aggressione di un esponente della FGCI in possesso del quotidiano "L'Unità" da parte di una decina di militanti del Fronte della gioventù non identificati;
10.101.1978, aggressione da parte di due esponenti del Fronte della gioventù a fanno di uno studente di scuola media iscritto alla FGCI.
12.10.1978, aggressione di un giovane tipografo da parte die due militanti del Fronte della gioventù poi identificati;
29.10.1978, aggressione di due elementi dell'area dell'autonomia da parte di un gruppo di giovani con il volto mascherato ed armati di corpi contundenti, presumibilmente appartenenti al Fronte della gioventù; successiva perquisizione della sede del "Fronte" peraltro con esito negativo;
29.11.1978, nuove aggressioni del sacerdote interessato al recupero dei drogati;
8.1.1979, danneggiamento mediante lancio di bottiglia incendiaria di un circolo culturale comunista, ubicato on zona di periferica; episodio poi rivendicato da "Lotta rivoluzionari";
9.1.1979, danneggiamento mediante lancio di due bottiglie incendiarie della libreria di ispirazione anarchica "Utopia 3"; episodio rivendicato da "Lotta rivoluzionaria";
11.1.1979, danneggiamento mediante lancio di bottiglie incendiarie della sede del Circolo della stampa; episodio rivendicato da "lotta rivoluzionaria";
12.5.1979, aggressione di un militante del PSI, incaricato di effettuare propaganda elettorale. Da parte di un gruppo di elementi presumibilmente estremisti;
1.6.1979, aggressione di un'attività del PCI intenta a distribuire materiale elettorale, da parte di una estremista di destra, poi identificata ed arrestata;
1.6.1979, lancio di petardo contro la sede di un centro di igiene mentale da parte di tre estremisti di destra, poi identificai e denunciati;
2.6.1979, lancio di bottiglie incendiarie contro due sezioni periferiche del PCI;
19.6.1979, aggressione sulla pubblica via di un cittadino, da parte di un estremista di destra, tratto immediatamente in arresto per porto abusivo di arma impropria, violenza privata aggravata e lesioni personali;

26.6.1979, incendio della sede rai-Tv mediante impiego di un motofurgone avvicinato al portone dello stabile e quindi dato alle fiamme; episodio rivendicato da "Lotta rivoluzionaria";
27.6.1979, incendio di una sezione periferica del PCI; episodio rivendicato da "Lotta rivoluzionaria";
27.7.1979, aggressione nell'ambito dell'Ospedale psichiatrico provinciale di due attivisti comunisti che stavano effettuando la vigilanza al padiglione ove era stata organizzata una festa; gli aggressori si sono stati immediatamente identificati, arrestati e condannati;
17.9.1979, aggressione in una via del cento cittadino di una giovane di sinistra, da parte di tre elementi del Fronte della gioventù, poi identificati e quindi colpiti da ordine di cattura emesso dal Sost. Proc. della Repubblica di Trieste;
2.10.1979, attentato incendiario alla libreria della "Cluet" (Cooperativa libraria universitaria editrice Tergeste) ubicata nell'ambito della sede centrale dell'Ateneo, presumibilmente ad opera dio estremisti di destra. Nella stessa giornata, aggressione di quattro elementi di sinistra, intenti a distribuire manifesti di protesta per l'episodio di cui sopra, da parte di un gruppo di militanti del Fronte della gioventù, poi identificati, in numerosi di due, e querelati.
4.10.1979, aggressione, dinanzi all'ingresso di una scuola media superiore di uno studente di sinistra, da parte di un militante del FdG, identificato;
8.11.1979, incursione di un gruppo di oltre venti elementi del FdG, in parte travisati, nei pressi della mensa universitaria per distribuire volantini, Nella circostanza i medesimi si sono resi responsabili di concorso in danneggiamento e lesioni personali. Tre persone sono state tratte in arresto in flagranza di reato ed altre sette denunciate a piede libero.
10.1.1980, incendio di una sezione periferica del PCI; episodio rivendicato da "Lotta rivoluzionaria";
11.1.1980, incendio di una sezione periferica della Dc; presumibilmente ad opera di estremisti di destra;
20.1.1980, incendio di una sala cinematografica cittadina, nella quale era stato programmato un comizio del PCI, con l'intervento di un dirigente nazionale del partito; sulla vetrata della porta d'ingresso del cinema erano stati designati simboli del Fronte della gioventù ed apposte scritte ingiuriose nei confronti del PCI; l'episodio è stato rivendicato da un sedicente "Gruppo nuclei di difesa territoriale triestina".
16.2.1980, aggressione di due attivisti della Fgci in una via cittadina, da parte di vari elementi del FdG, tre dei quali immediatamente identificati, arrestati;
24.4.1980, profanazione del monumento in memoria di quattro antifascisti fucilati a seguito di sentenza del soppresso tribunale speciale per la difesa dello Stato. Alla base del monumento è stata murata una lapide recante un fascio littorio e deposta vicino una corona di alloro nonché un'asse di legno con la scritta "Onore ai camerati caduti combattendo il regime".
1.5.1980, aggressione in una via del centro cittadino di un'attivista comunista, presumibilmente ad opera di elementi di destra;
1.5.1980, danneggiamento mediante lancio di bottiglie incendiarie di una sezione rionale del PCI; episodio rivendicato da "Lotta rivoluzionaria", "in segno di solidarietà con i lavoratori dell'Europa occidentale";
9.5.1980, incendio dell'autovettura di un consigliere comunale comunista, presumibilmente ad opera di estremisti di destra;
10.5.1980, incendio dell'abitazione di un appartenente alla Fgci, che in precedenza era stato testimone a carico di militanti del FdG responsabili dei reati avvenuti nei pressi della massa universitaria l'8.11.1979; episodio presumibilmente posto in essere da estremisti di destra, uno dei quali si è reso immediatamente irreperibile;
25.5.1980, incendio di una sezione periferica del PCI; episodio rivendicato da cosiddette "Squadre di difesa territoriale", con la seguente frase: "Questa notte abbiamo distrutto un covo di servi dell'URSS - No alle olimpiadi a Mosca";
30.7.1980, imbrattamento di una sezione periferica del PCI, ad opera presumibilmente die estremisti di destra;

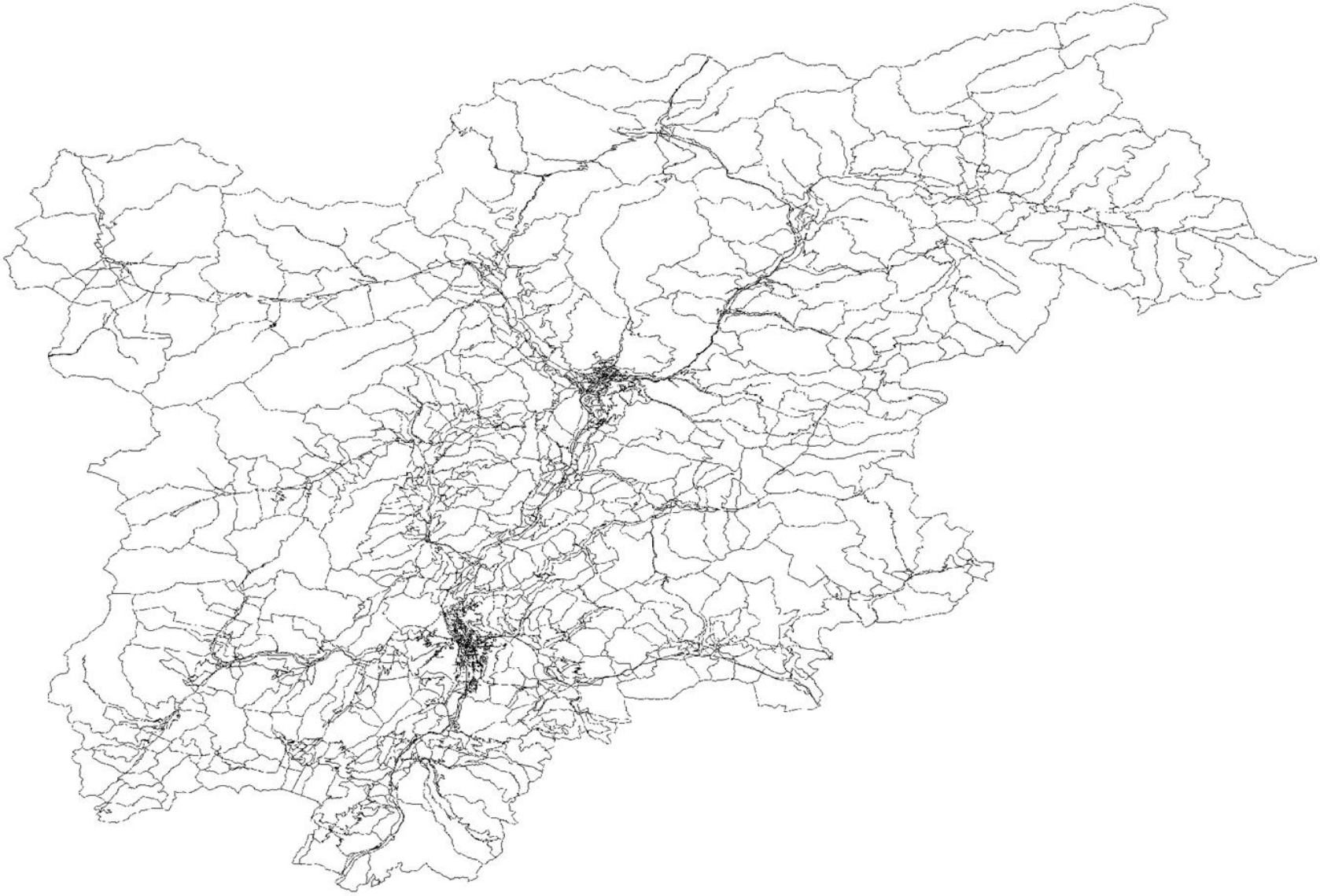
8.1980, partenza di militanti del FdG per il Libano per un periodo di addestramento a carattere militare, nelle file delle formazioni di destra della "Falange maronita";
6.10.1980, imbrattamento del monumento ai caduti patigiani di una località sull'atipiano carsico, presumibilmente ad opera di estremisti di destra;
16.10.1980, in relazione all'arresto avvenuto il 6 ottobre 1980 a Treviso di cinque persone, che presumibilmente si preparavano a compiere reati comuni, alcuni dei quali, un triestino notoriamente estremista di destra, vengono avviate contemporaneamente indagini da parte della Digos e specificatamente viene informalmente sentito nella casa circondariale di Treviso il succitato estremista di destra locale. Successivamente le indagini vengono svolte in collaborazione con la locale Squadra Mobile;
29.10.1980, imbrattamento del monumento eretto in un rione periferico cittadino in memoria della partigiana comunista Alma Vivoda, con svastiche e la frase "Sieg Heil", presumibilmente ad opera di estremisti di destra;
31.10.1980, localizzazione di una soffitta, usata dal succitato estremista di destra arrestato a Treviso (Falciani Gilberto) e rinvenimento nell'interno di essa di utensili vari per la costruzione di rudimentali silenziatori;
26.11.1980, perquisizione nei confronti di cinque estremisti di destra in precedenza recatisi in Libano, con esito negativo;
10.12.1980, inizio delle indagini in collaborazione con personale della Digos di Roma nei confronti di elementi della destra estremista triestina, in relazione all'arresto avvenuto nella capitale alcune settimane prima di uno di essi - Valencio Fabio - trovato in possesso di carte di identità falsificata. Gli stessi sono imputati dei reati di banda armata e di associazione sovversiva.
19.12.1980, diffusione da parte di attivisti del FdG di volantini Alle indagini disposte dal Sost. Proc. della Repubblica di Padova ed eseguite a Trieste da personale della Digos della Questura della Capitale in collaborazione con elementi di questo Ufficio. Il Sost. Proc. della Repubblica di Trieste, ravvisando nel testo dei volantini glie stremi di vilipendio alla Magistratura ed alle Forze di polizia, procede nei confronti di sei militanti di detta organizzazione giovanile, tra cui il vecchio ed il nuovo segretario provinciale;
23.12.1980, rapporto di denuncia della Squadra Mobile nei confronti di due estremisti di destra, e cioè: Cavallini Gilberto, e Fioravanti Valerio, per i seguenti episodi avvenuti in Trieste: 4.3.1980 tentata rapina e lesioni personali a danni di un orefice; 7.3.1980 rapina e sequestro di persona nei confronti di un altro orefice. Il Fioravanti è stato tratto in arresto qualche settimana fa a Padova in relazione alla nota uccisione di due militari dell'Arma dei Carabinieri;
25.12.1980, oltraggio alò monumento dei caduti del comune periferico di San Dorligo della Valle, dal quale sono state staccate epigrafi;
26.12.1980, oltraggio al Monumento ai quattro fucilati di Basovizza, ove è stato segato ed asportato un abete;
26.12.1980, oltraggio al Monumento ai Caduti del comune periferico di Sgonico, con imbrattamento mediante bomboletta spray color blue ed apposizione delle seguenti scritte: "Morte ai rossi", "S.A.H.", "Squadre A. Hitler";
4.1.1981, imbrattamento delle pareti della palestra comunale del Comune periferico di San Dorligo della Valle con apposizione delle seguenti scritte: "A. Hiller vive", "Ritorneremo", "Arrenderci mai", "Squadre A. Hitler", "Sieg Heil", nonché di numerose svastiche;
1.2.1981, furto da una bacheca del Museo ubicato nell'interno della Risiera di San Sabba (campo di concentramento costituito nel periodo di occupazione tedesca) di una mazza di ferro e rinvenimento nell'interno della bacheca stessa di un volantino scritto parte in stampatello e parte in caratteri gotici, del seguente tenore" "Squadre Adolf Hitler - non si possono uccidere gli ideali e mai ideale fu più grande del nostro - Sah - Alla memoria di tutti i camerati caduti nella lotta contro il bolscevismo e il giudaismo - Sieg Hail".

Sin dalla fine della seconda guerra mondiale e cioè, già nel periodo dell'Amministrazione militare anglo-americana (1945-1954), parte dell'opinione pubblica triestina, specie i settori piccolo e medio borghese, si andò, via via, sempre più orientando verso le forze politiche di destra, presumibilmente per naturale reazione agli ultimi avvenimenti bellici in queste terre, caratterizzati dalla persistente occupazione militare jugoslava in gran parte della Venezia Giulia e del conseguente esodo di centinai di migliaia di italiani dell'Istria, da Fiume e della Dalmazia, nonché dell'incerta sorte, per molti anni, della stessa città di Trieste, anch'essa occupata per 40 giorni dall'esercito jugoslavo con meno tremila deportazioni, quindi destinata a diventare il centro del mai costituito territorio libero e finalmente, dopo e lunghe estenuanti trattative, restituita all'Italia.
La destra, impersonata prevalentemente dal MSI registrò, quindi, qui alla luce delle considerazioni suesposte, fina dalle prime elezioni (1949 e 1952), notevoli successi, ma contemporaneamente si accentuò in essa l'infiltrazione di gruppi estremisti, parte inquadrati nel MSI e parte agenti con una certa autonomia, ma in ogni caso con una linea di condotta costantemente ispirata ad un clima di intolleranza e di violenza verso avversari politici.
La peculiare situazione politica di questa Provincia, nel settore della destra, non si attenuò nemmeno dopo la restituzione di Trieste all'Amministrazione italiana, ma, anzi, andò più sviluppandosi negli anni '60, per reazione al sempre più accentuato indirizzo democratico delle forze politiche governative, e della Dc e del PSI, in particolare, specie nei rapporti con la minoranza etnica slovena qui residente e verso lo Stato jugoslavo.
Proprio in quegli anni, un gruppo di giovani, molti dei quali organizzeranno, un quinquennio dopo, la sezione triestina del movimento politico di estrema destra "ordine nuovo", si fecero promotori della costituzione del Gest (Gruppo esploratori speleologi triestini), sorto asseritamente con finalità sportivo-ricreative, ma, in realtà, centro di raccolta degli elementi più invasivi dell'estrema destra locale.
Negli anni 1960, 1961 e 1962 si registrarono, a Trieste, ad opera di detti elementi, numerosi atti di intolleranza, tra i quali, il più grave, avvenne l'11 aprile del 1962 con un attentato all'abitazione di uno storico antifascista triestino, il prof. Carlo Sciffrer, animatore di una serie di conferenze sulla resistenza, dedicate agli studenti di scuola media.
La sezione triestina di 'Ordine nuovo" venne costituita nel 1965 per iniziativa di persone che, da allora ad oggi, si sono costantemente poste in evidenza per il loro credo nella ideologia del più acceso estremismo e, pertanto, sono da ritenersi persone pericolose per le istituzioni democratiche dello Stato.
Tra essi vanno ricordati, in particolare, Fabbri Ugo, Portolan Manlio, Bressan Claudio e Petronio Ombretta.
Gli stessi appartenenti ad "Ordine nuovo", successivamente, a seguito degli accordi raggiunti in campo nazionale tra l'on.le Almirante e l'on.le Rauti, entrarono nelle file del MSI, mantenendo però sempre una certa autonomia organizzativa e culturale, tanto che fu premesso, di dar vita, nell'interno della federazione del MSI al "Centro studi triestino Ordine nuovo", che dopo qualche tempo cessò, però, la propria attività.
Già prima del 1973, quando fu decretato lo scioglimento di "ordine nuovo", i principali ex esponenti locali del movimento erano già stati allontanati dal MSI per una serie di atti di indisciplina, né risulta che essi vi siano stati più riammessi, anche se frequentano tuttora gli ambienti del partito e del Fronte della gioventù (organizzazione giovanile del MSI), ed in molte occasioni collaborano, specie con gli elementi della corrente più oltransionista, quella che è capeggiata, in campo nazionale, dall'on.le Pino Rauti.
Negli anni '60 era stato costituito a Trieste un secondo movimento extraparlamentare dei destra e precisamente "Avanguardia nazionale", nelle cui file erano confluiti molti giovani, studenti e lavoratori, animati da principi oltrazionisti, ispirati cioè alle ideologie naziste e razziste, i quali si

erano resi ripetutamente responsabili di atti di intolleranza e di violenza nei confronti di avversari politici.
Tra i più noti elementi di "Avanguardia nazionale" vanno ricordati Sussich Gianfranco, Scarpa Claudio e del fratello Giampaolo, Abrami Franco, Viezzoli Remo e Luin Claudio.
Anche "Avanguardia nazionale" venne poi, come è noto, sciolta con decreto del Ministro dell'interno ma, ovviamente. Numerosi suoi ex aderenti continuarono a professare le ideologie estremistiche di destra ed a frequentare gli ambienti del Fronte della gioventù.
A proposito di quest'ultima organizzazione va sottolineato che in essa, probabilmente a causa dell'assenza a Trieste di movimenti capavi di riunire gli extraparlamentari di destra, sono andati sempre più prevalendo gli elementi più oltranzisti e cioè quelli che si richiamano alla linea capeggiata in campo nazionale, nell'ambito del MSI, dall'on.le Pino Rauti, e perciò facilmente si è venuta a creare un costante e continuo collegamento tra gli aderenti al "Fronte" e gli altri estremisti di destra, che per motivi vari non si sono iscritti al ?Fronte" o non sono stati addirittura colà accettati per i loro precedenti o per il loro troppo acceso estremismo.
Anche negli ultimi anni, la vita cittadina è stata ripetutamente caratterizzata da zioni violente e di intolleranza posto in essere da detti stremisti, i quali, in diverse circostanze, hanno usato, quale sigla rivendicativa, quella di "Lotta rivoluzionaria", gruppo rimasto sempre peraltro clandestino e mai concretizzatosi sul paino organizzativo. Negli ultimi tempi, invece, gli oltranzisti di destra hanno fatto uso di altre sigle quali "Verdi praterie" e "Squadre Adolfo Hitler", delle quali per il momento non si conoscono i rispettivi componenti.
Il "Fronte della gioventù", forte anche della grave crisi in cui si dibattono gli schieramenti giovanili, sia democratici, sia della sinistra extraparlamentare, appare in questo momento il gruppo relativamente più compatto, più attivo e più ricco di iniziative, ed infatti, in determinati periodi, negli ultimi anni, è stato, specie nel settore studentesco medio, in grado di promuovere agitazioni, manifestazioni pubbliche e occupazioni di edifici scolastici. Senza trovare ostacoli negli avversari, ma anzi ponendosi quale gruppo egemone anche nei confronti di altri settori giovanili di destre di centro, tra cui quelle tipicamente locale della "Lista per Trieste".
Il "Fronte della gioventù" di Triste è stato diretto per molti anni da Grilz Almerigo, che adesso ricopre la carica di segretario regionale, mentre alla vice segreteria provinciale si trovava Morelli Paolo, chiamato poi a ricoprire incarichi di rilievo nella federazione provinciale triestina del MSI-DN.
Successivamente l'incarico di segretario provinciale è stato affidato a Sluga Fulvio e da qualche mese a Mania-Bagatio Roberto.
Anche il Fuan (Fronte universitario di azione nazionale) dopo un periodo di crisi è stato qui riorganizzato ed infatti i suoi attivisti si portano sovente nei vari locali dell'Ateneo per la distribuzione di materiale propagandistico, senza trovare quasi mai ostacoli negli avversari politici.
Nel quadro della riorganizzazione del Fuan qualche settimana fa, è stato affidato l'incarico di segretario a Lippi Angelo e quella di vice segretario a Biloslavo Fausto.
L'avvenimento di maggior rilievo che ha caratterizzato, negli ultimi mesi, la vita del Fronte della gioventù, è stato il viaggio che alcuni suoi più qualificati esponenti hanno effettuato nel Libano, ove sarebbero stati ospiti in campi di addestramento della Falange cristiano-maronita.
Si sono infatti recati nel Libano nell'agosto del decorso anno, Azzaro Antonio, Biloslavo Fausto, Grilz Almerigo, Lai Ciro, Lai Livio e Lippi Paris Gilberto. Gran parte di essi ha fatto rientro in Italia qualche mese dopo e cioè mei mesi di settembre ed ottobre u.s., mentre i fratelli Lai (sui quali si riferirà più dettagliatamente in appresso) sono rimasti in Libano fiano a qualche settimana fa.
In epoche anteriori si sono recati nel Libano anche due elementi extraparlamentari di destra locali e precisamente Capriati Roberto e Cetin Roberto, quest'ultimo, che sembrava ulteriormente trovarsi a Parigi, sarebbe ritornato nel Libano dalla Francia.
Per quanto concerne infine i fatti di maggior rilievo che hanno interessato glie stremisti della destra locale in questi ultimi mesi, va citato l'arresto di Falcioni Gilberto, avvenuto, unitamente ad altre cinque persone, il 6 ottobre 1980, sull'autostrada Treviso-Vittorio Veneto perché trovati in possesso di pistole di vario tipo e calibro, silenziatori, pallottole e bombe a mano. Il Falcioni aveva militato, in

passato, nelle file di “Avanguardia nazionale” ed era rimasto in contatto con altri estremisti tra i quali i cosiddetti “cani sciolti”, in particolare Valencio Fabio, arrestato nel novembre scorso nella capitale, siccome trovato in possesso di due carte d’identità falsificate.
La Procura della Repubblica romana, prendendo lo spunto dei fatti suesposti e da altri avvenuti colà, ha iniziato, nei confronti di diverse persone, un procedimento penale per partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva. Nel quadro di tali indagini, estese anche a Trieste, sono state perquisite, il 10 dicembre, le abitazioni di Sluga Fulvio e Morelli Paolo, già citati in precedenza, nonchè di due ragazze e precisamente Divo Cinzia, convivente del Falcioni, e di Lai Flavia.
La stessa Procura della Repubblica di Roma ha emesso nei gironi scorsi ordini di cattura nei c’nfronti dei fratelli Lai Livio e Lai Ciro; il primo, pur rinetrandop dal Libano e notato aMilano nel corso di una distribuzione di volantini del Fronte della giventù, il 18 febbraio u.s., è irreperibile mentre il secondo, giunto a Trieste nell’ultima decade di febbraio, è stato tratto in arresto nella mattinata del 1° corrente e, nello stesso giorno, trasferito in una Casa Circondariale del Lazio.
Continuano intanto le indagini di questa Digos e Squadra Mobile per identificare gli elementi locali, presumibilmente appartenenti all’estrema destra, i quali hanno certamente collaborato con i noti Cavallini Gilberto e Fioravanti Valerio, ad effettuare una rapina e sequestro di persona a danno di una gioielleria locale, nel marzo 1980, fatto ammesso dal Fioravanti, nel corso dell’interrogatorio reso al Sostituto Procuratore della Repubblica di Trieste.

SITUAZIONE IN TRENTINO ALTO ADIGE



TRENTINO-ALTO ADIGE

Bolzano — Trento

RISERVATO

Mod. 80 P. S.

QUESTURA DI BOLZANO
QUÄSTUR BOZEN

N. A.4/82/DIGOS/R di prot. div. — Bolzano, li 1.9.1982
Nr. Abt. — Bozen, den

Risposta a nota N. 224/11347/III/3048/R del 9.8.1982
Bezug vom

OGGETTO: Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, assassinio di Aldo Moro e terrorismo in Italia.
BETRIFFT:

RACC.TA A MEZZO CORRIERE

AL MINISTERO DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DELLA P.S.
U.C.I.G.O.S.
- R O M A -

DIREZIONE CENTRALE P.S. - SEGRETERIA DI SICUREZZA - 6 SET 82

"""

Con riferimento alla ministeriale sopra distinta, si comunica che sinora non risultano essersi costituite in questa provincia, ne' che vi abbiano comunque operato, organizzazioni terroristiche riconducibili, sotto le varie denominazioni eversive, a matrici ideologiche di estrema destra o sinistra.

Va peraltro rilevato che negli anni sessanta, com'e' noto, ebbe a verificarsi in Alto Adige un fenomeno terroristico, spesso alimentato e sostenuto da gruppi estremistici d'oltre Brennero, interessati alla questione sudtirolese in senso antitaliano.

Tale terrorismo, tuttavia, non fu contraddistinto da specifiche caratteristiche ideologiche del genere sopraspecificato, ma si sviluppo' esclusivamente su chiare basi di protesta etnico-autonomistica per la particolare situazione locale.

IL QUÄSTORE
(Carlino)

RISERVATO

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P.-63)

R/G.

Questura di TRENTO

Trento, addì 6 settembre 1982

Al

N. 135/82/8/Div.Ris. Categ.

Risposta a nota N. 224/11347/3^/3048/R
del 9.8. 1982

OGGETTO: Sintetica mappa regionale delle organizzazioni terroristiche.=

Riservata
Raccomandata a mano
A mezzo corriere

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
Uff.Centr.Inv.Gen.Oper.Spec.

R O M A

^^^^^^^^

In relazione al teleradio sopradistinto, si comunica che questa provincia non è mai stata interessata direttamente dal fenomeno terroristico inteso come organizzazione con solide strutture agente per fini eversivi.

Nel periodo dal 1976 al 1980 si sono verificati sporadici episodi di danneggiamento (incendio di autovetture di sanitari del locale Ospedale civile, attentati dinamitardi di non grave entità ed attentati incendiari ad appartamenti di esponenti politici), episodi delittuosi rivendicati da sedicenti movimenti rivoluzionari con varie sigle ("Volante Rossa" - "Brigata Ulrike Meinhof" - "Nuclei per il Contropotere Territoriale" e "Proletari Armati per il Comunismo"), come è stata di volta in volta segnalato a codesto Ministero.

L'episodio di maggiore rilievo è da considerare senz'altro l'irruzione armata nella sede dell'emittente televisiva privata "T.V.A.- Televione delle Alpi", avvenuta il 10 novembre 1978 ed i cui responsabili sono stati identificati per i noti BORTOLOTTI Claudio, FEBBRAIO Giuseppe e PAOLI Ezio, denunciati alla locale A.G. e condannati dal Tribunale di Trento a due anni ed otto mesi

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - R

di reclusione, pena ridotta a venti mesi nel successivo giudizio di secondo grado.

Anche i responsabili degli attentati incendiari verificatisi nel periodo marzo-aprile 1980 in danno dell'appartamento dell'ex presidente della Giunta provinciale, del segretaio provinciale della D.C., del Vice Questore, di un'autovettura della S.I.P. e della sede dell'Associazione degli Industriali, e rivendicati con volantini a firma "Nuclei per il Contropotere Territoriale" e "Proletari Armati per il Comunismo", sono stati identificati nelle persone di tre giovani, i noti DEGASPERI Nicola, ABD RABOU Karim ed ONERE Michele i quali, denunciati da questo ufficio alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, sono stati rinviati a giudizio per incendio, danneggiamento ed altro. In data 27.5.1981 il processo a loro carico è stato sospeso e rinviato a data da destinarsi avendo il P.M. sollevato eccezione di incostituzionalità circa le attenuanti relative alla minore età e le responsabilità terroristiche anche dei minori indicate dalla "Legge Cossiga".

Dalle indagini e dagli accertamenti svolti a suo tempo è sorta la convinzione, suffragata peraltro dalle summenzionate identificazioni degli autori degli episodi criminosi, che sotto la denominazione dei vari movimenti si celassero elementi isolati gravitanti principalmente negli schieramenti extraparlamentari di sinistra del personale paramedico dell'Ospedale, che agivano spontaneamente senza una direzione centralizzata e non collegati alle organizzazioni terroristiche operanti su scala nazionale. Anche le modalità di esecuzione degli attentati hanno indotto a ritenere che non esistesse alcun diretto legame fra gli elemnti operanti in questa provincia e le organizzazioni terroristiche tipo "Brigate Rosse" - "Nuclei Armati Proletari" e "Prima Linea", se non un tentativo di emulazione.

Tale opinione è altresì suffragata dalla constatazione che, identificati e denunciati gli autori dell'irruzione armata nella

./.

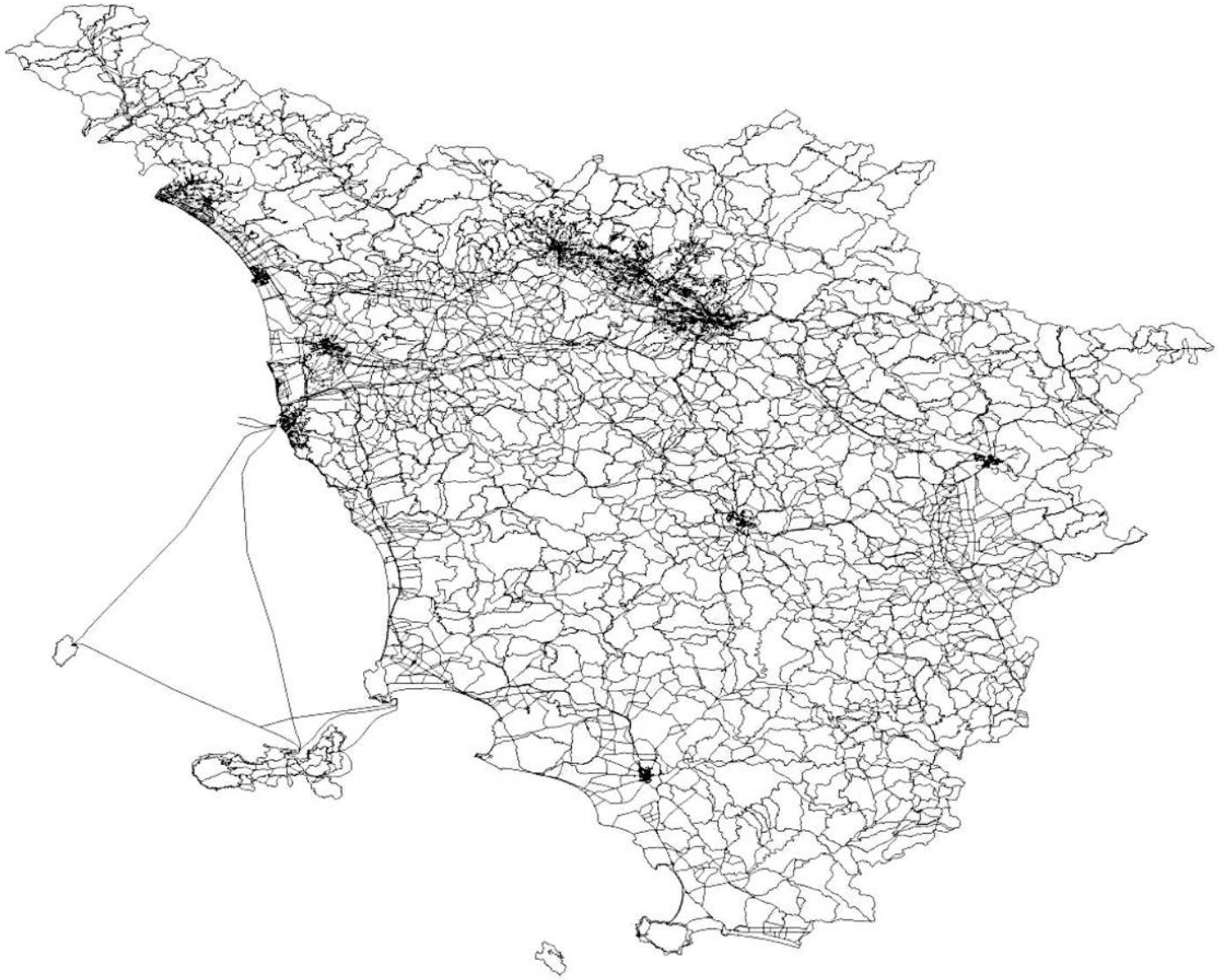
sede di "T.V.A." e dei vari attentati incendiari verificatisi nel marzo-aprile 1980, in questa provincia non si sono più verificati episodi terroristici.

Si presume inoltre che anche dietro le sigle degli altri pseudo movimenti terroristici ("Volante Rosse" e "Brigata Ulrike Meinhof") si celassero le stesse persone, ipotesi che peraltro non è confermata finora da elementi di prova.

Per completezza d'informazione, si precisa che nel periodo 1969 - 1971 si sono verificati in questo capoluogo alcuni attentati dinamitardi in danno di sale cinematografiche, della sede del palazzo municipale e sono stati rinvenuti in alcuni punti della città degli ordigni inesplosi, episodi criminosi i cui autori non sono stati identificati e che non sono stati in alcun modo rivendicati da organizzazioni terroristiche.

Si precisa, infine, che da parte dell'estrema destra non sono mai stati rivendicati attentati terroristici in questa provincia, e non è mai stata svolta attività terroristica di alcun genere. =

IL QUESTORE
(Chiossone)



SITUAZIONE A FIRENZE

MAPPA REGIONALE DELLE ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE

ORGANIZZAZIONI DI ESTREMA SINISTRA

CONTROPOTERE

Ha operato in Prato (FI) dal 1977-1978, con l'adesione di elementi dell'autonomia locale e fiancheggiatori delle Br.

EPISODI CRIMINOSI

Lancio di bottiglie molotov alla festa dell'Amicizia di Prato;
Irruzione nella sede della ditta "Magni e Allori" di Prato, del lanificio "Bonanni" di Calenzano;
Incendio di due autovetture del Corpo dei Vigili del Fuoco;
irruzione presso lo studio del notaio Spighi ed omicidio dello stesso.

ARRESTI

Mortali Elfino, nato a Montebelluna l'11.9.1956, residente a Prato responsabile dell'omicidio del notaio Spighi.
Nel prosieguo delle indagini si evidenziano collegamenti del predetto con altri personaggi fiorentini e tutti protesi alla costituzione di una banda armata.
Vengono quindi perseguiti ed in periodi diversi tratti in arresto le sottonotate persone:
Campanelli Guido;
Mesuraca Adalgisa;
Lorimer Vargiù Massimo;
Montalti Alessandro;
Tirabovi Marco;
De Montis Stefano;
Fabrizio Angelo;
Cerbai Renzo;
Carloni Massimo;
Della Rocca Carmela;
Spurio Giancarla;
Filippetti Renzo;
Banrti Sergio;
Lastrucci Cristina;
Piccirilli Rosalba;
Secchi Claudio;
Avvantaggio Fulvio;
Calderone Leo.
Tutti i predetti, con sentenza della locale Corte di assise di appello in data 3.6.1981, sono stati condannati come segue:
Mortali Edfino, anni 30 di reclusione per omicidio del notaio Spighi;
Montalti, Tirabovi, De Montis, Fabrizio, Cerbai, anni quattro di reclusione, per favoreggiamento personale;
Carloni Massimo, della Rocca Carmela, anni due di reclusione, per favoreggiamento personale;
Spurio Giancarla, anni due, mesi sei di reclusione per favoreggiamento personale;

Filippetti Renzo, assolto per insufficienza di prove dal reato di ricettazione e condannato ad anni due di reclusione con benefici di legge per il reato di favoreggiamento;
Avvantaggio Fulvio, Calderone Leo, assolti per insufficienza di prove dal reato di favoreggiamento.

NUCLEI ARMATI PROLETARI (NAP)

Hanno operato dal 1974-1976

EPISODI CRIMINOSI

29.10.1974, rapina alla Cassa di Risparmio - agenzia n.10 - Piazza Alberti, conflitto a fuoco - Mantini Luca;
17.7.1977, esplosione presso le costruzioni nuove carceri di Sollicciano - via Pisana;
14.11.1978, attentato, con lancio di ordigno, alla caserma dei Carabinieri di Ricorboli - via N. Da Uzzano n.5;
17.4.1976, incendio alla sezione Dc - viale Torcicoda n.34/R;
17.4.1976, bottiglia incendiaria al portone del consolato spagnolo di piazza Saltarelli;
31.101.1976, bottiglia incendiaria contro saracinesca autorimessa Stazione Carabinieri di Rovezzano;
1.11.1976, incendio auto Fiat 500 di proprietà del Sostituto Procuratore dott. Persiani Mario;
13.11.1976, liquido infiammabile alla porta d'ingresso della sezione Dc via Monticelli n.6;
26.11.1976, liquido infiammabile nel giardino antistante l'Ufficio di PS Rifredi-Peretola, con esplosione colpi arma da fuoco contro l'0edificio;
26.11.1976, bottiglia incendiaria contro l'ingresso secondario del Tribunale di Firenze.

ARRESTI

Nel corso della rapina alla Cassa di risparmio, si sviluppa un conflitto a fuoco con i carabinieri (29.10.1974).
Rimangono uccisi, Mantini Luca, da Firenze, di anni 298 e Romeo Giuseppe, da Aiello del Sabato (AV), di anni 20.
Vengono arrestati i fratelli Abatangelo Pasquale, di anni 32 e Abbatangelo Nicola, di anni 35, nonché Sofia Pietro, di anni 31,
tutti già noti pregiudicati per reati comuni, passati quindi nei NAP,
Nell'aprile 1977, con sentenza della locale Corte di appello, Abatangelo Pasquale è stato condannato ad anni 15 di reclusione, Sofia Pietro a d anni 19, mentre Abatangelo Nicola è stato assolto per non aver commesso il fatto.
Tutti i predetti sono comunque detenuti per reati commessi in fase precedente a detta rapina, o per fatti delittuosi commessi in carcere.
Agosto 1977, Pampalone Giuseppe, nato a Catalafimi il 15.11.1943, ricercato perché evaso dal carcere di Arezzo;
Con sentenza della Corte di Assise di Firenze, in data 7.2.1979 è stato condannato ad anni 8 di reclusione per banda armata (Nap, ricettazione e falso, nonché, a seguito di processo direttissimo (17.8.1977) ad anni tre di reclusione e mese sette di arresto per detenzione illegale di armi ed evasione.

UNITÀ COMUNISTE COMBATTENTI (UCC)

Ha operato in Firenze e provincia dal 1976 al 1978.

EPISODI CRIMINOSI

24.10.1976, esplosione di un ordigno nei pressi della sezione Dc, sita in via Salviati n.14 di Sesto Fiorentino;
24.10.1976, bomba carta lanciata all'ingresso della sezione Dc, sita in via Quintino sella n.34/R;
24.10.1976, bomba carta lanciata alla saracinesca della sezione Dc, sita in via Torcicoda;
15.12.1976, irruzione nei locali dell'Associazione "Proprietà Privata Edilizia", sita in via Cavour n.35, con asportazione di registri e scritte;
29.3.1977, irruzione negli uffici della "Tecrico Tessil" di Prato, via valentini n.14. Distruzione di un calcolatore elettronico con incendio;
29.3.1977, Irruzione negli uffici della "Confapi" di via Masaccio, con asportazione di carteggio;
27.6.1978, assalto al distaccamento dei vigili urbani di Gavinana, sito in via Villamagna. Die vigili vengono ammanettati e disarmati.

ARRESTI

Bandoli Renato, nato a Bagnocavallo l'8.9.1953;
Neri Stefano, nato a Pistoia il 27.7.1953;
Marasti Luigi, nato a Pistoia il 18.9.1952.

COVI SCOPERTI

Via della Rosa n.8, vengono rinvenute armi, documentazione ideologica, appunti, documenti falsificati, ecc.;
Sia il Bandoli, che il Neri, con sentenza in appello dell'8.12.1979, sono stati condannati a quattordici anni di reclusione, per vari reati che vanno dall'associazione sovversiva, furto, rapine, contraffazione di sigillo, porto e detenzione di armi comuni e da guerra.
Il Maraschi Luigi, tratto in arresto il 16.11.1978, già condannato in primo grado ad anni tre e mesi dieci di reclusione, per i reati di partecipazione ad associazione sovversiva e vari attentati ai danni di agenzie immobiliari di Firenze e Pistoia, con sentenza di appello del 18.5.1981, è stato assolto per insufficienza di prove.

PRIMA LINEA

Ha operato intensamente in questa provincia dal 1977 al 1980, sotto varie sigle: Prima linea, Squadre rivoluzionarie combattenti, Squadre proletarie di combattimento, Squadre proletarie armate; Ronde proletarie, Reparti comunisti di combattimento.

EPISODI CRIMINOSI

14.12.1976, ordigno esplosivo all'Agenzia immobiliare "Galardi" in via Pisana n.132;
14.12.1976, ordigno esplosivo all'Agenzia "Europea" in viale Europa n. 73-75;
14.12.1976, liquido infiammabile all'Agenzia "Delconfer", via del Corso n.12;
14.12.1976, ordigno esplosivo allo stabile del viale Gramsci n.381, ove hanno sede l'Agenzia turistica "Pro Sesto" e Assicurazioni e commercio ed artigianato;
14.12.1976, ordigno esplosivo all'Agenzia immobiliare "Coverciano", viale Verga n.14;
14.12.1976, ordigno esplosivo all'Agenzia immobiliare "Casellina", in via Acciaioli n.43;
1.1.1977, lancio di bottiglie molotov contro la porta d'ingresso della sezione Dc di Novoli, sita in via Guidoni n.75;
6.1.1977, lancio di bottiglia molotov contro la porta d'ingresso della sezione dc di Novoli, sita in viale Guidoni n.75;
7.1.1977, liquido infiammabile nell'interno della sezione dc, via Manzoni n.55;
12.3.1977, lancio di bottiglie molotov contro la sezione dc, sita in piazza S. Domenico n.6 di Prato;

13.3.1977, lancio di bottiglie incendiarie contro la sede Dc di via quintino sella;
3.4.1977, ordigno esplosivo (tritolo) collegato presso le sedi della Dc di via Kioto, via Q. Sella, via G. Verga, via senese, via Ardiglione e via Torcicoda;
27.1.1979, lancio di bottiglie molotov all'Agenzia immobiliare "Tosinghi", via Tosinghi;
8.2.1979, lancio di bottiglie molotov alla Pretura unificata, sita in via Dante Alighieri.

SQUADRE PROLETARIE ARMATE

17.3.1978, irruzione negli uffici IACP, siti in via Fiesolana n.1, con scritte sui muri, rivendicato;
19.5.1978, incendiata l'Agenzia immobiliare, sita in via dei Pucci n.9.

SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO

28.5.1977, irruzione, rapina ed incendio nelle seguenti agenzie:
Agenzia "Galardi" di via Borgo Ognissanti;
Agenzia "American Agencj" di via Ponte Rosso;
Agenzia "Immobil Super" di via della Spada;
19.3.1978, incendiato il portone d'ingresso dell'Istituto autonomo case popolari, sito in via Fiesolana n.1, rivendicato;
22.5.1978, attentato alla "Nuova Edificatrice" di via Vigna Vecchia n.2;
26.6.1978, assalto agli uffici della "Dakauto Leva". Incendio dell'ufficio del direttore, con scritte sui muri;
2.7.1978, attentato alla locale Pretura di piazza S. Martino. Incendiato l'ufficio ed imbavagliato il magistrato dott. De Cristofaro Francesco;
14.11.1978, esplosione di una carica di tritolo, collocata in via Bruno Bozzi di Prato. Danneggiate auto e strutture murarie;
14.11.1978, esplosione di un ordigno all'Ufficio provinciale del Tesoro di Fiorenze, via Masaccio. Danneggiati mobili, vetrine e finestre;
14.11.1978, esplosione di un ordigno negli uffici dell'Assessorato all'urbanistica in via Andrea del Castagno;
14.11.1978, esplosione di un ordigno al Consorzio regionale case popolari di via Pier Capponi;
14.11.1978, esplosione di un ordigno al Provveditorato agli studi di via Alamanni;
9.1l.1978, ordigno esplosivo nell'ingresso degli uffici immobiliari "Brunelleschi";
16.3.1979, attentato alla zona delle telecomunicazioni della PS e all'Autocentro di Polizia.

PRIMA LINEA

31.3.1977, lancio di bottiglia molotov e colpi d'arma da fuoco contro la caserma dei Carabinieri di via Marconi;
29.4.1977, esplosione di ordigno all'esterno della caserma PS "Fadini";
19.5.1977, irruzione nei locali della sezione della Dc di piazza S. Lorenzo, con scritte;
19.5.1977, irruzione negli uffici della Cisasca di via Laura e Sezione centro della dc di via Borgo S. Lorenzo;
19.10.1977, irruzione ed incendio alla sede del sindacato toscano dirigenti di azienda, sito in via Alfani n.48;
20.1.1978, omicidio dell'agente di PS Dionisi Fausto nelle vicinanze delle carceri "Le Murate", via delle Casine;
21.3.1978, incendiata la sede dell'Unione dei commercianti, rivendicata;
23.3.1978, assalto al posto di Polizia FF.SS. di Rifredi. Incatenato e disarmato l'agente di PS Moretti Carmine,

4.5.1978, assalto alla filiale "Data management" in via Leonardo da Vinci. Lagati impiegati ed incendiate due stanze;
21.12.1978, irruzione nell'Agenzia "Manzoni e C." di piazza Antinori n.2;
21.12.1978, colpi d'arma da fuoco contro la caserma dei Carabinieri di Rifredi sita in via Locchi;
15.2.1979, esplosione e sventramento della sede IMI, sita in piazza savonarola n.22;
27.3.1979, attentato dinamitardo all'Ufficio PS di Rifredi;
11.4.1979, attentato all'Istituto di documentazione giuridica, sita in via Pianciatichi;
22.11.1979, attentato alla sede dei vigili urbani in via Villamagna;
3.12.1979, incendiato il portone dei vigili urbani di via Villamagna;
26.9.1980, distribuzione di volantini presso lo stabilimento della Fiat;
20.1.1978, un commando irrompe fraudolentemente nella casa circondariale "Le Murate" di Firenze, al fine di procurare l'evasione di alcuni detenuti politici, bandoni Renato ed altri. L'intervento di una volante fa fallire il tentativo, nel conflitto a fuoco rimane ucciso l'agente di P.S. Dionisi Fausto.

SQUADRE RIVOLUZIONARIE COMBATTENTI

15.12.1978, ferimento con colpi d'arma da fuoco al Pretore dott. Bozzi Silvio, responsabile dell'ufficio sfratti;

ARRESTI

1978
D'Elia Sergio, nato a Pontecorvo il 5.1.1952;
Petrella Florinda, nata a Montorio il 2.3.1951;
Sacchi Pia, nata a Varese il'11.4.1958;
Donati Doriana, nata a Bologna l'8.3.1956;
Argentiero Gabriella, nata a Ceglie Messapico il 6.4.1950;
Malacarne Luisa, nata a Viadana il 30.6.1959;
Misseri Federico, nato a Massa Martana il 22.1946;
Pulignano Pietro, nato a Talsano il 4.12.1953;
Palmieri salvatore, nato a Cosenza il 9.5.2956;
Marcetto Corrado, nato a Olbia l'11.101.1951;
D'Amico Quinto Mario, nato a Buonvicino il 4.6.1949;
Teot Laura, nata a Oderzo l'8.7.1953;
Ponzetta Giovanna nata a Firenze il 13.12.1957;
Solimano Nicola, nato a Palazzo San Gervasio il 25.6.1951.

1980
Fagioli Mauro, nato a Firenze il 14.11.1947;
Faini Stefania, nata a Firenze il 3.10l.1951;
Giovannini Fabrizio, nato a Firenze il 12.7.1948;
Sperry Frances Amelia, nata a Chicago (USA) il 25.8.1951;
Faillace Attilio, nato a S. Lorenzo Bellizzi il 20.1.1940;
Magnani Alba Donata, nata a Sassari il 29.3.1949;
Longo Ciro, nato a Napoli il 5.1.1957;
Ronconi Susanna, nata a Venezia il 29.6.1951;
Manina Guido, nato a Torino il 4.5.1958;
Dagliana Cesare, nato a Firenze il 17.10.1950;
Mazzei Aurora, nata a Portoferraio il 22.7.1959.

1981

Biancardi Pia, nata a Milano il 27.8.1961;
Catania Lucio, nato a Nicosia il 25.1.1954;
Cicchini Augusto, nato a Villamagna il 27.10.1956;
Greco Caterina, nata a Rocca di Neto il 22.11.1957;
Malgeri Ruggero, nato a Marina di Gioiosa jonica il 9.5.1958;
Manca Costantina, nata a Sassari il 13.9.1955;
Moi Benigno, nato a Sinnai il 5.8.1954;
Ninu Patrizia, nata a Sassari il 13.9.1955;
Soraggi Roberto, nato a Barga il 25.11.1957;
Mattiussi Rossana, nata a Firenze il 6.2.1954;
Donati Alessandro, nato a Firenze il 4.11.1957;
Filigheddu Nico, nato a Sassari il 14.4.1953;
Solimano Marco, nato a Venosa il 27.10.1952;
Tremea Stefania, nata a Feltre il 16.10.1956;
Talini Carlo, nato a Sesto Fiorentino il 25.5.1952;
Canzi Sergio, nato a Milano il 19.11.1958;
Migani Gabriele, nato a Firenze il 25.1.1957;
Seta Albertina, nata a Catanzaro il 25.3,.1952;
Arena Stefano, nato a Firenze il 26.7.1953.
Il relativo procedimento, che vede imputati oltre i sopradetti personaggi, anche terroristi di vertice dell'organizzazione, tratti in ar5resto in altre regioni italiane (complessivamente 92), avrà inizio in questa città nel prossimo mese di ottobre.
In tale indagine, è stato decisivo l'apporto dei cosiddetti "pentiti".
Sono stati scoperti i seguenti covi:
n.2 covi in via dei renai;
via Borgo San Frediano n. 81;
via Maccari n.96;
via Libero Andreotti;
via Cortesi n.19 (Prato).
All'interno è stato reperito copiosissimo materiale documentale dell'organizzazione, armi da guerra e comuni, documenti falsificati, il cui sequestro ha reso almeno per ora inoffensiva in questa provincia detta organizzazione eversiva.

BRIGATE ROSSE - COMITATO RIVOLUZIONARIO TOSCANO

Hanno operato in Firenze con una modesta attività dal 1977 al 1978.

EPISODI CRIMINOSI

2.6.1977, deflagrazione ordigni a tempo, sotto due autovetture di giornalisti del quotidiano "la Nazione";
2.3.1978, distrutta con liquido infiammabile l'auto di proprietà di Cappugi Luigi, consigliere economico dell'On. Andreotti;
27.4.1978, registratore con nastro, con comunicato relativo al sequestro Moro. Auto parcheggiata innanzi alla mensa universitaria di via S. Reparata;
15.11.1978, distrutta auto dell'ex medico delle carceri "le Murate";
20.1.1980, lancio molotov contro equipaggio dei Vigili del Fuoco, via volta dei Girolami;
17.11.1978, attentato dinamitardo all'autovettura dell'architetto Piero Inghirami, progettista del costruendo carcere di Sollicciano.

ARRESTI

1978
Barbi Giampaolo, nato a Lucca il 19.7.1941;
Baschieri Paolo, nato a Pisa il 19.1.1952;
Cianci Dante, nato a Foggia il 24.8.1951;
Bombaci Salvatore, nato a Lentini il 12.9.1954.
In tale occasione si individuarono n. 2 covi, con documentazione ideologica delle Br, in questa via Barbieri ed in Impruneta (FI), presso l'abit5azione del Bombaci. I sopradetti terroristi vengono tratti in arresto in questa città, armati di pistole.
Gli stessi, con sentenza della locale Corte di assise di Appello del 10.6.1982 sono stati giudicati come segue:
Cianci Dante e Baschieri Paolo, anni 10 di reclusione ciascuno, per organizzazione e promozione di banda armata ed associazione sovversiva, porto e detenzione di armi comuni e da guerra, danneggiamento a seguito di incendio, resistenza, furto e ricettazione;
Bombaci Stefano, anni 9 e mesi 10 di reclusione, per gli stessi rati di cui sopra, con esclusione della resistenza;
Barbi Giampaolo, anni 5 e mesi 6 di reclusione, per partecipazione ad associazione sovversiva, banda armata e porto abusivo di armi;

1982 - La liberazione del noto generale della Nato, Dozier, col le dichiarazioni dei "pentiti" di Verona e di "pentiti" locale, hanno permesso a questa Digos, unitamente alle Questure toscane interessate, di trarre in arresto le sottonotate persone, che si accingevano di trasformare nella regione il comitato delle Br, in colonna:
Castaldello Luigi, nato a Pisa il 16.6.1954;
Pieri Franco, nato a Pisa il 22.6.1951;
Frediani Enrico, nato a Carrara il 22.4.1959;
Frediani Pietro, nato a carrara il 14.2.1956;
Nicoli Roberto, nato a Carrara il 9.4.1955;
Fruzzetti Annunziata, nata a Massa il 29.6.1958;
Lori Flavio, nato ad Arcola il 21.8.1954;
Ventimiglia Rosanna, nata a Matera il 21.3.1952;
Carta Maria Teresa, nata ad Ozieri il 3.10.1951;
Giunti Gino, nato a Montignoso il 29.12.1953;
Lavoratori Comunardo, nato a Volterra il 5.9.1944;
Billi Giacomo, nato a Livorno il 30.101.1945.
Tutti i predetti sono imputati per vari reati che vanno dalla direzione alla partecipazione ad associazione con finalità di terrorismo, porto e detenzione di armi comuni e da guerra, furto ed altro. Il relativo provvedimento penale è tuttora in fase istruttoria.
Tale operazione ha portato al rinvenimento di documentazione ideologica, archivi delle Br, armi da guerra e comuni (mitra e pistola), esplosivo ecc., il tutto occultato in n. 7 bidoni di plastica rinvenuti interrati in zone boschive dell'entroterra apuano e spazzino.
Sono stati altresì tratti in arresto, in questa provincia, i sottonotati brigatisti rossi:
27.4.1974, Ferrari Paolo Maurizio, nato a Modena il 22.9.21945, latitante ad ordine di cattura della Procura della repubblica di Torino per violenza privata, sequestro di persona e lesioni personali aggravate.
Capo storico delle Br, è tuttora detenuto;
24.1.1982, Forconi Tiziano, nato a Montevarchi il 6.3.1961. Colpito da ordine di cattura per partecipazione a banda armata emesso dalla locale Procura della repubblica. Attualmente trovasi in libertà provvisoria con l'imputazione "rivelazione di segreti di ufficio con l'aggravante del fine terroristico", avendo codificato, durante il proprio servizio di leva presso la casa circondariale di

Firenze, notizie riservate sulla struttura dello stesso carcere a brigatisti rossi detenuti (Cianci Dante-Baschieri paolo);
20.2.1982, viene sottoposto a fermo di P.G. Galli Michele, nato a Soresina l'11.10.1957. Brigatista rosso, qui di passaggio, componente della Colonna "Walter Alasia", operante in Lombardia, è stato messo a disposizione dell'A.G. milanese che ne ha confermato il fermo.
E' imputato di vari reati tra cui organizzazione e direzione di banda armata e associazione con finalità di terrorismo, porto e detenzione illegale di armi comuni e da guerra, sequestro di persona con finalità di terrorismo.

ORGANIZZAZIONI DI ESTREMA DESTRA

Hanno operato in questa provincia negli anni 1974-1975.

EPISODI CRIMINOSI

21.4.1974, attentato dinamitardo sulla tratta ferroviaria Firenze-Bologna, tra le stazioni di Vaiano-Vernio;
24.1.1975, Empoli (FI), Tuti Mario, nato ad Empoli il 21.12.1946, ivi residente in via Boccaccio n.16, nel corso di una perquisizione domiciliare uccide con il fucile mitragliatore il Vicebrigadiere di PS Falco Leonardo e l'Appuntato di PS Ceravolo Giovanni, ferendo l'appuntato Rocca Arturo;
12.4.1975, attentato dinamitardo sulla tratta ferroviaria Rignano-Incisa Valdarno. Treno espresso Milano-Siracusa.

In relazione all'omicidio di Empoli, il Tuti, arrestato in Francia nel luglio del 1975, e quindi estradato, è stato condannato all'ergastolo, con sentenza del 6.4.1976, passata in giudicato.
Il predetto, evidenziatosi quelle esponente di primo piano del gruppo terroristico Fronte nazionale rivoluzionario, risulta altresì rinviato a giudizio per il delitto di strage e detenzione illegale di esplosivi con ordinanza n.322/77/A datata 29.6.1979, in relazione all'attentato al treno Milano-Siracusa sulla tratta ferroviaria Rignano-Incisa Valdarno (attentato del 12.4.1975).

SITUAZIONE TERRORISMO AREZZO

In questa provincia non si sono mai evidenziate organizzazioni terroristiche di estrema sinistra.
Il 31 dicembre 1974, in questo capoluogo e precisamente nei pressi del passaggio a livello di via Trasimeno, esplodeva un ordigno di natura imprecisata che provocava lievi danni al materiale rotabile.
Gli attentati alla linea ferroviaria si ripetevano la sera del 6 gennaio successivo nelle tratte Olmo-Rigutino e Cortona - Castiglion del Lago, senza provocare danni alle persone.
Il 22 gennaio, sempre del 1975, si giungeva ad una svolta decisiva nelle indagini con l'identificazione degli autori degli attentati predetti, che risultavano essere:
Franci Luciano, nato a Monte S. Savino (AR) il 16.4.1946;
Malentacchi Piero, nato a Castiglion Fiorentino (AR) il 3.9.1950;
Luddi Margherita, nata ad Arezzo il 2.7.1950;
Gallastroni Giovanni, nato a Castiglion Fiorentino (AR) il 21.10.1952;
Morelli Marino, nato a Castiglion Fiorentino (AR) il 27.12.1951;
Cauchi Augusto, nato a Cortona (AR) il 19.4.1951;
Tuti Mario, nato a Empoli, il 21.12.1946;
Donati Luca, nato ad Arezzo il 19.2.1956;
Affatigato Marco, nato a Lucca il 14.7.1956;
Morelli Pietro, nato a Castiglion Fiorentino (AR) il 17.11.1949.

Nel corso delle indagini fu accertato che essi facevano parte del gruppo estremista di destra "Fronte nazionale rivoluzionario" e ciò fu provato da un manoscritto trovato indosso al Malentacchi e scritto di proprio pugno dal Franci, del seguente tenore: "Pronto! Parla il Fronte nazionale rivoluzionario - questa notte 22.1.1975 il Commandos Carlo Martello, ha fatto saltare con circa 11 Kg di cheddite il palazzo di commercio sito in via Giotto-Arezzo. Vi avvertiamo che non è il solo attentato alle istituzioni del regime demoborghese. Altri sono stati già fatti; in escalation ne verranno consumati tanti altri, se in breve non verranno liberati i camerati nazionalrivoluzionari e per primo il camerata Dr. Franco Freda. Vi avvertiamo inoltre che ogni stilla di sangue versato dai nostri gloriosi camerati verrà vendicato e amaramente contro lo stato borghese, contro gli aumenti dei prezzi, le nostre risposte non: Bombe W l'Italia libera".
L'operazione portava anche al rinvenimento e sequestro di un notevole quantitativo di esplosivo (cheddite), armi da guerra, passaporti risultati rubati.
I predetti, ad eccezione del Cauchi, del Tuti e dell'Affatigato, che si rendevano all'epoca latitanti, venivano arrestati in seguito a ordine di cattura emesso dalla locale Procura della Repubblica.
La locale Corte d'Assise, poi, il 28 aprile 1976 emetteva nei confronti dei suddetti la seguente sentenza di condanna: Tuti Mario e Franci Luciano furono riconosciuti colpevoli dei reati di strage, detenzione illegale di esplosivi e armi da guerra, di organizzazione e ricostituzione del disciolto partito fascista, con l'esclusione per quest'ultimo dell'aggravante di cui all'art. 2, 3° comma legge 20.6.1952, n.645 e il Franci inoltre per il reato di ricettazione, unificati tutti i reati sotto il vincolo della continuazione e condannati Tuti Mario alla pena di 20 anni di reclusione e Franci Luciano alla pena di 17 anni di reclusione. Entrambi interdetti perennemente dai public uffici condannato solidamente a risarcire i danni in favore dell'amministrazione delle ferrovie Statali, costituitasi parte civile in misura di L. 3.137.550 lire. Malentacchi Piero, Callastroni Giovanni, Morelli Marino e Cauchi Augusto furono assolti per insufficienza di prove dal reato di strage e dichiarati colpevoli dei reati di detenzione illegale di esplosivo e armi da guerra, nonché promozione e organizzazione delle ricostituito del disciolto partito fascista, con l'esclusione per quest'ultimo reato dell'aggravante di cui all'art. 2, 3ç comma legge 20.6.1952, n.645 e condannati tutti alla pena di anni 5 di reclusione e interdetti, dai pubblici uffici per lo stesso periodo.
Affatigato Marco riconosciuto colpevole del reato di promozione e organizzazione della costituzione del disciolto partito fascista con l'esclusione dell'aggravante di cui all'art. 2 e condannato alla pena di anni 4 di reclusione e interdetto per un periodo di anni 5 dai pubblici uffici. Luddi Margherita, riconosciuta colpevole dei reati di detenzione illegale di esplosivi e armi da guerra, nonché di ricettazione, reati unificati sotto il vincolo della continuazione, fu condannata alla pena di tre anni di reclusione e a L. 300.000 di multa.
Morelli Pietro, riconosciuto colpevole di detenzione continuata di arma da guerra, atta all'impiego e munizioni non da guerra con l'attenuante di cui all'art. 5 della legge 2.10.1967, n.895 fu condannato a mesi 7 di reclusione e a L. 100.000 di multa, pena sospesa per anni 5 re non menzione sul certificato del casellario.
Donati Luca, indiziato per il reato di falsa testimonianza fu assolto perché il fatto non costituisce reato e fu disposta la trasmissione degli atti al P.M. in ordine alla posizione dello stesso relativamente a fatti oggetto del processo. Fu, infine, respinta l'istanza di libertà provvisoria avanzata dalla difesa degli imputati.
La corte di assise di Appello di Firenze, confermava la sentenza di primo grado nei confronti di tutti gli imputati ad eccezione della Luddi Margherita la cui condanna veniva ridotta ad un anno e 6 mesi di reclusione, con il beneficio della condizionale.
L'organizzazione terroristica die strema destra "Fronte nazionale rivoluzionario", dopo l'arresto dei suoi principali adepti, non ha più dato segni di vita; va operò tenuto presente che il Tuti, il Franci ed il Malentacchi, in atto detenuti, inquisiti per i fatti dell'Italicus (processo in corso attualmente presso la Corte d'Assise di Bologna), sono diventati, stando in carcere, esponenti di rilievo, specie il primo, del terrorismo nero.
In provincia di Arezzo non hanno agito altre organizzazioni terroristiche.

SITUAZIONE TERRORISMO LIVORNO

BRIGATE ROSSE-COMITATO RIVOLUZIONARIO TOSCANO

Il Comitato rivoluzionario livornese si costituì nell'anno 1980 quando il Br di Pisa Dainelli Riccardo, successivamente deceduto, convinse Billi Giacomo, nato a Livorno il 30.101.1945, ad aderire alle brigate rosse.
Il Billi, a sua volta, riuscì a convincere a far parte del gruppo anche Cosimi Pierluigi, nato a Livorno il 17.12.1929 (lavoratore portuale) e Lavoratori Comunando, nato a Volterra (PI) il 5.9.1944 (lavoratore portuale)
I ter hanno avuto solo dei contatti marginali con i noti terroristi Senzani Giovanni ed il defunto Catabiani Umberto.
Il loro ruolo è stato marginale, addirittura da semplici fiancheggiatori.
Nessun attentato è stato rivendicato dal C.R.T. in Livorno.
I tre sopraindicati portuali sono stati tratti in arresto dopo le confessioni del Br pisano Ciucci Giovanni, arrestato, come noto, nel corso dell'operazione di liberazione del Gen. americano James Dozier, in esecuzione del mandato di cattura n.2847/81, emesso dal Sostituto procuratore della Repubblica dio Fiorenze Dr. Vigna in data 13.2.1982.
I predetti hanno ottenuto la libertà provvisoria il 14.7.1982,

AZIONE RIVOLUZIONARIA

Il gruppo si è evidenziato in questa provincia nell'anno 1977 con qualche attentato incendiario, tramite bottiglie molotov.
L'azione più clamorosa ad opera del gruppo in Livorno il 19.101.1977, quando, nel corso del tentato sequestro del noto armatore livornese Titino Neri, furono catturati, dopo inseguimento e conflitto a fuoco, Cinieri Salvatore, Massana Vito, Monaco Angelo e Meloni Sandro.
Successivamente, in seguito ad indagini, vennero arrestati l'ideologo del gruppo Faina Gianfranco (genovese), Valitutti pasquale ed i livornesi Gemignani Roberto, quale basista, e Giorgi Monica.
A firma di Ar, il 22.9.1978, fu commesso un attentato incendiario ai danni della locale sede della Cisnal ed in seguito ad indagini furono arrestati i livornesi Froglia Angelo e Panichi Cesare.
Dopo i suddetti arresti non è stato più rivendicato da Ar in Livorno alcun attentato.

PRIMA LINEA

In Livorno non esiste il gruppo denominato prima linea né sono stati rivendicati in questa città attentati da parte di tale gruppo. Tuttavia, alcuni aderenti locali hanno agito, fatta eccezione per una rapina alla "Coop la Proletaria" e probabilmente per un'altra ai danni della Banca Toscana, entrambi obiettivi ubicati in questo capoluogo, in altre regioni d'Italia.
Appartengono a tale gruppo:
Solimano Nicola, nato a Palazzo S. Gervasio (PZ) il 25.6.1951;
Battaglini Lucia, nata a Livorno il 15.5.51952;
Solimano Marco, nato a Venosa (PZ) il 27.10.952;
Niccolai Lucia, nata a Livorno il 3.11.1956;

SITUAZIONE TERRORISMO LUCCA

Dall'insorgere del fenomeno terroristico ad oggi, nell'intera provincia non è stata riscontrata la nascita, lo sviluppo o l'eventuale evoluzione storica di gruppi organizzati, sia di destra che di sinistra, dediti ad imprese delittuose di chiara natura terroristico-eversiva.
Si segnala, ai fini statistici, la partecipazione di singoli elementi di questa provincia ad organizzazioni eversive sviluppatisi altrove, quale ad esempio Catabiani Umberto, appartenente alle Brigate rosse e deceduto nel maggio scorso durante un conflitto a fuoco con le Forze dell'ordine; nonché la presenza di elementi di altre province di passaggio in questa, i quali o sono stati catturati, come la nota Besuschio Paola, appartenente alle Brigate rosse, o la cui presenza è stata accertata successivamente, nel corso di indagini di P.G..

SITUAZIONE TERRORISMO MASSA CARRARA

L'attività dei movimenti extraparlamentari in questa provincia cominciò ad evidenziarsi contemporaneamente all'insorgere, a livello nazionale, delle varie forme di contestazioni studentesche.
Il primo movimento die strema sinistra costituitosi in questo capoluogo: Potere operaio, riuscì ad annoverare circa 50 elementi che confluirono successivamente in Lotta continua.
Nello stesso periodo, in Carrara, si andarono costituendo alcuni gruppi che facevano capo alla cosiddetta "Lega dei comunisti" ed al "Manifesto".
Particolarmente attivo, comunque, si è dimostrato il movimento Lotta continua, che riuscì ad annoverare fino a 600 simpatizzanti, promuovendo ogni forma di contestazione sia nelle fabbriche che nell'ambito studentesco.
Nello stesso periodo si distinse per attivismo politico, nel settore ella destra, il movimento "Avanguardia nazionale", i cui aderenti, circa 20 unità, crearono più volte motivi di contro e di perturbamento dell'ordine pubblico specie in relazione ad episodi di intolleranza politica con giovani di opposte ideologie.
L'attività di questo gruppo, comunque, sui conclude virtualmente con l'arresto del suo maggiore esponente, nell'anno del 1972 e con i conseguenti obblighi impostogli dal Giudice istruttore di massa di non far rientro in questo capoluogo.
Nell'anno 1976 i principali esponenti del movimento Lotta continua e degli altri gruppi minori dell'ultrasinistra si impegnano in una intensa azione propagandistica sui problemi della casa e del carovita, riuscendo a sfruttare le gravi situazioni di disagio del sottoproletariato e creando momenti di grave tensione in provincia, allorchè vennero occupati numerosi appartamenti sfitti.
Tale organizzazione entrò in crisi dopo lo scioglimento del movimento, sancito nel corso del noto congresso di rimini - svoltosi nell'ottobre 1976 - allorchè anche in questa provincia si evidenziò il disimpegno dei maggiori esponenti e l'isolamento in cui veniva rilegato il movimento dalle organizzazioni sindacali e dai Partiti politici.
Come è noto, per ogni origine storiche ed ideologiche, questa provincia è stata sempre caratterizzata dalla massiccia presenza di un movimento anarchico, rappresentato prevalentemente dai gruppi anarchici riuniti aderenti alla Fai (Federazione anarchica italiana), che, di fronte alla contestazione dei vari gruppi extraparlamentari, hanno sempre assunto una posizione di condanna: come ribadito anche nei vari documenti approvati nel corso dei congressi svoltisi a Carrara.
Inequivocabile è apparsa, in particolare, la condanna espressa dalla Federazione anarchica italiana nei confronti di quegli elementi che avevano diffuso, in occasione del congresso internazionale delle Federazioni anarchiche svoltosi a Carrara nel 1978, volantini a firma "Azione rivoluzionaria, con i quali veniva lanciato un appello ai congressisti di portare una critica costruttiva allo Stato attraverso l'uso della violenza rivoluzionaria.
Gli Anarchici, pur rispettando la libertà di scelta per i modi di azione dei militanti che non siano in contraddizione con i principi libertari, tengono a ribadire che il ricorso alla lotta armata è un'aspirazione suicida pe il movimento, laddove vasti settori di un popolo sono assenti, perché

stimola il meccanismo della repressione dello stato attraverso la militarizzazione crescente della Società.
In conseguente risi dei vari movimenti extraparlamentari determinò una stasi nelle forme di contestazione violenta e vide confluire gran parte dei giovani aderenti alla "Lega dei comunisti" nel Movimento "Democrazia proletaria", mentre numerosi militanti di Lotta continua transitarono prima nel "Movimento lavoratori per il comunismo" e, quindi, del P. d'U.P..
Occorre rilevare, comunque, che alcuni degli elementi dimostratisi in passato fra i più convinti assertori del confronto violento con le altre forze istituzionali non hanno mai trovato una precisa collocazione ideologica nell'area degli stessi movimenti nei quali confluivano.
In particolare, le persone nei cui confronti sono stati emessi provvedimenti restrittivi per "Associazione sovversiva", pur avendo avuto in origine diverse militanze nei confronti "Lotta continua", "Lega dei comunisti" e, da ultimo, "Democrazia proletaria", non si consideravano soddisfatti dei programmi politici perseguiti dagli stessi partiti e mostravano di essere disponibili per attività e programmi più vicini all'eversione.

BRIGATE ROSSE - COMITATO RIVOLUZIONARIO TOSCANO

Nell'autunno del 1975, furono affissi in Carrara - Via del Plebiscito - i primi manifesti delle Brigate rosse, manualmente scritti a caratteri rossi su fondo bianco. L'autore del fatto, identificato in Neri Paolo, fu denunciato alla locale Procura della Repubblica quale presunto appartenente alla banda armata denominata Brigate rosse.
Il riscontro dell'attività eversiva svolta dal predetto, unitamente a Nicoli Roberto, si ebbe allorquando, in data 2.6.1976, entrambi vennero tratti in arresto in Viareggio da personale di quel Commissariato perché trovati in possesso di numerosi candelotti di dinamite ed altro materiale esplodente.
Dal febbraio 1976, peraltro, si verificarono in questa provincia diversi attentati dinamitardi, tra i quali quelli ai danni del Comando Gruppo Carabinieri di Massa, del Comando Gruppo delle Guardie di PS di Massa, della Federazione Provinciale dell'MSI, fino all'attentato del 6.7.1977 perpetrato in Viareggio, ai danni dell'autovettura del Procuratore della Repubblica di Massa, tutti rivendicati dal gruppo eversivo Brigate d'assalto Dante Di Nanni.
In seguito alle indagini e agli accertamenti svolti, quest'0ufficio, in data 29.3.1977 identificò e trasse in arresto: Catabiani Umberto, perché responsabile di aver affisso numerosi manifestai autoadesivi delle Brigate rosse, recanti la seguente dicitura: 2Giugno 1975-Giugno 1976. Mara. Portare l'attacco al cuore dello Stato.
Nell'abitazione del predetto, inoltre, venne sequestrato numeroso materiale ciclostilato delle Brigate rosse, molteplici autoadesivi identici a quelli affissi a questo capoluogo nonché volantini a firma Brigata d'assolto Dante Di Nanni.
A seguito dell'arresto del Catabiani, non è più apparsa in questa provincia la sigla eversiva della Brigata d'Assalto Dante Di Nanni, ma in data 2 giugno 1977 il Comitato rivoluzionario toscano delle Brigate rosse, che non era qui ancora evidenziato, rivendicò i due attentati effettuati in data ai danni delle autovetture dei corrispondenti locali dei quotidiani "La Nazione" ed il "Tirreno",.
La stessa organizzazione eversiva, inoltre, si attribuì la paternità di quanto sopra, allorchè il 6 giugno 1977 venne parcheggiato in questo Viale E. Chiesa un pulmino Fiat 850, rubato in Viareggio, dal quale si diffondeva un messaggio registrato dalle Br concernenti gli attentati in questione, la commemorazione del secondo anniversario della morte di Margherita Cagol e preannunciante l'esplosione di un ordigno (che non avvenne).
Sempre il Comitato rivoluzionario toscano rivendicò in questa provincia i seguenti due attentati, effettuati con le modalità sotto descritte:
26.10.11977, viene collocato sotto l'autovettura del Consigliere comunale della DC Orlando Venè un ordigno incendiario che distrugge parzialmente l'automezzo. I responsabili provenienti da Pisa (Pisanò Domenico e Lulli Lucia) sono arrestati dopo un'ora presso la stazione FS di Massa armati con tre pistole;

4.7.1978, viene collocato un ordigno incendiario in Carrara sotto l'autovettura del Commissario Capo della PS dr. Carlo D'Alessandro, già in servizio presso il Commissariato di Carrara.
Per una visione completa del fenomeno terroristico in questa Provincia, si segnalano anche i seguenti episodi criminosi, che, seppur rivendicati con sigle diverse, questo Ufficio ritiene siano da collegarsi all'attività dello stesso Comitato rivoluzionario toscano, in considerazione della necessità avvertita dai militanti di queste zone non solo di porsi sempre all'attenzione dell'opinione pubblica, ma anche nell'intento idi depistare gli investigatori in ordine alla comune matrice degli attentati stessi:
01.12.1977, ignoti fanno esplodere in Marina di Carrara un ordigno sotto l'autovettura dell'avv. Vannino Cecchenelli, simpatizzante del MSI.
L'attentato è rivendicato da un sedicente gruppo qualificatosi "I nuovi partigiani";
15.01.1978, viene collocato in Marina di Carrara un ordigno esplosivo (disinnescato in tempo) sotto l'autovettura del Maresciallo di PS Giuseppe Gini.
L'attentato è rivendicato da "I nuovi partigiani".
09.04.1978, attentato dinamitardo in danno alla Sezione del PCI di Maina di Carrara;
07.10.1978, attentato dinamitardo alla sede della Federazione Provinciale del MSI-DN di Massa: non rivendicato;
05.12.1978, ignoti fanno esplodere un ordigno di natura imprecisata sotto la statua di Pellegrino Rossi in Carrara.
Azione rivendicata telefonicamente da un sedicente gruppo (Lotta armata proletaria zona V);
01.01.1979, ignoti fanno saltare il portone d'ingresso dello stabile ubicato in via Cavour di Carrara ove hanno sede l'Unione commercianti, il PRI, il PLI ed il "Tirreno";.
Azione rivendicata telefonicamente dal gruppo (Lotta armata proletaria zona V).
27.01.1979, ignoti fanno esplodere un ordigno sotto lo scalone di accesso alla sede Provinciale dell'INPS di Carrara.
Azione rivendicata telefonicamente dal gruppo (Lotta armata proletaria zona V);
26.05.1979, ignoti fanno esplodere un ordigno di natura imprecisata alla porta di ingresso della sede del Comitato della Dc di Carrara.
Azione non rivendicata;
15.06.1979, ignoti fanno esplodere un ordigno di natura imprecisata collocato alla base della porta d'ingresso dell'Ufficio di collocamento di Carrara.
Azione rivendicata telefonicamente da formazioni eversive diverse (Nap, Nar, cellule rivoluzionarie);
24.11.1979, ignoti fanno esplodere due taniche contenenti liquido infiammabile dinnanzi alla locale Concessionaria Fiat di Massa.
Azione rivendicata dai sedicenti (Nuclei operai combattenti). Nel corso di ulteriori indagini, quest'ufficio concentrò la propria attenzione nei confronti di Andreani Almarella, di Carrara, che conduceva un tenore di vita sgretolato e tale da far ritenere che aveva contatti con elementi eversivi di Pisa e Viareggio in considerazione dei suoi frequenti spostamenti, nonchè della sua amicizia con il noto Micoli Roberto che già in data 11.101.977 era stato posto in regime di libertà.
La convinzione che entrambi potessero far parte dello stesso Comitato rivoluzionario toscano era avvalorata da segnalazioni fiduciarie degne della massima fede e suffragata dagli accertamenti esperiti, nonché dai continui pedinamenti ed appostamenti effettuati da questo Ufficio nei loro confronti.
Infatti, il 23.5.1980, nel corso di una perquisizione nell'abitazione della Andreani, veniva rinvenuto e sequestrato cospicuo materiale delle Br, tra cui i volantini rivendicanti l'assassinio del Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura Vittorio Bachelet, l'assassinio del Vice direttore del Petrolchimico dio Porto Marghera, Sergio Gori, l'attentato alla pattuglia dei Cc. Di Sanpierdarena di Genova, l'attentato all'ing. Viglieno, nonché un foglietto scritto in stampatello di ridotte dimensioni, contente sommarie informazioni sulle abitudini di vita del Direttore del Carcere di Volterra e di altro personale dello stesso Carcere nei cui confronti veniva prevista una "iniziativa" conseguente ad una probabile evasione per la quale evidentemente erano in corso i preparativi.

In relazione a quanto sopra la Andreani veniva tratta in arresto per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata e messa a disposizione della Procura della Repubblica, che, nella fase istruttoria, emetteva anche ordine di cattura n.616/80 del 17.6.1980 per avere la medesima compiuto atti idonei diretti a procurare o agevolare dall'esterno l'evasione di Cianci, Gemiganni, Baschieri e altri, con i quali intratteneva corrispondenza epistolare, tutti detenuti nelle carceri di Volterra.
Successivamente, in data 24.10.1980, la Andreani beneficiava della libertà provvisoria, anche perché rinviata a giudizio per il derubricato reato di associazione sovversiva.
Conseguentemente in data 1.12.1981 la Corte di Assise di Massa la condannava a 22 mesi di recluisone con le attenuanti generiche, la sospensione della pena e la non menzione per il reato ascrittole, sentenza confermata dalla Corte di Assise di appello di Genova.
Nonostante la stretta sorveglianza cui erano sottoposti da questo Ufficio tutti gli elementi ritenuti in contatto con i gruppi eversivi, l'attività di propaganda delle Br continuò ad evidenziarsi in questa provincia, anche se in tono minore, con la diffusione di volantini nei giorni e località sottoelencati:
08.01.1981, Carrara-località Fantiscritti;
07.02.1981, Massa - Stabilimento Dalmine - rinvenimento di volantini riguardanti il sequestro D'Urso;
27.02.1981, Massa - Stabilimento Montedison - volantini riguardanti il rapimento D'Urso;
25.12.1981, Massa - località Borgo del Ponte - volantini concernenti il rilancio della campagna nelle fabbriche con precisazione del concetto di congiuntura;
15.01.1982, Massa - località Villette - volantini contenenti il comunicato n.3 del sequestro Dozier.
In data 7.7.1981, nel quadro delle indagini relative all'attentato dinamitardo rivendicato dalle Br in danno dello stabilimento dell'Oto-Melara di La Spezia, veniva fermato in Caprigliola di Aulla il noto Neri Palo alias "Alvaro", il quale in sede di contestazione giudiziarie si dichiarava prigioniero politico ed ammetteva la sua militanza nelle Br.
Quasi in concomitanza con l'arresto del Nei, il Catabiani Umberto, che da alcuni mesi si era anagraficamente trasferito con la moglie Mutini Anna, in viale XX Settembre n.13 di Carrara, incominciò a farsi notare sempre più raramente in questa provincia sino a far perdere le proprie tracce dai primi di settembre 1981, dopo essersi separato di fatto dalla moglie.
Poiché il Catabiani era ritenuto elemento capace di organizzare intorno a sé un gruppo di persone idonee a far riprendere in modo energico l'attività del Comitato rivoluzionario delle Br, l'attenzione di questo Ufficio si concentrò sulle seguenti persone sicuramente in contatto col predetto nel comune progetto di costituire un nucleo delle Br con compiti operativi nelle zone di Massa e della Versilia: Andreani Almarella, Nicoli Roberto, Frediani Pietro, Frediani Enrico, Fruzzetti Annunziata, Giunti Gino, Mutini Anna.
Infatti la mattina del 30 gennaio u.s., d'intesa con la DIGOS di Firenze, si decideva di procedere a perquisizioni domiciliai a carico di alcuni di essi (Andreani, Nicoli, Mutini), anche in virtù del recente rinvenimento in Massa di volantini relativi al sequestro Dozier. Nonostante l'esito negativo delle perquisizioni, la Andreani, interrogata in sede di sommarie informazioni testimoniali ammetteva in questi uffici di aver conosciuto il Ciucci Giovanni con il nome di battaglia "Giorgio" ed altri due componenti il Comitato rivoluzionario toscano , aventi rispettivamente i nomi di battaglia di "Calo" ed "Enzo".
A seguito di tale rivelazione ed in considerazione di concomitanti dichiarazioni rese in Padova dal Ciucci Giovanni, concernenti i rapporti intrattenuti da lui con elementi inseriti nell'organizzazione eversiva in oggetto, questo ufficio accompagnava nel capoluogo toscano la citata Andreani per essere sentita dai magistrato di quella Procura in ordine agli elementi già forniti su alcuni componenti il Crt ed anche al fine di acclarare ogni altra notizia utile alle indagini.
Innanzi all'A.G. di Firenze, la Andreani, confermando le dichiarazioni rese, ammetteva di aver fattoi parte del Comitato rivoluzionario toscano con il nome di battaglia "Simona", aver conosciuto il Ciucci Giovanni alias "Giorgio", nonché un non meglio indicato "Carlo" che riconosceva, a seguito di ricognizione fotografica, per la persona corrispondente a Luigi Gastaldello di Pisa.

Nello stesso contesto, evidenziandosi concreti indizi di responsabilità nei confronti di Pieri Franco, già amico del noto Ciucci Giovanni, personale della DIGOS di Firenze e della Questura di Pisa procedevano al rintraccio di quest'ultimo.
Lo stesso ritenuto essere il non meglio indicato "Enzo", in sede di interrogatorio, confermava la propria appartenenza al Crt, assumendosi le proprie responsabilità ed attribuendo al noto Senzani Giovanni funzione di direzione nella banda armata ed individuando come capi della stessa cin funzioni organizzative il Gastaldello Luigi, il Ciucci Giovanni, l'Andreani Almarella ed il Catabiani Umberto.
Quest'ultimo, in particolare, veniva indicato come elemento attualmente ai vertici delle Br con funzioni di coordinamento della eversione in Toscana e con il compito di "rivitalizzare" il Crt, in vista della sua costituzione in colonna.
In data 2.2.21982 la Magistratura fiorentina richiedeva a questo ufficio di svolgere urgenti indagini volte ad identificare talune persone gravitanti nella zona di Massa e Carrara le quali, in base anche alle dichiarazioni formalmente rese dell'A.G. di Verona dal noto Ciucci Giovanni, erano conosciute nel mondo eversivo con i seguenti nomi di battaglia e descritte con sommarie caratteristiche fisiche.
In base alle indicazioni fornite, venivano immediatamente identificati da questo Ufficio le seguenti persone:
- Franco: Freddiani Enrico da Carrara;
- Fausto: Freddiani Pietro da Carrara;
- Antonio: Nicoli Roberto da Carrara;
- Grazia: Fruzzetti Annunziata da Massa.

I primi tre, già fermati da questo Ufficio nella nottata del 2 febbraio 82, venivano tratti in arresto, su ordine di cattura n.2847/81 emessi contestualmente la mattina del 2detto, mentre la Fruzzetti, in esecuzione di ordine di cattura egual numero del 3 successivo.
Tali risultanze, peraltro, trovavano ulteriore riscontro nelle dichiarazioni nuovamente rese dalla Andreani, che, in particolare, indicava nella Fruzzetti la persona che l'aveva messa in contatto con il Ciucci Giovanni.
La Fruzzetti, peraltro, forniva ampia confessione in odine alla sua militanza nel Crt, delineando un quadro preciso dell'organizzazione fin dal 1978 ed assumendosi la responsabilità di aver diffuso i volantini delle Br fino al termine della sua militanza nell'organizzazione nonché di aver incontrato in Marina di Carrara, Pisa e Viareggio gli altri componenti dello stesso comitato.
I fratelli Freddiani, il Nicoli e l'Andreani rendevano, a loro volta, ampie dichiarazioni di responsabilità sulla loro militanza nel Crt ed i Freddiani, tra l'altro, ammettevano la loro partecipazione all'attentato all'Oto Melara di La Spezia, unitamente al Ciucci e a tale Ugo. In proposito è stato accertato che i predetti si servirono dell'autovettura Fiat 128 asportata il 22.6.1981 a Carrara e successivamente rinvenuta in data 29 dello stesso mesi in Sarzana con apposte targhe SP-93384, risultate poi false. Alla stessa autovettura infatti risultavano mancanti le targhe originarie rinvenute, come è noto, nei depositi che erano nella disponibilità dei componenti il Comitato.
Tutti i predetti, inoltre, ammettevano l'esistenza dei depositi dell'organizzazione accuratamente occultati nei boschi del bacino marmifero di Massa, Carrara e La Spezia, contenenti armi, esplosivi e documentazione ideologica. Difatti, su precise indicazioni dei fratelli Freddiani, funzionari e personale di questo Ufficio in collaborazione con la DIGOS di Firenze e del Commissariato di PS di Carrara, rivendicavano n. 7 bidoni di plastica interrati in zone boschive ed impervie, contenenti fucili mitragliatori, mitra, pistole, munizioni, esplosivi (plastico, polvere nera, candelotti di cheddite), detonatori, micce detonatori, a lenta combustone, timers, schedari sulla Montedison, uomini politici della Dc e forze dell'ordine - numerosissimi ciclostilati ed opuscoli delle Brigate rosse.
Successivamente, in data 8 febbraio 1982, veniva identificato un altro componente dello stesso Comitato rivoluzionario toscano, informalmente segnalato dal noto Ciucci Giovanni con il nome di battaglia di "Piero", stretto amico del Catabiani, che risultò essere Giunti Gino, già fervente attivista del movimento "Lotta continua".

All'atto dell'irruzione nell'abitazione del Giunti, nei cui confronti la magistratura fiorentina aveva emesso comunicazione giudiziaria per banda armata, veniva identificata tale Giorgieri Simonetta, studentessa universitaria di biologia, iscritta a Democrazia proletaria.
Nei confronti di entrambi venne notificato, successivamente, ordine di cattura per partecipazione a banda armata, avendo il Giunti dato ospitalità ad alcuni terroristi subito dopo l'attentato all'Oro Melara di La Spezia e la Giorgieri essendosi assunta la responsabilità di militare nelle Br con il nome di battaglia "Francesca" e di aver avuto rapporti anche recenti con il latitante Catabiani Umberto.
A conclusione di dette operazioni, quest'Ufficio concentrò la propria attenzione su Mutini Anna, moglie del latitante Catabiani Umberto e su De Angelis Gina, nell'intento di acquisire ogni possibile traccia utile per addivenire ala cattura del Catabiani.
Gli accertamenti in questione permettevano in data 16.4.1982 di trarre in arresto per associazione sovversiva la citata De Angeli, avendo la medesima avuto contatti con il Catabiani, condannato intanto a 26 anni di reclusione nel noto processo per il sequestro Dozier. Quest'ultimo, infatti, era stato portato presso il locale Ospedale civile nell'intento di riallacciare i contatti con la De Angeli e la moglie e per convincerla a seguirlo in clandestinità al fine di avviare la fase di riorganizzazione del Comitato rivoluzionario toscano delle Brigate rosse.
Da quello stesso giorno la Mutini fece perdere ogni traccia confermando i sospetti di questo Ufficio di aver sempre intrattenuto collegamenti con il marito per un preciso disegno eversivo che doveva portarla ad assumere compiti di particolare segretezza proprio di una "irregolare" dell'organizzazione.
La predetta era stata già denunciata da quest'Ufficio per la partecipazione ad associazione sovversiva in occasione dell'arresto del Catabiani, ritenendosi che fosse in compagnia del terrorista allorchè questi affisse i noti volantini delle Br in questo capoluogo.
Assolta dal Tribunale di Lucca da tale imputazione, la Mutini si unì in matrimonio il 28.1.1980 con il Catabiani all'epoca in cui questo era detenuto nel carcere di Pianosa,
Nei confronti della Mutini, tuttora irreperibile, quest'Ufficio trasmise in data 23 aprile 1982 dettagliato rapporto alla locale Procura della Repubblica denunciandola per partecipazione ad associazione sovversiva.
La stessa A.G., peraltro, non ritenne di emettere alcun provvedimento nei confronti della stessa mentre la De Angeli veniva rimessa dimessa alcuni giorni dopo in libertà provvisoria e rinviata a giudizio per il derubricato reato di favoreggiamento personale.
Nel prosieguo delle indagini, in data 24.5.1982, personale di quest'Ufficio individuò il Catabiani in Viareggio ingaggiando un pericoloso conflitto a fuoco con il brigatista latitante.
Il terrorista, comunque, riuscito a sganciarsi in un primo momento, ha raggiunto il Vecchiano di Pisa dopo una vasta battuta effettuata con il concorso dei dipendenti delle Questure di Lucca e Pisa, rimase ucciso nel corso di un successivo conflitto a fuoco.

AVANGUARDIA NAZIONALE

Le origini storiche, in questa provincia, del movimento eversivo di destra Avanguardia nazionale, si collocano cronologicamente nell'anno 1970 e vedono quale figura di spicco quelle del giovane missino Pier Paolo Carmassi. Questi, nel settembre, del predetto anno, apriva a Massa, in via Ponte Moro n.9, un circolo denominato "I ghibellini" che avrebbe dovuto avere finalità culturali.
Tuttavia, gli accertamenti svolti da questo Ufficio consentivano di stabilire che in realtà, l'iniziativa era intesa a dar vita, in questa città, al movimento Avanguardia nazionale. In detta fase il Carmassi, che nel gennaio del 1969 era stato sospeso dal MSI a seguito di mancanze disciplinari, per essere poi riammesso nel maggio del 1970, continuava a mantenere contatti con il predetto partito che, ritenendolo elemento recuperabile, sperava di indurlo ad una condotta politica più ortodossa.
L'attività di Avanguardia nazionale si caratterizzava, immediatamente, per l'esasperato anticomunismo e pe la mancanza di una corretta dialettica politica, a vantaggio dello scontro fisico con gli stremisti di opposte tendenze, come strumento di risoluzione di contrasti politici. Nel quadro

di una attività intimidatoria nei confronti degli avversai politico, si segnalano alcuni colpi di arma da fuoco esplosi nel gennaio del 1971 in località Capanne di Montignoso, ad opera di elementi di Avanguardia nazionale, tra cui il Carmassi, all'indirizzo di taluni estremisti di sinistra, che tuttavia non vennero colpiti.
L'attività del predetto movimento di destra si caratterizzò in una ripetuta serie di scontri fisici con avversari politici, con conseguenti perturbamenti, anche gravi, dell'ordine pubblico, a partire dal dicembre del 1970. Notevole fu anche l'azione di volantinaggio intrapresa da Avanguardia nazionale sin dalla sua formazione, esaltante la violenza come sistema di lotta e non dissimulando in alcun modo l'intendimento del predetto movimento di porsi al di fuori del sistema parlamentare, conducendo una radicale lotta alla c.. "Partitocrazia".
Avanguardia nazionale non beneficiò di floride finanze, tanto che nel marzo del 1971, il circolo culturale, che dissimulava l'attività ed i reali intendimenti del movimento, venne sfrattato dai modesti locali dove era ubicato, e le scarse suppellettili che vi si trovavano vennero portate in un primo tempo presso l'abitazione privata del Carmassi, e successivamente in via Guidino n.5, di Massa.
L'azione violenta di Avanguardia nazionale in questa provincia subì un primo duro colpo, a seguito dell'arresto, operato nell'agosto del 1972 del Carmassi e di un altro pericoloso estremista di destra Viacava Mario, responsabile di gravi lesioni personali ai danni di un esponente massese di Lotta continua, ed il primo anche di porto abusivo di arma da fuoco e di armi improprie.
Il successivo divieto di dimorare nel territorio di Massa. Imposto dalla competente A.G. al momento della concessione della libertà provvisoria al Carmassi, avvenuta nell'ottobre del 1972, contribuì ad attuare ulteriormente l'attività di Avanguardia nazionale in questa provincia.
Persino la sede aperta in via Guidoni, dopo io primo sfratto, venne definitivamente chiusa a seguito dell'allontanamento del Carmassi dalla zona di massa, conseguente all'emissione, a suo carico di un mandato ci cattura, da parte dell'A.G. di Lucca, per il tentato omicidio nei confronti di un estremista di sinistra.
Successivamente, nell'estate del 1973, si verificarono in Versilia gravi episodi di intolleranza politica originati dall'accoltellamento in Lido di Campione di uno strillone del quotidiano l'Unità da parte die stremisti di destra. Per tale episodio in data 14.9.1973 il G.I. del tribunale di Lucca emise ordine di cattura per tentato omicidio nei confronti del Carmassi, che si rese irreperibile. Arrestato in Spagna il 12 luglio 1979, ed estradato in Italia il 25.7.1980, dovendo scontare la pena residua di anni 1 e mesi 8 di reclusione per lesioni personali aggravate, giusta sentenza della Corte di Assise di Appello di Firenze del 1977, fu ristretto presso le Carceri di Roma Rebibbia fino al 28.1.1981.
Scarcerato in tale data per fine pena e sospensione delle pendenze per limiti conseguenti al procedimento di estradizione fino al 14.3.1981, si rese irreperibile, ma in data 3 marzo 1981 uscì dal Valico Stradale di Ponte S Luigi, diretto presumibilmente a Nizza, come segnalato in pari data dalla Polizia di Frontiera di Ventimiglia.
Da tale epoca, tutti gli accertamenti diretti al suo rintraccio hanno dato esisto negativo.
Il Carmasso risulta attualmente ricercato perchè colpito da ordine di cattura nr.4006/73 del 21.1.1975 emesso dalla Procura della repubblica di Roma per ricostituzione del disciolto partito fascista; provvedimento rimasto ineseguito per i segnalati militi conseguenti al procedimento di estradizione.

SITUAZIONE TERRORISMO A PISA

I gruppi eversivi che dettero vita a fenomeni terroristici, rivendicati con le relative sigle o tramite telefonate o tramite volantini, furono i seguenti:

AZIONE RIVOLUZIONARIA

In data 30.3.1977 furono esplosi tre colpi di pistola cal. 7.65 all'indirizzo del dott. Alberto Mammoli, mentre costui usciva dalla propria abitazione. L'azione fu rivendicata dal gruppo in questione con un volantino fatto rinvenire a Firenze. Al termine delle indagini furono denunciati tre individui già tratti in arresto per altre imprese attuate in provincie diverse. Il relativo processo celebratosi a Milano è in fase di appello.
Elementi militanti nella stessa formazione abitanti a Pisa furono tratti in arresto nel 1978 a Parma e altrove per delitti vari: ei relativi processi celebratisi a Parma, Livorno, Firenze tutti gli imputati furono condannati a pene varie.
L'organizzazione non fece registrare altri fenomeni a Pisa.

BRIGATE ROSSE - COMITATO RIVOLUZIONARIO TOSCANO

Il gruppo fece registrare la propria presenza nell'ambito di questa provincia facendo rinvenire in Pisa dei volantini e degli opuscoli sulla risoluzione della direzione strategica nel periodo del sequestro Moro. Questo Ufficio si era già interessato del gruppo, individuandone, in concorso con le altre Questure, tre elementi nel corso delle indagini espletate dopo l'attentato all'autovettura di un consigliere Dc di Massa avvenuto nell'autunno del 1977.
Successivamente il Crt dette alle fiamme a Pisa (periodo maggio-giugno 1978) le autovetture del Segretario Provinciale della Dc di Pisa e dei Dirigenti dell'Ufficio IGOS e la Divisione II^ della Questura.
Nessun altro atto terroristico è stato commesso dalle Br in questa provincia; i militanti pisani di maggior spicco del gruppo furono tratti in arresto a Firenze nel dicembre 1979; al gruppo stesso vanno ascritti delitti contro il patrimonio (in genere furti di materiale vario come macchine da scrivere, strumenti elettronici ed altro) perpetrati in ambienti di facoltà dell'Università degli Studi di Pisa.
Le indagini sull'organizzazione proseguirono incessantemente ed a conclusone delle stesse si scoprirono i responsabili di tutti i reati qui commessi, furono tratti in arresto otto elementi e, su individuazione da parte di questo Ufficio, furono fatti trarre in arresto da altre Questure altri componenti.

BRIGATE ROSSE - MOVIMENTO DI RESISTENZA PROLETARIO OFFENSIVO

Operò nel capoluogo dal novembre 1978 a tutto il 1979 soprattutto facendo rinvenire volantini su problemi vari (droga, carceri, consultazioni elettorali); curò la diffusione di due messaggi registrati e diffusi da altoparlanti installati su autovetture preventivamente asportate ai legittimi proprietari; unico atto terroristico rivendicato dal gruppo è l'incendio dell'autovettura del prof. Natale Del Bono, Direttore della V^ Divisione Medica del locale Ospedale.
A carico dei responsabili (circa 10 elementi) è stato riferito alla locale A.G. da cui non sono stati emessi sinora provvedimenti restrittivi. Probabilmente per una questione di competenze tra gli organi inquirenti di Pisa e di Firenze.

PRIMA LINEA - SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO

Fece registrare la propria presenza il 9.11.1978 facendo esplodere un ordigno contro un ingresso secondario della caserma della Guardia di Finanza di Pisa. Nello stesso mese di novembre altri ordigni furono fatti esplodere contro il centro Studi Economici della Provincia di Pisa e contro la sede del locale Istituto Autonomo Case Popolari; altre attentati dello stesso tipo furono perpetrati in danno di agenzia immobiliari e gli uffici di un Consiglio di quartiere; al gruppo vanno ascritte rapine presso Istituti di Credito del capoluogo e fi località limitrofe.
Nella prima fase delle indagini localmente esperite, che ebbero clamorose ripercussioni in altre provincie, furono individuati due covi nel capoluogo ed arrestate due donne (Cavallo Maria Pia e Petella Florinda), ciò, nel giugno 1979. Nell'agosto dello stesso anno fu individuato un altro covo di

tipo logistico; in esso furono sequestrate armi, esplosivi e materiale vario ed arrestate altre tre persone. La conclusone delle indagini sul gruppo si ebbe nei primi mesi del 1980 quando, individuati altri due componenti delle "Squadre", costoro resero ammissioni di vasta portata che favorirono l'individuazione di tutta la struttura toscana. Il processo è in fase di svolgimento presso la Corte d'Assise di Firenze.

ALTRI GRUPPI

Altri episodi criminosi perpetrati in questa provincia non furono seguiti da rivendicazioni anche se per taluno di essi è fondamentale ipotizzabile da una matrice politico-eversiva. Si fa riferimento, in particolare, ad una rapina presso una gioielleria del capoluogo compiuta nell'aprile 12981; nella stessa giornata fu tratto in arresto uno dei responsabili, già sospettato di militare in prima linea e denunciato in stato di irreperibilità gli altri due coautori. Il relativo processo è in fase di appello.
Ai gruppi di estrema destra va ascritto un solo episodio definibile terroristico: si tratta dell'uccisione di un ex ordinavista. L'azione fu rivendicata telefonicamente alla redazione del quotidiano "La Notte" di Milano da sconosciuto che parlava per conto degli "Amici di Mario Tuti". I responsabili, con l'apporto di operatori di altre provincie. Sono stati individuati in tre noti elementi dell'ultradestra (due sono latitanti ed uno tratto in arresto all'estero per reati contro il patrimonio).

SITUAZIONE TERRORISMO A PISA

Si comunica che in questa provincia non risultano costituite organizzazioni terroristiche.
Sono da segnalare, comunque, i seguenti attentati rivendicati da organizzazioni eversive.
La sera del 1° gennaio 1975, veniva attuato in questa città un attentato al traliccio dell'energia elettrica, mediante esplosione di n.11 cariche di gelatina, sito in prossimità della superstrada e delle Officine Ferroviarie "Breda".
L'attentato veniva successivamente rivendicato, attraverso un'anonima segnalazione telefonica sul 113, del movimento "Ordine nero".
In seguito ad indagini si raccoglievano prove sulla responsabilità nei confronti di Cauchi Augusto, che il locale tribunale, in data 12.10.19798, assolveva per insufficienza di prove per i reati di cui all'art. 443 c.p. ed agli artt. 10-12-13 legge 14.10.1974 n.497, sentenza confermata dalla Corte di Appello di Firenze in data 10-10-.1079, che condannava il Cauchi al pagamento delle spese processuali.
Durante la notte dal 4 al 5 ottobre 1976, si registrava un attentato alla sede della sezione della Dc di Candeglia, zona periferica di Pistoia, a mezzo di candelotti confezionati con materiale esplodente di natura imprecisata; l'episodio veniva rivendicato dalla sedicente "Unità comunista combattente" a mezzo di volantini in cui la Democrazia cristiana era definita patito di ceti industriali e parassitari.
Nel testo si condannavano i procedimenti governativi relativi all'aumento dei prezzi e delle tariffe Enel e Sip e s'invitava a costituire un partito di "Combattenti degli operai e dei proletari comunisti".
Le indagini svolte per l'identificazione dei responsabili davano esisto negativo.
Verso le ore una del 14 dicembre 1976, esplodeva un rudimentale ordigno, con la miccia a lenta combustione, presso la saracinesca della mostra vendita di articoli sanitari in cui è titolare Tasselli Ivano; la deflagrazione provocava il parziale sfondamento della saracinesca, la rottura della vetrata e di alcuni articoli sanitari, per un danno di circa un milione.
Un altro ordigno (circa 200 grammi di polvere a scaglie color giallo contenuto in una lattina, e con detonatore innescato ad una miccia a lenta combustione, collegata a due bottiglie incendiaria) posto alla base di un'altra saracinesca, non esplodeva per mancata accensione della miccia.
L'attentato veniva successivamente rivendicato con un volantino da sedicenti "Reparti combattenti proletari"; nello stesso stampato il Tasselli Ivano veniva indicato quale maggiore responsabile della speculazione edilizia locale.

Vennero imputati quali autori, in concorso tra loro, di tale e di altri attentati consumati nella provincia di Firenze, Neri Stefano; Bandoli Renato e Marasti Luigi. I primi due vennero condannati dal tribunale di Firenze e si trovano tuttora detenuti, mentre Marasti venne assolto per insufficienza di prove.
La mattina del 27 luglio 1977 lo stesso Tasselli rinveniva sotto la saracinesca di un altro negozio di sua proprietà una lettera dattiloscritta con nastro rosso dal titolo "Sentenza del tribunale del popolo" a firma "Lotta popolare armata" con la quale gli veniva chiesto il pagamento della somma di 10.000.000 per il giorno successivo, pena la morte di uno dei contitolari della ditta.
La mattina del 22 giugno 1977, alle ore 7.35, il Consigliere democristiano Niccolai Giancarlo, di anni 50, qui residente, sindacalista della Cisl, dirigente regionale G.I.P:, vice segretario provinciale Dc e Presidente del Centro Studi "Donati", impiegato presso le locale Officine Ferroviarie "Breda", quale addetto all'Ufficio personale, mentre si ricava al lavoro, in bicicletta, veniva avvicinato nei pressi della sua abitazione da due giorni, a piedi, con il volto scoperto, uno dei quali gli esplodeva contro tre colpi di pistola, cal. 9, ferendolo in entrambe le gambe.
Gli attentatori si allontanavano poi a bordo di una Mini Minor con un terzo giovane a bordo.
L'autovettura, che risultava rubata a Firenze veniva rinvenuta abbandonata in questa piazza Giovanni XXIII, a poca distanza dal luogo dell'attentato.
Attraverso un volantino rinvenuto da un redattore dell'ANSA in una cabina telefonica di Firenze, l'attentato veniva rivendicato da appartenenti all'organizzazione Prima linea.
Nel corso delle indagini venivano fermate e denunziate alla competente A.G. diverse persone, che per mancanza di elementi probatori venivano però rimesse in libertà.
Successivamente, per tale attentato, veniva emessa comunicazione giudiziaria nei confronti di Moi Benigno, già studente alla facoltà di Architettura di Firenze, arrestato da personale della Questura di Firenze, perché colpito da mandato di cattura per la partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva.
Il predetto, cui venivano imputati altri fatti commessi a Pisa a Prato, ritornavano in libertà il 5 settembre 1980, per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva.
Le indagini si orientavano anche nei confronti di Giuntoli Giovanni, ritenuto implicato nel caso Niccolai.
Consistenti prove di responsabilità venivano acquisite anche a carico di Talini Carlo, arrestato da militari del Gruppo Carabinieri di Firenze per attentati commessi a Firenze e Prato.
Si sconosce l'esito del relativo provvedimento.
Durante la notte del 25 al 26 ottobre 1977, alle ore 1,30 circa, ignoti collocavano un ordigno esplosivo, di natura imprecisata, alla saracinesca del negozio per la vendita delle autovetture BMW, sito in questa via dello Stadio n.18, di proprietà di Franco Bernacchi.
L'esplosione faceva saltare la saracinesca che infrangeva la vetrata e l'insegna sovrastante.
Nel pomeriggio dello stesso girono, su indicazione telefonica da parte di un anonimo, il corrispondente locale del quotidiano "la Nazione", rinveniva sulle cassette della corrispondenza, che si trovava all'ingresso dello stabile sito in questa via del Duca n.4, un volantino ciclostilato nel quale l'attentato era rivendicato dal sedicente "Reparto comuniste di combattimento".
Alle ore 1,30 circa, del 1° giugno 1978, personale dipendente interveniva in questa via Paganini, dove si era sviluppato un principio di incendio al negozio di tessuti e abbigliamento di proprietà di Bardelli Luigi, qui residente, presidente del patronato AIAS direttore della locale emittente televisiva "Pistoia libera".
L'incendio, di origine dolosa, sarebbe stato provocato dall'accensione di una tanica di benzina posta all'estremità inferiore della porta laterale.
Quest'ultimo attentato, attraverso un volantino rinvenuto da un cronista della Nazione, veniva rivendicato dai sedicenti "Comunisti combattenti".
Le relative indagini hanno dato esito negativo.

SITUAZIONE TERRORISMO A SIENA

Non risulta, fino ad oggi, che organizzazioni terroristiche abbiano svolto permanente e capillare attività sul territorio di queste province. Tuttavia si ritiene di segnalare i fatti accaduti negli ultimi anni:
Il 13.11.1980, alle ore 20.45, nel piazzale Rosselli di questa città, una pattuglia radiomobile composta da un sottufficiale e da un militare della locale Compagnia carabinieri fermava per un normale controllo due giovani che viaggiavano a bordo dell'autovettura "Range Rover". Mentre i militari esaminavano i documenti, uno dei giovani estraeva improvvisamente una pistola puntandola alla gola del sottufficiale, minacciandolo di morte e intimando all'altro militare di distendersi per terra. Quindi impossessatisi delle armi in dotazione ai due militari, due pistole mod. 92/S e una pistola mitragliatrice M/12, gli sconosciuti si allontanavano con la loro autovettura lasciando per terra cinque proiettili cal. 38 special fuoriusciti da una loro pistola. I due parlavano in dialetto romanesco e uno di essi. Dai documenti in possesso, risultava chiamarsi Roversi, classe 1961.
L'auto Ranger Rover veniva rinvenuta il giorno successivo in via Nono Bixio di questo capoluogo; nell'interno si rinvenivano una pistola beretta cal. 7.65 parabellum con il numero di matricola abraso; una carta stradale dell'Italia, alcuni fogli di carte geografiche tipo militare; un copribagaglio mimetizzato, una fune di acciaio per traino di autovettura. Una targa di autovettura, un foglio complementare e un libretto di circolazione, il tutto intestato a Giovanni Aloisi. La targa della Range Rover corrispondeva invece a quella di una Ford Fiesta regolarmente viaggiante, mentre la Range Rover stessa risultava essere stata rubata a Milano.
Nel corso delle indagini svolte in campo nazionale e a seguito di arresti di terroristi di destra, si accertava che i due sconosciuti potevano identificarsi per gli estremisti di destra Giorgio Vale e Guisa Fioravanti, successivamente arrestato, il quale veniva trovato in possesso della pistola asportata in questa città alle pattuglie dei Carabinieri.
Il 21.1.1982, in Monteroni D'Arbia (Siena), si verificava un conflitto a fuoco tra un gruppo di terroristi e militari dell'Arma che attuavano un servizio di controllo stradale a seguito di una rapina consumata poco prima a una filiale di questo capoluogo del Monte dei Paschi di Siena.
Il Maresciallo Augusto Barna, unitamente a due militari, fermava l'autocorriera di linea Siena-Montalcino e, a seguito di un controllo effettuato ai passeggeri, faceva discendere un uomo ed una donna. Questi venivano seguiti, all'insaputa del sottufficiale, da un complice che improvvisamente faceva fuoco con una pistola che teneva celata dietro la schiena.
A seguito del conflitto a fuco che né scaturiva, il Maresciallo Barna rimaneva gravemente ferito mentre gli altri militari e un terrorista rimanevano uccisi. I deceduti erano il carabiniere Enzo Tarsili e il carabiniere ausiliario Giuseppe Savastano, entrambi in forza alla stazione di Monteroni D'Arbia; il terrorista veniva successivamente identificato per Lucio De Giacomo, appartenente all'organizzazione eversiva Prima linea, perseguito da vari ordini di cattura. Dopo la sparatoria altri terroristi, tre uomini e tre donne, si allontanavano precipitosamente a bordo di un autofurgone.
A seguito delle indagini esperite, i predetti venivano identificati per: Gianfranco Farnoni (detenuto), Guglielmo Prato (detenuto), Daniele Sacco Lanzoni (latitante), Lucio Di Giacomo (deceduto), Giulia Luisa Borrelli, ferita nella sparatoria (detenuta), Michela Sciarra (detenuta), Loredana Biancamato (detenuta), tutti appartenenti al gruppo eversivo Prima linea.
Si accertava, inoltre, che i predetti avevano stabilito una loro base in Buonconvento (SI), via Dante Alighieri.

ABRUZZI

Chieti — L'Aquila — Pescara — Teramo

Questura di L'Aquila

L'Aquila, addì 8 Settembre 19 82

Al

N.° 0041 Div. Gab.P.Categ.

Risposta a nota N.° del 19

OGGETTO: Dati concernenti l'evoluzione del fenomeno terroristico.

RISERVATA
RACCOMANDATA A MANO A MEZZO CORRIERE SPECIALE
DOPPIA BUSTA

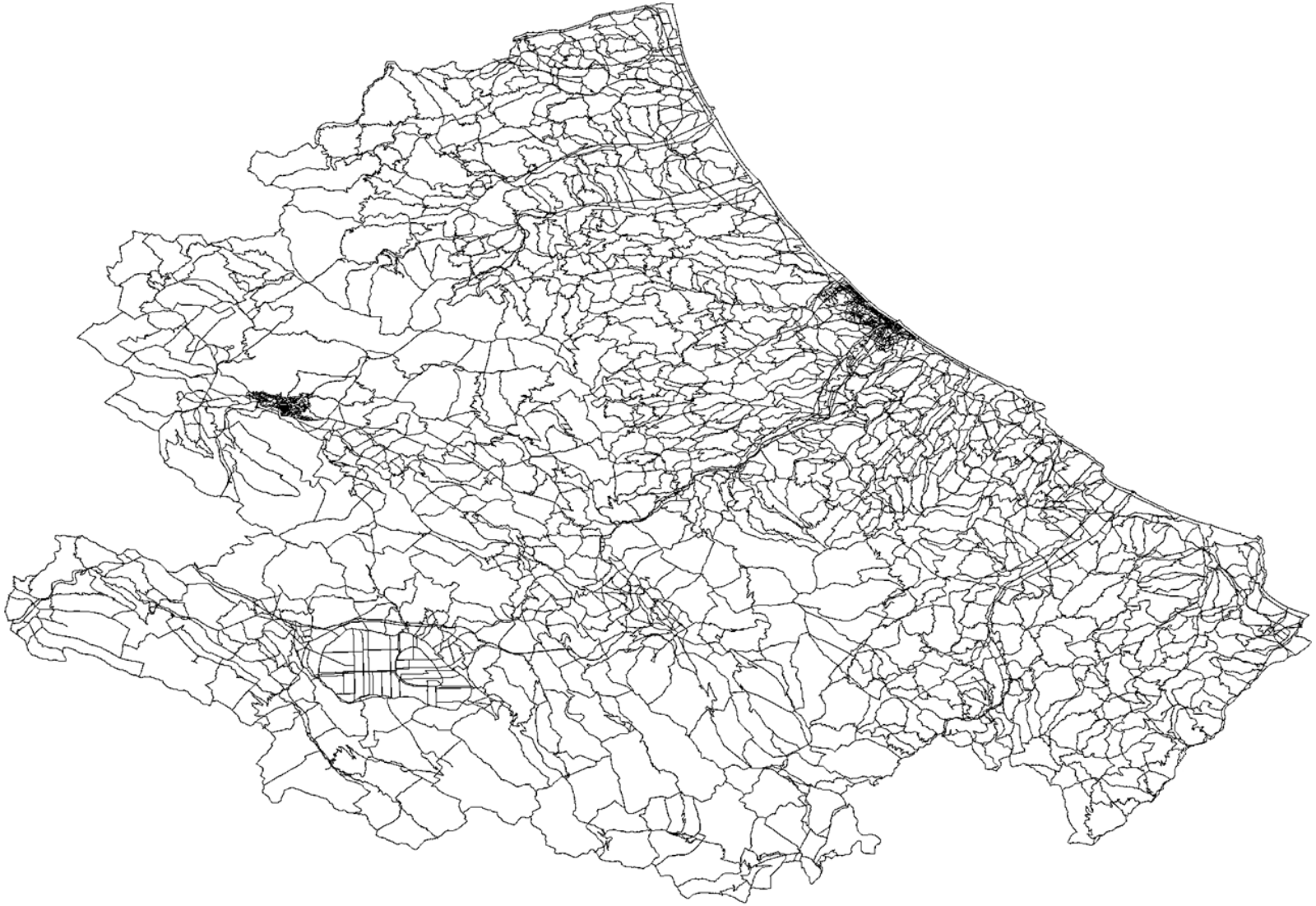
AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione
U.C.I.G.O.S.

R O/M A

Si forniscono, di seguito, i dati richiesti con tele N. 224/11347/3^/3048/R- del 9/8/ u.s. riferentisi alla Regione Abruzze (provincie di L'Aquila - Chieti - Pescara e Terame).

Dopo gli anni della contestazione giovanile, durante i quali si manifestarono numerosi episodi di intolleranza politica - sia pure di scarsa entità - che, comunque, sfociarono in altrettante denunzie all' A.G. conclusesi, quasi tutte, con assoluzioni varie, i disparati gruppuscoli politici facenti capo, prevalentemente, all'estrema sinistra, si dispersero pressochè completamente e, in Abruzzo, per quanto consta, non dettero origine alla formazione di associazioni sovversive, nè tantomeno a nuclei di bande armate.

Solo in tempi successivi e relativamente recenti, quando cioè il terrorismo, sia di destra che di sinistra, si era diffuso in varie parti d'Italia, si sono registrati in Abruzzo alcuni fatti collegati, più o meno direttamente, con il fenomeno eversivo, quali la scoperta di covi e l'arresto di giovani, che, pur fa-



SITUAZIONE DEL TERRORISMO A L'AQUILA

Dopo gli anni della contestazione giovanile, durante i quali si manifestarono numerosi episodi di intolleranza politica - sia pure di scarsa entità - che, comunque, sfociarono in altrettante denunzia all'A.G. conclusesi, quasi tutte, con assoluzioni varie. I disparati gruppuscoli politici facenti capo, prevalentemente, all'estrema sinistra, si dispersero pressochè completamente, e, in Abruzzo, per quanto consta, non dettero origine alla formazione di associazioni sovversive, né tantomeno a nuclei di banda armata.
Solo in tempi successivi e relativamente recenti, quando cioè il terrorismo, sia di destra che di sinistra, si era diffuso in varie parti d'Italia, si sono registrati in Abruzzo alcuni fatti collegati, più o neo direttamente, con il fenomeno eversivo, quali la scoperta di covi e l'arresto di giovani, che, pur facendo parte di associazione sovversiva, avevano, però, operato in altre regioni, ove, per motivi di studio o di lavoro, si erano nel frattempo trasferiti.
In particolare, analizzando singolarmente i vari fatti delittuosi collegati con il terrorismo, si possono, per facilità di esposizione, elencare gli stessi per singola provincia:

PROVINCIA DE L'AQUILA

Per quanto si riferisce all'estrema destra, la provincia dell'Aquila venne interessata della scoperta, avvenuta in data 6.12.1981, di un covo, localizzato nel condominio "Residence Neve d'Abruzzo" in Casamaina di Lucoli, ove furono rinvenuti, numeroso materiale, compresi armi, utilizzate dal noto Alessandro Alibrandi dei Nar.
Questi, come è noto, il giorno precedente, nel corso dio un conflitto a fuoco come le forze dell'ordine, era deceduto in Roma.
Altro avvenimento di rilievo, si ebbe a registrare in Avezzano, in data 19 gennaio 19832 allorquando elementi di questa Digos procedettero in quella città all'arresto del giovane tedesco Bojarski Franz Joachin appartenente al noto gruppo "Hoffman", colpito da mandato di cattura emesso dalla Corte Federale di Giustizia Tedesca per gravi reati concernenti attività eversiva di destra commessi in Germania. Unitamente allo stesso fu arrestato, per concorso, altro cittadino tedesco Hubel Klaus, e venne, nella circostanza., denunziato il cittadino italiano Garufi Vincenzo, notoriamente appartenente all'area di destra, che aveva dato ospitalità nella sua abitazione agli stranieri suindicati.
In data 4.2.1982, personale della Squadra Mobile e della Digos di Roma, assieme ad elementi di questa Digos e del Commissariato di Avezzano, effettuò una perquisizione in un appartamento sito in Rovere (AQ), ove era stata segnalata la presenza della Mambro Francesca.
La perquisizione dava esito negativo.
Infine, l'11 marzo 1982, personale di questa Digos procedette alla perquisizione domiciliare di un appartamento localizzato in Ovindoli ove in precedenza avevano preso alloggio i noti terroristi di destra Francesca Mambro e Giorgio Vale, senza peraltro rinvenire materiale di interesse.
Come già accennato in premessa, i movimenti della sinistra eversiva non hanno dato luogo a fatti di terrorismo in questa provincia ove invece sono stati effettuati da questa Digos e dai Carabinieri arresti connessi all'eversione o si verificarono episodi come appresso specificato.
Un giovane aquilano, estremista di sinistra, tale Signori Giorgio, venne arrestato a L'Aquila dai Carabinieri il 28 aprile 1980, su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Firenze per porto e detenzione di esplosivi ne bombe, partecipazione a banda armata denominata "Azione rivoluzionaria" e associazione sovversiva (reati tutti perpetrati in Toscana).
Il 23 novembre 1980, Petrilli Guido, appartenente a Prima linea, già condannato per porto abusivoi di pistola, fu arrestato da questa Digos in L'Aquila in esecuzione di ordine di cattura della Procura della Repubblica di Milano per partecipazione a banda armata e quale sospetto autore della rapina perpetrata ilo 27 febbraio 1979 in questa città, in danno della Cassa di Risparmio - Tesoreria Regionale -, in concorso con altri elementi tra cui i noti terroristi Susanna Ronconi e Bruno Russo Palombi, entrambi irreperibili.

L'11 agosto 1980, dal soggiorno obbligato ove erano stati inviati nel comune di Montereale, sito in questa provincia si allontanarono, rendendosi irreperibili, i coniugi Petrella Marina e Novelli Luigi, nonché Petrella Stefano, fratello della prima, notoriamente appartenenti alle Brigate rosse.
Infine, il 21 marzo 1982, i sottonotati giovani, de L'Aquila e provincia, facenti parte della colonna marchigiana delle Brigate rosse, colpiti da mandato di cattura dell'A.G. di Ascoli Piceno, nell'ambito delle indagini relative al sequestro e all'uccisone di Roberto Peci, furono arrestati dai Carabinieri:
Mascioli Aureliano, studente;
Basile Anna, maestra;
Basile Carla, studentessa universitaria;
De Amicis Giampaolo, studente universitario;
Sorgi Giampiero, iscritto alla Federazione Nazionale del PCI dal 1979;
Volpe Mario, applicato comunale;
Beltrame Rocco, facente parte di un gruppo sparuto avezzanese ideologicamente orientato verso la Democrazia proletaria.

SITUAZIONE TERRORISMO PROVINCIA DI CHIETI

Nella provincia di Chieti non sono sorti a tutt'oggi movimenti o gruppi eversivi di destra o di sinistra, né hanno operato se non occasionalmente, elementi facenti parte di organizzazioni eversive nate ed operanti in altre provincie.
Premesso ciò, si fornisce un succinto quadro felle sporadiche attività terroristiche nell'ambito provinciale.
Per quanto concerne l'estrema destra, la provincia di Chieti fu interessata, nel 1974, alle attività iniziali dei movimenti "Mar" e "Ordine nuovo", ai quali aderirono alcuni giovani particolarmente della zona a Lanciano. Tra di essi di evidenziò Benardelli Bruno Luciano. In effetti si trattava dei primi approcci del terrorismo nazionale nero con elementi locali, i quali, identificati ed arrestati in seguito ai fatti sanguinosi di Piano Rascino (Rieti), nei quali perse la vita il terrorista Giancarlo Esposito, vennero prontamente emarginati ed abbandonarono, dopo la loro scarcerazione, la lotta eversiva.
In particolare, il Benardelli, inquisito nell'ambito dei processi "Mar-Fumagalli" di Brescia e "Ordine nuovo" di Bologna, fu condannato da quelle Corti di Assise rispettivamente a: 2 anni e 6 mesi di reclusione e £.150.000 di multa e 2 anni di reclusione e £ 200.000 di multa.
Recentemente, e cioè nel corrente anno, si è registrato il tentativo di alcuni giovani della provincia, simpatizzanti della destra extraparlamentare, di propagandare un movimento politico in via di costituzione nella Capitale, il "Movimento tercerista romano", che, nei programmi, dovrebbe accogliere tutti gli elementi del movimento "Terza posizione", dichiarato fuorilegge.
L'operazione di polizia, che ha condotto alla identificazione dei giovani, è ritenuta importante in quanto ha consentito di raccogliere materiale propagandistico ancora inedito di un certo rilievo e di individuare, un giovane di Roma, tale Cucchinelli Massimo, che procurava tale materiale propagandistico e che è stato trovato in possesso di appunti ritenuti utili per l'identificazione di altri elementi dell'organizzazione, residenti prevalentemente nella capitale.
Anche i movimenti della sinistra eversiva non si sono particolarmente evidenziati nella provincia di Chieti.
Infatti, se si escludono gli arresti di giovani residenti in detto territorio per la loro militanza nelle colonne Prima linea e delle Brigate rosse di altre province, l'unico episodio di rilievo, anche internazionale, è stato l'arresto avvenuto l'8 novembre 1979, in Ortona (Chieti) di esponenti dell'area dell'Autonomia romana", Pifano Daniele, Baumgartner Giogio e Nieri Giuseppe, i quali furono sorpresi in possesso di n.2 missili terra-terra di fabbricazione sovietica.
In relazione a tale episodio, fu tratto in arresto anche un cittadino giordano, a nome Abu Anzek Salfm, esponente del Fronte popolare pe la liberaz<ione della Palestina.

Nel prosieguo delle indagini, fu colpito da ordine di cattura, per essere coinvolto nel traffico dei missili, anche un marittimo siriano, sedicente Nabil Najen, identificato successivamente per Nabil Kaddoura, il quale si era trovato a bordo della motonave "Sidon", di nazionalità libanese, ancorata la notte nel porto di Ortona ed allontanatasi in tutta fretta la mattina dell'8 novembre.
Il fatto venne concordamente ritenuto di notevole rilevanza, in quanto era un evidente indizio dei legami internazionali del terrorismo nostrano: infatti il Fronte popolare per la liberazione della Palestina rivendicò ufficialmente, nel corso del processo, la proprietà dei missili, affermando che i tre "autonomi" li avevano trasportati per conto dell'OLP.
Per concludere, come già detto nell'introduzione, non risultano sorte in passato, ovvero esistenti allo stato, nella provincia di Chieti, organizzazioni terroristiche autonome, ovvero legate in qualche modo al terrorismo etichettato altrove.
Vi sono, comunque, singoli elementi implicanti in passato in fatti terroristici o spetti di avere connessioni con organizzazioni terroristiche, e nei loro confronti viene esercitata la più attenta ed intelligente vigilanza.
Ciò, anche in considerazione del fatto che qualche segnale raccolto (in particolare nella zona della Val di Sangro, nella quale sono sorti di recente importanti stabilimenti industriali), fa intravedere la possibilità di spostamenti di cellule eversive di altre zone con finalità di inquinamento del quadro socio-politico locale.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO IN PROVINCIA DI PESCARA

Nella provincia di Pescara non si sono verificati attentati terroristici o fatti delittuosi rivendicati da organizzazioni eversive di sinistra o di destra.
Tuttavia, come è noto, il 23 marzo u.s., in un appartamento di Montesilvano (PE) è stato scoperto un covo della colonna marchigiana delle Brigate rosse, nel quale è stato rinvenuto materiale documentale, consistente in schedature di persone, volantini ed altro.
L'appartamento era stato acquistato nel mese di gennaio 1981 a due studenti residenti in provincia de L'Aquila che poi l'avevano abbandonato.
I due giovani, come è anche noto, sono stati tratti in arresto su ordine di cattura della Procura della repubblica di Ascoli Piceno.
Trattasi di De Amicis Giampaolo, studente universitario e iscritto alla Facoltà di Economia e Commercio diN Pescara;
Sorgi Giampietro, disoccupato.

SITUAZIONE TERRORISMO PROVINCIA DI TERAMO

Nella provincia di Teramo non è stata registrata nessuna formazione di organizzazione terroristica, sia di destra che di sinistra.
Si segnalano comunque le presenze, ance se sporadiche, di persone o il verificarsi di fatti di natura terroristico-eversiva, che in qualche modo hanno interessato quella giurisdizione.
Il 31,8,1979, due terroristi di Prima linea, successivamente catturati, assieme ad altre tre complici riusciti a fuggire, effettuano una rapina ai danni della filiale della Cassa di Risparmio di Mosciano S. Angelo. I due terroristi, Roccazzella Adriano e Cesaroni Fernando, arrestati dalla PS dopo un movimento inseguimento e il ferimento di un Carabiniere, di dichiararono prigionieri politici.
Il 167.3.1982, veniva tratto in arresto in Pescara, su mandato di cattura del G.I. di Torino per associazione sovversiva, Zincani Renato, insegnate di matematica, già appartenente ad "Autonomia operaia".
Il 25.3.1982, i Carabinieri perquisivano, in Giulianova, l'abitazione estiva del giovane avezzanese Giampietro Sorgi, innanzi menzionato, arrestato in Pescara assieme ad altri otto giovani facenti parte della colonna abruzzese e marchigiana delle Brigate rosse.

Si ritiene che nell'immobile di Giulianova sia stato ospitato Giovanni Senzani, qualche giorno prima del sequestro Peci.

BASILICATA

Matera — Potenza



In Basilicata, la mancanza di grandi agglomerati urbani ed industriali, che altrove ha favorito un graduale evolversi della mentalità c.d. "rivoluzionaria", consentendo l'infiltrazione di elementi violenti ed rendendo possibile il loro operare in condizioni di clandestinità, così come pure l'assenza di istituti di istruzione universitaria, hanno condiviso non poso il diffondersi ed il radicalizzarsi del fenomeno eversivo in questa regione.
I tentativi di importare il bagaglio ideologico e le tecniche della guerriglia urbana, con il coinvolgimento di fasce deboli, operanti a più riprese nel decennio decorso da parte di giovani che, trovandosi per ragioni di studio o di lavoro in altre città, si erano incamminati sulla strada dell'eversione, non hanno qui trovato terreno fertile, anche perché ogni conato di violenza veniva prontamente fronteggiato con il rigore che la legge consentiva. Sicchè i reiterati sforzi tesi a creare una rete operativa in questa regione, sono rimasti frustarti per la mancanza di "aree di supporto" che le erano vitali.
Dopo questi brevi cenni illustrativi delle condizioni in cui i sono trovati gli eversori locali, si delinea di seguito lo sviluppo del fenomeno terroristico nelle due province, Potenza e Matera, della Regione Basilicata. È d'uopo però aggiungere che, dagli accertamenti praticati, non è mai emersa l'esistenza di collegamenti tra i terroristi delle due province che, anche per tradizione e cultura, gravitano verso aree industriali diverse: verso il napoletano la provincia di Potenza, verso la Puglia quelle di Matera.

SITUAZIONE PROVINCIA DI POTENZA

ESTREMISMO DI DESTRA

L'estremismo di destra, nella provincia di Potenza, ha annoverato anni fa pochissimi simpatizzanti che, per altro, non sono mai riusciti a darsi, certamente per l'esiguità stessa del numero, una struttura organizzativa. Tuttavia, vi è da dire che nel 1973 di ebbe la notizia, in via confidenziale, che si era formata a Potenza una cellula di "Ordine nuovo" i cui promotori venivano indicati in Ottavio Rodrigo e Musacchio Giovanni, entrambi di Potenza e notoriamente orientati a destra. Le perquisizioni e le altre indagini svolte non fornirono alcun elemento di conferma della notizia confidenziale, né emersero responsabilità di sorta a carico di alcuno dei presunti aderenti nel corso di perquisizioni operate in epoche successive, in occasione della commissione in Italia di gravi delitti rivendicati o attribuiti all'ultra destra. I giovani sospettati di far parte del movimento furono comunque inquisiti da parte del giudice romano dr. Vittorio Occorsio in quanto ritenuti responsabili dei reati previsti dagli artt. 1 e 2 della legge 20.6.1952 n.645. A seguito di siffatti eventi giudiziari, gli stessi non presero più parte ad alcuna attività politica esterna.

ESTREMISMO DI SINISTRA

L'inizio degli anni 70 segnò il proliferare nel capoluogo e in più centri della provincia (Avigliano, Rionero in V. Palazzo S, Gervasio, Lavello, ect.), delle diverse ideologie riconducibili all'estremismo di sinistra.
Le numerose sezioni create raggruppavano in genere ciascuna una ventina di elementi, i quali avevano tuttavia capacità di mobilitare ampie masse studentesche. Gli aderenti di spicco erano prevalentemente giovani universitari potentini che avevano recapito le correnti ideologiche alla lotta di classe.
Tra tali movimenti, si distinse per attivismo "Potere operaio" i cui militanti riuscivano a condizionare le manifestazioni di protesta susseguitesi in Potenza fino al 1974, Da tale epoca, si delineò il progressivo ed inesorabile esaurimento di vitalità dei singoli movimenti, fatta eccezione di "Potere operaio", i cui militanti agli inizi del 11975, in coincidenza con l'apertura della sede di "Autonomia operaia", transitarono quasi in blocco nella nuova formazione. Quivi finirono per confluire pure non pochi altri giovani rimasti delusi dalla precedente personale esperienza politica ed il "movimento" si presentò ben presto egemone di ogni forma di protesta organizzata.

Si evidenziarono subito per capacità di proselitismo e per intransingenza, i noti Mazzaro Federico, Campitelli Luigi, De Santis Antimo, Melchionda Ugo, Corona Maria Rosaria, Iannuzzi Michele Gioia Giuseppe e De Gregorio Immacolata, quasi tutti studenti universitari.
A partire dal 1977, gli "Autonomi" locali dimostrarono di voler praticare la strategia della violenza seguita già da tempo nelle grandi aree metropolitane. Deve aver contribuito non poco a tale salto di qualità l'incontro avuto in precedenza tra i responsabili locali del movimento e la nota Pirri Ardizzone Maria Fiore, la quale, come si potè intuire in un momento successivo, mirava a creare saldi collegamenti tra gli ambienti eversivi di Napoli, Cosenza e Potenza. Nel maggio del 1977, infatti, fu data alle fiamme l'autovettura di proprietà dell'economo del "Convitto nazionale" di Potenza e la paternità dell'attentato fu assunta dal sedicente "Nucleo meridionale per il contropotere comunista".
Le immediate indagini condotte da questo Ufficio permisero l'0incrimionazione dei menzionati Mazzaro Federico, De Gregorio Immacolata, Gioia Giuseppe e tale Marotta Mario, che su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Potenza furono tratti in arresto. Trascorso un periodo di carcerazione preventiva di circa sei mesi, i predetti furono dimessi in libertà provvisoria e attendono ancora la definizione del relativo giudizio.
Il loro ritorno alla libertà coincise con la ripresa dell'attività violenta. Nel gennaio del 1978 venne infatti incendiata la sede del "Comitato provinciale della Dc". Quasi contemporaneamente in Roma era avvenuto l'arresto di sei giovani potentini che rientravano da un viaggio effettuato a Palermo, ove avevano partecipato ad una riunione di "Autonomia operaia" (Palumbo Antonio, Palumbo Gianfrancesco, Iannuzzi Michele, Pappadà Marilena, Bochichio Giuseppe, Corona Maria Rosaria). Costoro, incriminati, per associazione sovversiva, nel volgere di qualche mese furono rimessi in libertà provvisoria e subito dopo prosciolti in sede istruttoria per avvenuta amnestia.
Contro l'attività particolarmente incisiva svolta dalla Questura di Potenza in sede di indagini per l'incendio della sede Dc, e rivolta essenzialmente all'ambiente degli "Autonomi", costoro diedero vita ad una campagna denigratoria dell'operato del Questore e del dirigente della Digos finchè in data 8 febbraio 1978 indissero una manifestazione con il dichiarato intento di scontrarsi con la Polizia e di portare la violenza di massa sulla piazza. Al termine della manifestazione fu inevitabile lo scontro anche per proteggere la sede Rai che i manifestanti volevano invadere. Nella circostanza, furono denunciati 19 giovani in cui tre in stato di arresto. E tra essi il citato Melchionda Ugo, condannato poi a sei mesi di reclusione.
La determinazione con la quale operarono gli organi di Polizia fece il vuoto intorno a coloro che avevano assunto il compito di imporre la violenza anche in questa provincia e rese consapevoli gli stessi "Autonomi" che la pratica da loro tentata sarebbe stata immediatamente stroncata con gravi conseguenze. Gli esponenti locali più in vista della "Autonomia operai" non trovarono meglio che far ritorno nelle sedi universitarie di studio ove poteva risultare loro più agevole l'attività eversiva. Difatti, in breve tempo, essi rimasero coinvolti nel napoletano non gradi fatti di delinquenza politica: il Campitelli Luigi fu arrestato a Napoli in seguito allo scoppio di un ordigno he lo stesso stava confezionando nell'abitazione di Vico S. Liberio; il De Santis Antimo fu arrestato a Napoli in
Flagranza della rapina commessa, unitamente al De Santis Antimo ed altri, in danno di quella gioielleria Maranto; il Menchionda Ugo fu catturato, insieme alla Pirri Ardizzone ed altri, a seguito dell'irruzione nel covo eversivo di Licola (Napoli).
Neutralizzati i capi locali, gli altri "Autonomi", sottoposti ad incessante opera di controllo hanno dimostrato nel tempo di non avere la capacità di riorganizzare le file. Unica attività, in atto, risulta quella commessa al cosiddetto "Centro documentazione e controinformazione", che produce periodiche, ma irregolari, pubblicazioni ciclostilate per sviluppare motivi di malcontento locale (disoccupazione giovanile, crisi delle attività produttive, problemi del post-terremoto ecc.) e svolgere, sia pure marginalmente, sotto la malcelata finalità culturale, azioni in favore dei detenuti politici.
Inoltre, di recente è stato tratto in arresto in Muro Lucano Di Canio Francesco, iscritto presso l'Università di Roma, con l'accusa di avere svolto funzioni di coordinamento tra esponenti romani delle Br ed il gruppo eversivo salernitano "Br-Colonna F. Pelli", responsabile dell'omicidio del magistrato dr. Nicola Giacumbi.

L'impegno delle locali forze di polizia, è costantemente diretto per contrastare prontamente ogni iniziativa di aggregazione ed individuare e segnalare quei giovani originari della provincia che in altre città risultino militare in formazioni eversive.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO DELLA PROVINCIA DI MATERA

ESTREMISMO DI DESTRA

Agli inizi degli anni '70, promosso dal giovane Lucio Miele, si costituì a Matera il movimento die strema destra "Lotta di popolo", al quale aderì un ristretto gruppo di giovani, che già avevano militato nell'organizzazione giovanile del Movimento sociale italiano, dalle quale si erano dissociati per dissenso.
Il suddetto movimento, la cui attività, peraltro, interessò soltanto alcuni comuni della fascia jonica (Rotondella, Montalbano, Nova Siri, Policoro), nell'agosto del 1972 organizzò un campeggio sull'arenile di Nova Siri Scalo al quale parteciparono circa una trentina di giovani di altre province italiane, tra cui alcuni esponenti nazionali dell'estremismo di destra.
La presenza di detti giovani, anche per alcune iniziative politiche intraprese nella zona del campeggio, determinò una forte conflittualità con le forze politiche democratiche dei comuni circostanti, che coinvolsero anche le segreterie provinciali di diversi partiti.
Sulla base di numerosi elementi di pericolosità acquisiti dalle Questure delle province di provenienti dei giovani partecipanti al campeggio e sulla base di ripetute denunzie inoltrate a loro carico per violenza della legge sulle pubbliche affissioni e sulla stampa, la Questura dio Matera adottò provvedimenti di rimpatrio con foglio di via obbligatorio a carico di tutti i giovani residenti in altre province.
L'azione di "Lotta di popolo" nella provincia di Matera si esaurì con la morte del succitato Miele, avvenuta il 5 marzo 1975.
Successivamente, agli inizi del 1978, alcuni degli stessi giovani dei comuni suaccennati, capeggiati da leone Angelo Attilio, promotore, a suo tempo, assieme al Miele, della costituzione di "Lotta di popolo", cominciarono a mostrare interesse per il movimento "Terza posizione", organizzando dal 27 luglio al 2 agosto 1979, in agro di Montalbano Jonico, un campeggio al quale parteciparono circa trenta giovani, tra cui i noti Francesco Mangiameli, Walter Spedicati e Gabriele Adinolfi.
Anche tale iniziativa, però, si esaurì dopo poco tempo, perché i giovani locali ebbero il timore di essere coinvolti, nelle gravi responsabilità del movimento "Terza posizione" e, dopo un periodo di disimpegno politico, rientrarono nelle file del MSI-DN.
Leone Angelo Attilio, però, fu inquisito nell'ambito delle indagini per la strage della stazione ferroviaria di Bologna e in data 5 agosto 1980 fu tratto in arresto dalla Questura di Matera, perchè durante una perquisizione effettuata al suo ufficio "Importex" sito in Matera, venne trovato in possesso di due passaporti falsificati, con le fotografie del noto estremista di destra Di Cagno Stefano e della moglie di questi, Marvulli cecilia, entrambi latitanti, perché responsabili dell'omicidio del giovane Traversa Martino, avvenuto a Bari l'11 marzo 1980.

ESTREMISMO DI SINISTRA

L'estremismo di sinistra in provincia di Matera pur avendo avuto una fioritura nei primi anni del decennio 1970-1980 dando vita a numerose formazioni (Lotta continua, Lotta comunista, Gruppo comunista rivoluzionario, organizzazione comunista m.l. Fronte unitario, ecc.) ha fatto avvertire la sua presenza politica attraverso i tradizionali metodi di contestazione, senza fare scelte di clandestinità o di aggregazione eversiva.
Solo quanto a Taranto si è tentato di costituire gruppi di Prima linea un giovane infermiere di Matera tale Andrulli Francesco Paolo, ha partecipato ad alcuni incontri per gettare le basi per la presenza nel triangolo Bari-Taranto-Matera di detta organizzazione terroristica.

Il predetto, dopo un lungo periodo di assidui controlli espletati anche con la collaborazione di elementi della UCIGOS, il 14 aprile del decorso anno fu tratto in arresto, in esecuzione di mandato di cattura dell'Ufficio Istruzione del tribunale di Taranto, per costituzione di banda armata denominata "Prima linea" in concorso con altri, successivamente derubricato in partecipazione a banda armata. Il 21 luglio u.s. l'Andrulli è stato scarcerato per decorrenza dei termini.
Complessivamente, un rapporto ad ogni tipo di estremismo eversivo, la situazione in tutta la provincia di Matera appare, in atto, tranquilla, in quanto, oltre il vistoso declino dell'estremismo di destra e di sinistra, non si avvertono segni che possano lasciare ipotizzare presenze in loco di gruppi o di singoli elementi attestanti su posizioni eversive e terroristiche.

CAMPANIA

Avellino — Benevento — Caserta — Napoli — Salerno

R... ...ATO

MODULARIO P.S. - 96

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P.-63)

Napoli, addì 7 settembre 19 82

Questura di NAPOLI

Al

N. 10611/82 Div. Gab./R Categ.

Risposta a nota N. del

SEGRETERIA DI SICUREZZA - DIREZIONE GENERALE P.S. 15 SET 82

OGGETTO: Mappa regionale delle organizzazioni terroristiche.-

RISERVATA
DOPPIA BUSTA
A MEZZO CORRIERE

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
-U.C.I.G.O.S.-
ROMA

In riferimento al messaggio riservato cifrato nr.224/11347/3^/3040/R. del 9.8. c.a.,si comunica che in questa Regione si sono evidenziate le seguenti organizzazioni terroristiche:

NAPOLI

DESTRA:

"I Giustizieri d'Italia"

Dopo alcune lettere anonime minatorie - rimaste senza seguito - a firma del suddetto gruppo terroristico, indirizzate (nell'anno 1973) a personalità ed organismi di sinistra in questa provincia ed in quella di Salerno, il 10 ottobre 1976, nottetempo, veniva attuato in questa città un attentato dinamitardo all'esterno della succursale del Banco di Napoli,ubicata in via Forno Vecchio.-

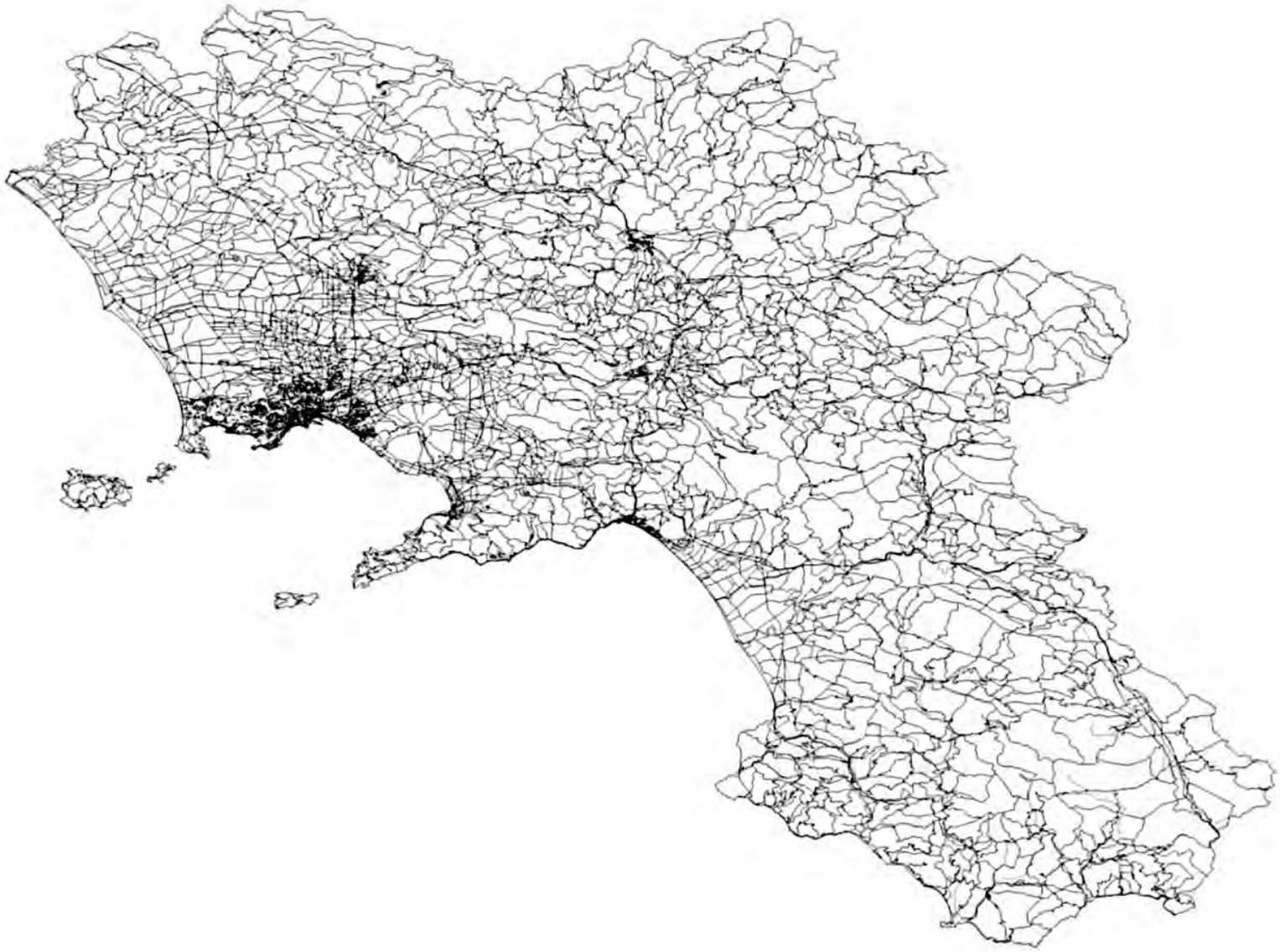
L'azione veniva rivendicata da "I Giustizieri D'Italia" con copie fotostatiche di biglietti dattiloscritti, rinvenute in cabine telefoniche di questa città.-

La notte del 22 ottobre dello stesso anno, si verificava altro attentato all'esterno dei grandi Magazzini "Standa",ubicati in questa via Roma - angolo via Diaz.- Anche tale azione veniva rivendicata dalla suddetta organizzazione terroristica, con fotocopie di biglietti dattiloscritti, rinvenute in cassette per lettere di stabili ubicati in questa città.-

A seguito di attive indagini svolte da quest'Ufficio,venivano individuati quali presunti responsabili alcuni elementi locali dell'estrema destra.-

RISERVATO

./.



SITUAZIONE IN CAMPANIA

Si evidenziano le seguenti organizzazioni terroristiche che hanno operato nella regione:

NAPOLI

DESTRA:
I GIUSTIZIERI D'ITALIA

Dopo alcune lettere anonime minatorie - rimaste senza seguito - a firma del suddetto gruppo terroristico, indirizzate nell'anno 1973 a personalità ed organismi di sinistra in questa provincia ed in quella di Salerno, il 10 ottobre 1976, nottetempo, veniva attuato in questa città un attentato dinamitardo all'esterno della succursale del Banco di Napoli, ubicata in via Forno Vecchio.
L'azione veniva rivendicata da "I giustizie d'Italia" con copia fotostatica di biglietti dattiloscritti, rinvenute in cabina telefoniche di questa città.
La notte del 22 ottobre dello stesso anno, si verificava altro attentato all'esterno dei grandi Magazzini "Standa", ubicati in questa via Roma - angolo via Diaz. Anche tale azione veniva rivendicata dalla suddetta organizzazione terroristica, con fotocopie di biglietti dattiloscritti, rinvenute in cassette per le lettere di stabili ubicati in questa città.
A seguito di attive indagini svolte da quest'Ufficio, venivano individuati quali presunti responsabili alcuni elementi locali dell'estrema destra.
Sulla scorta degli elementi forniti da quest'Ufficio, il G.I. del locale Tribunale, nel settembre e dicembre del 1977, emetteva mandati di cattura, per partecipazione ad associazione sovversiva a carico del noto latitante Stefano delle Chiaie neo confronti degli estremisti di destra Barone, Angelo, Morelli Antonio e Primicino Francesco, i quali ultimi venivano qui tratti in arresto, nonché comunicazione giudiziaria contro Calore Giuseppe.
I summenzionati arrestati successivamente ottenevano la libertà provvisoria.
La relativa fase processuale non si è ancora conclusa.

SINISTRA:
NUCLEI ARMATI PROLETARI

Con tale sigla negli anni 1974 e 75 venivano compiute e rivendicate varie azioni terroristiche (attentati a sedi del MSI, della Dc e dell'UCID, rapina ad un'armeria, sequestri di persona in danno dello studente Antonio Gargiulo e dell'industriale Luigi Moccia, attentato all'esterno del carcere di Poggioreale, ecc.).
A seguito dello scoppio avvenuto l'11.3.1975 in un appartamento in questa via Consalvo (in cui pese la vita il nappista Vitaliano principe), venivano identificati e successivamente arrestati vari appartenenti dell'organizzazione terroristica, con la scoperta di alcuni covi.
Per tali ed altri reati compiuti in altre città d'Italia, venivano rinviati a giudizio e giudicati presso la locale Corte di Assise 22 appartenenti all'organizzazione terroristica costituenti il cosiddetto "Nucleo storico dei Nap".
I vari imputati: Papale Alfredo. Gentile Schiavone Giovanni, Delle Veneri Domenico. Mauro Aldo, De Laurentis Pasquale, Sofia Pietro, Vianale Maria Pia, Carcone Claudio, De Laurentis Antonio, Pellecchia Nicola, marrone Roberto, Conti Fiorentino, Galloni Roberto, Sansica Maria Rosaria, Galloni Enrico, Savoca Claudio, Salerno Franca, Panizzari Giorgio, Buonoconto Alberto, Sofia Giuseppe e De Quartez Edmondo, riportavano in I° grado condanne varianti da 5 anni di reclusione e mesi 4 di arresto (Marrone Roberto) ad anni 21 e mesi 7 di reclusione e mesi 5 di arresto (Gentile Schiavone Giovanni), che vennero lievemente ridotte al termine del processo di appello.
L'azione degli organi di Polizia e le esemplari condanne comminate a carico degli imputati sortivano effetto positivo per un efficace smantellamento della citata banda armata, che, salvo sporadici episodi

successivi (irruzione armata al circolo della Stampa, evasione della Vianale e della Salerno) - per i quali anche si è addivenuti al perseguimento dei responsabili - non fu più in grado di proliferare e di attuare i pericolosi programmi destabilizzanti, che intendeva perseguire.

PRIMI FUOCHI DI GUERRIGLIA

In tale organizzazione, capeggiata dalla nota Pirri Ardizzone Maria Fiora, confluirono elementi delle zone di Napoli, Cosenza e Potenza.
Resisi responsabili dell'attentato ai danni del Centro Meccanografico della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania compiuta a rende (CS) il 2.2.21978, e della sanguinosa rapina per autofinanziamento compiuta il 20.3l1978 in questa città ai danni della gioielleria Maranta, i vari componenti dell'organizzazione venivano identificati ed arrestati a conclusine di laboriose ed attive indagini, conseguenti all'esplosione di un ordigno in un appartamento di questo vico Consiglio a S. Liberio.
Giudicati presso la locale Corte d'Assise, i vari imputati: Campitelli Luigi, Casciello Guglielmo, Melchionda Ugo, Pirri Ardizzone Maria Fiora, Caminiti Lanfranco, Sacco Davide, De Santis Antimo e De Maio Maria Nicolina, per ultimo, nel processo d'appello conclusosi il 27.11.1981, vennero condannati a pene variabili dai 2 anni di reclusione (Campitelli) agli 11 anni e 6 mesi di reclusione (Melchionda).

NUCLEO COMUNISTI ORGANIZZATI

Nell'anno 1979, venivano compiuti in questa città attentati ai danni della sede dell'Enel di via Cisterna dell'Olio, della sezione municipale di Soccavo, della caserma della Polizia Stradale di via Conte della Cerra, della caserma dei carabinieri di piazzetta Stella e delle concessionarie Fiat di via Orazio e via Cornelia Gracchi.
Le azioni venivano rivendicate dalla sedicente organizzazione eversiva "Nucleo comunisti organizzati".
Per tali reati, a conclusione di attive indagini e sulla scorta delle confessioni di un componente del gruppo, Casato Nicola, il 10 gennaio 1980 venivano deferiti all'A.G., in stato di fermo di P.G. il suddetto casato, Flora Achille, Frantina Patrizio, Ricci Fulvio, Aiello Antonio e D'Angelo Raffaele; in stato di irreperibilità, Barrella Bruno e Iannone Antonio; in stato di libertà, D'Angelo bruno, Del Noce Mario, De Stasio Renato, La Porta Mario, De Lucia Giuseppe, Noviello Guido, Monaco Paolo, Colonna Salvatore e Lepre Raffaele.
Il 16 gennaio dello stesso anno, la locale Procura della Repubblica emetteva ordini di cattura a carico dei suddetti Casato, Flora, Frantina, Ricci, Aiello, D'Angelo Raffaele, Barrella Bruno Iannone Antonio, Del Noce, De Stasio e la Porta, nonchè a carico di Sorvillo Eduardo.
Al termine della fase istruttoria, ne venivano rinviate a giudizio 7 (Casato, Flora, Frantina, Riccci, D'Angelo, Raffaele, Barrella e Iannone).
A conclusione del processo di I° grado celebratosi nel dicembre del 1980 presso la locale Corte di Assise, venivano condannati: il Casto a 11 mesi di reclusione e gli altri imputati ad anni 1 e mesi 10 di reclusione. Pende appello.

PRIMA LINEA ED ALTRE ORGANIZZAZIONI PARALLELE (SQUADRE ARMATE PROLETARIE, RONDE ARMATE PROLETARIE, ECC.)

Tale organizzazione terroristica, già evidenziatasi in altre regioni italiane, iniziava ad operare in questa città e provincia, il 27.6.1977, allorquando veniva compiuto in Pollena Trocchia (NA) un attentato, con ferimento agli arti inferiori, ai danni del dirigente dell'Alfa Sud Flick Vittorio.
Successivamente, aderenti alla suddetta organizzazione compivano in questa città e provincia le seguenti azioni terroristiche:

14.10.1977, irruzione armata alla sede del Cesan, ubicata in questo Rione Sirignano;
13.11.1977, attentato ai danni del locale Commissariato di PS "Posillipo";
1.12.1977, irruzione armata alla sede dell'A.Z. Immobiliare", con sede in questa via Vespucci n.9;
17.12.1977, attentato ai danni del locale Commissariato di PS "Montecalvario";
Nella stesa notte militari dell'arma dei Carabinieri traevano in arresto 4 dei responsabili: Biancamano Loredana, Pingi Raffaella, carpentieri Rosario e Milanesi Stefano;
22.6.1978, attentato ai danni del dirigente dell'Alfa Sud Salvatore Napoli;
11.10.1978, omicidio del Prof. Alfredo Paolella;
30.11.1978, irruzione alla sede del "Lanarc", ubicata in questa via Margellina;
10.1.1979, attentato contro i tralicci di alimentazione elettrica dell'Alfa Sud;
26.3.1979, irruzione armata alla sede della 6ì sezione municipale "Mercato-Pendino" e relativa guardia medica, ubicata in questa via Forcella;
27.11.1979, irruzione armata ala sede del "Sissel" (Scuola Italiana di Servizio Sociale ed Esperti del lavoro), ubicata in questa via Pigna;
30.11.1979, irruzione armata alla sezione di semilibertà dei Minorenni, ubicata in questo viale Colli Aminei;
9.4.1980, irruzione armata alla sede dell'Ansi (Associazione Nazionale Scuola Italiana), ubicata in questa via Concezione a Montecalvario.
Le attive indagini svolte dagli organi di polizia consentivano di identificare i componenti dell'organizzazione terroristica autori delle suddette azioni.
Nei loro confronti, da parte della locale A.G. venivano emessi vari provvedimenti restrittivi.
A seguito di numerosi arresti in questa città e provincia (tra cui Viscardi Michele, Conti Maria Teresa, Fagiano Marco e Meroni Federica) ed in altre località d'Italia, Prima linea subiva sbandamenti tali che alcuni dei suoi elelemnti di spicco ancora in attività (tra i quali Maresca Felice, D'Ursi Francesco, Di Giacomo Lucio e Vozza Chiara) decidevano di fuoriuscirne per aderire a diverse organizzazioni terroristiche. Questi, negli anni 1980-1981, davano vita ad un gruppo eversivo che compiva qui ed in altre località della penisola una serie di rapine per autofinanziarsi.
Le indagini svolte a seguito dell'omicidio a Milano dell'Agente di PS Viscradi Eleno consentivano di identificare i vari elementi del gruppo eversivo (Espisito Raffaella, Stasiano Silvio, Aldi Gino, Pescafè Fabio, Dell'Aquila Crescenza, Pernisco Antonio, Gatto Daniele, Soldati Anna, Caputo Gennaro, Genova Anna, Tondi Valeria, Cicu Viviana, Lupoli Giuseppe, Marino Umberto, Avilio Pasquale, Calemme Maria, Iannetti Fernando, Pastore Antonio, Cesareo Gennaro, Borrelli Giulia, Carpentieri Salvatore, Sorvillo Eduardo, benedetti Santa), nei cui confronti la locale A.G. emetteva vari provvedimenti restrittivi.
L'arresto - tra la fine del 1981 e l'inizio del corrente anno - dei maggiori esponenti - i suddetti Maresca, Vozza, D'Ursi e Sorvillo - e di numerosi altri componenti, scompaginava del tutto il gruppo, la cui attività veniva quasi a cessare in questa regione, salvo la rapina di armi ed altro ai danni di 2 Agenti della Polfer, compiuta il 4.12.1981 sul treno della metropolitana sulla tratta Quarto-Qualiano. Anche per tale episodio venivano identificati i responsabili (Frassinetti Luca, Pianelli Walter, Sacchi Maria Pia, Mutti Pietro, Borrelli Gilda e Cornaglia Paolo) e deferiti all'A.G.

BRIGATE ROSSE

L'organizzazione terroristica delle Brigate rosse si evidenziava in questa città in maniera eclatante il 19 maggio 1980, allorquando un commando composto da 4 persone assassinava, in questa via Alabardieri, l'assessore regionale democristiano alla programmazione, Amato Giuseppe-.
Il tempestivo intervento della Polizia consentiva la cattura dei responsabili: Seghetti Bruno (da Roma), Nicoletti Luca (da Torino), Romeo Maria Teresa (da Avellino) e Colonna Salvatore (da Napoli), i quali, successivamente, processati presso la Corte di Assise, venivano condannati all'ergastolo.

L'efficace e pronta reazione delle Forze di polizia determinava un'innegabile scompaginamento del progetto, più volte manifestato, di "sfondare la barriera del sud".
In data 27 aprile 1981, un commando di terroristi, a Torre del Greco, tendeva un agguato all'assessore regionale Ciro Cirillo, sequestrandolo presso il garage della sua abitazione, dopo aver assassinato l'addetto alla scorta, Brigadiere Carbone Luigi e l'autista, cancello Mario, dipendente della regione Campania.
Il sequestrato veniva liberato dopo circa 4 mesi. Durante tale periodo venivano qui compiuti attentati con ferimento alle gambe ai danni dell'assessore comunale del PCI Siola e del consigliere comunale della Dc Giovine.
Le azioni venivano rivendicate dalla Colonna di Napoli delle Br, capeggiata dal noto Senzani Giovanni, che, attraverso veri comunicati, esternava, tra l'altro, il programma di inserirsi nelle lotte delle fasce sociali più emarginate napoletane.
Le indagini svolte sugli episodi consentirono di identificare i responsabili, scoprire i covi dell'organizzazione ed arrestare alcuni terroristi della colonna (tra i quali i noti Acanfora Mauro, Perna Rosaria e Aprea Pasquale).
Il 9 febbraio c.a., un commando delle Br operava un'incursione armata alla caserma dell'E.I. "Pica" di santa Maria Capua Vetere (CE) impossessandosi di varie armi, che venivano parzialmente recuperate da quest'Ufficio a seguito dell'arresto del summenzionato Acanfora, ed i responsabili identificati.
Il 27 aprile c.a., un gruppo di terroristi tendeva un agguato in questa via Marittima all'assessore regionale al Lavoro, Raffaele Delcogliano, assassinandolo unitamente al suo autista, Iermano Aldo.
Le indagini subito intraprese consentivano di identificare i componenti del comando, scoprire altri covi ed arrestare altri componenti della colonna napoletana delle Br (tra cui i pericolosissimi Cotone Anna e Planzio Giovanni).
Elementi qualificati della stessa struttura terroristica, tuttavia, nonostante l'impegno profuso dalle Forze di polizia, riuscivano a rendersi latitanti e a guidare altre pericolose azioni criminose, tra le quali, in tempi ravvicinati, l'assassinio del Dr. Ammaturo e dell'Agente Paola.
In tale episodio, peraltro, sono emerse inquietanti connessioni con la delinquenza comune.
Infatti, gli elementi raccolti fanno ritenere che, al di là dell'aiuto occasionale dato dalla malavita ai terroristi in fuga, esistevano già in precedenza dei precisi contatti tra esponenti della colonna napoletana delle Br (Bolognese) e almeno un clan della Nuova famiglia.
Per ultimo, il recente gravissimo episodio di Salerno, con l'attacco ai militari dell'E.I. ed il conflitto a fuoco con la pattuglia di Polizia, appare un'azione condotta dalla colonna napoletana brigatista, cui, nel frattempo, potrebbero essersi aggregati i residui delle altre formazioni eversive.

AVELLINO

Destra: nulla.

Sinistra
Dall'ottobre 1976 al maggio 1977 si verificava nel capoluogo irpino una serie di attentati incendiari ad immobili che venivano rivendicati con diversi volantini a firma "Nuclei comunisti per la costruzione del fronte comunista combattente", "Squadre armate proletarie, e "Nucleo informale e spontaneo.
Dalle indagini svolte emergeva che sotto le varie denominazioni si celava un'unica cellula eversiva spontanea e non collegata con le Br e Prima linea, ma che agli inizi del 1978 probabilmente confluiva nell'organizzazione "Unità comuniste combattenti", che rivendicava la strage avvenuta nel novembre del 1978 in Patrica (FR), in cui venivano uccisi il Procuratore della Repubblica di Frosinone, Dr. Calvosa, il suo autista ed il terrorista Umberto capone. Le indagini consentivano di stabilire la partecipazione alla strage dio altri due avellinesi, Valentino Nicola e Biondi Rosaria, successivamente tratti in arresto a Torino e condannati all'ergastolo.

BRIGATE ROSSE

Pur non registrandosi ad Avellino alcun episodio attribuibile alla suddetta organizzazione terroristica, è risultato che vi abbiano aderito alcuni avellinesi: Romeo Maria Teresa (arrestata a Napoli in occasione dell'omicidio dell'assessore Amato)., Chiocchi Giovanni e Freda Paolo (arrestati a Napoli il 18.5.1982 in un covo dell'organizzazione terroristica).

BENEVENTO

Destra: nulla
Sinistra
Il fenomeno terroristico non ha finora interessato la provincia di Benevento con concrete manifestazioni delittuose.

CASERTA

Destra: nulla
SINISTRA
OFFENSIVA COMUNISTA

Con tale sigla veniva rivendicato l'incendio, avvenuto l'8.4.1981 alla stazione ferroviaria di Aversa (CE), di un treno merci in sosta, con a bordo delle autovetture Fiat. Con la stessa ed altre sigle (quali Orchestra rossa, Nuclei combattenti L. Trupper), venivano anche rivendicati altri attentati di lieve entità, avvenuti nell'agro Aversano-.

PRIMA LINEA

Pur non avendo compiuto nella provincia azioni terroristiche, nel 1980 veniva scoperto un nucleo casertano di prima linea, che aveva approntato già alcuni covi ed era composto da Frangipane Maria Rosaria, Gucchierato Luigi, DE Matthaeis Armando, Dell'Aquila Crescenzo, Aldi Gino, Moscatiello Francesco e Cesarieo Gennaro. Tratti in arresto, sono tuttora detenuti, ad eccezione della Frangipane, in libertà provvisoria.
Infine, a S. Maria Capua Vetere (CE) il 9.2.1982, ad opera della colonna napoletana, veniva compiuta la summenzionata irruzione armata all'interno della caserma dell'E.I. "Pica".

SALERNO

DESTRA: NULLA

SINISTRA
NUCLEI ARMATI COMUNISTI (NAC)

Con tale ed altre sigle, venivano rivendicati attentati compiuti nell'anno 1979 a Salerno, ai anni dei Commissariati di PS sezionali "Carmine" e "Torrione", della Questura, della caserma dei Carabinieri di via Bastioni, del furgone per il trasporto dei detenuti, ecc.
Essi furono opera di alcuni giovani elementi isolati del luogo, gravitanti ai margini dell'Autonomia operaia, che venivano successivamente tratti in arresto e sono attualmente in libertà provvisoria.

COLONNA SALERNITANA DELLE BR "FABRIZIO PELLI"

Tra il gennaio ed il maggio del 1980, detta formazione compiva le seguenti azioni:

12.1.1980, furto nell'armeria di Faina Gerardo a Giffoni Valle Piana (SA);
10.2.1980, attentato ai danni di un alinea della SIP ed all'Auto Sud di Fuorni (SA);
16.3.1980, omicidio del Procuratore della repubblica di Salerno dr. Nicola Giacumbi;
2.5.1980, furto di armi in un'abitazione privata a Pontecagnano (SA);
13.5.1980, rapina ai danni dell'appuntato di PS Travaglione;
21.5.1980, rapina ai danni di un negozio di abbigliamento a Salerno.
La citata colonna, nonostante avesse consumato i summenzionati gravi reati e avesse svolto una continua azione eversiva, non riusciva ad avere collegamenti con altri apparati della Br e ad assurgere mai ad una e propria struttura paramilitare, anche se vi era l'assegnazione di ruoli logistici e compiti operativi per ciascun singolo componente. Essa veniva del tutto sbaragliata a seguito dell'identificazione re arresto dei suoi elementi: Mauro Michele, Gargiulo Immacolata, Aquila Carlo, Ardia Arturo, De Stefano Vincenzo, Fenio Raffaele, Massimo Ernesto, Savastano Giuseppe, Mari Francesco, Villani Antonio, Longo Giuliano (tuttora detenuti), naddeo Annamaria, Buonomo Lucio, Bennardino Matteo, Lidonnici Giovanni, Galderisi Gaetano, Landi Silvia e Monaco Antonio (in libertà provvisoria).
Infine, ad iniziativa delle Brigate rosse, si è dovuto registrare di recente il noto sanguinoso assalto alla mini colonna dell'E.I., compiuto il 26 agosto u.s., sul quale sono in corso attive indagini.

PUGLIA

Bari — Brindisi — Foggia — Lecce — Taranto

QUESTURA DI BARI

Cat.A.4/R/DIGOS Bari, lì 7.9.1982

Rif. n.224/11347/3^/3048/R. del 9.8.1982.

OGGETTO: Relazione contenente dati inerenti fenomeno terroristico di destra e di sinistra ambito regionale.

Raccomandata
A mezzo corriere

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della P.S.
Direzione Centrale della
Polizia di Prevenzione
R O M A

Con riferimento al telex suindicato, relativo all'oggetto, si comunicano qui di seguito le notizie richieste.

BARI E PROVINCIA

Contrariamente a quanto è avvenuto in altre zone dell'Italia, il terrorismo si è manifestato, fino a circa due anni fa, con episodi teppistici e di scarso rilievo, se posti nel contesto generale, quali attentati incendiari ad alcune sedi di partito e ad autovetture.

Detti attentati furono di volta in volta rivendicati da organizzazioni terroristiche, più o meno note, ma non fu possibile accertare se effettivamente esse esistessero e se le azioni compiute fossero loro opera.

Comunque, si è del parere che dette sigle furono usate da estremisti di destra o di sinistra del luogo per depistare le indagini.

Dei citati attentati si elencano qui di seguito quelli più gravi compiuti in questa città:

18 MARZO 1977 -ATTENTATO ALLA CASERMA CESALE

Alle ore 20,45 del 18 marzo 1977, ignoti viaggianti a bordo di un'autovettura lanciarono un ordigno esplosivo ad alto potenziale, di natura imprecisata, contro lo stabile della Caserma "Cesale", sede dell'Ispettorato della Polizia di Stato e del Reparto Celere, ubicato nella periferica via Napoli, traversa 13^.

./.



Contrariamente a quanto è avvenuto in altre zone dell'Italia, il terrorismo si è manifestato, fino a circa due anni fa, con episodi teppistici e di scarso rilievo, se posti nel contesto generale, quali attentati incendiari ad alcune sedi di partito e ad autovetture.
Detti attentati furono di volta in volta rivendicati da organizzazioni terroristiche, più o meno note, ma non fu possibile accertare se effettivamente esse esistessero e se le azioni compiute fossero la prova.
Comunque, si è del parere che dette sigle furono usate da estremisti di destra e di sinistra del luogo per depistare le indagini.
Dei citati attentati si elencano qui di seguito quelli più gravi compiuti in questa città:
18 marzo 1977; attentato alla Caserma Cesale, alle ore 20.45 del 18 marzo 1977, ignoti viaggiatori a bordo di un'autovettura lanciarono un ordigno esplosivo ad alto potenziale, di natura imprecisata, contro lo stabile della Caserma "Cesale" sede dell'Ispettorato della Polizia di Stato e del Reparto celere, ubicato nella periferia via Napoli, traversa 13^.
Lo scoppio provocò la caduta di un angolo del balcone, lesioni al muro esterno del primo piano, nonché la rottura di vari infissi e dei vetri di quasi tutte le finestre.
Non vi furono danni a persone.
Successivamente l'attentato venne prima rivendicato con telefonata anonima al centralino del locale quotidiano "La Gazzetta del Mezzogiorno" da un sedicente "Movimento antinazista", e poi con un biglietto diretto allo stesso quotidiano da un gruppo denominato "Squadra di azione proletaria", organizzazioni mai qui evidenziatisi prima di allora.
Le indagini dettero esito negativo.
28 marzo 1977, attentato Partito radicale; verso le roe 3 del 28 marzo 1977 ignoti, mediante effrazione della porta di ingresso, penetrarono nell'interno della Sezione del Partito radicale, sita in questa via Dante n.110 e, dopo aver messo a soqquadro i locali, servendosi di liquido infiammabile, appiccarono il fuoco.
Le fiamme vennero prontamente domate dai Vigili del Fuoco intervenuti sul posto.
L'attentato venne rivendicato a mezzo di volantino fatto pervenire alla locale Agenzia ANSA dalle "Unità combattenti comuniste - nucleo armato Pietro Russo".
Le immediate indagini svolte portarono alla individuazione dei 5 responsabili dell'atto criminoso, tutti aderenti al locale "Fronte della gioventù", nota organizzazione giovanile del MSI-DN, nei cui confronti il magistrato inquirente emesse ordine di cattura.
Due di essi vennero tratti in arresto lo stesso giorno, mentre gli altri tre successivamente.
16.1.1979, attentati incendiari in danno delle autovetture Mini 90 e Lancia Fulvia, rispettivamente di proprietà di Petolicchio Sabato agente di custodia presso la locale Casa Circondariale e Di bari Vincenzo, autista di furgono addetti al trasporto detenuti.
Gli attentati vennero rivendicati con un volantino a firma "Contropotere proletario".
Per tali episodi a seguito di indagini e sulla base di una telefonata registrata pervenuta all'Agenzia ANSA, che denunziò la presenza del volantino suddetto in una cabina telefonica nel centro cittadino, venne deferito all'A.G. Fato Stefano, militante nell'organizzazione "Lega comunista".
Dopo le risultanze positive della perizia fonetica, il magistrato inquirente emise ordine di cattura a suo carico.
Processato, venne assolto per non aver commesso il fatto.
27.1.1979, attentato incendiario in danno dell'autovettura Fiat 127, di proprietà di Santagata Ubaldo, Appuntato di PS in servizio presso l'archivio della locale Questura.
L'attentato venne rivendicato con telefonata anonima delle "Ronde proletarie".
Furono operate numerose perquisizioni domiciliari a carico die stremisti di sinistra, con esito negativo.
2.3.1979, attentati incendiari in danno dell'autovettura Mini minor e dell'abitazione di proprietà di Sotis Alfredo, Appuntato degli agenti di custodia in servizio presso lo spaccio della Casa Circondariale.

Gli attentati non vennero mai rivendicati da organizzazioni politicher.
Le indagini dettero esisto negativo.
1.4.1979, attentato incendiario in danno del "Centro promozione sportivi amatori calcio", sito in Bari Corso benedetto Croce n.46.
L'attentato venne rivendicato con telefonata anonima dai sedicenti "Compagni organizzati per il comunismo".
Le indagini dettero esito negativo.
27.4.1979, attentato incendiario dell'autovettura Jaguar, di proprietà di Scarpa Italo, corrispondente del quotidiano "Uil tempo".
L'attentato venne rivendicato con volantino dalle "Ronde proletarie".
Furono operate numerose perquisizioni negli ambienti dell'estremismo di sinistra, con esito negativo.
22.5.1979, attentati incendiari in danno dell'autovettura Lancia 2000, di proprietà del prof. Carrieri Francesco Paolo e del Centro studi contro l'alcoolismo e tossicomanie, diretto dal predetto professore.
Gli attentati vennero rivendicati a mezzo di volantino dalle "Ronde proletarie".
Furono eseguite numerose perquisizioni in ambienti dell'estremismo di sinistra, con esito negativo.
Le indagini dettero pure esito negativo.
8.12.1979, attentato incendiario in danno della sezione del PCI "Ruggiero Grieco", sita in via Stefano Jacini n.69.
L'attentatore non venne rivendicato da organizzazioni politiche.
Vennero effettuate numerose perquisizioni negli ambienti dell'estremismo di destra, con esito negativo.
Le indagini dettero pure esito negativo.
Il 4.12.1979, a seguito di varie scritte murali apparse in questo capoluogo, si individuò il fondatore di una organizzazione die strema destra, denominata "Nucleo anticomunista Martin Bormann", nella persona di Di Nanna Vincenzo.
Lo stesso fu deferito all'A.G. che lo indiziò di partecipare ad associazione sovversiva.
Non risultano, comunque, operazioni rivendicate con tale sigla.
Solo nel corso delle indagini relative all'omicidio dell'Appuntato della Polstato Giuseppe Filippo, avvenuto il 28.12.1980, si è potuto stabilire con certezza che in bari e provincia agiva un gruppo di terroristi di Prima linea, i quali si erano organizzati per perpetrare rapine al fine di autofinanziarsi e per fornirsi di armi da settori militari e guardi giurate in servizio davanti alle banche.
Infatti, l'Appuntato Filippo, che prestava servizio presso l'archivio generale della Questura di Bari, venne aggredito per essere "disarmato" e fu ucciso solo per la sua pronta ed ostinata reazione
Durante il loro periodo di permanenza a Bari, circa cinque mesi, detti terroristi perpetrarono le sottonotate rapine in danno di istituti di credito:
17.12.1980, Banca Francesco Maldari di Giovinazzo, asportate lire 100.000.0000, auto usata pure rapinata;
16.1.1981, Cassa di Risparmio di Puglia di bari, asportate lire 80.000.000, auto usata pure rapinata, disarmata la guardia giurata di servizio;
28.1.1981, Cassa di Risparmio di Carbonara, asportate lire 40.000.000, auto usata pure rapinata, disarmata guardia giurata di servizio;
5.3.1981, Cassa di risparmio di Puglia di Bari, asportate lire 47.000.000, auto usata pure rapinata, disarmata guardia giurata di servizio.
I terroristi, al fine di mettere in atto i loro propositi, reperirono a Bari 5 covi: uno a Tore a Mare nei primi giorni di novembre 1980; uno a Bari, rione Fesca, nei primi giorni di dicembre 1980; un altro a Bari in Corso Sonnino verso la metà di dicembre 1980; un altro ancora a Bari in via Cavalieri di Vittorio Veneto n.13 verso l'inizio del mese di settembre 1981 ed uno a Palese in Lungomare tenente Noviello, verso la fine di settembre 1981.
LO stesso gruppo, prima di approdare a Bari, aveva reperito in Tarabnto altri covi.
Dalle indagini emerse che la città di Tanto, data la sua importanza industriale, era stata scelta come base operativa, mentre la città di Bari come base logistica e di autofinanziamento.

Il 3 dicembre 1980, venne scoperto il covo da Taranto, per cui i componenti dell'organizzazione che erano riusciti a sfuggire alla cattura, si trasferirono in questo capoluogo.
Bari, sin dal mese di settembre 1980, era stato oggetto di attenzione da parte dei terroristi,. Che all'epoca si erano messi alla ricerca di covi in loco.
I covi in Bari vennero individuati ma non vi fu trovato alcunchè die strema importanza se non parte dei registri di cassa.
A seguito di rapporti giudiziario di questo Ufficio, il magistrato inquirente spiccò ordine di cattura a carico delle sottonotate persone:
D'Ursi Francesco;
Soldati Anna;
Soldati Giorgio;
Gatto Daniele;
Esposito Raffaella;
Pernisco Antonio;
Frassinetti Luca;
Alfieri Federico;
responsabili tutti di omicidio pluriaggravato, rapina ed altro;
Aldi Gino;
Della Corte Fernando;
Giuliano Pasquale;
Lupoli Giuseppe;
Benedetti Sonia;
Maresca Felice Giorgio;
Mutti Pietro;
Borelli Giulia;
Pascapè Fabio;
Morino Umberto;
fagiano Marco;
Di Giacomo Lucio;
Fornoni Gianfranco;
Carpentieri Salvatore;
Cornaglia Paolo;
Vozza Chiara;
Raffaele Paolo;
Andrulli Francesco;
Di Corato Salvatore;
Riccardo Ida;
De Pace Filomena;
Grena Maria Grazia;
Calemme Maria;
Micheletti Carlo;
Pianelli Walter;
Quadri Gianluigi;
Avilio Pasquale;
Sacco Lonzoni Daniele,
tutti responsabili di costituzione e partecipazione a banda armata denominata "Prima linea" unitamente ai primi 23.
Vurro Saverio;
Maggio Francesca;
responsabili del delitto di cui all'art. 378 del c.p.;
Antonacci Matteo,

responsabile del delitto di cui all'art. 372 del c.p..
Il D'Ursi Francesco, in data 3.12.1981m, venne tratto in arresto da personale della Questura di Napoli e venne trovato in possesso della pistola Beretta cal. 92/S, asportata all'Appuntato Filippo Giuseppe.
Il 16 giugno venne fatto rivenire in una cabina telefonica cittadina un volantino a firma di D'Ursi Francesco, Maresca Felice, Gatto Daniele, Stasiano Silvio, Esposito Raffaella e Vozza Chiara, con il quale i firmatari annunciarono la decisione di chiudere definitivamente il loro rapporto con l'organizzazione Prima linea., proponendosi di costituire il "Partito comunista combattente".
Altra azione rivendicata da Prima linea con una telefonata al locale quotidiano "La Gazzetta del Mezzogiorno" fu un'incursione al Palazzo di Giustizia di bari, avvenuta la sera del 20.12.1980, nel corso della quale venne asportato materiale processuale relativo a procedimenti di natura politica.
Le indagini in merito diedero esito negativo.
Si segnala, infine, che nelle prime ore del 4 gennaio 1981 venne rinvenuto sul tratto della strada provinciale Bisceglie-Corato, legato all'inferriata di protezione sovrastante il ponte dell'Autostrada A4, un lenzuolo con la seguente scritta in rosso "Operai armati per il comunismo!!! 10-100-1000 D'Urso", a firma "Brigate rosse", seguita dalla stella a cinque punte.
Dopo il 16 giugno 1981, data in cui venne rinvenuto il già citato volantino a firma di D'Ursi Francesco ed altri di "Prima linea", non ci sono più state azioni di rilievo compiute o rivendicate da organizzazioni eversive.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO A BARI E PROVINCIA

Fino al 1979 la provincia di Taranto era rimasta fuori dalla mappa del terrorismo.
Il 3 giugno 1980, in un Istituto di Credito di Martina Franca, nel corso di una rapina, venne ucciso un Appuntato dei Carabinieri, il quale, trovandosi per caso nella banca, aveva tentato di fermare i rapinatori.
Verso la metà del successivo mese di ottobre, mentre erano ancora in corso le indagini per detto fatto criminoso, venne tratto in arresto, in Sorrento. Il noto terrorista Viscardi Michele, il quale rivelò, tra l'altro, che anche Taranto ea interessata al fenomeno del terrorismo.
La notte del 3 dicembre, sulla scorta delle rivelazioni fatte dal Viscardi, vennero tratti in arresto in località Talsano o noti Ricciardi Angelo e Putignano Maria Caterina.
Nella stessa occasione, venne accertato che la rapina di Matina Franca, era stata perpetrata da elementi di "Prima linea" identificati nei noti Viscardi Michele, detenuto, Di Giacomo Lucio, deceduto, Esposito Raffaella, latitante, Zambianchi Paolo, detenuto, Domenichini Massimo, detenuto, Ricciardi Angelo, detenuto, Putignano Maria Caterina, detenuta, D'Ursi Francesco, detenuto, Rosso Roberto, detenuto, Longo Ciro, detenuto.
A loro carico, l'Ufficio Istruzione del Tribunale di Taranto, emise mandato di cattura per il reato di costituzione e partecipazione a banda armata, rapina, omicidio, nonché detenzione e porto abusivo d'arma da fuoco.
Nel prosieguo delle indagini condotte dalla Sezione Antiterrorismo della Questura, in data 14 aprile 19981, in esecuzione di ordine di cattura, vennero tratti in arresto Di Corato Salvatore, operaio alle dipendenze di una ditta metalmeccanica operante nell'area industriale di Taranto, sindacalista della Uil; Andrulli Francesco, infermiere presso l'ospedale civile di Matera, sindacalista della Cgil; Raffaele Paolo, disoccupato, tutti indiziari del reati di costituzione e partecipazione a banda armata.
Successivamente si apprese che un altro giovane studente, tale Pernisco Antonio, aveva dato la sua adesione a "Prima linea"; si accertò, inoltre, che il gruppo di Taranto composto allo stesso Pernisco, La Putignano, il Ricciardi e da tale Avilio Pasquale, tutti in atto detenuti, e del latitante Esposito Raffaella, aveva consumato un'altra rapina in danno di Carucci Umberto, odontotecnico di Taranto, asportando la somma di £ 250.000.
Il 18 dicembre il precitato Pernisco si costituì presso la questura di Bari e, dopo una semplice collaborazione con la giustizia, di dichiarò pentito e fornì gli ultimi tyasselli che mancavano al

mosaico per far luce sull'intero fenomeno del terrorismo di sinistra che aveva interessato la provincia di Taranto per circa 15 mesi.
A conclusione delle indagini, durante le quali vennero anche localizzati 7 covi, vennero denunciato i sottonotati terroristi per i reati di costituzione e partecipazione a banda armata, rapina, detenzione e porto abusivo di armi: Viscardi Michele, Di Giacomo Lucio, Esposito Raffaella, Zambianchi Paolo, Domenichini Massimo, Ricciardi Angelo, Putignano Maria Caterina, D'Ursi Francesco, Rosso Roberto, Longo Ciro, Pernisco Antonio, Avilio Pasquale, Frassinetti Luca, Alfieri Federico, Soldati Giorgio, Soldati Anna, Gatto Daniele, Di Corato Salvatore, Raffaele Paolo e Andrulli Francesco.
Il Giudice Istruttore di Taranto, all'inizio dello scorso mese di luglio, li ha rinviati a giudizio e si è in attesa che venga fissata la data del processo.
Il terrorismo di destra finora ha interessato solo marginalmente la provincia di Taranto.
Infatti,. Nel corso delle indagini condotte in relazione alla strage di Bologna, avvenuto in data 2 agosto 1980, l'A.G. di quella città accertò che nell'estate di quell'anno un gruppo di terroristi di estrema destra, capeggiato dal noto Fioravanti Valerio. Aveva preso in locazione una villa lungo la litorale Salentina, e precisamente nella zona "Gandoli" ove stavano preparando un paino per consentire la fuga al noto Concutelli Pierluigi, in occasione della sua permanenza nella Casa Circondariale di Taranto.
Detto paino non trovò applicazione. In quanto il precitato Concutelli non venne ristretto in quella Casa Circondariale.
Nel corso della stessa indagine, il Giudice Istruttore di Bologna, accertò che il gruppo neofascista era ripartito da Taranto nei primi giorni del 1981 abbandonando sull'espresso Taranto-Milano una valigia contenente armi ed esplosivo, che avrebbero dovuto servire per l'attacco al cacere di Taranto.
A riguardo sono ancora in coso le indagini.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO A FOGGIA E PROVINCIA

Non si sono finora evidenziate presenze di organizzazioni terroristiche, né sono avvenuti fatti delittuosi riferibili ad attività eversive.
Da segnalare, comunque. Che l 23.12.1981, i Carabinieri di Margherita di Savoia, in un appartamento del centro abitato, sorpresero ed arrestarono Morini Umberto, e Lupoli Giuseppe, militanti di "Prima linea", colpiti da mandato di cattura emesso il 15.12.1981 dal G.I: del tribunale di Napoli per partecipazione a banda armata e rapine varie.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO A LECCE E PROVINCIA

Gli unici episodi terroristici evidenziatisi nella provincia di lecce sono i seguenti:
29.7.1981, venne perpetrata, in Lecce, ai danni della filiale della Banca San Paolo di Torino una rapina, il cui bottino ammontò a lire 31 milioni.
Alla rapina presero parte quattro terroristi di "Prima linea", e precisamente Della Corte Fernando, Gatto Daniele, D'Ursi Francesco e tale Giulio Pecoz.
25.9.1981, fu consumata altra rapina ai danni della Banca Agricola Salentina, in Lecce, per la somma di lire 6 milioni.
A quest'ultima rapina presero parte Della Corte Fernando, Gatto Daniele, Pecoz Giulio e Soldati Giorgio.
La partecipazione del gruppo terroristico alle rapine suddette fu accertato dopo l'arresto di Della Corte Fernando e Soldati Giorgio, avvenuto a Milano il 13.12.1981, per spontanea ammissione dei due. Nella circostanza dell'arresto al Soldati fu sequestrata una rivoltella Smith & Wesson cl. 38 special, rapinata alla guardia giurata in servizio alla Banca Agricola Salentina di Lecce il giorno della rapina.
I due terroristi arrestati dichiararono di aver soggiornato in Otranto nel mese di giugno 1981, ed in Lecce nel mese di settembre dello stesso anno.

Fu accertato che ad Otranto ed a Lecce i terroristi avevano preso in fitto dei piccoli appartamenti dove avevano soggiornato senza dar luogo a rilievi e senza lasciare alcun oggetto utile ad identificare o rintraccio.
Dalle approfondite indagini emerse altresì che i terroristi non si erano avvalsi di fiancheggiatori né avevano svolto opera di proselitismo.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO A BRINDISI E PROVINCIA

Non si è ora evidenziata la costituzione di organizzazioni eversive di destra e sinistra.

SARDEGNA

Cagliari — Nuoro — Sassari — Oristano

MODULARIO I. P. S. - 96

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P.-63)

Cagliari, addì 23 settembre 19 82

Questura di CAGLIARI

Al

N.° Div. IGOS Categ. E.2/1982

Risposta a nota N.° 224/11347/3^/3048/I
del 9.8. 19 82

OGGETTO: Presidenza "Commissione Parlamentare inchiesta su strage via Fani, su sequestro e assassinio Aldo Moro e su terrorismo in Italia" - Sintentica mappa regionale delle organizzazioni terroristiche.-

Per uso esclusivo d'ufficio
Raccomandata a mezzo corriere speciale

III
01

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della Polizia di Stato
Ufficio Centrale I.G.O.S.

R O M A

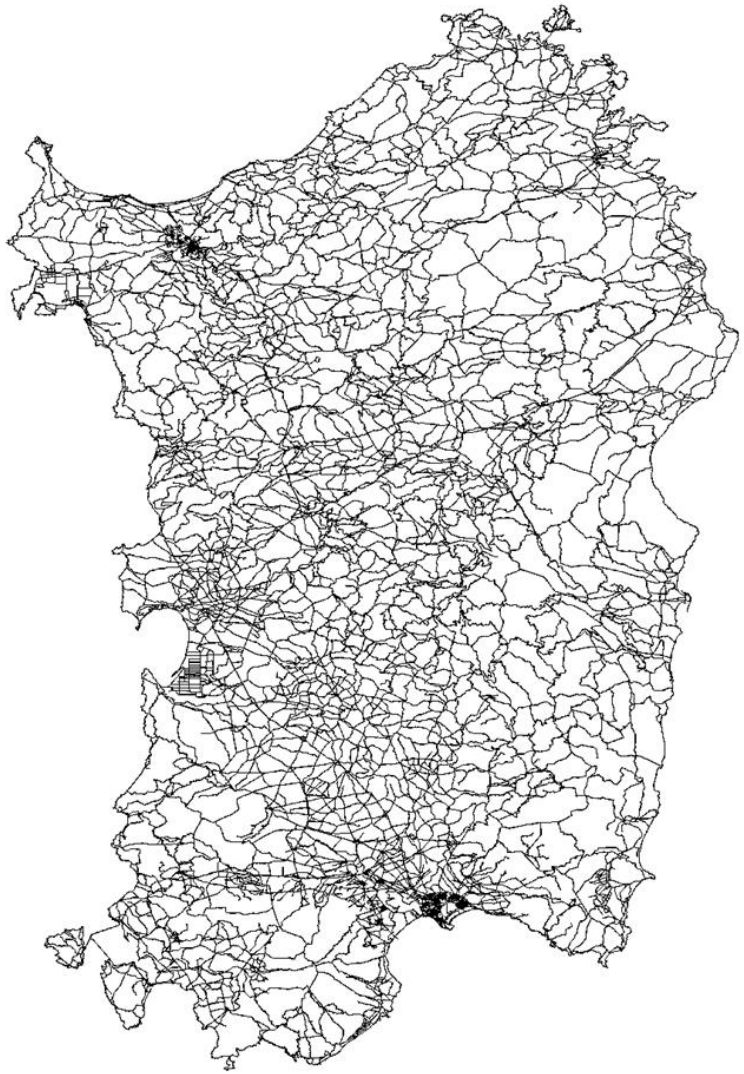
^^^^^^

I primi sintomi di eversione nell'Isola risalgono agli anni 1967-69 nei tentativi di Giangiacomo Feltrinelli di "castrizzare" la Sardegna di cui si ipotizzava la funzione centrale nel progetto dell'eversione nell'intera area del mediterraneo. Fu un tentativo che non ebbe successo per il dinsiteresse quasi generale della popolazione.

Il costante ed assiduo controllo dei momenti più qualificanti della vita sociale della Sardegna aveva consentito di seguire e conoscere con molta scrupolosità le varie fasi del processo evolutivo di tali sintomi e di individuare i personaggi a cui dette iniziative potevano essere ricondotte.

Negli anni 1976/79 la crisi dell'industria, specie quella chimica, mineraria e tessile, avevano facilitato il sorgere di piccoli gruppi spontanei (Barbagia Rossa, Ronde Armate Proletarie, Gruppi Armati Proletari e Cellule Rivoluzionarie) che per primi nel 1977 avevano individuato nella lotta violenta alle istituzioni l'unico modo possibile per giungere a trasformazioni sociali.

././././.



I primi sintomi di eversione nell'Isola risalgono agli anni 1967-69 nei tentativi di Giangiacomo Feltrinelli di "castrizzare" la Sardegna di cui si ipotizzava la funzione centrale nel progetto dell'eversione nell'intera area del mediterraneo. Fu un tentativo che non ebbe successo per il disinteresse quasi generale della popolazione.
Il costante ed assiduo controllo dei momenti più qualificati della vita sociale della Sardegna aveva consentito di seguire e conoscere con molta scrupolosità le varie fasi del processo evolutivo di tali sintomi e di individuare i personaggi a cui dette iniziative potevano essere ricondotte.
Negli anni 1976/79 la crisi dell'industria, specie quella chimica, mineraria e tessile, avevano facilitato il sorgere di piccoli gruppi spontanei (Barbagia rossa. Ronde armate proletarie, Gruppi armati proletari e Cellule rivoluzionarie) che per primi nel 1977 avevano individuato nella lotta violenta alle istituzioni l'unico modo possibile per giungere a trasformazioni sociali.

RONDE ARMATE PROLETARIE

Esordiscono il 2.3.1979 a Nuoro piazzando una bomba sotto la casa del Maresciallo della PD Franco Riso., Il 16 giugno dello stesso anno l'attacco è contro un consigliere regionale democristiano, ex segretario provinciale del partito a Nuoro Giuseppe Mura: un ordigno distrugge la camera da letto. Entrano in scena anche *timers* che vengono usati per un attentato contro la Camera di commercio il 7.11.1979. le bombe bob esplodono.,

BARBAGIA ROSSA

La sigla compare identica a quelle delle Bierre: stella a cinque punte, scritta con ormografo, unica differenza la sottolineatura geografica in rosso.
La notte tra il 31 dicembre 1977 e il 1° gennaio 1978 all'uscita dal Carcere Speciale di Badd'è Carros di Nuorio, allora istituito da appena qualche mese, il vice questore Giulio Clausi viene ferito in maniera leggera mentre il Maresciallo dei carabinieri; Mario Puncioni doveva trascorrere lunghi mesi all'Ospedale prima di riprendersi del tutto dalle ferite riportate nell'attentato.
Il 2 gennaio 1978 compiono un'irruzione al Palazzo di Giustizia, nella qual viene rubata una pistola all'Ufficio di reato. Seguono tre mesi di silenzio, il 28 marzo dello stesso anno viene dato alle fiamme il cellulare parcheggiato davanti al tribunale. I predetti si sono verificati nella città di Nuoro.
Il 13 luglio 1979 viene collocata una bomba all'esterno dell'Ufficio di Collocamento di Nuoro; il 25 luglio vengono rubate 78 carte di identità in bianco e alcuni timbri dal Municipio di Lula (NU). Quest'azione ha tutto il sapore della preparazione alla clandestinità degli affiliati.
Il 1° agosto dello stesso anno viene messo del tritolo presso la Caserma dei carabinieri di Siniscola (NU); il 13 settembre contro al Caserma di Oliena (NU); il 19.9. stessa azione contro la Caserma dei Carabinieri di Orgosolo (NU).
Un'azione clamorosa scatta a mezzanotte del 1° novembre. L'obiettivo è un avamposto militare, la Caserma dell'Esercito situata su una collina ai lati della Carlo Felice, territorio comunale di Siamaggiore, 11 km da Oristano. Un commando di tre persone supera facilmente la recinzione di filo spinato e blocca quattro sentinelle. Rovistano qua e là e fuggono con sei Garand, fucili di fabbricazione americana, ad alta precisione, di lunga gittata, e del peso di 8 kg l'uno. Nel bottino anche 156 proiettili e bombe a mano. Delle quattro sentinelle, tutte sarde, due verranno arrestate per violata consegna.
Il 23 novembre dello stesso anno tre cacciatori tra Lollove e Orune (NU) vengono rapinati dei fucili automatici. Erano in tre anche i fuorilegge.
Il 7 agosto 11979 un'ordigno esplode contro l'Ufficio di Collocamento.
L'azione più clamorosa attribuibile alla succitata organizzazione è quella dell'omicidio dell'Appuntato dell'Arma Santo Lanzafama ed il ferimento del Carabiniere Gaspa Baingio attuato in Nuoro in data dal 1 agosto 1981.
GRUPPI ARMATI PROLETARI

Compaiono per sette mesi nella provincia di Nuoro dal gennaio al luglio 1979. Rivendicano: l'incendio dell'auto del Brigadiere della PS Sergio Gallino (20 gennaio) e del Commissario di Polizia Dante Consiglio (la firma in questo caso è Gruppi armati barbaracini).
Il 25 aprile bomba all'autoparco di polizia; una settimana dopo altra bomba contro il traliccio della superstrada di Marreri; il 25 maggio bomba contro il Tribunale di Nuoro e dopo quattro notti una carica di gelinite contro la sezione "Vanoni" della Dc.
Ultima azione la bomba all'Ufficio di Collocamento di Nuoto.

CELLULE RIVOLUZIONARIE

Nascono ad Orune (NU) l'8.8.1979 mettendo a fuoco il Municipio. Dopo 11 giorni sono a Nuoro dove rivendicano l'incendio degli schedari dell'Ufficio Provinciale del Tesoro. Anche in questa occasione compaiono i timers.
Altre sigle od organizzazioni compaiono sempre nella provincia di Nuoro nell'anno 1979 e sono:
"Squadre comuniste armate della Sardegna centrale" che il 2 gennaio attentano con la dinamite la Caserma in costruzione dei carabinieri di Bitti (NU);
"Nucleo operaio combattente" che colloca una bomba negli uffici della Chimica e Fibra del Tirsi il 18.1.1978;
"Nuclei armati proletari", lanciano un'ordigno contro il muro della caserma de Carabinieri di Nuoro sul colle Sant'Onofrio il 15.3.1978;
"Brigate comuniste barbagia" che rivendicano l'incendio al Villagio turistico di Palmasera di cala Gonone avvenuto il 9.9.1979;
"Brigate proletarie barbagia" che il 12.10.1979 tentano una rapina delle paghe degli operai nel cantiere delle "Condotte di Marreri" sulla superstrada Olbia-Siniscola.

BRIGATE ROSSE

Il livello ideologico di detti gruppi veniva poi lentamente evolvendosi anche per l'apporto determinante fornito da molti giovani sardi trasferitisi per motivi di studio, specie presso l'Università di Roma, ove, anche per il traumatico impatto con una realtà sociale in parte sconosciuta, aveva allacciato rapporti politici qualificati e frutto anche di esperienza di lotta armata più lunga e radicata.
Da detti contatti - poi accresciuti – ed esaltati dalla presenza nell'Isola di due supercarceri dell'Asinara e di Badd'è Carros ove si trovano reclusi i capi storici delle Bierre, parte nell'aprile 1979 il disegno della direzione strategica nazionale delle Bierre di estendere una capillare ramificazione delle Br anche attraverso quelle organizzazioni combattenti comuniste locali pur al momento prive di una vera e propria collocazione nell'area dell'eversione, ma per tale motivo, più facilmente strumentalizzabile.
Le indagini sul territorio regionale, hanno portato complessivamente alla individuazione ed all'arresto a tutt'oggi di oltre settanta elementi legati all'eversione ed in particolare ai "Gruppi armati proletari", "Ronde armate proletarie", "Barbagia rossa", "Cellule rivoluzionarie", e alla "Colonna sarda della brigate rosse" nonchè all'individuazione delle singole responsabilità sugli episodi delittuosi.
Emergeva dalle indagini e dai numerosi rapporti giudiziari che in Sardegna operavano successivamente agli attentati alle Caserme dell'arma e Uffici di PS, nonché ad esponenti politici, due gruppi ben distinti, entrambi in contatto con le Br.:
l'uno i "Comitati rivoluzionari sardi per il comunismo", nato nella provincia di Sassari e facenti capo all'ora neofita Natalia Ligas e Giuliano Deroma collegata altresì al "Comitato degli studenti fuori sede di Casalbertone";
l'altro "Barbagia rossa", nuorese, che dopo aver assorbito tutti i vari gruppuscoli della provincia veniva gestito da Pietro Coccone e collegato al gruppo Biere di "Piazza Zama" di Roma.

Dal complesso delle indagini svolte è stato possibile ricostruire interamente le singole fasi dello sviluppo della lotta amata nell'isola, sia sotto il profilo politico che sotto l'aspetto repressivo con l'individuazione e l'arresto (a parte alcuni casi di latitanza) della quasi totalità degli elementi locali che avevano comunque dato la loro adesione o disponibilità all'intervento militare delle Br.
L'intento delle Br di estendere la loro azione in Sardegna con il compito principale di un'attacco ai Carceri dell'Asinara e di Badd'è Carros venne in un primo tempo affidato a Prospero Gallinari, il quale si servì., per la fase esclusivamente organizzativa, del sassarese Giuliano Deroma e del suo gruppo del quale faceva parte la giù citata Natalia Ligas. Il progetto per un'insieme di diffiltà di carattere logistico, fu abbandonato ed alla fine del 1979 i componenti della colonna romana di cui facevano parte i maggiori esponenti delle Br fecero rientro a Roma.
La collaborazione interrotta con gli elementi locali per l'attacco all'Asinara cxonsentì, tuttavia, di rinsaldare i legamni con "Barbagia rossa" che in quel periodo, anche per aumentare il proprio potere contrattuale con le Br, si era resa protagonista di una serie di attentati alle Caserme dei Carabinieri.
Il compitop di organizzare una colonna sarsa delle Br utilizzando i contatti nuoresi di elementio già sospettati di gravitare nell'area dell'eversione vene affidato nell'autunno del 1979 ad Antonio Savasta con l'intendimento di fondere il preesistente gruppo di Barbagia rossa.
I viaggi del predetto in Sardegna e gli incontri sempre più frequenti portarono alla costituzione della colonna il cui esecutivo era composto oltre che dal Savasta e dalla sua compagna Emilia Libera, dai sardi Pietro Coccone, Antonio Contena, Mauro Mereu ew Mario Mattu a cui vennero affidati dei compiti specifici quali quelli di lavorare nell'area metropolitana, in quella agro-pastorale e di mantenere contatti con i latitanti. La nascente colonna poteva inoltre comntare sull'appoerto di numerosi giovani garvitanti nell'area di una nuitritissima ultrasinistra nuorese nonchè sulla collaborazione di elemnenti provenioenti dalla malavita comune, tra cui alcuni latitanti, poco preparati politicamente, ma prointi a fare esplodere nei confronti dello Stato la rabbia atavica tipica di chi si "sente" sfruttato e sottomesso.
La colonna venne dotata di armi sofisticate e, giudicandop sicuri i luoghi, dalla Direzione strategica fu costituito in Sardegna forse il più importante arsenale delle Bierre in un agrotta su una montagna del Nuorese.
Tutto ormai era pronto per passare dsalla fase organizzativa a quella strettamente operativa cioè l'attacco al carcere nuorese di Badd'è Carros con conseguente "annientamento" dei Carabiniri in servizio di vigilanza all'esterno.
Il piano ormai già deciso e definito venne però frustrato da un occsasionale conflitto a fuco scaturito da un controllo effettuato da una pattuglia dell'Arma nell'ovile di certo tale Carmelino Coccone in località "Sa Janna Bassa" in provincia di Nuorio. L'arresto di alcuni partecipanti al convegno e la latitanza di altri (che ivi si erano ritrovati per definire i piani dell'azione militare) svolvolse i piani della nascente colonna sarda anche se il Savasta, ormai forte un quadro organico considerevole, risucì a ricucire ben presto le file della colonna reclutando altri elementi e organizzando nuovi incontri.
Fu proprio in occasione di uno di questi in Cagliari con studentin nuoresi che si verificò l'episodio che poi avrebbe segmnato la svolta per le indagini sul terrorismo in Sardegna: la sparatoria di Piazza Matteotti (15.2.1980).
Il conflitto a fuoco che ne derivò comiè noto fece registrare il ferimento al capo della Libera. Era il tragico impatto di Cagliari e della Sardegna copn il fenomeno eversivo.
Incominciò da quel giorno un alacre lavoro da parte di tutto il personale della Digos che, sfruttando muniziosamente il bagaglio di comoscenze accumulato, e il continuiio contatto con la magistratura ha portatto all'arrestoi di tutti coloro che favorirono la fuga di Savasta e Libera e dopo lp'arresto dei predetti ad assicrare alla gioustizia la maggior parte degli aderenti sardi alle Brigate rosse.
Superata lì'esperienza "Savasta", la Sardegna ritorna temporaneamente sotto l'influenza dei gruppi eversivi a matrice prettamente locale e, in aprticlar modo, "Barbagia rossa" rappresentata tuttavia da quegli elementi - Coccone e Contena - che avevano avutio i primi contatti con le Br.

La riunione della primavera ’81 tra l’ala militarista (in parte insediadasi nel nord) e l’ala movimentista che faceva capo al Senzani e le note interne vicende del P.A., determinarono un periodo di stasi nella strategia eversiva nell’isola.
Il Senzani tuttavia, ben consapevole dell’importanza strategica della Sardegna, legata alla presenza nell’isola del più ricco dpeosito di armi (Nel Monte Pizzinnu in provincia di Nuoro) costituito dal Savasta e dal Dura che doveva tuttavia rimanere nella disponibilità dell’OLP, ma con una gestione politica delle Br, rirpese i contatti affidando ad un membro del C.E. (Stefano Petrella) la direzione della colonna sarda con propositi e fini ambiziosissimi.
Tra il febbraio e il maroz 1982, a conclusione di una prima fsase delle inmdagini - la cui inchiesta giudiziaria è in procinto di essere conclusa con sentenza di rinvio a giudizio - sono stati arrestati la maggior parte degli elementi della colonna fatta eccezione per due componentio della Direzione tra le quali la Spano Caterina poi assunta al ruolo di capo colonna e recentemente arrestata in Cagliari il 21.9.1982.
La scoperta di un covo in Santa Maria Navarese (NU) e l’arresto di altre due Bierre hanno praticamente segnato la “caduta” della direzione di colonna che oggi, dagli elementi in possesso, può contare su altri due latitanti nonché su elementi gravitanti nell’area dell’estra-legalità agro-pastorale su cui in passato aveva puntato il Savasta,
Non si registrano in Sardegna fenomeni terroristici della destra.

SICILIA

Agrigento — Caltanissetta — Catania — Enna — Messina
Palermo — Ragusa — Siracusa — Trapani

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P.-63)

Questura di Palermo

, addì 7.9. 19 82

Al

N.° Div. Categ. A4/82-DIGOS Risposta a nota N.° 224/11347/3/3048/R

del 9.8.1982 19

OGGETTO: Terrorismo - Relazione.-

RISERVATA - DOPPIA BUSTA
A MEZZO CORRIERE

AL MINISTERO DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DELLA P.S.
U.C.I.G.O.S.
R O M A

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

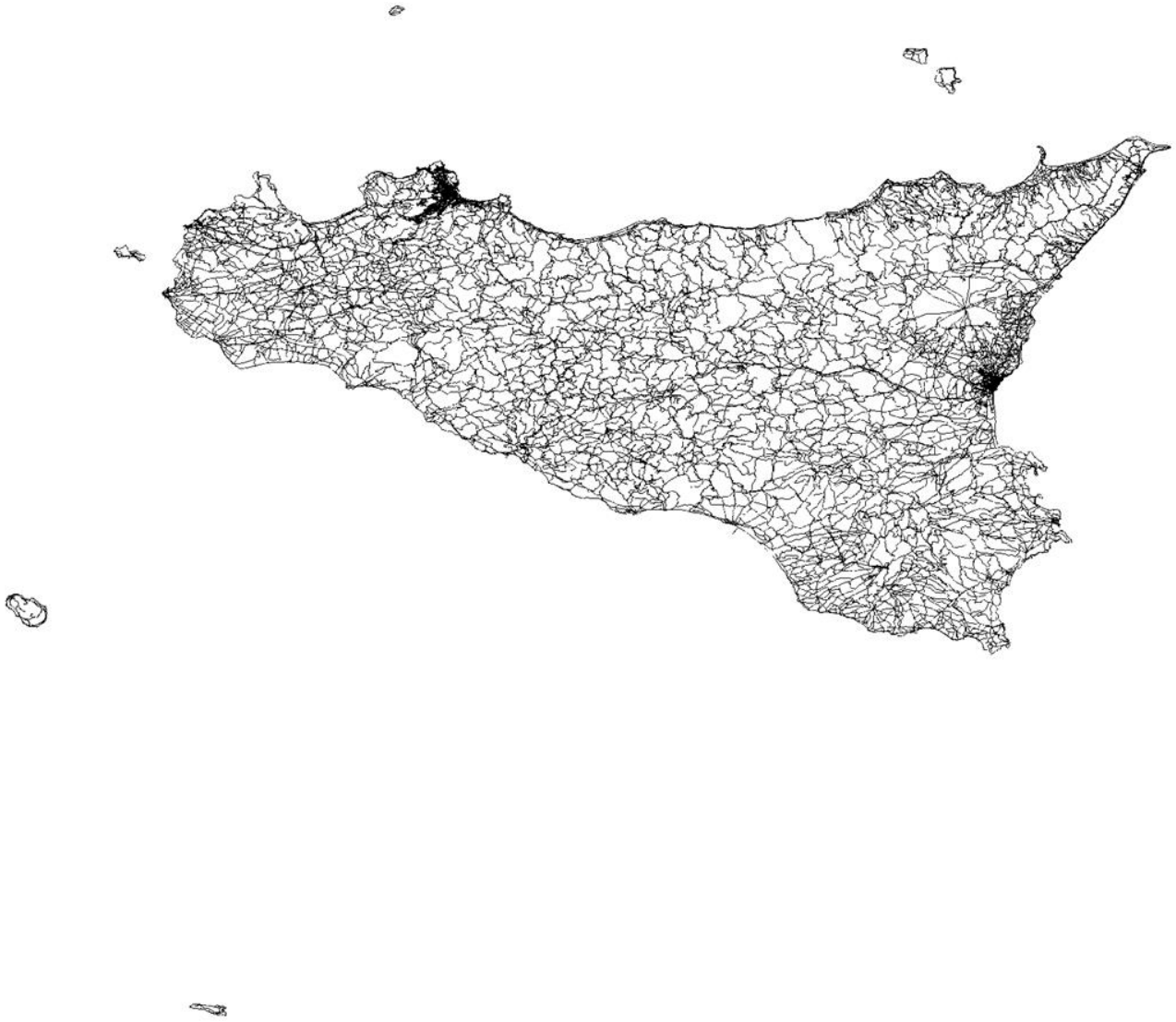
La Sicilia occidentale in genere, la città di Palermo in particolare, negli ultimi anni non hanno avuto una propria caratterizzante fisionomia eversiva, omogenea e coordinata da una unitaria strategia, sebbene inconsueti spunti di chiara marca terroristica abbiano creato, nel secondo semestre del '77, seri timori circa l'esistenza di una rete clandestina, tesa alla destabilizzazione delle istituzioni democratiche ed operante in questo capoluogo.-

Nel particolare periodo sopra considerato si è dovuto registrare una recrudescenza di gravi attentati che hanno posto a dura prova l'abilità investigativa degli organi preposti alla tutela della sicurezza pubblica.-

Primo, in ordine di tempo, l'attentato perpetrato il primo luglio 1977 in danno della locale Intersind da un commando delle Unità Combattenti Comuniste, segnalate per la prima volta a Palermo, con una iniziativa anomala ed indubbiamente programmata in altre provincie.-

Particolare preoccupazione inoltre, ha destato il lancio di razzi contro la sezione P.C.I. "TOGLIATTI" ed "ALLENDE" e la lunga serie di attentati perpetrati in danno di impianti SIP ed ENEL, con una reiterazione frutto di un determinato disegno criminoso, la cui evidenza aveva destato vivissimo allarme sociale.-

./.



SITUAZIONE DEL TERRORISMO A PALERMO

La Sicilia occidentale in genere, la città di Palermo in particolare, negli ultimi anni non hanno avuto una propria caratterizzante fisionomia eversiva, omogena e coordinata da una unitaria strategia, sebbene inconsueti spunti di chiara marca terroristica abbiano creato, nel secondo semestre del '77 seri timori circa l'esistenza di una rete clandestina, tesa alla destabilizzazione delle istituzioni democratiche ed operanti in questo capoluogo.
Nel particolare periodo sopra considerato si è dovuto registrare una recrudescenza i gravi attentati che hanno posto a dura prova l'abilità investigativa degli organi preposti alla tutela della sicurezza pubblica.
Primo, in ordine di tempo, l'attentato perpetrato il primo luglio 1977 in danno della locale Intersind da un commando delle Unità comuniste combattenti, segnalate per la prima volta a Palermo, con una iniziativa anomala ed indubbiamente programmata in altre provincie.
Particolare preoccupazione inoltre, ha destato il lancio di razzi contro la sezione del PCI "Togliatti" ed "Allende" e la lunga serie di attentati perpetrati in danno di impiegati SIP ed ENEL, con una reiterazione frutto di un determinato disegno criminoso, la cui evidenza aveva destato vivissimo allarme sociale.
Successivamente, in assenza, fra l'altro, di una centrale terroristica nazionale operante in loco, i movimenti della ultra sinistra dopo una intensa e decisa contestazione, portata avanti nelle facoltà universitarie nel primo quadrimestre del 1977, più sulla scorta di una esigenza emulativa nei confronti degli Atenei settentrionali che per una matura ed autonoma spinta politica, hanno praticamente abiurato alle metodologie della lotta armata, nella dichiarata convinzione della sua sostanziale inutilità ai fini della lotta di classe contro il sistema.
Tale fenomeno ha determinato nella nostra città un vero e proprio disinteresse di impegno politico militante ed ha contemporaneamente favorito la nascita di collettivi non coordinati che, solo sporadicamente, hanno avuto (ed hanno) il necessario slancio di concretizzare i contenuti delle assemblee e dei gruppi di studio.
Detti gruppi, peraltro, a causa della congenita incapacità di agganciarsi agli ambienti operai e, quindi, di arricchirsi di contenuti sindacali e sociale, mostrano stanchezza che, ormai, non è più dissimulabile con estemporanee manifestazioni pubbliche.
È ovvio che tale situazione non può costituire l'humus necessario per la nascita, lo sviluppo ed il divenire di organizzazioni eversive, anche a carattere locale.
In considerazione di ciò vanno considerati atipici ed occasionali gli attentati perpetrati a Palermo nella notte del 20n gennaio 1979 in danno del Carcere minorile e del negozio di abbigliamento di "Luisa Spagnoli", nonché il fallito attentato dell'8.2.1979 in danno dell'Ufficio di Collocamento di via Paolo Veronese, rivendicati, tutti, da un gruppo autodefinitosi "Nuclei di guerriglia proletaria", sia per la non attualità politica degli obiettivi prescelti, sia perché, dalle indagini svolte e dalle informazioni assunte, non è risultato operante in città alcun gruppo eversivo che, peraltro, avrebbe evidenziato una certa continuità, anche per sottolineare la propria presenza e per cercare il tradizionale collegamento ideologico con i settori più irrequieti del proletariato.
Tali episodi terroristici, in sostanza, oltre ad essere gli unici verificatisi fra il '79 e l'80, sebbene abbiano una chiara matrice politica, si autoriducono a meri, isolati e discontinui attentati dinamitardi, slegati dal contesto politico palermitano ed inchiodati dalle estemporaneità politica di chi li ha attuati.
Si sottolinea, altresì, che l'attentato perpetrato l'11.2.1979 in danno dell'autovettura del tenente dei Carabinieri Pietro Irneri, rivendicato dall'anzidetta organizzazione ì, a seguito degli accertamenti esperiti dall'Arma, è stato attribuito ad un gruppo delinquenziale che intendeva intimidire l'Ufficiale per bloccarne le indagini che lo stesso esperiva negli ambienti della malavita.
Sono, quelli sopracitati, gli unici episodi di terrorismo caratterizzati da una certa importanza messi in atto dalla eversione die strema sinistra, una eversione legata, soprattutto, alla iniziativa di isolati elementi è, quindi, come tale, non suscettibile di sviluppi pericolosi per l'ordine e la sicurezza pubblica locale.

Tale inerzia della sinistra rivoluzionaria sino al 22 settembre del 1981 con la diffusione di un comunicato di una sedicente "colonna insulare" delle Brigate rosse, una atipica denominazione per un contenuto politico realmente particolare, che ha ordinato le indagini nei confronti di elementi locali.
Anche tale episodio, però, è risultato isolato e non effettivamente riconducibile al sorgere di un gruppo terroristico, al pari di altri volantini, a firma "Proletari in lotta per il comunismo" e "Brigate rosse - colonna Mara Cagol", fatti pervenire nei primi mesi del corrente anno.
Per quanto concerne il settore dell'estrema destra, bisogna risalire all'autunno del 1977 per ritrovare concrete tracce velleitarie ricollegabili all'epoca di ex aderenti ai Comitati di Lotta popolare, artefici della costituzione del clandestino "Fronte di liberazione nazionale" alla cui paternità la Digos attribuì allora alcuni episodi dinamitardi in danno di centrali SIP ed ENEL, mai rivendicati.
Dopo alcuni mesi di indagini, però l'arresto di due dei maggiori esponenti del Fronte, fra i quali il noto Tomaselli Enrico, il sequestro di numerose armi e munizioni, o l'acquisizione di importante materiale documentario hanno portato alla scomparsa di ogni tentativo eversivo di destra a Palermo d hanno recisso i collegamenti che si erano instaurati con un parallelo movimento operante nella capitale etnea.
Merita un cenno particolare il ben noto movimento della destra extraparlamentare "Terza posizione", nato a Roma e ben presto diffusosi in tutta Italia, e di cui Francesco Mangiameli, assassinato a Roma era per Palermo uno dei leaders indiscussi, unitamente a Tomaselli Enrico, giovane di assoluto spicco nel quadro della eversione di destra.
Entrambi, con il concorso di altri militanti, tutti identificabili, hanno costruito e portato avanti un ciclostilato clandestino "Tabula rasa" che ha, poi, avuto diffusone nazionale.
Si ritiene, infine, opportuno, evidenziare che a Palermo il movimento politico "Ordine nuovo", costituitosi nel 1959, dopo aver cessato l'attività per alcuni anni, si è ricostituito nel 1964 per sciogliersi definitivamente nel 1970, senza avere svolto in attività particolarmente incisiva, probabilmente anche per il limitato numerosi di aderenti e per il sostanziale fallimento dell'opera di proselitismo.
Lo stesso Pierluigi Concutelli, che all'epoca era inquadrato nelle organizzazioni ufficiali del MSI, pur non nascondendo la sua simpatia per gli Ordinovisti palermitani, solo a seguito della sua lontananza da Palermo diede la propria adesione al disciolto movimento.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO A CATANIA

Si comunica che nelle province della Sicilia Orientale è stato particolarmente attivo il movimento di estrema destra "Centro studi ordine nuovo", che, come noto, è stato sciolto con decreto del Ministero dell'interno del febbraio 1973.
Attivisti di detto centro si sono resi responsabili di atti di intimidazione e di attentati incendiari ed esplosivi in danno di avversari politici, di sedi di partito e di uffici pubblici e privati.
Alcuni di essi, risulterebbero responsabili di tali reati, sono stati deferiti all'A.G.
Anche dopo lo scioglimento dell'organizzazione alcuni attivisti di destra, per lo più provenienti da "ordine nuovo", hanno continuato nell'attività antigiuridica operando atti di intimidazione ed attentati, di volta in volta, sotto le sigle:
Fulas (Fronte unitario di lotta al sistema);
Gruppo fascista armato di protesta popolare;
Nuclei armati di autonomia rivoluzionaria;
Opposizione nazionale rivoluzionaria;
Nuclei armati rivoluzionari;
Opposizione popolare rivoluzionaria.
La denuncia all'A.G. di alcuni estremisti, tra i quali, Ardizzone Salvatore, Dragonetti Vincenzo, Giuseppe Stella, Carmelo La Rosa, Giorgio Trovato, Salvatore Triolo, nonché gli arresti di Sichili Silvio, Arancio Vincenzo, Catanuso Maurizio, Pennisi Antonio, Antonino Di Paola, Carmelo La Rosa

e Giorgio Trovato, nonchè la cattura dei noti Rovella Francesco e Di Bella Leone, implicati nell'omicidio del Giudice Occorsio sono state di remora alla ulteriore attività criminosa del gruppo.
Alla fine del 1977, alcuni ordinovisti hanno cercato di dar vita ad un gruppo eversivo denominato "F.l.n" - Fronte liberazione nazionale - La morte dei due maggiori attivisti : Sciotto Pieluigi Candura Prospetro, causata dallo scoppio di un ordigno da essi confezionato, in località "Serra La Nave" del monte Etna, seguito dall'arresto dei loro compagni Flores Sebastiano, Viglianesi Giuseppe, Certo Sebastiano, Sicali Angelo e Zito Vincenzo ha fatto naufragare il disegno.
Anche la estrema sinistra politica si è resa responsabile in questa parte della Sicilia di attività eversiva. Gruppi di giovani gravitanti in tale area hanno qui dato vita a movimenti con fini eversivi rendendoli responsabili di atti di violenza e di intimidazione.
In particolare alcuni attivisti del partito marxista-leninista, del movimento studentesco e di Lotta continua, transitati nell'area di "Autonomia operaia", nella seconda metà del 1978 e nel corso del 1979 hanno effettuato attentati contro Caserme di polizia e dei Carabinieri, pubblici ufficiali, autosaloni ecc.
L'identificazione e l'arresto dei responsabili di alcuni di tali fatti delittuosi ed in particolare degli estremisti Giuntalia Filippo, Rapisarda Franco, Gurgone Giuseppe, Amico Eustorgio, Di Giorgio Angelo e Cortese Giuseppe sono valsi a costituite una valida remora.
Si ritiene opportuno ricordare che nello scorso febbraio sono stati scoperti in località "Ippocampo" della Plaja di Catania ed in Acicastello due covi di "Prima linea" ed arrestati 6 terroristi i quali si erano trasferiti in Sicilia verosimilmente col proposito di costituirvi basi eversiva.

UMBRIA

Perugia — Terni

MODULARIO I.P.S. - 368

Mod. 75 - P.S. (ex Mod. P.-63)

Questura di PERUGIA

Perugia, addì 3 settembre 19 82

Al Ministero dell'Interno
Dipartimento della P.S.
U.C.I.G.O.S.
ROMA

N. 464/172/RR Div. DIGOS Categ.

Risposta a nota N. 224/11347/3°/3048/R del 9/8/82 19

OGGETTO Commissione parlamentare d'inchiesta - Richiesta dati sul terrorismo.-

RISERVATA - RACCOMANDATA
DOPPIA BUSTA-A MEZZO CORRIERE

Con riferimento alla nota suindicata, si rappresenta che il fenomeno dell'eversione, sia di destra che di sinistra, nella regione umbra, è sempre stato definibile d'importazione e che la sua penetrazione nel tessuto sociale è avvenuta solo sporadicamente ed episodicamente, senza incidere o creare sacche permanenti di potenziale diffusione, in un ambiente che continua a mantenere assai vivi i valori dell'ordinata e pacifica convivenza.

Qui, pertanto, non è stato possibile esaminarne e valutarne una sua evoluzione storica, organizzativa o logistica, ma soltanto registrare il verificarsi di alcuni episodi - certamente alcuni di notevole gravità - ascrivibili comunque ad elementi di formazioni terroristiche, qui operanti occasionalmente o con compiti delimitati nel tempo e nelle finalità operative.

Per una esposizione più chiara si riferirà dapprima sugli avvenimenti verificatisi nella provincia di Perugia ad opera di elementi terroristi di estrema sinistra, poi di quelli eseguiti da elementi dell'eversione di destra e, per ultimo, dei fatti rilevati nella provincia di Terni.

Eversione di sinistra

- 23.12.1976 - In Perugia viene appiccato un incendio al negozio di abbigliamento "Luisa Spagnoli", sito in questo Corso Vannucci n.58. Con una telefonata anonima e con un volantino fatto rinvenire successivamente, l'episodio è rivendicato dalle "Unità comuniste".

- 10.4.1977 - Presso la locale Casa Circondariale, un gruppo di detenuti, dopo aver preso in ostaggio alcuni agenti di custodia, tenta di evadere ma, mentre i reclusi si accingono a varcare il penultimo cancello, vengono bloccati da altri agenti di custodia, che stanno rientrando. Nella circostanza questi ultimi esplodono vari colpi di pistola, per cui il tentativo di evasione fallisce.
I rivoltosi, tuttavia, vista fallita la loro azione, inscenano una rivolta all'interno del carcere trattenendo in ostaggio degli agenti.
Fra gli stessi rivoltosi si figurano esponenti di rilievo delle organizzazioni terroristiche di sinistra, tra cui il brigatista rosso MARASCHI Mas-

./.

Istituto Poligrafico dello Stato - 271/96



SITUAZIONE DEL TERRORISMO NELLE PROVINCIE DI PERUGIA E TERNI

Il fenomeno dell'eversione, sia di destra che di sinistra, nella regione umbra, è sempre stato definibile d'importazione ce che la sua penetrazione nel tessuto sociale è avvenuta solo sporadicamente ed episodicamente, senza incidere o creare sacche permanenti di potenziale diffusione, in un ambiente che continua a mantenere assai vivi io valori dell'ordinata pacifica convivenza.
Qui, pertanto, non è stato possibile esaminare e valutarne una sua evoluzione storica, organizzativa o logistica, ma soltanto registrare il verificarsi di alcuni episodi - certamente alcuni di notevole gravità - ascrivibili comunque ad elementi di formazione terroristiche, qui operanti occasionalmente o con compiti delimitati nel tempo e nelle finalità operative.
Per una esposizione più chiara si riferirà dapprima sugli avvenimenti verificatisi nella provincia di Perugia ad opera di elementi terroristi di estrema sinistra, poi quelli eseguiti da elementi dell'eversione di destr e, per ultimo, dei fatti rilevati nella provincia di Terni.

EVERSIONE DI SINISTRA

23.12.1976, in Perugia viene appiccato un incendio nel negozio di abbigliamento "Luisa Spagnoli", sito in questo Corso Vannucci n.58. Con una telefonata anonima e con un volantino fatto rinvenire successivamente. L'episodio è rivendicato dalle "Unità comuniste".
10.4.1977, presso la Casa Circondariale, un gruppo di detenuti, dopo aver preso in ostaggio alcuni agenti di custodia, tanta di evadere ma, mentre i reclusi si accingono a varcare il penultimo cancello, vengono bloccati da altri agenti di custodia, che stanno rientrando. Nella circostanza questi ultimi esplodono vari colpi di pistola, per cui il tentativo di evasione fallisce.
I rivoltosi, tuttavia, vista fallita la loro azione, innescano una rivolta all'interno del carcere trattenendo in ostaggio degli agenti.
Fra gli stessi rivoltosi figurano esponenti di rilievo delle organizzazioni terroristiche di sinistra, tra cui il brigatista rosso Maraschi; Massimo, Federici Giuseppe, Sciala Nicolò, Pavesi Claudio, Doretto Mario, Nicolosi Enrico, Ventimiglia Nicola, Nicosia Carmelo, Palermo Giacomo, Tortorella Antonio e Quadrelli Emilio.
Nel corso della rivolta i detenuti fanno pervenire all'esterno dei comunicati a firma "Nuclei comunisti combattenti" del lager di Perugia.
Rinviati a giudizio, la locale Corte d'Appello emette in data 23.1.1978, la seguente sentenza: Maraschi Massimo, Tompetrini Carlo, Doretto Mario, Gasperini Nicola, Soci Oscar, Ventimiglia Nicola, Federici Giuseppe e Sciarra Nicolò, condannati ad anni 5 (cinque) di reclusione per violenza e minaccia a pubblico ufficiale e detenzione illegale di proiettili, mentre Lacripò Sante, pure imputato per gli stessi reati, viene condannato ad anni 4 (quattro) e mesi 6 di reclusione , Pavese Edoardo, pure coimputato, ad anni 5 (cinque) e gg. 20 di reclusione. Inoltre, il Matripò è condannato a mesi 4 e gg. 15 di arresto, nonché a £. 50.000 di ammenda per la contravvenzione, di cui agli artt. 699 e 703 del c.p., mentre tutti gli altri per le stesse contravvenzioni sono stati condannati a mesi 5 e gg. 15 di arresto, nonché £. 50.000 di ammenda ciascuno.
12.4.1977, in Perugia, ignoti lanciano quattro bottiglie incendiarie contro la sede della Questura, senza arrecare danni. L'episodio con un volantino è rivendicato dalle "Unità combattenti comuniste".
29/30.1.1978, in località Maiano di Spoleto, ignoti, durante un violento temporale, mediante 8 cariche di esplosivo al plastico, collegate fra di loro, di cui 6 adattate alle strutture murarie del nuovo carcere e le rimanenti due poste all'esterno della cabina di una grù, determinarono violenta esplosione che provoca ingenti danni alle strutture dell'edificio, nonché la quasi totale distruzione della grù.
L'attentato con una telefonata anonima viene rivendicato dalla "Organizzazione donne armate per il comunismo".
Con un volantino fatto rinvenire il 20 luglio successivo se ne assumono la paternità le "Unità comuniste combattenti".

2.6.1979, in Perugia, ignoti, a mezzo cariche esplosive fanno saltare il ripetitore delle Tv private "Teleumbria", "Radio Aut" e "Radio Subasio". L'attentato viene rivendicato con un volantino dalle "Unità comuniste combattenti".
10.7.1979, in Assisi, in località Monte Subasio, ignoti, con cariche di tritolo fanno saltare il ripetitore RAI-TV della seconda rete televisiva e utilizzato anche per gli apparti gamma dell'Arma dei carabinieri.
Con un volantino fatto recapitare alla locale redazione del quotidiano "La Nazione", l'attentato viene rivendicato dalle "Unità combattenti comuniste".
12.12.1980, in Assisi, in via Fontebella n.46, la Digos romana e di Perugia individuano un covo di "Prima linea" già abbandonato precipitosamente dagli occupanti. A seguito di minuziose indagini per risalire alla loro identificazione, grazie anche alle rivelazioni raccolte dalla Digos di Perugia in Torino da un pentito, viene ricostruita l'attività svolta dagli occupanti di detto appartamento in Umbria ed, in base alle prove raccolte, la locale A.G. in data 10.1.1981, emette ordine di cattura a carico di Fagiano Marco, Cane Gilberto, Quadri Gianluigi, Sacco Lanzoni Daniele, Pianelli Walter, Fornoni Gianfranco, Benmedetti Sonia, Di Giacomo Lucio, Vitelli Roberto, Iacoangeli Pio, Gatto Daniele, Rosso Roberto e Tosi Liliana, per associazione sovversiva, per rapina effettuata in questo capoluogo il 24.11.1980 e non rivendicata all'epoca della consumazione, per sequestro di persona, commesso pure in occasione della rapina, per porto e detenzione di ami anche clandestine in luogo pubblico, per furto di auto ecc.
Sempre nello stesso quadro giudiziario ed operativo il 10.4.1981 ed il 30.4.1981 l'A.G. emette altri mandati di cattura a carico di Borelli Giulia Luisa e di Mutti Pietro, successivamente identificati anche loro quali corresponsabili dell'associazione sovversiva ed ella rapina commessa in questo capoluogo il 24.11.1980, nonché responsabili della rapina commessa on Terni il 27.10.19809, presso l'Agenzia n.1 del Monte dei Paschi di Siena unitamente a Di Giacomo Lucio e Iacoangeli Pio.
16.6.1981 questa Digos, a seguito di ulteriori rivelazioni di un pentito, in Spoleto, in quella via Fratelli Bandiera n.4, localizzano altra base di appoggio della medesima organizzazione terroristica.
Quest'ultimo appartamento, anch'esso abbandonato, ea stato locato per circa 25 giorni del mese di ottobre ed era servito pere studiare le modalità della rapina eseguita a Terni, che, come detto, venne consumata il 27.10.1980.
L'appartamento era stato locato da Premoli Marina, successivamente identificata. A suo carico il 30.5.1981 la locale A.G. emette mandato di cattura per le stesse imputazioni dei corresponsabili, di cui sopra. Il relativo procedimento penale. Già instaurato presso l'A.G. di questo capoluogo, in data 22.7.1981 con sentenza del G.I. è inviata a quella di Torino per connessione e competenza.
2.2.1982, in città delle Pieve, frazione Moiano, a confine con la provincia di Siena, la locale Digos e quella romana, a seguito dell'arresto di Ceccantini Federico e della moglie Bricca Daniela per partecipazione a banda armata denominata "Brigate rosse", per detenzione di armi comuni e da guerra ed altro.
Nei giorni successivi, a seguito di minuziosi sopralluoghi nel territorio circostante l'abitazione dei coniugi in questione, in unna botola che in precedenza era stata diligentemente occultata nel terreno a circa mezzo metro di profondità, vengono invenute e sequestrate numerose armi comuni e da guerra, nonchè materiale propagandistico delle Brigate rosse.
Il 6 successivo questa Digos procede all'arresto di Favi Silvano, di Città della Pieve, pure per appartenenza alla Br. A seguito di confessioni dello stesso in zona impervia e occultate in un cespuglio vengono rinvenute altre armi e munizioni comuni e da guerra.
Il relativo procedimento è in fase di istruttoria presso l'A.G. di Roma.

EVERSIONE DI DESTRA

Verso la fine degli anni '60 fino al 1973, data di scioglimento con decreto del Ministero

dell'interno, ha avuto in questa regione, notevole attività il movimento politico "Ordine nuovo" soprattutto a causa di una tradizionale, consistente componente politica di destra che, all'epoca, qualificava la presenza in Perugia di studenti, universitari pervenuti da ogni parte d'Italia.
Passato all'illegalità, il gruppo, piuttosto numeroso, si rende responsabile dell'attentato alla Casa del Popolo di Moiano avvenuto il data 23.4.1974.
In data 10.7.1976, in Perugia, ad opera di ex ordinovisti viene compiuto un attentato senza danni apprezzabili e più che altro dimostrativo, contro l'abitazione del Sostituto Procuratore della Repubblica dr. Alfredo Arioti, che aveva disposto delle perquisizioni nei loro confronti, a seguito dell'omicidio del Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, dr. Vittorio Occorsio. Le indagini di questa Digos portano all'identificazione dei responsabili, nei cui confronti la Procura della Repubblica di Firenze, incaricata del relativo procedimento da parte della Suprema Corte di Cassazione, emette gli ordini di cattura.
I responsabili, Pieristè Giuseppe, Ragni Silvano, Bertazzoni Luciano, Costantini Paolo, Gubbini Graziano, Battaglini Ermanno e Castellini Patrizio, tutti di Perugia, in data 31.10.1977 vengono pertanto condannati dalla Corte di Appello di Firenze, in riforma della sentenza di 1° grado e rispettivamente:
Pieristè Giuseppe e Bertazzoni Luciano, condanna alla pena di ai 2 e mesi sei di reclusione, £ 4000.000 di multa e £. 60.000 di ammenda per i resti di oltraggio a P.U., violenza a P.U. e per concorso in detenzione e porto in luogo pubblico di pistola e per avere detenuto senza averne fatto denuncia all'autorità di PS di un pugnale Ragni Silvano, condanna ad anni 2 e mesi 11 bdi reclusione, £. 450.000 di multa mesi uni di arresto £. 400.000 di ammenda per i reati di oltraggio a PU e violenza e minaccia a PU, per detenzione di armi ecc.
Gubbini Graziano a Battaglini Ermanno, condanna alla pena di anni 2 e mesi 10 di reclusione e £. 400.000 dio multa per i reati di oltraggio, violenza e minaccia a PU.
29.3.1975, In Perugia, nel corso dei tafferugli tra elementi di opposte ideologie politiche, viene accoltellato un giovane extraparlamentare di sinistra, ricoverato con prognosi riservata. L'autore del tentato omicidio viene identificato e denunciato in stato di irreperibilità alla locale Procura della Repubblica, per Radoni Franco, noto ex ordinovista nei cui confronti l'A.G. emette ordine di cattura. Il predetto, in data 15.11.1977 è condannato dalla locale Corte di Assise di Appello, alla pena di anni 5 e mesi 4 di reclusione e mesi uno di arresto per lesioni volontarie aggravate ecc.
Verso la fine del 1980 alcuni elementi dell'ultra destra tentano senza successo di costituire in questo capoluogo il noto movimento politico "Terza posizione".
Alcuni di essi, tra cui Zurlo Marion e Valentini Giorgio sono arrestati perchè inquisiti per omicidio nei confronti dell'Agente di PS Franco Evangelisti avvenuto in Roma e per altri reati. Il relativo procedimento è pendente presso l'A.G- di Roma.
Detto movimento in questa regione non ha svolto alcuna attività politica esterna, non ha mai rivendicato attentati, né avuto una sede. In questo capoluogo verso la fine del 1980 sono state notate soltanto alcune scritte murali, ascrivibili al movimento suddetto.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO NELLA PROVINCIA DI TERNI

Premesso in che in dette provincia non ha mai avuto rilievo, in assoluto, l'versione di destra, per la quasi inesistenza di gruppi extraparlamentari di tale parte politica, si rappresenta che il fenomeno terroristico di sinistra, nonostante la forte componente operaia che caratterizza la struttura sociale della zona, ha avuto limitata diffusione e scarsa presa anche in quelli ambienti giovanili noti per la vivacità e la continuità della loro militanza protestataria.
A tal proposito appare sintomatico che individui come Oreste Scalzone, Giorgio Pernazza ed Ennio Di Rocco abbiano preferito trasferirsi ed operare altrove.
Gli episodi da segnalare sono i seguenti:
il 15.1.1977, attentato con bottiglie incendiari al cinema al cinema Lux di Terni, nel quale viene proiettato il film "La lunga notte di Entebbe", rivendicato dai "Reparti rivoluzionari rossi"; a seguito

delle indagini della UIGOS è identificato il responsabile in persona di Pentasuglia Enrico nato a Terni il 15.4.1956, ivi residente, che con sentenza del 3.4.1981 del Tribunale di Terni, passata in giudicato, viene condannato ad anni 2 e mesi 2 di reclusione e £. 300.000 di multa per incendio, resistenza a PU, lesioni personali, nonché fabbricazione e detenzione di bottiglie incendiarie, spesa sospesa.
L'attentato dinamitardo perpetrato il 7.11.1977 a Terni, in viale C. Battisti n.121, ai danni della Ra.CO.A., concessionaria di veicoli di marca tedesca, a firma "Gruppi d'assalto 18 ottobre"; sorgono dubbi sulla responsabilità di alcuni esponenti del "Collettivo spolentino di autonomia operaia proletaria", ma senza possibilità di acquisire prove adeguate;
l'attentato dinamitardo perpetrato - in forma di tentativo - ai danni della Questura il 29.4.1979, rivendicato dalle "Unità combattenti comuniste" che definiscono la Questura stessa "il peggior covo di sbirri della regione"; a seguito delle indagini esperite dalla UIGOS con la collaborazione del Commissariato PS di Spoleto sono denunciati quali responsabili dell'occorso. Archilei Paolo e Cordani Gianna in Archilei, facenti parte del collettivo spolentino di autonomia operaia proletaria. Con sentenza del Tribunale di Terni del 15.12.1979 sono condannati ciascuno a 7 anni di reclusione e £. 200.000 di multa per detenzione ed uso di esplosivi per fini di sovversione; in sede di appello, con sentenza dell'8.11.1980 della Corte di Appello di Perugia, la condanna è ridotta ad anni 4 e mesi 8 di reclusione e £. 135.000 di multa, con l'applicazione della misura di sicurezza della libertà vigilata a pena espiata;
il 14.5.1980, l'attentato alla sede provinciale delle Acli, rivendicato dal "popolo armato - gruppo 1° maggio". Nel corso delle indagini è denunciato all'A.G., sulla base di una perizioa calligrafica, De Marchis Giosuè militante di "Stella rossa".
Nel febbraio 1982, sulla base delle indicazioni fornite dalla Digos di Roma, è possibile identificare ed arrestare in Lugnano in Teverina due aderenti alla colonna 28 marzo delle Br, tali Capalti Bruno e Ruco Claudio: trattasi di due pedine minori, legate all'ambiente romano, del tutto marginalmente inseriti nel movimento eversivo, l'uno come tecnico e l'altro come informatore.

VALLE D'AOSTA

Aosta

Questura di Aosta

Aosta, li 4 settembre 1982

N.° 082/837 *Div.* D.I.G.O.S. *Risposta a nota N.°* 224/11 347/III 3048/R
Allegati *del* 9.8.1982

OGGETTO: Commissione Parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e l'assassinio dell'on.Aldo MORO e sul terrorismo in Italia.

Per uso esclusivo d'Ufficio

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della Pubblica Sicurezza
Ufficio Centrale per le Investigazioni
Generali e le Operazioni Speciali ROMA

In riferimento al telex sopraindicato si trasmette la relazione richiesta:

PREMESSA

L'eversione, sia di destra che di sinistra, ha solo lambito la Valle d'Aosta, per molteplici ragioni di carattere sociopolitico e geografico:

a) la bassa densità della popolazione rispetto al territorio, che comporta una notevole compattezza del tessuto delle singole realtà sociali i cui componenti sono portati a guardare gli estranei con curiosità se non con diffidenza, tenuto conto che il forte afflusso turistico è ben delimitato stagionalmente e, pertanto, cessata la presenza dei visitatori, le varie comunità tornano ad essere piuttosto raccolte e si rivelano poco idonee ad accogliere elementi estranei, se non per periodi brevi e purchè non vi sia necessità di muoversi in fretta, avendo riguardo alla difficoltà di spostarsi speditamente, considerata la scarsità delle vie di uscita dalla Regione;

b) la scarsa concentrazione della popolazione operaia. Il più grande

%



L'eversione, sia di destra che di sinistra, ha solo lambito la Valle d'Aosta, per molteplici ragioni di carattere sociopolitico e geografico:

a) la bassa densità della popolazione rispetto al territorio nazionale, che comporta una notevole compattezza del tessuto delle singole realtà sociali i cui componenti sono portati a guardare gli estranei con curiosità se non con diffidenza, tenuto conto che il forte afflusso turistico è ben delimitato stagionalmente e, pertanto, cessata la presenza di visitatori, le varie comunità tornano ad essere piuttosto raccolte si rilevano poco idonee ad accogliere elementi estranei, se non per periodi brevi purchè non vi sia necessità di muoversi in fretta, avendo riguardo alla difficoltà di spostarsi speditamente, considerata la scarsità delle vie di uscita dalla Regione;
b) la scarsa concentrazione della popolazione operaia, il più grande stabilimento industriale della regione "Nuova Sirs" (ex Cogne) di Aosta occupa, attualmente, poco più di 3300 operai, seguita a notevole distanza, dalla "Ilssa Viola" di Pont Saint Martin che ne occupa poco più di 800. Tale contesto non si presenta facilmente permeabile ad una eventuale opera di infiltrazione, anche per la capillare azione di sensibilizzazione attuata dalle organizzazioni sindacali;
c) la modesta consistenza, già agli inizi degli anni '70, dei gruppuscoli dell'ultrasinistra, la cui progressiva decomposizione, verso la metà degli anni '70, ha rappresentato, a livello nazionale, la principale fonte sciagurata di aderenti al partito armato o, comunque, di elementi che sono andati ad ingrossare la palude dei fiancheggiatori;
d) la pressochè totale assenza di consistenti sacche di emarginazione, a seguito di una certa diffusione del benessere, sia pure a vari livelli, anche bassi;
e) l'assenza di strutture universitarie, che ha impedito la concentrazione dell'elemento giovanile scolarizzato rivelatori uno dei terreni più facilmente influenzabili dalla velenosa propaganda eversiva. Ne è risultato che giovani valdostani che frequentano vari Atenei d'Italia si sono accostati ad ambienti terroristici. I giovani che non seguono studi universitari puntano a sbocchi lavorativi che in Valle d'Aosta sono ancora reperibili;
f) la particolare configurazione geografica della regione, in posizione decentrata rispetto alle altre regioni dell'Italia settentrionale, che non consente di mantenere agevoli contatti, nella clandestinità, con altre regioni.

BRIGATE ROSSE

Il 27 luglio 1976 a Gaby, nella valle di Gressney, le forze di Polizia procedevano all'arresto del brigatista rosso Giuliano Naria, in esecuzione del mandato n.82/76 emesso, il 9 giugno 1976, dal Giudice Istruttore presso il tribunale di Genova per il sequestro del dirigente industriale genovese Vincenzo Casabona. Unitamente al Naria veniva tratta in arresto l'attuale moglie, Rosella Simone.
Il predetto terrorista aveva preso in locazione, con il nome di Simone Carlo, per il periodo compreso tra il 15 luglio ed il 30 agosto, una piccola abitazione rustica sita in Gaby, via Gaby inferiore n.60, per trascorrervi un periodo di ferie con la propria compagna, senza che tale fatto fosse collegato all'attività svolta nell'ambito dell'organizzazione eversiva. La predetta Rosella Simone che era venuta più volte a Gaby prima della cattura ed era sottoposta ad attenta sorveglianza non aveva incontrato nessuno, né sono emersi collegamenti di alcun genere con persone del posto. Tale convincimento non è stato mai posto in dubbio dal prosieguo delle indagini ed ha trovato conferma anche nelle dichiarazioni rese dal brigatista pentito Patrizio Peci che ha ricordato come il Naria era venuto in Valle d'Aosta all'insaputa dell'organizzazione eversiva. Accompagnandosi, per di più a Rosella Simone, considerata, all'interno del gruppo, già compromessa perché sorvegliata dalla Polizia.
Il 1 marzo 1978 il Tribunale di Aosta riconosceva il suddetto Naria responsabile di proto abusivo continuato di arma (all'atto dell'arresto aveva indosso un revolver calibro 38 special) e di contraffazione ed alterazione di patente di guida e lo condannava alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione per il primo reato ed alla pena di mesi otto di reclusione per il secondo reato.

Il 14 novembre 1980 la Corte d'Assise di Aosta lo riconosceva responsabile del reato di partecipazione alla banda armata denominata "Brigate rosse" costituita per sovvertire violentemente l'ordinamento dello Stato e lo condannava alla pena di anni cinque di reclusione.

PRIMA LINEA

I seguenti individui militanti nel gruppo eversivo di estrema sinistra "Prima linea", in prevalenza piemontese. Hanno locato appartamenti in Valle d'Aosta, senza che il soggiorno acquistasse rilievo alcuno nella strategia dell'organizzazione: Scanadolo Maria Cristina, Conti Maria Teresa.

ESTREMA DESTRA

Nella seconda metà del mese di novembre 1981, due giovani avevano visitato un appartamento sito in Courmayeur, via Donselli n.8, prendendolo in locazione per il periodo dal 1 dicembre 1981, al 30 aprile 1982. Il 1 dicembre 1981 prendevano possesso dell'appartamento trattenendovisi, però, una sola notte ed allontanandosi il mattino successivo, senza consegnare, al custode dell'alloggio, i documenti di identità richiesti ai fini della dichiarazione di cessione di fabbricato. Da indagini successive svolte all'Aquila, i due giovani, che avevano dichiarato di chiamarsi Proietti Marcello e Spadavecchia Vittorio, venivano fortemente sospettati di essere appartenenti al gruppo terroristico di estrema destra Nar ed il Proietti di identificarsi in Alibrandi Alessandro.
L'episodio, comunque non risultava di alcun rilievo nella strategia del suddetto gruppo eversivo.

MARCHE

Ancona — Ascoli Piceno — Macerata — Pesaro e Urbino

MODULARIO P.S. - 96

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P.-63)

Questura di ANCONA

Ancona, addì 8 settembre 19 82

Al

N.° Div. DIGOS Categ. A.4/R

Risposta a nota N.° Telex 224/11247/3/3048/R del 9 agosto 19 82

OGGETTO:- Organizzazioni terroristiche di sinistra e di destra - Mappa regionale del terrorismo.

A-MEZZO CORRIERE

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della Pubblica Sicurezza
Ufficio Centrale Investigazioni
Generali ed Operazioni Speciali

- R O M A -

^^^^^

ANCONA

A) TERRORISMO DI SINISTRA

I primi sintomi del terrorismo di sinistra, manifestatosi nel Capoluogo e Provincia, risalgono al 1975, allorchè giovani militanti di "Lotta Continua", "Il Manifesto", ecc., dissociandosi dai movimenti in cui militavano, intesero fare una più incisiva lotta per l'affermazione della loro "protesta".

Infatti, questo sparuto manipolo di giovani, mai potuto incriminare, mise in atto attentati dimostrativi consistenti in incendi con benzina o altro materiale infiammabile, soprattutto alle sedi della M.S.I., del Fronte della Gioventù e della D.C.-

Nel 1976 quattro giovani armati e mascherati assaltarono la sede della "CONFAPI" sita in questa Piazza Diaz, distruggendo con acidi, macchine da scrivere ed altre suppellettili.

Nell'occasione, con bombolette spray, tracciarono sui muri scritte inneggianti le B.R. ed a firma "Comitato Marchigiano B.R.".

Per tale irruzione, a seguito di indagini, fu identificato e denunciato all'A.G. GUAZZARONI Carlo, nato a Macerata il 27 febbraio 1943 e residente a Tolentino, che già si era evidenziato nel maceratese come uno dei maggiori esponenti della "lotta armata". Negli anni che seguirono, l'attività del Comi

./.



SITUAZIONE DEL TERRORISMO IN PROVINCIA DI ANCONA
TERRORISMO DI SINISTRA

I primi sintomi del terrorismo di sinistra, manifestatosi nel capoluogo e provincia, risalgono al 1975, allorchè giovani militanti di Lotta continua, Il Manifesto, ecc., dissociandosi dai movimenti in cui militavano, intesero fare una più incisiva lotta per l'affermazione della loro protesta.
Infatti, questo sparuto manipolo di giovani, mai potuto incriminare, mise in atto attentati dimostrativi consistenti incendi con benzina o altro materiale infiammabile, soprattutto alle sedi del MSI, del Fronte della gioventù e della Dc.
Nel 1976 quattro giovani armati e mascherati assaltarono la sede della "Confapi" sita in questa piazza Diaz, distruggendo con acidi, macchine da scrivere ed altri suppellettili.
Nell'occasione, con le bombolette spray, tracciarono sui muri scritte inneggianti le Br a firma "Comitato marchigiano Br".
Per tale irruzione, a seguito di indagini, fu identificato e denunciato all'A.G., Guazzaroni Carlo, che già si era evidenziato nel maceratese come uno dei maggiori esponenti della "lotta armata".
Negli anni che seguirono, l'attività del Comitato si estrinsecò attraverso la diffusione clandestina di manifesti inneggianti le Br, lasciati in diverse zone della città e particolarmente nella zona del porto, ove sono ubicati i cantieri navali.
Nel 1978 furono date alle fiamme due auto private di proprietà di carabinieri in servizio alla Legione di ancona. Tale episodio criminoso fu rivendicato con telefonata anonima al locale "Corriere Adriatico", dal suddetto Comitato marchigiano delle Br.
Seguirono altri episodi in cui furono danneggiate altre sedi della Dc, del MSI e del Circolo culturale "Lo Scorpione" – sede ricreativa dei giovani missini aderenti al Fronte della gioventù.
L'episodio più eclatante si registrò nel pomeriggio del 29 maggio 1979, allorchè una decina di giovani armati fecero irruzione nella sede del "Comitato Regionale Dc" sequestrando quattro impiegati, rapinandoli anche dei loro effetti personali. Nell'assalto, i terroristi devastarono la sede di detto partito dando fuoco a suppellettili a mezzo di una bomba incendiaria rudimentale fabbricata e tracciarono sui muri la seguente frase:" Contro la truffa elettorale guerra di classe", con la firma "Comitato marchigiano delle Br".
Le indagini esperite portarono all'arresto, in due riprese, dei sottoelencati giovani con l'imputazione di: furto, rapina, costituzione, organizzazione e partecipazione sovversiva, banda armata, denominata "per il comunismo Br" - Comitato marchigiano":
Liverani Gino Tommaso;
Polloni Rodolfo;
Strappelli Alda;
Pellegrini Sabina;
Reggiani Lucia;
Gidoni Massimo;
Girolami Bruno;
Spina Lucio;
Piunti Caterina;
Piunti Claudio;
Costantini Maurizio;
Pasquali Giuseppe;
Di Girolamo Giovanni;
De Cesaris Nzzareno;
peci Roberto;
Piergallini Armando;
Sgallo Alberto;
Muzi Marina;
Calcina Loris;

Bornaccini Marco;
Shahin Nayef Alì Suleiman;
Galbini Domenico.

Nel luglio del 1980 la Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Ancona, in accoglimento all'istanza della difesa, dispose la scarcerazione dei predetti per "insufficienza di prove" dalle imputazioni derubricate - a partecipazione ed associazione sovversiva e partecipazione a banda armata - . Avverso tale sentenza il procuratore generale propose l'appello. Il processo pende ancora presso la Corte di Assise perché rinviato a nuovo ruolo.
Nel febbraio scorso è stato celebrato presso la locale Corte di Assise di I° grado, il processo a carico di Peci Patrizio+4 per reati commessi nelle Marche ed in particolare - per l'assalto alla Confapi di Ancona - avvenuto nell'ottobre 1976.
Tutti gli imputati, comparsi in stato di arresto, erano accusati di costituzione, partecipazione ed associazione sovversiva - denominata Brigate rosse colonna marchigiana".
In tale contesto organizzativo, tra i vari reati loro addebitati vi era, appunto, l'assalto alla Confapi di ancona.
Al termine del processo la Corte di Assise emetteva la seguente sentenza:
Peci Patrizio, condannato ad anni 6 di reclusione e £. 600.000 di multa; interdizione perpetua dai pubblici uffici;
Piunti Caterina, condannata ad anni 8 e £.800.000 di multa; interdizione perpetua dai pubblici uffici;
Piunti Claudio, condannato ad anni 8 di reclusione e £. 8000.000 di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici;
Azzolini Lauro, condannato alla pena di anni 8 di reclusione e £. 800.000 di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici;
Lucarelli Giovanni, assolto per non aver commesso il fatto.
Tutti in solido condannati al pagamento delle spese processuali.

A seguito delle rivelazioni di alcuni brigatisti pentiti, il 2 febbraio c.a., veniva tratto in arresto Gidoni Massimo, medico psichiatra, perché imputato di "introduzione di armi e munizioni da guerra nel territorio dello Stato". Al predetto, nell'occasione, veniva contestata anche l'imputazione di "costituzione e partecipazione a banda armata", denominata "Per il comunismo Br".
Il Gidoni, processato, a Venezia nel giugno scorso, è stato condannato ad anni 16 di reclusione per il primo reato, mentre per gli altri i procedimenti pendono ancora in istruttoria. L'imputato è detenuto nelle carceri di Fossombrone.
Nel febbraio 1982, a seguito di indagini, veniva fermato, perchè fortemente indiziato di "organizzazione e partecipazione a banda armata" denominata "Br", nonché "di partecipazione al sequestro ed all'uccisione di Roberto Peci e di aver preso parte all'assalto della sede di Ancona", Petrelli Stefano, insegnate di materie tecniche. Lo stesso, nel frattempo, veniva raggiunto da mandato di cattura del Giudice Istruttore di Ascoli Piceno e quindi tradotto nelle carceri di Marino del Tronto. L'indiziato, attualmente trovasi nel carcere di massima sicurezza di Trani, ove è stato raggiunto da altro mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore di Roma per "insurrezione armata contro i poteri dello Stato". In occasione dell'assassinio del noto Di Rocco, Il Petrella è stato raggiunto da altro ordine di cattura per "concorso in omicidio". Trattasi di elemento di spicco del "Comitato marchigiano delle Br".
A seguito di ulteriori indagini il locale Giudice Istruttore, nel marzo u.s., emetteva mandato di cattura a carico di Reggiani Lucia e Liverani Gino Tommaso, sopra generalizzati, per il delitto previsto e punito dagli artt. 270 e 306 c.p., perché, in unione tra loro e con il Gidoni, avevano, promosso, costituito ed organizzato "l'associazione denominata "Per il comunismo Br b- Comitato marchigiano" diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali - costituiti

dello Stato, nonché a commettere delitti contro la personalità dello stato. Fatti commessi ad Ancona ed altrove.
Le indagini per individuare eventuali altri appartenenti alle organizzazioni eversive suddette continuano con il massimo impegno.

TERRORISMO DI DESTRA

Il fenomeno del terrorismo di destra in questo capoluogo e provincia non ha fatto registrare rimarchevoli fatti eclatanti, tranne l'attentato all'Esattoria comunale perpetrato nel maggio del 1974.
Le indagini potarono all'identificazione del noto Mutti Claudio, processato a Bologna per tale atto dinamitardo. Nel 1979, inoltre, è stata incendiata la sede del liceo Classico "Rinaldini" di questa città. L'atto criminoso fu rivendicato da aderenti a "Terza posizione".
Negli anni successivi e fino ad oggi i terroristi di destra provenienti prevalentemente da altre città, si sono limitati a tracciare scritte murali inneggianti a "Terza posizione" ed ai "Nar".
In occasioni di operazioni di polizia portate a buon fine contro eversori appartenenti ai citati movimenti, sono stati tratti in arresto, con la collaborazione di altre Questure, Giovagnini Leonardo, Curina Lamberto, La Monica Steno, tutti appartenenti all'organizzazione "Terza posizione".
Dopo l'arresto di questi ultimi non si sono verificati ulteriori episodi di criminalità politica, per cui il fenomeno in se stesso, si può considerare, al momento, arginato, anche se scritte murali inneggianti ai Nar e Terza posizione vengono tracciate sporadicamente ad opera di giovani dissidenti, già aderenti al Fronte della gioventù, che questo Ufficio ha ben individuato e nei cui confronti viene mantenuto costante e riservata vigilanza in quanto potrebbero essere strumentalizzati da eversori provenienti da altre città, specie dalla capitale, con in quali sono in contatto.

SITUAZIONE DEL TERRORISMO IN PROVINCIA DI ASCOLI PICENO
TERRORISMO DI SINISTRA

I primi atti di terrorismo nella provincia di Ascoli Piceno si sono verificati all'inizio dell'anno 1976 ad opera di giovani aderenti ai movimenti della sinistra extraparlamentare ed a Lotta continua.
Gli attentati contro le caserme dei Carabinieri di Fermo, S. Benedetto del Tronto ed altri attentati terroristici, misero, in luce il "Comitato marchigiano delle Br".
Nel 1977 in un appartamento di S. Benedetto del Tronto utilizzato dai fratelli Peci Patrizio e Roberto, furono rinvenute armi e munizioni, nonché volantini delle Br e documenti dal contenuto eversivo. Pr tale motivo i fratelli Peci furono denunziati per "aver organizzato, in concorso con altri ignoti, una associazione - denominata - "Brigate rosse", volta a sovvertire l'ordinamento dello Stato, detenendo, allo scopo, armi e diffondendo stampati clandestini.
Nella circostanza, Peci Roberto, fu fermato ai sensi dell'art. 238 del c.p.p. e l'Autorità Giudiziaria emise ordine di cattura nei confronti di Peci Patrizio, latitante. Successivamente Peci Roberto fi scarcerato per insufficienza di indizi.
Nello stesso anno seguirono altri episodi, sempre rivendicati dalle Brigate rosse, come l'incendio all'autovettura di un Consigliere comunale della Dc di S. Benedetto del Tronto; l'attentato all'abitazione del Sindaco di Grottamare; l'incendio ad un locale della sede del MSI-DN di S. benedetto del Tronto. A seguito di indagini, per questo ulòtimo episodio, su ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Asoli Piceno, fu tratto inj arresto Costantini maurizio, per "ssocizione sovversiva, partecipazione a banda armata, incendio, stampa clandestina e apologia di reato".

Nel 1978, ad opera delle Br, fu data alle fiamme l'autovettura del Procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno, dott. Mario Mandrelli. Furono posti in essere attentati rivendicati dai "Nap" e dai "Nuclei armati del fronte combattente comunista"" a danno dell'auto del candidato della Dc alla Camera dei deputati Scipione Maria Paola, contro l'autovettura del Segretario provinciale della Dc Paoletti Franco e contro il bar "Florian".
Per questi ed altri attentati, commessi tutti a S. Benedetto del Tronto, a seguito di indagini dell'Arma dei Carabinieri, furono tratti in arresto le sottoelencate persone, ritenute, altresì, esponenti del "Comitato marchigiano delle Br" operanti nelle province di Ascoli Piceno ed Ancona:
Di Girolamo Giovanni;
Costantini Maurizio;
Pasquali Giuseppe;
De Cesaris Nazzareno;
Cannella Giovanni;
Piunti Claudio;
Piergallini Armando;
Gambini Domenico;
Girolami Brno;
Peci Roberto;
Spina Lucio;
Piunti Caterina;
Strappelli Elda;

Gli stessi, meno il De Cesaris, il Peci e la Strappelli, assolti in istruttoria, furono condannati:
Spina Lucio, Piunti Caterina e Piunti Claudio, ad anni 15 di reclusione e lire un milione di multa ciascuno, per partecipazione a banda armata denominata "Brigate rosse", irruzione alla sede regionale Dc di Ancona ed altro;
Costantini Maurizio ad anni 12 di reclusione e lire un milione di multa per associazione sovversiva denominata "Fronte combattente comunista", tentato omicidio, rapina aggravata ed altro;
Piergallini Armando ad anni 7, mesi 6 di reclusione e lire 750.000 di multa per rapina aggravata, porto abusivo di armi, attentati incendiari ed altro;
Girolami Bruno ad anni 6 di reclusione e lire 600.000 di multa per associazione sovversiva denominata "Fronte combattente comunista" ed altro;
Pasquali Giuseppe ad anni 5 di reclusione e lire 500.000 di multa per associazione sovversiva denominata "Fronte combattente comunista", attentato incendiari ed altro;
Di Girolamo Giovanni ad anni 3, mesi 6 di reclusione e lire 350.000 di multa per associazione sovversiva denominata "Fronte combattenti comunisti", rapina aggravata, attentati incendiari ed altro;
Gambini Domenico ad anni 3, mesi 6 di reclusione e lire 300.000 di multa per rapina. Dimesso dal carcere per decorrenza dei termini di custodia preventiva;
Cannella Giovanni ad anni 4 di reclusione e lire 800.000 di multa per detenzione e vendita di armi e ordigni esplosivi e ricettazione;
Con la stesa sentenza fu inflitta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici:
Spina Lucio, Piunti Caterina, Piunti Claudio, Costantini Maurizio, Piergallini Armando, Girolami Bruno e Pasquali Giuseppe; l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5 a: Di Girolamo Giovanni, Cannella Giovanni e Gambini Domenico.
Le azioni terroristiche subirono poi un arresto fino al 10 giugno 1981, data in cui a S. Benedetto del Tronto fu sequestrato Roberto Peci, atto rivendicato dalle Brigate rosse - Fronte delle carceri
A seguito di indagini l'11.6.1981 fu fermato e poi tratto in arresto, perchè indiziato del sequestro Peci, Bondioli Ettore, in atto detenuto. Infine, in data 6.4.12982 è stato tratto in arresto per favoreggiamento, ricettazione e partecipazione a banda armata denominata "Prima linea", Minuto

Edoardo, tuttora detenuto. Nel corso delle indagini fu stabilito che il Minuto aveva tenuto contatti con i noti Soldati Giorgio, Gatto Daniele, Della Corte Fernando e Agresti Loredana appartenenti al gruppo "Prima linea", che però non aveva posto in essere alcun atto terroristico in quelle province.

TERRORISMO DI DESTRA

Per quanto concerne il terrorismo di destra vi sono da registrare due soli episodi:
31.12.71, esplosione di un ordigno posto su una delle finestre dello stabile ove è ubicato il Palazzo di Giustizia di Ascoli Piceno;
5.1.1972, esplosione di un ordigno nel cunicolo dei cavi della cabina elettrica del ripetitore RAI-TV, ubicato in Colle San Marco di Ascoli Piceno.

SITUAZIONE TERRORISMO NELLA PROVINCIA DI MACERATA
TERRORISMO DI SINISTRA

Nel maceratese il terrorismo di sinistra, ha avuto origine dalla lotta condotta da giovani, definitisi "proletari", protagonisti degli scioperi e delle contestazioni politiche dei governi e dell'ordinamento democratico dello Stato, attuati in tutta Italia dopo il "boom" economico degli anni 60.
L'obiettivo principale dei gruppi extraparlamentari di sinistra era la conquista di una nuova strategia politica nazionale in contrapposizione a quella dei partiti storici definiti incapaci.
In tale contesto, nacquero, quindi, nella provincia di macerata, negli anni '70, i gruppi extraparlamentari di sinistra, denominati "Il Manifesto" e "Lotta continua".
Tra i principali esponenti di Lotta continua si evidenziò poi il noto brigatista rosso Guazzaroni Carlo, pregiudicato per rati comuni tratto in arresto nel 1972 a Roma in esecuzione dell'ordine di cattura emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Camerino in quanto, inquisito per l'arsenale di armi rinvenute nel novembre 1972 in un casolare abbandonato, nei pressi di camerino.
Il Guazzarini ed altri tre imputati: Campetti Loris, Fallini Paolo e Tsiukas Athanassiosi, con sentenza dello stesso Giudice Istruttore nell'anno 1976 furono assolti con formula piena perché il reato non sussiste dall'imputazione di associazione sovversiva e per non aver commesso il fatto dal reato di detenzione illegale di armi da guerra.
Sulla scorta delle rivendicazioni del quotidiano "Lotta continua" che citava presunte testimonianze del latitante estremista di destra Delle Chiaie Stefano, l'avvocato difensore del Guazzaroni e degli altri tre imputati, chiese la riapertura delle indagini be la verifica delle affermazioni del suddetto quotidiano che prospettava l'ipotesi di "responsabilità di organismi preposti alla sicurezza dello Stato".
Contro la sentenza del Giudice Istruttore di Camerino interpose appallo la Procura denegale della Repubblica di Ancona ed il processo, celebrato presso la Corte di Assise nel dicembre del 1977 confermò integralmente la sentenza del Giudice Istruttore di camerino.
Nell'aprile del 1978 l'Arma CC, di Tolentino rinvenne e sequestrò, in una cantina presa in affitto dal Guazzaroni, armi, proiettili, un apparecchio ciclostile elettronico con inserita la matrice del comunicato delle Brigate rosse, riguardante l'assalto alla Confapi di Ancona nonchè una valigia contenente documenti trafugati nella circostanza di cui sopra, arnesi atti allo scasso, catene con lucchetti e passamontagna.
Nel gennaio 1978 si svolse il processo davanti alla Corte di Assise, al termine del quale il Guazzaroni, imputato di partecipazione a banda amata e detenzione di armi, fu condannato a due anni, mesi tre 15 giorni di reclusione, mesi due di arresto per contravvenzione, nonché alla multa di £ 50.000 oltre le spese processuali.
La stessa ideologia politica del Guazzaroni era condivisa da Lucarelli Giovanni, tratto in arresto nell'aprile 10980 in esecuzione del mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale

di Ancona, originato dalle confessioni di Peci Patrizio, che aveva indicato un certo "Gianni" militante nel "Comitato marchigiano delle Br", amico del Guazzaroni. Le caratteristiche somatiche descritte dal Peci portarono all'identificazione del Lucarelli e di conseguenza all'arresto. Il Lucarelli, che ha sempre mantenuto stretti rapporti con il Guazzaroni. Fu accusato, insieme a quest'ultimo, dell'assolato alla Confapi di Ancona e di aver preso in consegna il materiale rapinato nella circostanza di cui sopra e di averlo riposto, poi, insieme alle armi, nella cantina del Guazzaroni in Tolentino, ove poi fu sequestrato.
Nell'anno 1981 dopo il sequestro Peci, furono operate numerose perquisizioni domiciliai principalmente ad Ancona, Macerata e Tolentino nei confronti di elementi ritenuti fiancheggiatori delle Br. In tali circostanze furono operati fermi di polizia giudiziaria che furono poi tramutati in ordini di cattura dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Macerata, a carico di:
Giustiniani Rodolfo, Rolani Cinzia;
che furono imputati per delitti di cui agli artt. 110 336 c.p. perché, anche in concorso tra loro, avevano partecipato a banda armata denominata "Brigate rosse". Nella circostanza lo stesso magistrato aveva riconosciuto Lucarelli Giovanni responsabile del delitto previsto dagli artt. 2 e 7 della legge 2.10.1967, n.895. modificata dalla legge 14.10.1974, n.497, perché illegalmente "detenevano una pistola".
Altro esponente di rilievo della sinistra extraparlamentare del maceratese è Tombesi Cesare. Giovanissimo manifestò una netta simpatia per i gruppi terroristici di sinistra, militando nel movimento Lotta continua. Organizzò e capeggiò manifestazioni di protesta per diffusione di volantini ciclostilati privi di indicazioni di legge e per rissa tra gruppi di opposte tendenze politiche. Fortemente indiziato di aver procurato l'incendio del Circolo Culturale "Aragon" di Macerata, di ispirazione di destra, fu denunciato alla Procura della Repubblica di quel capoluogo e tratto in arresto nel marzo 1978.
Il procedimento penale si celebrò nel mese di luglio 1980 e fu emessa la sentenza di "non doversi procedere pere avvenuta amnestia".
Nel novembre del 1981 a seguito dell'uccisione dell'Agente della Polizia di Stato Viscardi Eleno fu scoperto, sempre nel maceratese, un covo di Prima linea. Durante l'irruzione nel covo furono sorpresi ed arrestati Gatto Daniele, ricercato perché colpito da quattro mandati ed un ordine di cattura e Pallotta Maria Assunta e furono sequestrati armi da guerra, munizioni, documenti falsificati e parte della somma provento della rapina compiuta nell'ottobre precedente a Civitanova Marche (MC) dallo stesso Gatto ed altri due terroristi di Prima linea in danno della Banca Popolare delle province di Ancona e Macerata. In quella circostanza fu tratta in arresto su ordine di cattura anche Agresti Loredana locataria dell'appartamento, per il reato di cui all'art. 378 del codice penale.

TERRORISMO DI DESTRA

La costituzione di gruppi terroristi di estrema destra nel maceratese non si è mai registrata. Nel 1960 nel tentativo di costituire una sezione di "Ordine nuovo" da parte di Santalucia Aldo su incarico di Rauti Pino, non ebbe esisto.
In seguito l'esperimento fu ripetuto con analogo insuccesso dal marchese Gianfranco Luzi di Treia e da pochi altri elementi della destra extraparlamentare che a suo tempo furono denunciati perchè sorpresi ad effettuare scritte sui muri. Nell'aprile del 1974 fu rinvenuta nell'interno del palazzo comunale di Macerata una bomba "sipe" inoffensiva e un volantino a firma di "Ordine nuovo". A seguito delle indagini la Procura della Repubblica emessi ordine di perquisizione domiciliare nei confronti di alcuni esponenti di "Ordine nuovo", tra cui Luzi Gianfranco. Solo nell'abitazione del Luzi Furono rinvenute e sequestrate, perché non denunciate, pistole antiche prive di marca, fucile ad avancarica, carabine e pistole ad aia compressa, fucili da caccia baionette, sciabole antiche, spade, , munizioni, ecc. e pubblicazioni relative l movimento "Ordine nuovo".

Nel febbraio 1975 il sottoscritto Luzi fu tratto in arresto in quanto, nella abitazione, a seguito di nuove perquisizioni furono rinvenute e sequestrate munizioni da guerra e parti di un'arma da guerra. Il procedimento penale si svolse con rito direttissimo ed il Luzi fu condannato alla reclusione di mesi 6 ed alla multa di lire 200.000 per la detenzione di proiettili per arma da guerra. Altra perquisizione effettuata, ai sensi dell'art. 41 del TULPS nell'abitazione di tale Massetani Maria, pro zia dell'estremista di destra Soderini Stefano, aderente a "Terza posizione", colpito da ordine di cattura per partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva, consentì di rinvenire e sequestrare numerose munizioni di vario calibro, due apparecchi ricetrasmittenti, manette di nuovo tipo in uso alla Forze di polizia, pistole, giubbetti antiproiettili, ecc.

SITUAZIONE TERRORISMO NELLE PROVINCIE DI PESARO-URBINO
TERRORISMO DI SINISTRA

La provincia di Pesaro non ha conosciuto, nelle sue firme più violente e sanguinose, il fenomeno del terrorismo così come è stato vissuto, in questi ultimi anni, in altre parti del Paese, anche se non sono mancati episodi, che per la loro natura, le modalità possono farsi rientrare nella sfera del terrorismo.
Nel maggio 1979 si manifestò nel pesarese il primo gruppo di terroristi definitisi "Nuclei per l'organizzazione comunista", allorquando uno sconosciuto, con una telefonata anonima alla redazione del quotidiano locale, a nome dei "Nuclei per l'organizzazione comunista", rivendicò alcuni atti di sabotaggio alle centraline dell'Enel di Osimo (AN), Montegrale (PS) e nel senigallese, annunciando inoltre che presso una cabina telefonica di Pesaro era stato lasciato il comunicato n.1 con il quale il nucleo di cui sopra rivendicava il sabotaggio.
Nel luglio dello stesso anno furono lanciati da parte di presenti terroristi rimasti allo stato sconosciuti ordigni incendiari contro la sede dell'Enel di Pesaro che procurano lievi danni. Tale attentato fu rivendicato dai "Nuclei combattenti proletari comunisti" e dai "Nuclei per l'organizzazione comunisti" che, anche in questa occasione, annunciarono la presenza in una cabina telefonica del comunicato n.2.
Altro attentato, sempre rivendicato dai "Nuclei per la organizzazione comunista" fu perpetrato contro la sede dell'associazione Italia-Cina di Urbino, a mezzo di un rudimentale ordigno esplosivo, che fu in tempo disattivato. Anche in questa circostanza con una telefonata fu indicata la presenza in una cabina telefonica del comunicato n.3. Seguirono, poi, altre azioni criminose consistenti sempre in piccoli incendi ad obiettivi sensibili. L'episodio più eclatante si verificò nel mese di dicembre 1980, con la scoperta di un covo "freddo" di Prima linea. L'immobile era stato abitato nel novembre dello stesso anno da due terroristi, che l'avevano locato sotto falso nome e che furono identificati per: Cane Gilberto e Fornoni Gianfranco. I predetti, secondo una ricostruzione postuma, stavano studiando un piano per portare un attacco al carcere di massima sicurezza di Fossombrone. Durante il suddetto periodo fu perpetrata una rapina ai danni di una banca di Pesaro da due giovani identificati per Sacco Lanzoni e Fornoni Gianfranco, i quali denunziati all'A.G. in stato d latitanza furono colpiti da ordine di cattura.

TERRORISMO DI DESTRA

La presenza del terrorismo di destra nella provincia di Pesaro si può considerare pressochè inesistente. Nel gennaio 1969 fu rinvenuto in una cabina telefonica in seguito ad una telefonata anonimia, un volantino a firma "Gruppo falangista per l'ordine" che rivendicò l'attacco a due sedi eversive di sinistra. Il citato gruppo eversivo, dopo aver messo in atto singole azioni di disturbo, consistenti nel lancio di sassi contro le porte di ingresso di due sedi periferiche del PCI provocando la rottura di una vetrata, non hanno dato altri segni di vita, per cui è da considerarsi completamente disciolto.

MOLISE

Campobasso — Isernia

Ministero dell'Interno

GABINETTO DEL MINISTRO
- Centro Cifra -

segr (III)

MODULO PER MESSAGGIO

QUALIFICA PER COMP.	QUALIFICA PER CONOSC.	GRUPPO DATA-ORARIO	ISTRUZIONI PER IL MESSAGGIO
	DIFFERITO	13.8.82H11.15	DECIFRATO 1927

(FM) QUESTURA CAMPOBASSO

(TO) INTERNI SICUREZZA 224 ROMA

CLASSIFICA DI SEGRETEZZA: RISERVATO

NUMERO DEL MITTENTE

(RCO) (INFO)

CAT.A9/82.R AT TELEX 224/11347/III/3048/R DATA 9 CORMES. RISPOSTA NEGATIVA SIGNIFICANDO CHE NON RISULTANO COSTITUITE IN LOCO ORGANIZZAZIONI TERRORISTICHE ET CHE ELEMENTI ISOLATI ORIGINARI QUESTA PROVINCIA SONOSI EVIDENZIATI ASSOCIAZIONI SOVVERSIVE OPERANTI ALTRE REGIONI.

QUESTORE NORMANDO

1922
13 P.R 15^3

Pagina.....di.....pagine | Classificato ☐ si ☐ no

Per uso dello	F	Operat.	T	Data	Ora	Sistema	Operat.	Firma di chi autorizza la trasmissione

64 2332 CBP1

ROMA FR CAMPOBASSO 155 88 21/9 13.85

TORNI SICUREZZA 224 ROMA

SERVATO - CAT. A-9/1982/R AT TELX CIFRATO
RIMO 224/11347/III/3848/R DATATO 9/8/1982
NTO RISPOSTA NEGATIVA PER ASSOCIAZIONI
OVERSIVE OPERANTI PROVINCIA ISERNIA PUNTO

QUESTORE NORMANDO





Liberare Maria dalle Mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

ISBN 978-88-89681-39-8